Storia degl' Imperatori Greci

fino al 1453.

R. BIBLIOTECA NAZ. CENTR. VITT. EMAN. II
204
8 D
8
ROMA

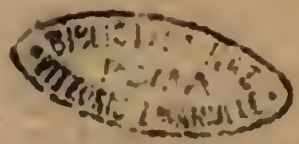
Jmo. Sett. 1798.

S. 20.

G. Gattelchi

8 Febbr. 1898 –

20h-8-D-8



20-H-8-D-8

LA

HISTORIA

DE GLI IMPERATORI GRECI,

DI NICETA ACOMINATO DA CHONE

Gran Secretario & Giudice di Velo.
Et d'altri Scrittori.

NELLAQVALE SI CONTENGONO
le cose di Costantinopoli, cominciando doue lascia
il Zonara fino all'anno MCCCCLIII. = 1453 =
che fu presa la predetta Città
da gli Ottomani.

CON AGGIVNTA DI NVOVO
del passaggio di Terra Santa d'Aithone Armeno.

ET CON LA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,
che si contengono in quest'opera.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA.

1562

ISTORIA
DE' GLI IMPERATORI
GRECI.

TAVOLA NELL'HISTORIA DI NICETA CONIATE DELLE COSE DELLO IMPERIO di Costantinopoli. Doue A. significa la prima facciata, & B. la seconda.

BIBLIOTECA NAZ. EMANUELE

A

Abbattimento di Costantino & di Eustratio 5.a
Abboccamento del patriarca & d'Andronico 49.a
Accordi d'Isac con nimici 79.b
Accusa dell'Imperatrice 52.a
Acquedotti di Andronico 61.b
Adma 5.a
Ad Aron per l'arte magica & infedeltà, sono cauati gli occhi & da Isac Angelo gli tagliata la lingua 30.b
Agareno 25.b
Alabardieri & un cane di Andronico 60.a
Aldobrandino tiranno di Pergamo 100.b
Alemani prendono Iconio 74.b
Alemani combattono con Turchi 74.a
Alessio Vnghero dessignato Imperatore 29.a
Alessio Protestatore è costretto a uestirsi frate. 30.a
Alessio mandato in Almiro conuerte le insegne dell'Imperio 96.b
Alessio Brienio & Giouanni Duca sono presi da Siciliani 20.b
Alessio deputa all'Imperio Giouanni, contra la uolontà della moglie 1.a
Alessio fa robare & spogliare le naui, & la sua perfidia contra Rucratino 82.b
Alessio nuouo si finge figliuolo di Manuele. 75.a
Alessio finto uien morto da un sacerdote 75.a
Alessio Comneno protouestiario innanci a tutti gli altri di corte 44.b
Alessio Imperatore confinato 98.a
Alessio diuideua i denari dell'Imperio con l'Imperatrice sua amica 44.b
Alessio Comageno figliuolo bastardo di Manuele 45.a
Almuzo 4.a
Ambasciatori d'Alemani all'Imperatore. 14.a
Ambasciata de Francesi a Venetia 85.b
Ambascieria di selim all'Imperatore 26.b
Amurgo re di Gierusalem 33.a
Amicitia simulata tra Manuele e'l Soldão. 26.b
Andronico fuggito un'altra uolta di prigione, hebbe per guida Emanuel 27.b
Andronico finge d'esser schiauo 27.b
Andronico preso da nuouo, cõ astutia scãpò. 28.a
Andronico & Teodoro prigioni 12.a
Andronico Comneno incarcerato 21.b
Andronico stratiato crudelmente con atrocissimi tormenti è morto 65.a
Andronico piagne alla sepoltura di Emanuele. 49.b
Andronico parla con Emanuele morto 50.a
Andronico gouernaua a suo modo lo Imperio. 50.a
Andronico nimico dell'Imperatrice 51.b
Andronico dessignato Imperatore 52.b
Andronico si gloria de' suoi consigli 62.b
Andronico indarno s'ingegna d'acchetare il tumulto 64.a
Andronico fugge, & è preso 64.b
Andronico menato seco Teodora co' figliuoli si fuggi al Soldan di Babilonia 30.a
Andronico scopre & si diffende dalle insidie de nimici 22.b
Andronico posto in prigione 22.b
Andronico fuggito di prigione 22.b
Andronico ua alla moglie 23.a
Andronico diuien prigione 23.a
Animo di Giouanni grato uerso Dio 10.a
Anna Cesaressa dotta nelle scienze 2.b
Antichità espugnata da Piza 6.a
Apparati di Andronico per diffesa di Costantinopoli 59.b
Apparecchio di Manuele contra Siciliani 17.a
Apparecchio per l'assedio di Prusa 95.a
Arcizupano Bacchino 20.a
Armata disfatta 13.a
Aron Isac capo de' calonniatori contra Alessio. 30.a
Asan muoue guerra ad Isac 68.b
Assalto tra Francesi & Venetiani 18.b

Assedio di Ancona 41.a
Assedio di Adrianopoli 97.a
Assedio di Damiata 33.b
Assedio di Prusa indarno 95.a
Assedio di Durazzo 57.b
Assedio di Didimotico in uano tentato. 100.a
Assedio di Cesarea nuoua 8.a
Assedio di Nicea 55.a
Astinenza de magistrati 61 b
Astutia dell'Imperatore 3.b
Astutia del Dandolo 97.a
A Teodoro Stippiota per le calonnie di Camatero Logoteta sono cauati gli occhi 23.b
Athira totalmente destrutta 99.b
Attalia assalita ma in uano da Caicosrhoe 100.b
Aualona 20.a
Augurio del cauallo 12.b

B

Baldouino si rassomiglia ad Alessandro Magno 67.a
Baldouino si fa beffe dell'Imperatore 67.a
Basilio Bataze toglie per moglie la nipote dello Imperatore 72.b
Basilio Camatero Patriarca 51.a
Basilio Coza preso, & priuato de gli occhi. 75.b
Basilio Zidando, & Michele Angelo perseguitano i Turchi 26.b
Bataze uincitore, & poi morto 51.a
Bataze aspetta li Turchi carichi di preda, & uince 39.b
Battaglia de Misi, & Latini in terra 97 b
Bempezo 6.b
Benignità d'Isac 66.a
Benignità di Manuele 13.b
Beotia saccheggiata 16.b
Bizia & Selibria salue 99.b
Brana si ribella da Isac 69 a
Brana morto da Corrado 70.b
Branizoba 4.A

C

Cafarda 6 b
Calce castel lo 82.a
Calomodio ricco mercante schiua le reti del tiranno 81.b
Caluitio del Duca Giouanni 64.b
Candia presa da corsari Genouesi 100.b
Carace terra 40.a
Caramania prouincia 29.a
Castamone 5.a
Castamone 4.b
Castigo della crudeltà d'un soldato 29 a
Castigo di Teodoro Dadibreno 62 a
Caualli che hora sono sopra la porta di san Marco 25.b
Causa della clemenza dell'Imperatore uerso la sorella 2 b
Cesarea città 25.a
Chalepo già detto Berrhea 6.b
Chona patria di Niceta 100.b
Circus equestris 82.a
Claudiopoli assediata da Turchi & diffesa da Manuele 40.b
Comani sono raffrenati da Rossi 81.b
Cometa apparsa che figurana Andronico. 49.a
Conciliatione d'Isac col fratello 12.b
Conditioni dell'Imperator Greco & Venetiani, per tornar nell'Imperio 86.a
Condennationi delle famiglie intiere 62.b
Conflitto di Andronico con Torusse Armeno. 29 b
Conflitto di Manuel, & del Soldano 35.b
Congiontioni tra l'Imperator Greco & Barbarossa 74.a
Congiura contra Andronico 52.b
Congiura scoperta contra Alessio 45 a
Conte Alessandro 20.a
Conte Stefano general dell'armata 17.a
Corfu s'arrende 19.a
Corinti 21.a
Corinto & Acrocorinto saccheggiati 16.b
Coronattone d'Alessio 51.b
Correrie di Chizzistane 67.b
Cosma per esser amico d'Isac, fu deposto dal patriarcato 17.a
Costantino Angelo è preso in Sicilia 20 b
Costantino prigione fugge 5.b
Costantino congiura per farsi Imperatore. 76.b
Sciuro piglia per moglie Eudocia, & poi ritornata a Costantinopoli 96 b
Costitutione di Andronico contra spogliatori de naufragi 61.a
Costume & rito de gli Imperatori di costantinopoli partecipi dell'Imperio 1.a
Costume Imperiale nel nascer de figliuoli. 34.b
Costume de gli Imperatori 1.b
Costumi di Comatero Logoteta 24.a

Crepatura del Dandolo 97.a
Crescimento del fiume dannoso agli Alemani. 14.b
Croce nella pietra corniola 87.a
Crudeltà & impresa de soldati 92.a
Crudeltà d'Andronico 56.a.60.b
Crudeltà de Latini 58.a
Crudeltà contra la madre d'Angelo 55.b

D

Dadun città 25.a
Danari tolti da Anconitani per lo soccorso della terra 41.b
Danubio 3.b
Dapocaggine de Romani 15.b
David resiste a Lascari cō l'aiuto de latini. 101.a
Doloico morto 97.a
Dese Despoto della seruia 29.a
Destruttione d'Apro, di Redesto di Perinto, di Daonio, Arcadiopoli, Vesena, & Zurulo. 99.b
Descriuesi la persona di Andronico 25.b
Deuotione dell'Imperatore 4.a
D'Amerigo nell'impresa d'Egitto 33.a
Didimotico liberato dall'assedio 98.b
Dignità presso all'Imperatore 22.b
Dignità d'officio appresso l'Imperatore 23.a
Diogene Imperator Romano 7.a
Dionisio capitano de gli Vngheri 31.b
Discordia tra Romani & Tedeschi 14.a
Diuisione dell'esercito Siciliano 59.a
Donne Alemane guerriere 13.b
Duca & Lascari indarno contendono dell'Imperio 92.a

E

Elettione de magistrati 60.b
Elettione d'un combattente contra Costantino, & disfida 5.b
Equità di Andronico 61.b
Esortatione del Contostefano a soldati 31.b
Eudocia figliuola d'Alessio repudiata da Stefano Triballo 83.a
Eustratio riccamēte donato dall'Impatore. 5.b

F

Fabriche d'Andronico rouinate da Isac per inuidia 6.b
Famiglia di Cacofroe Soldano d'Iconio. 81.a
Fanciulle zze d'Alessio dānose alla Repu. 43.a
Fatto d'arme fra Turchi, & Tedeschi 15.b
Fatto d'arme de Romani con Latini 95.a
Federico Barbarossa muoue guerra per Terra santa 72.b
Federico Barbarossa schermisce i Greci 73.b
Ferepo preso 6.b
Ferro uoce per contrasegno 27.a
Festa Pazinacara 4.a
Figli di Giouanni 4.a
Filippopoli destrutta da Blachi 99.a
Filosalso sostituito nel grado di Niceta 91.a
Francocorso 20.a
Fuga di Andronico 64.b
Fuga di Contostefano ad Andronico 48.a
Fuga di Angelo con quattro figliuoli 52.a
Fuga di Alessio finto 85.a

G

Gangra 5.a
Georgio Camotero 2.b
Giouanni occupa il palazzo 2.a
Giouanni Cantacusinò ferito nelle deta 20.a
Giouanni Comneno nome di dignità 2.a
Giouanni Assuco riconcilia Anna all'Imperatore 2.a
Giouanni Cantacusinò acciecato 50.a
Gineconite 7.b
Giouanni Imperatore ferito 9.a
Giouanni Brana prigione 59.a
Giouanni Assuco 2.b
Gnufreddo 94.b
Graosgala terra 40.a
Graue oratione di Andronico contra la negligenza de gli Imperatori passati 61.a
Guerra fatta contra Persiani 12.b
Guerra tra Federico et l'Imperator Greco. 73.a
Guerra de gli Hunni Vngheri 4.a
Guerra ad Andronico Contostefano 31.a
Guerreggiare con i Christiani spiaceua grandemente all'Imperatore Greco 9.a
Guerra mossa dallo Imperatore 71.b

H

Hagioteodorite ministro 83.

Hagiateodoto depresso 13.b
Henrico assedia Orestiade 98.a
Henrico fratello di Baldouino eletto Imperatore 101.b
Henrico fratello di Baldouino, & Pietro Piantio uanno in Asia 94.b
Honoranza fatta al Patriarca 54.b

I

Iaza prencipe d'Vngheria 27.a
Icaro 25.b
Iconiesi 7.a
Il Caramano perde la speranza dell'amore di Filippa, & è pigliato da gli Armeni 29.b
Il Contostefano poco cura dell'astutia di Emanuel 31.b
Il Contostefano spauentato dalla fame 32.b
Il Doge di Venetia s'imbarca cõ l'armata. 85.b
Il figliuolo d'Andronico ricusa il dispietato ufficio 52.a
Il Marchese si ribella da Baldouino 94.a
Il Marchese uà a soccorrere Tessalonica 97.b
Il Marchese di Monferrato rompe & prende il Magontino 41.a
Il Vescouo autore che la città si rendesse 55.b
Imperium integrum restituendum 21.b
Impresa di Armenia 22.a
Impresa contra Costantino Gabra 7.b
Impresa di Emanuel contra gli Vngheri. 21.b
Impresa contra la Cilicia 5.a
Impresa di Sicilia tentata in uano 19.b
Impresa di Manuele in Vngheria 28.b
Impresa di Manuele in Egitto 33.a
Inamoramento d'Andronico et di Filippa. 29.b
Incẽdio fatto da Saracini in Costãtinopoli. 88.a
Incesto di Andronico 22.a
Inconsideratione del popolo di Costantinopoli. 45.b
Incostanza d'Isac 75.b
Insidie dell'Imperatore a Tedeschi 15.a
Interpretatione del secreto giuramento di Andronico co'l merto 50.a
Irene parla al marito 2.a
Irene comincia ad esser madre 3.a
Isac si riconcilia co'l fratello 7.a
Isac iracondo 10.b
Isac uà con essercito contra i ribelli, al monte Hemo 68.a
Isac sacrilego 77.b
Isac coronato Imperatore 64.a
Isac Angelo acciecato & imprigionato con suo figliuolo 84.b
Ispeditione d'Alessio contra Criso 78.b
Ispugnatione di Anabarga 5.b
Istria 6.b

L

Lamento di Isac 12.a
La natura si mantiene cõ qual si uoglì cibo. 30.b
Laparda 45.a
Laparda 55.a
Laparda priuato de gli occhi & posto in monasterio 54.b
Latini & Franchi cacciati 49.a
Latini uanno a soccorrer Adrianopoli, & Didimotica 100.a
Latini trecento tagliati a pezzi 101.a
Latini sconfitti da Sciti a Rusio 99.b
Latini si lasciano tirare nell'imboscata 97.a
Latini guerreggiano nella Tracia 98.a
Le genti di Manuele licentiate riceuono gran danno da Turchi 23.b
Le legioni Romane accompagnano i Tedeschi. 14.a
Lettera sospetta & formidabile ad Andronico. 57.a
Legumino 4.a
L'amore de fratelli ancora è raro 83.a
L'Imperatore si sforza indarno di far Stefano suo parente Re d'Vngheria 27.a
L'Imperatore minaccia la sorella, che esca di chiesa 45.a

M

Malea promontorio, capo Manlio Cormeto. 16.b
Manuel disprezzata l'ambasciaria del Soldano è castigato della sua superbia 36.b
Manuele ributtato dal castello Maluasia 16.b
Manuel temperato 10.b
Manuel hauea sospetta la lettera 30.b
Manuel Camize si ribella a Criso 83.b
Manuel eletto Imperatore 10.b
Manuel salutato Imperatore 10.b
Manuel pensaua di uẽdicarsi de Ciciliani. 16.a
Manuel fa pace con Ruggiero Re di Sicilia a' conforti del Pontefice Romano 21.a
Manuele benignamente risponde a gli Ambasciatori

sciatori 14.a
Maria figliuola di Manuel maritata ad un figliuolo del Marchese di Monferrato 35.a
Maria Cesaressa auelenata, & il marito. 50.b
Maurozonte 99.a
Modo tenuto da Manuele per assicurarsi dagli occidentali 41.a
Megarita corsaro grande incaptì le naui d'Isac. 68.a
Mela fiume 14.b
Mendico abbrusciato 49 b
Motiuo del popolo 45.b
Michiel Brana scopre le false lodi di Gabrea. 28.a
Michele Coniate Arciuescouo d'Atene 95.a
Michele Patriarca incorona l'Imperatore. 12.b
Michele Paleologo mandato in Sicilia 20.a
Misi prendono Costanza & Varno 83.a
Mitilene città 81 a
Moglie Tedesca 13.a
Morea già Peloponesso 4 b
Morte d'Atabaro capitan de Persi 39.b
Morte d'Aspiate 40.a
Morte di Giouanni Cantacusinò 38.a
Morte della moglie d'Alessio donna di grande honestà & pietà uerso'l marito 30.a
Morte delli Sebastiemi fratelli 57.b
Morte di Andronico 65.b
Morte di Giouanni 11.a
Morte di Alessio 8.b
Morte di Pietro Plantio 98.b
Morte di Manuelo 58.b
Morte miserabile di Baldouino 101.b
Morte di Nicolò Arciuescouo di Corinto 100 b
Morte di Alessio 54 a
Morte di Federico Barbarossa 74 b
Morte dell'Imperatrice 52 b
Morte di Costantino Tornice 101.b
Morte miserabile di Murtzuflo 96.a
Morte del Contostefano 17.b
Morte d'Alessio Imperatore 2.a
Morte di Teodoro 55.b
Muouimento di Vngheria 22.a

N

Napoli di Romania 95.b
Natura del popolo di Costantinopoli 45.b
Natura di Murtzuflo 90.b
Nefane monaco 87.b
Negligenza & l'uso di Andronico 60.a
Negroponte 96.a
Nuouo assaltò ad Anabarza 6.a
Nicefore caro alla suocera 1.b
Nisa città d'Arabia 39.a
Nozze di Andronico inconcesse 54 a
Nozze di Alessio con Irene amendue bastardi. 50.b
Nuoui castelli edificati da Emanuele in Asia. 31.a

O

Occidente 94.a
Oratione di Giouanni nell'ultimo di sua uita. 9. b
Oratione del Re Corado a soldati 15. a
Oratione dell'Imperatore a soldati 46.a
Ordine dell'essercito Imperiale per far giornata 76.a
Orestiade ricca & nobilissima città 1.b

P

Pace conciliata per mezo del Patriarca 47.a
Pace fra l'Imperatore & il Re di Sicilia 21.a
Pace in uano tentata 91.b
Palagio saccheggiato dalla plebe 64.b
Palagio di Foca Bucebeonte 24.b
Papace 18.a
Parlamento di Alessio alla moglie 1.b
Parete di Persirogenita per liberare li longimenti 45.a
Partita dell'armata 85.b
Passaggio de Sciti 3.b
Patria di Nestore 96.a
Patriarca assolue Andronico del giuramento. 54 b
Patriarca cacciato da Protosebasto 47.a. & ritorna 47.b
Patriarca & suo atto per diffender la Chiesa. 46.a
Pericolo di Dissipato Georgio 58.b
Pericolo d'Alessio d'una rouina 83 b
Per la seuerità di Andronico, si procede alla saluezza de' naufragi 61. b
Persarmenij 4.b
Persiani 7.a
Persiani contra le conuention trauagliano l'Imperatore di Costantinopoli 3.a

TAVOLA

Peste & fame liceuano l'assedio 98.b
Pietro gigante 91.b
Pietro Plautio occupa Pega 101.a
Popolo di Costãtinopoli si delettaua delle auuer sità de Maria 45.b
Porfirogenita fagente per diffendersi da Proto- sebasto 45.a
Principio dell'Imperio di Giouanni 2.a
Presa di Andronico 64.b
Presa di Zara 85.b
Presa di Tessalonica 58.a
Presa di Durazzo 59.a
Priego di Giouanni 6.a
Promontorio di Corfu 17.a
Protosebasto con liberalità contiene i serui in fe- de 47.b
Protosebasto contra Andronico 48.a
protosebasto prigione & acciecato 88.a
Protostatore preso da una iboscata d'Ibãco. 80.b
Prouisione di Andronico, & diuisione dell'esser citò 59.b
Prudenza di Emanuele 11.b
Pupaca è castigato per amor d'Andronico. 28.a

R

Re di Scitia 14.a
Rebellione di Giouanni dall'Imperatore suo Zio al Soldano 8.a
Rebellione di Michele Milasena 82.b
Riconciliatione de gli essercitti 19.b
Riconciliatione del Marchese cõ Baldouino. 94.b
Rocca sparuere 3.b
Romana statua 31.a
Romani & Tedeschi uennero alle mani 73.b
Romani ritornano da Damiata a casa 34.b
Romania 67.b
Romano Prencipe di Caliza 81.b
Rotta di Giouanni Cantacusinò 68.b
Rotta grande di Manuele 37.a
Rotta data da i Blachi all'Imperatore 76.a

S

Sardica 4.a
Scala di legno 18.a
Sdegno et Sicidite ciecati per la negromãtia. 31.a
Sguro Leone 95.b
Sangue de i soldati 7.b
Sdegno di Constefano contra'l Patriarca. 17.b
Sebastia città 25.a.26.a
Siciliani muouono guerra per andare a Costan- tinopoli 66.b
Simulatione di Andronico 59.b
Si rimuouano le inimicitie tra'l Re & l'Impe- ratore 21.a
Segno del padre d'Alessio 4.a
Soldano traueglia i luoghi dell'Imperio in O- riente 51.a
Soldati Romani ripudiati da Latini 96.b
Soltan fallace 26.a
Sospetti hauuti da Alessio Comneno 44.b
Stretto di Galipoli 85.a
Stato dell'Oriente 100.b
Statua d'Andronico 62.a
Stefano uuole mettere in prigione Isac Angelo. 63.b
Stefano Agrioforista ministro della tirãnia. 63.a
Stendardo di Dionisio 3.a
Studio di quelli che doueano reggere il fanciullo Alessio 44.b
Sultano ricorre all'Imperatore 25.a

T

Tempio di 40. martiri ristaurato da Androni- co 62.a
Tempio di santa Soffia 47.a
Teodoro Lascari 99.a
Teodoro Filadelfiese 95.a
Teodoro Costamonita di gran credito con l'Im- peratore 77.a
Toruse d'Armenia 29.b
Tradimento di Zeugmino 28.b
Tragheto de gli Alemani, Francesi compagni de Tedeschi 15.a
Trionfo dell'Imperatore di Costantinopoli 25.a
Trionfo della Vergine Maria 4.b
Turchi esortati da Manuele a far guerra a gli Alemani 15.a
Turchia 92.b

V

Vallo cioè riparo alle fortezze 36.a
Vccisione di Romani ad Arcadiopoli 96.b
Viltà di Dauid gouernatore 58.a
Virtù di Andronico 60.b
Vittoria a Batti 15.a
Vittoria del Re Corrado contra Turchi 16.a
Vna gentildonna ammazzata dal suo marito. 28.b
Vngaresca statua 31.a
Vsanze de Turchi da tempi nostri 77.b

Z

Zeugmino 20.a

IL FINE.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI,

doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NEL QVAL MAHOMETH II.

occupò quello Stato.

SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE,

& parte da Francesco Sansouino.

LIBRO PRIMO.

IMPERIO DI GIOVANNI FIGLIVOL D'ALESSIO.

A LESSIO Comneno Imperator di Costantinopoli hebbe con Irene sua moglie tre figliuoli maschi, & quattro femine. Il maggiore de i maschi si chiamò Giouanni, ma fu la primogenita Anna cognominata Cesaressa, data per moglie a Niceforo Briennio Macedonico. Il padre amò grandemente Giouanni, et lo fece partecipe della Caualleria & lo dissegnò all'Imperio, & uolse che fosse chiamato Augusto. L'Imperatrice Irene d'altra parte inchinaua ad Anna sua figliuola, ne cessaua mai in alcun tempo di biasimare Giouanni, come insolente, temerario, di perduta speranza, & da poco: ne altro haueua in animo (& a questo poneua ogni sua cura, & industria) che fare, che l'Imperatore

Alessio deputa all'Imperio Giouanni contra la volontà della moglie.

Costume, et rito de gli Imperatori di Costant. partecipi dell'Imperio.

A mutasse

mutasse il suo proponimento di Giouanni, & con le occasioni inalzaua con ogni specie D
Niceforo caro alla suocera. di maggior loda Briennio, come eloquentissimo, & atto a i maneggi, & sopra ogni cosa dotto in tutte le scienze, & arti liberali, che informano l'animo alla uertù, & che sono di grandissimo giouamento a reggere, & a conseruare l'Imperio. Conoscendo Alessio l'affetto materno, hora si mostraua occupato in piu graui negocij, & fingeua di non curarsi delle parole sue; hora pigliaua tempo a deliberare; & parea, che del tutto non facesse della sua dimanda poca stima. Ma una uolta tra l'altre non si puote contenere,
Parlamento d'Alessio al la moglie. che non le parlasse in questa maniera. O moglie, compagna del letto, & dell'Imperio mio, quando imporrai tu mai fine a persuadermi quelle cose che son grate a tua figliuola, & tentare con ogni uia che si disturbi l'ordine lodeuolmente instituito? Et se fin'hora ti sei data in preda a qualche diabolico spirito, ritorna a piu sano consiglio: & considera pin tosto meco, se mai alcun fu de passati Imperatori Romani, che hauendo un figliuolo atto all'Imperio, lo posponesse, & gli preferisse un genero. Ma poniam caso, che sia tal cosa anuenuta (che è stato di rado) non è d'hauere per santa & ferma legge, & E
da me particolarmente non deue essere seruata; che hauendo occupato questo Imperio con uie inconcesse, & aliene da gl instituti Christiani, col sangue de parenti, darei materia di ridere a tutto l'Imperio Romano, & meritamente sarei tenuto pazzo, se nella deliberatione del successore io ripudiasse un figliuolo di me nato, per riporre nella sedia Imperiale un Macedonico, cosi chiamaua Briennio nato in Oressiade ricca, et nobilissima città della Macedonia. Et anchor che Alessio con queste parole hauesse agramente ributtato la domanda della moglie; dimostrandosi nondimeno poi tale, come se nulla negato le hauesse, la tratteneua col simolare di continuo sopra la determinatione. Fu huomo, se mai alcun'altro ne fu, che tenne occulti i suoi pensieri, & pose ogni saper suo in dissimolare. Di rado si conobbe che cosa egli fosse per essequire. Giacendo in letto nel monasterio Manganio fabrica reale, era giunto già uicino all'ultimo passo. Ma Giouanni risaputo interamente il fatto, & l'odio della madre, laquale metteua ogni sua
Costume de gli Imperadori. opra per conferire l'Imperio nella sorella, communicò il negotio con i parēti di lui amo F
reuoli, de iquali era capo Isac suo fratello; & senza saputa della madre entrò nella ca A
mera del padre, quasi che si uolesse condolere dell'infermità sua, et gittatosi in terra gli sottrasse l'anello di mano. Sono però alcuni, che dicono ciò esser stato fatto di consiglio, et di uolontà del padre. Hora hauendo Giouanni a una moltitudine de suoi, esposta la cosa per ordine, montò a cauallo, & con gran fretta andò al palazzo maggiore, & fattasi una guarda d'huomini armati, fu nello istesso monasterio Manganio, et nelle contrade della città salutato Imperadore del popolo, che l'amaua, & da quelli che si trouauano per la città corsiui per la nouità del caso. Dalle qual cose isbauentata l'Imperatrice Irene, ammonì il figliuolo, che lasciasse la comineiata impresa. Ma non si mouendo punto per le parole sue, & tuttauia seguendo con maggiore ardore, ella essortò Briennio a farsi Imperatore, promettendogli ch'ella gli sarebbe in aiuto. Ma ueggendo, che non ne trahea profitto alcuno, se ne andò al marito ch'era nel letto ammalato, & che con pochissimo spirito riteneua la uita; & postagli sopra'l corpo, cominciò a gridar con

alta

A alta uoce, & con abbondantißime lagrime, che Giouanni, uiuendo lui, machinaua cose nuoue, & si faceua Imperatore. Ma Aleßio, che era all'ultimo della sua uita, et già instaua l'ultimo pellegrinaggio, riuolti gli occhi al cielo non le rispose nulla. Et facendone ella maggiore instanza, & piu grauemente dolendosi del fatto del figliuolo, l'Imperadore, con un debole, & sforzato riso, ò perche tal noua gli arrecasse piacere, & diletto ringratiandone Dio, ò chiedendo perdono a Dio de i suoi delitti, con un uolto alquanto sdegnoso la riprese, che nella partenza dell'anima dal corpo gli mouesse contesa dell'Imperio. Conosciuto chiaramente da lei, che'l marito hauea preso piacere dalle cose udite, caduta già d'ogni sua speranza, riusciti in nulla i suoi proponimenti con grã pianto disse; O marito, uiuendo tu fosti di tutti gli inganni ripieno, altro nella lingua hauendo, & altro sentendo nel cuore: hora partendoti di questa uita non lasci però l'antico tuo costume. Irene parla al marito.

Tratanto Giouanni se ne era ito al gran palazzo reale, ma non ui hebbe facile, & subita l'entrata: percioche le guardie non si contentarono della sola Giouanni occupa il palazzo.

B mostra dell'anello, che uoleuano qualche altro piu manifesto segno, onde hauessero notitia certa, che tutto ciò fosse di uolontà, & di commeßion del padre. * Aperta la porta del palazzo, laquale si riposaua sopra certe lastre di rame, che leuandola dall'una parte alquanto in alto facilmente usciua de gangheri, & cadeua per terra, entrò co i parenti, & con gli armati, & parimente con molt'altra gente in confuso, laquale parte s'era con lui incontrata, parte andaua per sualigiare il palazzo. Chiuse incontinente le porte quelli che erano per entrare si rimasero fuori, & gli entrati restarono rinchiusi molti giorni con l'Imperator Giouanni, era il 15. giorno d'Agosto, quando l'Imperatore Aleßio passò all'altra uita, hauendo regnato 37. anni, & quattro mesi, & mezzo. Il di seguente l'Imperatrice Irene la mattina fece chiamar Giouanni alle essequie paterne: per far portare il corpo nel monasterio fabricato da lui a Christo propitio. Ma Giouanni non obedì la madre: non per dispregio dell'autorità sua, ò perche poca stima facesse dell'honor del padre: ma perche non sendo ancora stabilito nello Imperio temeua de gli auuersarij suoi, ch'egli ardẽtißimi uedeua per la cupidigia dello Mancs. * Morte d'Aleßio Imperatore.

C Imperio, & non si partiua di palazzo, mandò nondimeno ad honorare la sepoltura del padre gran parte de i parenti, ch'erano seco. Et poi che furono scorsi molti giorni, fece aprire il palazzo, & fu ad ogn'uno libera l'entrata, & l'uscita: et cominciò a gouernare l'Imperio ad arbitrio, & uoglia sua. Aßicurate le cose honorò i parenti, & i famigliari ciascuno secondo la degnità sua. Ma di tanto amò suo fratello Isac, che non se lo lasciaua mai partire da lato, & parea che un medesimo spirito reggesse le membra dell'uno, & dell altro: si perche egli era da lui anchora sommamente amato, si etiandio perche per opera di lui solo possedeua l'Imperio. Nel cui principio lo fece degno di seder con lui insieme alla istessa mensa reale, & dello istesso nome qual si conuiene alla degnità d'uno Imperatore Augusto, che per innanzi Isac riceuuto hauea dal padre Alessio. Commetteua la cura dello stato a quelli che gli erano congiunti di sangue, tra i quali era Giouanni Comneno eletto da lui per cameriere, & Gregorio Taronita suo Guardaroba. Ma sendo Giouanni superbo oltramodo, & arrogante fu tosto rimosso dal

Principio del l'Imperio di Giouanni.

Giouanni Comneno. Nomi di degnità.

dal gouerno. Gregorio intento solamente a i negotij, & trattenendosi modestamẽte fra termini del suo gouerno durò piu lungamente nello ufficio. A costui fu dato in collega un'altro Gregorio per cognome Camatero, huomo di senno, e di ualore, ma nato di sangue ignobile, et oscuro. Alessio prima l'haueua riposto tra i cancellieri poi datagli una sua parente per moglie, & obligatolosi per sangue lo creò Secretario maggiore. Ma Giouanni Assuco Persiano pose il piede innanzi a tutti gli altri per l'autorità con questo Imperatore. Costui nella presa di Nicea città principale della Bithinia, dallo esercito occidentale, che andaua in Palestina fu fatto prigione, & dato in dono all'Imperatore Alessio: & per essere della medesima età di Giouanni suo figlio, glielo diede per cõpagno, & fu tenuto carissimo tra quelli della casa, & della camera. Hauuto l'Assuco il maneggio uniuersale delle cose, & di gran lunga auanzando tutti gli altri, di degnità, hebbe anchora l'honoranza di gran Maestro di casa. Et uenne a tanto, che molti personaggi honoratissimi della stirpe reale incontrandolo, smontauano da cauallo per honorarlo. Haueua le mani non pur solo al guerreggiare ispedite, ma prontissime in donare, & far beneficio. Onde auuenne, che la generosa natura, & la liberalità copriro- E no quasi l'oscurità del nascimento, & lo renderono a tutti sopramodo caro, & grato. Ma non essendo ancora finito l'anno i parenti mossi da sdegno, & da inuidia machinarono contra l'Imperatore. La causa non si sa. Chiara cosa è, che fatta la congiura datasi tra loro la fede, trouarono Briennio, & dieronli il regno, come ammaestrato nelle scienze, & nelle discipline liberali, & che haueua sembianza regia, & che deuea essere preferito per la parentela che teneua con l'Imperatore. Percioche haueua in moglie Anna Cesaressa sorella dell'Imperatore dedita alla filosofia madre di tutte le discipline, & in tutte le scienze essercitata. Facilmente haurebbono la notte per forza d'arme oppresso l'Imperatore nel Filopatio luogo poco distante dalla porta da terra, hauendo con grandissimi doni corrotto le guardie sopraștãti alla porta: se la dapocaggine di Briennio, & l'animo piu basso di quel, che conuiene a chi aspira a gli Imperij non hauesse renduta uana quell'impresa. Ma standosi a dormire, scordatosi del concerto, fece raffred- F dare, & istinguere l'ardor de congiurati. Perche sdegnata Anna Cesaressa, & accesa di grandissima colera per la uigliaccheria del marito, si dice, che si dolse fieramente della natura, che non hauesse fatto lei maschio, & femina il marito, & ciò disse cõ parole meno honeste, & che a tanta Donna non istauano punto bene. Presi la mattina i congiurati, niuno fu castigato nella uita, ma puniti ne i beni: delliquali indi a non molto tempo, ne fece poi loro gratiosissimo dono; & cominciò da Anna Cesaressa sua sorella principal della congiura a dimostrare quanto fosse humano, clemente, & misericordioso. Prima facilmente le perdonò; & poi caramente l'accolse: & la cagione fu questa. Guardando l'Imperatore l'ampissime ricchezze d'oro, d'argento, di gemme, et di uarie sorti di preciosi uestimenti tutti insieme riposti in un luogo: si dolse molto dell'ordine preuertito della natura, che i parenti gli, fossero nemici, & amici gl'istrani, però conchiuse esser necessario, che le ricchezze ancora passassero a gli alieni, & tutto ciò che quiui si ritrouaua donò al gran maestro. Costui ringratiata prima cotanta

Gregorio Camatero.

Giouãni Assuco.

Congiura contra l'Imperatore.

Anna Cesaressa dotta nelle scièze.

Causa della clemẽtia del l'Imperatore uerso la sorella.

A *cotanta liberalità dimandò licenza di parlare con aperta fronte, & con libero animo*
ciò che haueua nel cuore. Ottenutala sciolse la lingua in cotal sentenza. Auenga che
tua sorella habbia commesso contra te cosi fatta scelleraggine, & negato in effetto la
parentela, pure non ha possuto perdere il diritto del sangue, per la legge di natura,
si come ha perduto l'affetto. Dunque rimanendo sorella d'un'ottimo Imperatore, ella
per l'eccellenza della natura sua ricouererà col pentirsi la carità, di cui per sciocchez-
za se n'era priuata. Perdona adunque Signore alla tua sorella, che hauiolato la tua
maestà, & castiga con la humanità colei, che già confessa d'essere stata uinta dalla tua
illustre, & sopra humana bontà. Donale tutto quello, che è qui posto, non come giusto
debito, ma come dono uolontario, & ritornando nella famiglia con piu giusto titolo di
me, uerrà posseditrice del patrimonio suo. Da questo parlare, o piu tosto da uergogna
mosso l'Imperatore con grande allegrezza fece quanto gli fu ricordato dal gran Mae-
stro, giudicandosi indegno dell'Imperio se uerso la famiglia sua non si dimostraua tutto
B *ripieno d'humanità, & però oltra il renderle la gratia sua, donò ogni cosa con larga*
mano alla sorella Cesaressa. Ma l'Imperatrice Irene sua madre non mossa punto da gli
stimoli della conscienza delle insidie tese al figliuolo, disse una memorabile sentenza, che
non si deuea cercare l'Imperatore absente, ne scacciare quello che si ritrouaua presen-
te, & soggiunse appresso. Ah quanti dolori m'haueuano apparecchiati i percussori di
mio figliuolo di gran lunga piu acerbi assai di quelli che nel partorirlo soffersi: questi
spigneuano il parto alla luce, ma quelli dal profondo inferno passandomi per mezzo
delle interiora mi seriano stati cagione di pianto immortale, & senza fine. Ora l'Impe-
ratore dato buon'ordine alle cose, & ueggendo, che i Persiani contra le conuentioni
della lega col padre con gran numero di genti trauagliauano le città della Frigia poste
al fiume Meandro, uscì in cãpagna la primauera, et dopo molti fatti d'arme de quali fu
sempre uittorioso, prese alla fine Laodicea, scacciatone Alpicara, ilquale era a quel
presidio, & cintala di mura, fortificatala, & ordinata ogni cosa, se ne ritornò a casa.
C *Ma non si fermò troppo in Costantinopoli, che di nuouo ritornò in campagna a preoc-*
cupare, che i Barbari con le scorrerie non distruggessero il paese. Conosceua il danno
che poteuano riceuere i suoi, quando fussero stati assaliti d'improuiso, perche egli affret-
tò l'andata, laquale gli apportaua due grandissimi beneficij, l'uno la saluezza de i sta-
ti, l'altro la essercitatione de i soldati, che per la lunga dimora in campagna diueniuan
migliori. Egli andò a soggiogare Sozopoli città della Panfilia, laquale, & per la guar-
dia de soldati, che ui stauano, & per la natura del luogo posto sopra un monte aspro,
precipitoso, & inaccessibile, era per commune giuditio d'ogniuno riputata inespugna-
bile, nondimeno come aiutato da diuino consiglio si determinò prenderla in questa gui-
sa. Commise ad un certo Pattiario che caualcasse fin sotto le mura della città, & co-
minciasse a saettarla, & se i nemici usciuano uolgesse lor le spalle, & non combattesse
con loro in maniera alcuna, ma si ritirasse in certi luoghi boscarecci, & intricati, non
molto lontani dalla città. Fatto il commandamento dell'Imperatore, uscirono i Persiani
in gran numero, & con molta furia a perseguitare i nemici che fuggiuano, et per que-

Giouanni Asduco riconcilia Anna a l'Imperatore.

Irene comincia ad essere madre.

Sozopoli città della Pãfilia soggiogata.

uia sta

ſta uia gl'inganno, percioche haueа fatto una groſſiſſima imboſcata, & eſſi non ſe ne D
ſendo accorti nel paſſare, lo perſeguitauano a briglia ſciolta, & a lungo camino. I Ro-
mani imboſcati ueggendo i Perſiani con ogni loro impeto, & ſforzo intenti a perſegui
tare il nimico, di ſubito ſi leuano, & uanno alla uolta di Sozopoli, & riuolti quelli che
fuggiuano tolſero i Perſiani in mezzo, iquali non potendo ritornare alla città, ne an-
dare in altra parte furono parte preſi, parte uccisi, pochiſſimi per la uelocità de caual
li ſi ſaluarono. Coſi col prudentiſſimo cõſiglio dell'Imperatore fu preſa Sozopoli: d'in-
di a poco s'arreſe il caſtello chiamato la cima dello Sparuiere, & ſi fece tributarie
molte caſtella, & fortezze alhor unite, & collegate co i Perſiani.

Rocca Sparuiere.

Passaggio de i Scithi. Danubio.

NEL quinto anno dell'Imperio ſuo paſſati gli Scithi l'Iſtro con genti innumera-
bili ſaccheggiando la Thracia, & dando il guaſto à ciò che trouauano, adunò da tutte
le parti i ſoldati Romani, e bene armati gli andò lor contra per riprimere l'inſolẽza de
Barbari. Si riducea a memoria le fatiche fatte nell'Imperio d'Aleſſio Comneno, quando
occupata la Thracia fu in grandiſſima parte diſtrutta la Macedonia. Et incontinente E
mandò Ambaſciatori à gli Scithi, huomini periti della lingua loro per tentare, ſe po-
teua perſuadere di fargli condiſcendere a conditione, & a patti, & rimouergli tutti
dal proponimento della guerra, ò la maggior parte al meno. Eſſi erano diuiſi in piu
parti, & non obediuano tutti ad un ſolo Capitano. S'amicò con ogni ſpecie di corteſia
alcuni di lor capi principali, non ſolo in apparecchiar loro ſontuoſiſſimi conuiti, ma in
donar riccamente ueſte di ſeta, et uaſi di piu maniere di finiſſimo argento. Hauendo per
queſta guiſa uelato gli occhi a gli Scithi, & gonfiatigli di uana ſperanza, ſtimò che non
foſſe piu da tardare, ma poſe le ſue genti in ordinanza. Et anchor che gli Scithi ſteſſe-
ro con gli animi dubbioſi, et ſoſpeſi, & penſando per i doni riceuuti, & per le gran pro
meſſe fatte loro di uenire a pace con Romani, erano però animati a cõbattere qual'ho-
ra ſi fuſſe preſentata l'occaſione. Ma l'Imperadore tratto l'eſſercito di Beroe, doue egli
era alloggiato, aſſali nel far del giorno gli Scithi, et ſi fece un'atrociſſimo fatto d'arme.
Gli Scithi con la caualleria, col ſaettamento, & con iſpauentoſe grida fortemente ſo- F
ſtennero l'impeto dell'eſercito amico. I Romani tentata la fortuna della guerra di-
terminarono ualoroſamente combattendo ò uincere ò morire. Et l'Imperadore con
una groſſa banda d'amici, & di buoni ſoldati che haueа alla guardia della ſua perſona
ſoccorreua in quella parte, oue conoſceua eſſere il biſogno. In queſto conflitto gli Sci-
thi, ammaeſtrati dalla neceſſità congiunſero tutti i lor carri inſieme in cerchio, & la-
ſciatoui ſpatij, come ſtrade oblique da potere uſcire a combattere, & ritirarſi a ſal-
uamento, ſe ne ualeuano per trincee, & quando haueano la calca da Romani ſi ritira-
uano come in luogo ſicuro, ſenz'alcun danno loro, indi ricouerate le forze uſciuano di
nuouo, & faceano opere coraggioſe. Et queſto non era altro che un combattere le
mura: lequali in mezzo d'un piano, gli Scithi s'haueuano in un'improuiſo fabricato
la onde riuſciua uana ogni attione di ualore de' ſoldati Romani. Giouanni intanto
moſtraua quanta fuſſe la prudenza, l'animoſità ſua in commandare alle genti, ciò che
fuſſe da fare, & in eſſere il primo ad eſſeguire, ma tutto indarno. Perche guardando in

Romania.

Aſtutia dell'Imperatore.

Carri per fortezza.

una

A una imagine della Vergine madre del figliuolo di Dio, pregatala con purißimo affetto di cuore, & con mesto, & lagrimoso uolto si sentì armare di celeste aiuto, & soDiuotione dell'Imperatore.
uenutogli tolse gli armati alla graue, che portauano gli scudi lunghi & le celate & ristrettigli insieme a guisa d'un muro inespugnabile s'azzuffò con gli Scithi, & disfatta quella trincea di carri, uenne alle mani con loro, iquali incontanẽte si posero in fuRotta de Scithi.
ga, & perseguitandogli i Romani agramente uccisero in grãdißimo numero gli Hammassobij, & sualigiati gli alloggiamenti i prigioni furono senza numero. Hauuta la uittoria de gli Scithi, et posta a fine cosi degna impresa & illustre, Giouanni sodisfece i uoti fatti a Dio. Laqual festa fu detta Pazinacara in memoria di tal fatto, & in testimonio della gratitudine dell'animo suo. Hora nõ molto dopo fece l'impresa cõtra i Triballi, iquali rotte le capitolationi della lega, danneggiauano il paese, & gli uinse in una giornata, & gli costrinse alla pace. Gli altri popoli, tutto che poco potenti, son però sottoposti a Signori uicini. Ma hauendo tratto di quei luoghi infinita preFesta Pazinacara.
Seruij, ouero Triballi.
B da, & inestimabile & arricchito l'essercito, condusse quelle genti schiaue in oriente, & assegnò loro i fertilißimi campi della prouincia di Nicomede. Cosi ridusse parte di tanto popolo prigione in legioni, parte ne fece tributaria.

HEBBE questo Imperatore piu figliuoli, il maggiore di età si chiamaua Alessio. A costui concesse di portare la purpura, e le scarpe rosse, et essendo salutato dal poFigli di Giouanni.
polo Imperatore de' Romani fu contento che fosse gridato con lui insieme anco il figliuolo. Il secondo genito hebbe nome Andronico, il terzo Isac, il minore di tutti Manuele, questi adornò della dignitade Augusta. Si dice che uide in sogno Alessio suo figliuolo nouellamente coronato a cauallo d un Leone, & perche altra cosa Sogno del padre d'Alessio.
non haueua piu accommodata a domare, et reggere la feroce bestia, la prese con amendue le mani per l'orecchie, & a quel modo lo teneua, & gouernaua. La interpretatione di questo sogno fu, che quel figliuolo seria solamente Imperatore di nome, & di titolo, ma non di podestà, la qual cosa si uerificò dopo la morte del padre. Quasi sotto Guerra de gli Hunni Ongari.
C la state gli Vngari passato il Danubio distrussero Branizoba, & rouinate le mura, tra portarono i sassi a Zeugmino, & sualigiarono Sardica contra le conuentioni della lega. La uera causa di questa discordia fu, che essendo ricorso all'Imperatore Almuze fratello di Stefano Re d'Vngaria, era stato molto cortesemente raccolto. Et sotto questo pretesto come publicamente si diceua, che i Branizobani spogliauano i mercatãti Vngari, et gli trattauano di mala maniera. Sour'aggiunto cosi fatto discon cio oltra ad ogni aspettatione, l'Imperadore con prudentißimo consiglio cacciatine gli Vngari si fermò in Filippopoli.. Et per uendicarsi de' suoi nimici mise insieme genti per terra & una armata in mare, & con queste passato per il Ponto nel Danubio gli assaltò per mare, & per terra. Andato oltra'l fiume con la galea Capitana pose l'essercito all'altra ripa, & con la caualleria sconfisse quel diluuio de barbari, & fermatosi nel paese nimico con la maggiore sofferenza, che prima in alcun'altro luogo hauesse fatto, guadagnò Francoforio, parte abondantißima dell'Vngaria, laquale s'allarga in ampißime campagne tra la Saua, e'l Danubio. Zeugmino s'arrese a patti, et assaBranizoba. Zeugmino. Sardica. Almuze. Stefano. Francoforio.

lito

lito il Chramo ne rapportò grandißima preda. Dopo altri fatti d'arme, fatta la pace D
con questa gente, & ſtabilita, traſſe nell'amicitia ſua ancor che contra lor uoglia, i
Barbari che confinauano co Romani uerſo occidente. Et hauendo cotante uolte
proſperamente combattuto, determinò per qualunque modo ſoggiogare le natio-
ni delle piu rimote contrade, & quelle particolarmente che andauano a Coſtan-
tinopoli per mercantia, & guadagni. Si riconciliò tutta quella parte d'Italia,
che è poſta alla marina, per laquale ſi ueniua alla città Imperiale a piena uela. Pacifi-
cate le genti occidentali, & tragittato l'eſſercito in oriente diliberò d'aſſaltare i Per-
Perſarmenij. ſarmenij, che occupauano Caſtamone, perch'egli s'incaminò per la Bithinia, & per la
Caſtamone. Paflagonia, et giunto al luogo, appoggiate le ſcale alle mura, poſte d'ogn'intorno le ma-
chine preſe la città: e'l ſatrapa Perſarmenio perduta ogni ſperanza fu neceßitato fug
girſene. D'indi menò ſeco moltitudine grādißima di Perſi, et tornato a Coſtantinopoli
publicò il trionfo. Ordinò, che ſi faceſſe con nobile, & ſuperba maeſtria un carro, tra-
punto d'argento, & di precioſißime gemme arricchito. Venuto il giorno dedicato al E
trionfo tutte le contrade erano adornate di finißimi tapeti, & di bellißime imagini di
Chriſto, & de ſanti tratte dal uiuo, & uero eſſempio della natura. Erano d'ogni par-
te tauolati fabricati per gli ſpettatori, degni di molta ammiratione per tutta quella
Trionfo del- parte, laquale uà dalla porta orientale fin'al gran palazzo. Era tirato il carro da quat
la vergine tro bianchißimi caualli: non ui ſalì però ſopra l'Imperatore, ma ui poſe l'imagine della
Maria. uergine madre del figliuolo di Dio, dalla quale riconoſceua tutte le uittorie, & egli tan
ta allegrezza ne ſentiua, che non era quaſi in ſe ſteſſo. Diede le redini per gouerno de
i caualli ad huomini di grandißimo affare ſuoi parenti, & eſſo portando in mano la cro
ce, andaua a piè innanzi al carro. Entrò nel tempio di ſanta Soffia, & quiui in coſpetto
di tutto'l popolo reſe le douute gratie a Dio di tanti felici ſucceßi ſe ne tornò al pa-
lazzo. Ma non ſi fermò guari di tempo a caſa, che poteßi da ſuoi ſudditi eſſere ue-
duto, & pigliare piacere de i publici ſpettacoli, ne i ſoldati hebbero tanto d'agio,
che foſſe conceduto loro dopo i lunghi trauagli militari trasferirſi a ueder le coſe loro, F
riſtorare i caualli, acconciar l'arme, che di nuouo gli conuenne andare alla ricuperatio-
ne di Caſtamone, perche Taniſmanio Perſarmeno Signore della Cappadocia hauea con
Taniſmanio. grandißimo numero di genti aſſalito la città, iſpugnatala, & tagliato a pezzi i ſoldati
poſtiui al preſidio. Arriuato l'imperatore trouò Taniſmanio morto, & dentro u'era
per capitano un certo Muchumet, ilquale hauea inimicitia con un Maſuto Gouernato-
re d'Iconio. Parue all'imperatore buona questa occaſione di ſtabilire le coſe ſue, la on-
de fece pace con Maſuto, & hauuto da lui groſſo aiuto di genti aſſalì Muchumet. Ma
ueggendoſi Muchumet diſuguale di forze, et non poter ſoſtenere l'impeto di due eſſer-
citi, cominciò a trattare di pace con Maſuto, & facilmente l'ottenne, con allegargli
molte ragioni, ma particolarmente ſe non ritornauano in gratia, ne ſeguiua la ruina di
tutta la Perſia. Coſi perſuaſe a Maſuto a laſciare l'amicitia dell'imperatore, & rapa-
cificarſi con lui. Il che fatto, la ſeguente notte partirono tutte le ſue genti del campo.
L'imperatore ſe n'andò con l'eſſercito a quella città, che hauea edificato ſopra'l fiu-
me

A me Rhindaco, et moſso con maggiore impeto contra Muchianet ricuperò Caſtamone, & poi andò a Gangra, una delle maggiori, & piu nobili città del Ponto, laquale non era ſtata ſoggiogata ancora da i Perſiani, & preſi di ſubito i borghi la cinſe intorno, co i forti, et aſſediolla. Quelli di dentro ſi curauano poco delle forze dell'Imperatore, & quelli di fuori cominciauano a batterla con gli arieti, ma per eſſere i beluardi fortiſſimi, & animoſiſſimi i ſoldati, poco ò niun profitto ne conſeguirono. Perche laſciata la oppugnatione delle mura, preſe nuouo conſiglio di berzagliare con i ſaſſi quelle caſe, che ſi uedeuano dalla cima de i colli. Et dato l'ordine a i ſopraſtanti delle machine, da lontano luogo principiarono a gittar ſaſſi cõ tanto impeto, che nõ pareano mandati per forza di ſtromenti, ma che uolaſſino dal cielo, perche conquaſſauano le caſe, & cadendo i tetti, & le mura gli habitatori erano grauemente oppreſſi. Di modo che non era punto ſicuro l'andar per le ſtrade, & lo ſtare in caſa era piu pericoloſo. Annoiati i cittadini per cotale aſſedio, ſendo morto Taniſmanio preſidente della città s'arreſero all'imperatore, ilquale entratoui menò ſeco molti Perſiani. Et laſciati alla guardia della città dumila Romani, uolſe il camino a Coſtantinopoli. Ma i Romani non tennero lungo tempo queſto luogo: perciochè ritornatiui i Perſiani con molto piu numeroſo, & groſſo eſſercito, ſendo l'imperatore in piu graui coſe occupato, & inuolto, la domarono con la fame.

Rhindaco.
Gangra.

B

Dopo queſto fatto diuntiò la guerra in Cilicia per uendicarſi di Lebuna Re di Armenia, ilquale oltra l'hauere ſoggiogato molte terre de Romani, era a campo ſopra Seleucia. Però chiamati i ueterani, fatta noua ſcelta di ſoldati, appareechiata la uettouaglia baſteuole per l'impreſa, paſsò le porte della Cilicia ſenza combattere, et preſe Adana, & Tarſo. Ma non contento di ciò hebbe parte per forza, parte per deditione tutti i luoghi dell'Armenia. Et tra tutti i caſtelli uc ne fu un fabricato in luogo alto, & precipitoſo chiamato Baca: perche non uolendo in modo alcuno arrenderſi quelli di dentro, lo circondò con tutto l'eſſercito, & poſe le machine. & diſſe di non ſi uoler partir da quella impreſa, fin che non la conduceua a fine, anchora che deueſſe inuecchiare in quello aſſedio. In queſto mezzo ammonua li aſſediati, di quati beneficij erano per conſeguire, ſe s'arrendeuano: d'altra parte che mali, & che danni erano per patire, ſe quel luogo ſi pigliaua per forza: ma non giouaua nulla: perche quelli di dentro erano appareechiati con oſtinato animo a diffenderſi. Concioſia che un certo Coſtantino Armeno di nobiliſſimo ſangue piu pronto di mano di qualunque altro, che ui foſſe, non ſolo inanimaua i cittadini a portarſi ualoroſamente contra Romani, ma & eſſo medeſimo riſguardando dal caſtello fuori, & armato ſopra un luogo rileuato fortiſſimo per natura, & per arte, diceua molti ingiurioſi, contra l'imperatore, & con parole ſozze, & diſhoneſte ſuillaneggiaua la moglie, & le figliuole. La onde l'imperatore ardeua d'incredibil diſiderio di pigliar queſto Barbaro, et dargli caſtigo. Ma confidato coſtui nelle proprie forze del corpo, & uantandoſi della fierezza della ſua natura burlaua le genti imperiali, & diſfidaua a ſingolar battaglia qualunque foſſe tra gli altri eletto di tutto l'eſſercito. L'imperatore commandò

Impreſa contra la Cilicia

Adana.
Tarſo.

Baca.

C

Abbattimento di Coſtantino, & di Euſtratio.

incontinente a i Tribuni, che debbano eleggere qualche soldato ualoroso, che possa combattere di pari con l'Armeno. Fu eletto della legione Macedonica uno chiamato per nome Eustratio. Questi prese uno scudo alla lunghezza d'un'huomo, & una spada affilata di fresco, & cosi armato uscì del campo, & andò alla radice del colle, & chiamò l'Armeno, che discendesse a basso, a combattere in luogo piano, se tanto era uago di uenire a duello, lequali parole recandosi a scorno Costantino uenne a guisa di fulgore ad assaltare Eustratio. Era Costantino gran guerriere, alto di corpo, d'animo ardito, armato d'un scudo bianco, ugual d'ogn'intorno, & parimente nell'ombelico hauea scolpito una croce, nella man destra portaua la spada; & con questa incominciò a ferire sopra lo scudo del Macedonico a colpi diritti, & roueſci molto fieramente, & si credeua, che il Macedonico non fosse huomo per lui. L'Imperatore non hauea speranza alcuna nel suo guerriero, & apertamente diceua, che non iscamperebbe dalle mani di colui. Hor come Costantino con tanto impeto auentatogliſi addosso stringeua Eustratio, cosi i Romani con le grida gli faceuano animo, & gli diceuano, che deuesse ferire il nimico. Eustratio spesse uolte alzaua la mano per uolerlo percuotere, dipoi fuor d'ogni aspettatione lasciaua di ferire, come se qualcheduno incantatore gli hauesse ritirato il braccio. Alla fine tante uolte alzò la spada, che una uolta giusto il colpo certo, et lo lasciò cadere con tanta furia sopra lo scudo, che lo tagliò per mezzo, tutto che fosse grande, & di fortissima tessitura, al cui fatto con smisurata allegrezza, & con meraviglia i Romani leuarono le grida. L'Armeno priuato dello scudo, non potendo piu star seco a fronte si saluò con la fuga, & ritornò al suo luogo, onde era partito, et si rimase di sprezzar con le parole, & l'essercito, & l'Imperatore. Et richiesto il Macedonico dall'Imperatore, perche tante uolte hauesse alzato la mano per ferire il nimico, & poi non hauesse colpito piu d'una uolta: rispose, che fu suo proponimento di tagliare con un colpo solo per mezzo lo scudo, & l'Armeno. Ma che non potendolo fare, perciochè teneua lo scudo lontano dal corpo, egli non uolse combattere in uano, & fosse piaciuto a Dio, che hauesse cosi potuto colpir lui disarmato nella medesima maniera. Merauigliato l'Imperatore del parlare di costui gli diede grandissimi doni. Indi a pochi giorni fu preso il castello, & Costantino condotto prigione legato, & posto in galea, per menarlo a Costantinopoli, essendo partita la galea l'huomo d'incredibile ardire la notte assaltò gli huomini, ch'erano posti alla sua guardia, & ne ammazzò in molta quantità, & dalli suoi seruitori sciolto si mise a fuggire, ma innanzi che potesse machinar cose nuoue, fu ripreso, & mandato all'Imperatore. Ma non meno hebbe di difficultà la ispugnatione di Baca, che primieramente si hauesse hauuto Anabarza. Questa citta è habitata da gran moltitudine di popolo, posta nella sommità di certe ripe inaccessibili, cinta di fortissime mura, & di fortissimi beluardi. Eranui parimente alla difesa sua huomini bene armati, & di molto ualore, iquali ui si trouauano ridotti, come in sicurissimo luogo. L'Imperatore mandò innanzi parte del suo essercito, ch'era

gente

Elettione di un combattẽte contra Costantino, & disfida.

Prosopopeia di Costantino.

Eustratio riccamente donato dall'imperatore.

Costantino prigione fugge.

Ispugnatiõe d'Anabarza

A gente Persiana hauuta alla presa di Gangra: per tentare gli animi de gli Armeni, & per uoler conoscere affatto, a qual parte piu inchinauano. Gli nimici alla prima uista loro accesi da grandissima ira, come che essi non fussero per sostenere il primo impeto, aperte le porte gli uscirono incontra, & uenuto alle mani gli posero in fuga, & seguitarongli gran pezza da lontano. Ma soccorsi i Persiani dalle legioni Romane s'hebbero a riuolgere, & fecero ritirare gli Armeni a lor mal grado nel castello, & auicinate le machine batteuano le torri con sassi tondi, & di assaissimo peso. Dall'altra parte quelli di dentro non stauano punto ociosi, perciochè con machine gittauano pietre oltre modo grandissime da i beluardi nello essercito Romano, & lanciauano ferri molto affocati: & essendo in quella parte superiori per l'altezza del luogo dal principio ne offesero molti. Poi d'improuiso uscendo impetuosamente a guisa d'huomini bestiali arsono le machine col fuoco, che portauano nelle stuore, & i coperti, dalliquali erano diffese: & ne seguironò
B perciò tra loro grandißime le risa, & tornauano saltellando, & burlandosi de gli Romani, con molte ciancie ad onta, & scorno del sopradetto Imperatore. Ma dato alquanto di riposo al molto combattere, come se ueramente la tregua fusse, i Romani rifecero le machine, & i coprimenti di terra, & parimente di nuouo cominciarono a batter le muraglie. Perciochè non potendo piu quelli di dentro danneggiare in modo alcuno con i ferri affocati, che da alto gittauano, i Romani conuertirono il riso di coloro in pianto. Perciochè quelle masse che erano gittate con furor grandißimo, anchora che hauessero a percotere fieramente; nondimeno come arriuauano in que' coperti di rara tessura, humidi, & fangosi, l'impeto ueniua a cessare, & similmente la fiamma s'ammorzaua; onde non faceuano alcuno effetto. Rotto il muro in piu parti i Romani entrano nella prima cinta, & gli Armeni si ritirarono all'altra, & combatteuano ualorosamente, & ributtauano i Romani non senza spargimento di molto sangue. Non potendo alla fine durare gli
C Armeni s'arrenderono piu costretti dalla necessità, che di lor libero uolere. Ridotta in suo potere Anabarza, & l'altre castella d'ogn'intorno scorse in Celesiria, & andò sopra Antiochia bellissima città, bagnata dal fiume Oronte, & spirata dal uento Fauonio. Fu benignamente accolto da Raimondo, che n'era signore, & da tutta la città; & dimoratoui per molti giorni, contratta amicitia stretta col Prencipe Raimondo, & col conte di Tripoli determinò d'assaltar le città della Sirofenicia, poste a i confini dell'Antiochia, possedute da gli Agareni. Peruenuto al fiume Eufrate, doue è Piza, s'hebbe accampare: & quelli della terra usciti a combattere si azzuffarono, & si portarono ualorosamente. Et la legion Romana, laquale era stata la prima ad inuestire, di nuouo, non potendo sostenere il fiero assalto de nimici si ritirò, & coloro la seguirono. Indi a non molto scoprendosi lo Imperatore con la sua battaglia, molti de gli suoi auersari l'assaltorono: & da i Romani che s'erano riuolti, furono ributtati nella città, & non uscirono piu a far correria. Haueua quella terra due muri, l'uno era cinto da una profonda fossa, l'altro

Nuouo assalto d'Anabarza.

Antiochia.

Espugnatione di Piza.

assicurato da una pietra viua. Ma gittate a terra molte torri dalla grandine de sassi D
si perderono d'animo gli Agareni, & supplicheuoli s'arresero all'Imperatore salue
le persone: Quinci mosse all'espugnatione delle città, et castella oltra l'Eufrate: & ne
Bempezo. rapportò molte spoglie de nimici, & donò Piza al conte Edessено. Trapassò Bempe-
zo, come facile ad essere espugnato, per la qualità del sito suo: & andossene spinto da
Chalepo già detto Berrhea. i prieghi del Principe d'Antiochia, che militaua cõ lui alla uolta di Chalepo, già dettò
Berrhea. Giunto colà la trouò molto habitata con grosso presidio di soldati alla guar-
dia: iquali subito alla prima uista uscirono con impeto ad assaltare gli Imperiali, ma
uinti si ritirarono a dentro delle mura. Fecero poi molte altre scaramuccie, & sem-
pre furono abbattuti; & fugati. Andando l'Imperatore intorno alla città per rico-
noscerla con diligenza, i terrazzani di nascosto gli addirizzarono alcuni tiri, ma non
lo colsero. Ma ueggendo di non potere al presente far cosa di momento, per essere
fortissima la città, attento il gran numero de soldati a pie, & a cauallo, che ui si tro-
uaua, per la carestia della uettouaglia, & del fuoco, & dell'acqua, si partì dall'asse- E
Ferepo preso. dio, & andò a Ferepo, & lo prese al primo assalto. Et donatolo al conte d'Antiochia
Cafarda. si trasferì a Cafarda città principale di quella grandissima prouincia, che signoreg-
gia molte castella nel contoruo, & fortissima. Pure ella fu incontanente espugnata,
Istrio. & poi si dirizzò uerso Istrio città della Mesopotamia, non molto distante da Sezeri,
Sezeri. fornita, & prouista di tutte le cose, & la prese in un subito, & la diede a sacco a i
soldati della Scithia, che l'haueano acquistata, & ciò fatto, andò a Sezeri. Erano
concorsi quiui tutti i Satrapi de uicini paesi, come ad istinguere il commune incendio:
& i cittadini del luogo haueuano posto insieme una grossa massa di soldati, & fatto
lega con altri confinanti. Et raunate tutte le genti in un luogo passato il fiume sopra
caualli uelocissimi, aizzauano con certe canne le genti Imperiali, & azzuffati
rimasero perditori, altri si precipitarono nel fiume, altri furono dall'haste trafitti,
nulla giouò quel lanciar loro di canne, ond'essi ritornarono dentro a lor forti, ne piu
usciuano: ma dimostrandosi fuori di certe case di terra, onde ne seguiua lor molto aiu- F
to, andauano sopra i Romani, non curando punto ne del guasto dato al paese, ne della
presa, & saccheggiamento delle uicine castella. Ma uolendosi assicurare l'Imperatore
da questi suoi improuisi assalti fece la mostra delle genti, & diuise secondo le nationi
le battaglie, accioche l'una soccorresse l'altra. Et pose in una schiera i Macedoni, nel-
l'altra coloro, che si chiamauano gli scelti, nella terza gli Scithi, & nel medesimo
modo i Persiani, iquali s'erano aggiunti a i Romani nelle guerre passate. Vista da
gli nimici questa distintione, & uarietà delle legioni, & diuersità d'arme si sbi-
gottirono, & rimessa l'ostinatione loro lasciarono la prima fossa, & il primo muro,
& si ritrassero dentro all'altre mura. Per molti giorni si combattè a faccia a faccia:
& non rimase nulla, che non si tentasse. Seguirono abbattimenti di ualent'huomini
d'amendue le parti: hora si fuggiua dentro nella terra, hora si ritiraua di fuori
al campo. Restarono nondimeno i Romani sempre con uantaggio. Ma gli ni-
mici, tutto che altri di loro ne morissero per filo di spada, altri di saetta, altri sbra-

nati,

A nati da i ſaßi uſciti dalle machine, dalle mura, & da i merli gittati a terra, ſtettero però in tanta ucciſione, & calamità con gli animi ſaldi, fermi, & oſtinati, non curandoſi della uita, de figliuoli, & delle mogli, & di tutte le fortuna loro. Et ſarebbe per auentura uenuta in poter del nimico la città, & ſpogliata di tutte le ricchezze, & adornamenti ſuoi, con immortale gloria per coſi fatta uittoria de Romani, ſe uno auiſo non l'haueſſe sforzato ſuo mal grado a leuarſi dello aſſedio. Si diceua, che Edeſſa era aſſediata da i Perſiani, & che s'egli al primo tempo non le daua ſoccorſo, ſarebbe ſenz'alcun dubbio preſa, arſa, & diſtrutta. Perche egli accettati larghißimi, et ricchißimi doni d'ogni maniera di piu pregiata materia, caualli nobiliſſimi, finißime arme, ueſtimenta di ſeta, et d'oro inteſſute, una dignißima tauola, & ſopra tutto una bellißima croce ſcolpita in cornuola con la imagine di noſtro Signore, fatta con marauigliosa maeſtria, della cui ueduta non ſi poteano ſatiare gli occhi, leuò l'aſſedio, et andò uerſo Antiochia. Dicono i Sezerini che i lor maggiori hebbero quella croce, et

Croce nella pietra cornuola.

B quella tauola, quando preſero Diogene Imperator Romano, & gli ſaccheggiarono l'alloggiamento. Nel partire da Sezere i ſoldati di Taca, & d'altri perſonaggi Perſiani con uelociſſimi caualli, & con barbarica furia aſſalirono la retroguarda de Romani, ma pagaron la pena dell'inſolenza, & della temerità loro, percioche rimaſero prigioni due Capitani il figliuolo d'Atapaca, e'l fratello di Samuco Amera. Per

Diogene Imperator Romano.

ueniuto l'imperatore ad Antiochia, tutta la città gli ſi fece incontro, poſte nelle contrade, & nelle piazze le ſacre imagini, & molte altre ſorti d'ornamenti per honorare l'entrata ſua. Indi partendo con buoni augurij giunſe a i confini della Cilicia, poi s'auiò per Coſtantinopoli. Andaua con le ſue genti in ordinanza, ne ſi partiua punto dall'antica ſua diſciplina. Mandò parte dello eſſercito contra i Perſiani Iconieſi, per che eſſendo entrato nella Soria, a buona occaſione fecero correrie contra Romani, Vinta quella gente poſe ogni coſa à ſacco, menandone ſeco prigioni huomini, & beſtiami. In queſta una ſola impreſa nell'oriente l'imperator fece in tre anni tutte queſte fattioni, lequali conuertirono le lingue, & gli animi di tutti a ragionar di lui. In

Perſiani Iconieſi.

C tanto Iſac Auguſto ſi riconciliò col fratello, a cui nell'acquiſto dell'Imperio era ſtato, come dicemmo di molto giouamento; percioche per picciola offeſa ſi trouaua diuiſo da lui inſieme con Giouanni ſuo figliuolo primogenito, & fuora de confini dello Imperio in eßilio uolontario. Iſac era huom bellicoſo, & di forte animo, di gran ſtatura, & di bellißima preſenza. Egli ricorſe a genti ſtraniere, & particolarmente al Satrapa della metropoli Iconieſe, per ſcorrere con nemica mano, & oltraggiare i luoghi dell'Imperio Romano, & diſturbare le coſe di Giouanni. Ma perche non haueua danari, & Giouanni era diuenuto preſſo a ogniuno famoſo per le coſe fatte in guerra, niuna coſa gli ſuccedeua bene, anzi piu toſto tutti ſi ritirauano da lui, & biaſimauano la prima ribellione dal fratello, & gli faceuano conoſcere, che quel tentatiuo non gli era utile, ne era per poter riuſcire in modo alcuno. Andando a i Toparchi fu con molta riuerenza raccolto, per eſſer di real preſenza, et nato di nobiliſſimo ſangue, ma accortoſi tardi di quanto male haueſſe patito per laſciare la fratellāza, ſi

Iſac ſi riconcilia col fratello.

Toparchi.

ridusſe

ridusse al fratello. L'imperator lo raccolse con molta amoreuolezza col figliuol insie D
me, e dopo molti abbracciamenti, dicendo loro che molto può l'amor del sangue, e che
benche si fosse alquanto rallentato il nodo della parentela, nondimeno facilmente si
ristringerebbe, et conseruata inuiolabilmente la carità antica lo riceuè con ottima
fede nella sua gratia, oltra il costume de gli huomini grandi, iquali soglion dissimula-
re, et tener ricoperta l'ira, fin che s'appresenta occasione di far la uendetta. Entrato
con lui in Costantinopoli non sentì minore allegrezza del ritorno del fratello, che di
tante uittorie hauute. I sudditi parimente a sua imitatione ringratiauano Dio au-
tore di tanti felici successi, & per i trofei portati, & per la uenuta del fratel-
lo. Ma non dimorando egli molto in Costantinopoli, fu di nuouo necessitato, anchor
che infermo a uscire per farsi contra i Persiani uenuti a danneggiare le larghissi-
Pianura del Sangario. me campagne del fiume Sangario. Ma ispauentati i nemici per la presenza sua
si posero in fuga, & lasciarono tutto'l bestiame, et l'Imperatore andò a Lopadio.
Gineconite. Non molto dopo, essendo uscito della città Gineconite riparò le fortezze, conuer- E
tendo l'ocio che prima si dispensaua nelle guerre in beneficio, & commodo del ben
publico, & determinato di stare in quei luoghi ui fece uenir le legioni. Et ancora che
Sdegno de i soldati. ogni cosa fusse di suo ordine, pure ueggendo i soldati che non si poneua modo, ne ter-
mine al guerreggiare (il che era loro di grandissima noia) pensauano, o che l'Impera-
tore si fusse dimenticato, o non hauesse in memoria che gia erano consumati tre anni
nelle guerre di Leuante. Onde l'odio loro maggiormente per ciò s'accresceua che
molti che l'haueano seguito alla guerra nella Soria, essendo ritardati pel camino chi
per infermità, chi per carestia di uettouaglia, chi per la perdita de caualli, non pote-
uano uscire di strada per andare a ueder le case loro, & prouedere a fatti suoi: per-
che erano costretti da quelli che stauano alla guarda de i passi, & de i porti d'arriua
re alla Corte. Ma non potendo ignorare la causa dello sdegno de soldati, mostraua
di non sapere, & lasciaua lor dir parole a lor uoglia, & seguiua il suo proponimen-
to. Diceua di uoler hauer soldati, che concorressero con lui in una medesima openio- F
ne, & uolontà, & che nelle continue imprese non si stancassero, o s'abbandonassero.
Et hauendo seco stesso proposto di uendicarsi de i Barbari uenuti a i danni dell'Ar-
Impresa contra Costantino Gabra. menia, & far prigione Costantino Gabra che già gran tempo s'era impatronito del-
la Trabisonda, & la tiraneggiaua, dirizzò il camino per la Paflagonia, & andò per
terra ferma lungo la marina del Ponto. Et ciò per due cause, l'una per hauer le uet-
touaglie da i suoi paesi, l'altra se fosse necessitato a combattere, che non potesse da'
suoi nemici esser attorniato, & posto in pericolo. Percioche Muchumet di cui par-
lammo di sopra, che alhora signoreggiaua in Cesaria, & ch'era molto ricco, hauea
soggiogato parte della Iberia, & preso a patti alcuni luoghi della Mesopotamia. Co-
stui diceua di esser discesso per antichità di sangue, da gli Arsacidi, che modernamen
te si chiamano Tanismani, iquali sono di natura arditi, bellicosi, potentissimi, &
sfrenati, & haueano preso delle città orientali de Romani. Allo uscire di primauera
parti l'Imperatore di Lopadio, & nel uiaggio consumò tutta la state, & l'autunno,

lequali

A *le quali stagioni furono temperatißime. Dimorò poi il uerno in Quinta città del Ponto. Nello assalir il paese nemico riceuè molti, & grandißimi danni, perche gli uenne a meno la uettouaglia, & perirono tutte le bestie, tanto quelle ch'erano per uso de soldati, quanto quelle ch'erano per portar le bagaglie. La qual cosa saputasi, i nemici ripresero ardire, & a guisa di ladroni piu uolte fecero inaspettatamente diuerse correrie, & talhora appresentauano la battaglia a Romani, & non poco gli danneggiauano, & confidati nella uelocità de caualli, ristretti, & folti, inuestiuano, & poi uolando si leuauano della battaglia. L'Imperator per ristorare i danni, fece per tutto l'essercito ricercare i miglior caualli per dargli a i Romani, & che sapeuano portare le lance, & a i Latini agili a maneggiar l'haste, & fatta una grossa schiera gli opponeua a i nemici, iquali non potendo sostener l'impeto delle haste riuolgeuano le spalle. Con queste arti, & col far portare a i pedoni gran numero di stendardi per far mostra di maggior caualleria ributtò quelle genti Persiane, & poi se*

B *n'andò a campo a Cesaria noua, appresso laquale piu uolte furono fatte diuerse zuffe tra Romani, & Persiani. Manuel il piu giouane figliuol dell'Imperatore senza saputa del padre s'allontanò da gli altri, & diè dentro ne i nemici. Questa ualorosa proua del giouanetto spinse tutto l'essercito a combattere con ogni forza; altri ui corsero mossi dall'emulatione; altri per la tema che n'haueuano, che non si perdesse, onde sperauano di riportarne gratia, & fauore dal padre, se lo aiutauano, & difendeuano dal nemico. Il padre in presenza de tutti lo lodò publicamente come di cosa meglio che ben fatta. Andò poi allo alloggiamento, & trouatolo a giacere gli diede delle busse, perche senza sua licenza fusse corso fra nemici con piu ardire, & con meno consiglio di quel che bisognaua. Haurebbe facilmente l'Imperatore preso Cesaria nuoua, se per un subito, & improuiso accidente non gli fusse stata interrotta l'impresa dalla poca prudenza, & molta superbia di Giouanni figliuolo d'Isac suo nipote; perciochè douendosi combattere con i Persiani uide l'Imperator un segnalato caualiere Italiano a piede, & commandò a Giouanni suo nipote (a cui sapeua che non mancherebbono caualli) che smontasse, & desse il suo arabesco allo Italiano.*

C *Non ubidì il giouane alto d'animo, & piu glorioso che non si conueniua, & sfacciatamente negò di farlo, & per maggior dispregio sfidò a combattere lo Italiano, dicendogli che lo pigliasse come suo di ragione, se lo uinceua, pure ueggendo l'Imperator suo Zio in collera, & conoscendo non poter risistere glielo diede contra sua uoglia. Et montato sopr'un'altro turbato d'animo, & pieno d'ira abbassata l'hasta spinse contra una schiera nemica, & allontanato alquanto alzò l'hasta, et se la pose in spalla, & si trasse l'elmo di capo, & si fuggì nel campo de nemici, da i quali fu amoreuolißimamente, & con ogni maniera di carezze, & con molta cortesia accettato, si per esser conosciuto nel tempo dello esilio del padre, & si perche si credeua che con la presenza sua si douessero meglio stabilire le cose loro. Non molto dopo rinegò la fede di Christo, & tolse per moglie la figliuola dello Iconiese Persiano. Sbattuto per cosi fatto caso l'Imperatore perdette ogni speranza di poter*

Assedio di Cesaria noua.

Ribellione di Giouanni dall'Imperator suo Zio paterno al Soldano.

di poter far piu cosa buona, rendendosi certo che'l nipote paleserebbe la careſtia del- D
la uettouaglia, la morte de caualli, & tutte l'altre calamità del campo; la onde i ni-
mici lo incalzerebbono. Perch'egli cominciò a poco a poco a ritirarſi non parendo
che ſi uoleſſe partire: ma non puote farlo coſi occultamente che i nemici non lo ri-
ſapeſſero, onde gli diedero alla coda, & la retroguarda ſoſteneua la battaglia, tanto
che l'Imperatore ſi ritirò alla ſpiaggia del mare, in luogo ſicuriſſimo, & non poten
dogli piu far nocimento i nemici. ſe ne tornarono a dietro. A' tredici di Gennaio ri-
tornò l'Imperator dalla guerra di Perſia a Coſtantinopoli, & ſotto'l fine della pri-
mauera preſe di nuouo l'arme, & andò a Rhindaco. Paſſata la ſtate non ſi potendo
ſtar in campagna per la maluagità della uernata in que' paeſi tornò a Coſtantino-
poli. Et alla primauera ſalutate le figliuole paſsò in Frigia, & ſi fermò nella nobi-
liſſima città d'Attalo, per dar ordine a tutti i uicini luoghi, de iquali alcuni erano
Puſguſa pa lude. ſoggetti a Turchi, & in queſto numero era la palude Puſguſa, di larghezza rappre
ſentante un mare, laquale haueua in molte parti alcune picciole iſolette ben fortifi- E
cate, poſſedute da Chriſtiani. Et andando a que' luoghi con le barchette i Turchi
non ſolamente haueano fatto amicitia con loro, ma uiueano ſecondo le lor leggi, &
ſtauano congiunti in amore come buoni uicini, & odiauano come nemici i Romani.
Perciochè la conuerſatione confermata dal tempo uale & può piu che la ragione.
Per queſto riſpetto uoleuan male, & diceuano male dell'Imperatore, come di ſuo ne-
mico, & non obediuano punto i commandamenti ſuoi, confidati dall'ampio giro della
palude. Ora l'Imperator comandò loro che partiſſero della palude, come d'antica
poſſeſsione de Romani, & andaſſero in Perſia, altrimente non ſeria per ſopportare.
che ui ſteſſero piu. Ma nulla giouando ſi diſpoſe all'apparecchio della guerra, & fa-
bricò naui, & le congiunſe inſieme, & ſopra ui poſe machine, con lequali batteua le
fortezze della palude. Et benche l'eſpugnaſſe, u'hebbero nondimeno i Romani mol-
te afflittioni; perciochè turbata la palude da uenti ſi ſommerſero molte naui con la
gente, & con la roba che ui era ſopra. In queſto tempo Aleſsio primogenito dello F
Morte d'Aleſsio Imperatore, a cui haueа dato la Caualleria, & la porpora Imperiale paſsò a miglior
uita d'una febbre acuta. Indi a non molto Andronico proſsimo a lui in età lo ſeguì.
Et tutto che l'Imperatore fuſſe trafitto da tante calamità, et dalla morte de figliuo-
li non ſi perdè però punto d'animo, ne uolle tornare a Coſtantinopoli, conſumato già
un'anno intero, in que' trauagli, ma ſe n'andò in Iſauria, doue dato ordine alle coſe di
quella prouincia, s'auiò uerſo la Soria, & in compagnia menaua Manuele ſuo figli-
uolo minore. In apparenza, & coſi ſi credeа publicamente, che queſta impreſa era
per dar buoni ordini all'Armenia, & ſtabilir in amore, in ufficio, & fede tutte le cit
tà, & le caſtella preſe. Ma la uera cauſa era (laquale non ſi diuulgaua per l'eſſercia-
to, & teneuaſi occultiſsima) che l'Imperatore uoleua congiungere l'Antiochia con
Coſtantinopoli, & indi uiſitare i luoghi religioſi, & ſacri, & adornare il ſepolcro
di Chriſto di magnifici, & ricchi doni, & ſottoporre i Barbari. Non laſciò di tentar
ogni coſa per uedere ſe poteua perſuadere a i Latini di laſciare uolontariamente il

dominio

A dominio d'Antiochia: ò se quelli non consentissero; percioche non sapeua l'alterezza de gli animi loro, di tirare almeno alla sua diuotione quelli della Cilicia, & della Siria. Egli in tutto quel uiaggio non cessò mai di scriuere a gli Antiocheni, et auisargli della uenuta sua. Et mandò innanzi alcuni de suoi per intendere la intentione di quel popolo, & a chieder loro la fede, & per scienza delle conuentioni gli hostaggi: & non era anchora entrato ne i confini della Siria, quando giunse l'ambasceria d'Antiochia, perche egli uenne in grandißima speranza di conseguire il suo disiderio. Appropinquatosi alla terra, trouò gli animi de gli Italiani molto lontani dal suo pensiero, che già la fama hauea fatto palese il suo concetto intrinseco. Gli Antiocheni risposero di non hauer rato, ne fermo cio che hauea fatto Raimondo del Principato d'Antiochia senza ordine, & consenso de i Baroni, & del popolo; percioche lo stato non era suo, ma della moglie. Non ritrouò l'entrata in Antiochia facile, alla quale egli molto attendeua: ne anchor puote entrarui, se
B primieramente non hauesse a giurare d'osseruar le lor leggi, & conuentioni, & con patto tale, che essendoui dimorato alquanti giorni s'hauesse a dipartire. Fu honorato, & adorato secondo il costume del loro paese, & come si conueniua, & senza innouare alcuna cosa lasciò libera la città, dolendosi molto d'alcuni, con iquali hauea maneggio. Et non uolse entrare per forza, percioche abhorriua di far guerra a i Christiani. Mandò similmente a dire al Re Fulcone, che per sua diuotione hauea grandißimo disiderio di uisitare quei luoghi santi di Hierusalemme, & di muouere insieme l'arme contra coloro iquali saranno nimici del Christianesmo; ma accortosi Fulcone dell'artificioso procedere dell'imperatore, rispose, essergli molto caro intendere di questa sua diuotione & bontà ch'egli hauea: ma che quella contrada di terra santa non era punto atta a poter mantenere un cosi grosso essercito ch'esso ui uolea condurre. Pur se gli era in piacere di uenire con diecimila soldati, gli sarebbe stato caro, & gli harebbe fatto tutto quell'honore, che al-
C l'uno, & all'altro si conueniua. Ma ueggendo l'imperatore che l'arti sue non gli giouauano, & trouandosi ingannato de suoi pensieri concesse a i soldati di potere saccheggiare tutti i luoghi intorno alla città, doue era alloggiato tutto l'essercito suo. Onde ne ancho a gli arbori fruttiferi fu in questo misfatto perdonato, percioche furono tagliati per cuocere i cibi, c'haueano a portar con loro. Et in questa maniera si uendicò, senza mostrar segno di mala sodisfattione, poi torse il camino uerso la Cilicia. Et accampatosi in una ampißima ualle, nellaquale sono due monti altißimi chiamati i nidi de i Corui, andò a caccia, et affrõtatosi cõ un cinghiale gli cacciolli lo spiedo nel petto, sentẽdosi l'animale ferito, si spinse cõ grand'urto alla uolta dell'imperatore, & si ficcò tutto'l ferro nel corpo, & la mano dell'imperatore nõ potendo resistere alla forza si torse, & urtò nel turcasso c'haueua al fianco, pieno di saette auelenate, perche roueſciandosi il turcasso le saette caddero in terra con la punta riuolta in su, ond'egli si pũse d'una picciola ferita nella pũta delle dita. La oue discorrẽdo il ueleno per le parti interne, et arriuãdo alle uitali, e stupefacẽdo a poco

Giouãni Imperatore ferito.

à poco quanto occupaua, lo conduſſe in breue a morte. Da principio non fu ſtimata D
la ferita: & lo medicarono con poluere di ſcarpe uecchie abbruſciate, giudicando il male di poco momento: & non ſapendo altro che fare poneuano ogni cura per far ſtagnare il ſangue. Tornò la ſera al campo, cenò, & dormì quietamente. Il di ſeguente enfiandoſi la ferita, & apportandogli uno eſtremo dolore iſpoſe il caſo a i Medici. Et ueggendo queſti l'enfiagione della mano, inteſo, et ueduto il medicamento poſtoui, lo leuarono come coſa fatta contra ogni debita ragione; & ui fecero altri rimedij per mitigare il dolore. Ma non giouando nulla riuolſero il penſiero al taglio, non fu però di giouamento alcuno all'afflitto membro. Percioche la enfiatura accreſceua da dito a dito fin'alla giuntura della mano, & poi al gomito, & indi alla ſpalla: La onde i Medici uennero in oppenione di tagliarli la mano: ma lo Imperatore conoſcendo che'l primo taglio era cagione di maggior male, & nõ hauendo certezza, che'l tagliar della mano gli apportaſſe la ſanità, non uolſe acconſentire. Et perduta ogni ſperanza di ſalute, nel giorno di Paſqua della reſurrettione E
di Chriſto ſi communicò: & nell'hora della cena fece aprire le porte del palazzo, perche ad ogniuno foſſe aperta l'entrata, & ciaſcuno poteſſe dimandare ciò che uoleua. Il medeſimo fece nel dì ſeguente, ammonito da Giouanni gran maeſtro di caſa: & furono diſtribuite le uiuande poſte in tauola a chi ui ſi trouaua. Partito ogniuno ſi cominciò a diliberare del ſucceſſore dell'Imperio. Et eſſendo piouuto molto forte, ſi che s'inondò tutta quella ualle, dou'era alloggiato l'eſſercito, fu ſolleuato dall'impeto dell'acqua corrente il ſuo letto, hauendo egli in bocca quel uerſo,

Caderai d'improuiſo in luoghi acquoſi.

Et coloro che uanno co pronoſtici ricercando le ſucceßioni, & le mutationi de gli Imperadori, dicono che ſi uerificò con l'effetto quel pronoſtico che diſſe di lui,

Infelice ſarai eſca de corui,

Parte per conto de ferri ardenti & negri, da quali fu arſa la mano, & parte per lo cognome de monti, oue egli morì. Hor chiamati i parenti, gli amici, & i mag- F
giori dell'eſſercito, ſi fece menar dinanzi Manuele ſuo figliuolo minore, & parlò in cotal forma,

Oratione di Giouãni nel l'ultimo di ſua uita.

NON con quella ſperanza, che uoi uedete, Romani, entrai nella Siria: ma penſaua d'auanzare la uirtù de miei maggiori, & con piu ſicurezza lauarmi nello Eufrate, & bere dell'acqua di quel fiume a ſatietà. Io credeua di uedere il Tigre, & di uincer tutti i miei nimici che ſono uerſo la Cilicia, & che mi ſono ribellati, & parimente accoſtarmi a gli Agareni, & a guiſa d'Aquila uolare in Paleſtina: doue Gieſu Chriſto noſtro Signore diſteſe le mani nell'aſpra croce, & col ſuo cadere uenne a dirizzare la rouina della natura humana, & col ſuo precioſo ſangue unì ſotto uno ſtendardo tutto'l mondo. Et ſperaua d'aſcendere al monte del Signore, & anchora ſtare nel ſuo luogo ſanto, & aſſalire per ragion di guerra tutti coloro che ui ſtanno intorno, che con l'armi ſpeßißime uolte hanno occupato i luoghi ſanti. Ma perche l'eſpettation mia è rimaſa ingannata: non è lecito di far reſiſtenza, ne

A ze di ripugnare a quelle cose che Dio fa, perche si ueggono con gli occhi. Chi è piu sapiente di Dio? chi sa il secreto suo consiglio? chi può con lo aggiungere, o sminuire mutare i suoi giudicij? Fallaci sono, & caduchi i pensieri de gli huomini onde il consiglio di Dio è certo, & immutabile. Hauendomi conferito l'infinita bontà di Dio beneficij innumerabili, nella presenza di uoi tutti, iquali chiamo per testimoni, con animo, & con uoce di gratitudine, confesso, & predico la Diuina beneficenza uerso di me. Nacqui di padre Imperatore, gli socceßi nell'Imperio non ho perduto nulla, ch'io riceueßi da lui. S'io habbia fatto l'ufficio di prudente & fedele ministro, s'io habbia essercitato il talento del regno, lo lascio nella consideratione, & ricordanza altrui: auenga che io possa dire senza uantarmi, ma per Diuino miracolo, che l'Oriente, & l'Occidente m'habbiano ueduto guerreggiare. Sono dimorato poco in casa: ho quasi sempre fatto uita sotto i padiglioni in campagna. Questa terra, doue siamo al presente col campo m'ha già ueduto due uolte. Era

Animo di Giouãni grato uerso Dio

B passato gran tempo, che i Persiani & gli Arabi non haueuano ueduto essercito Romano: & di questo hanno oltre modo temuto Dio principal capo, & me suo ministro, & essecutore: a noi si sono arrendute molte città, lequali hora possediamo, & a nostri commandamenti ubidiscono. Piaccia a Dio, che si come ho uestito l'arme per il popolo christiano, cosi io consegua l'eterna heredità, laquale sogliono hauere i mansueti accetti, & grati a Dio: Alle mani uostre aggiunga, & accresca uigore, & forza contra i popoli disideroßi di guerra, & a nimici del sacrosanto nome di Christo. Ogni cosa ui riuscirà felicemente, se in ogni uostra impresa dipenderete dalla destra di Dio, & dall'alto & forte suo braccio, & s'haurete un capo per Diuina uolontà, che non sia crudele, non d'ingegno confuso, non seruo del uentre, & della gola, non dilettoso di stare a casa in otio. Percioche quali sono i costumi del Principe, tali sono i gouerni delle cose. Se'l Principe è da poco uanno in rouina; se egli è buono, & ualoroso fioriscono: percioche Dio prospera i buoni, & precipita

Priego di Giouanni.

C i maluagi.

HORA hauendo io a ragionare del successore dell'Imperio dopo la morte mia, laquale è uicina, & certa, state a udire, quale sia l'ultima mia determinatione. Lo Imperio, come uoi sapete, mi fu lasciato in patrimonio. Io ueggo che si come uoi approuaste la uolontà di mio padre uerso me in questa parte, cosi anchora farete il medesimo uerso uno de i miei figliuoli, delliquali due solamente sopraniuono, Isac, & Manuele. Ne dubito punto, che non debbiate ubidire a colui ch'io ui lasciarò per Signor uostro, senza uoler usurpare l'auttorità di crearlo, stando contenti della mia elettione. Confesso apertamente, che la natura de principati porta, che si dieno a i maggiori d'età. Perciò si conosce, che'l Signor Dio nel creare i Re segue altro ordine. Isaac era di minore età d'Ismael suo fratello. Iacob fu ultimo dopo Esau ad uscir del uentre della madre. Era piu giouane Mose di Aaron. Dauid di statura et d'anni piu picciolo di tutti i fratelli. Il Signor Dio non ha quei rispetti communemente che hanno gli huomini, et non giudica dall'età, ma

riſguarda la generoſità dell'animo, la mánſuetudine, & l'oſſeruanza de ſuoi precet D
ti. La onde in molte coſe io non conſento alla natura corrottrice, ma nelle piu gra-
ui, & di maggiore importanza poſpoſti gli ordini ſuoi, uoglio piu toſto imitar Dio,
& hauerlo per autore, il quale non è ſoggetto ad alcuna paßione. Hor s'io laſciaſſe
l'Imperio ad Iſac figliuolo maggiore, nõ ſeria neceſſario dichiararui la natura del-
l'uno, & dell'altro. Ma eſſendo l animo mio riuolto a Manuel minore d'età, per le-
uare le ſoſpitioni & l'oppenioni ſiniſtre del uolgo, per non parere in antiponendo
il minore al maggiore, ch'io ſia moſſo piu toſto da affetto, che da giudicio, è neceſſa-
rio che ui ragioni alquanto di queſto fatto. Come ſono diuerſe le ſembianze de gli
huomini, coſi ſono diſpari le uolontà: & anchora che noi ſiamo tutti huomi-
ni, è tra noi però grandißima uarietà. Chi è con l'affettione applicato ad una
coſa, & chi prende piacere, & diletto d'un'altra. Altrimente ne noi ſarem-
mo accuſati da Dio, ne noi incolparemmo altri, che ſe coſi non foſſe, neceſſariamen-
te hauremmo tutti un'uguale diſiderio, & in tutte le coſe uno iſteſſo proponimento. E
Parimente i miei figliuoli ſe ben'eſcono da un medeſimo padre, ſono però di natura
diuerſa, amendue ſono riguardeuoli per forze di corpo, per maeſtà di uolto, et per
grauità d'animo: pure a me pare aſſai piu atto al gouerno dell'Imperio Manuel mi-
Iſac iracõdo nor d'anni percioche Iſac s'adira ſpeſſo, & per qualuuque cauſa entra in collera,
che non ſi può temperare in modo alcuno. L'ira per eſſer nimiciſßima al conſiglio
manda ſpeſſo in rouina gli huomini ſauij. Manuel oltra l'altre buona qualità (delle-
Manuel tem perato. quali non ne è però priuo Iſac) ſa cedere a tempo, & a luogo, & ſecondare, & in
ogni coſa ſopporſi all'Imperio della ragione. Perche dunque piu toſto amiamo di
ubidire ad un'animo candido, che ad un'aſpra, & ferrea natura, mi ſono riſoluto di
eleggere Manuel in Imperatore. Per laqual coſa accetterete il giouane, come Impe
Manuel elet to in Impera tore. ratore per Diuina iſpiratione diputato, & che prende l'Imperio dal uoto, & dal-
la uoce mia.

Et poi che i miei figliuoli per innanzi deſtinati all'Imperio ſon morti, & che F
colui, alquale dopo loro, è douuto per legge di natura ſi ritroua lontano: chi uuo
le intendere altrimente, ſe non che ſia euidentißimo argomento, che Dio ſi compiac
cia in Manuele, che ſia Imperatore de Romani? Et ſe ci ſarà chi conſideri bene tro
uerà ch'io non dò l'Imperio ſenza cauſa per ſucceßione a Manuele, ma la uirtù ſua
lo diſegna in rimuneratione. Sapete ben le proue ch'egli fece ſopra l'età ſua a Ce-
ſaria nuoua: & maßime quella ſegnalata prodezza, quando corſe in mezzo de i
Perſiani, laqual coſa uenne a porre me padre in grandißima temenza del cariſßimo
figliuolo. Finito il parlar di Giouanni tutto'l conſiglio non ſenza lagrime, & ge-
miti conſenti: & molto amoreuolmente accettò Manuele per ſuo Imperatore, co-
me eletto dalla ſorte, & da i uoti. Riuolto poi il padre al figliuolo, dopo le uti-
Manuel ſalu tato Impera tore. lißime auuertenze lo adornò della Imperiale corona, & parimente lo ueſti di
ueſtimento purpureo. Et cio fatto, le legioni Romane chiamate ſalutarono Manue-
le Imperator Romano, & ciaſcun'altra compagnia che ſtaua appartatamente con
gli altri

A gli altri Capitani. Alla fine ogniuno confermò la uolontà dell'animo suo, & la fede. Fu capo, & autore di tutte queste cose il gran Mastro di casa; & tutto fu per riprimere la uanità d'alcuni ambitiosi, & i motiui di certi, iquali concorreuano a huomini del sangue reale, che per la prerogatiua dell'età pretendeuano attione, et essaggerando la parentela con l'Imperatore si stimauano piu degni dell'Imperio. Dopo alquãti giorni Giouanni si morì nel XXIIII. anno. & VIII. mese dell'Imperio. Huomo, che ottimamente gouernò il principato, & uisse piamente. Fu di costumi honesti, & santi, ne i donatiui, & nelle spese magnifico. Il che dichiarano molte distribntioni di danari fatte al popolo. Fece da fondamenti bellißimi tempij di grandißima spesa. Ma fu inanzi a tutti gli altri disideroso piu che dir si possa della gloria. Poneua ogni sua industria solo in questo di lasciare a posteri gran nome del fatto suo. Quãto alla cura del corpo ne fu sopramodo diligentißimo. Egli non s'hauria fatto tagliare i capelli, ne portato le scarpe, se non fossero state con
B proportione. Bandì dalle publiche conuersationi le parole dishoneste, & uane. Leuò di palazzo la soperfluità del uestire, & delle tauole, come corrottela, et peste della uita. Propose sempre se medesimo per grauißimo essempio della altrui disciplina, & sforzoßi di fare i suoi famigliari imitatori delle sue operationi, & honorò sempre ogni sorte di uirtù. Fu gratioso, & nel dar udienza piaceuolißimo, dimostrandosi nel publico uno specchio dell'ottime attioni. Quando gli auanzaua tempo si ritiraua alquanto dalla Republica, & dalla turba, laqual egli odiaua. Si dilettò della conuersatione, & rideua modestamente. Essendo stato adunque huomo di somma continenza, & integrità, & di lodatissima uita, non hauendo mai nel suo Imperio danneggiato nessuno nella uita, ne nella roba in alcuna maniera, e stato fin al dì di hoggi inalzato da tutti indifferentemente con ogni spetie di loda. Et fu per
C commune giuditio d'ogniuno stimato l'honore, & l'ornamento, della famiglia Comnena: & che in parte agguagliasse, & in parte uincesse molti de suoi antecessori.

Morte di Giouanni.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI,

doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

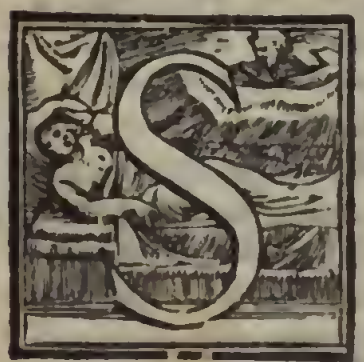
NEL QVAL MAHOMETH II.
occupò quello Stato

SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE,
& parte da Francesco Sansouino

LIBRO SECONDO.

IMPERIO DI MANVELE.

Prudenza di Manuele



ALVTATO Manuele imperatore, mandò subito Giouanni Assuco Gran Mastro a Costantinopoli, & con lui Basilio Ziziluce. Quaderniero, per istabilire il nuouo Imperio, per apparecchiare l'entrata, et & per distenere Isac suo fratello Augusto, perciochè dubitaua, che udita la morte del padre, & risaputa la sua elettione, non ammotinasse le genti, & si usurpasse tutta la Signoria. Era per l'età chiamato all'Imperio, & si trouaua in Costantinopoli, & habitaua nel palazzo dou'era il tesoro, & le uesti Imperiali. Ora Giouanni entrato con gran fretta nella città prese Isac, il quale non sapeua ancora nulla di queste cose,

D

Prigionia di Isac.

A se, & lo rinchiuse nel monasterio dell'Onnipotẽte edificato da Giouanni imperatore, & hauendo intesso dopo la sua prigionia, la morte del padre, & la elettione del fratello, si doleua dell'espresso torto fattogli. Ma lodato l'ordine di Dio, ilquale gouerna l'uniuerso, diceua seco medesimo. Aleßio mio fratello maggiore, & herede del paterno imperio è morto. Andronico secondo genito fece condur per mare il corpo morto del fratello, & indi a poco passò all'altra uita. Adunque l'Imperio Romano s'aspetta a me di ragione, & io ragioneuolmente lo conseguirò. Ma uano era ogni suo lamento, percioche il Gran Mastro attendeua alla cura del palazzo, & metteua ogni cura che Manuele fusse dai cittadini salutato Imperatore. Egli portò seco lettere suggellate di bolla di cera rossa, & d'oro con filo di seta, et miniate di rosso, & le diede al clero della Chiesa Maggiore, nelle quali gli prometteua dugento libbre di moneta d'argento. Si disse, che'l Gran Mastro hauea altre lettere Imperiali, che prometteuano la medesima somma di moneta d'oro. Stalia in

B gran sospetto Manuele che Isac, per la prerogatiua dell'imperio che era sua, intesa la morte del padre, & la dichiaration del fratello piu giouane non solleuasse la città, o che qualche altro accidente non disturbasse, o ponesse in qualche difficultà, & pericolo la sua nuoua Signoria. Però hauea dato quelle due lettere differenti, acciochè se ne usasse di quella che piu tornaua in acconcio a fatti suoi. Ma hauendo hauuto l'ambasceria tanto prospero successo che non lo poteua desiderare migliore, ritenne quella dell'oro, & appresentò quella dell'argento. Apparecchiata l'entrata, l'imperatore fece l'essequie del padre, pose il morto sopra le naui che stauano in ridotto sul fiume Pirano, ilquale bagnando la Mopsiestia sbocca nel mare, & pacificate le cose d'Antiochia, a tempo uscendo della Cilicia, se ne andò per la Frigia alta. Allhora Andronico Comneno che fu poi tiranno de Romani, cugino di Manuele, & Teodoro Dasiote, ilquale hauea per moglie Maria figliuola d'Andronico Augusto, fratello di Manuele furono presi da Persiani. Questi cac-

C ciando le fiere allontanatisi dal campo diedero nelle mani de nemici. L'imperatore, che in quel tempo era intento ad altre cose col pensiero, & che temeua, che ogni indugio fusse per apportargli danno, non parue che tenesse quel conto di loro, che si deueua, ne diede loro aiuto alcuno: pur poi gli liberò senza taglia, & ricuperò Praca terra uicina a Seleucia danneggiata da Persiani. Giunto in Costantinopoli fu riceuuto con incredibile allegrezza da tutta la città: si perche succedeua nel paterno imperio, si ancora, perche si rendeua appresso tutti carissimo, & grato. Nella sua adolescenza metteua il piede innanzi a uecchi di prudenza, era bellicoso, ardito, & di gran cuor ne i pericoli, & pronto al combattere. Oltra ciò dal uiso del giouane riluceua una certa gratia, & gli occhi ridenti haueano dello attrattiuo. Era alto di statura, benche alquanto chino, di color tra'l bianco, e'l nero, & con decoro. Accolto adunque molto lietamente, & con allegrezza uniuersale da tutti i cittadini se ne entrò nel palazzo. Et mentre che egli andaua a cauallo sopra un'arabesco bellißimo per entrare nella porta (poi che a' soli

Lamento di Isac.

Suggello de l'Imperatore.

Andronico, & Teodoro prigioni.

Praca.

soli imperatori è lecito smontare di sella) il cauallo a nitrì chiaramente, et battendo con l'ugne la terra, spintosi con leggiadria innanzi, & aggiratosi gagliardamente passò, benche tardi, la porta. Il che fu interpretato a buono augurio da coloro che aspirando solamente al cielo non ueggono cio che essi hanno dinanzi a piedi. Detta la messa, per la dichiaratione, & auspicij dello imperio si trattò d'eleggere il nuouo Patriarca di Costantinopoli, ilquale hauesse a coronare l'Imperatore; percioche Leone Stippiota era passato a miglior uita. Communicò questo suo parere con i parenti, con i Senatori, & con i Sacerdoti, & dopo molti nominati ogn'uno consentì in Michele monaco del monasterio Acuto, huom ripieno di santità, et di molte lettere grece. Costui dichiarato Patriarca unse chi lo hauea unto prima, & entrò nel tempio, & fu da Isac suo fratello accompagnato; percio che i fratelli fuori dell'openion commune d'ogniuno si riconciliarono con lui. Isac non fu punto grato alle genti, percioche per propria inchinatione d'animo si moueа facilmente a ira per ogni cosa, & era subito a castigare seuerissimamente. Et benche fusse alto di statura, haueua non so che di timidezza (cosa indegna d'huomo) perche ad ogni strepito si sbigottiua, la onde Giouanni suo padre, per hauergli preferito Manuele ne fu molto lodato, come huom di molto sapere. Ora Manuele fece l'impresa contra Nasuto, ilquale con correrie daua il guasto al paese, & andò a Melangi, & uendicò i Persiani di quel luogo, & dato ordine di riedificare, & guardare Melangi se ne tornò in Costantinopoli con mal di punta. Et diterminatosi di uendicarsi di Raimondo Signore d'Antiochia che danneggiaua le città, & il paese della Cilicia stato de Romani, mandò Giouanni, & Andronico nipoti di Contostefano, et un certo Prusuco molto intendente delle cose della guerra con l'essercito per terra, & per mare un'armata di naui lunghe, di cui n'era Generale Demetrio Brana. Et abbassata l'insolenza di Raimondo, & difesi tutti que' luoghi da lui trauagliati, diliberò di nuouo di mouere guerra a Persiani. Questi faceuano ogni cosa per impadronirsi delle fortezze Pithecane, & scorrendo la Thracia poneuano ogni cosa a sacco. Ma passata la Lidia l'Imperatore liberò da i soprastanti pericoli le città della Frigia, & quelle, che erano poste sopra il fiume Meandro, & spauentò, & mise in fuga i Persiani. Et combattendo co Turchi a Filomelio, gittando a terra un Persiano, fu ferito dal medesimo nel cadere d'una saetta nella pianta del piede. Et ueduto in quanta openione egli fosse tenuto di bellicoso piu che'l padre, & per ciò temuto da nemici, non uolle partire: tutto che fusse ammonito, & pregato da i suoi di ritornarsene per rispetto della ferita. Egli uedea manifestamente, che dalla sua partita, i Persiani già isbigottiti, & uolti in fuga ripigliauano animo, & forza, & erano per trattar male il suo essercito. Però dimostratosi allegro, & piu che mai coraggioso andò a Iconio, la onde uscendone Masuto pose l'essercito a Tassare, che già si chiamaua Colonia. Et una delle sue figliuole che si diceua che era maritata in Giouanni Comneno figliuol d'Isac Sebastocratore, & cugino dell'Imperatore, ilquale per lieue offesa si ribellò

Augurio del cauallo.

Michele patriarca corona l'Imperatore.

Riconciliatione d'Isac col fratello.

Guerra contra i Persiani.

D

E

F

A bellò dall'Imperator Giouanni, & dal zio dandosi a Masuto, risguardando dalle mura, fece un bellissimo ragionamento in difesa del Soldano suo padre. Ma come l'Imperatore si accostò alle mura, le cinse con l'essercito. Vietò, che non fussero uiolati i sepolcri, & commandò a gli arcieri, che togliessero le difese, ma riuscì infruttuosa la tentata impresa, & con difficultà se ne partì. I nemici intanto erano andati ad occupare i passi stretti; onde si fecero di molte battaglie assai maggiori, & piu aspre delle passate, ma riuscitone uittorioso non senza gran pericolo se ne tornò nella città Imperiale. Tolse per moglie una Alemana nata di nobilissima stirpe, laqual non attendeua tanto a lisci del corpo, quanto a gli ornamenti del l'animo. Et anchora che l'Imperatore le concedesse la sedia, la guardia, & ogni imperiale honore, non le portò però quell'amore che si conueniua all'altre sue qualità, nè le seruaua la fede matrimoniale, percioche egli dedicò la giouentù sua tutta a poco honesti piaceri, menando uita delitiosa, & dissoluta. Hebbe strettissima

Moglie Tedesca.

B pratica con una sua nipote con non poco suo biasimo, & infamia, pure applicò lo animo al gouerno della Republica, & elesse il medesimo che suo padre, Giouanni Puzeno Tesoriere supremo delle entrate publiche, leuatone Giouanni protonotario Dromo. Ordinò per ministro, & essecutor de suoi ordini, costitutioni, & leggi Giouanni Hagioteodorite. Costui stava sempre alla presenza dell'Imperatore, & erano le sue ordinationi hauute per oracoli. Si seruiua dell'opera di molti huomini dotti ne i negotii, di cui n'era piena la corte, ma in ispecialità di Teodoro Stippiota, del qual noi diremo a suo luogo. Era Giouanni Puzeno accortissimo ne i maneggi della Republica, riscotitore delle uecchie entrate, & sottilissimo ritrouatore delle nuoue. Et fu seuero, et rigoroso in tanto che non si mouea per preghiere, ne per lagrime, ne per doni di qual si uoglia sorte d'oro, o d'argento. Abborriua chi gli parlaua, & la natura sua s'appressaua ad una ferita inhumanità, a niuno per la maggior parte che gli parlasse daua risposta, laqual cosa a tutti era

Puzeno Tesoriere.

Hagioteodorite ministro

Inhumanità di Puzeno.

C noiosa, graue, & insopportabile. Et tanta era l'auttorità sua, che egli approuaua, & riprouaua gli editti Imperiali, come gli ritornaua bene. Fu leuata per suo consiglio un'ordinatione utilissima alla salute dell'isole, da gli Imperatori passati inuiolabilmente osseruata. Applicò l'entrate dipitate per l'armata al fisco, & affondò le galee, date dall'isole con le ciurme, dicendo, che non sempre erano utili le galee alla Republica: ma la spesa, che in quelle si faceua era continua, & intolerabile. Ma che essendo quella rendita nel fisco, sempre che la necessità lo richiedesse, le pagbe si trarrebbono della camera Imperiale, la onde ne fu riputato huom da bene, & di molta esperienza ne i negotij. Et mostrando la spesa eccessiua dell'armata all'Imperatore lo sbigotti, & però consentì facilmente, & si allegrò molto della poca spesa nella qual restaua. Da questa ignoranza, o auaritia del tesoriere i corsari presa occasione, & gran speranza cominciarono a scorrere i mari ad impatronirsi, & anturbare ogni paese con le ruberie. Et il Tesoriere intanto riuolgeua ogni cosa a uoglia sua: essendo diligente, & acerbo.

Armata disfatta.

Puzeno prouede alle cose sue.

riscotitore, & malissimo pagatore. Ma perche la fortuna non sostien sempre un D
medesimo stato nelle cose humane, cominciò a sminuirsi la grandezza, & riputatione di costui: però si risolse di seruire al tempo, & accommodarsi al presente stato delle cose. Et uoltatosi a un suo familiare disse, diuentiamo anco noi ricchi. Et presa una moglie di bassa conditione, distribuì ne i figliuoli generati di lei ampie facoltà da poter uiuere honoratamente in tutto il tempo della sua uita. Fu auarissimo sopra tutti, & non alzò mai gli occhi per risguardare uerso un pouero. Tanto ingordo di danari, che mandaua a uender le robe da mangiare che gli erano donate da chi hauea bisogno di lui, & tal pesce fu donato, & uenduto tre uolte. Erano ancora in molta stima tenuti i consigli di Giouanni Hagioteodorita, ma in questa subita uarietà, & mutatione di cose gli fu per compagno aggiunto Teodoro Stippiota, huom di grande ingegno. Costui hora consentiua, hora discordaua da Giouanni: era però il primo d'eloquenza, ma secondo in ordine di degnità. Et hora contento di questo grado, era portato dalla fortuna a piena uela alla somma E
altezza. La onde offertagli l'occasione della discordia tra Michele Paleologo, & Gioseffo Balsameno marito della sorella d'Hagioteodorita, effettuò il suo disegno, perche egli spinse l'Hagioteodorita della Corte, & mandollo nell'ultimo cantone della Grecia, & della Morea sottopretesto di por buon'ordine in quelle prouincie, & d'accordare le differenze delle genti del paese. Ma apparecchiandosi per il uiaggio, la fortuna non aspettando che si fusse posto in camino, abbracciò lo stippiota, & inalzollo ad ogni grado di degnità, onde uenne domestichissimo con lo Imperatore, & d'altra parte ridusse Giouanni ad estrema pouertà. Questi amministraua ogni cosa ad arbitrio suo, huom di profondo consiglio, d'alto cuore, di costumi, di sottilissimo auedimento. Esseguiua l'imposition dell'Imperatore, ma l'Imperatore commandaua ciò che egli uoleua. L'Imperatore era alieno da ogni uergognoso guadagno, liberale, misericordioso, facile nell'udienza, senza fredolenza, & ripieno di tutte le uirtu reali, onde gli huomini di quel tempo diceuano che era ri- F
tornata l'età dell'oro. Frequentissimo fu il concorso a lui d'ogni maniera di gente per impetrare alcuna gratia. Niuno si partì mai da lui mal sodisfatto, perche donaua a tutti con larga mano de suoi tesori, che gli lasciò Giouanni suo padre d'incomprenhensibil ualore. Ma non durò molto in questo lodeuole proponimento: perche fatt'huomo, gouernaua secondo l'appetito, & trattaua coloro che haueuano a negotiare con lui non come huomini liberi, ma quasi come schiaui comprati. Et haueua ristretto la larghezza del donare, & riuoltala in auaritia. Leuò tutte le pensioni ordinate da lui. Alcuni credono ciò esser stato di sua pura, & libera uolontà, altri credono che lo stringesse il bisogno, per sopplire alle graui spese, ilche sarà chiaro nel processo della Historia. In cotal stato di cose dell'Imperio uenne una nuuola horrenda, & pestilente dall'Occidente ne confini de Romani, io fauello de gli Alemani, & delle genti lor circonuicine, et con loro erano donne, lequali andauano in habito maschile, & uestiuano arme, & portauano lance, con sembianza del

Stippiota inalzato Hagioteodorita depresso.

Benignità di Manuele.

Donne Alemanne guerriere.

uolto

A uolto martiale, più ardite delle Amazone. Tra lequali una ue ne fu, quasi un'altra Panteſilea, laquale dal lembo della ueſte inteſſuto d'oro ſi cognominò piè d'oro. Si moueuano a queſta impreſa con preteſto di ricouerare il ſanto ſepolcro, & di aſſicurare la ſtrada a chi uoleua andare in Hieruſalemme, & non portauano con loro bagaglie inutili, & ſouerchie, ma ſolamente le neceſſarie a fare le ſpianate. Et affermauano con giuramento che queſta era la cagione della andata loro, & tale ſi ritrouò per manifeſta proua eſſer la uerità. Dimandauano allo Imperatore che deſſe loro libero, & pacifico paſſo, & uettouaglia per loro, & per caualli, & altre beſtie c'haueano per uſo dell'eſſercito. Ma l'imperator tutto che rimaneſſe iſpauentato per tal coſa coſi inudità, & nuoua, prouide nondimeno alle coſe ſue, & a gli ambaſciatori d'improuiſo benignamente riſpoſe, & finſe di lodare il ſanto proponimento loro, & marauigliarſi di coſi grande eſſercito raunato per uffitio di pietà, & di carità. Promiſe poi grande abondanza di uettouaglia, pur che giuraſſero ueramente quel paſſaggio eſſer ſanto, et che uſciſſero de i confini de Romani, B ſenza danneggiare il paeſe. Et fece per publiche grida intimare a tutti i ſuoi paeſi, che ogn'uno portaſſe uettouaglia al campo Alemanno. Ma temendo di qualche occulto conſiglio di queſte genti, raunò le legioni Romane, & conſultò delle coſe della Republica: iſponendo quanto grande eſſercito deuea paſſare, quanta caualleria, l'innumerabile fanteria, gente tutta coperta di ferro, auida di ſangue, et con gli occhi iſfauillanti. Et ſoggiunſe in ſenato a i magiſtrati, & ſu la faccia dell'eſſercito, come il Re di Sicilia moleſtaua le maremme, & s'accoſtaua alle terre de' Romani, & ruinaua tutto ciò che gli ſi parana dinanzi, poi che non ui era chi gli le uietaſſe. Rifece le torri, & i baſtioni della città, & riuide tutto'l circuito delle mura, & diſtribuì l'armature allo eſſercito. Armò i ſoldati con lance ferrate, ſuegliò i loro animi con li caualli ueloci, & confermogli in uffitio, & in fede con danari. Et eſſendo in ordine le legioni con l'aiuto di Dio, & della uergine madre preC ſidente alla guarda della città, per riprimere biſognando la forza de nimici, ritenutane parte a diſeſa della terra, mandò l'altra a ſeguitar l'eſſercito Alemanno, & a tener in freno coloro che ſi sbandauano per rubare. Et commandò che tutto ſi faceſſe quietamente, & con animo non inimicheuole. Et anchor che fuſſe in più lontani paeſi non occorſe però tra queſti eſſerciti coſa memorabile. Ora accampatiſi gli Alemanni a Filippopoli, non nacque gara alcuna fra loro. Percioche Michele per natione Italiano, & per degnità Veſcouo, buom eloquente, & dotto in tutte le ſcienze nelle conuerſationi dolciſſimo s'obligò con la dolcezza del ſuo ragionar in tal modo l'altiero Re de gli Alemanni, dicendo altro con la bocca, altro ſentendo nell'animo, trasformandoſi in ogni coſa per utile de Romani, che ne diſponeua a ſuo modo, & l'inuitaua ſeco a mangiare, & gratioſamente lo inuitaua a bere, & per fargli coſa grata ne caſtigò ſeueramente molti che conduceuano uettouaglia al campo ſenza pagarla. Indi partendo l'eſſercito s'azzuffò la retroguar

Ambaſciatori Alemanni allo Imperatore.

Manuele benignamente riſponde a gli Ambaſciatori.

Le legioni Romane accompagnano i Tedeſchi.

Re di Sicilia.

Veſcouo di Filippopoli Italiano.

Diſcordia tra Romani, & Tedeſchi.

da de gli Alemanni con l'antiguarda de Romani, & gridatosi all'arme, uennero alle mani. La onde senza alcun dubbio ne sarebbe seguita una sanguinosa battaglia, se il medesimo Vescouo non hauesse mitigato il Re, già cambiato d'animo, & tutto riuolto a combattere. Giunto l'essercito in Andrinopoli il Re passò oltra per la città, ma ui lasciò un suo parente ammalato, & certi Romani huomini scelerati lo abbruciarono nello alloggiamento con tutta la roba che u'era dentro. Ma auisatone Corrado (tale era il nome del Re) impose a Federigo suo nipote che uendicasse tanto oltraggio. Costui, come huom feroce di natura abbruciò il monasterio, doue era alloggiato lo infermo, & fece morire coloro che furon presi, & ricercò la moneta perduta, laquale fu causa di uenire alle mani, ma si fece la pace per opera d'alcuni, principalmente di Prusuco. Costui andò a ritrouare Federigo tutto isdegnato, & lo placò, & lo ritrasse dal suo proponimento. Onde essi marchiarono quietamente, & dopo alquanti giorni arriuarono nel piano de Cherobachi, doue s'accamparono, ma non fecero trincee, si come non haueuano anco fatto in tutto'l uiaggio, confidati nella fede, & nelle conuentioni fatte co Romani. Il fiume Mela bagna quei campi, ilquale non è però largo, ne profondo, ne si secca la state, & si ristringe in una fangosa uoragine. Il territorio, per doue passa, non è arenoso, & si rompe con l'aratro, in alti solchi. Nel tempo del'uerno, per le pioggie diuiene si grosso, & si largo, che fa piu tosto ritratto di mare che di fiume, non si può guadare, ma si uarca con barche, & si turba per il furore de uenti, & inonda i uicini campi, & ritarda i passaggieri dal suo uiaggio. Questo torrente dunque crebbe d'improuiso in tempo di notte in tanto che formontò le riue, allagò il paese, & menò uia con gli alloggiamenti, arme fornimenti di canalli, uestimenti, carriaggi, caualli, muli, & huomini, spettacolo ueramente miserabile, & lagrimoso. Chi si trouò presente a queste cose, & le uide puote facilmente credere che ciò procedesse dal l'ira di Dio per flagello di quelli esserciti. Ogniuno attendeua a far meglio che poteua per difendere la uita. Il sonno di quella notte a molti apportò la morte, ad altri la perdita di tutte le sue cose. Il Re sbattuto da si fatto infortunio rimise alquanto della fierezza sua, & partì di quel luogo con molta marauiglia sua, & gli parea che le stelle, & gli elementi seruissero a Romani, & che i tempi del l'anno, quando il bisogno lo richiedesse, cambiassero le loro stagioni. Et appressatosi a Costantinopoli fu sforzato traghittare di subito l'essercito, benche dal principio, quando era a Pera detta Pieridio, ricusasse gloriandosi superbamente che era in suo arbitrio il passare, o no. Fu occupato ogni forte di uassello in traghittare gli Alemanni. Et haueua l'Imperatore commandato che si notasse il numero de gli Alemanni in questo traghetto. Ma coloro, a cui fu data la cura, stanchi per la moltitudine tornarono a casa senza hauer compiuto l'uffitio loro. Passò il Re con molta allegrezza de Romani con tutto l'essercito suo in Leuante.

D

E

F

Mela fiume

Crescimento del fiume dannoso a gli Alemanni.

Traghetto de gli Alemanni.

Indi

A Indi a poco sopra giunsero altri soldati Francesi: perciochè l'Imperatore tornò alla primiera cura delle sue prouincie: & usò ogni diligenza, che non mancasse loro uettouaglia per i lor danari. Ma per quanto si disse, & per molti segni se ne fa congiettura, l'Imperatore ordinò, che alle strettezze de i passi fossero fatte l'imboscate, & ammazzati gli Alemanni: onde ne morirono assai. In altri luoghi i cittadini chiudeuano le porte, non faceano piazza, ma con le corde calate giu dalle mura prima tirauano i danari, & con le medesime corde mandauano poi giu pane, & altre cose loro bisognose. Molti pigliauano i danari, et poi non rimetteuan gia nulla. Altri mescolauano calcina ò gesso, con la farina, onde il pane diueniua cibo pestilenoso. Et l'Imperatore fece battere moneta falsa, per darla in resti, & supplimenti di buona moneta a gli Alemanni. Niuna sorte alla fine di male si trouò, che non fosse machinata dall'Imperatore a danni de gli Alemanni, ò che non fosse auttore di farlo fare ad altri: acciochè i discendenti loro con perpetui ricordi si spauentassero di uenire ad assalire i Romani. Anchor i Turchi seguirono le medesime pedate, essortati per lettere di Manuele Imperatore a far guerra a gli Alemanni. Hebbero appresso Bathi una uittoria, essendo capo loro Pamplano, onde ne furono occisi molti. Ma hauendo essi assalito quella parte che passa per la Frigia si ritrouarono ingannati della loro oppenione, percioche credendo essere dal pericolo lontani molto, u'erano inciampati. Non era da prouocare, ne da muouere i Latini ad ira, o ad uccisione col far loro ogni specie d'ingiuria: perciochè ristretti in battaglia stauano alla ripa del fiume Meandro, per poter uietare il passo all'essercito. Questo fiume non si può passare a guazzo facilmente per tutti i tempi dell'anno, in ogni parte, et meno allhora per esser cresciuto dalle pioggie. Ma l'essercito Alamanno fece chiaramente conoscere, che per sua bontà non furono sualigiate le legioni Romane, ne ruinate le loro città, & tagliati a pezzi gli habitatori. Et accostandosi Corrado alla riua del fiume, ne u'essendo naue, oner ponte, & dimostrandosi all'altra riua i Turchi, caualieri, & fanti insieme ciascheduno in confusione, & apparecchiati alla battaglia, che con le saette ueniuano a ferire la frontiera dell'essercito, di modo che fu forzato ritrarsi alquanto, & accamposi lungi dal fiume, come sarebbe uno trar di mano. Commandò poi che dopo cena ciascheduno hauesse a trouarsi a cauallo armato: & che tenesse cura de i carri: percioche la mattina uoleua incominciare la giornata con gli nimici all'alba. La mattina adunque innanzi al leuar del Sole, essendo anchora buio si trouò tutto l'essercito benissimo ordinato per combattere. Il medesimo fecero i Barbari. Ordinarono l'essercito loro in questa maniera. Locarono gli arcieri su la riua, & parimente disposero a i luoghi douuti la caualleria. Quando gl'Italiani s'accostauano alla riua si combatteua di lontano. Et il Re circondando l'essercito, & essortandolo alla battaglia, parlò a questo modo.

Francesi compagni de Tedeschi.

Insidie del l'Imperatore a Tedeschi.

Oratione del Re Corrado a i soldati.

SAPETE commilitoni miei, che questa impresa è stata pigliata da noi per Christo: & il principale oggetto fu gloria di Dio, & non de gli huomini. Et per

per tal cagione sprezzato il uiuere delitioso, di nostro puro uolere habbiamo abban D
donato le case, & i parenti: hora patiamo disagi per gli altrui paesi: siamo in continui pericoli: periamo di fame, tremiamo di freddo: il caldo ne risolue, il nostro letto è la terra, & il coperto è il cielo. Et auenga che siamo nobili, illustri, famosi, ricchi, & commandiamo a molte nationi, portiamo nondimeno sempre l'arme indosso. I Barbari che sono oltra'l fiume, son nimici della croce di Christo. Molto tempo habbiamo disiderato di fargli guerra, & giurato di lauarci le mani nel sangue loro, Dio è giusto, sà la cagione: uede i nostri cuori, egli ci darà per i frutti delle nostre fatiche, il possesso nell'altra uita de beni sempiterni, perche siamo qua uenuti a morire per la gloria sua. Le cose da costoro fatte in altri tempi contra i nostri, lo spargimento del sangue innocente ci dee muouere a uendetta contra costoro. Io so certo che niuna cosa può ispauentare gli animi nostri arditi, & franchi. Inuitto è il uostro ualore, chi potrà risistere all'impeto uostro? Quanto Christo nostro maestro, Signore, & Dio supera il falso profeta capo di quella empia setta Maumettana: tanto noi siamo loro in ogni cosa superiori, essendo noi gente santa, popolo eletto, esser E
cito raunato da Dio, non debbiamo amare la uita uergognosa, ne temere per amore di Christo una morte honorata. Se Christo ha uoluto morire per la salute nostra, moiamo ancho noi per amor suo. Habbia questa impresa dunque l'honorato suo fine. Confidati in Christo combattiamo con certa speranza d'una facile uittoria. Non potranno i nimici sostenere il nostro assalto. Ma quando piaccia a Dio, che moiamo, sarà gloriosa, & honorata sepoltura, douunque caderemo per Christo. L'arcier Persiano mi ferisca, ch'io morrò con certa speranza di gire al cielo: in quell'eterno riposo. La qual cosa mi sarà assai meglio che essere senza alcuna gloria oppresso dalla commune morte ne peccati. Hora finalmente uendichiamoci di coloro da cui piedi immondi sono stati conculcati i parenti, & i fratelli nostri christiani che sono iti in quel sacrosanto luogo, doue Christo uolle anche egli come huomo morire. Noi siamo quei ualenti. Noi tutti hauemo sfodrato le spade che tenemo in mez F
Dapocaggine de Romani. zo il uitale, & diuin sepolcro. Noi adunque liberi, leuiamone da i piedi gli Agareni figliuoli della serua, & togliamoli uia, iquali non so perche i Romani mantenghino per rouina loro, & con uergogna gl'ingrassino del loro sangue, douendosi cõ animo isueglìato, et cõ deliberatione, degna d'huomo sauio, scacciare delle loro prouincie, & città. Hora perche questo fiume come si uede non si può se non con nuouo modo guadare, mostrerò io come s'habbia a fare, & sarò il primo che essegurirò cõ effetto il mio consiglio, Anderemo con lo squadrone serrato con le haste congiunte insieme a cauallo, & guadaremo il fiume. Io so bene che rotta la corrente dell'acqua non andarà giù, ma si fermarà come s'hauesse riuolto il suo natural corso. Questo consiglio, & questo fatto durerà ancora nella memoria della posterità, & non si cancellerà per nessuna lunghezza di tempo ne per alcuna obliuione con grandissima infamia de Persiani. I cui corpi morti intorno a questo fiume s'alzeranno a guisa di montagne, & si uederanno come un Trofeo con nostra glo-

ria

A ria immortale. Hauendo finito di dire, & dato il segno della battaglia, spinse il ca-
uallo, & fece impeto nel fiume, & gli altri fatte secondo il lor costume l'orationi,
& alzato il grido andauano adosso a nemici con un squadrone ordinato a guisa di
una torre, & ristretti a cauallo di modo che una parte dell'onde del fiume dal-
l'ugnie de caualli era spinta alle riue, l'altra era quietata non altrimente che se con
tra la natura sua hauessino riuolto il corso a i loro fonti, ma essi non altrimente che
se per terra fossero caminati all'improuiso con gran furia spinsero adosso a i Per-
siani. I Barbari come quelli che non poteuano col fuggire saluarsi (non essendo aiu
tati dalla uelocità de caualli) erano presi da coloro, che gli andauano dietro, ne an-
che combattere con gli Alemanni, perche erano tagliati a pezzi. Di modo che
quelle campagne erano coperte di corpi de Persiani, & le ualli piene di sangue.
De gli Italiani ne furono feriti assai dalle saette, ma pochi ne morirono. Quanti ne
restassino morti anchora hoggidi le spesse, & alte cataste de ossa, lo dimostrano;
B lequali fanno marauigliare ogniuno che passa per colà, & io scriuo cose da me
uedute, & che paiono marauiglie a chi le ascolta. Indi senza contrasto gli Aleman
ni passarono auanti non dando loro alcuno de Barbari impedimento. Ora essen-
do essercitati gli Italiani per si fatte battaglie, presono Celesiria, & andando uer-
so Hierusalēme passati i confini de Romani toccarono la Frigia di sopra, la Licao-
nia, & la Pisidia, lequali furon gia de Romani, & allhora per negligenza, & per
dapocaggine de Re passati erano soggette a Barbari come quelli che haueuano
hauuto poco a cuore la salute de loro uassalli. Manuel Imperatore andaua pen-
sando in che modo egli si potesse uendicar de torti che erano stati fatti a i Romani
da gl'huomini di Sicilia, et che maniera hauesse a tener p scacciar dalla Rocca di
Corfu il presidio ch'essi ui teneano. Perche Ruggiero re di Sicilia, ò c'hauesse fatto
lega col Re de gli Alemanni, o che da se stesso in un medesimo tēpo col mouimento de
gli Alemanni si mouesse, esso anchora con naui espedite corseggiaua le riuiere de
Romani; onde l'armata partita di Brindisi fece scala a Corfu, & di prima giunta
C senza combattere l'hebbe. Di ciò furono causa coloro dell'isola, & massime quelli
che sono affatto rozzi, cognominati Gimni. Percioche dicendo, di non poter piu pa-
tire, un'acerbo, & intollerabile riscotitore: & le sue ingiurie presono una mala de-
liberatione; & quel che essi non poteuano far da coloro, abbracciata con desiderio
questa occasione uennero a parlamento col General dell'armata, & indolciti dalle
sue belle parole, riceuerono il presidio di mille soldati Siciliani, con alcune conditio
ni: onde uolendo iui fuggire il fumo del tributo, precipitarono temerariamente nel
fuoco della seruitù, & mossero questi huomini leggierissimi una lunga, & grauissi-
ma guerra a Romani. Ma hauendo egli con tutto suo potere fortificato il castello;
di modo che non si potesse, ne prendere, ne combattere senza difficoltà, passò a Mal-
uasia, credendo occupare questo scoglio senza sangue, come poco innanzi era aue-
nuto di Corfu. Ma hauendo a far con huomini sauij, & che conosceuano la dolcez-
za della libertà, fu ributtato, perche non hauendo esso fatto nulla, riuolti i remi a
poppa

Fatto d'ar-
me fra Tur-
chi, & Tede
schi.

Vittoria del
Re Corrado
contra Tur-
chi.

Malea promontorio Capo Malio.

poppa per coprir la fuga, si partì: & schiuato il passo di Malea, pericoloso per le D
contrarie furie de uenti, del qual si dice in prouerbio, quando tu serai presso a Malea, non hauer piu pensiero delle cose che tu hai a casa, entrò piu a dentro nel golfo, & scorrendo l'una & l'altra riuiera: non solo saccheggiò i luoghi aperti, ma prese i forti, & commodi, parte per forza, parte per accordo, et hauendo in tal modo dato il guasto all'Acarnania, & all'Etolia nel golfo di Coranto, & inuestito il porto

Corinto.

crisseo, hebbe ardire di scorrere fra terra, non hauendo nessun contrasto del pari. Oltra ciò il General dell'armata, fatti smontare in battaglia i soldati, armati alla

Beotia saccheggiata.

graue, & alla leggiera entrò nella Beotia, & saccheggiate in un subito alcune terre, che ui sono, prese Tebe, & trattò crudelmente i cittadini, iquali sendo tenuti per antico nome ricchissimi, quest'huomo insatiabile, non hauendo statuito misura alcuna alla sua ingordigia, se non che tutte le naui, ouero la maggior parte fossero tanto cariche di danari che andassero sotto acqua per insino al terzo cordone: spogliò gli artigiani, tormentò con uarij modi huomini nobili, potenti, uenerabili per età, et E
per degnità eccellenti, non hauendo misericordia, ò uergogna di cosa alcuna, huomo del tutto inesorabile, che non temeua di Dio, ne de gli huomini. Et posti loro innanzi i Libri sacri, diede a tutti il giuramento, & costrinse a riuelare le loro masserittie di casa: & manifestatele gli fe partire. Et imbarcato tutto l'oro, tutto l'argento, ogni pretioso uestimento su le naui, fece una scelta di nobili, de primi, & scelte alquante gentildonne bellissime, & ricche, & ualenti tessitrici, si leuò di quindi. Così riuscendoli le cose prosperamente, ne sendoli fatta resistenza alcuna, per mare, ne per terra, s'inuiò alla uolta di Coranto, città ricca, posta nell'istmo, & famosissima per due commodissimi porti da condurui le mercantie: in uno de quali si fa scala d'Italia: nell'altro dall'Asia, & hauendo trouato il mercato, il qual è piu bassa parte della città uoto, pensò che si deuesse tentare quella impresa, & pigliarlo, s'era possibile, perche tutti haueano ritirato in quel luogo ogni sorte di uettouaglie, & robe, sacre, & profane. Fu già Acrocorintho rocca dell'antica città, hora è una fortez-

Corinto, & Acrocorinto saccheggiati.

za, posta sopra un monte alto, che ha la cima aguzza, & essa cima ha un piano in forma d'una tauola d'ogni intorno. Ha le mura gagliarde, & dentro ui sono molti pozzi d'acqua chiara, & buona da bere, & anche la fonte Pirene. Questo castello anchor che sia, & per natura, & per arte tanto forte, & sicuro, & quasi inespugnabile, i Siciliani franchi u'entrarono senza fatica alcuna. Ne questa è cosa nuoua, ò degna di marauiglia. Percioche il castello senza questo presidio, non si potea diffender da se, ne ributtare i nimici, & anchor che ui fussero molti guardiani, non ui si trouò però nessuno, a cui si fosse potuto fidar sicuramente la guardia della città: perche u'erano i soldati Imperiali sotto Niceforo Calufe loro capitano, con i primi di Corinto, & molti dalle terre uicine ui s'erano ritirati, come in un sicurissimo luogo. Il Generale dell'armata impatronitosi della fortezza, & hauendo ben considerato il suo sito, disse, habbiamo combattuto, con l'aiuto Diuino, Iddio ne ha dato questo luogo. Dipoi si rise di quei ch'erano dentro, & uillaneggiò come ua-

gliacchi,

A gliacchi,& maßime Caluſe,come effeminato,et piu atto a maneggiare la rocca,e' la lana. Et hauendo imbarcato le ricchezze di quel luogo ſu le galee, non ſi aſtenne dall'imagine di ſan Teodoro martire di grã diuotione per i ſuoi grã miracoli. Egli la leuò del tempio,et con proſpera nauigatione tornò, & fortificò maggiormente Corfu. Dellaqual nuoua turbatoſi Manuele Imperatore,tra ſe ſteſſo andaua penſando ciò che deueſſe fare: percioche conuocati molti huomini famoſi,& peritiſſimi dell'arte militare, dopo non molta dimora ſi preſe per cõſiglio di muouer guerra a Siciliani per terra,& per mare, & con grande apparecchio: perche pareua eſſere in queſta impreſa molte difficultà,& impedimenti; come quella,del cui proſpero ſucceſſo gli imperatori paſſati quaſi ſi diſperarono. Raunarono le legioni di Aſia,& d'Europa: & le galee parte ſi racconciarono,parte ſi fecero di nuouo. In alcune uiſi poſe fuoco artificiato,ilqual lungo tempo era ſtato occulto. Si poſero a ordine mille uele d'ogni ſorte,per condurre huomini,caualli,& uettouaglie. Vi

Apparecchio di Manuele contra Siciliani.

B furono fanterie commandate da tutte le parti dell'Imperio,d'animo,di forze,d'armi beniſſimo a ordine. Percioche Giouanni padre di Manuele ottimo Principe,& bellicoſiſſimo capitano nelle coſe appartenẽti alla publica ſalute fu diligentiſſimo: & maßime nelle ſcelte de ſoldati accarezzandogli con i donatiui,& eſſercitãdogli con militari eſſercitij. Poſta ogni coſa in punto fece far uela a Stefano cognato di Contoſtefano Generale dell'armata, & tra gli capitani di fanteria mandò Giouanni Aſſuco gran Maeſtro di Caſa. Giunte le galee al lito di Feaci, furono poſte in modo tale,che le Romane,et le confederate de Venetiani, ſtettero ſeparate,acciochè non naſceſſe tra loro coſi meſcolati nel combattere qualche differenza. Poco dipoi l'Imperatore anchora in perſona uſci in campagna con l'eſſercito, & rotti nel primo affronto i Tartari, che paſſato il Danubio ſaccheggiauano i luoghi uicini al monte Hemo, laſciato Filippopoli, ſe ne uenne diritto alla uolta di Corfu, il cui ſcoglio altiſſimo, ſe ne ua al ciclo, & fa piu gomiti, et ſporgendo fuo

Come Stefano General dell'armata.

Promontorio di Corfu.

C ri nel profondiſſimo mare, circondato d'alcune pietre precipitoſe, ha la città d'ogni intorno mura fortiſſime, & è adornata d'altiſſime torri; ilperche tanto piu fu degna di marauiglia la preſa di eſſa città: & le genti nauali hauendola d'ogni parte attorniata riluceuano, per l'armature. Ma innanzi al combattere l'Imperatore penſò di tentare gli animi de nimici, per alcuni che ſapeuano la lingua, s'eßi ſenza combattere ſi foſſero uoluti partir della fortezza. Queſti ſi fecero beffe delle ſue dimande; & ſerrate le porte, & fermatele con gli iſtrumenti, & hauendo poſto ſu per le mura gli arcieri, i fiondatori, & ogni ſorte d'artiglieria, cominciarono la battaglia. Allhora l'Imperatore commandò alle legioni, che faceſſero il medeſimo, & ſi uendicaſſero, in qual ſi uoglia modo contra i nimici. I Romani tirauano, come ſarebbe a dire in cielo, ma i nimici mandauano all'ingiù ſaette: & quegli s'affaticauano di trarre a forza i ſaßi in alto con l'artiglierie, & queſti gittauano ſaßi all'ingiuſo; i cui colpi uenendo ſenza fatica faceuano gran danno: et eßi non poteuano eſſer offeſi, o poco, o nulla da i colpi de Romani. Lequal coſe

per un pezzo continuare mostrauano a Romani manifesto pericolo, iquali sueglia- D
ti per i loro danni commetteuano sempre qualche cosa notabile. Fecero molte belle proue, nella presenza dello Imperatore, manifestando la sofferenza ne i trauagli, et nelle cose dubbiose la risolutione, onde si potea conoscere, quanto fossero accorti, & essercitati nella guerra. Pure ogni cosa andaua, & riusciua in uano ogni loro
Morte di Cõ to Stefano. sforzo. Alla fine il Generale istesso ferito da un pezzo d'un sasso uscito d'una ar- teglieria su'l capo, poco dopo si morì, onde il fine dichiarò esser stata uera la pro- fetia, di Cosma Atenicse Patriarcha, ilqual successe a Michaele Osita. Questo Michaele, rinuntiò di sua uolontà il Patriarcato, & ritornò nell'isola d'Osia, doue hauea da fanciullo abbracciato una regola di uita pouera, & semplice. Risplen- deua allhora Cosma diacono d'Egina, di santità, & di lettere, ma oltre a tutte le l'altre uertù fu gran lemosiniere, intanto che alcuna uolta mosso da misericordia distribuiua a poueri la cappa, la tonica, & quanto haueua: ne solamente esso face- ua lor del bene, ma moueua gli altri a souenire alle necessità de poueri. Per queste E
cagioni, fu da tutti riuerito. Ma Isaac, Cesare Augusto fratello di Manuele gli portaua tutta quella riuereuza, che ad un'huomo portar si poteua, tenendo per certo, ch'egli era accetto a Dio, & che si douesse osseruar ciò, che il Patriarcha
Cosma per essere amico d'Isac fu di posto del Pa triarcato. consigliaua. Ma i Vescoui della contraria fattione, & ch'erano i nimici della uir- tù, & auersarij a gli instituti di questo santissimo huomo l'accusarono all'impera- tore, che hauesse uoluto fare occupar l'Imperio ad Isaac suo fratello, et calunnia- rono il suo entrar nel sacro palagio manifestamente, come di nascosto: & quel che egli publicamente diceua, essere congiure occulte. Manuel adunque come giouane ambitioso, alqual si daua facilmente ad intender da gli accusatori del Patriarca, che il fratello aspiraua all'imperio, desideraua priuarlo della degnità, & perche non è cosa alcuna cosi santa, che sia sicura dalla maladicenza, & è manifesto che
Nefone Mo naco. ogniuno è piu inclinato al male, si trattò di darli un successore sotto pretesto, che s'intendesse con un certo Nefone monaco, heretico (era questo monaco suo famil- F
gliare, & spesso mangiaua con lui, & dormiua in casa sua, et incolpato già d'he- resia, fu imprigionato dal Patriarca Michele) Cosma adunque come suo ami- co, & fautore, era uenuto in sospetto. Per laqual colorata calunnia preso ardire gli auuersarij apertamente lo trauagliauano, & si sforzauano di conuincerlo. Percioche condotto in giudicio, & condannato già per innanzi a torto, addiman- dato di quel che non sapeua, & essendo per ciò mandato in luogo immondo, tut- to pieno di sdegno maledisse il uentre dell'Imperatrice, che non potesse mai far fi- glinoli maschi, & scommunicò alquanti cortigiani de primi. Et adunato il consi- glio per discacciarlo, come quel che frequentaua la corte, & che portasse rispetto
Sdegno di Contostefa no contra il Patriarca. a i personaggi, lo priuarono senza ragione, & contra l'ordine de gli antichi, della degnità, & dell'ufficio. Il Contostefano uno di quegli che stanno intorno alla sedia imperiale, & che ragionano andando con l'Imperatore dimesticamen- te, dimostraua d'hauer molto in dispiacere quella maledittione del uentre della

Imperatrice:

A Imperatrice: & fintone maggiore isdegno che gli altri, s'auentò contro'l Patriarca, per uolerli dare un schiaffo, ma perciò non gliele diede. Et in questo non parue che fosse di consenso dello Imperatore, per i segni che dimostrarono; che cotale atto gli fosse dispiaciuto. I parenti, & il Senato riprese la insolenza del Contostefano. Allhora il Patriarca con mansueto parlare così disse: Lasciatelo pur fare, che tosto tosto haurà la sua Petrea: per lequali parole accennaua di che maniera di morte egli hauea a morire. Ma l'Imperatore essendo rimorso dalla sua coscienza per hauer priuato un'huomo giusto, religioso, innocente, & indegno di uergogna tale: teneua che questa fosse la cagione, & non uerun'altra, ch'esso non hauesse mai hauuto figliuoli che maschi fossero. Morto il Contostefano, Giouanni gran Maestro prese il gouerno dell'armata, però, senza titolo hauer di Generale, & amministraua ogni cosa, come huomo ualoroso, d'ingegno, & di giudicio, & molto atto al principato. Et l'Imperatore sopportando
B con gran molestia di spendere il tempo indarno, & parimente non uolendo consumare i giorni, messosi a salire sopra d'una naue, & riconosciuta benissimo d'ogn'intorno la fortezza, considerò diligentemente da che banda si poteua combattere; & perche l'assedio era durato gia tre mesi, non potendo portar le montagne, & mettere l'una sopra l'altra, & potersi insignorire con piu facilità di essa, & così non ui si trouando altra strada, uenne a pensare in una certa ualle, d'onde che si dimostraua l'adito, piu a dentro, di uolere accostare alle muraglie una scala di legno, ch'era fatta in simiglianza d'una torre rotonda, d'alcune trauature di nani, & d'arbori molto altissimi: & quegli che non giungeuano tanto in alto s'haueano aggiustare con commissure d'alcuni altri legni. Questa scala rizzata, & appoggiata alla rocca, con la cima toccaua un'aspra ripa, dalqual luogo cominciando le muraglie, si ueniua a dare l'adito a coloro iquali haueano a smontar dalla scala. Quiui poteuano fermarsi, & similmente assalire
C senza pericolo i lor nemici. Il piè della scala era fermissimo, in modo tale, che non si smoueua punto, & era piantato su i nauilij, & s eleggeuano huomini ualenti, & quei ch'eran piu famosissimi di guerra; & l'Imperator medesimamente gridaua; Chi uuol bene all'Imperatore, & chi non teme i pericoli habbi a montar suso. Ne per questo suo grido perciò uenne a comparire alcuno. Ma tutti ricusauano la salita, ispauentati dalla grandezza del pericolo, fino a tanto che quattro fratelli Petralifi, che discendeuano di gente Frãcese, iquali habitauano a Didimotechi prontissimi molto ad obedire al detto dell'Imperatore, furono costoro i principali a montare su la predetta scala. Dalquale ardire si mossero molti altri, & dinanzi a ciascheduno andaua Pupace ch'era alabardiere del Maggiordomo, come inspirato dal Signore Dio, et ueniua con grandissima baldanza, facendo molto animoso cuore a gli altri, incitando hora questo, & hora quell'altro a uolere andare alla battaglia, & farsi honore, Tutti furono lodati dallo Imperatore per la loro uertù, & prestezza, et scelti per insino a 400.

Scala di legno.

Petralifi.

Pupace.

di quei che egli conosceua spesse uolte essersi portati ualorosamente in battaglia, confortati a portarsi bene con promessa a loro, & a loro figliuoli di grandissimi premij, & della gratia sua. Diceua se uinita felicemẽte questa impresa ritornere te salui, haurete me per fedelissimo inuece di Signore. Ma se per honore della patria, & per la gloria uostra morrete, haurò nõ pur cura delle cose, che s'apparteranno ad honorare le uostre essequie, ma terrò tal conto delle uostre famiglie, delle mogli, & de figliuoli, che si potranno riputar felici: & uoi sentirete gran piacere della uostra morte, se sentimento alcuno perciò resta a i defunti. Pupace adunque come ho detto, fattosi il segno della croce, fu il primo a salire. Vennero appresso i fratelli Petralifi et poi tutti gli altri fin che furono tutti fermati su le scale. Non ui fu alcuno che spauentato da tale spettacolo horrendo, & nuouo non inuocasse il nome di Dio, con lagrime, & pianti, battendosi il petto: essi coperteſi le teste con gli scudi, per piu sicurezza, & con le spade ignude, auicinatisi a nimici combatterono gagliardamente, iquali anchor che lanciassero loro ogni maniera d'arme, & sassi grossissimi, pure non faceuano male alcuno. Perch'essendo feriti da spessi colpi, durauano saldi senza stancarsi, ne perdersi d'animo ne pericoli. Et questo combattimento hauerebbe hauuto un bellissimo fine, & si sarebbe acquistata una gran gloria a i Romani, se una maligna sorte, & inuidiosa a bei successi, non hauesse dato fine, & con infelice esito al buon principio, & all'alta speranza. Percioch'essendo già Pupace smontato della scala, & mentre fermati i piedi su la ripa, combatteua con i nimici, rottasi la scala, tutti gli altri rouinarono mirabilmente, ne gli scogli, nelle onde, & ne tauolati delle naui, & coperti anchora da sassi che ueniuano di sopra, la maggior parte morì, & pochi di tanti scamparono sani. Ma Pupace hauendo cacciato le diffese dal muro, & ritrouata una picciola porta aperta, se ne ritornò per quella al campo. Laqual cosa non solo fe marauigliare i Romani, & l'Imperatore: ma anchora i nimici, a cui essendo rinfacciate la inhumanità, & crudeltà loro, che tirassero sassi a coloro che erano precipitati della scala, restarono stupefatti del suo ualore. Ma nõ essendo anchora bẽ finito il piãto d'una tal rotta, & essendo alquanto mitigato il dolore dell'imperatore dallo spatio del tempo, che consuma ogni cosa, soprauenne un'altra calamità peggiore della prima: onde si hebbe un danno grandissimo. Nacque fra i Venetiani & i Romani una differenza in mezzo della piazza, & furono di subito all'arme. Ciò risaputo corsero d'ogni parte armati per dare aiuto, & ciascuno a suoi, ui concorsero molti senza arme, nobili, di sangue reale, & illustri per degnità. Vi uennero anchora i primi dell'armata Venetiana, per acchetare il tumulto, & paceficarli. Ma nessuno si moueua per le loro parole. Niuno attẽdeua al consiglio di que' gran personaggi. Perch'erano infiammati massime quei della parte Venetiana, che in modo nessuno non si poteuano ritenere. Et quanto piu il Maggiordomo riparaua al gran furor de Romani, tanto piu i Venetiani, mossi da gran sdegno saltauan fuora delle galee. Ma uedendo che con pacifiche parole non si faceua frutto alcuno,

D

E

F

Scala rotta, morte di 400

Pupace scampa miracolosamente.

A alcuno, & che era necessario di staccarli con l'arme, chiamò la sua guardia, dalla cui fede l'opera si seruiua nelle battaglie, & la spinse addosso a Vinitiani. Ma essi fatta alquanto resistenza si ritirarono combattendo alle naui. Ma ne anco per questo fu mitigata la ferocità loro: ne dopo questa ritirata posero giu l'arme, perche sdegnati d'essere stati inferiori, non potendo risistere a combattere in terra nauigarono in una isola detta Asteride, posta fra Itaca, & Cefalene. Et combatterono come nemici le naui Romane, & hauendo mal concia l'armata di Negroponte, alla fine arsero anco le naui. Ne contenti di questo maleficio, ue ne aggiunsero un'altro assai piu graue, percioche hauendo rubato di nascoso la naue Imperiale, prima l'adornarono di uele d'oro, & di finissimi tapeti di scarlato, & poi messoui dentro un certo etiopo nero, homicciuolo disgratiato, & postagli in testa una bella corona, li fecero festa con una assai honorata compagnia per burla, per farsi beffe di Manuele che hauea la chioma bionda, come le biade mature, ma bruna. Et ben-
B che l'Imperatore potesse allhora dar debito castigo a coloro, pur temendo che mossa una guerra intestina, non ne seguisse peggio, mandati alcuni della sua casa promesse di perdonare a Vinitiani l'ingiurie fatte tanto a lui, quanto a Romani, uedendo non esser tempo di uendicarsi che haueua ad attendere ad altre cose. Nondimeno teneua l'ira coperta, & per allhora dissimulatala, se ne uendicò poi quando gli uenne l'occasione, & hauendo per allhora riconciliati gli esserciti menò fuora le legioni a combattere, & assediata d'ogni intorno la città per mare, non ui lasciò cosa alcuna a prouare, quasi contendendo seco medesimo, se l'hauesse potuto costringere ad arrendersi, ouero hauerla per forza. Onde di continuo si caricauano gran sassi con le machine, & gli arcieri gareggiauano à tirar delle saette in molta copia su le mura. Alcuni, oltra ciò, s'erano per alcune ualli condotti in molte parti sopra i forti. Non si faceua altro se non che l'essercito non stesse otioso. Gli assediati si difendeuano gagliardamente, ne uoleuano uenir giù al piano a combatter
C d'appresso con Romani, ma ributtauano dalle mura i nemici, & li copriuano con sassi, et con ogn'altra sorte d'arme. Et ancor che uedesse hauer tentato cosa che non potea condurre ad effetto, non se ne uolse però partire, & lasciare l'assedio già cominciato, riputando douerli esser uergogna, se dopo tante fatiche, & alquante genti perdute, esso non potesse prēdere un castello, che poco innanzi s'era ribellato da Romani, & che manteneua molti ladri nel suo stato, et che leuandosi da Corfu, desse ricetto, & porto alle armate Siciliane, ond'egli deliberò di perseuerare nell'assedio, nō hauendo altra speranza piu certa, che costringere con lunghezza di tempo gli assediati ad arrendersi. Et il suo pensiero non l'ingannò punto, ne la speranza fu uana. Percioche i nemici, alquanti giorni dopo, chiesero per loro Ambasciatori termine di partirsi con l'arme, & con tutte l'altre robe loro. Perche uedeuano di non poter lungamente restare, ne uoleuano essere pasciuti dalla uana speranza del soccorso del Re, massime soprastando loro il pericolo della fame, onde presero tal partito, essendo di ciò autore principale Teodoro Capellano, Capitano

Riconciliatione de gli esserciti.

Corfu s'arrende.

Teodoro Capellano.

del

del presidio, huomo nemico dell'effusione del sangue, & sollecito per il gregge di Christo alquale era piu cara la pace, che la discordia, & molto affettionato alli Romani come mostrò dopo. Hauendo dunque l'Imperatore inteso tal nuoua desiderata ancora di uederne presto il fine. Ma innanzi che desse lor benigna risposta si dimostrò aspro, & minacciò, se non facessero ciò che haueuan promesso gli Ambasciatori. Ma poi che essi cominciarono a pratticare, non tutti però, ma pochi dal principio mostrauano, ancora a coloro che eran restati, che l'Imperatore non era superbo, ne di fiera natura contra coloro che se gli fossero arresi. Egli li trattò humanamente, salutandogli, e porgendogli loro la mano, & li consigliò che pigliassero quel che fosse loro utile. Perche non era suo costume, ne li parea cosa da Imperatore, ne da gentilhuomo a non riceuere coloro che uoleuano restare, o trattenere coloro che si fossero uoluti partire. Di modo che molti restarono appresso l'Imperatore, e particolarmente il Capellano. Gli altri ritornarono in Sicilia lor patria. Et l'Imperatore entrato nella città, & considerata la fortezza, come cosa D ineßpugnabile, messoui gagliardo presidio di Tedeschi, passò con tutto l'essercito alla Valona, doue fermatosi per alcuni giorni, apparecchiò d'andare in Sicilia, per che riputaua colui ueramente tranquillo ilqual facesse una guerra tale, che partorisse la pace. Giudicaua quelle città felici che fussero forti, non di mura, ma d'huomini ualorosi. Perche coloro che fuggono la guerra, per starsene in pace, non ueggono che uengono addosso al loro Imperio molti nemici che non gli lasciano goder una pace perpetua. Apparecchiatosi adunque Manuele per passare in Sicilia, & giunto all'Isola Eronesia, le furie de uenti, che solleuauano il mare, & alcuni horrendi tuoni, & terribili, & certi fulmini prodigiosi gli ruppero il suo disegno. Ma messosi la seconda uolta per passare, fu similmente ributtato dalla fortuna, & dißipata l'armata, & affondaronsi molte naui, & appena ch'alcune presero terra in una oscurißima nebbia, & l'Imperatore istesso con fatica si saluò. Lasciata adũque questa nauigatione, laquale conosceua non riuscire, per i suoi auspicij, si parti E dalla Valona con tutte le genti, & ordinate le cose di Pelagonia come egli uolle, deliberò d'assalire i Seruiani, iquali essendo le cose dell'Imperio in pace, fingeuano d'essere amici, & hauendo una cosa di fuori, et un'altra dentro nel cuore, dopo che intesero le cose accadute per mare, & per terra, ripigliarono per tal'occasione ardire, & prese l'arme fecero danno grandißimo nelle prouincie de Romani loro confini. Egli condusse nella Seruia una parte dell'essercito, & la meglio a ordine, con pochißime bagaglie. Ma il Satrapa della Seruia s'auide della impresa dell'Imperatore quantunque dißimulata. Et conoscendosi inferiore alle legioni Romane si ritirò dal piano a i monti, oue tenea ferma credenza di saluarsi. Et diede a ciascuno libertà di cercare la sua salute con la fuga, ad essempio di se stesso, & lasciò i suoi popoli in discretione de nimici. L'Imperatore rotte le schiere de barbari. diede il guasto con ferro, & con fuoco al paese, e presa una quantità di schiaui, se ne ritornò, & mandò l'auiso della uittoria a Costantinopoli per il maggior do-

Impresa di Sicilia in uano tentata.

mo,

A mo, ne molto dopo ui giunse in persona, doue celebrato il trionfo, & rallegrato per le licte grida, & applauso del Senato, & di tutto'l popolo riuolse il pensiero alle giostre, & ad altre feste. Venuta la primauera entrò un'altra uolta nella Pelagonia, & perche esso hauea perduto la speranza dell'impresa di Sicilia, ui mandò Michele Paleologo, huomo ualoroso & illustre, di nobile, & d'antica famiglia, & lo messe in ordine di danari, & di giusta quãtità di soldati. Costui andato prima a Venetia di commessione dell'Imperatore: & quiui assoldato gente, & radunata gran moltitudine di picche dalle prouincie d'Italia, accresciuto assai di forze, se ne andò in Lombardia: & uinse le genti del Re in alcune notabili battaglie, aiutato grandemente, in tutte le cose da un certo Conte Alessandro parẽte del Re, ilquale per alcune ingiurie riceuute da lui s'era di fresco accostato a Romani. Le forze del Paleologo cresceuano ogni dì piu: et dispensando liberalmente il danaro, daua assai che fare al Re, & si teneua che gli hauesse a dare danni grandissimi prendendo di molte città o per accordo, o per forza. Egli condotte di quindi le
B pietre, & mandati alcuni prigioni all'Imperatore: fortificò una città nella riuiera dell'Arcipelago, che anchor si chiama Bari, ouero Aualona. Intanto hauendo l'Imperadore hauuto auiso dell'ingiurie del Principe della Seruia, maggiori delle prime, & della lega, che hauea fatta con i Peoni contra i Romani, andò lor contra quasi da scherzo come con inferiori. Ma essi fatta resistenza fuora di quel che si credeua, presero gagliardamente la guerra, hauendo chiamato in lor fauore, grã moltitudine d'Vngheri. Allhora Giouanni Cantacusinò uenuto alle mani con i Barbari, non ne uscì prima, che date, & riceuute molte ferite, circondato da una moltitudine di Seruiani, ui lasciò le dita delle mani. Et l'Imperatore istesso anchora combattè da corpo a corpo con Archizupano Bacchino huomo di gran statura, & forte: ilquale percosse l'Imperatore nel uiso, & gittolli la uisiera per terra. Ma indebolito per una ferita della mano uenne uiuo in poter dello Imperatore: & posti in fuga i Barbari seguì al dubbioso principio un felicissimo fine.

Michele Paleologo mandato in sicilia.

Cõte Alessandro.

Aualona.

Giou. Cantacusinò ferito nelle dita.

Archizupano Bacchino

C NON era anchor scossa la poluere della giornata passata, quando ripieno anchora del caldo, & del sudor passato, mosse la guerra a gli Vngheri, perch'era no stati in aiuto de Seruiani, et massimamente presa occasione dall'assentia del Re. Non era allhora il Re d'Vngheria nel Regno: percioche guerreggiaua con quegli della Rossia a lui finitimi. Onde passata la Saua andò a Francocorio. Questa è una gran parte dell'Vngheria molto habitata, & si distende fra'l Danubio, & la Saua, nellaquale è il castello fortissimo di Zeugmino, che adesso si chiama sirmio, & fece grandissimo danno in quella prouincia. Allhora un certo Peone, huomo di grande statura, & che dimostraua un grand'animo, lasciati gli altri se n'andò con impeto addosso all'Imperatore. Ma egli cacciatali la spada fra gli occhi, ammazzò il Barbaro, & fatto un gran bottino di robà, & di prigioni, ritornossi a alla città di Costantinopoli: & celebrò un superbissimo trionfo d'intorno alle mura di quella. La cui bellezza illustrarono gli Vngheri, & i Seruiani prigioni adobbati

Francocorio.

Zeugmino.

Trionfo di Manuele.

adobbati da lui de i piu honorati ueſtimenti, che alla loro conditione ſi conueniua: D
accioche la uittoria foſſe piu glorioſa, & haueſſe a dare maggiore meraiglia a
cittadini, & a foreſtieri, come d'huomini fatti pregioni in guerra, & riguar-
deuoli. Accrebbe tanto la merauiglia della ſua põpa, che i prigioni non andauano
tutti inſieme, ma cõpartiti ne gli ordini, & diſtinti con interualli: accioche ingan
nati gli occhi di coloro che guardauano, pẽſaſſero che foſſero in maggior numero.
Fra tanto i Tartari paſſarono il Danubio, & ſaccheggiauano le caſtella de Roma-
ni, che erano ſu la riua. Fu mandato lor contra un certo Calamano, ilquale ammini
ſtrando la guerra temerariamente, fu rotto in una battaglia, & ui perdette molti
ualent'huomini, & eſſo ui morì. I Tartari, rubato ſecondo il coſtume loro, ciò che
ſi paraua loro innanzi, & caricata la preda ſu caualli, ſe ne ritornarono al lor
paeſe. Eßi paſſano facilißimamente il Danubio, & ſenza difficultà alcuna eſco-
no a far correrie & ſenza fatica o trauaglio ritornano a caſa. Le loro arme ſo
no turcaßi pieni di ſaette che pendon lor dalle ſpalle, & archi. Vi ſono anco di que E
gli che lanciano dardi, & il medeſimo cauallo che porta il Tartaro alla guerra, lo
ſoſtenta col ſangue, & s'è caualla sfoga la ſua beſtial libidine. Paſſano il fiume con
un cuoio ripieno di ſouero, et tanto ben ſtretto, che non ui puo paſſar gocciola d'ac
qua, ſopra'l qual montato il Tartaro, o attaccatoſi alla coda del cauallo poſtaui ſu
la ſella con gl'altri iſtromenti da guerra, ſeruendoſi del cauallo per uela, & del cuo
io per barca, paſſa facilißimamente, & nauiga il gran fiume del Danubio. Ora il
Paleologo, ilquale era notato per huomo di natura inquieto, & di ſpendere inutil-
mente i danari, fu diposto del Generalato, & gli fu mandato per ſucceſſore Aleßio
Comneno, figliuolo di Briennio Ceſare, cugino di Manuele, poco innanzi honorato
del titolo di Capitan Generale. Mandoßi anco in ſua compagnia Giouanni Duca,
ſoldato, & letterato, & ch'era eccellente nelle diſcipline liberali, nato nobilmente,
& molto pratticonelle coſe della guerra. Coſtoro adunque giunti in Sicilia, aſ-
ſalite le genti del Re, hebbero molte uittorie della loro armata, in tanto che le naui F
fuggiuano, & Brindiſi era quaſi che aſſediato. Ma la fortuna non fauorì compiu-
tamente le loro nobili impreſe, ne l'Imperatore hebbe quel frutto che biſognaua di
quelle belliſſime nuoue. Perche il Re raunate maggior numero di gente, & condot
to a ſuo ſoldo de foraſtieri, miſe gran ſtudio in riparare a danni riceuuti, & aſſa-
litili, gli uinſe, gli preſe, & gli imprigionò, et riuoltò ſozzopra in picciol momen
to, ciò che i Romani con ſpeſa, & con fatiche grandiſſime haueano prima acquiſta
to. Manuel per coſi fatta nuoua diſmeſſa l'allegrezza di prima, & canloiatala in
triſtezza, ancor che non ſopportaſſe quella diſgratia, ne con patienza, ne modera-
tamente, pure come huomo, che non ſi perdeua d'animo nelle coſe contrarie, ne per
le proſpere diuentaua inſolente, ſi poſe a combattere quaſi con quella calamità, &
meſſa in ordine un'altra armata, eleſſe per Capitano Coſtantino Angelo Filadelfo,
ilquale eſſendo ignobile, ma d'alta ſtatura, e bello di preſenza, hauea tolto per mo-
glie Teodora figliuola d'Aleßio, auolo di Manuele, belliſſima donna. Ma coſtui ue

Aleſsio, Briē nio, & Gio- uanni Duca ſono preſi da Siciliani.

Coſtantino Angelo è pre ſo da Sicilia ni.

nendo

A nendo fuori con l'armata, & incautamente nauigando fu preso dalle galee Sicilia-
ne che guardauano il mare, & condotto al Re, che ne prese sommo piacere fu mes
so in prigione. Perche hauendo l'Imperator riceuuta quest'altra ferita, consul-
tando quel che fosse da fare, & essendo spauentato dalla guerra per la grandezza
delle continue spese che uotauano l'erario, perche hauea speso intorno a trecento
centinaia di libbre d'oro, deliberò far pace col Re, onde uolentieri, & con gran
desiderio accolse gli Ambasciatori del Papa, & gli abbracciò, come portatori di
ottimi consigli. Mandò in Ancona Aleßio Protostratore figliuolo maggiore del
Maggiordomo. Fatto doppio dissegno per ragunare in Ponente, quando fosse bi
sognato arme, e soldati mercenarij, et p riconciliarsi il Re, quando la pace hauesse
hauuto effetto. Aleßio huomo ualoroso, et nelle guerre molto essercitato, eloquen
te, & sauio, & di bellißima presenza, diligentißimo in essequire la uolontà dello
B Imperatore, di subito cominciò a far soldati, per ispauentare con questa nuoua il
Re, & radunò molta caualleria, come per andare in Calauria. Fra tanto attese an-
cora alle cose, che s'appartenean, all'accordo, e alla pace, tra l'Imperatore, e'l Re,
con riceuere & mandare innanzi, & indietro lettere a Maio capitano dell'arma-
ta. Onde fece andar gli Ambasciatori mandati di Sicilia all'Imperatore; et chie-
se che desse loro udienza: perche non dimanderebbeno per quanto esso hauea inte-
so cosa ingiusta, ne dishonesta, & se la pace si conchiudesse, che esso gli desse auiso
prima, che si diuulgasse: accioche per imprudenza non si commettesse alcun diso-
dine; percioch'ei si ritrouaua cõ huomini, ch'esso hauea tirati dalle prouincie ami-
che de Tedeschi, con gran promesse, & quasi sottratti di furto, gl'animi, de qua-
li già nemicißimi a Romani, hauea come puote il meglio concitato contra il Re di
Sicilia: perche uenuto uno dall'Imperatore ad Aleßio con la nuoua della pace, fat
to secretamente, per huomini fidatißimi portare le paghe in un'altro luogo, racco
C mandò alla fede de primi cittadini, le casse uote, & suggellate, & commandò che
s'hauesse cura, che non fossero tocche: ne si cercasse che cosa ui fosse dentro, &
che non mouessero i suggelli innanzi il ritorno suo dall'Imperatore. Partitosi adun
que Aleßio d'Ancona, & fermata la pace, et la lega tra il Re, et l'Imperatore (bẽ
che quell'accordo non fosse uero ma finto solo per cagion de tempi) i prigioni soli
sentirono il frutto di essa qualunqu'ella si fosse. Et furono lasciati senza taglia, nõ
solo i nobili, et di sangue reale, ma i fantaccini ancora, saluo alcuni ignobili da Te-
be, & da Coranto, et coloro che sapeuan tessere la lana sottile, & alcune poche
donne, belle, et ricche che sapeano benißimo lauorare di cotal mestiero. Si ueggon
fin'al dì d'hoggi de Tebani et de Corintij per la sicilia, che attendono a lauorare et
ricamare uesti bellißime, come già gli Eretriesi nella Persia; percioche furono i
primi a far resistenza a Dario, che mosse guerra alla Grecia. Ma non passò molto
tempo, che amendue un'altra uolta ritornarono cõ grande apparato a far guerra.
Percioche l'Imperatore mise con gran promesse alcuni Signori possenti finitimi,
alle mani con il Re. Il Re dall'altra parte fece commandamẽto a Maio Capi-

Manuel fa pace cõ Ruggiero Re di Sicilia a conforti del Pontefice Romano.

Pace fra l'Imperatore e'l Re di Sicilia.

Tebani. Corinti. Si rinuouano le nimicitie tra'l Re & l'Imperatore.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

tano dell'armata, che metteſſe in acqua 40. naui uelociſſime, armate con nuoui D
modi: & che ſe n'andaſſe alla uolta di Coſtantinopoli: & che udendo la città gri-
daſſe ad alta uoce, che'l Re è ſignore di Sicilia, d'Aquileia, di Capua, di Calauria,
& delle prouincie, & delle iſole che ſono intorno, & che non ſtima l'Imperatore
de Romani; & dopo che lo haueſſe con parole uillaneggiato ſe ne ritornaſſe:
Maio ſchifata Malea, & paſſato lo Arcipelago, ſe n'andò per lo ſtretto del mar
Maggiore, come gli fu impoſto a Coſtantinopoli, & paſſato lo ſtretto s'accoſtò a
Blachernia, & tratte alcune ſaette, le cui punte erano d'argento, & d'oro: nel ri-
torno fermatoſi a riſcontro del gran Palagio, cominciò a lodare il ſuo Re, & i
compagni riſpoſero con gran gridi, & con tumulto; & finita con grandiſſima pre
ſtezza la nauigatione ſe ne paſsò lo ſtretto di Galipoli. Ma nella città ſi leuò gran
tumulto, non u'eſſendo l'Imperatore. Dellaqual coſa il Re di Sicilia ſi tenne ſodiſ-
fatto, & paruegli d'hauere acquiſtato gran trionfo. Ma Manuele ſi riſe, che'l Re
andaſſe cercãdo cotali honori, procacciati piu toſto per uia di ladronezzi, che per E
guerra reale, & laſciò ch'egli ſi gloriaſſe di tal uanità, & inalzaſſe la grandezza
dell'opre ſue ſenz'alcun profitto.

Impreſa di Manuele contra gli Vnghetj.

TALE fu il fine dell'impreſe di Manuele nella Calauria, & nella Sicilia; le-
quali anchor che foſſero d'apparecchio, & di ſpeſe grandiſſime: nondimeno non
arrecarono utilità alcuna a Romani, ne coſa degna d'eſſer imitata da gl'Imperato-
ri futuri. Ma che diremo d'un tant'huomo, che con tanta diligenza, benche con

Imperium in integrũ reſtituẽdum.

impreſe infelici atteſe a riſtaurar l'Imperio, & ſoggiogare i Barbari? Bandita
poi la guerra contra i Peoni, chiamati Hunni & Vngheri commandò alle legioni
d'Europa, che conduceſſero i carri, da portare la uettouaglia per loro, & ne ſo-
ueniſſero chi non hauea carriaggi. Et raunati gli eſſerciti uenne anch'eſſo in per-
ſona a Sardica, c'hora ſi chiama Vriadiza. Doue fermatoſi pochi di, hauendo gli
Vngheri per i loro Ambaſciatori fatta la pace, s'auiò contra il Satrapa della ſer-
uia, ilquale ſpauentato incontanente, & indotto (laſciata la lega de gli Vngheri)
a riconoſcere l'Imperator ſolamente, licentiata buona parte dell'eſſercito ſe ne F
andò nella prouincia di Teſſaglia, & quiui fermatoſi per finche gli parue bene, en
trò in Coſtantinopoli. Paſſato il ſolſtitio del uerno uſci in campagna a Pelago-
nia, laquale per hauer larghiſſime campagne giudicò, luogo commodo, per l'eſſer-
cito, & ancho per intender ciò, che faceua quella natione, con laquale egli guer-
reggiaua: percioche era anchora trauagliato dalla guerra Siciliana, non anchora
ſopita, & il Re d'Vngheria (come ſi conobbe poi da gli effetti) s'apparecchiaua
alla guerra. Percioche dopo che Andronico Comneno (che s'uſurpò poi la ſigno-
ria de Romani) hebbe il Ducato di Branizoba, & parimente quello di Belgrado,
s'era diuolgato, ch'era in congiuratione de gli Vngheri, contro de i Romani, &
che con l'aiuto della Vngheria ſcacciato Manuele ſi uoleua fare Imperatore.

Andronico Comneno in carcerato.

Ma chiamato a Pelagonia fu conuinto dell'inſidie che machinaua a Manuel ſuo cu
gino, & fu fatto ritenere, in una delle guardie del gran Palagio. In queſto il

Principe

A Principe de gli Vngheri mosso di subito guerra, contro a i Romani, pose lo assedio a Branizoba, & diede il guasto d'ogn'intorno. Laonde l'Imperatore mandò contra loro Basilio Triziluce capitano. Costui assoldato gente in supplemento delle squadre, & falangi, pensando hauere un'essercito inuitto, uenne alle mani con gli Vngheri, & acquistonne una uittoria, laqual poco durò. Percioche riuoltatisi i nimici contra de i Romani, che inconsideratamente erano loro alle spalle, si rihebbero, & in maniera tale, che conseguirono una piu chiarissima uittoria. Ilche essendo uenuto all'orecchie dell'Imperatore, s'auiò il medesimo giorno: accio che gli Vngheri spauentati della sua uenuta, si partissero di quelle prouincie. Laqual cosa successe, & fu fatta la pace con conditione, secondo quel tempo, & assettate le cose di Belgrado, se ne ritornò a casa. Ma essendo i nimici riposati alquanto, ne parendo loro da dubitar di potenza alcuna d'Europa; si mise in ordine per l'impresa d'Armenia. Et giunto ch'egli fu a Tarso, & Abdana ristorò, & B confermò tutti quei luoghi che confinauano con l'Armenia minore, iquali Toruse haueua mal trattato. Ma spauentato per la sua presenza l'Armeno huomo d'ingegno doppio, & simulatore, non hebbe a passar piu innanzi; ne occupò tutta la Armenia, come già fece il padre, ne anchor ritolse le fortezze pur dianzi occupate: ma ingannato dal dolce, & fraudolente parlar di Toruse, & preso dalle lusinghe dell'accordo riuolse indietro il freno, & entrò nell'Antiochia, la Metropoli di tutta la Soria. Ma essendo a Tarso, hebbe di subito auiso, che Andronico suo cugino, era scampato di prigione, ilqual si disse di sopra. Ma gli nocquero molto le sue qualità: percioche egli era troppo libero della bocca, & ualoroso della persona, con una certa presenza Imperiale, & con uno animo sempre alto: lequai tutte cose sogliono essere sospette, & molto noiose a Principi, per paura di perdere i loro stati. Per cosi fatte cose adunque, & per la uirtù, & nobiltà del sangue, (percioche eran discesi dall'istesso padre Alessio, Giouanni padre di Manuele, et di C Andronico, & Isac Augusto) era tenuto in assaissimo rispetto. Vi s'aggiunse poi di piu un'altra cagione, per laquale era tenuto guardato da Manuele. Oltre di ciò quest'Imperatore hebbe tre fratelli, & il primo era detto Alessio, il secondo Andronico, & il terzo Isac Augusto, de iquali due uennero a morire, uiuendo il padre. Alessio lasciò una figliuola, laqual si maritò ad Alessio figliuolo di Giouanni gran Maestro di casa, Andronico hebbe tre figliuole, Maria, Teodora, & Eudocia, et due maschi, Giouanni, & Alessio: Eudocia morto'l marito, hebbe a far con Andronico, non in secreto, ma palesemente. Onde Andronico, ogni uolta che era ripreso d'incesto, haueа in pronto questa difesa per ischerzo; che i uassalli sogliono imitare i costumi de loro Signori, et che l'acqua tolta d'un fonte medesimo haueа l'istesso sapore, per lequai parole notaua l'imperatore; come macchiato dell'istesso debito. Questi motti dispiaceuano non poco all'Imperatore, et instigaua i parenti della donna contra di Andronico, massimamente Giouanni fratello di Eudocia, ilquale era Protosebasto, et Protouestiario, et Giouanni Cantacusinò,

Mouimento di Vngheria.

Impresa di Armenia.

Toruse Armeno.

Incesto di Andronico.

Degnità di presso all'imperatore.

ilquale era Protosebasto, & Protouestiario, & Giouanni Cantacusinò, che haueua Maria l'altra sorella per sua mogliere, di modo che Andronico fu molte uolte assalito, quando con forza aperta, & quando con occulti aguati. Lequai tutte cose erano preuiste, & a quelle hauea prouisto molto facilmente, fidandosi nelle sue forze, & similmente nell'ingegno, colquale di gran lunga auanzaua gli auersarij, iquali spesso assaltandolo furono ributtati da lui, stimando quei pericoli essere abondantemente ricompensati dall'amor di Eudocia. Auenne in Pelagonia, che stando a diletto con lei, i parenti d'Eudocia con molti armati l'aspettarono, che uscisse fuora per uolerlo ucciderlo. Ma la cosa fu risaputa da Eudocia anchor che attendesse per allhora ad altro: o ch'ella fosse stata auisata da qualcheduno de suoi parenti; ouero che accorta s'era de gli inganni per qualch'altra maniera: percioche costei era d'uno ingegno assai sueglíato, & forse di maggior prudenza, che a Donna non si conuiene. Onde ella scoperse simil cosa ad Andronico, ilquale era insieme con quella nel letto. Per le cui parole isuegliato prestamente saltò fuori di letto, & pigliata in mano di subito una spada lunga andaua pensando cioche hauesse da fare. La Donna lo consigliaua, che mettendosi una ueste da donna, incontinente che ella hauesse chiamato ad alta uoce la cameriera, siche potesse esser udita da i nimici anchora, & dettole che deuesse portare il lume, di subito egli uscisse secretamente. Ma questo consiglio non piaceua a quell'huomo cosi ualoroso: percioche se per auentura egli fosse stato preso, non uoleua esser poi ignominiosamente strascinato per i capelli all'imperatore: hauendo in horrore una morte uergognosa, & seminile. Onde tratta fuori la detta spada, & tagliato con un rouescio il padiglione, saltò una siepe, che gli era innanzi, con tutto quel spatio che teneuano le corde, & i ferramenti, dellaqual cosa meranigliatisi coloro iquali eran posti nello aguato, stupiuano come egli fosse fuggito. Per lequal cose turbato Manuele, alquale Andronico per le spesse calunnie era caduto in disgratia, cominciaua a poco a poco a creder tutto'l male, che si dicea di lui, ne esser in tutto uano cioche parlaua il uolgo. Onde stimolato dalle parole de parenti fece imprigionare Andronico co ferri a piedi. Et dopo l'esserui stato assai, l'huomo audace, et ingegnoso nelle difficultà uide in quella torre, de mattoni un'ãtichissima buca, nellaqual entrato, et togliendo con le mani i mattoni, si fece strada, lasciate però alcune cose per coprimento della buca, a fine che non fosse ueduta. Ma uenuta l'hora di disinare, i guardiani aperte le prigioni, et portatoli il mangiare, non ui trouarono il prigione. Et guardãdo per la torre, se in alcũ luogo si trouasse rotta ò per doue quell'huõ astuto fusse fuggito: et non trouãdo cosa guasta, nõ gangheri ismossi, non la porta, non il tetto, non la soffitta, nõ la fenestra con la ferrata, ne alcun'altra cosa, si graffiauano il uiso con urli, et piãti, poi ch'era perduto colui, che essi guardauano, non sapendo ne il luogo, ne il modo come fosse fuggito. Lo fecero intendere all'Imperatore, al Magistrato, et a i primi della corte: & si mandarono chi alle porte di mare, chi a quelle di terra, per uoler guardarle. Altri andarono a cercare i porti, & altri similmente presa, chi una, & chi l'altra parte della

Andronico scopre, & si diffende dal l'insidie de i nimici.

Andronico posto prigione.

Andronico fuggito di prigione.

A città cercauano Andronico fuggitiuo. Non si lasciò cosa intentata. Si spediuano commessioni imperiali, per le quali si commandaua, che ogniuno cercasse, & preso lo rimenassero a Costantinopoli. Dopo questo fu posto le mani addosso alla moglie come consapeuole della sua fuga, & la rinchiusero nella prigion medesima, doue era Andronico, acciochè ella iui fosse castigata della pietà sua uerso il marito, et del consiglio della fuga. Et perche non sapeuano d'hauer Andronico nelle mani, come prima, & che in darno sfogauano la collera contra la donna faceuano cosa grata ad Andronico, il qual uscito della cauerna, parlò alla consorte che si spauentò di hauerlo ueduto cosi all'improuiso, credendolo una fantasma. Egli abbracciatala cominciò a lagrimare, ma non quanto richiedeua l'acerbità delle presenti calamità a fine che il lor lamento non fosse udito da guardiani della prigione. In questa carcere conobbe per lungo tempo la moglie, da i cui congiungimenti nacque Giouanni suo figliuolo, il quale fece partecipe del nome d'imperatore, come si

Andronico ua alla moglie.

B dirà al suo luogo. Alla fine si fuggì di prigione, essendo diuenuti i guardiani alquanto negligenti per amor della donna. Ma giunto a Melangia fu preso da un certo Nicea soldato, & di nuouo confinato in un'altra piu dura, et stretta prigione con doppi ferri a piedi. Essendone di ciò uenuta la nuoua a Manuele, che era ancora con l'essercito in Armenia, mandò Giouanni Camatero Logotera del dromo, ilqual facesse intendere che l'Imperatore deuea presto ritornare, & riportasse piu certo auiso delle cose, come erano passate. Quelli d'Antiochia, dal principio mal contenti dalla uenuta dell'Imperatore, & ansiosi di tenerlo discosto, ma non potendo uietare ne risistere al suo uolere, non solamente con atti & con animi seruili gli uennero in contra fuor delle porte, ma gli apparecchiarono una superba entrata, essendo adornate le contrade di tapeti, & d'altre cose coperta la strada d'onde hauea a passare di rami freschi d'alberi, & di altri fiori. Non ui fu alcuno, che restasse di uedere quella ricca festa, & u'erano concorsi tutti gli habita-

Andronico diuien prigione.

Degnità, & officio appresso l'Imperatore.

C tori. Quiui era il Soriano goloso, l'Isauro ladrone, il Caramanno corsaro, & il caualiere Italiano lasciato il feroce caualllo, & rimessa alquanto la braura dell'animo, accompagnaua il trionfo a piedi, & uedendo andar i soldati Italiani altieri del leggiadro maneggiar de dardi ordinò un combattimento di dardi senza ferro. Venuto il dì della festa, fatto una scielta delle legioni Romane, & di suoi parenti, menò fuora i piu ualorosi Lanciatori che ui fossero. Venne anchora esso fuori con bocca da ridere secondo il suo costume in una larga pianura: doue le squadre de caualieri potessero commodamente correre all'incontro, & tenendo l'hasta alta, con una bellissima sopraueста che s'allacciaua sù la spalla destra, perche il braccio fosse libero, sopra un caualllo da guerra di bel colore, & riguardeuole per i fornimenti d'oro, ilqual con la testa alquanto alta, & battendo la terra co piedi mostraua una gran uolontà di correre, & quasi contendendo col splendore di chi lo caualcaua, uolle che i suoi parenti, & tutti gli altri, che haueano a combattere con gli Italiani portassero ricchissime uesti, Comparì ancora il Principe Gherardo so-

Principe Gherardo.

pra

pra un cauallo bianchißimo, con una ueſta ricamata lunga fino a piedi portando in D
capo un capello dorato, fatto in guiſa di mitra, con tutta la compagnia de ſuoi ca-
ualieri, ſegnalati per grandezza di corpo, & per uigore indomito d'animo. Co-
minciata che fu la gioſtra, molti d'amendue le parti con grandißimo impeto ſi ri-
ſcontrarono lanciando, & ſchifando ſcambieuolmente i colpi de dardi. Qui ſi po-
tea uedere chi cadendo indietro con le gambe in alto foſſe abbattuto in terra da
gli auuerſarij ſuoi, chi giaceſſe diſteſo per terra, chi gittato di ſella, alcuni uolta-
te le ſpalle fuggire a tutta briglia, altri ch'erano impalliditi per la paura de i dar-
di ſtauano aſcoſi ne gli ſcudi, altri infiammati uedendo che gli auuerſarij haueuano
paura. Ma l'aria percoſſa dalla furia de caualli faceua ſuentolare gli ſtendardi, &
gli occhi dell'Imperatore, & il deſiderio di uincer gli Italiani infiammauano lo
ſtudio, & l'ardir de Romani, & gl'Italiani all'incontro erano acceſi dalla loro ſu
perbia, & brauura, & dallo sdegno che i Romani non reſtaſſero ſuperiori in quel
la gioſtra. L'Imperatore iſteſſo abbattè due caualieri inſieme ſpingendo adoſſo al- E
l'uno con l'haſta, & col cauallo, ilquale con l'impeto del dardo, gettò ſeco a terra
il compagno. Stupirono quei d Antiochia del ſuo ualore hauendo eglino ueduto
quel che pur dianzi haueano inteſo. Finita la feſta deliberò tornare a Coſtantino-
poli, & quaſi come ſe foſſe marchiato per prouincie amiche, licentiò una gran par
te dell'eſſercito, nella qual coſa ſcordatoſi della ſua prudenza perdette molti ſol-
dati del retroguardo. L'incredibile, & sfrenato deſiderio di ritornare a caſa fa-
ceua andare i ſoldati ſenza ordine alla sfilata, onde i Turchi d'improuiſo gli aſſal
tarono, & fecero grande ucciſione. Allhora in effetto ſi uide quanto ſia utile la
prudenza, & quanto ſia dannoſa l'imprudenza, & i conſigli poco conſiderati, &
che è aſſai meglio la ſicura dimora, che la pericoloſa fretta. Ma ſi ſerebbe riceuu-
to aſſai maggior danno, ſe l'Imperatore non ſi foſſe riuolto in dietro, & haueſſe
raffrenato l'inſolenza de Turchi, & non haueſſe guidato indietro l'eſſercito, con
buono ordine. Ma fermatoſi al luogo della rotta, & conſiderando la gran molti- F
tudine de morti ſi dice che mordendoſi le labbra per gran dolore ſpeſſo ſi battè il
petto, & lagrimò con profondißimi ſoſpiri come ſi ſuol fare nelle perturbationi
dell'animo. Et ancor che foſſe molto deſideroſo di cancellare la ricenuta uergogna
non ſi ritrouando all'ordine per allhora ſegui l'incominciato camino. Ma l'inuidia,
la quale di continuo guarda con occhi torti non pur i Signori di prouincie, et cit-
tà, & che notriſce gl'inſidiatori proßimi d'ogn'hora, & pronti, ma perſeguita an
cora i mezzani, non laſciò inuiolato Teodoro Stippiota, che poteua aſſai con l'im-
peratore, ne ſi reſtò di trauagliarlo con uarij modi, prima pche lo priuò del grado,
& lo moſſe del luogo, all'ultimo l'affliſſe miſerabilmente. Io interpongo queſte tal
coſe ancora nell'Hiſtoria, accioche i lettori uedano, quanto ſia ſubita, & ineuita-
bile la malignità. L'huomo adunque ſi deue (per quanto può) guardare da gl'emo-
li, iquali ſono di natura peſſima, & dotati di apparenti coſtumi, che hanno in boc
ca il contrario, che è nell'animo, & por freno alla lingua, ne laſciarla inconſidera-
tamente

Le genti di Manuele licentiate riceuono grandißimo danno da Turchi.

A Theodoro stippiota per le calunnie di Camatere Logotheta ſono cauati gli occhi.

A tamente stracorrere fuora del riparo de denti, & delle labbra tra i quali l'ha rin chiusa la natura come in doppio steccato. Camatero Logoteta del dromo non potendo patire la fauoreuole fortuna del Stippiota, & i molti fauori dello Imperatore (al qual sempre era aperta la entrata & poteua, & haueua l'orecchia dell'Imperatore, quando uoleua, di modo, che con un sol cenno poteua far qual si uoglia cosa, & egli non haueua l'entrata aperta, se non a hore diterminate) pieno d'inuidia, astuto, doppio di lingua si riuolse allo inganno, & cominciò a far seco l'amico, & unse col mele le labbra del uaso pieno di ueleno dicendo una cosa, & pensandone un'altra, honorandolo con la bocca, hauendo l'animo alienissimo da lui. Con queste arti trappolò il stippiota in cauto in questa sola cosa, & semplice, percioche egli l'incolpò di tradimento, & d'inganno nella guerra di Sicilia. Ma dimandando lo Imperatore che era in Cilicia qualche certezza di cotal cose, ordinò che stesse occulto, & tirò da banda il Stippiota in quel luogo dou'era ascosto l'Imperatore, & B cominciato a ragionare d'altre cose uenne fraudolentemente a far mentione delle cose della Sicilia, & datagli occasione di riprendere l'attioni dell'Imperatore, Lasciò il ragionamento, cosi isdegnato cercaua occasioni d'altre calunnie. Si infiammò anco maggiormente contra il Stippiota, perche l'Imperatore gli hauea dato una bolla, con alcune gioie risplendenti, & gli hauea commandato che soprastesse al giuramento, nella chiesa maggiore Blachernia col quale confermaua la successione dell'Imperio ad Alessio Ongaro, & a Maria sua figliuola, il qual carico s'apparteneua piu all'officio del Logoteta del Dromo. Si dice che compose un scritto tutto pieno di bugie, che parea che il Stippiota douesse mandare al Re di Sicilia, & hauendolo secretamente messo ne i libri, & nelle lettere del Stippiota, persuase all'Imperatore che facesse cercare delle lettere di tradimento al Siciliano. Ciò fatto l'Imperatore s'accese di sdegno contra il Stippiota, & commandò che fossero cauati gli occhi all'innocente. O inenitabil' occhio di giustitia, che'l tutto ue- C di, perche sopporti tali, & tante, & si graui ingiurie de gli huomini contra gli altri huomini? perche non mandi fuoco, & saette dal cielo? perche differisci la uendetta? Inscrutabile è il tuo giudicio ne si può capire con le ragioni humane. Ma tu solo sei infinitamente sauio, & accorto giudice dell'utilità, & tutto è incognito alla bassezza de nostri ingegni. Chi ha ueduto, o uede su i monti un Lione, o un Dragone subito fugge: con lagrime, & preghiere si mitiga uno assassino, ma a uolersi guardare da uno huomo traditore, che ha una cosa pronta nella lingua, & un altra ascosa nel cuore, gli fa bisogno di gran prudenza, & dell'aiuto diuino. Fu questo Logoteta, (per tralasciar al quanto il continuato ordine dell'Istoria) huomo che hauea solamente assaggiato le discipline liberali, & poco amatore della sapienza, ma d'ingegno raro, studioso nel dettare, & all'improuiso gli soprabondauano le parole, & per questo n'acquistò grande honore. Fu ancora il piu goloso di quanti ne hebbe quella età principe de beuitori, pronto in cantare su la lira, & a sonare la citara, a saltare, & ballare. Et anchor ch'egli beuesse benissimo pure non

Costumi di Camatero Logoteta.

apparina

appariua mai in lui segno alcuno d'ebriachezza, anzi quanto piu beeua, tanto D
piu parlaua con maggior prudenza quasi isueglia togli l'ingegno da quel bere. Et
perche si dilettaua de conuiti era gratissimo si all'Imperatore come a Signori del-
le prouincie a cui piaceua il banchettare. Et quando a questi andauano ambascia-
tori egli ne superaua alcuni beuendo, & gli riduceua a tale che bisognaua lor qual
che settimana per digerire il uino, & risentirsi dall'ebriachezza: con altri cami-
naua del pari, anchor che i loro corpi capissero i botticelli interi di uino, & haue-
uano per le mani le anfore come i bicchieri, & metteuano di continuo in tauola la
tazza d'Hercole. Ma perche m'è occorso una uolta a far mentione di quest'huomo,
dirò anchora un'altra cosa degna di memoria. Costui fece alcuna uolta patto con lo
Imperatore Manuele di uoler bere tutta la conca di porfido piena d'acqua, laquale
Palagio di Foca Buco-leonte. fu già nel palagio di Foca, et Niceforo che guarda a Bucoleonte, & che hora si ue
de nel grandissimo conclaue edificato da questo Imperatore. Di ciò merauigliatosi
l'Imperatore, promise al Logoteta molte ueste di lino di grandissima ualuta, & E
molte mine d'oro se l'hauesse beuuta, et non la beuendo perdesse altretanto. Per le-
qual parole rallegratosi si chinò come bue, & beuue la conca piena d'acqua, laqual
teneua intorno a due choe, & ripigliato una uolta sola fra'l bere il fiato di subi-
to hebbe i doni promessi. Gli piaceuano anco molto le faue fresche onde ne rouina-
ua tutte le campagne. Alle uolte ueduto oltre un fiume qualche campo di faua spo-
gliatosi subito passaua oltre a nuoto: ne contento d'hauerne diuorato la maggior
parte, raccolto il restante in fascetti, & caricatosi le portaua uia, & poi se le man
giaua a suo bell'agio nel padiglione, come s'hauesse digiunato lungo tempo. Fu huo
mo di gran statura, & di bella presenza, bellicoso, & forte, & degno della fami-
glia di sua madre. Essendo uicino a morte, & trouandosi la coscienza ferita per le
calunnie del Stippiota, lo fece chiamare, & pieno di lagrime gli chiese perdo-
no, il che gli concesse. Scordatosi delle ingiurie, & pregò per l'anima sua. Manuele
pianse acerbamente la morte della moglie Alemanna, & celebrate l'essequie fu cõ F
Seconde noz ze di Ma-nuel. molta pompa sepolta nel monasterio edificato dal padre, & consecrato all'Onni-
potente Iddio. Nel tempo del pianto a se stesso prefinitosi dispose alle seconde noz
ze per disiderio di figliuoli maschi. Gli furon mandate lettere, & offerteli figli-
uole di Re, & di Principi da tutte le parti del mondo. Ma egli elesse la figliuola di
Petebino Satrapa d'Antiochia la prima città della Celesiria situata al fiume Oron
te sotto il uento Zefiro. Questo Petebino era per natione Italiano, & caualiere ec
cellentissimo. Mandatili dunque huomini nobili dell'ordine senatorio riceuè la fan
ciulla bellissima, & celebrò le nozze. Ma douendo noi hora ritornare al primo pro
ponimento sono da ripetere alcune cose dette di sopra per chiarezza. Masuto Im
perator de Turchi hebbe molti figliuoli maschi, & femine, & ueduto a morte par
ti fra loro le città, & le prouincie, che già furono de Romani, & allhora erano
sue. Hauendo distribuito altre ad altri, consegnò Iconio città metropolitana con le
terre all'intorno a Clizastlan suo figliuolo. A i generi di Tagupasan l'Amasia, &

Ancyra,

A Ancyra, & la fertile Cappadocia con i luoghi finitimi a Dadun Cesarea, & Sebastia città grandissime, & felici. Ma per insino a quanto Signore uorrai tu patire che la tua heredità sia dissipata, & sia preda, & giuoco a una nation uile, & alienissima dalla tua uera cognitione, & fede? Per infin a quando riuolgerai la tua faccia da noi, & essendo misericordioso ti scorderai delle nostre miserie, ne udirai i nostri pianti, & sospiri solendo soccorrer a tempo a gli afflitti, ne ti uendicarai essendo giusto? Quanto dureranno quest'absurdità che i posteri dell'Ancilla Agar signoreggino noi altri liberi, ammazzando, & distruggendo la tua gente santa, che inuoca il tuo santissimo nome, che patiscono una lunga seruitù, & le uillanie, & ingiurie di que' pessimi Barbari? Risguarda al fine clementissimo signore le miserie de gli schiaui. Impetri misericordia appo te Signore il sangue de tuoi serui. Prendi l'arme, & lo scudo, & leuati su a porgerne aiuto, & confermato un che a te piacerà, & sarà grato, renderai a i nostri mali uicini sette uol
B te peggio di quel che hanno fatto contra la tua heredità, & ricouerate ualorosamente le città, & prouincie rubate da Barbari, statuirai termini dell'imperio dal leuante al ponente, quei che hanno preso il nostro santissimo cognome. Queste cose forse non senza cagione ne temerariamente habbiamo detto, hauendo alquanto ragionato con Dio, & ricreato un poco l'animo oppresso da malinconia. I figliuoli di Masuto diuiso in tre parti i principali confini dell'imperio del loro padre, o per dir meglio de Romani, fecero poco conto della unione, & delle regioni della parentela inclinati alle discordie intestine; percioche il Soldano d'Iconio, & il Principe di Cappadocia insidiarono l'uno all'altro con odio occultissimo fin che gli odij si scopersero manifesti, et furono esposti da loro all'Imperatore, et Manuele desiderando la rouina d'amendue haurebbe uoluto, che non solo contendessero di parole, ma che uenissero anchora all'arme per potere godere in otio de i loro
C danni, come di Barbari, & empij: & secretamente con ambascierie incitò l'uno contra l'altro, ma alla scoperta fauorì Lagupasan, & mandogli grandissimi, & ricchi doni, hauendo in grandissimo odio il Soldano per esser molto d'ingegno oscuro, & d'animo fraudolente. Ne machinaua solamente la rouina de suoi parenti, ma anchora molto spesso molestaua con ladronezzi i confini de' Romani. Lagupasan adunque confidatosi nelle forze dell'Imperatore, mosse guerra al Soldano: & il Soldano all'incontro uenne fuora con l'essercito. Si fecero spesse scaramuccie, ultimatamente dopo molte occisioni dell'una parte, & dell'altra, restò superiore Lagupasan, & poste giu l'arme restò nella sua prouincia. Ma il Soldano andò a trouare l'Imperatore, che di fresco era uenuto d'Europa, & riceuuto con honorate, & cortesi accoglienze diè non minor allegrezza a Manuele, che esso riceuè per esser stato gratiosamente accolto. Il perche Manuel Imperatore uenne in speranza d'accommodar con la presenza del Soldan non solamente le cose d'Asia, & trappolare con larghissima liberalità del-

Dadun.

Soldano ricorre all'Imperatore.

Trionfo dell'Imperatore di Costantinopoli.

G l'albergo

l'albergo il barbaro ingordo, ma speraua anchora d'acquistarne gran gloria. D
Entrato adunque insieme con lui in Costantinopoli fe bandire il trionfo, il qual essendo messo benissimo ad ordine, risplendeua per veste di grandissimo pregio, & per varietà d'ornamenti. Et douendo comparire l'Imperatore in compagnia del Soltano con gran giubilo, & grida della città, per fare la festa piu bella Iddio fe uano l'apparato di quel giorno, & tanta magnificentia che per un terremoto rouinarono molti bellissimi palagi, & la mutatione dell'aria, & la caligine, & altri tremori ritirarono i dubbiosi animi de gli huomini da trionfi. Diceuano ancora i prefetti delle chiese (ne l'Imperatore altrimente pigliaua quegli augurij) che Iddio era irato, e che uolea che quell'huomo empio nõ guardasse quel trionfo, ornato d'istromenti sagri, & d'imagini di santi, & che era consecrato dal segno di Christo: la onde il trionfo fu apparecchiato in uano, & fu in tal modo dispregiato da Manuele, che non uolle sodisfare all'introdotta consuetudine. Il Soldano dimorato molto con l'Imperatore, hebbe gran piacere de gli spettacoli circensi. Allhora un E
Agareno Icaro. certo Agareno tenuto da principio incantatore, ma come poi dimostrò il piu infelice tra gli huomini, montò su la torre dell'hipodromo al cui piede è la sbarra: onde si mandano fuora li caualli. Di sopra stanno quattro caualli dorati con i colli piegati l'un uerso l'altro, in atto di correre. Si uantò di uolare l'ottauo d'un miglio, & stauasene su la torre uestito d'una uesta bianca molto lunga, & larga, laquale alzata d'ogn'intorno, & cinta faceua molte pieghe, imaginandosi a guisa, che ua la naue con le uele, cosi di poter uolar con le falde della uesta gonfie dal uento. Si riuolsero gli occhi d'ogn'uno in costui, & se ne risero, & spesso gridauano uola uola saracino, & quanto ne uorrai tu tener qui sospesi? L'Imperatore disconsigliaua quell'huomo dall'impresa, & il Soldano staua dubbioso fra la paura, & la speranza che non aueniss qualche cosa istrana al suo huomo. Ma egli pigliando l'aria, & aspettando buon uento beffaua la speranza de gli spettatori, & spesso distese le mani per uolare a guisa d'ale per pigliar piu uento, & lasciandosi a gui F
sa d'uccello, per solcar l'aria cadde a terra, & si ruppe le mani, i piedi, & tutte le ossa, perche la grauezza del corpo che tende al baso no'l lasciò fermare nell'aria. Questo cosi fatto uolar con riso, & con burla de Turchi compagni del Soldano era la fauola del uolgo: onde non poteuano passare per la piazza senza esser befsati, battendo tutti i bottegai i ferranenti de loro banchi. Laqual cosa riferita all'Imperatore gli fu materia di riso, sapendo le burle, & detti salsi della turba triuiale. Pure in gratia del Soldano che queste cose offendeuano fingeua di raffrenare la loro insolenza. Ma Clizastlan dalla meraviglios corteia dell'Imperatore & da molti splendidissimi doni cauati dal teoro Imperiale, rimase stupefatto, & era in dubbio se all'Imperatore fusse restato altretanto, & se ne ritornò a casa allegro, & pieno di ricchezze. Ma sapendo Manuel che tutti i Barbari sono auari, et uolẽdo mostrare le ricchezze de Romani fece mettere per ordine in una bellissima

Caualli, che hora sono sopra la porta di San Marco.

Prodigalità di Manuel uerso Clizastlan.

sa-

A *ſala del palagio cio ch'egli uolle donar al Soldano,& furono moneta d'oro,& d'argento,ueſti delicate,tazze d'argẽto,lauori d'oro,tele ſottiliſſime, et altri belliſſimi ornamenti facili a trouare a Romani,ma rare appreſſo quei Barbari, et la maggior parte mai non uedute,entrato nella ſala dimandò a Soltan,ſe uoleua che gli ſi donaſſe qualche coſa del teſoro:& egli riſpoſe che ciò che gli ſi donarebbe,li ſeria accetto.Gli domandò poi un'altra uolta,ſe ſpendeſſe quel danaro ne' ſoldati ſuoi, o ne foraſtieri ſe ui foſſe alcun nemico,che poteſſe riſiſtere alla ſua potenza:riſpoſe non ſenza meraviglia che s'egli haueſſe hauuto tanti danari, che già haurebbe ſoggiugati tutti i ſuoi auerſarij.Queſte coſe tutte(dice)ti dono acciochè tu conoſca la mia liberalità,& poſſi penſare,quanto teſoro habbia colui che ad un ſolo dona tante coſe,ond'egli molto allegro,& ſtupefatto, & cieco dall'ingordigia del-*

l'oro promeſſe di reſtituirgli sebaſtia col ſuo territorio,laqual coſa udita uolentieri da Manuel, gli promiſe donarli piu danari quando poneſſe ad effetto le parole, Sebaſtia città.

B *& cio fu per preuenire la leggerezza del barbaro,& per battere il ferro mentre era caldo.Gli mandò Gabra Coſtantino con molti altri doni, et con ogni ſorte d'arme.Ma l'huomo fallace,& che non ſapea oſſeruar la fede, ſubito ritornato ad Iconio diede il guaſto a Sebaſtia,& ſoggiogati i luoghi uicini,s'inſignorì di tutto,& ſcacciato Dadun,& preſa Ceſarea,deſideraua ancora di rouinare,et di far morire Lagupaſan ſuo popolare.Ilquale adunando ancor dall'altra parte le ſue genti,* Soltan fallace.

& mettendoſi in ordine contra'l nemico già creſciuto di maggior forze nell'apparato della guerra ſi morì. Ma Lagupaſan entrato ſecretamente nella Satrapia di Amaſia come quella ch'era uota di poſſeſſore,et un'altra uolta cacciatone fuori fu cagione della morte della moglie di Lagupaſan dallaquale era ſtato chiamato,perciochè gli Amaſeni in un tumulto l'amazzarono, perche egli uolea ſecretamente mettere in Signoria Dadun,e ſcacciarono Dadun,ilqual era molto odiato da loro, Satrapia.

C *ma al fine non poteron reſiſtere alla potenza di Clizaſtlan che come gia s'era inſignorito di Cappadocia,coſi ancora nõ s'impadroniſſe dell'Amaſia,huomo ch'uſaua grã preſtezza in eſſeguir l'impreſe quando hauea in fauore la fortuna, benche foſſe di corpo poco intero,e mãco d'alcuni mẽbri principali,perche egl'era ſtropiato delle mani,et andaua zoppo,et dell'altre parti ſi mal diſpoſto che p il piu ſi facea portar ſu'l carro.Per lequal cagioni Andronico ſalſiſſimo,et molto faceto in notar i uitij,ò del corpo,o dell'animo il chiamaua Cazaſtlane. Et ancor che egli foſſe diſformato di tal corpo dalla natura,nõ dimeno acquiſtò grãd'imperio,et fatto potente p ſi grand'eſſercito,et diſprezzato l'otio come huomo di natura turbulenta,et inſatiabile,ueſſaua,et combatteua i Romani doue poteua ſenza intimargli la guerra,nõ eſſendo in coſa alcuna uiolato l'accordo,ma perche gli piaceua coſi.Ne ſi aſtenne dalla iſteſſa Melitina,ma conſiderato il modo di poterla rouinare non hauendo riceuuto ingiuria alcuna da Amera trouò iſfacciatamente un'iſcuſa ſenza hauer alcun riſpetto alla medeſima ſetta,& l'iſcacciò del regno. Da poi anchora*

Amicitia simulata tra Manuel, & il Soldano.

hauuto nelle mani per inganno il fratello lo mandò in esilio. Tutti i banditi andaro D
no all'Imperatore. Ma egli accresciuto di potenza, lasciò la riuerenza che portaua all'Imperatore, & la obedienza che gli haueua data costretto da tempi. Perche come egli spinto da necessità s'era humiliato molto piu che all'honor suo non conueniua, così per le cose prospere diuentaua insolente mutato l'animo insieme con la fortuna. Pur alle uolte honoraua l'Imperatore chiamandolo padre, & esso si faceua dir figliuolo adottiuo. Nelle lettere si scriueua l'Imperatore padre, & il Soltano figliuolo. Non però questi nomi conciliauano tra loro uera amicitia, ouero stabiliuano i loro patti, & accordi. Perciochè egli rouinaua, & rubaua ciò che se gli paraua dinanzi, & diuoraua molte terre nostre, mandando fuora il ueleno della sua perfidia; & l'Imperatore se gli opponeua con essercitii inuitti, & parte con oro per indur la sua sfrenata cupidigia alla pace. Alle uolte andò contra i Pentapolitani per spegnere i Turchi che erano sparsi per i confini de Romani, ne essendo bastato l'animo a Persiani di uenir seco alle mani menati uia molti prigioni, E
& assai bestiame entrò trionfando in Costantinopoli. In quel tempo Solim il primo huomo del Soldano disse assai in iscusa del suo Signore per mostrare che i Turchi haueuano ciò fatto contra la uolontà del Soldano, hauendo usato lusinghe di parole, le quali non conueniuano con i fatti. Et anchor che esso apertamente mentisse, nondimeno perciochè lodaua con grandissime lodi l'Imperatore, come è costume de' Barbari parlando artificiosamente per ingannarlo, & offeriuali alcuni corsieri alleuati nelle sue stalle, non ne patì però mal' alcuno, l'Imperatore accettò i caualli, & lodata la bontà, & humiltà di Solim (benche quella cortesia non ueniua di sua propria natura, ma da tempi) il rimandò al Soldano, che li riferisse quel che esso sapeua, & gli rinfacciasse la sua leggierezza, perfidia, & malitia. Ne egli si uoleua riposare, ne lasciare la riceuuta rotta senza uendetta lungo tempo, si che secondo il suo solito faceua correrie, et mandate alcune squadre elette menarono uia uno bottino grandissimo d'huomini, et di bestiame da F
Laodicea città di Frigia, la qual allhora non era come hora si uede adornata di mura, ma a similitudine di uille era edificata alle radici de colli in quà, & in là. Ammazzarono molti, & tra gli altri il Vescouo Salamone il castrato, ma huomo molto benigno, & per uertù uicino a Dio. Diceua il Soldano per burla a i suoi che quanto piu danni facessero a Romani, tanto maggiori beneficii ei doueua aspettar dall'Imperatore; perciochè i doni sogliono correre al uittorioso, acciochè la uittoria non s'estenda piu oltra. Tra tanto Manuel non rispose punto, perche prima per Basilio Zidanda, & poi per Michel Angelo assalì i Turchi, iquali per la moltitudine del bestiame minuto, & grosso seguirono le campagne, & luoghi herbosi, & per tal cagione abbandonate le loro sedie con le famiglie occupauano i confini de Romani. Costoro fatte alcune squadre di soldati espediti, & menatele con loro pensando di poter meglio assalirli di notte, dierono questo contrasegno

Ambasceria di Solim all'Imperatore.

Basilio Zidanda, & Michel Angelo perseguitano i Turchi.

A trasegno alle genti in quel conflitto di notte, che gridassero ferro, accioche intesa quella parola passassero senza far danno a suoi medesimi, & quei che passauano muti gli ammazzassero come nemici. Quella parola in tutto lo spatio che durò la battaglia distinse le gẽti. Ma i Turchi al fine dopo molta lor occisione, inteso quel segno anch'essi imitorno tal parola, finche passata la notte li esserciti si staccorno. Ferro. Cõtrasegno

HORA innanzi ch'io ritorni a i fatti dell'Vngheria, io ho da porre prima alcune cose per chiarezza. Iaza. Iaza principe de gli Vngheri hebbe duoi fratelli, Stefano & Vladislao, & altretanti figliuoli Stefano, & Bela. Stefano schifate le insidie che gli erano machinate dal fratello se ne andò a Costantinopoli, d'onde fu raccolto benignamente da Manuele, & oltre gli altri infiniti beneficij prese per moglie Maria nepote dell'imperatore figliuola d'Isac Augusto. Poco dopo l'altro
B fratello Vladislao, ad imitation di Stefano, uenne anch'esso a trouar l'imperatore; non tanto perche non hauesse quella compagnia, che si conueniua dal fratello, o che dubitasse d'inganno, quãto mosso dalla fama delle cose prospere del fratello Stefano. Ne si trouò ingannato della sua speranza, sendo successe le cose a suo modo, et haurebbe potuto hauer qual moglie gli fosse piaciuta parimente del sangue reale, ma non si uolle maritare: accioche preso da quei piacere egli non curandosi di ritornare a casa non hauesse mal atteso al fatto suo. Ma mẽtre che morto'l Re Iaza di buona morte, Stefano suo figliuolo gli successe nel principato, l'imperatore ne hebbe piacere, hauendo fatto disegno, che se Stefano suo parente hauesse la signoria cui di ragion s'appartenea: prima gli sarebbe di grana honore, appresso poi ne accrescerebbe qualche tributo di piu all imperio, et senza contrasto haurebbe Zeugmino, e Francocorio, ond egli apparecchiò dar' effetto al suo desiderio. Mãdò adunque subito Ambasciatori a gli vngheri, che trattasseno con loro di trasferire
C l'Imperio a Stefano: poco dapoi esso in psona uẽne a sardica: ma gli Vngheri di sutto abhorrirono il nome di Stefano: & a pena uolsero sofferire d'ascoltargli: & oltra l'altre cause, per lequali non uoleuano, la principale era, percioche hauea pigliato moglie Romana, laqual cosa non giudicauano essergli punto loro utile. Non amauano huomo che congiunto fosse per parentela all imperatore. Dubitauano che si fesse soggetto il Regno loro all imperatore de' Romani. Et pertanto non uolsero per queste cause fauorire il detto Stefano, cosi hebbero a licentiare gli Ambasciatori dell imperatore senza uerun'altro profitto. Ma in questo tempo l'imperator diliberato d'aiutare Stefano cõ forze maggiori, et s'incaminò da Sardica che è posta presso alla riua del fiume chiamato Danubio, alla uolta di Branizoba, & similmente di Belgrado: & oltre a questo aggiunse a Stefano, Alessio, Contostefano suo nepote con l'essercito: Questi insignoritisi di Cramo, fecero ogn'opra & studio per uoler conquistare il Regno: & anchora che hauessero corrotto quei che piu erano principali del Regno, con uarii donatiui, & con adulationi, & con grandissime promesse, perciò non uennero a fare altro, se non che gli Vngheri rimettessero in stato Vladislao fratello di stefano.

L'Imperatore si sforza indarno di far Stefano suo parente Re d'Vngheria.

Indi

Indi a poco tẽpo Vladislao passò a miglior uita; et gli Vngheri di nuouo inchinaro D
no gli animi a Stefano figliuolo di Iaza. Laqual cosa dispiacque fuor di modo allo Imperatore: & col suo fauore Stefano fratello di Iaza nõ lasciaua cosa a lui possibile per hauere il regno. Et per tal causa suscitarono molti semi di discordia, hauea l'Imperatore promesso Maria sua figliuola a Bela figliuol di Iaza, & tenuto in animo d'eleggerlo suo successor nell'Imperio. Gli Vngheri per uscire presto di tanti trauagli, & pericoli diliberarono di far morire Stefano per ueleno; & con premij corroppero un Cortigiano chiamato Tomaso, che hauesse ad esseguire il scelerato ufficio. Era costui eccellente maestro per cose tali. Ma hauendogli apparecchiato la fortuna un'altro modo lo conobbe; percioche Stefano si hauea tagliato una uena; ond'egli attossicò la piaga, & sparso per tutto'l corpo il mortifero licore andò alle parti uitali, & di subito si morì. La cui morte chiaramente dimostrò i disegni de gli huomini essere dubbiosi, & fallaci, & molti andar dietro alcune cose, allequali non possono arriuare, & affaticarsi in uano col loro ingegno, E
& con le forze senza l'aiuto diuino. Il suo corpo hauuto in dispregio non hebbe l'honore della sepoltura: & Zeugmino s'arrese a gli Vngheri. Dellequal cose hauuto auiso l'Imperatore bandì la guerra contra gli Vngheri.

Andronico fuggito un'altra uolta di prigione hebbe guida Manuele

IN questo medesimo tempo Andronico fuggito un'altra uolta di prigione, & passando a Galiza, non ui si formò molto, Galiza è Toparchia de Rossi, iquali si chiamano altrimenti Sciti hiperborei. Il modo che tenne di fuggire fu questo. Egli finse d'essere ammalato, & impose ad un ragazzo forastiere, che lo seruiua, ilqual sapeua poco la lingua Greca; alqual solo era permesso entrare nella prigione, che quando i guardiani hauessero ben beuuto fra giorno, secretamente rubasse le chiaui, & l'improntasse molto bene con la cera. Il garzone esseguì l'ordine imposto, & mostrò di uolontà d'Andronico, a Manuele suo figliuolo la forma delle chiaue: & gli disse che quanto piu tosto potesse ne facesse far di somiglianti: & le mettesse dentro ne fiaschi, co quali si portaua il uino pel desinare, con alcune F
corde di lino, & di filo sottili. Condotta a fine la cosa, si aprirono le porte di notte, senza ueruna fatica della prigione, & Andronico uenne fuora per opra del seruitore. Egli haueua in mano alcune corde sottili, & stette nascosto fin al terzo dì in una profonda, & spessa herba del palagio, doue non praticaua nessuno. Et essendo già stanchi, & ingannati quei che l'andauano cercando, si lasciò giù delle mura con le corde, & montò in una barchetta apparecchiata fra certe pietre messe fra'l mare, & le mura della città, per rompere la furia del mare. Il marinaio che lo conduceua si chiamaua Grisopoli. A pena erano partiti di quel luogo, quando Zimisce tirato su con un cesto di notte uccise Niceforo Foca. Fu di nuouo preso per l'accidente occorso. Ma la destrezza dell'ingegno saluò Andronico dalla seconda prigionia. Egli si finse schiauo fuggito da una lunga seruitù, & pregò coloro che l'haueano preso ad hauere compassione di lui, per tante crudeltà (diceua egli) hauer sofferto dal patrone, & hora ritornaua in suo potere, ne sarebbe

Andronico finge d'esser schiauo.

per la

A per la fuga ſeueramente caſtigato. Diceua che'l ſuo padrone ſi chiamaua Griſopoli. Studioſamente parlaua Barbaro, moſtrando di non intendere molte parole greche. Ma Griſopoli ottenne con doni, che coloro gli rendeſſero Andronico, come fuggitiuo. Et coſi fuori d'ogni ſua ſperanza fu condotto al ſuo palagio, chiamato le Blangane, & ad un medeſimo tempo ſalutò i ſuoi, & preſe da loro licenza. Et trattiſi i ferri montò a cauallo a Meliboto, & andò di lungo ad Anchiale, doue ſi diede a conoſcere a Pupace. Et riceuuta da lui la ſpeſa del uiaggio, & le guide ſi inuiò alla uolta di Galiza, ne i cui confini entrato dou'egli s'affrettaua di giugnere, come in luogo ſicuriſſimo: & riputandoſi liberato dalla paura di coloro, che lo perſeguitauano, fu preſo da i Blachi, iquali haueano inteſo per fama della ſua fuga, & rimenato all'Imperatore. Et non ritrouandoſi ne amico, ne ſoldato, ne ſeruitore di maniera alcuna, con aſtutia fuggì un'altra uolta. Egli finſe d'hauere fluſſo di corpo per ingannar coloro che lo guardauano: & ſpeſſo diſmontaua da caual

Andronico preſo di nuouo con aſtutia ſcāpò una

B lo, & andaua a fare i biſogni della natura. Ilche facendo tra'l dì & la notte moltiſſime uolte, fu cauſa di far riuſcire il ſuo penſiero a lieto fine. Egli ficcò in terra al buio il baſtone, alquale come ammalato s'appoggiaua, & rauoltoli d'intorno la ſua ſopraueſta, & meſſoui in cima il capello; ſi che pareua un'huomo che faceſſe il ſuo natural biſogno, chinato ſu le ginocchia, laſciò quel ſimolacro a guardiani: & eſſo entrato in un boſco folto ſe ne fuggì. I guardiani accortiſi dell'inganno ritornarono per la medeſma ſtrada, penſando che Andronico fuggiſſe per colà. Ma egli per altra uia ſi conduſſe a Galiza, & Pupace per commandamento dell'Imperatore fu publicamente battuto, & dapoi attaccatali una fune al collo fu condotto attorno dal Trombetta, gridando ad alta uoce. Qualunque albergarà in caſa ſua il ribelle dell'Imperatore, & gli darà aiuto, o fauore, patirà la medeſima pena, coſi fu menato, & ſcopato. Egli hauendo gli occhi fiſſi nel concorſo del popolo con faccia allegra. Rinfaccimi chi uuol (diceua egli) queſta uergogna,

Pupace è caſtigato per amor d'Andronico.

C pur ch'io non habbia tradito un'huomo, bene merito, o licentiatolo crudelmẽte, ma honoratolo, come doueua, & fattolo partire contento. Allhora Andronico fu molto ben ueduto dal Gouernatore di Galiza, ilquale anchor che quiui non ſi fermaſſe molto, pur ſe lo fece di modo amico, ch'erano ſempre inſieme, & a caccia, & in conſiglio, & mangiaua, & dormiua con lui. Ma penſando l'Imperatore, che non gli foſſe di honore la fuga, & eſſilio del cugino, & hauendo ſoſpetta la ſua lunga aſſenza, percioche ſi diceua, che ſi radunaua gran numero di caualleria de Tartari per far correria ne' confini dell'Imperio, determinò innanzi ogn'altra coſa di far gratia ad Andronico. Datoſi dunque l'un l'altro la fede, lo mandò a chiamare, nelqual tempo gli Vngheri rotta la lega, ſcorreuano le prouincie de' Romani, che ſon preſſo al Danubio, & haueano uinto in una battaglia amendue i Micheli Gabra, & Brana, & menatine groſſiſſima preda. Queſto Gabra poco auanti haueа celebrato le nozze con Eudocia Comnena amica d'Andronico, dellaquale habbiam fatto di ſopra mentione. Et i parenti d'Eudocia per metterlo in gratia dello

Michel Brana ſcopre le falſe lode di Gabra.

Vmperatore

Imperatore: diceuano ogni bene di lui, affermando che s'era portato ualorosissi- D
mamente nella giornata d'Vngheria. Et perche paresse piu credibile citauano per testimonio Michele Brana suo compagno, colquale essendo imposto, che giurasse su la uita dell'Imperatore: s'egli perauentura hauesse ueduta qualche opra di Gabra, differita la risposta, li addimandò prima, s'egli hauea fatto ufficio, & proua di ualoroso Capitano, nella giornata con Dionisio capitano de gli Vngheri: & affermando Gabra, che s'era portato benissimo: soggiunse, che esso non potea asconder la uerità all'Imperatore: su la cui uita hauea da giurare: & però che Gabra non sostenne impeto de nemici, ma inuilito nel primo assalto si pose a fuggire, tutto che esso molte uolte il richiamasse: & con alta uoce gli hauesse dato animo a far resistenza. Hora l'Imperatore desideroso di ricuperare Zeugmino, & uendicarsi della morte di Stefano, uenne con l'essercito in quelle parti. Et i Barbari postisi in ordine per la battaglia su la riua del Danubio, uietarono il passo con ogni sorte d'armi a nostri, ma indarno, percioche gli arcieri Romani, & gli armati alla graue gli E
cacciarono dalla riua; & l'Imperatore con tutto l'essercito s'accampò appresso a Zeugmino. Questa terra posta sopra un luogo rileuato, è fatta forte dal fiume, che le passa a piedi, & dalla parte di mezzo giorno non ui si può andare. Manuele pensaua d'hauerla nel primo assalto; & che si spauentasse il presidio per la sua presenza. Ma non ui potendo entrar da parte alcuna, & esso fornite le mura d'ogni sorte d'armi, & d'artiglierie, & mandando i nimici da i tetti non solo arme mortali: ma anchora detti uergognosi, & parole piene d'odio, & di ueleno: i Romani non s'accostauano piu con le man uote, & lasciate le uillanie, rispondeuano con l'arme, & l'Imperatore per accendere col suo essempio i soldati spronò primo di tutti il canallo, & ruppe la lancia nel mezzo della porta. Dapoi per carestia de sassi riempì le fosse di terra, & di loto, & collocate d'intorno quattro artiglierie, commandò che si battessero le mura, lequai cose essendo tutte in opera, & tirando sassi che pesauano un talento l'uno, indeboliuano le mura, & tra gli altri F
una fu messa si bene a segno da Andronico, che hauendo rotta fra due torri, et scauata la muraglia, minacciaua di rouinare. Auenne poi una notte ch'alcuni principali tra gli Vngheri affacciatisi ad un poggiuolo fatto di trani, che sporgeua in fuora, et brandendo le scimitarre ignude, con grandissime grida minacciauano i Romani. Ma di subito hebbero il castigo; percioche messa bene a segno un'artiglieria, colse in modo il forte, doue stauano coloro, che rouinato giù furono miserabilmente oppressi: & poco dapoi uenuto giù anchora il muro, i Romani appoggiate le scale entrarono dentro. Allhora molti furono ammazzati, et molti chiedendo mercè furono saluati, & alcuni ancora si fuggirono. Et un certo huomo nobile, & ricco di quella città, uedendo la sua Donna di rara bellezza essere strasciinata da un soldato, ne potendo altrimenti diffendere il suo honore, ammazzò l'infelice Donna con una scimitarra. Alla presa di Zeugmino furono di uon poco aiuto alcuni cittadini affettionati a Romani: iquali tirando di notte nel campo alcune

Impresa di Manuele in Vngheria.

Ricuperation di Zeugmino.

Vna gentildonna uccisa dal marito.

Tradimento di Zeugmino.

A cime ſaette con cedule ſcopriuano le forze, & i diſegni de Barbari, & confermauan gli animi de Romani. Vn'Vngaro prigione fu crudelmente ammazzato da un ſoldato, ilquale meſſoſi in capo il capello dell'Vngaro fu ſcannato da un Romano, che gli ueniua dietro, credendolo Vngaro, & patì la pena della ſua crudeltà. Ribebbe l'Imperatore Zeugmino, & tornò ne i confini dell'Imperio, laſciato Coſtãtino Angelo Filadelfo ſuo zio, et Baſilio Tripſito all'iſtauratione della terra. Queſti non ſolo rifecero le torri, & gli altri edificij rouinati, & ui miſero le guardie, ma ancora con gran diligenza ordinarono il contado di Belgrado, & cinſero di mura Niſo iſteſſo, & Branizoba, et condottaui nuoua colonia, & raſſettato il reſto, andarono all'Imperatore, che hauea in animo di uendicarſi contra Deſe Satrapa della Seruia, che hauea ſopragiunto alle paſſate maggiori ingiurie, & ne ueniua alla ſua uolta. Queſti oſſeruando con attentione per auanti doue riuſciua la coſa, & dubitando molto di quel che in effetto era, che ſe l'Imperatore foſſe entrato da nimico nella Seruia non foſſe la ſua rouina, chieſe humilmente per i ſuoi Am

B baſciatori, che gli foſſe conceſſo di uenire ſenza pericolo alla preſenza dell'Imperatore. Laqual coſa impetrata, uenne con la ſua compagnia, & fu cõdotto dall'Imperatore, ilquale gli rinfacciò la ſua fraudolente, & mala natura, et negò concederli la pace, et mancò poco che non foſſe ritenuto: pur nõdimeno fu laſciato ritornarſene a caſa obligatoſi col ſantiß. ſagramento, che mutatoſi di coſtume non commetterebbe mai piu coſa contra dell'Imperatore: anchor che foſſe chiariſſimo, che non faria meglio di quel c'hauea già fatto. Partito dall'imperat. era trauagliato da uarij penſieri: ſi uergognaua d'eſſerui andato, et ſi corucciaua d'eſſer ſtato ſi fattamente trattato, ſi doleua che con quel giuramẽto foſſe ridotto nel numero de gli altri. Alla fine ripudiate tutte le coſe, che contra ſuo uoler hauea giurato, ritornato alla ſua primiera malitia, il Barbaro lodò quel detto Tragico,

Ho giurato con la lingua, ma non col cuore.

C Hora l'Imperatore non hauuto ancora figliuolo alcuno, coſtrinſe tutti a giurar di rendere la fedel obedièza dopo'l morire, a Maria ſua figlia, et dell'Alemãna, et ad AleßioVngaro ſuo marito, come ad Imperat. Romani. Di che tutti furono cõtẽti, eccetto Andronico, ilqual hauẽdo ciò per male, dicea, che l'Imperat. preſa q̃ſt'altra moglie hauria al tutto un figliuolo, alqual ſe poi giuraſſero homaggio, quel dato a Maria ſarebbeno. Appreſſo che gli pareua Manuele tẽtato dal Demonio, poi che con tanta ingiuria de Romani, e cõ infamia ſua haueua eletto un ſtraniere per ſuo genero, et ſucceſſore. Ma l'Imp. nõ ſi moſſe punto per le ſue parole come d'huõ cõtrario alle uoglie ſue. Alcuni nõdimeno eſſẽdo lor dato il giuramẽto diſſero il lor parere, cõcorde a quel d'Andronico. Altri laſciato di dire il parere, cõteſero aſſai che nõ era utile alla figlia dell'Imperat. ne alla Rep. ch'uno ſtraniere foſſe ſignore. Hor ſoggiũgo un'altra coſa degna di memoria. Erano all'Imperat. molto a cuore le caſtella, e le terre di Cilicia, la cui Metropoli è Tarſo: allaqual hauẽdo mãdato molti nobili Gouernatori, all'ultimo fu queſta prouincia data in gouerno ad Andro-

Caſtigo della crudeltà d'un ſoldato

Deſe diſpoſto della Seruia.

Aleßio Vnghero diſſegnato Imperatore.

Caramania

nico Comneno, come ad huomo di sangue nobile, & di conosciuto ualore, & gli fu D
ancho aggiunto il tributo di Cipro per poter piu facilmente tolerar le spese. Ve-
Toruse. nuto oui molte uolte combattè infelicemente con Toruse suo nimico: al fine uinto
ancbora uergognosamente si mise a una impresa molto pericolosa. Condottisi l'u-
Conflitto di Andronico cò Toruse Armeno. no & l'altro con le genti in campagna, Andronico ordinò in si fatta guisa le sue
schiere. Pareua la figura d'un'animale, col capo, con la coda, & con tutte l'altre
parti. Toruse dall'altra banda posti i suoi in molte squadre, & compagnie acqui
stò di nuouo una illustre uittoria. Perche l'ordinanza d'Andronico non puote so-
stener coloro che di continuo con forze fresche ueniuan fuori dall'imboscate: on-
de fu riuolto uituperosamente in fuga. Ilperche Andronico trauagliato d'ani-
mo, & pouero di consiglio, come potesse rimediare alle cose afflitte, ò uendicarsi
de i nimici, che già faceuano festa della uittoria, prese un partito marauiglioso.
Staua Toruse a cauallo con la sua guardia, & aspettaua il ritorno de suoi dal per-
seguitare i nemici. Andronico spronato il cauallo con la lancia in resta, & per- E
cosso nello scudo abbattè Toruse giu da cauallo, & si fuggì per mezzo della sua
caualleria, ne perciò gli fece mal'alcuno, perche era armato di corsaletto di fer-
ro, & d'uno scudo assai lungo. Pochi giorni dapoi poste da parte le occupationi di
Innamora- mento d'Andronico et di Filippa. guerra, s'innamorò di Filippa. Questa era figliuola di Petebino d'Antiochia, so-
rella di quell'altra, che poco innanzi hauea tolto Manuele, & andato in Antio-
chia, & accompagnato da bellissimi et molto attillati giouani, benissimo in ordine
di uestimenti, con quali si facea piu bella la natural presenza, & l'altezza della sta
tura, trasse in maniera la Donna nel suo amore, che scordatasi de parenti, et della
patria ardeua di corrispondente beniuolèza. Per laqual nuoua l'Imperatore quasi
attonito hauea in odio Andronico per i suoi amori inhonesti, & ingannato della
speranza di ricouerar l'Armenia, deliberò se lo hauea nelle mani di castigarlo. Mà
Il Calamano perde la speranza dello amor di Filippa, & è pigliato da gli Armeni. dò adunque Augusto Constantin Calamano huomo sauio, magnanimo, & costante
al gouerno d'Armenia, & gli commise che togliesse per moglie, se possibil fosse la F
Filippa. Questi da principio uestitosi splendidamente come sposo, & messosi in
ordine per tirarla al suo amore entrò in Antiochia, ma non ui mancò molto, siche
Filippa si distogliesse dall'amore d'Andronico, percioche non si degnò di lasciarsi
parlare, ne ancho uedere dal Calamano, anzi si rideua della bassezza della sua sta-
tura, & biasmaua l'Imperatore, ilquale sciocamente pensaua, che essa dispregia
to, un'illustre & nobilissimo Barone, com'era Andronico, douesse torre un'huom
d'ignobil famiglia. Ma egli conosciuto il dispregio & l'amore che Filippa por-
taua ad Andronico, andò a Tarso, & uenuto alle mani con gli Armeni, rotto &
preso fu riscosso con gran soumma di danari. Et Andronico temendo delle minac-
cie di Manuele, & dubitando di non cangiare l'amor di Filippa con la prigion di
prima, & in continui affanni, prese la uolta di Hierusalemme, fuggendo all'usa-
to, & come huomo lussuriosissimo hebbe a far con Theodora figliuola d'Isac Se-
bastocratore sua parente, restata uedoua di Baldouino, ilquale poco innanzi era

stato

A stato Signore di tutta Palestina. Manuel riceuuta quest'altra ferita pensò a ogni cosa per hauer' Andronico nelle mani; perch'egli mandò una bolla d'oro a i Signori della Celestiria, per laquale commetteua loro, che riteneſſero Andronico huomo ſeditioſo & profano, & che gli cauaſſero gli occhi. Ma riſeruandolo Iddio al tempo della uendetta, & a fare que' mali, che dipoi auennero, quando ſi fece tiranno, operò che queſta lettera capitò nelle mani a Theodora, laquale hauendola letta, et inteſe le inſidie, diede la carta in mano d'Andronico: Ilqual uedendo che non era da ſtar piu in quel luogo, toſto impaurito s'apparecchiò a fuggire, & menò ſeco o uoleſſe, o nò, Theodora allettata con luſinghe, che gli ueniſſe dietro, con alquanto interuallo. Ma entrando d'una in un'altra prouincia, & in quell'andar uagabõdo uiſitando molti Signori, Gouernatori da tutti hebbe honorata accoglienza, & hebbe doni grandiſſimi. Finalmente ſi trasferì tardi ad un Soldano, che era Re di Colonia Caldea, & d'altri luoghi circonuicini, & quiui inſieme con Theo-

B dora, & con due fanciulli hauuti di lei, Aleßio, & Irene, & Giouanni, nato di ſua moglie legittima, che l'haueа menato ſeco da Coſtantinopoli, dimorò fin che fu ritornato all'Imperator Manuele, come ſi dirà poi al luogo ſuo: accioche le coſe fatte da lui ſiano inſieme, & ſe ben Manuel tendeua ſpeßi lacciuoli per far morire Andronico, eſſo con molto meraviglioſa aſtutia, & toleranza gli ſchiuaua tutti. Dopo queſto Manuel ſecondo che ſi muouono i ſignori ad odiar gli huomini grandi ſi riuoltò col penſiero ad Aleßio. Egli non eſſendo in coſa alcuna offeſo d'Aleſſio Protoſtratore, ne mancandoli colui della ſua fedeltà, & beniuolenza, rimunerato magramente della ſua ſeruitù, indotto Manuele da ſolo ſoſpetto, & ſtimolato dalle calunnie de maligni, perche lo uedeua eſſer molto amato & riuerito da ſoldati, & da Capitani, & ch'era ſplendido nel donare ad ogn'uno (benche egli forſe deſideraua nel ſuo ſecreto le ſue ſoſtanze) lo fece pigliare in Sardica a buona hora, eſſendo anchora nel letto con la moglie, & confiſcatili tutti i beni ſuoi lo cac-

C ciò in un certo monaſterio del monte Papicio: & accioche tal coſa non foſſe giudicata torto manifeſto, ritrouarono gli adulatori fauole, fintioni, & ſogni, ch'egli machinaſſe contra la uita dell'Imperatore. Di queſti calumniatori ſi diceua che'l capo era Aron Iſac, ilquale condotto inſieme con gli altri da Corinto in Sicili.: & hauendo quiui imparato beniſſimo la lingua Latina, era l'interprete de Latini appreſſo l'Imperatore. La Donna d'Aleßio fratello d'Aleßio, de fratelli il primogenito, & figliuola di Manuele, ornamento del ſeſſo feminile, ſforzataſi in uano di ammazzarſi, meſſaſi ginocchione a pie del Zio con grandiſſimo pianto, et cõ grandiſſimi ſcongiuri faceua fede dell'innocenza del marito, & della fedeltà, & riuerenza, che portaua all'Imperatore: nondimeno non puote mouere l'animo ſuo a pietà, anchor ch'ella haueſſe un'habito molto miſerabile, ne diſtorlo dal ſuo oſtinato propoſito: onde dal continuo dolore della ſolitudine, et pianto, alienata di mente paßò di queſta uita, laſciati duoi figliuoli. Ma Aleßio abbracciato l'habito nero s'era acceſo dell'amor Diuino quietãdoſi nel deſiderio del ſommo bene, et diſprezzando

Andronico menato ſeco Theodora co' figliuoli rifuggì al Soldan di Babilonia.

Aleßio Protoſtratore è coſtretto ueſtirſi frate.

Sardica.

Morte della moglie d'Aleßio, donna di grand'honeſtà, & pietà nel marito.

zando le cose basse; & amando egli, mentre era ricchissimo, cibi esquisiti, & dilettandosi di passeggiare, & dandosi ad ogni sorte di piacere, hora mangiaua herbe crude, & pomi. I digiuni gli piaceuano, & ultimatamente mangiaua del pesce i giorni di festa ancora, come cibi dilicatissimi. Quante uolte egli si ricordaua della passata uita, et delle esquisite uiuande, soleua dire, che quei sapori, non erano altro che fastidio del corpo & irritamento della gola: percioche la natura si contentaua di poco, & che la buona consuetudine del corpo si conserua cõ qual si uoglia sorti di cibo. Ma che direm noi che la uendetta hauendo tanti piedi, et mani, & udendo & uedendo ogni cosa si dimentichi & non consideri; o lasci affatto senza castigo le sfacciate calunnie, & accuse contra gli huomini da bene? Certo nò, percioch'ella uede anchora quelle cose, che si fanno sotto terra, & ode benissimo, gli oscuri bisbigli della lingua. Et se ella come tale, si corucciasse in quel tempo cõtra l'Imperatore non è da dire. Perche certamente gli bisognaua come huomo prudente, & saggio, hauer a sospetto Andronico, non come insidiatore, et successore: per cioche'l suo nome cominciasse da A, ma dargli in mano le redini dell'Imperio. I calunniatori furon castigati, chi in uno, & chi in un'altro modo. Ma Aron piu crudelmente di tutti gli altri intricato ne' suoi medesmi lacci, perche dapoi si scopri che si dilettaua dell'arte Magica, & fu portato in publico un simulacro d'una testugine, doue era una imagine d'huomo, che haueua amendue i piedi in ferri, & il petto forato da un chiodo. Fu ancho trouato riuolgere un libro iscritto a Salomone della magia. Per questa cagion sola fu incarcerato Aron, ma si ui aggiunse quest'altra. Esponendo le Ambascierie de gli Occidentali, & accorgendosi dipoi che l'Imperatore consentirebbe a una lor dimanda, riprese gli Ambasciatori come che fossero troppo frettolosi in uolere esseguire i suoi commandamenti, & gli consigliò che non condescendessero cosi facilmente. Perche ciò risulterebbe a guadagno, & entrarebbono in maggior gratia presso all'imperatore: e sarebbeno piu honorati da suoi, & per allhora si pose fine al ragionare, non sapendo l'Imperatore; per non intender Latino, quel che si fosse detto. Ma l'Imperatrice per nation Latina, & peritissima di tal lingua, considerate separatamente le questioni proposte disse ogni cosa per ordine all'imperatore, ilqual mosso da ira, tolse ad Aron gli occhi, & anchor le facoltà. Ma egli come huomo pessimo & maligno, & di natura inchinato al male dapoi fu auttore ad Andronico, che a forza s'haueа ogni cosa usurpato, che non si contentasse d'hauere cauato gli occhi a suoi auersarij, ma che o gli hauesse a torre la uita, ouer con piu crudelissimi stratij gli facesse stentare, seruitosi, a confermatione del suo parere, dell'essempio di se medesimo, ilquale trouandosi esser uiuo, mouendosi, spirando, et similmente parlando poteua dar qualche consiglio. Percioche non solamente con la forza delle braccie si possono ammazzare i suoi nimici, ma con la lingua anchora, & forse peggio, perche la lingua è come un coltello acuto: u'aggiunse similmente alcune altre parole molto nefandissime, per lequali l'inchinò piu che non era a

spargere

La Natura si mantiene cõ qual si uoglia cibo.

Manuel haueа sospetta la lettera A.

Ad Aron per l'arte magica & infedeltà foncauati gli occhi, & da Isac Angelo gli è tagliata la lingua.

D

E

F

A *ſpargere il ſangue del cui cattiuo conſiglio ricolſe un ſi fatto frutto che gli fu tagliata la uelenoſa lingua da Angelo Iſac, ilquale tolſe l'Imperio a Manuele. L'Imperatore oltre a ciò moſſo da giuſta ira fece accecare Sclero, Seto, & Michele Sicidite, iquali ſotto colore d'Aſtronomia, attendeuano all'arte magica, & alle illuſioni de Demonij. Sclero eſſendo innamorato d'una uergine da marito, laquale no'l uoleua uedere, & ſollecitandola ſcopertamente le mandò per una ruffiana un perſico, ilquale la giouane ſi poſe in ſeno, laqual uſcita di ſe per amore fu da lui corrotta: onde i parenti della giouane fecero che foſſe in tutto priuato del ſuo. Molte altre coſe ſi dicono dell'arti di coſtui, lequali come fauoloſe, et dall'hiſtoria aliene ſi tralaſciano. Ma l'Imperator fece anco queſt'opera. Erano Chliara, Pergamo, Andramittio città dell'Aſia iſpoſte alle ingiurie de Perſiani, perche le Prouincie finitime erano tutti uillaggi, & preda de nemici: Egli adunque le fortificò, & edificò caſtella per quelle ſpatioſiſſime campagne, onde è auenuto che elle per frequenza di habitatori, & per ciuiltà di coſtumi, & per abondanza delle coſe ne-*

B *ceſſarie al uiuere auanzarono molte feliciſſime città. Adunque ſono da celebrar le impreſe che fece per tutto il tempo del ſuo Imperio, per honore, & per utilità de Romani; perciochè chi è che paſſando per quel paeſe, & ſapendo come quei luoghi foſſero deſerti, & quanto i loro habitatori fieri, & dediti a' ladronezzi, alzate le mani al cielo non preghi la diuina Maeſtà, che conceda a Manuel il regno del cielo? Et in que' luoghi chiamati caſtelli nuoui, ſi ſuol mandare un Pretore per riſcuotere il tributo.*

Sclero, et Sicidite accecati per la Negromantia.

Nuoui caſtelli edificati da Manuel in Aſia.

HORA *hauendo gli Vngheri di nuouo rotta la lega, ſi preſe la guerra con loro, laqual tralaſciata per lungo tempo ſi rinouò, con forze maggiori. L'Imperatore come prima puote per la ſtagione dell'anno, s'auiò a Sardica, doue hauea ordinato che ſi riduceſſero tutte le legioni. Et mentre ſi mette inſieme l'eſſercito gli fu detto, che delle due ſtatue di bronzo di donne che ſono poſte nel campo di Coſtantino ſotto il uolto di ponente, quella che haueua nome Vngareſſa ſtaua in piedi, &*

C *l'altra chiamata la Romana, era caduta per l'antichità. Il perche egli ſubito fece gittare a terra quell'altra, & ridrizzò ſù la Romana penſando con quella mutatione di ſtatua di cangiare la fortuna dell'una, & dell'altra natione, & aggrandir la potenza Romana, & sbaſſar quella de gli Vngheri. Radunato inſieme l'eſſercito, conſultò s'eſſo douеſſe ritrouarſi in perſona al maneggio della guerra, o fare in ſuo luogo un Capitan generale. A tutti piacque, che eſſo reſtaſſe a Sardica, e che eleggeſſe Capitani generali per l'amminiſtration della guerra, a ciò che non ritrouandoſi l'Imperatore in perſona, i caſi dubbioſi della guerra, & la uergogna di qualche rotta, che ſi riceueſſe, nõ foſſero ſi grieui. Fece Capitan generale dell'armata Andronico Contoſtefano, & hauendoſi a muouere il campo da Sardica, l'Imperatore con una belliſſima oratione eſſortò il Contoſtefano, & l'ammaeſtrò non ſolo del modo, ma ancora del tempo del guerreggiare, moſtrandogli la ragione dell'ordinar le battaglie, & delle arme, & inanimò all'impreſa i legati*

Vngareſſa ſtatua Romana ſtatua.

Manuel dà l'amminiſtratione della guerra ad Andronico Contoſtefano.

ſuoi

ſuoi tribuni, & tutti gli altri, ricordando loro i lor ualoroſi fatti, & gli eſſempi D
gl'incitò a uſar la preſtezza, & a metterſi a pericoli, che ſopraſtanno. I quali
hauendo con lo aiuto di Dio fortemente uinto, ne riporterebbono gloria uitto-
rioſa. Perche s'haueſſero illuſtrato la gloria ſua, & acquiſtatogli in ſua aſſenza la
uittoria gli haurebbe largamente rimunerati. Ma eglino quando queſte coſe ſi di
ceuano, moſtrauano con ſilentio, & attention la loro allegrezza, & finita l'oratio
ne, dichiararono maggiormente la diſpoſitione, & l'ardor de gli animi loro, iqua-
li commoſsi dalla dolcezza delle parole s'alcun pericolo delle paſſate guerre loro
reſtaua nell'animo, pareua che tutto foſſe ſcancellato: percioche lodauano con lie
te grida l'Imperatore, & prometteuano di combatter ſopra le forze loro, chieden
do d'eſſere condotti ſenza indugio dal capitano contra i nemici. Coſi inanimati
gli eſſerciti ſi leuò pe'l campo un romore confuſo, che un certo Vnghero, ſpronan
do il cauallo a tutta briglia, era caduto giu co'l uiſo a terra. Di che l'Imperatore
ne preſe ſomma letitia, & diſſe che ſteſſero tutti di buon'animo, hauuto queſto p E
buono augurio della guerra, che douea hauer lieto fine, & pregò Iddio ſeruatore,
che uoleſſe guidare il ſuo eſſercito. Andronico ſi parti con tutte le genti, & dopo
alcune giornate, paſſata la Saua e'l Danubio entrò in Zeugmino. Gli Vnghe-
ri non ſpauentati punto, ma ordinate le loro ſchiere, & condotti non pochi da popoli fi-
Dionisio Capuano de gli Vnghari.
nitimi, & da gli Alemanni ancora, diedero la ſomma dell'amminiſtratione a Dioni
ſio huomo ualoroſo, & per uittorie acquiſtate altiero, ilquale ſubito che hebbe aui
ſo, che l'eſſercito Romano hauea paſſato il Danubio, ſi uantaua ſuperbamente, che
eſſo ſi come già poco inanzi hauea fatto delle oſſa de Romani uccisi un mõte, in luo
go di Trofeo, coſi farebbe al preſente. Il Contoſtefanò, nel dì di S. Procopio marti
re menò fuora in ordinanza le falangi armate, & eſſo tenne la fronte dell'eſſercito,
& diede il corno deſtro ad Andronico, e'l ſiniſtro raccommandò a gli altri Tri
buni, & ordinò alcune falangi con alquanto interuallo diſcoſte d'amendue le cor-
Il Contoſtefano poco cura dell'Aſtrologia di Manuele.
na, accioche poteſſero a tempo ſoccorrer i ſuoi poſti in trauaglio. Tra tanto hebbe F
be lettere dall'Imperatore, per lequali gli impoſe che douеſſe differire il combat-
tere in un'altro piu commodo giorno preſcrittoli nelle lettere, ma egli meſſoſele in
ſeno, non ſtimò il ſuo commandamento, & ſparſa tra primi la fama che faceuano
mentione d'altre coſe, aſtutamente diſſimulò. Perche quel giorno era biaſimato co-
me cattiuo & infelice al combattere; Percioche io non ſo come Manuel riferiſſe i
negotij d'importanza (iquali ſecondo la uolontà di Dio hanno eſito felice, o con-
trario) a circoli alle figure, & a corſi de pianeti, riputando le bugie de gli Aſtro-
logi oracoli. Ma il Contoſtefano non tenuto conto alcuno di quelle lettere ſapendo
Eſſortatione alli ſoldati.
che una breue eſſortatione alle uolte ha molto giouato, parlò in tal ſentenza a i
ſoldati. Portateui o Romani come huomini forti, & ualoroſi, & non uogliate a-
mettere coſa indegna della felicità, & gloria uoſtra. Perche uoi ſapete che le fiere
ancora, s'uno, ualoroſamente loro ua adoſſo ſi ſpauentano, & ſi uoltano a fuggire,
& i paurosi, & fugaci ſono da eſſe deuorati. Onde biſogna ualoroſamente menar

le mani

A le mani contra questi crudelißimi Barbari, a ciò che per tema del morire (la qual non apporta la salute, ma la morte) uergognosamente, non habbiamo ad andar sotto il lor giogo, & siamo acerbamente della nostra uiltà castigati. Ne siamo noi altri esposti alle ferite, & alla morte, & si come i nemici non sono di ferro, ne affatati, ma come noi sono armati di ferro, & sù uelocißimi caualli, cosi noi habbiamo le cose medesime, ne cediamo loro di spirito. Hauemo la medesima disciplina, & essercitatione, pari di guerra, & l'istessa sorte d'arme. Lascio di dire, che quanto noi siamo per eloquenza, & dottrina superiori a i Barbari, tanto maggiormente ancora di disciplina, & d'astutia militare. Habbiamo altre uolte combattuto con gli Vngheri, & dato il guasto alle lor campagne. Assaltiamoli adunque ancora con certa speranza di uittoria. Fate soldati, fate commilitoni miei di uedere le uostre moglie, & i figliuoli, & che i gorghi dell'istro dirompano i lamenti de Barbari che muoiono, & che'l fiume diuenuto uermiglio del sangue del nemico, porti la nuo
B ua con nuouo spettacolo alle genti, della uittoria de Romani, & della rotta de gli Vngheri. Piu oltre è da considerare che colui che ne ha qui mandati dipende tutto da noi, & ha concetto buona speranza dalle nostre promesse, perche pensa gia di uedere i prigioni, et s'imagina la grandezza della uittoria. Adunque guardiamoci che inuiliti dal presente pericolo (che peggio non ha che la morte) non cagioniamo a loro uergogna, & a noi la rouina. Perche i gran mali non possono ammettere emenda, ne quali una quantunque minima negligenza, rouina ogni cosa. Posto fine all'oratione menò fuora l'essercito in una aperta campagna. Il medesimo fece Dionisio dall'altra banda con uiso allegro, con giubilo, & con letitia come andasse a scherzare. Onde non sapendo per allhora quel che si bauesse da fare, non distribuì le sue genti in corno destro, o sinistro, nè le partì in squadre distinte, o falangi, ma condusse si innumerabil essercito ristretto tutto insieme come in una torre a guisa d'una horribil nugola con sommo, & acerbißimo dispregio de nostri. Il suo stendar
C do sopra un grosso, & alto trane posto su le ruote, era tirato da quattro paia di buoi, & suentolaua in aria pel uento. Era la loro battaglia horribile a uedere, tutta a cauallo con lancie. Ne solo gli huomini erano benißimo per fino a piedi armati, ma i caualli ancora haueuano frontali, & pettorali di ferro. Oltra queste cose l'anitrire de caualli, & lo splendore dell'armi ripercosso da i raggi del Sole, come furono accostati piu appresso, apportaua maggior marauiglia, et paura a tutti due li esserciti che sotto il mezzo del giorno si fecero auanti. Il Contostefano quando gli parue tempo, commandò che i soldati ch'erano dopo amendue le corna, inuestissero la retroguarda de Barbari, & essortò gli arcieri a cauallo, che attendessero di continuo a saettare, con disegno, che la folta falange de gli Vngheri si disordinasse. I caualli haueano le teste tutte congiunte, & la sanguinosa battaglia era horribile. Et Dionisio facendosi innanzi come una gagliardißima torre, lanciò un dardo contra'l Contostefano, & l'essercito. Ma poi che s'attaccarono, si cominciò ad adoperare prima le haste. Essi spinsero, & furono spinti per un pezzo. Rotte

Stendardo di Dionisio.

l'haste,

l'haste, & alzate posero mano a gli stocchi, & di nuouo affrontatisi combatterono. Questi si rintuzzarono, perche l'uno, & l'altro essercito era coperto di ferro, & di metallo: & gli Vngheri erano sdegnati come coloro che haueuano pensato, che i Romani non haurebbono potuto regger alla lor furia. I Romani presero le mazze ferrate che essi sogliono portare in guerra, fracassauano a tempo le teste, & le faccie de nemici; onde leuata una caligine, molti erano precipitati da cauallo, & molti uscendoli il sangue ueniuano meno, perche rotta quella fermissima ordinanza non u'era Romano alcuno, che non ferisse, & scaualcasse il suo Vngheros, & che abbattuto non lo spogliasse, & montasse su'l cauallo il cui padrone hauesse ucciso. Fu sonato a ricolta sul tardi, et guadagnossi quel l'alto stendardo di Dionisio, & le genti passarono il Danubio su le naui. Si sparse una nuoua pe'l campo de Romani, che il seguente giorno gli Vngheri aspettauano un gagliardo soccorso. Onde si trauagliaua per l'animo del capitano, per quella fama, che si teneua per certa, il felice riuscimento della guerra. Indi si parti Andronico, & l'Imperatore allegro per una tanta uittoria, & giubilando, ringratiato Iddio, subito mandò messi con la nuoua della uittoria in Costantinopoli, & dopo alcuni giorni esso entrò nella città trionfando dalla porta di leuante, laquale è posta alla rocca, ilqual trionfo per una tanta uittoria senza sangue fu adorno, & cõ molta pompa, & magnificenza. Furono distese tutte le uesti di scarlato, & d'oro, & i Cittadini che da diuersi luoghi erano concorsi a quella festa adornarono le piazze, i palagi, le botteghe, & tutti i luoghi d'una città si grande. Seguiuano il trionfo anco i prigioni. La strada da amendue le parti hauea tauolati, per fino a due, & tre palchi, & tutti i tetti erano pieni di gente. Andaua inanzi all'Imperatore un carro d'argento dorato a quattro rote, con caualli bianchissimi, sopra ui era l'imagine dell'inuitta, & gloriosa Vergine, che partorì il Verbo con ragion inesplicabile. Ilqual carro era seguito, da parenti, & da gli amici dell'Imperatore dal Senato, & da huomini segnalati per degnità, & per Magistrati. Di poi uenne fuora l'Imperatore, sopra un feroce cauallo, come il maggiore, & piu illustre personaggio del Mondo, adorno di uestimenti bellissimi, accompagnato da'l Contostefano autor del Trionfo, ilquale era lodato, per essersi portato bene, & per hauer' acquistata la uittoria. Entrato nella Chiesa maggiore, & hauendo lodato Iddio in presenza di tutto'l popolo, ritornò al palagio, & rallentato il suo sfrenato desiderio di guerreggiare si ricreò con la festa de caualieri, & consumò la primauera che seguì, in darsi piacere. Et poi che'l Sole hebbe passato i segni del Tauro, et del Cancro, & rallentati gli ardori della Canicola, appressandosi il uerno s'inuiò alla uolta di Ponente. Perche hauea inteso che Stefano Neeman huomo di natura inquieta, & insatiabile diuenuto piu insolente del douere, assaliua i luoghi finitimi, & molestaua con l'arme i suoi, & dimenticatosi della sua fortuna s'usurpaua la Coruatia, & la Signoria di Cattaro, et uolendo saper l'animo di Neeman, ui mando Teodoro Padiate con un'essercito. Era tanta la ferocia di Neeman, che non di-

D

E

F

Il Contostefano espauentato dalla fama.

Trionfo di Manuele.

A. rumtiando altramente la guerra, con ſubite, & improuiſe correrie aſſaliua i Romani. Ma dapoi che l'Imperatore ſi riſolſe di uendicarſene, abandonata di ſubito la guerra ſi ritirò alle montagne, & ſi cacciò in alcune grotte, & ſaßi, ma dapoi ſminuita alquanto la ſua brauura, alla fine gittatoſili humilmente a piedi li chieſe perdono. Era grandemente anſio nell'animo, che il principato della Seruia foſſe dato a qualche uno di quelli ch'eſſo n'hauea ſpogliati piu degno che egli non era. Queſto tal huomo trattaua con grand'arte l'Imperatore, e'l tiraua a eſſergli fedele, ſe alle uolte l'haueſſe ueduto partirſi dalla uia diritta, o congiungerſi col Re de gli Alemanni, o inchinare a gli Vngheri, & partire con loro la preda, & teneua di lui. Dopo queſte coſe hauendo inteſo Manuel della fertilità d'Egitto, & delle graſſe inondationi del Nilo ſi riſolſe d'andar con l'armata in quel paeſe per potere con gli occhi uedere, & toccare quel che haueua udito. Et ancor che tutte le coſe piu uicine foſſero in mouimento, & che ſi tagliaſſero, & abbrucciaſſero, ma non però ſpegneſſero affatto, ſpinto nondimeno da importuna ambitione, & tirato dalla gloria, & dall'emulatione de gli Imperatori paſſati, iquali non ſolo haueuan ſignoreggiato da un mare all'altro, ma dal leuante al ponente, laſciate le coſe di maggior importanza preſe una lontana guerra, hauendo communicato il ſuo diſegno con Amerigo Re di Hieruſalem, ilqual prometteua d'aiutarlo. Egli miſe in punto un'armata di dugento naui lunghe contra Damiata, tra lequali ne n'erano dieci di Durazzo, & ſei naui iſpedite di Negroponte, & eleſſe General della armata Andronico Contoſtefano gran Capitano, & mandò auanti Hieronimo Maurozume con ſeſſanta galee al Re per dargli auiſo, che il reſto dell'armata col Contoſtefano preſto ui douea eſſere. Et che l'eſſortaſſe ad accelerare l'impreſa, & per portar le paghe alli caualieri Hieroſolimitani che douenano ſeguire il Re in Egitto. Non molto dopo a gli otto del meſe di Lugliol, il Contoſtefano giunſe a Meliboto, doue eſſendo iſtrutto dall'Imperatore (ilqual s'era fermato in quel luogo per ueder l'armata) intorno a modi del guerreggiare, due giorni da poi fece ſcala alle Cele, che ſono preſſo a Seſto & Abido, & imbarcò ſu le galee i ſoldati Romani, & de confederati. Indi nauigando con buon uento alla uolta di Cipro, riſcontrò ſei naui mandate dall'Amera dell'Egitto per ſpiare, delle quali ne preſe due, le altre di lontano accelerato il corſo ſi fuggirono. Ma arriuato in Cipro fece intendere al Re la ſua uenuta, & gli dimandò il ſuo parere, ſe uoleua che eſſo ueniſſe in Cipro, o uero egli andaſſe in Hieruſalem. Ma il Re pentitoſi d'hauer promeſſo di dare aiuto all'Imperatore, & approuata l'eſpeditione d'Egitto era grandemente anſio. Perciò prolungaua la coſa conſultando quel che haueſſe a fare. Vltimamente chiamò Andronico in Hieruſalem a ciò che quiui incommune conſultaſſero. Doue uenuto Andronico, Amerigo di nuouo badaua, & tiraua le coſe in lungo, hora con una, hora con un'altra ſcuſa, & diceua eſſerne cauſa il mettere inſieme il ſuo eſſercito. Andronico hauea aſſai per mal quell'indugio, ſi perche ſi laſciaua fuggire un'occaſione irrecuperabile, ſi anco per le ſpeſe fatte nell'armata

Impreſa de Manuel in Egitto.

B

Amerigo.

Damiata.

C

D'Amerigo ne l'impreſa d'Egitto.

senza frutto alcuno: le quali l'Imperatore gli hauea dato per tre mesi solamente, D
nel principio d'Agosto essendo allhora il fine di Settembre. Ma il Re hauendo pre
posto il uiaggio per terra alla nauigatione si per essere piu sicuro, & commodo,
& si perche poteua facilmente occupare Tunio, & Tenebio uillaggi aperti, &
situati in una pianura, i cui habitatori la maggior parte christiani rendeuano ubi-
dienza all'Amera dell'Egitto, Andronico seguì il consiglio del Re, & fatto quel
uiaggio senza trauaglio, & hauuto d'accordo le castella sopra nominate andaro-
Assedio di Damiata. *no inanzi, & congiuntisi con l'armata che gia era peruenuta a Damiata, aspetta-*
rono, con una ordinanza tanto salda i Saraceni che eran corsi fuora della città, che
con gridi, & tumulto non hauendo potuto a pena sostenere la uista de Romani, si
rifuggirono dentro alle porte. Questo fu il medesimo giorno che le galee entraro-
no nel Nilo, & il Re uenne a piedi in quel medesimo luogo. Il di seguente si radu-
narono i Saraceni, per combattere, ma ne ancho allhora fecero alcuna resistenza.
Perche il lor combattere era tale che discostatisi poco dalle porte non ueniuano E
mai fuora de i forti, & quando haueuano la calca da Romani, contenti di saluarsi
con la fuga, si cacciauan dentro alle porte, temendo d'oppor la loro falange a nemi-
ci. Questa cosa durò molti giorni a fine come il fatto dichiarò, che gonfii di uana
speranza consumassero il tempo. Ma Andronico cominciò batter le mura con gli
arieti non senza fatica, & pericolo. Perche i Barbari ferendo di sopra coloro che
accostauano le machine, & mandando giu dardi che pareua gragnuola, li scaccia-
uano dall'opera, & ritrouauano altre cose per la difesa della città con tutto que-
sto gittò per terra una parte del muro doue era una chiesa della Vergine Maria.
Perche i cittadini raccontauano che quiui la Vergine cõ S. Gioseffo suo sposo re-
stò dal suo lungo fuggire, quando essi per paura del crudelissimo Herode scampa-
rono in Egitto. Per quello i Saraceni beffauano i Romani, & ingiurauano Andro-
nico che non hauesse perdonato alla Chiesa nella quale i Christiani offeriuano le
loro orationi a Dio, & rendeuano i uoti, & celebrauano i sacrificij. Ma non essen- F
do loro ne ancho per questo riuscita cosa alcuna, pensò di combattere con forze
maggiori, perche trouato il Re fece grand'instanza, che egli ancora cõdotte le sue
genti cingesse d'ogn'intorno la città, & se possibil fosse, accostate le scale dessero
l'assalto. Egli benche lodasse l'ordine, & il consiglio d'Andronico, nondimeno giu-
rando pe'l santo sepolcro di Christo, che esso non si metteria a quell'impresa, pri-
ma che le torri di legno non fossero fatte, fece tagliar per tal effetto le palme del
territorio circonuicino alla città. Laqual cosa compiuta, le torri però non s'edifi-
carono per l'indugio, & ritiramento del Re. Per laqual cosa Andronico di mala
uoglia hauea compassione a soldati, che non haueano uettouaglia, & soprastaua la
fame. Perche alcuni non haueuano un quattrino per comprarsi il uitto. Altri era-
no sdegnati che non hauendo piazza propria con gran danari ne impetrauan poco
da commissarij reali sopra il fromento. Accrescena le molestie, & querele de solda-
ti il termine della militia gia passato, & rincrescena loro l'assedio prolungato piu
di cin-

A di cinquanta giorni senza frutto nessuno. Ne potendosi far cosa alcuna per lettere dell'Imperatore se non quel che piaceua al Re, aspettò il suo parere. Ma accortosi chiaramente, che non haueua l'animo punto sincero, & che non daua fauore alcuno, & uedendo il suo essercito ridotto in molte miserie & pericoli, come in gran carestia perche molti mangiauano cibi inusitati & tutti s'empieuano di radici & di foglie lesse di palma, & che tosto giungerebbero soccorsi dal soldano del l'Egitto, & da gli Arabi orientali, & che gia erano uicini i Caualieri di Soria assoldati con grosse paghe, disprezzata l'arroganza de Latini si dispose di tentar solo la fortuna della guerra, & conuocato l'essercito parlò in cotal maniera. Star lungo tempo qui n'è molto molesto, & ritornare a casa con le man uote senza hauer fatto cosa alcuna memorabile contra coloro che son uenuti a combattere è grā uergogna. Peggio seria dell'un male & dell'altro, & espressa pazzia ubidire ad uno del tutto alieno dalla felicità Romana, & che non ne uuol meglio che i proprij
B nimici. Non uedete uoi, come il Re compagno & confederato nostro, habbia forteficato i suoi alloggiamenti poco lontani da i nostri? & se ne sta sempre dentro, come s'egli fosse stato inuitato a una festa per uedere, & non come se fosse fatto nostro compagno nella guerra? Non fanno il medesimo i nostri nemici, quando finita la battaglia se ne stanno dentro alle mura? Perch'io sto in dubbio, che non solo non ci partiamo senza hauer fatto nulla, ma che ne ancho non poßiamo saluar la uita. Ne ho pensiero, se'l Re ne uorrà dare aiuto, ò nò, ma si ben come noi ne potremo aßicurar dai suoi inganni, il quale non cerca più di coprir le sue insidie, & schiuato quel pericolo, che n'è alle spalle, ne partiremo di quindi a saluamento. Egli s'è dato all'otio ò ch'è stato corrotto per danari, s'è tramutato d'animo, & che turatesi per l'oro le orecchie è diuenuto sordo. Hora è uana la lega, che egli ha fatta con l'Imperatore, ilquale esso honora solamente con parole, ma in secreto l'odia, & noi intricati in tanti mali seremo consumati da la fame & dalla guer-
C ra? I Romani indarno si gloriano del nostro ualore, sono passate le cose da noi gloriosamente fatte, seria stato meglio che mai non haueßimo passato per si lunghi spatij di mari, & non essere entrati mai in questi porti, che partirsi di qui senza hauer fatto nulla. Hora non potremo tornare a casa con le uele bianche come ne partimmo, ma con le nere per la nota d'ignominia. Però uoi Commilitoni, o cittadini, ouero forestieri, senza i caualieri di Palestina huomini superbi, arroganti, et perfidi, assaltiamo i Barbari, combattiamo le mura, & prendiamo a gara questa città, & contendiamo con animo di douer presto saccheggiare le sue ricchezze. Et se i Barbari son su le mura, & mandano in giu il loro sattume, habbiamo noi i nostri scudi grandi co' quali ci potremo loro opporre, che non solo non possono essere forati da spade, o d'altre armi, ma stanno ancora saldi a colpi dell'artiglierie. Onde se uoi non uorrete mancare all'ufficio uostro, seguite me, che sono apparecchiato a patir con uoi quel che la fortuna ci offerirà. Ne farò che alcun mai possa dire Andronico essere artificioso nel parlare, & nel destare gl'animi de' soldati, ma

ti,ma Capitano non ualoroso, & che non sa uendicarsi contra i nimici,anzi starò D
ne la uanguarda,come serà bene,e serrerò la retroguarda,quando bisognerà.Iddio
prosperi i nostri proponimenti,& riuolga le calamitadi adosso a i nemici. Finito
il suo parlare esso con tutto l'essercito s'armò, & sotto la terza hora del giorno
menò fuora le legioni in ordinanza andando egli auanti a tutto l'essercito. I sara-
ceni fecero i Bastioni alle porte & sospese alcune machine per fortificarle lancia-
uano dalle mura ogni sorte d'arme contra i nostri di modo che nessuno si poteua ac
costare al tiro d'un dardo. Ma Andronico spronato il cauallo drizzò la lancia con
tra la porta, seguendolo animosamẽte gli arcieri con tutti gl'altri sonando senza
intermissione le trõbe,et i tamburi,accioche i defensori della città fossero ributta
ti dal subito assalto de Romani,et da colpi delle arteglierie,et accostandosi le scale
in molte parti delle mura,il Re isbigottito per cotal noua stette un grã pezzo sen
za parlare. Da poi ritornato in se medesimo montato a cauallo con alcune squa-
dre elette corse all'esercito Romano consigliandolo, che non cõbattessero contra E
coloro,che assai inanzi gli haueua fatto intendere di uolersi arrendere all'impera
tore. Questo parlare fece rimanere stupide le menti de'soldati, & li ritrasse dalla
Li Romani ritornano da Damiata a casa. città,che poco mancaua ad hauerla. Haũdo il Re fatto le conuentioni piu presto a
nemici utili che a i Romani honorate,i soldati non hauẽdo punto considerato,come
fosse quella pace, ma inteso solo il suo nome desiderosi del ritorno alle case loro,
senz'aspettar ordine del Capitano abbruciarono tutte l'artiglierie,et le machine;
& oltra ciò la maggior parte poste giu l'arme presero in mano i remi affrettãdosi
con gran furia montar su le naui non hauẽdo tema alcuna del uerno discõmodo alla
nauigatione, perche era il 4. di di Dicembre. Allhora si poteua ueder quella grã-
de armata d'un porto spargersi in molte parti, seguendo chi una, & chi un'altra
uia,andãdo ognuno al suo paese che a pena ue ne restarono sei per condur Andro-
nico a casa, egli andato co'l Re in Hierusalem,& passato Teonio con giusta com-
pagnia ritornò a Costantinopoli. Di quelle tante naui alcune per i uenti contrarij F
con tutte le genti si sommersero altre guaste dal mare, nella primauera furono
condotte all'Arsenale in Costantinopoli,& molte anchora,dopò che hebbero con
dotti i soldati a terra furono lasciate a discretione della fortuna,di modo che po-
che schiuarono o la fortuna del mare o la ignoranza de nocchieri. Ma i saraceni te-
mendo degli assalti Romani,e disiderando di reparar nel futuro alle loro naviga-
tioni,mandata un'Ambasciaria,con ricchissimi doni all'imperatore confermarono
Costume imperiale nel nascere de figliuoli. la pace. Ora essendo l'Imperatrice uicina al parto fu preparata & messa in ordine
la purpura per riceuere il bambino,& hauendo i dolori essendo ella collocata su la
purpura u'era l'Imperatore & con la sua presenza la consolaua,& solleuaua. Na
to il figliuolo si ringratiaua Iddio,& tutti ne fecero allegrezza. Ma l'imperado-
re per honorar piu il suo giorno natale,conuitò i cittadini piu honorati che por-
tauano(com'era usanza) i rami in mano & pose nome al bambino Alessio,& non
a caso,ne per honorarlo del nome del suo bisauolo, quanto per certa superstione

osseruata.

A osseruata da lui, per laqual egli credeua che la successione della casa Comnena durarebbe tanto, quante erano le littere di questo nome, ALMA, che uuol dire sangue, e per l'A, dinotaua chiaramente Alessio per la Ioanni, per la M. Manuel, & per la A suo figliuolo Alessio secondo. Hora crescendo egli in età, & già fatto grande prese l'Imperatore un'altro partito, & ordinò di trasferire il giuramento della succession dell'Imperio, da Maria sua figliuola, & da Alessio Vnghero suo marito, nel figliuolo. Però uenne insieme co'l figliuolo nel gran Tempio della madre d'Iddio, doue radunati erano tutti i cittadini, et trasferita pe'l giuramento (com'egli pensaua) la successione dell'Imperio nel figliuolo, poco dopo disgiunse la figliuola da Alessio, & gli promise la sorella dell'imperatrice, ch'era uenuta di fresco d'Antiochia con Balduino suo fratello. Ma uenuto a morte in quel tempo, il Re d'Vngheria, Manuel pensando che la sua morte era molto commoda, & a tempo mandò subito Alessio, con una honorata compa
B gnia, & con grandissimo apparato reale, a pigliare la signoria, & coronato senza fatica fu dechiarato senza contrasto alcuno Re di tutta l'Vngheria. In tanto l'imperatore cercaua con gran diligenza un'altro marito a sua figliuola: & lasciati i Romani nobili, uedeua d'intẽdere quali Principi d'altre nationi fossero senza moglie, o hauessero figliuoli ne gli stati paterni. Vi era Guglielmo Re di Sicilia, che non gli dispiaceua: onde furon mandate spesse Ambascierie innanzi et indietro. Ma si trattauano però senza conchiusione i patti del matrimonio. Perche l'Imperatore da principio dubbioso, distratto con l'animo da diuersi pareri, non si risolueua. All'ultimo si mutò di proposito, pensando che'l parentado del Re di Sicilia non seria utile alla Repub. Onde la figliuola ancor che fosse desiderata da molti personaggi, stette nondimeno gran tẽpo tutta sola, & mesta. Ma dopo lungo cercar del padre in ogni lato, alla fine la diede a uno de i figliuoli del Marchese di Monferrato, giouane bellissimo, e gentile, & ancora sbarbato, benche essa pas-
C sasse trenta anni, dotata d'animo uirile. Ma in questo luogo non lascierò di dire, che'l seno occidentale che si chiama Adriatico, separato dal mare Siciliano, spirante Aquilone si distende per largo. Nella piu secreta parte di cotal seno habitano gli Heneti, che si chiamano Veneti, huomini nutriti nel mare, uagabondi come i Fenici, & di astutissimo ingegno. Questi altre uolte riceuuti per conto dell'armate loro da Romani, andarono in gran numero a stare a Costantinopoli, & sparsi in diuerse prouincie de Romani, ritenendo solamente il lor nome uecchio crebbero con l'amicitie, et cõ parentele, in tanto numero, et in tante ricchezze, che essi cominciarono ad esser insolenti, & a odiar i Romani, facendosi ancho beffe del l'impatore, pch'egli mutato l'amor suo in odio, et ricordatosi dell'insolẽza che gli usarono a Corfu, come quello che non gli poteua piu sopportare, scrisse lettere a tutte le prouincie, ch'in un certo di da lui disegnato fossero presi tutti i Venetiani & confiscati i lor beni: laqual cosa esequita, i Venetiani ch'erano in Costãtinopoli senza moglie, saliti di notte sopra una naue, laqual era grandissima si fuggirono.

Maria figliuola di Manuel è maritata a vn figliuol del Marchese di Monferato.

Et qua

Et qualunque fossero seguitati dall'armata imperiale, nondimeno essendo la Naue D
alta & robusta, & piu tosto uolando ch'andando uscì lor delle mani, & si condus-
sero a casa. Ma l'anno seguente i Venetiani messa ad ordine una grossa armata, as-
salirono l'Isole, et smõtati in Negropõte assediarono lo stretto, et occupatane una
parte posero fuoco a gli edificij. Appressandosi la primauera andorono a Chio.
Ilche hauendo inteso l'Imperator Manuele ui mandò subitamente Contostefano
Andronico gran Capitano, con quasi cento & cinquanta naui, percioche l'ar-
mata Venetiana non era di manco numero, & era messa a ordine con diligenza,
et con apparato grandissimo, come ad una gran guerra, et contra i Romani, chia-
mate ancho molte naui, in loro aiuto de gli Schiauoni, ma subito che hebbero nuoua
dell'armata Imperiale, turbati, si ritirarono su le naui, & passarono ad altre Isole
continuando il ritirarsi: onde i Romani haueano a male, che l'impresa loro riuscis-
se poco felicemente, & che i nimici non gli dessero loro occasione d'azzuffarsi.
Andronico giunto presso a Malea: considerando che egli seguiua cosa, laqual non E
potea conseguire riuolte le uele si ritornò a Costantinopoli. Ma i Venetiani veden
do che i loro faceuan poche facende conchiusero la pace co'l Re di Sicilia: accio-
che essendo lor mossa guerra fossero diffesi con le sue armi. Onde l'Imperatore
mosso per cotal nuoua sapendo che da lieue causa sono seguite talhora gran mu-
tationi, & estreme rouine, rinouò l'antica lega co Venetiani, & benche non gli po
tesse leuare dalla pace di Sicilia, pure perdonò loro, e restituì tutte quelle cose che
(secondo il costume come cittadini Romani) haueano goduto, & fu contento ri-
stituir i lor beni che furono confiscati. Ma essi trouata un'altra migliore, & piu
util uia, come ualorosi & accorti mercatanti, lasciato di chiedere i lor danari
s'accordarono che fosse dato loro quindici centinaia d'oro, laquale somma fu da
quelli non in una, ma in piu uolte interamente pagata.

Conflitto di Manuele, & del Soldano

HORA finito che fu questo negotio Manuele andò con l'essercito contra il
Soldano, huomo di natura inquieto, & giudicaua che le cõtinoue correrie nelle F
prouincie Romane fossero utilissime per accrescer la sua potenza, & quella de i
Turchi, perche egli pensò di non lasciarlo punto riposare, ma scambieuolmen-
te prouocarlo con l'arme. Pertanto niuna confederatione, niuna triegua, ouero
niuna Ambascieria impediua le loro imprese, & essendo l'uno & l'altro animoso,
& disideroso di guerreggiare, moueua per ogni lieue causa la guerra l'uno all'al-
tro. Non haueuano cosa piu grata, che del continouo essere in arme, radunare le
legioni, & contendere insieme. Questa sola differenza era tra loro, che'l Soldano
con gran consiglio, et con molta prouidẽza amministraua ogni cosa: ne temerariа
mẽte, s'esponeua a pericoli delle battaglie, ma lasciaua la cura della guerra a suoi
Capitani. Ma l'Imperatore dotato d'altra parte d'un generoso, & gran cuore, fe-
roce nell'azzuffarsi, & pronto di mano, quante uolte egli hauea nuoua de nimici,
che scorreuano le prouincie, tante era il primo a montare a cauallo, & a uscire in
campagna. Volendo egli ristaurar Dorileo, concitò il Soldano alla guerra, ilqua

le

A le quasi che non sapesse ciò ch'egli facesse quiui, dimandò per suoi Ambasciator la cagione della sua uenuta, pregando che uolesse partirsi. L'Imperatore che si accorse della dissimulation del soldano, dall'altro lato fingeua di marauigliarsi nõ poco, che egli non sapesse la cagion del suo uiaggio. Et cominciata l'istauration di Dorileo esso fu il primo che desse principio a portar le pietre in spalla: onde egli destò intanto gli animi de gl'altri, che il muro fu con incredibile prestezza alzato di dentro & di fuori furon fatte le fossa, & si cauarono molti pozzi di dentro, che danano dell'acqua in abondanza. Ma i Persiani stimarono che non si douesse comportare, percioch'essi erano scacciati delle campagne di Dorileo. Onde le loro greggie, & gli armenti non poteano pascolare: & però ueniuano a tutta briglia contra i Romani, & osseruando quando essi ueniuan fuora a prouedersi delle cose necessarie, quanti ne trouauano, tutti gli tagliauano a pezzi. A questo tal disordine l'Imperator rimediò facilmente. Percioche in un tempo ordinario prefinito, al caricare delle uettouaglie, dato il segno con la tromba, egli innanzi a gli altri lasciata la trincea, era guida di coloro, che andauano a trouar le cose necessarie: ne mai gli abbandonaua. Talhora ritornaua in campo su l'imbrunir della sera. Auenne una uolta che curando col coltello un persico, intese che i Persiani haueano assalito i Romani, ch'erano andati per fromento: et perciò gittato il pomo, & armatosi tosto montato a cauallo uenne fuora. Ma come fu ueduto da Barbari che s'erano fermati a guisa di falange, poco dapoi disfatta l'ordinanza, & simulata la fuga, in un subito riuoltatisi tagliarono a pezzi coloro, che gli erano alle spalle: percioche sogliono in un tempo medesimo spronare il cauallo, & nel mezzo corso saettare all'indietro: & cangiatasi in un tratto la fortuna della battaglia, quel che fuggiua, suol ammazzar colui, che gli era alle spalle. Ristaurato Dorileo, & fornitolo di tutte quelle cose, ch'erano necessarie per la sua fortificatione, & sicurezza, & hauendo istaurato, & fortificato Subleo, & dato ordine delle cose se ne
C uenne a Costantinopoli. Ne molto dapoi rinouate le ingiurie, l'uno si lamentaua dell'altro. L'Imperatore rimproueraua al Soldano il suo animo ingrato di tanti beneficij, & aiuti, co' quali gli hauea stabilito il Regno. Il Soldano rinfacciaua all'Imperatore i patti uiolati, & la leggierezza in dissoluer l'amicitia, & temerariamente rõpere le conditioni della pace, & le uane promesse de gran doni. Per queste cause l'Imperatore radunaua le genti ueterane, & ne assoldaua di nuoue; et conuocaua grandi aiuti forestieri, & massime Italiani, & Tartari che habitano presso'l Danubio, & messo insieme un grandissimo essercito, hauea fatto così gran de apparecchio, che e' parea che uolesse spegnere affatto la nation Persiana, & portarne uia Iconio con le mura, & calpestar co' piedi la testa del soldano. Poste in ordine le cose necessarie ad una tanta impresa, entrato nel tempio della Diuina, & ineffabile sapientia inuocò l'aiuto d'Iddio, & la uittoria, ma non l'impetrò come fece chiaro il fine della guerra: percioch'ella fu concessa a Persiani per l'occolto giudicio di Dio. Partitosi della città, per la Frigia, & Laodicea giunse a Co-

Istauratione de Dorileo.

Vallo.

na già detta Palassa, città grande, & felicissima, & entrato nel tempio dell'Ar- D
cangelo bellissimo, per grandezza, & per il mirabile lauoro, andò a Lampi, et en-
trò a Celena, doue sono i fonti del Meandro, nelquale entra il fiume Marsia. In que
sto luogo si dice, che Apollo scorticò Marsia, e'hebbe ardire di contendere seco cõ
un certo furore dell'arte della musica. Indi passò Coma, & Miriocefalo, ch'è un
castello antico, & abbandonato: alquale è stato messo il nome dall'effetto, ouero lo
effetto ha conseguito il nome, percioche spesse uolte uirestarono molte migliaia di
teste Romane. Egli marchiaua sempre cautamente, & fortificaua i suoi alloggia-
menti, ne mai si metteua in mano della temeraria fortuna. Ma le bestie che tiraua-
no le machine, & una moltitudine d'huomini disutili, che le gouernaua, lo faceuano
far poco uiaggio. Et i Persiani di continuo si scopriuano, et con leggieri scara-
muccie prouocauano i nostri, & segauano l'herbe per doue hauea a passare l'esser
cito: accioche i caualli non potessero pascolare, & guastauano le acque, onde i
Romani erano grandemente afflitti, & consumati dal mal de fianchi. Dopo queste E
cose il Soldano s'apparecchiò alla guerra, & hauuto molti aiuti di Mesopotamia,
& da altri suoi popolari, dimandò per suoi Ambasciatori la pace all'Imperatore
con quelle conditioni, che egli hauesse uoluto. Per laqual cosa tutti i piu uecchi, et
essercitati massime nelle guerre Persiane, consigliauano Manuele ad accettar uo-
lentieri l'Ambascieria de Persiani, & che non uolesse arrischiar tutta la sua spe-
ranza alla dubbiosa fortuna di Marte, & che la guerra era difficile, & non si po-
tea passar senza gran difficultà per i luoghi occupati da i nimici, & che i Turchi
haueuano una floridissima caualleria, & che oltre questo bisognaua considerar la
peste ch'era nel campo. Ma egli non uolle ascoltare il parere di piu uecchi, anzi si
accostò uolentieri al consiglio de suoi parenti, & massime di coloro, che non haue-
uano mai udito la tromba, di bella presenza, & adorni d'oro, & di gemme, percio
ch'egli licentiò gli Ambasciatori, senza hauer impetrato quel che essi desidera-
no. Il Soldano hauendo dimandata di nuouo la pace, & uantandosi di risponder-
li ad Iconio, fece imboscar tutto'l suo essercito ne gli stretti, che si chiamano F
Clisura di Zibriza, per lequali i Romani partitisi da Miriocefalo haueano a pas-
sare per assalirgli, quando passauano. Questo luogo è una lunga ualle, che sorge
ne gioghi de monti, laquale uerso settentrione, un poco piu piana si distende, nelle
colline in piu larghe ualli: dall'altra parte è serrata d'altissime rouine di precipi-
tij. Hora hauendo l'Imperatore a caminar per cosi fatti passi non fece fare al-
cuna buona prouisione, per sicurezza dell'essercito. Perch'egli non sminuì la mol-
titudine delle bagaglie, o de' carri che portauano le machine, ne scacciò i Barbari
con la caualleria leggiera da quelle strettezze de monti, per aprire la strada allo
essercito, ma marchiò per quei luoghi non altrimente che se fossero state cãpagne
aperte, anchora ch'egli hauesse per innãzi udito quel che poco dapoi egli uide, cioè
che i Barbari presi i gioghi de monti, uotarebbono tutti i turcassi, & lanciarebbo
no ogni sorte d'arme, & farebbono ogni lor sforzo per uietare il passar piu oltre
a Romani.

Manuel dispreZzata la Ambasciata del Sultano è castigato della sua superbia.

Temerario marchiare di Manuele.

A a Romani. L'Imperatore marchiò in questo modo del mese di Settembre. Andauano innanzi con le compagnie Giouanni, & Andronico figliuoli d'Angelo Costãtino. Dopo loro seguiuano Macroduca Costantino, & Laparda Andronico. Il destro corno era gouernato da Balduino cognato dell'Imperatore, e'l sinistro da Maurozome Teodoro. Dietro a questi seguiuano le bagaglie, uiuandieri, guastatori, et i carri che portauano le machine. Dapoi ueniua l'Imperatore con gente eletta. La uanguarda era serrata da Andronico Contostefano, le schiere di Macroduca, & di Laparda figliuoli di Angelo passarono a saluamento per quei passi così impediti: percioche la fanteria hauea risospinto i Barbari dalle colline, d'onde combatteuano su le montagne. Forse che il resto dell'essercito seria passato oltre senza dãno, se i Romani hauessero fatto la testudine, & che hauessero animosamente seguito le schiere ch'erano passate innanzi, & rotta con gli arcieri la furia de Persiani. Ma perche essi disprezzarono quelle commodità, la folta battaglia de Persia- Gran rotta
B ni, dalli luoghi alti discese a basso, & dalle colline nella pianura, & inuestito i no- di Manuele
stri con grande ardire roppero l'ordinanza, & riuolto il corno di Balduino in fuga, ne ferirono, & tagliarono a pezzi infiniti. Qui Balduino uedendo i suoi posti in trauaglio, & da ogni banda combattuti che non poteuano aprir la falange de nimici, corse con alcuni caualieri in mezzo della falange de Persi, & chiuso da loro fu anch'egli tagliato a pezzi, con tutti i suoi, & menando ualorosamente le mani furono gittati a terra. Dalqual successo insuperbiti i Barbari, & postisi in schiera, serrarono tutti i passi alli Romani, iquali come in luogo stretto inuiluppati, & in confusione, impedendosi l'uno & l'altro, non solamente non poteuan nuocere al nimico, ma impediuano coloro iquali li diffendeuano; & essendo ributtati da i Persiani ueniuano piu facilmente a morire: ne ancho poteuano esser soccorsi nessuno dall'Imperatore, ne dalla retroguarda, ne parimente ritirarsi, ne declinare a nessun de lati. Percioche i carri che erano tirati in mezzo, nõ
C patiuano che le legioni ch'erano innanzi si potessero ritirare, ne metterfi in ordinanza commodamente, & impediuano il soccorrere innanzi & indietro dell'Imperatore. I caualli & gli huomini cadeuano parimente dalle saette de i Persiani. Le ualli eran pienissime di corpi morti, & i boschi coperti di ammazzati. Correuano i fiumi dal molto sangue mescolato d'huomini, & di bestie, con tanta crudeltà, che non si potrebbe esprimere. Non potendo adunque andare innanzi ne ritrarsi indietro, percioche i Persiani erano ancho essi alle spalle i Romani erano tagliati a pezzi in quei passi stretti, & s'era alcuna cosa rimasa d'animo generoso, & d'audacia contra'l nimico, quell'anchora era affatto perduta, & similmente istinta: percioche oltre gli altri danni i nimici mostrarono la testa di Andronico Bataza in cima d'una lancia. Era costui nipote di Manuele, ma di sorella; & Morte d'Andronico Bataza.
radunato un'essercito da Paflagonia, & da Heraclea, di Ponto era stato mandato in Amasia contra i Turchi. Onde Manuele Imperatore turbato molto per cotal rumori, & gran spettacoli, si per hauer ueduta la testa del nepote, si come ancho

per hauer innanzi gliocchi la grandezza del pericolo: nelqual si trouaua, con grã D
dolore, ilquale egli dißimulaua, & con lagrime mute aspettaua il fine, & diuenu-
to pouero di consiglio non sapeua che partito pigliarsi. Ma le legioni Romane, che
erano passate innanzi, superate le difficoltà di quel camino, si fecero forti sopra
un colle cõ ripari, et s'assicurarono, ma i Persiani cõ ogni industria et fatica si sfor-
Gran rotta di Manuele. zauano debellare le genti, ch'erano con l'Imperatore, perche pensauano rotta la
piu grande & miglior parte, che essi facilmente haurebbono hauuto a discretione
il restante. Ma hauendo l'Imperatore piu & piu uolte tentato di scacciare i Bar
bari da passi stretti, & aprir la strada a suoi, & essendo riuscito uano ogni sfor-
zo, & uedendo che tanti ne doueuan morire se si fosse fermato, quanto se fos-
se passato innanzi crescendo del continuo le forze de Persiani, & combattendo
con ogni uantaggio, con pochi che gli erano restati di sua compagnia inuesti i ni-
mici, dicendo a gli altri, che cercassero di saluarsi, come poteuano il meglio, percio
che non gli era piu restata speranza alcuna di bene per quel che uedeua, e dopo mol E
to combattere & dare, & riceuere colpi, alla fine uscì di quella falange Barbara
ferito per tutto'l corpo: di modo che nel suo scudo, erano piu di trenta saette, &
egli non potea alzare l'elmo, che gli era caduto. Nondimeno cosi difendendolo Id-
dio, che in quella giornata gli guardò il capo scampò miracolosamente dalle mani
di nimici. Le altre legioni erano del continuo peggio trattate. Percioche d'ogni
parte erano inuestiti con le picche, et pioueua loro addosso il saettume, & essi me-
desmi si calpestauano l'un l'altro, & se alcuni apertasi con le arme la strada, pas-
sauano il stretto, erano nell'altra ualle morti, perche quel passo era partito in sette
profonde ualli l'una all'altra uicina, et da principio alquanto largo, si ueniua mol-
to stringendo nel fine. Tutte queste ualli erano accortamente guardate da Tur-
chi, intanto che in tutti gli altri luoghi non si uedeua se non Turchi. Oltre a que-
sto leuatasi come una fortuna di sabbia spinta dal uento contra d'essi, amenduè gli
essercити con impeto affrontatisi combatteuano, come di notte in spesse tenebre, & F
senza differenza alcuna, & si tagliauano a pezzi gli amici, ò nimici, che s'incon-
trauano, & nell'istesso luogo giaceuano i Romani, & Turchi, bestie, & huomini,
di modo che quella ualle non era altro se non una ampissima, & cõmune sepoltura
de Romani, de Turchi, de caualli, & d'altre bestie: nondimeno fu morto assai mag-
gior numero di Romani, & i piu illustri parenti dell'Imperatore. Ma poi che ces-
sò quel turbine, sparita uia quella nebbia, furono ueduti alcuni (o lagrimoso spet-
tacolo) sepolti per fino a lombi, & al collo ne' corpi morti, iquali porgeuano le
mani supplicheuoli, & con gesti miserabili, & con sospiri profondissimi chiedeua
no aiuto da coloro che passauano; ma non u'era chi potesse aiutarli. Percioche cia-
scheduno misurando la sua rouina da loro essempi in tanto pericolo di uita, erano
al loro dispetto crudeli, & s'affrettauan molto di saluarsi co'l fuggire. L'impe-
ratore all ombra d'un pero saluatico ripigliana le deboli forze senza alabardie-
re, & senza seruitore alcuno. Ma un certo Caualiere priuato, uenutagli com-

passione

A *passione di lui, gli si fece appresso, & sforzossi di seriarlo, & honorarlo al meglio che poteua, & similmente gli pose in testa la celata, che poco mancaua a cadere. In questo tempo ui aggiunse sopra un Persiano, & dato di mano alla briglia del suo corsiero, lo uoleua tirare indietro, che non u'era niuno, che lo diffendesse. Ma Manuel Imperatore ficcatoli nella testa un pezzo di lancia, che gli era restata, lo distese per terra. Poco dapoi arriuarono quiui alcuni altri Persiani, che andauan cercando hauerlo uiuo nelle mani: ma lui gli hebbe a ributtare facilmente, & pigliata la lancia del Caualiero che era con lui, passato dall'uno & l'altro uno de nimici, il Caualier cõ la spada gli tagliò di netto il capo: e sopragiungẽdo dapoi altri dieci soldati ch'eran Romani, fuggirono di quindi desiderando cõgiugnersi con le legioni che erano innanzi: ma essendo andato poco auanti fu tratenuto si per lo riscontrare de i Turchi, come per li monti de corpi che giaceua-*

B *no su la uia. Passati con grandissime difficoltà, gli stretti, & uarcato un fiume, che correua per mezzo, caualcando a qualche passo fu morti, si uenne a unire con un'altra squadra de Romani, che era corsa alla sua presenza. Quiui con gli occhi suoi uide Giouanni Cantacusinò marito di sua nepote combatter ualorosamente solo contra molta quantità di gente, & mentre ch'egli aspettaua soccorso in uano, fu morto & dispogliato. Et i Persiani che l'haueano ammazzato, ueduto passar l'Imperatore (percioche non si poteua occultare) ristrettisi in un squadrodrone, se ne uennero a trouarlo, come una ricca preda. Essi pensauano di prima giunta o prenderlo, ouero di ammazzarlo. Erano questi huomini illustri con arme bellissime ogn'uno su caualli Arabeschi, iquali oltre gli altri ricchi adornamenti haueuano treccie di peli di caualli, & molte campanelle al collo. L'Imperatore ciò uedendo fatto animo a suoi, facilmente sostenne la furia de nimici, & cosi continouando l'andar innanzi pian piano, hora combattendo, & quando passando*

Morte di Giouanni Cantacusinò.

C *senza sangue i Persiani, giunse molto desiderato, & aspettato alle legioni, che dinanzi erano: lequali non tanto si rammaricauano della lor sfortunata auentura, quanto che haueano affanno del suo pericolo: ma innanzi che'l detto Imperatore fosse congiunto con loro si fece portar dell'acqua tolta dal fiume che correa uicino; laquale a pena assaggiata & gittata uia, percioche l'hauea sentita corrotta dal pessimo sapore di sangue, con un gran sospiro, disse: Infelicemente ho gustato il sangue de Christiani. Allhora un certo presontuoso & importuno, in quel tempo acerbissimo arrogantemente rispose: Non è adesso la prima uolta o Imperatore: ma pe'l passato tu ti sei assaissime uolte imbriacato del sangue Christiano: quando tu affligi i tuoi poueri uassalli con angarie, & che tu gli scortichi. Laqual ingiuria Manuele ascoltò con animo si queto, come s'egli fosse stato sordo: & uedendo che'l suo tesoro dou'erano le paghe dell'essercito era saccheggiato da nimici, e gittato per terra fece animo a Romani, che assaliti cõ impeto i Persiani gli ritogliessero la pecunia, che di ragione si douea loro. Allhora il medesimo maligno mordendo l'Imperatore disse ad alcuni, bisognaua darlo prima, spontanea-*

mente,& non hora che bisogna guadagnarla col sangue,& con uccisione de suoi, D
& s'egli è ualente,come si uanta,& come richiede la soprauesta assalisca egli,& tagliatili ualorosamente a pezzi,ricoueri il bottino. Ma Manuel tacque alle paro le di quel temerario senza un minimo segno d'ira. All'ultimo soprauenne Androni co Contostefano,che guidaua la retroguarda,con alcuni altri fauoriti dell'impera tore senza ferita alcuna. Et poi che la notte gli distaccò,tutti appoggiando'l capo su'l braccio mesti si riposarono,& mentre pensando al pericolo, nelqual si trouauano si riputauano come morti, massime impauriti da questo, che i Barbari correndo intorno a ripari del campo con gran gridi essercitauano i lor popolari (iquali per la religione, o per altre cause erano già passati a i Romani) che quella notte uscissero dal campo, percioche la mattina tutti coloro che si trouerebbono dentro, sarebbon messi a filo di spada. Quella notte la passarono i Romani cosi pallidi per paura,che tutti gli amici & i parenti si congiunsero insieme. Ma l'Im E
peratore hauendo manifestato un uergognoso consiglio di fuggir nascosamente a suoi Baroni,& di lasciare a discretione de' nemici tãte migliaia d'huomini: gli au ditori stupirono & massime il Contostefano,come egli hauesse detto cose quasi da huomo priuo d'intelletto. Ne solo dispiacque il suo parlare a quei ch'erano am messi in consiglio,ma un fantaccino che s'era fermato fuora del padiglione,udito il suo disegno con un gran sospiro,& con alta uoce disse: Che cosa è caduta nel l'animo dell'Imperator de Romani? et riuoltosi a lui cosi gli disse: Non sei tu quel lo,che ne hai condotti in questi deserti,& in questi stretti passi,& ne hai precipi tati nella nostra ultima rouina,p cauarti le tue uoglie senza rispetto del sangue hu mano,che habbiamo noi a fare in questa ualle di lagrime,& in queste bocche del l'Inferno? Percioche penetrammo in queste difficile, & aspre strade? Che? ne potemo noi priuatamente dolere de i Barbari, che ne hanno presi in questi preci pitij,& angustie,et tu ne uorrai lasciare come pecore destinate alla beccaria. Per cosi fatte parole mitigatosi mutò il suo parere,& fece altro proponimento. Egli F
diliberò seguir quella uia,che'l tempo concedeua. Ma non uolendo il Signore Id dio che'l suo popolo perisse in tutto, mise nell'animo del Soldano un'altro pensie ro,percioch'egli mandò ad offerire la pace all'Imperator Manuele: laqual cosa non fu senza molta meraviglia,& piacer suo: & ringratiò sommamente la bontà d'Iddio, di cosa tanto insperata, che tale inusitata clemenza del Re Persiano non si poteua inferire se non alla gratia Diuina che hauesse con gli occhi della sua pietà risguardato uerso a i Christiani, iquali aspettauano l'ultimo suo fine. Ma le genti Persiane non hauendo anchora inteso nulla dell'animo del Soldano,anda rono la mattina a buon'hora a combatter gli alloggiamenti, hauendo tra loro una certa speranza nel primo impeto di spegnere i Romani. Onde caualcando essi con grandissime gride Barbaresche,& ammazzando con acutissime saette i sol dati, che si trouauan su i ripari, l'Imperatore commandò a Giouanni figliuolo d'Angelo Costantino,che cõ la sua compagnia douesse uscir fuora per reprimere

l'insolenza

A l'insolenza de Turchi, il qual ritornato senza hauer fatto alcuna bella proua, Macroduca Constantino menò fuora le genti Leuantine, poco dapoi anch'egli si ritirò dentro a ripari. In tanto il Soldano mandò Gabra il piu honorato satrapa di quanti n'hauea all'Imperatore pe'l cui comandamẽto i Turchi restorno di combater gli alloggiamenti, & i Romani di ritirarsi occultamente. Il qual Gabra adorato humilmente l'Imperatore secondo'l costume de barbari gli presentò un cauallo di Nisa, che hauea la briglia d'argento di quei che si usano solo per pompa, & una spada lunga a due tagli, & u'interpose il ragionamento della pace, & consolato prima con dolci parole che gli diceua all'orecchia, l'animo suo, che pareua molto doloroso per la riceuuta rotta, & mitigata quasi l'acerbezza del dolore uedendo la corazza dell'Imperatore, coperta di una ueste leonata, disse, o Imperatore, questo tal colore non è commodo ne tempi di guerra, ma infelice affatto. Il qual detto fu udito dall'Imperatore con un breue sorriso, & donogli quel
B la ueste che era ricamata d'oro & di scarlatto, & riceuuta la spada, e'l cauallo scrisse i capitoli della pace, & gli suggellò di sua mano, Tra le altre conditioni che quel tempo non lasciaua molto ponderare, una era questa, che Dorileo, & Subleo Castelli fossero spianati. Manuel conoscendo che ne la pace non u'era inganno, & che'l barbaro sinceramente negotiaua con lui, ordinò di ritornare per altra uia a casa, per fuggir l'aspetto de morti, ma le guide del camino, per questo principalmente ue'l conduceuano a ciò che con li suoi occhi uedesse quel miserabile, e lagrimoso spettacolo, il qual non potra mai esser tanto pianto che basti, percioche le gole delle ualli erano agguagliate alle ualli, & le ualli erano diuenute colline, & le selue tutte coperte di morti, a tutti era scorticata la testa, & ad alcuni tagliate le parti uergognose. Il che si diceua, che i Persi haueuano fatto a fine che non conosciuti i Christiani da i circoncisi la uittoria fosse dubbiosa, perche ui erano morti molti dell'una, e l'altra parte. Nessuno adunque passò, che piangendo nõ chia
C masse per nome i suoi amici & famigliari morti; ma poi che i Romani furono usciti di quegli stretti, i Persiani di nuouo assalirono la retroguarda, perche si diceua, che il Persiano s'era pentito, d'hauersi lasciata uscire dalle mani una certissima preda, & che diede licenza a suoi, che dimostrassero a Romani quel che essi haueßero potuto fare inanzi alla pace. Non si mossero però con tutto l'essercito come quando i Romani marchiauano per gli stretti, percioche la maggior parte d'essi & massime i migliori carichi di preda se ne ritornauano a casa. Non dimeno quei ch'eran loro alle spalle faceuano grande uccisione massime de feriti & de deboli con tutto che l'Imperatore hauesse comandato, che i piu ualorosi & bellicosi Capitani serrassero la retroguarda. Giunti a Cona si riposarono cupidamente sicuri di non hauere a ueder piu i nemici, l'Imperatore diede ad ognuno ch'hauea male, danari per il uiaggio, accioche s'attendessero a curare. Da Cone uenne a Philadelfa, & quiui dimorato alcuni giorni per ricrearsi da i trauagli, & da pericoli della guerra, mandati inanzi messi, fece intendere con le sue lettere la rotta riceuuta

Nisa Città d'Arabia.

ceuuta a Costantinopolitani: nelle quali hora si doleua della perdita di tanta gen- D
te, hora si gloriaua della pace del Soldano, dicendo che'l Soldano con gran desi-
derio l'hauea dimandata mostrando i Capitoli scritti con la bolla dorata soscrit-
ta di mano del Soldano come hauesse cio fatto per paura, pure egli nel passare spia
nò di uolontà del Soldano Subleo ma Dorileo nò. Per la qual cosa fu ammonito del
patto dal Soldano, dicendo marauigliarsi che Dorileo non fusse rouinato, ma egli
rispondendo, che si curaua poco delle cose fatte per necessità, non potea sopportar
d'udire la rouina di Dorileo.

MA il Re de Persiani mandò Atapaco con 24. mila huomini scielti da tut-
to l'essercito, imponendo che scorresse tutte le prouincie, & le città fin'al mare,
& che non perdoni a nessuno, & che gli portasse dell'acqua marina un remo, &
dell'arena. Egli essequendo quanto il suo Signor gli hauea comandato con subite
& improuise correrie, saccheggiò miserabilmente tutte le città poste su'l Mean- E
dro, prese d'accordo Tralle & Antiochia, e preso a forza Pentachira, & altre
fortezze tutte le spogliò, & andato per ordine diede il guasto alla riuiera mariti
ma, lequal cose uenute all'orecchie dell'Imperatore usò di molti artificij, perch'egli
uscì in campagna senza trombe, & corni che allhora non bisognauano, ma con ar-
chi, & con lancie, a cio che i nemici insolenti fossero scacciati dalle Prouincie Ro-
mane. Ma pensando non esser bene, ch'egli uscisse in persona, mandò Giouanni
Bataze suo nipote, huomo accorto e ualoroso, & il Duca Costantino giouane an-
cora quasi sbarbato, ma dotato di maturità uirile, & Michele Aspiete, hauendoli
prima molto confortati che si gouernassero in ogni cosa cautamente, & che non
s'attaccassero co i Barbari inanzi che hauessero certo auiso del lor numero, & ne
sperassero certa uittoria. I Persiani, della cui correria il termine fu il mare, tor-
nando in drieto con grandissimo bottino, nel ritorno, saccheggiarono ancora quel
Bataze aspetta li Turchi carghi di preda, e uenze. li luoghi che non haueano tocchi per Batazo con le genti che hauea riceuute dal-
l'Imperatore, & raccolte pe'l camino, s'inuiò a drittura di Hielio & Limnochi- F
re terre, doue gia fu il ponte del fiume Meandro, ma auisato dalle spie che in ogni
luogo hauea poste del ritorno de Turchi, che s'appressauano, diuiso l'essercito
in due parti pose la maggior parte in aguato doue bisognaua che i Turchi pas-
sassero, l'altra di la dal fiume imponendo loro che assalissero animosamente i
Turchi nel traghettare insieme con gli schiaui. Ma i Turchi offesi dal saettume de
nemici affogãdosi da luogo alto nel fiume, Atapaco con una ualorosa bãda de suoi
Morte di Atapaco Capitan de Persi. s'azzuffò con Romani, per dare a suoi spatio di passare, a cio che forzandosi o-
gn'uno d'esser de' primi, non fosse maggior indugio, & quelli che errassero il gua
do che fossero miserabilmente morti: perche combattendo ualorosamente, per
buon pezzo, fecero proue d'animo forte. Accorgendosi poi, che i Romani erano
ancora di là dal fiume, & che quanti Persiani passauano tutti erano tagliati a
pezzi, caduto di quella ferocia & generosità di spirito, cercò di saluarsi &
lasciato il primo uiaggio proposto, andò piu di sopra cercando di passare. Ma

perche

A perche il fiume in nessuno altro luogo si poteua guadare preso di subito partito, si
seruì della targa per scafa, e con la man sinistra teneua il cauallo che gli uenia no-
tando appresso, hauendo nella destra mano la scimitarra, & nuotando andaua piu
oltre pian piano, ma non puote schiuare la morte, perche giunto all' altra riua,
montato sopra un luogo eminente cominciò a dire, chi egli fosse, lodando sestesso
con arroganti parole a fine che ui concorressero de Turchi assai, ne fu morto da
qualche illustre, & famoso Romano, ma da un' Alano. Vidi i Persiani fuggendo
chi in quà, chi in là la maggior parte s'affogò nel Meandro, e pochissimi si saluaro-
no di tante migliaia. Questo fatto confermò lo stato Romano, e domò l'insolenza
de Persi. Perche ueniuano inanzi con gran confidenza, credendo che i Romani
non hauessero à contrastar loro, onde essi n'hauerebbono a distrugger tutta la Fri-
gia, quanto abbraccia il Meandro. In questo fatto d'arme morì Aspiete, a questo
modo. Vn certo Persiano non lo potendo ferire, per esser bene armato, & con
un scudo lungo per infino a piedi, inuestì con grande impeto il suo cauallo & fe-
B ritolo mortalmente nella fronte, andò all'indietro, & alzatosi co piè dinanzi, pre-
cipitò il padrone nel fiume. Dopo questo prospero successo Manuel mosse guerra
a Persi, che habitano il Lacerio, & Panasio, & fugati i Panasiani andò contra i
Laceriani, ma prima che giungesse à nemici mandò a spiare Catide Laodicese ac-
cio che come piu presto fosse possibile, gli riferisse le cose de Turchi. Ma egli per
spauentare li Turchi, contra liquali l'Imperatore andaua, come ad una certa pre-
da auisandoli della sua uenuta, fece che tutti fuggirono uia in diuersi luoghi, per-
che sdegnato l'Imperatore gli tagliò il naso, ne puote con prestezza alcuna ag-
giugner gli inimici. Fece un' altra impresa contra Turchi, mandatoui Andronico
Angelo, laquale riuscì con piu uergogna, che danno. Haueuagli Manuel dato la
miglior banda delle genti Leuantine, & aggiuntoli per compagno Manuele Can-
tacusinò huomo di gran ualore insieme con altri Illustri Romani, & gli comandò,
che andasse contra coloro di Carace, il qual luogo è posto tra Lampe, & Graos-
C gala, Andronico con le genti s'accampò prima a Graosgala, & lasciate quiui
le bagaglie, & gli animali assaltò Carace con gli armati alla leggiera, ma non ha-
uendo fatto proua alcuna degna di si grande essercito, tolto alquanto bestiame con
alcuni pastori Turchi se ne ritornò tutto pauroso fuggendo, perche s'erano la not-
te scoperti i Turchi con grandissime grida & non aspettò d'intendere quanti
fossero i nemici, ne ordinò i suoi alla battaglia: ma con le mani, co' piedi, & con la
uoce incitò il suo cauallo ad un uelocissimo corso, non a gli alloggiamenti, ma si
fuggì a Cona, & uedendo che il cauallo potea ancora piu correre, non si fermò
qui, ma continuò il corso per sino a Laodicea di Frigia. L'essercito impaurito per
l'assenza del Capitano, si pose confusamente in fuga lasciato il bestiame & i pri-
gioni. Forse che li Romani sarebbono uenuti tra loro alle mani, perche era an-
cor notte, se Manuel Cantacusinò con la spada ignuda non si fosse opposto, dando
delle piattonate a coloro che fuggiuano, & fermatili, non essendo chi gli perse-
guitasse.

Morte d'Aspiete.

Carace.
Graosgala.

guitasse. Cosi quella ignominiosa fuga fu alquanto fermata. Adirato l'imperatore mancò poco che non facesse menare Andronico uestito da Donna intorno per la città: ma per essere amoreuole a suoi, hauendo rispetto alla parentela raffrenò l'ira essendo morti pochissimi in quella fuga. Di modo che in questa impresa non si fece cosa degna di memoria, perche l'essercito presto fu condotto fuora, & piu si ridusse piu tosto a casa. Vn certo Persiano occupato un luogo aspro & forte amazzò molti Romani, con le saette, che passauano ancora le armature. Costui fu assalito da molti ualorosi huomini, col saettume di lontano, & co le haste d'appresso, & tali cercauano di ferirlo, ma egli con l'agilità del corpo schiuaua i colpi, & co'l subito riuolgersi gli amazzaua fin che Xero Manuel smontato da cauallo, & riceuute co'l scudo le saette con la spada ignuda in due colpi gli tagliò il capo, dimandando in uano la uita a coloro de quali esso hauea fatto cotanto stratio. Vn cherico della città di Cona per ordine Leuita, ma molto coraggioso, ilquale era andato per soldato con l'essercito a Corace, hauendo ritrouato alcune spoglie ne padiglioni turcheschi, le raccolse in quel pericolo. Fatto & non lasciato il bottino ch'erano alcune uesti alla Persiana, con lana di pecora insieme marchiaua passo passo, et riuoltisi in lui gli occhi di tutti, alcuni lodando il ualoroso soldato come d'animo sicuro ne i pericoli, altri ridendosi di lui che uolesse arrischiar la uita per una pecora, seguendo egli il suo camino, doue poteua rimproueraua loro la fuga, non hauendo alcuno alle spalle. Non molto dopo i Turchi assediarono Claudiopoli, & prima lo serrarono con fossi, perche il presidio non potesse uscire, poi cominciarono a dare assalti alle mura. Gli assediati non potendo patire la lunga fame, ne ributtare i nimici in modo alcuno, minacciauano se non erano presto soccorsi d'arrendersi.

Vn arciere Persiano amazzato da Xero Manuele.

Valore d'un Coniata.

Claudiopoli assediata da Turchi et difesa da Manuele.

MANVEL adunque non aspettando la nuoua dell'ultimo danno, il giorno seguente con la maggior prestezza ch'egli puote andò per Nicomedia a grandissime giornate a Claudiopoli, senza alcuna delicatezza di corte, fornito solo d'arme, & di caualli, & per preuenir gli sforzi de' nemici passaua le notti senza chiudere gli occhi, & caminò a pie per la Bitinia, perche per le spesse ualli, & profonde, & per le folte selue in molti luoghi ha le strade impeditissime, che se a le uolte gli bisognaua riposarsi dormiua in terra, & il suo letto era di paglia, & di fieno, quando alloggiaua ne tempi de pioggia in luoghi paludosi, le nebbie, & li fiumi che correuano d appresso gl'interrompeuano il sonno, la qual cosa gli acquistò maggior beneuolenza de gli huomini congiunta con meraviglia, che non fece nel principio dell'Imperio la Corona, lo scarlatto, & il cauallo co' fornimenti d'oro. Gunto che fu presso a Claudiopoli, i Barbari conosciuta la sua uenuta per gli stendardi, & per lo splēdor delle arme si misero in fuga, esso gli perseguitò per molte miglia, & la città fu libera da lo assedio. L'imperatore perche non poteua mouer guerra a le genti del mare Ionio, anzi temea de le loro correrie in danno de le Prouincie Romane conoscendo che le genti ponentine erano di gran lunga

superiori

A superiori a Romani, & che allhora sarebbono formidabili del tutto se cospirassero insieme, facea ogni cosa per assicurarsi da loro. Perche li Barbari orientali & cò doni si potea fare amici & con l'armi tenerli dentro i loro confini, ma dubitaua della moltitudine de le genti occidentali perche gli conosceua superbi, indomiti, & bellicosi, & oltra che abondano di molte ricchezze & d'armi hanno un perpetuo odio cõtra Romani. Per tanto egli si faceua amici i Romani i Vinitiani, Genouesi, Pisani, Anconitani, & tutte l'altre città maritime, & potenti d'Italia facendo con loro lega, & con ogni sorte di cortesia li tiraua a se, albergandoli, ne l'Imperial città di Costant. & perche dubitaua, che qualche Re di ponẽte diuenuto grande non assalisse li Romani, con danari aiutaua li popoli esposti a l'ingiurie de piu potenti, & gli essercitaua ne l'armi, facendoli animo a defendersi, & piu uolte egli concitò gli Italiani contra Federico Re d'Alemagna, et Imperatore cognominato Barbarossa, ilquale aspiraua grandemente a'l dominio d'essi, essortogli per suoi Ambasciatori, che si portassero da ualorosi huomini, & non si lasciassero ingannare da le astutie di Federico, ilquale douendo molte uolte entrare in Roma per incoronarsi fu impedito da l'Imperatore di Costantinopoli ammonendo con lettere il Papa, che non lo accettasse, percioche Federico ne uorrebbe essere Signore: ond'egli se ne pentirebbe. Si che fu escluso da le porte di Roma. Federico che hauea tante armate legioni fece smantellar Melano, & costretti i cittadini a giurare, che mai non rifarebbono le mura, pur confidati ne lo Imperator Greco che gli promise ogni aiuto, le ristorarono. Haueuasi Manuele oltra ciò obligato, il Marchese di Monferato huomo illustre per nobiltà, & autorità & felice di figliuoli si con ampi doni, come per hauer maritata Maria sua figliuola ad uno de suoi figliuoli con che interroppe maggiormente li disegni di Federico. Ilquale mandato con grand'essercito il Vescouo di Moguntia suo Cancelliere s'impadroniua de le città d'Italia, alienandole dal Papa, senza contrasto alcuno. Ma

B

C il Marchese di Monferrato mosso da doni di Manuele mandò Corrado suo figliuolo giouane bellissimo, ualoroso & prudente, florido di forze, & d'età con l'essercito contra'l Moguntino. Venuti a le mani gli Alemani furono rotti dalla Caualleria, & tra li altri l'istesso Moguntino restò prigione & forse sarebbe stato menato a Costantinopoli, se Manuele non fosse poco inanzi passato di questa uita.

Sospitione di Manuele.

Modi tenuti da Manuele per assicurarsi da gli occidẽtali.

Il Marchese de Monferrato rompe, & prende il Moguntino.

Ne u'era città in Italia ne fuora doue Manuele non hauesse qualche intendimento. Onde di ciòche li suoi aduersarij secretamẽte consultauano in conclaue di Roma, n'era subito auisato. Accade una uolta che li suoi Ambasciadori mandati per negotio ad Ancona ò per tirare alcuni, che essi dicono Lizij a l'amicitia di Manuale, ouero per qualch'altra cosa utile a Romani, Federico pieno d'ira mando il suo essercito a ruina di quella città, & per castigare quelli cittadini, iquali trattauano di far lega con l'Imperadore Greco & che haueßino riceuuti li suoi Ambasciadori, in suo dispregio & danno per alienare le città da la sua diuotione. L'essercito

Assedio di Ancona.

assediata d'ogni intorno Ancona, chiese con minaccie, che li fossero dati in mano D
gl'Ambasciadori de Romani, gli Anconitani nulla stima fecero de le loro bravure.
Et non solo non gli dierono gli Ambasciadori, ma dispregiati gli Alemanni tole-
raron con grandissima costanza quel pericolo, & durando l'assedio, furono co-
stretti cibarsi di cibi inusitati. Gli Ambasciadori imperiali dimandato in una ren-
ga al popolo se poteuano hauere soccorso da parte alcuna, essi risposeno che pote-
uano, ma non haueuano danari così a mano, allhora eglino chiamato in testimonio
Iddio giurarono, che l'Imperatore pagherebbe tutte le spese della guerra, esortan
Danari tolti da Anconitani per il soccorso della terra. doli a non indugiare se non uoleuano aspettare che fussero saccheggiate tutte le
loro sostanze, & li loro figliuoli, e mogli condotti in seruitù. Hor tolti i danari
a grandissima usura da un certo conte Guglielmo, & da una Gentildonna uedoa,
che di fresco hauea hereditato una gran ricchezza del marito morto, & intromes
so il soccorso, si congratulorno, della libertà restituita alla sua patria. Del qual E
successo allegratosi Manuele lodò gli Anconitani, & fattili tutti cittadini Ro-
mani, promesse di farli ogni gratia che con suo honor potesse loro concedere, &
che essi sapessino dimandare, si che le cose d'Ancona hebbeno tal fine li quali si co-
nobbero costanti, ne uolsero cangiar la fede con la fortuna, perche come eglino
haurebbono sprezzato le minaccie & potenze di Federico Imperatore occiden-
tale suo uicino, posponendolo a l'Imperatore orientale, disgiunto da loro per tanti
tratti de mari, & di terre, s'essi non hauessino hauuto una innata conoscenza de
l'honesto, dotati di grandissima constanza d'animo, che per nessuna quantunque
graue fortuna pregar si debbe. Ma Emanuele Imperatore per queste cose era
tassato da i Romani, che per cagion d'ambitione aspirasse a cose lontanissime, &
Manuel pru dentemente turbò Italia. & c'hauesse a estendere gli occhi a gli ultimi luoghi del mondo, & che parimen-
te si uenisse a mettere ad assaissime imprese, & con grandissimo rischio, & peri-
colo, & a molte altre temerariamente, & che trascorreua assai fuora del termi-
ne prefinito da gli Imperatori, ch'eran passati al tempo adietro, et che oltre di ciò
inutilmente gittasse uia la pecunia scossa, acerbamente, & a forza da suoi sud- F
diti. Ma senz'altro giudicio erano ripresе queste cose, lequali non nasceuano
di cose nuoue, ma per paura della natione Italiana, le cui forze conosceua esser
molto inespugnabili, lequali se si fosseno unite insieme ueniuasi a temere, che nō
hauessero a ruinar in tutto l'Imperio Greco. Et per questo haueua in sospetto
ogni picciola scintilla, come atta a causare un molto grandissimo & atroce in-
cendio, istirpaua di subito i semi de gli incommodi, che ui ueniano a nascere. Il-
che si dichiarò poi nella morte sua. Fu questo Imperator Manuele nella sua uita
liberalissimo dispensatore, & massime alle Chiese, a Monasterij, a poueri, &
similmente in tratenere diuerse nationi alla diuotione de i Romani. Poi nel do-
nare non hebbe modo, ne punto di misura: onde n'era per questo predicato per
prodigo. Oltre di ciò fu stimato di non molto giudicio in uoler antiporre nelle

piu

A piu graui, & importantißime cose i Barbari, a Romani, gl'indotti, & dotti, & cosi gl'indegni a i degni. Non gli hebbe a risultare a poco biasimo l'amore di Teodora ch'era sua nipote: & nel uoler sopportare la cotanta insolenza sua, gli fu ascritto ad un molto & infinito dishonore. Indotto dalle molte persuasioni di costei hebbe a commetter infinite cose, ch'erano a lui colme d'indegnità. Parimente pose alli suoi popoli molte grauezze, & senz'alcuno numero, & si uenne a riscuotere con modi acerbißimi, & con poca pietà, si uenderono a i publicani i Maestrati senz'alcun ritegno. Edificò una torre in mare, non molto longi dalla terra ferma, & la uolle chiamare Damale, & dipoi si chiamò Arcula: & similmente un'altra allo incontro, ch'era appresso il monasterio nominato Manganio. Dall'una & all'altra di queste torri si ueniua a tirare una catena: percioche le naui Barbaresche non si potessero in uerun modo accostarsi ne i luoghi ch'eran uicini alla Rocca della Città, & che hauesse a serrarsi tutto quello
B spatio per insino a Blancherna reale. Fanno testimonianza dell'alta magnificenza sua quei duoi grandißimi conclaui che edificati sono nell'uno, & nell'altro palazzo molto risplendente per la molta quantità di oro, & per la grandißima, & inestimabile eccellenza de finißimi colori, ne iquali ritratti ui si ueggono con molto marauiglioso arteficio le tante & dure guerre, che il detto Imperatore hebbe a fare con le genti Barbare, & molte altre cose per l'utilità del sacro Imperio Romano. Fece anchora appresso a questo altre bellißime fabriche ad uso della state sofferentißimo. Cosi parimente ne i tempi lieti di pace ueniua a godere de i piaceri, giuochi, & tali delitie. Dilettosi anchora oltra modo ne i tempi felici della lira, & della cetra, & parimente della sinfonia. Et oltre a questo poi ristorò il tempio di santa Irene, marauiglioso per la molta grandezza: questo tempio fu edificato da Martiano Imperatore, & dapoi rouinato da uno incendio, c'hebbe a intrauenire. Fece su lo stretto del mar maggiore in un luogo
C detto Catasape un monasterio a nome dell'Arcangelo Michele, & in quello ui pose dentro Monachi molto ualentißimi di dottrina, & industriosi; & loro hebbe a prouedere di tutte le cose che eran bisogneuoli al uiuer suo. Similmente a soldati senz'alcuna distintione di grado, & di ualore, de meriti diede grossißime paghe, & fu causa di fargli uenire effeminati, lussuriando, & in altre cose dati alle delitie. Hebbe nelle cose della religione oppenioni non molto buone, le qual cose furono ributtate da que' dotti, & santißimi huomini a lui molto famigliari, & in cui si ueniua a rimetter uolentieri. Prestò dipoi grandißima fede all'Astrologia, & in molta stima furono appo lui coloro iquali seguitauano il stile di quella. Et la uanità di questa sua credenza fu purißima cagione, ch'egli non attese a prouedere alle cose del detto Imperio dopo la morte sua; percioche soleua dire per Astrologia, essere stato anteuisto, ch'egli deuea sopraniuere anchora intorno ad anni quattordici. Di che s'ingannò molto. Infer-

mossi il mese di Marzo, & uenne a morire nel Settembre fuori d'ogni sua oppe- D
nione. Fu uestito d'habito monastico, & portato alla sepoltura, nel monasterio dell'Onnipotente, appresso le porte del tempio', dopo hauer regnato anni trenta-otto, & meno tre mesi. Ilqual tempo da un tant'huom gli fu predetto, & tanto pareua, che gli prescriuessero l'ultime due lettere del suo nome. EMANOVHA. percioche la lettra H. ita, & la lettera A. lambda appresso i Greci per quantità discrete prendendole fanno HA.

XXXVIII.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI,

doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NEL QVAL MAHOMETH II.
occupò quello Stato
SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE,
& parte da Francesco Sansouino

LIBRO TERZO.

IMPER. D'ALESSIO PORFIRO.

A N *Questa guisa hebbe fine la uita di Emanuele Comneno, A costui successe nell'Imperio Alessio suo figliuolo a pena uscito della fanciullezza a cui non poco facea bisogno l'opera della nutrice & del pedagogo, onde la Republica Romana era molto male amministrata, & a malissimi termini ridutta. Conciosia che non essendo riuolto l'Imperatore per la poca età, & per la poca prudenza ad alcuna maniera d'ufficij al suo stato appartinenti pascendosi solamente di superbia uana, ne potendo a bastanza discernere tra il bene & il male, cominciò a darsi in preda alle caccie, a dedicar ogni suo studio al*

Fanciullezza d'Alessio dannosa alla Repub.

cauálcare, a giuocare co i fanciulli, peßimamente formando la uita ſua. Gli amici del padre, & quelli che gl'erano congiunti per ſangue hauendo occupato l'animo in altre coſe, non ſi curauano in che modo egli s'alleuaſſe, o qual creanza prendeſſe, poca ſtima facendo del danno, che ne poteua riceuer per queſto la Republica. Percioche altri di loro attendeuano a uagheggiare la imperatrice & non tenendo aſcoſti i lor diſhoneſti deſiderij datiſi a compor leggiadramente i crini, & a ſpargerſi d'odori, ad ornarſi donneſcamente il capo, & il collo di mitre, & di collane, affigeuano gl'occhi in lei intentißimamente per piu dell'amor loro accenderla. Altri huomini auari, & rapaci ſpogliauano il fiſco, per riempire la borſa, che per inanzi la luſſurioſa ſua uita hauea uotata. Altri ingordamẽte deſiderãdo di regnare, in queſto come in ſuo ſcopo drizzauano ogni loro operatione. Finalmente quaſi che da fanciulli foſſe ſtato leuato il maeſtro o da nobile edificio groſſa, & forte colonna, erano tutte le coſe della Republica confuſe & inchinante in contrarie parti, ſeguendo ciaſcheduno i proprij appetiti, & operando ogni uno al contrario dell'altro. Et coſi ſprezzando la pietà, quelli che all'hora poteuano molto, & che di parentela erano legati con l'imperatore, mancaua la cura della Republica, & le publiche congregationi erano abbandonate. Et hauendoſi Aleßio Comneno Protoſebaſto & protoueſtiario cugino dell'Imperatore Emanuele, acquiſtata la beniuolentia della madre de'l giouanetto Imperatore, & uſando ſpeſſo la ſua dimeſtichezza, & uincendo tutti gl'altri di authorità, ne ſeguì che quelli, che erano dell'iſteſſo ſangue, & eleuati a maggior gradi, & che nell'Imperio di Emanuele erano ſtati pari di potenza a lui con moleſtißimo animo tollerauano queſte coſe, & altri uedendo pullulare la tirannide, haueano gl'occhi a tutte le operationi di Protoſebaſto, non tanto ſolleciti della ſalute dell'imperatore quanto paurоſi della uita propria, Per queſto ſtando dubbioſi dell'auuenire erano intenti piu alla ſicurezza loro che alla cura de gl'altri. Accreſceua queſto ſoſpetto il rumore ſparſo, che Aleßio ſi era accoſtato alla Imperatrice, & con lei conſpiraua, & che cercaua di obligarſi gl'animi di molti, con doni, & con beneficij, & queſto non per altra ragione che per ſcacciar l'Imperatore, & occupato l'imperio aggiungerſi in matrimonio la Imperatrice. In queſta confuſione dunque, & in queſte turbationi erano poſte le coſe dell'Imperio, quando Andronico Comneno cugino paterno di Emanuele Imperatore (del quale già habbiamo parlato nell'hiſtoria dell'imperatore) che in quel tempo ſtaua per ſtanza in Oeneo intendendo dopo la morte di Emanuele eſſer ſeguite queſte diſcordie nella corte rinouellò l'antico deſiderio di tiranneggiare. Ma per hora non diremo altro di queſto, ma cominciaremo piu alto per non rompere il filo dell'hiſtoria, & per non laſciar adietro coſa degna di memoria. Il detto Andronico per fuggire i lacci, che gl'hauea teſi Emanuele condannò ſe ſteſſo a perpetuo eßilio, & hauendo gia ſcorſo piu Città, & Prouincie, uenne ultimamente dal Soldano (coſtui era Toparcha, & ſignoreggiaua il paeſe uicino alla Caldea gia tributario a Romani, ma al-

Studio di quelli, che deueano reggere il fanciullo Aleſſio.

Aleßio Cõneno Protoueſtiario innanzi a tutti gli altri di Corte.

Soſpetti hauuti d'Aleſſio Cõneno.

D

E

F

A ma all'hora soggetto al principato, & alla religione de Turchi) dal quale egli hebbe un Castello, & fortificatolo ui si fermò tenendosi sicuro. Fu compagna di questa sua fuga Theodora Comnena figliuola di Isaac Sebastocratore della quale egli di scelerato amore era acceso, percioche erano nati Isaac & Andronico di due fratelli. Ma Emanuele non riuscendo dissegno alcuno di hauer costui nelle mani, tentò di hauer Theodora, & sendogli fatto con l'aiuto di Niceforo Paleologo principe di Trabisonda, non passò molto, che hebbe con Andronico, ilquale si consumaua per il desiderio ch'egli hauea di Theodora & de i figliuoli ch'ella gli hauea generati. Fu questo il modo. Mandò Ambasciatori all'Imperatore che domandassero saluo condotto, & perdono de suoi misfatti, & hauendolo impetrato, non molto dopo ritornò nella città, & come l'era astuto, & sagace legatasi al collo una grossa cathena di ferro lunga fino a i piedi, & copertala con la ueste a ciò che non fosse ueduta, ò dall'Imperatore, ò da quelli che con lui erano, come egli fu alla presenza sua gettatogli si a i piedi lungo disteso, scoprendo la ca-

B tena, & pieno di lagrime con gesti di compassione domandò perdono delle offese, che gli haueua fatte. L'Imperatore stupefatto per questo spettacolo proruppe egli ancora nelle lagrime & commandò che si leuasse di terra, ma negando egli di farlo, se da qualcuno di coloro, che gli erano presenti non fosse strascinato a'l tribunale dell'Imperatore. Fu fatto quanto egli ricercaua da Angelo Isaccio dal quale egli di poi fu priuato, & della uita, & dell'Imperio, cosa in uero degna di marauiglia, & che non parue fatta a caso. Fu poi riceuuto cortesemente, & humanamente trattato come si conueniua a si gran personaggio tornato di lunga peregrinatione, & di poi mandato ad Oeneo a fine che ui habitasse, & si ricreasse di cosi lungo trauaglio. Conosceuano amendue che lo star in un luogo medesimo era buona occasione di rinfrescare gli odij uecchi. Staua dunque lontano Andronico da ogni pericolo in esilio uolontario, & libero da i trauagli si godeua

C la liberalità dell'Imperatore. Ora essendo egli in quel luogo (per tornare doue noi siamo partiti) udì la morte di Emanuele, le discordie de i principali huomini dell'Imperio, le caccie, & gli altri giuochi fanciulleschi di Alessio, & intendendo di coloro, che lo haueuano in gouerno, alcuni essere dati allo spogliare le prouincie, altri ad aspirare all'imperio, & molti con bruttissimo modo ad ammassar danari, ne esseruene pur uno che hauesse cura della Republica, cominciò a cercar uia di occupare il regno, & dopo molti pensieri sopra ciò fatti gli uenne a caso ueduto il libretto del giuramento, che egli hauea fatto ad Emanuele, & del Alessio suo figliuolo, & leggendoui dentro questa clausula ¶ Se io uedrò ò da me stesso imaginerò, ò da altre persone udirò cosa, che sia in danno, ò uergogna dello Imperio, & uostra, ue lo farò sapere, & per quanto serà in me farò ogni uffitio per uietarlo D sopra questa fece disegno, parendogli al proposito di quanto egli cercaua. Et come huomo terribile, & imperioso che egli era mandaua spesse lettere ad Alessio suo nipote, & al Patriarca Theodosio, & a molti altri:

Artificio di Andronico per hauer la gratia di Manuele Imperatore.

Andronico chiede humilmente perdono ad Emanuele.

Andronico letto il giuramento fa disegno dell'Imperio.

nelle

nelle quali appariua qualche scintilla d'amore uerso l'imperatore morto, in que- D
ste essaggeraua l'infamia della corte, & mostraua di hauer molto a sdegno, che
non fosse leuata la podestà a Protosebasto, si perche chiara cosa era, che di qui
ne seguirebbe la morte dell'imperatore fra poco tempo, come anco per la brutta
fama, che si era leuata nella città et hauea di già riempiuto tutto il mondo. Scri-
uendo adunque con gran grauità, & con eloquenza queste cose (percioche egli
era molto instrutto nelle lettere, & hauea molto familiari le epistole del Diuino
Oratore Paolo Apostolo) tratti tutti nel suo parere, ne consegui, che egli co-
me amatore del bene della Republica, & persona per lunga isperienza prattica
delle cose del mondo fu admesso al gouerno di ogni cosa, & hauea la prima, &
somma auttorità. Lasciato dunque Oenco si partì per Costantinopoli, & douun-
que arriuaua, mostraua il libretto del giuramento, & domandato diceua la cau-
sa della sua partenza, & gli huomini desiderosi di cose nuoue, & che credeuano
alla antica fama, che hauea pronosticato il regno ad Andronico correuano a lui. E
Egli adunque uenne a questo modo nelle parti di Paflagonia, & per tutto fu ri-
ceuuto honoratissimamente, come persona per la salute commune mandata dal
cielo. In questo tempo Alessio sebastocratore, & per la sua grandezza, & per il
fauore dell'imperatore si haueua attribuita la somma di tutte le cose, & si por-
taua molto insolentemente, ne era fatto alcuno che non passasse per le sue mani.
Et se qualcheduno hauesse impetrato di nascosto qual si uolesse cosa o dall'impera
trice, ouer dall'Imperatore, era forza ch'egli lo risapesse: conciosia ch'egli hauesse
impetrato per editto, che niuna di quelle cose, allequali la mano del giouanetto Im
peratore hauesse sottoscritto fosse rata, se prima Alessio non la hauesse ueduta, et
& scrittogli sotto con inchiostro uerde. Elle sono rate. A questo modo adunque
era egli il tutto, & quei danari, che con tanti sudori haueano ammassati gli impe-
ratori Comneni diuideua tra lui, & l'Imperatrice, laqual cosa era una di quelle ca
gioni, per lequali Andronico era aspettato nella Città con gran desiderio, & di F
qui tutti i principali della città nascostamente lo sollecitauano per lettere ad af-
frettare il camino, allegando che non sarebbe nessuno che gli si opponesse, ma che
tutti con le braccia aperte lo riceuerebbono, & che gli reuelarebbero i secreti de
i cuori loro. Ma piu di tutti gli altri Maria Porfirogenita sorella dell'Impera-
tore Alessio, ma non dell'istessa madre le confermaua il medesimo, & suo marito
Cesare di natione Italiano: perche patendo ella molestissimamente che l'Imperio
paterno fosse rubato da Sebastocratore, & per naturale odio nimica alla madri-
gna, et non potendo sopportare superiore, et hauendo sommamente a sdegno d'es-
sere tenuta per sospetta, sollecitaua molto con lettere Andronico, non si accorgen
do che ella apprestaua la morte a se medesima. Et perch'ella non poteua dissimula-
re l'odio, ch'ella portaua a Sebastocratore publicamente, se gli opponeua, ne lascia
ua cosa intentata, alla rouina di lui, conciliandosi de suoi parenti coloro ch'ella
conosceua esser a fauore d'Andronico, et nimici a sebastocratore. Erano questi

Comneno

Andronico scriue lettere a Costantinopoli per acquistarsi la gratia de i principali.

Alessio diuideua i danari dell'Imperio con l'Imperatrice sua amica.

A Comneno Alessio, figliuolo bastardo di Emanuele, ilquale egli hebbe di Theodora sua nipote, Andronico Laparda, due figliuoli d'Andronico, Giouanni, & Emanuele, il Capitano della Città Giouanni Camatero, & altri assai. Hauendo dunque con questa congiura fermata la fede di costoro uerso l'imperator suo fratello, & destinata la morte di Protosebasto staua attendendo il tempo di assalirlo. Et credendo che l'andata di lui con l'Imperatore nel profondo Ryace per celebrare la memoria di Teodoro martire nel settimo del primo de i digiuni fosse molto opportuna a questo fatto mise a ordine coloro che haueano a tingere il ferro nel suo sangue. Ma per una certa disgratia il suo pensiero non andò a effetto. Perche poco dapoi scoperte le insidie che ella gli tendeua, gl'altri tutti furon menati a'l tribunale dell'Imperatore a ciò che si giudicasse questa sceleraggine, & fu giudicio questo piu di apparenza che di esistenza, perche subito ne seguì la condennagione, & coloro furono messi in ferri non sendo lor data libertà di di-

B fender se medesimi. Ma la Porfirogenita con Cesare suo marito si fuggì alla Chiesa maggiore gridando, che ella fuggiua la matrigna adirata e'l suo terribile difensore, & amatore. Et con questo generò cosi grande compassione di se stessa non solo nel Patriarca, & nel collegio de' sacerdoti; ma nella plebe in confuso che appena si astennero dalle lagrime. Per questo affetto del popolo adunque, & per hauere concitata la pouera turba co i doni alla seditione, sprezzò la consuetudine de i supplicanti, anzi non uolendo udir parola del perdono, che l'era offerto, domandaua che i congiurati fossero tratti di prigione, & che fosse lor data podestà, di difendere la causa loro, aggiungendo, che non uoleua sopportare che Sebastocratore amministrasse piu la Republica, lamentandosi, che egli passaua i termini di quello che gli si conueniua, & che spesso trascorreua in cose brutte & uituperose, & che oscuraua la fama de' suoi maggiori, ne cõtenta di queste cose uoleua che fosse cacciato del Palazzo, & come ramo adulterino di nobile pianta, ta-

C gliato, a ciò che crescendo non soffocasse il uero ramo, che era l'Imperatore, ma ella desideraua cose che non erano mai per essere, percioche il ualent'huomo, sendosi appoggiato al letto nella camera della Imperatrice, pensaua, che fosse buona cosa a non uscir fuor di quel luogo. Ma hauendo minacciato lo Imperatore la sorella che se ella non usciua uolontariamente del tempio la farebbe cacciar per forza, (& quando io dico dell'Imperatore, si dee intender per commandamento di Protosebasto & dell'Imperatrice) ella negò di partirsene uolontariamente, & dubitando di non esser presa, pose le guardie alle porte, & a tutte le entrate del Tempio, & cosi caminando sempre uerso il peggio, & attaccandosi a cosa poco lodeuole, fece far genti per suo soccorso, & si fortificò nel Tempio, conciosia che ella adunò i gladiatori Italiani, & scrisse gli Iberi dell'Oriente che erano nella città per traffichi, & trasse a se una falange armata de Romani, spronando tutti coloro che la essortauano alla pace, & poca stima facendo del Patriarca, ilqual la hauea piu uolte consigliata di quello che si hauea da fare, & ripresa. Certo

Alessio Cõneno figliuol bastardo di Emanuele. Andronico Laparda.

Congiura scoperta contra Alessio.

Parole di Porfirogenita per liberar i prigioni cõgiurati.

L'Imperador minaccia la sorella ch'esca della Chiesa.

Porfirogenita fugge per difendersi da Protosebasto.

Inconsidetione del popolo di Costantinopoli.

che è uitio commune di tutte le città di hauer la plebe temeraria & facile ad D
impetuosamente muouersi per poco, ma la turba minuta di Costantinopoli è piu
di tutte le altre turbolenta & tanto meno de l'altre accetta i buoni consigli,
quanto in lei sono piu genti, & per la unità de gli essercitij fa in un certo mo-
do mobili gli ingegni, & perche sempre le cose peggiori sogliono ottenere la
uittoria mai non imprende cosa alcuna con cõsiglio, ne con buono animo, ne si può
distorre da quello che ha cominciato, & tal'hora spinta da la sola uoce del mo-
Natura del popolo di Costantinopoli. tiuo si lascia traportare da ciechi furori nelle arme, & ne i precipitij, & per il
contrario, se ella è soprapresa da spauento ad ogni picciolo strepito perde l'ani-
mo. Et per ciò è giustamente infame questa plebe d'inconstantia, & di teme-
rità, perche questa lordura di popolo non può ben consigliare se stessa, ne suol ubi-
dire a gli altri, che dirittamente la consigliano, & contra l'usanza de le Città for
tunate gitta senza alcun frutto nelle città lontane ciò, che è in lei apportato, &
da terra, & da mare. Oltra di questo è natural cosa in loro questa leggerezza, E
& perfidia contra gli imperatori, perche quelli che hoggi inalzano come legitti-
mo magistrato quell'istesso il giorno seguente notano di cattiua amministratione.
Per laqualcosa assai bene appare, costoro non far cosa alcuna con ragione, ma paz
Il popolo di Costantinopoli si deleua dell'auersità di Maria. zamente, & con una (per dir cosi) natural leggerezza d'ingegno. Gli hauresti
adunque ueduti allhora adunarsi insieme, diuidersi in squadre, & prender dolore
del caso di Maria con allegare, ch'ella patiua altra fortuna di quello, che la sua
grandezza meritaua, & indi esclamare contra Protosebasto, che egli oltra ogni
suo merito felice, usasse mal la sua felicità, & ultimamente ardere d'odio contra
la madre del giouanetto Imperatore, & cosi a poco a poco inchinar alla seditio-
ne, & i sacerdoti portando uno una imagine di Christo nella piazza, l'altro una
Croce in spalla trassero a se tutti i seditiosi, perche tutti insieme lodassero l'Im-
peratore, & uituperassero l'Imperatrice, & Protosebasto, laqual cosa essendo
stata cõtinuata per piu giorni concitò il popolo alla seditione, & il popolo posta da
Motiuo del popolo. parte ogni paura, mise a sacco, & spianò fino alle fondamenta, le case di coloro, F
che conosceuano esser sommamente cari a Protosebasto, & all'Imperatrice, fra le
quali il bel Palazzo di Theodoro Panteclino Capitano della Città, segretario do
Il popolo rouina le case de gli amici di Protosebasto. mestico, & Pretore fu rouinato, & esso si saluò con la fuga. Rubarono tutto
quello, che ui era, non astenendo pur le mani da i commentarij publici, ne iquali
erano scritte le leggi della Città date da i uecchi Imperatori, l'utilità de i quali an
cora, che si estenda in tutti, o ne i piu, nondimeno il priuato possedimẽto di essi non
può in modo alcuno spegner tanta sete di desiderio. Protosebasto adunque uedendo
Protosebasto muoue guerra a Maria ch'era nel Tempio. crescere il male tentò uia di reprimere quel tumulto, & perche conosceua Ma-
ria Cesaressa non essere per allontanarsi da quello, che ella hauea cominciato, &
che meno era per rimettere niuna delle sue arroganti domande, si propose di dar
termine a questa controuersia con la guerra, & di cacciarla del Tempio. Raccol-
to dunque non picciolo essercito dalle bande Orientali, & fattolo conuocare nel

gran

A gran palazzo cercaua luogo dalquale accommodatamente potessero assaltare il tempio. Maria già si apparecchiaua alla difesa, onde i suoi soldati rouinarono le case che erano attaccate al tempio della parte di Augusteone, & asceso il grande arco, ch'è nel Milio, s'apparecchiauano a ributtare i soldati dell'Imperatore. Posero anco presidio nella chiesa di santo Alessio: laquale è cõgiunta al palazzo d'Augusteone. Ma i soldati del detto Imperatore a i 7. di Maggio nella inditione 15. usciti di palazzo nello spuntar del giorno, occuparono il tempio di Giouanni theologo; ilqual uolgarmente si chiama Dippo. Questi guidati da Sabacio Armeno, et entrati empieuano ogni cosa de gridi. Alla terza hora del giorno essendo per fare la battaglia, offesero non poco con saette: percioche erano in luogo piu alto i soldati della Cesaressa, che combatteuano dall'arco del Milio, & dalla Chiesa di santo Alessio. Et hauendo le altre compagnie, che usciuano di palazzo prese tutte le strade, per le quali si ua al tempio, ne seguì che'l popolo non poteua concor-

B rere in aiuto della Cesaressa. Videsi dapoi che i soldati Cesariani, i quali haueuano lasciato il tempio, & la casa di Augusteone, per combattere nelle strade con gli esserciti dell'Imperatore, essendo pochi contra molti, & a poco a poco indebolirsi. Si uenne dunque alle mani, et fatta una grossa scaramuccia da lontano con le saette, da presso con le spade, si udiuano i pianti di quegli che moriuano dall'una, & dall'altra parte, & cosi fino al mezzo giorno fu dubbiosa la uittoria. Ma dopo questo tempo i soldati dello Imperatore, rimasero uincitori cacciando i Cesariani nell'Augusteone, & fu conosciuta questa fuga da quegli che combatteuano nell'arco di Milio, & nel tempio di santo Alessio. Hauendo adunque l'essercito dell'Imperatore occupato questi luoghi, piantò ne gli archi l'insegna, con l'imagini, & ruppe le porte di Augusteone con le accette, & i Cesariani, perche non poteuano resistere, essendo di sopra da gli archi, & dapresso dal numero de soldati mal trattati a poco a poco mancauano, & tanto piu, quanto poco aiuto riceueuano da coloro che ne i luoghi piu alti del macrone, oue si instituiscono i Cathecumeni & i Thomaiti lanciauano sassi, & dardi. Alla fine oppressi d'ogn'intorno

C dall'armi nimiche dall'Augusteone si ritirarono nell'andito del tẽpio, doue è la statua dell'Arcangelo Michele con la spada nuda fatta tutta di musaico. Et in questo luogo si fermarono i soldati dell'Imperatore, dubitando d'andare piu innanzi per causa delle strade strette del tempio, ne i soldati della Cesaressa ardiuano di uscire di quel luogo per combattere: ma dubitando il Patriarca, che i soldati non entrassero nel tempio, & non mettessero a sacco gli ornamenti, ornato dell'habito pontificale, con i libri sacri in mano discese nell'andito del tempio, nelquale si erano ritirati i soldati Cesariani. Ma Cesare dubitando ch'egli & la moglie fossero con uituperio presi da' nimici, tolse seco i gladiatori che difendeano le porte della chiesa, et i soldati Latini, et con quasi 150. de suoi di casa andò nel macrone: et asceso un'alto seggio cosi disse loro. Benche sarebbe stato meglio a pigliar l'arme contra i nimici della santa croce, che contra coloro, che son d'una istessa religione, nondi-

Patriarca è suo atto per difendere la Chiesa.

Oratione de l'Imperatore a i soldati

no,

meno, perciochè i pessimi amministratori dell'imperio Romano lo ci uietano, & ci D
sforzano a tingere le nostre mani nel suo sangue, perciò posto da canto ogni rispet
to, ch'alla religione si conuenga, habbiamo a farc ogni opera per ributtargli, &
iscacciargli arditamẽte, castighiamoli adunque primieramẽte come nemici di Dio,
nel tẽpio delquale tanto sfacciatamẽte, & ultimamẽte come nostri nimici ci assalta
no. Ne dubitiamo che per questa causa alcuno sia, che ci stimi degni di biasimo: per
che costoro iquali noi mai non habbiamo offesi, contra iquali non habbiamo piglia
to le armi, fanno impeto in noi quasi contra mal fattori & rei della uita, & non
ingiuriati da noi et contra ogni douere si sforzano di trarci del sacro tẽpio, delle
braccia di Dio, alquale supplicheuolmẽte siamo ricorsi. Percioche in uero estrema
pazzia è riprendere, & offendere coloro che rifuggono a Dio, & che lo cerca=
no per difesa, & per rimedio delle lor persecutioni. Per questo adunque non sti=
mate cosa uituperosa diffendere la prospera salute: ancor c'habbiate a cõbattere
contra popolari, che ne ad un uostro popolare hauete a perdonare, s'egli cõ la spa E
da nuda minaccia la uita uostra, ogn'uno ch'offende deue essere hauuto per nimi=
co, anzi induceteui a credere di fare cosa grata al Signore diffendendo il suo tem
pio contra questi carnefici, iquali (come uedete) uengono a bocca aperta per diuo=
rare le cose sacre, ilche se non hauessero hauuto in animo, essendo già restati buon
pezzo fa uincitori si sarebbero rimasi di uoler passare per forza l'andito del tem
pio, ma tanta è la sfacciatagine loro, che non contenti delle nostre spoglie uogliono
rubare Domenedio: ma per quel Christo che è stato crocifisso per noi, che i suoi
pensieri non haranno effetto: & spero che noi conserueremo questi doni al Signo
re Iddio, & non sprezzeremo la salute nostra. Finito ch'egli hebbe di ragionare
discese nell'andito del tempio, doue è la statua di Michele Arcangelo, seguitãdolo
gli altri tutti armati, & in quel luogo hauendo messi i soldati in battaglie, armato
Fuga de gli ammoinati. del segno della croce saltò innanzi a tutti gli altri. Ma quei ch'erano nella grã cor
te d'Augusteone spauentati a questo impeto fuggirono fuori delle porte, et de sol F
dati dell'Imperatore molti furono feriti et uno passato da parte a parte. Fatto que
sto Cesare ritornò là dou'egli era uenuto, nõ hauẽdo ardire i soldati dell'imperat.
passare oltra la Corte solamente contenti di ferire da lungi con arme da lanciare.
Inclinando già il Sole uerso la sera, sendo d'ogni parte stãchi, et lassi, restarono di
combattere. Hauendo il Patriarca mãdato un ministro alla Signora, ilqual perche
suole entrar nel palazzo, et trouar l'Imperatore, & condurre innanzi e indietro
gli Ambasciatori, si chiama Palatino, prima gli minacciò l'ira di Dio, ilquale con
gli occhi acuti tutto ciò, che ingiustamente si faccia, nel cospetto solo de gli huomi
ni conosce. Dipoi con Cesaressa fece parlamento circa del far la pace. Per ilche il
gran capitano Andronico Contostefano, et il grande Heteriarca Giouãni Ducas,
et molti altri huomini nobili, e di gran degnità adornati, per metter pace da ogni
parte furon presenti. Et allhora certamente piu per la notte, che perche essi hã=
uessero fede fra se stessi cessarono dall'armi. Il dì seguente incitati a rinouare
la scara-

A *la ſcaramuccia eſſendo un'altra uolta preſenti gli medeſimi huomini, & hauendo dato & alla Ceſareſſa, & al marito ſuo la fede, che non erano per patire male alcuno, ne dal fratello Imperatore, ne dalla Signora matrigna, ne da Protoſebaſto Aleſſio, coſi finalmente, hauendo ancora perdonato a quegli che gli haueano preſtato aiuto, ceſſarono dalla ſeconda battaglia, et gli altri dato il giuramento, & fatta la pace ſubito ſi partirono. Ma Ceſare & la Ceſareſſa la notte uſcirono del tempio, & ſe n'andarono nel gran palazzo, nelquale gli Imperiali allhora habitauano. Tale fine hebbero le coſe di Ceſare, et per queſte cagioni fu fatta quella ignominioſa guerra, laquale per eſſere ſtate le coſe ſacre guaſte, et ruinate, moſſe grandemente l'indegnatione diuina contra i Greci. Perche ne ſi aſſolue La Ceſareſſa ſupplice, laquale per la ſua pazzia turbò la Repub. ne quegli ancora c'hauendo ſprezzato le parole de i ſupplicanti, uennero con uergogna loro grande alle armi, & la caſa dell'Oratione empierono di morte d'huomini. Perciochè ſe Tito Imperatore eſpu-*

Pace conciliata p mezo del patriarca.

B *gnando Hieruſalem, hebbe tal riſpetto al tempio di Salamone, et in maniera tale ſi affaticò nel diffenderlo, che uſcendo cõ impeto di quello la ſquadra Giudaica, patì piu toſto, che'l ſuo eſſercito foſſe ferito, & molto mal trattato, che quel ſplendido, et marauiglioſo edificio in coſa alcuna foſſe uiolato, & queſto un'huomo non conoſcente Iddio, ma che adoraua i Dei falſi, & bugiardi, coſi riueriua il tẽpio ſuo, qual honore adunque, & qual riuerenza non doueuano portare i Chriſtiani, a queſto belliſſimo, et diuino tempio, ilquale è ſtato fabricato con le mani d'Iddio opera prima & ultima, & che non ſi può pareggiare, et che raſſembra in terra un mondo celeſte? Ma Protoſebaſto ſdegnato co'l Patriarca Teodoſio: perch'egli era al tutto contrario a gli ſuoi ingordi deſiderij: primieramente ſubornò molti ſacerdoti de i primi corrotti con oro, et cõ conuiti cõtra di lui; dipoi cõmãdò che foſſe fatto giudicio di lui in aſſenza, allegando ch'egli hauea fauorito, la ſeditioſa Ceſareſſa contra l'Imperatore, et che dal tempio hauea pazzamẽte dato occaſione di eccitar*

Da lo eſſempio di Tito.

Tẽpio di ſanta Soffia.

Il Patriarca ſcacciato da Protoſebaſto

C *tumulti, et di diſiderar coſe nuoue. Et forſe che allhora l'haurebbe cacciato del ſeggio patriarcale, ſe la Ceſareſſa non ſe gli foſſe oppoſta cõ mani & piedi, nõ laſciandogli pigliare tanto fiato, che poteſſe ſcacciar quello, et ſoſtituirne un'altro, et nõ ſi foſſe molto adoprata per far che queſt'huomo ſanto, non ſi leuaſſe da i trauagli in che erano poſti, ritirandoſi a gli ocij del monaſterio, che nell'iſola di Terebinto, s'hauea fabricato, ilche ſaria cauſato il morire di lei, perche ſarebbe ſtata cauata del tẽpio, & datole martire. Trouata adunq; occaſione di ſatiare l'ira ſua cacciò l'huõ ſanto del ſacro palazzo, et cõfinollo in Panepopti monaſterio: hauẽdo in molti modi cõ i ſacerdoti, e Senatori rei tẽtato di coprir queſto miſfatto cõ finger di giuſto, o di diritto. Ma ciò nõ gli ſucceſſe, p nõ trouar coſa in lui ch'ei meritaſſe eſſere diſcacciato, & pche l'Imperatrice, & quaſi tutti i parenti dell'Imp. lo haueuano in grandiſſima uenerazione. Fu adunque ſforzato queſto ſerpente di inghiottire quell iſteſſo ueneno, che egli s'hauea ridotto in bocca per uomitarlo addoſſo di quell'huomo ſanto, & finalmente aſſenti egli ancora, che'l Patriarca foſſe*

Il Patriarca ritornato.

ca fosse riposto nel suo luogo. Essendosi approssimato il giorno tutti i sacerdoti D
desiderosi d'hauere honore, & tutta la moltitudine della città fecero concorso
al monasterio, dove egli era; le strade erano piene d'odori, & tanta moltitudine lo
accõpagnaua, che arriuò a sera al tempio di santa Soffia; benche si fosse partito la
mattina a bonissima hora dal monasterio. I sacerdoti ch'erano stati autori di le-
uarli la degnità restarono talmente suergognati, che nõ ardiuano di caminare per
le strade publiche per la sceleraggine commessa, & per non esser suilaneggiati.

Andronico affetta l'Imperio.

Fra questo mezzo tempo Andronico già leuato in speranza dell'Imperio, & con-
fermato in questa oppenione da lettere d'huomini illustri, et da Maria figliuola sua,
che non degeneraua dal padre, laquale era fuggita a lui, & gli hauea a pieno rife-
rito tutto lo stato del palazzo, lasciati i confini de' Paflagoni si condusse in Hera-
clea di Ponto, & di quel luogo partendosi con grandissima astutia si preparaua &
conciliaua gli animi di chiunque si gli facea incõtro simulãdo, et dissimulando. Per
che niuno sarebbe stato di cosi duro cuore, che non si fosse piegato alle lagrime di E
Andronico, & tanto piu quanto egli in ogni suo ragionamento proponeua l'hono
re della republica, & la libertà dell'Imperatore, lequali cose mostraua hauere som
mamente a cuore. Ma Protosebasto non si gittaua dietro alle spalle queste cose, con

Protosebasto con la liberalità contiene i suoi in fede

tutto ch'egli fosse huomo effeminato, & che la maggior parte del giorno consu-
masse in dormire, & perche'l lume del Sole non lo destasse leuaua il lume dalla ca-
mera con panni grossi, ma le disoneste opere della notte faceua egli a lume di tor
cie. costui dunque, come io dico, quantunque fosse effeminato, nondimeno con nuo-
ui modi cercaua di pigliare gli animi de gli huomini nobili, & di gran peso, &
alcuni di loro ottenne col mezzo dell'Imperatrice, laquale & per il splendore del
la sua bellezza, & per la dolcezza delle parole allettaua ogn'uno, & altri quel-
li in spetie, che con molestissimo animo sopportauano di essere lasciati a dietro cõ
doni, si fece amici. Onde ne seguì, che niuno di quelli, a quali fu commandato da
Protosebasto, che hauessero a resistere ad Andronico, ilquale gia euidentemente F
affettaua il regno, l'abbãdonò, per fauorire Andronico. Ne fu niuno di questi, che
fosse ingãnato da quella ueste di nimico della tirãnide dellaqual s'era egli uestito.
Anzi Nicea città principale della Bitinia non lo uolse intromettere, ne perche
egli scriuesse lettere terribili a Giouanni Duca prefetto della città puote mai
muouerlo d'openione, & oltra di questo il Gran Domestico Giouanni Comneno
prefetto della Tracia non solo serrò l orecchie alle sue parole, ma lo perseguitò
come nimico della liberta, hauendo nelle sue lettere come in un specchio ueduto
rilucere il tirannesco animo: ilquale auicinandosi a Tarsia, & hauendo aggiunto
a se una gran copia di Nicomedesi Andronico Angelo (i figliuoli del quale Isai-
co, & Alessio di poi arriuarono al colmo dell'Imperio) & mandato con buono
essercito contra di lui, e sotto il castello essendo fatta la battaglia restò perditore,
benche ne con pari essercito, ne con un Capitano bellicoso, ma con un certo eunu-
cho facesse la guerra, ilquale hauea menato seco uillani inutili, et alquãte squadre

di

A di soldati Paflagoni. Dopo la riceuuta rotta, essendo subito uenuto nella città, gli furono domandati i danari, ch'egli hauea hauuto per far la guerra. Vedendo adunque esser pigliato questo caso, quasi come di suo consiglio, per l'amicitia d'Andronico hauesse fatto questo, spinto da sei figliuoli, iquali tutti erano saggi, & prudenti, & huomini ualorosi, diterminò di fortificare la casa sua posta nel esteriore Cionio, hauendo chiamato a se alquanti della Plebe, che l'aiutassero. Ma uedendo egli, che le cose sue procedeuano in tal maniera, che sarebbe combattuto dallo Imperatore, & non potrebbe resistere a nemici, mutato parere con gli sei figliuoli, & con la moglie, per mare se n'andò ad Andronico, ilquale uisto che l'hebbe, dicesi hauer detto queste parole. Ecco io manderò l'Angelo mio dinanzi alla faccia tua, ilquale ti preparerà & t'insegnerà la uia. Pigliato adunque ardimento dalla presenza del suo fratello cugino, & dal successo del suo consiglio confermato lasciate da parte il raccontare le cose accadute nel lor uiaggio, & lasciando di rallegrare le città Nicea, & Nicomedia a dritto se n'andò a Costātinopoli, & ha
B uendo alquanto dimorato in Peucia, loco, che è sopra Calcedone, & accesi molti fuochi, non per la grandezza dell'esercito, ma acciochè egli paresse hauere maggior numero di genti, fece tutti i Bizantini restare molto sospesi, di modo che lasciate le loro facende guardauano il lito opposto, & saliti su i Colli, & tumuli Andronico ancor lontano dalla Città, quasi con cenni a se lo traheuano, in questo modo passauano le cose di Andronico. Ma Alessio Protosebasto non potend'egli con la fanteria scacciare il nimico che gli uenia adosso (perciochè alcuni già di nascosto, inclinauano alla parte di Andronico, a iquali non era lecito di passar a lui senza pericolo, altri pensauano la lor fede douere essere a bastanza conosciuta da l'Imperatore, se egli si stessero in casa, a nessuna parte inclinādo) uolse schiuare il pericolo in che staua cō la guerra nauale. Occupò dunque con galere la Proponti-
Protosebasto centra Andronico.
de, nelle quali parti remauano Romani, & combatteuano da le pauesate, & parte diuerse nationi del nome latino, alle quali, perche erano il neruo di tutte le
C sue genti, & perche di loro più si fidaua, che de i Romani daua grossissima paga. Et hauēdosi proposto nell'animo di eleggere per Generale dell'armata, & per sopracomiti persone del suo sangue, & suoi famigliari, sendosegli opposto gagliardamente il gran Duca Contostefano che uoleua il Generalato per se fu necessitato a mutar parere & fece Contostefano Generale aggiungendoui alcuni parenti & amici suoi. Et in questo modo serrò il passo alle naui Orientali. Poco dipoi lo Imperatore mandò ad Andronico un certo Giorgio Xifilino de l'ordine sacerdotale, ilquale uenuto al cospetto del Tiranno gli diede le lettere, & espose tutto quello, che egli hauea in commessione. Conteneuasi in queste promesse grandi di doni, & di honori se deposto questo suo proposito, dal quale manifestamente ne erano per nascere le guerre ciuili, ritornasse alla sua primiera forma di uiuere. Andronica (perche come si intende, costui hauea fatto male lo officio impostogli, hauendolo ammonito, che non cedesse punto) non uolse accettare la proposta, ma

rimandò

rimandò in dietro gl'Ambasciatori con commessione, che hauessero a riferir al- D
l'Imperatore, che se uolea ch'ei ritornasse d'onde s'era partito, facea di me-
stiere scacciare Protosebasto del luogo ch'ei teneua con fargli rendere conto di
tutte le sue sceleraggini, & mettere a forza la Imperatrice nelle Moniche, &
che l'Imperatore pigliasse il Regno paterno, come si contenea nel testamento, affi-
ne che dalla grandezza de gl'altri non fosse oppresso. Pochi giorni dipoi il Gran
Fuga di Cõtostefano ad Andronico. Duca Andronico Contostefano fuggi alla parte di Andronico, con tutte le gale-
re, nelle quali erano i soldati Romani. Laqual cosa alzò tanto Andronico, & aba-
bassò di maniera Protosebasto, che egli perdè affatto ogni speranza. Perche quel-
li che erano della fattione di Andronico non concorreuano piu a lui secretamente,
ma con scorno di Protosebasto apertamente passauano in Calcedone, & andando
in fretta a uedere Andronico, stupiuano della statura, della bellezza, & della
ueneranda uecchiezza sua, & presi dalla dolcezza del suo parlare ritornauano E
a casa allegrissimi. Benche non mancarono di quelli, che nel primo ragionamen-
to conobbero il lupo ascosto sotto la pelle della pecora, & che questo serpente,
subito che si fosse riscaldato, era per uccider coloro, che se lo haueano posto
in grembo. Dopo queste cose due figli di Andronico, Giouanni, & Emanue-
le, & gl'altri tutti, che Protosebasto hauea messo in ferri, furono tratti di prigio
ne, & ui furono posti de i suoi fauoriti, & in somma tutti quelli, che erano del
suo sangue, & della sua fattione, & esso Protosebasto fu ritenuto in Palazzo pro-
Protosebasto posto prigione, et acceccato. hibendogli l'uscita una guardia de gl'alabardieri Tedeschi. Ma ne la mezza not-
te fu menato nelle case della sacra Corte, le quali hauea fabricate il Patriarca Mi-
chele, con quella istessa & maggiore guardia che prima. O uicendeuole mutatio-
ne de le cose, & che tal'hora piu tosto che non s'è detto, opprimi altrui. Colui che'l
giorno inanzi hauea mosso crudelissima guerra al Tempio, nato di nobilissimo san
gue, eleuato a supremi gradi, & che contra ogni douere hauea tentato di trar-
re a forza gli supplicanti dal Tempio, quell'istesso il giorno seguente legato so- F
lo, non hebbe ne seruitore, ne chi pure gl'ardisse di porgere aiuto. Lequali cose
ancora che gli fossero molestissime, nondimeno quello, di che maggiormente si do-
leua era, che gli faceano la guarda et nõ lo lasciassino dormire, & lo sforzauano a
star con gl'occhi aperti. Ma il Patriarca dimenticatosi le ingiurie, & hauendo
compassione di questa mutatione di fortuna, hebbe non picciola cura di lui, egli le-
uaua quel peso co i suoi ragionamenti ammonendolo, che egli fosse un poco piu mo
desto con quelli che lo haueano in guardia, & che non parlasse piu arrogantemen-
te di quello che la presente fortuna patiua. Passati alcuni giorni una mattina a
buon hora fu condotto fuori del Tempio et posto sopra un caualletto picciolo an-
dandogli inanzi una bandiera che sostenuta da una canna suentolaua, fu condotto
a'l mare & messo in una barchetta fu portato ad Andronico. Doue di parere di
tutti gli principali, & per commandamento d'Andronico fu accecato. Et questo
fine hebbe la grandezza, ò per meglio dire non ancor ben ferma tirannide di

Proto-

A Protosebasto, ilquale, si come era huomo perito de l'arte de la guerra, & di gran cuore così hauesse messo insieme maggior essercito, & hauesse con maggior sollecitudine fatta questa guerra haurebbe prohibito l'entrata della città ad Andronico, & esso non sarebbe incorso in queste calamità. Che da l'tesoro dell'imperatore poteua pigliare, quanto gli pareua necessario, & poteua usare contra l'auersario quelle galere nellequali erano gli soldati latini molto migliori, che l'armata Romana, fu uinto da Andronico, ilquale sendo ancora di là dal stretto mandate le galere che haueano seguitato il Gran Duca, & alcune compagnie del suo essercito mosse guerra a i latini, che erano nella città. Et essendo il popolo ancora incitato contra di loro, furono combattuti insieme da terra, & da mare, doue i latini intorniati da due essercити non potendo difendersi cercarono la saluezza loro come meglio poterono, aprendo le case proprie che erano piene di ogni sorte di ricchezze, & di quei beni, che sono tanto da gl'huomini desiderati: & andando tutti per la città dispersi, alcuni si saluarono in casa de gran Maestri, altri ascesero nelle galere de i suoi popolani. Quelli che furono presi furono condannati alla morte, confiscatigli tutti gli beni. Ma le galere piene di fuggitiui passando da i porti della città nell'Hellesponto diedero fondo a'l Prencipe, & a Prota isole poco lontane dalla città, ne hauendo chi gli perseguitasse, discesi doue piu gli parue fecero tutto quel danno a Romani, che poterono. In quei giorni fu ueduto in cielo una Cometa che annuntiò tutte le ruine che seguirono da poi, la quale pareà che tacitamente figurasse Andronico. Rappresentaua ella un serpente ilquale hora si distendeua del tutto tal'hora si ristringeua raccogliendosi, & tal'hora non senza spauento di chi la miraua, apriua la bocca quasi uolesse diuorare quelli che erano a basso, & durò quel giorno & la notte seguente & poi disparue. Nauigando tutti a uedere Andronico ui andò dopo di tutti gl'altri il Patriarca Teodosio con gli principali sacerdoti. Et hauendo egli udito che'l Patriarca si accostaua a'l suo padiglione gli andò incontro uestito di una ueste di colore pauonazzo

B

C di tela spagnuola, che non passaua il gomito, & di sotto'l ginocchio, con un cappello in testa negro, che fendeua in acuto a guisa di Piramide; & si distese quanto egli era lungo a i piedi del cauallo poco da poi si leuò in piedi, & basciati i piedi a'l Patriarca lo chiamò conseruatore dell'imperatore, difensore de la uerità, & da comparare con San Giouanni Chrisostomo non lasciando niun titolo honoreuole a dietro. Il Patriarca, che mai piu non hauea ueduto Andronico, guardatolo diligentemente, & uedendo quel uolto terribile, quell'astutia de costumi, quella statura, che arriuaua a dieci piedi di altezza, quell'andar superbo, quella continua melancolia, hebbe compassione di quelli, che lo haueano chiamato in sua ruina, & disse fino a qui hò udito; ma hora hò ueduto, & apertamente conosciuto, & aggiunse quello di Dauitte non senza affanno. Così habbiamo ueduto come haueuano udito, con lequali parole notaua la finta sommessione di Andronico, raccozzando insieme le parole di Emanuele ilquale glielo hauea dipinto, & quasi posto

Latini, & Franchi cacciati.

Cometa.

Abboccamento del Patriarca & d'Andronico.

sto dinanzi a gl'occhi con le parole. Ma queste parole ambigue non furono occolte ad Andronico, anzi percosso da quelle, come da un coltello, staua mirando gl'occhi del Patriarca, che erano alquanto mesti. Disse dunque ecco lo occulto Armeno, perche si diceua che egli era nato di padre Armeno. Con un tratto simile un'altra fiata lo punse perche dolendosi co'l Patriarca che egli era stato solo alla cura dell'Imperatore, & che non hauea compagno alcuno di questo trauaglio, concioscia cosa che ne anche sua santità gli uolea aiutare, laquale Emanuele hauea preposto a tutti suoi i parēti, nel gouerno di Alessio, & nell'amministratione dell'Imperio, Rispose il Patriarca, che hauea gia deposto questo pensiero, & che l'Imperatore tramorti, poi che Andronico era entrato nella città. Per laqual risposta confuso Andronico, fingendo di non intendere domandò quello, che per questo uolesse inferire. Ma egli per non concitarselo piu contra di quello che fosse, tirò quello, ch'egli hauea detto in altro senso dicendo: che sendogli uietato da i canoni & dalla uecchiezza di trametterſi piu in queste cose del mondo, hauea lasciata la cura dell'Imperatore, & che Andronico solo era bene bastante a gouernarlo. Fra tanto sendogli state acconcie le cose di Palazzo da i figli di Andronico, & da gl'amici suoi, come egli desideraua, Andronico si parti da Damali, & entrato in una galera mentre per il stretto nauigaua nella città cantò allegramente quel uerso di Dauitte. Ritorna anima mia a'l tuo riposo, perche'l Signore ci ha fatto assai di bene, leuando la mia uita dalla morte gl'occhi miei dalle lagrime, & liberando i miei piedi dal cadere. Et sendosi partito l'Imperatore, & sua madre Xere, & andato come hauea uoluto Andronico nelle case Manganice Regali a Philopatio, si condusse in quel luogo, & adorato con gran sommessione lo Imperatore gli abbracciò i piedi con il solito pianto, & salutata la Imperatrice, con qualche dispregio non dissimulando l'odio antico senza indugiar punto si ritirò in un padiglione, che poco lontano da quel luogo era stato apparecchiato, doue tutti gl'huomini nobili, & honorati haueano le sue trabacche fuggendo a lui. All'hora un certo homicciuolo pouero in estremo, ilquale andaua alle porte de i ricchi per satiare la fame con pezzi di pane accattati per Dio mendicando di notte il pane appresso il padiglione d'Andronico fu preso, & prima fu imputato per Negromante da i ministri di Andronico, & contra l'openione di ogn'uno fu dato alla Plebe, laquale staua rimirando Andronico, come cosa diuina che per fargli cosa grata raccolti de i legni secchi lo abbrusciò. Stato dunque ch'egli fu in Filopatio qualche giorno con l'Imperatore gli uēne desiderio d'entrare nella Città, & di ueder il sepolchro di Emanuele suo cugino, & arriuato nel Monasterio del Pantocratore domandò doue era il Sepolcro dell'Imperatore, & fermatosi sopra la sepoltura pianse dirottamente, & cosi miserabilmente gemeua, che tutti quelli che erano presenti, marauigliandosi diceuano, che era cosa degna di stupore che costui amasse tanto lo Imperatore, quantunque egli lo hauesse crudelmente perseguitato. Et uolendo uno de i suoi parenti leuarlo a forza da quel sepolcro allegando, ch'egli hauea assai pianto, non

B

F

Vn mendico abbrusciato.

Andronico piange alla sepoltura di Emanuele.

A to non lo patì, ma lo pregò, che lo lasciasse star un poco in quel luogo, & che si partisse, perche hauea a parlar col morto da solo a solo. Acconciate dunque le mani, a guisa di supplicante, & affissando gl'occhi nel sepolcro, mosse le labbra & parlando con uoce da gl'altri non intesa hebbe segreto parlamento co'l morto. Alcuni di quelli, che erano presenti, diceuano che quel suo mormorio, era un incanto, detto in lingua straniera, ma altri piu faceti diceuano che egli dicea parole uituperose ad Emanuele in questo modo. Io ti ueggo pure, maladetto percussore dalqual le sono stato per cosi lungo tempo trauagliato, & fatto fauola del mondo, dopo l'essere andato errãdo per tutte le parti della terra, & questo sepolcro come profonda carcere ti tiene pur oppresso da grauissimo sonno dal quale non ti libererai fino al di del giudicio, ma io ne farò patir le pene a quelli del tuo sangue hora che m'è stato concesso di porre il piede in questa città. Che sette rocche con le mura ha cinto. Dopo questo andando per tutte le case illustri, & magnifiche, *Interpretatione del secreto giuramento di Andronico col morto.*

B & alloggiando in quelle ad uso di uiandante, a suo piacere gouernaua la Republica, & all'imperatore concesse il poter andar alla caccia, & attendere ad altri giuochi fanciulleschi postigli guardiani, che nõ solo hauessero cura del suo uscire, & entrare, ma che non patissero che alcuno parlasse seco di cosa alcuna, & esso si prese l'impaccio del tutto sendo intento non che la Republica Romana fiorisse, ma attendendo a fare si, che non restasse in Palazzo pur uno di quelli che erano possenti d'opera & di consiglio, honorando, & donando a i Paflagoni & a quelli per opera de iquali hauea occupato il Regno. Le dignità, & gl'officij grandi compartì fra i suoi figliuoli, & quelli, che partendosi da Protosebasto lo haueano seguitato, & che haueano anteposto la grandezza di lui alla giustitia, & alla lodeuole forma di uiuere, che prima ui era. Da quì in poi gl'huomini illustri parte erano cacciati dalle case, & dalla patria, parte erano priuati de gl'occhi, parte erano posti in ferri, innocenti da ogni sceleraggine, ma tacitamente accusati di esse- *Andronico gouerna a suo modo lo imperio.*

C re di nobil sangue, ò d'essersi ualorosamente adoprati nella guerra, ò per la gratia, & bellezza de l'aspetto, ò per altra cosa, che mordesse Andronico & lo nutrisse di cattiua speranza, ò per le reliquie delle offese antiche, lequali fino a quel tempo erano state ascose. Et cosi acerbissima fu la conditione di quei tempi, & intolerabile p la poca fede, che era fra gl'huomini per qual si uoglia uincolo cõgiunti, che non solamente il padre sprezzaua il figlio, & il fratello l'altro fratello se cosi pareua ad Andronico, ma aiutauano i traditori a ruinare le proprie famiglie. Et eranoui di quelli ancora, che accusauano i suoi, ò perche beffauano le attioni di Andronico, ò uero perche erano troppo affettionati ad Alessio. Molti accusando altri furono accusati essi ancora, & mentre che riprendeano gl'altri come insidiatori di Andronico, furono accusati da i rei, si che et gl'uni & gl'altri furono cacciati in una istessa prigione. Et che sia'l uero ne sera testimonio Giouanni Cantacusino il quale incrudelì tanto con i pugni contro a Zita Eunuco che gli buttò i denti di bocca & gli spezzò le labbra per hauer parlato con Alessio *Giouanni Cantacusẽo e accecato.*

imperatore delle miſerie communi. Ma poco dipoi fu pigliato & priuato de gli D
occhi & confinato in un'oſcura prigione perche per un guardiano della prigione
hauea fatto ſalutare Angelo Coſtantino fratello di ſua moglie, & coſi niuno anda
ua eſſente dalle calamità, & ſe mai in altro tempo ſi uiddero quei miracoli della
Diſcordia, che fauoleggiando ſcriue Empedocle, all'hora ſi conobbero, perche
non ſolamente erano perſeguitati gli auerſarij di Andronico, ma gli ſuoi amici
ancora erano maliſſimo trattati, & hoggi incrudeliua contra quelli, che'l giorno
ananti gli erano ſtati cariſſimi, & in uno iſteſſo giorno ſi uedeua uno eſſer coro-
nato, & percoſſo da l'accetta, lodato, & uituperoſamente ſuergognato. Et per
queſto gl'huomini ſaui ſtimauano, che le lodi che Andronico daua ad altrui, foſſe-
ro un principio d'ingiuria, & la liberalità ſua un principio di ſpogliamento, &
la benignità morte. Mentre ch'egli deſideraua il Regno, non ſi ſeppe mai ch'egli
ſi leuaſſe dinanzi quello & queſto co'l ueneno, ma dopo qualche giorno queſto
fu in bocca ad ogni perſona, & ſi diſſe che'l primo, che ne fece iſperienza, fu Ma- E
Maria Ceſareſſa auelenata, & il marito. ria Ceſareſſa, la quale piu di tutti gli altri hauea deſiderato la uenuta di Andro-
nico, & che Terigionite Eunuco di ſuo padre corrotto da le promeſſe di Andro-
nico le diede il ueleno a tempo. Ne paſſarono molti giorni che Ceſare andò die
tro alla moglie, il quale ne anche eſſo morì di morte naturale, ma de l'iſteſſa che la
Nozze di Aleſſio Irene baſtardi. moglie. Ma hauendo hauuta Andronico contra le leggi una figliuola chiamata
Irene di Theodora Comnena ſua cugina, & uolendola accaſare con Aleſſio, il quale
Manuele per ſcelerato congiungimento hebbe di Theodora mandò a'l ſanto concis-
lio un brieue & ſottoſcriſſe il ſuo nome affine che ſi haueſſe a recitare publica-
mente & conſultarui ſopra. Era queſto il tenore ſe ſi douea ammettere un matri-
monio, il quale apportando poco ò niente di incommodo, apparteneua aſſai alla
congiuntione dell'Oriente, & dell'Occidente & alla reſtitutione de i prigioni,
& che apportarebbe infinito utile alla Republica. Queſta ſcrittura uoltò ſot- F
toſopra tutto il concilio, & fece naſcere gran diſpareri fra i giudici Senatori,
perche alcuni di eſſi corrotti da doni, & da promeſſe, d'honori & di degnità
approuauano queſto matrimonio come lecito, & i giudici piu sfacciati & quelli
in ſpetie, che ſogliono frequentare le caſe de i grandi cambiando il ſuo uoto con
una cena, ò che ſono auuezzi di far hoſteria & bettola delle coſe ſagre diceua-
no che queſti non erano parenti. Altri riprouate queſte ragioni adduceuano ar-
gomenti in contrario, ne patiuano, che quelle nozze andaſſero inanzi & di que-
ſto parere erano certi pochi Veſcoui, & Sacerdoti, & alcuni del conſiglio per-
ſuaſi dal Patriarca, ilquale nella maeſtà di Andronico, ne a forza dell'eloquen-
Theodoro abbandona il Patriarca. za, puotero piegare, ne le minaccie ſpauentare ſi ch'ei non ſteſſe ſempre fer-
mo. Ma uedendo ultimamente di non far profitto alcuno, & che molte auer-
ſità gli correuano addoſſo, & che la parte migliore cedeua alla maggiore, ſi
deliberò di dar luogo a queſta furia, & partitoſi del ſagro Palazzo andò a ri-
poſarſi a Terebinto, doue egli ſi hauea fabricato caſa, & ſepoltura.

Andronico

A Andronico pensando, che questa sua improuisa partenza, & fuori dell'aspettatione di ogn'uno era molto a proposito celebrò le nozze, dando il carico di fare le cerimonie al Vescouo de' Bulgari, ilquale allhora era nella città. Cercando poi di porre uno della sua fattione nel Patriarcato, lo diede ultimamente a Basilio Camatero, o per dir meglio uendè per un scritto, che di sua mano gli hauea fatto Basilio, nelquale prometteua di fare tutto quello che piacesse ad Andronico, anchora che non fosse cosa lecita, & di fuggir tutte le cose, che gli dispiacessero. In questo termine adunque erano le cose della città, ne tumultuarono meno di lei le prouincie, quasi che per prouidenza l'Imperio Romano andasse in precipitio.

Basilio Camatero Patriarca.

Percioche'l soldano d'Iconio hauendo udita la morte di Emanuele Imperatore, del quale hauea hauuto sempre grandissima paura, prese Sozopoli, & spogliati i castelli uicini gli aggiunse al suo imperio, afflisse con lungo assedio la bella città d'Attalo, rouinò Cotialio, & molte altre cittadi prese, che a patti se gli arresero. Di

Il Soldano trauaglia i luoghi dello Imperio in Oriente.

B piu il gran Domestico Giouanni Comneno chiamato Bataze huomo instrutto nell'arte della guerra, & famoso per molte uittorie hauute contra i Persi, sendo allhora in Filadelfia ostaua grandemente ad Andronico, sprezzando i suoi commandamenti, & beffando le sue minaccie con minaccie maggiori. Ilperche le cittadi Asiane piu afflitte dalle guerre domestiche, & dalle seditioni, che da i nimici: co'quali confinauano: anzi i cittadini occideuano quelli, che da Barbari non forano stati molestati, & i popolani concitati contra di esse, et essi stessi dimenticatisi della parentela ad uso de' Barbari occideuano l'uno l'altro. Andronico per questo si mise in animo di mandare Andronico Laparda con uguale essercito contra Bataze: era Andronico Laparda picciolo huomo, però brauo, & coraggioso. Ma Giouanni Comneno essendo grauemente oppresso dal male, accampatosi appresso a Filadelfia mandò contra Laparda Emanuele, & Alessio suoi figliuoli. Combattendosi adunque ualorosamente, ne punto inchinando la uittoria piu in questa parte, che

C in quella, & cadendone da tutte le parti Bataze era in grandissimo trauaglio, & piangeua molte sue miserie; dipoi che nel tempo ch'era di bisogno essere nelle schiere, era forzato a giacere nel letto a suo mal grado, ma che non può l'animo buono ancor nelle cose cattiue? Volle Bataze esser portato in un monticello, dal quale si potea uedere come andaua la battaglia: & quiui molto instruiua i figliuoli del modo di ordinare le schiere, & cosi felicemente uenne a restar uincitore, perseguitando per tutto, & ammaestrando i Lapardani. Passati alquanti giorni la morte di Bataze apportò gran pianto a i Filadelfesi, & causò tanta mutatione ne gli animi loro, che si deliberarono di incontanente congiungersi con Andronico, & mandarli Ambasciatori alla città di Costantinopoli, per uolersi guadagnare la gratia sua, & similmente accusare Bataze, & i figliuoli di leggierezza d'animo. Ma i figli del gran Domestico, dubitando di non essere presi, & dati nelle mani ad Andronico se ne fuggirono al Soldano d'Iconio. Ma dipoi ueggendo, che'l detto Soldano tardaua in dargli aiuto si risolsero di uolere andare in

Bataze uincuore, & poi morio.

Sicilia.

Sicilia. Andando nel mare di Candia, hebbero da principio un temporale, on- D
de furono sforzati a pigliar terra in Candia. Et conosciuti da uno Francese, che portaua le securi, furono pigliati, & condotti al giudice del criminale della detta città di Candia. Haueа costui in animo di uoler lasciargli, ma essendo stati riconosciuti nol poteua fare senza suo biasimo, pericolo, & molto danno. La onde ne diede auiso ad Andronico, ilquale impose che gli fossero cauati amenduoi gli occhi. Oltre di ciò fece coronare Alessio, & esso lagrimando molto lo portò su le spalle fino alla chiesa, & dipoi lo riportò a casa, per dare ad intendere, ch'egli superaua il padre di pietà, & che parimente haueа il braccio del giouanetto Imperatore, tuttauia altro nel cuor suo ueniua riserbando. Per laqual cosa leuati uia tutti i primi del palazzo, & attribuitosi la somma di tutte le cose, ueniua a gouernare l'Imperio a modo suo. Et pertanto da principio non cessò di calonniare continouamente la madre dello Imperatore, come contraria a se, & al commodo del predetto Imperatore, & ancora della Republica. Fece fintione di E
uolersi partire un'altra uolta, & concitato il popolo a fargli molte ingiurie, & dispiaceri, uenne a far tanto col suo sagace ingegno, che si trouò nel sacro palazzo, & con importunissime domande, & molte uillanie, uenne a spingere il Patriarca Theodosio ad esser consentiente, che l'Imperatrice fosse scacciata fuori del palazzo, percioche tanta era la pazzia della turba di quegli, che stauano intorno alle piazze, che gliera da dubitare, che non gli uolassero nella barba, non hauendo punto di riuerenza alla sua santimonia, se per i molti prieghi di Andronico, egli non haueſſe accennato, che in nessun modo fosse ingiuriato. I Giudici similmente di Belo Monasteriota Leone, Bornicio, Demetrio, & Costantino Patreno non ancora posti nel rollo di quelli che fauoriuano Andronico, ne apertissimamente fauoreggiando i suoi desiderij, andarono a rischio d'essere ammazzati. Percioche essendogli domandato il lor parere dell'Imperatrice, risposero in tal maniera: Che P
uoleano prima intendere se quel Concilio fosse stato fatto per consentimēto dell'Imperatore: dallequali parole, come da una pungentissima spada si trouò ferito Andronico. Questi sono (dice) coloro iquali inducono Protosebasto a fare queste ribalderie: pigliate ciascheduno, subito adunque i soldati gli hebbero a lanciare incontro le arme, che portauano in spalla, & il popolo pigliate le sue uestimenta, qua & la per dispreззo & biasimo gli strascinarono in modo tale, che cō difficoltà grandissima fuggirono la morte. Cosi essendo fatte queste cose, Andronico assaltò quei che erano principali, de iquali giudicando non douersi patire questi assassinamenti: & hauendo dauanti a gli occhi la Cera Ciclopia si diedero la fede tra loro, & confermaro la pace col santissimo giuramento, essendosi accordati tra loro, di non prima dormire, ne anco dar'alcun riposo a gli animi loro, che egli non haueſſero leuato uia Andronico, a tutto poter loro se mai fosse possibile, acioche piu presto tingesse in rosso la propria ueste del suo, che del sangue della Cōca, cō laqual desideraua di tingere la sua ueste, et si sforzaua di estirpare tutta la progenie

Coronatione d'Alessio.

Andronico nimico della Imperatrice

Congiura contra Andronico.

A la progenie Imperatoria. I congiurati erano Andronico figliuolo di Angelo Cõstantino. Il gran capitano Andronico Contostefano, & sedici figliuoli di costoro, tutti huomini robusti, & molto atti al combattere: Logotheta, Canatero Basilio, & molti altri, ch'eran congiunti a quegli di parentela, huomini illustrissimi. Ma fatta essendo la congiuratione non stette molto a uenire alle orecchie del sopradetto Andronico, ilquale impetuosamente andato contra Andronico, figliuolo d'Angelo, che allhora non habitaua molto lontano dalle mura della Città, mandò lui con quattro figliuoli in essilio: percioche fuggito con grandissimo desiderio la squadra de soldati, & entrato insieme con i suoi quattro figliuoli in una nauicella, & hauendo gittati fuori i uasi uoti, che si trouauano in quella a pena poterono schifare il pericolo. Contostefano con quattro figliuoli, & Canatero Basilio furon presi, & a ciascuno furon cauati gli occhi. Glialtri similmente, non conuinti con ragione, ma solamente per fama, & ancora ambigua ueniuano a pa-

Fuga d'Angelo cõ quattro figliuoli.

B tire i medesimi supplicij. In questo modo hauendo hauuti nelle mani, con l'occasione coloro, iquali già desideraua hauere nella potestà sua, parte di loro furõ mãdati in essilio, & parte cacciati nelle prigioni, & ancor parte puniti acerbissimamente. Dipoi uedendo egli, che gli restauano molto pochi, iquali lasciata la loro ostinatione lo fauoriuano, & parimente si sottometteuano al uolere d'Andronico, cominciò a machinare la rouina della Signora, & dopo uarie calunnie, la pouera Signora, chiamato il Concilio de suoi, & parimente di quei giudici, che non erano uenuti quiui per giudicare, ma per cõdannarla, accusò di tradimẽto lei hauer mandato molte lettere a Bela Re dell'Vngheria, ch'era marito della sua sorella, & che con grandissime promessioni l'hauea indotto, che douesse rouinar Branizoba, & similmente Belgrado. Per laqual cosa con grandissimo uituperio fu menata in una strettissima prigione, laquale era appresso il monasterio di san Diomede: doue per le uillanie, & dispregi de custodi, & per la grandissima fame, & sete afflit-

Accusa della Imperatrice.

C ta, aspettaua d'hora in hora la mano del carnefice. Ma Andronico non hauendo punto sminuita la sua fierezza, non giua pensando se non qualche cosa, che fosse crudele, & efferata; Et non potendo piu patire ch'ella uiuesse, chiamò i Giudici ministri dell'ingiurie, & gli domandò, che pena sia per le leggi costituita a i traditori delle Prouincie, & delle Città, & hauuta la risposta in questo modo, che tale delitto deuea meritare la morte; non potè tenersi di non adirarsi grandemente contra l'Imperatrice. Hauendo adunque con chiara uoce, que' Giudici gridato, douersi far morire la Imperatrice, subitamente alla Carta dell'Imperatore suo figliuolo, per laquale era condannata alla morte, fu sosc ritto. Et di questa crudelissima sentenza, furõ eletti ministri Manuel primogenito d'Andronico, & Georgio Augusto che di Andronico era parente. Ma questi, nel raccontar loro solamente questa cosa tramortirono, & sprezzato il comandamento dell'Imperatore, dissero liberamente, ne prima hauer consentito alla morte dell'Imperatrice, et di questo flagitio essere ueramente innocenti, & hora tanto manco, esser per cõmettere,

Il figliuolo d'Andronico ricusa il dispietato ufficio.

che il

che il corpo innocente inanzi al suo conspetto sia dilaniato: Per le qual parole D
mai non pensate, turbato Andronico, subito con le dita s'auluppò la barba con
gli occhi infiammati, hora alzando, hora abbassando il capo pianse la sua miseria,
indegnatosi spesse uolte, che gli amicissimi suoi abborrendo da questa crudeltà, da
un sol suo cenno, non si mouessero a fare l'atrocissima ribalderia. Et allhora raffre
nato l'impeto, & oppressa l'ira pochi giorni di poi commandò che sia strangola-
ta la Signora; della morte della quale furono esecutori Costantino Tripico Ete-
riarca, & l'Eunucho Pterigionite col neleno del quale dissi di sopra Maria Por-
Morte della Imperatrice. firogenita essere stata morta. Così quel singolare ornamento di bellezza, priuato
del conspetto della giocondissima luce, fu coperto nel lito dell'arena. Ma Androni-
co faceua festa, & si allegraua uedendo andarsene in rouina la famiglia di Manue-
le, & tagliati gli arbori dell'horto Imperatorio, quasi come egli solo hauesse a re-
stare Signore di tutte le prouincie Romane, & occupare l'Imperio senz'alcun
pericolo. Nel mese adunque di Settembre nella seconda inditione, nell'anno dal E
6600. dal principio del mondo. principio del mondo sei mila, & seicento studiò grandemente alla sua elettione, &
quel scelerato gregge, & quella turba mercenaria, benche Andronico dissimulasse
la sua uolontà, hauendo inteso la discordia Bitinica, & d'Isaacio Angelo, & di
Theodoro Cantacusino riceuuti in Nicea, & del grande impeto di Prusaresi;
iquali hauendo imitati i Niceensi, riceuettero anch'essi Theodoro Angelo, publi-
cato il Concilio, dissero, di non douersi mai por fine a queste seditioni se Androni-
co non gouernasse, ilquale per la sua uenerabile uecchiezza superando egli di pru
denza i giouani, & sedendo nel trono ornato di gemme, & coronato del diadema
Andronico designato Imperatore Imperatorio hauesse eguale podestà col giouane imperatore, & intento solo con
gli occhi della mente al gouerno, & all'esecutione di tutte le cose, con maggior
forza, & autorità. Ma i circõstanti, et i fauoriti d'Andronico, per la nobiltà sua,
& per l'eccellenza de gli honori, con grandissima uoce gridarono, già hauer que-
sto molto tempo inanzi desiderato; il che se non gli fusse concesso per amore, minac F
Grido Imperatorio. ciauano uolerlo per forza, & così queste parole, Viuano molt'anni Alessio, &
Andronico Comneno Imperatori grandi, & Prencipi de Romani, cominciarono
ad alta uoce a cantare. Essendo questa cosa peruenuta all'orecchi del pazzo popo-
lo, si ragunò, & un certo giudice di Belo, il nome del quale si tralascia, fuisse ratis-
simo seruitore di Andronico, & un certo altro Protonotario huomo uano, &
gonfiato, & ottimo ministro della tirannide inteso il romore che già per tutto si
andaua spargendo dell'elettione di Andronico, & n'andarono subito alla Casa del
Tiranno, che si chiama Michaeliza, doue si trattauano queste cose, & leuatosi
di capo le berrette Senatorie, i ueli bianchi, che gli pendeuano giu dalle spalle co-
minciarono a uoltare intorno, & radunati nelle piazze la moltitudine, comincia-
rono una canzona, & giubilauano con le mani, & con i piedi, & con sfacciatag-
gine singolare, et leggierezza d'un'animo uile. Ma essendo uenuto Andronico dal
la Casa tirannica nel palazzo Blacherna, et entrato nelle sublimi case di Politimo

Alessio

A Aleßio Imperatore eccitato ancor'eſſo dalle grida, & da i ſoſpiri de gli huomini (peroche queſte medeſime feſte non allegrauano tutti) quando e' uidde il Palazzo eſſere pieno di huomini, & Andronico eſſere da tutti chiamato Imperatore giudicando di douerſi all'hora accommodare a i tempi, col uecchio anch'eſſo, ſi come gli altri fece feſta, & allegrezza, & lo chiamò in compagnia dell'Imperio, alquale gia hauea deſtinato l'animo, & la parte della fattione piu potente. Andronico che nõ recuſaua il conceſſo, legato con tutte due le mani lo poſero nel ſeggio d'oro, & altri trattagli di doſſo la ueſte nera, & il capello acuto, gli miſero ſopra'l capo la mitra d'oro, & altri lo ueſtirono della ueſte Imperatoria. Il giorno dipoi eſſendo chiamati gli imperatori nella Chieſa grande, mutato l'ordine il nome di Andronico fu chiamato prima, & quel di Aleßio dopo ſotto preteſto di coſa honeſta, & bella, che non ſi conueniua un giouane & non ancora peruenuto all'età matura, ma nella prima lanugine eſſere celebrato innanzi Andro-
B nico huomo uecchio, di uenerabile prudenza, & di ſingolare ſapienza dotato. Ma dapoi che Andronico uenne uel ſacro Palazzo, all'hora ſi moſtrò molto piaceuole, hauendo poſto giu il crudele aſpetto, & diede ſperanza a molti ſupplicanti di buonißimo ſucceſſo, eſſendo gia manifeſto l'inganno, & le falſe promeſſe ſue. Perche quella ſembianza di piaceuolezza nel uolto ſino a un certo tempo moſtrando di cuore una leggerißima ſpecie di humanità, teneua ſotto di ſe aſcoſa una incredibile immanità, & fierezza di lui. Entrato nel Tempio, & finite le cerimonie della incoronatione, hauendoſi a pigliare i ſacroſanti miſterij, pigliato il pan Celeſte accoſtandoſi al calice del precioſo, & uiuifico ſangue per bere, & diſteſe le mani come per pigliare un bichiere, & hauendoſi acconcio il uolto da meſto, & dolente, per i ſacri miſterij, quaſi tutti quegli preſenti, & auditi che erano nel ſagro luogo, giurò egli non per altra cauſa hauer pigliato l'imperio ſe non per giouare ad Aleßio imperatore, & ſuo conſobrino, & per con-
C fermare, & ſtabilire la ſua potenza, ilquale pochi giorni dapoi, affogatolo con un laccio, gittò nel mare. Vſcito del Tempio con un'honoratißima, & ſplendidißima compagnia, & con molti armati, (perche queſta maniera di procedere gli dettaua la gran paura ch'egli haueua ancor nella caſa del noſtro Saluator Chriſto, ſe ne paßò in Calce, non a paßi lenti andò, ne ſi fermò in luogo alcuno, come è coſtume de gli imperiali tricmfanti, ma fece andare il cauallo di buon paſſo, la onde fu in dubbio, ſe egli andaſſe per paura, ouero haueſſe qualch'altra cauſa. Ma poi che fu peruenuto nel gran Palazzo, & molti giorni fattele proceßioni per gli auſpicij dell'Imperio, uoltò l'animo ad altre ſceleraggini. Percioche eſſendo per leuar di uita l'imperatore Aleßio, chiamò il ſenato, & adunò la compagnia de miniſtri di tutte le ſcelleratezze, ma quegli ſubito aduna uoce cominciarono a gridare il Verſo d'Homero.

Mala coſa è che molti ſian ſignori,
Vn ſolo ſia Signore & Re in eterno.

Gia non si parlaua piu per congiura con parole chiare, & manifeste, & D
con fronte aperta. Appena si seppe il decreto nella Republica, quando l'Imperatore Aleßio fu condannato nella uita. Per tanto Stefano Agiocristoforita, costantino Tripsico, & un certo Teodoro Badibreno capo della sbirreria la notte lo assalirono, & strangolarono con una corda d'arco. Et Andronico lo calpestò con i piedi, gli fu forata una orecchia, & trapassata con un filo, & con la cera fu suggellato con l'anello d'Andronico. Il rimanente del corpo fu posto in una cassetta di piombo, & gittato in mare, il capo tronco dal busto portato ad Andronico.

La barchetta, che condusse la miserabile, & infelice salma fu ricondotta con plausi, & canti da due huomini chiari, & illustri, Giouanni Camatero Prefetto del Canicleo, & che fu poi Patriarca di Bulgaria, & da Cartulario, Teodosio Comneno. E

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI,

doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NEL QVAL MAHOMETH II.
occupò quello Stato
SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE,
& parte da Francesco Sansouino

LIBRO QVARTO.

IMPERIO D'ANDRONICO COMNENO.

A N *Questa guisa fu tolto di uita Alessio Imperatore, non giunto ancora al quintodecimo anno della sua età nel terzo dell'Imperio, ilquale non però gouernò ad arbitrio suo, ma nel principio hebbe il maneggio la madre, poi fu gouernato da due tiranni, & puossi dire, che fusse in questo tempo più ministro, che Imperatore, facendo tutto ciò che i suoi maestri uoleuano, fin che fu strangolato.* Morte di Alessio.

Andronico tolse per moglie Anna sposa dell'Imperatore Alessio figliuola del Re di Francia senza punto uergognarsi in sua uecchiezza d'hauer abbracciato una fanciulletta, che nõ arriuaua ancora a XI. *anni,* Nozze di Andronico incõcesse.

Il Patriarca assolue Andronico dal giuramento.

& moglie d'un suo cugino. Conseguito il suo desiderio si fece assoluere dal Patriarca, dal giuramento prestato ad Emanuele Imperatore, & all'infelice suo figliuolo. Il Patriarca con tutto'l suo concistoro fece in tutti i luoghi affigere l'assolutione dello spergiuro: & in ringratiamento fece Andronico porre le sedie del Patriarca, & del suo concilio presso la sua reale. Il qual non honore, ma ombra di honore durò breue tempo: & diede altrui materia di ridere, con diminutione della degnità loro. Ritornò Andronico all'antica sua usanza, incostante in tutte le sue attioni. Quando sedeua nella sua sedia reale con difficultà ammetteua i Pontefici. La onde essi che pur dianzi si gloriauano di sedere appresso l'Imperatore, priuati di quell'honore, scherniti, si doleuano della sorte loro, et pentiuansi di ciò che hauean fatto. Andò l'auiso della morte d'Alessio, & della creatione d'Andronico ad Alessio Brana, & ad Andronico Laparda capitani di quelle legioni, ch'erano state mandate ad opporsi a Bela Re d'Vngheria, & che si trouauano sopra Niso, & Branizoba ad hoste, & col ferro, & col fuoco dauano il guasto al paese. Laparda perduta ogni speranza di uita, sapendo l'ampiezza della gola dell'Imperatore Andronico temeua d'esser hor'hora trangugiato. D'altra parte Brana riceuuto nel numero de gli amici d'Andronico s'allegraua di questa mutatione. Laparda andaua seco stesso nell'animo riuolgendo ciò che deuesse far per lo scampo suo. Niun'altra uia dopo molte deliberationi ritrouò di questa la migliore, ch'andare in rimotissime contrade fuori della presenza, & potere d'Andronico, utile consiglio alla sua salute, se lo hauesse esseguito. Ma applicando l'animo a dannificare Andronico, per uoler uendicare la morte dell'Imperatore Alessio si rubellò. Ma perche non uedeua luogo a suo proposito nell'Occidente, & era certissimo, che Brana suo compagno non sosterrebbe, ch'egli facesse in quella parte alcuno mouimento, si dispose andar nell'Oriente a lui piu familiare, & doue altre uolte era stato con maggioranza, & sapeua esserui la gente di natura piu inchinata alle souersioni. Et pertanto persuase a Brana suo collega, che habbi a rimanere, & che perseueri nell'impresa, fino a tanto ch'egli uada al nuouo Imperatore, & di subito si mise in camino. Giunto ad Orestiade sua patria (hoggi detta Adrianopoli) ui dimorò si poco, che salutò a pena le sorelle, & con quanta celerità egli puote partì per l'oriente. S'era già diuolgato, & tuttauia s'andaua spargendo la fama in ogni uia, in ogni cantone, in ogni piazza, & ouunque egli andaua, che Laparda se ne fuggiua. Costui peruenne di notte al mare, et montò sopra certi uasselli, perciò apparecchiati ad Hiellocastellio. Et cominciò a rispirare alquanto, parendogli esser scampato dalle sanguinose, & crudelissime zanne d'Andronico. Ma hebbe a riuscir uano ogni suo pensamento: perciochè essendo egli arriuato allo Adranitico fu fatto prigione da un certo ch'era nominato Cefala, potente & primario del paese, & cosi da costui fu mandato ad Andronico per uoler acquistare la gratia sua con questo segno di fede, & d'amore. Andronico di subito gli fece cauar gli occhi, & poi lo fece porre nel monasterio di Pantopto, oue spese il resto della

Honoranza fatta al Patriarca.

Laparda priuato de gli occhi, & posto in monasterio.

sua

A *sua uita in pianger la sua sciagura. costui hebbe grandissimi maneggi, & molti honori, & gradi: perciò dopo la morte d'Alessio Imperatore ueniuasi a sdegnare tra se medesimo, riputandosi a molto dishonore di seruire Andronico. Et cosi uolendo schifare una morte certa, & trarsi dalle unghie del tiranno, uenne a dare nelle mani di quello, per cui egli fuggendo andaua, & chi pensaua essergli dopo le spalle, se lo trouò poi dinanzi alla fronte, & non molto dopo se ne morì. Andronico intesa la rubellione del Laparda misuenne tutto, et in tutto'l tempo di quella fuga, pareua ch'egli hauesse in capo l'ultima sua rouina. Temeua grandemente del Laparda, come di capitano molto ualoroso, & come huomo di animo grandissimo. Ma perche conosceua di non poterlo uincere con l'arme, adoprò si come astuto, & scaltrito le forze dell'ingegno. Scrisse lettere a i principali Presidenti delle pronincie in Oriente piene d'inganni, doue egli diceua d'hauer mandato nelle parti dell'Asia il Laparda per alcuni suoi rispetti, & tutto ciò che faria*

Astutia di Andronico contra'l Laparda.

B *sarebbe per commessione & ordine, per uolere istabilire l'Imperio. Questo tendeua a fine di riprimere l'impeto del uolgo, & per uoler rendere appresso i popoli in sospetto il Laparda. Che uolea ragunare una massa di gente contra Andronico, per uendicar la morte d'Alessio: & scriuendo Andronico hauerlo mandato, che l'hauessero a riceuere, come suo agente, & era questo un'implicar cõtraditione, che cosa potessero oprare queste lettere, per la subita prigionia del detto Laparda non si puote conoscere. Et pertanto scacciato'l timore fuori d'ogn'altra sua aspettatione, colmo d'allegrezza a commodi uiaggi se n'andò a Cipsella. Et quiui attese ad andare a caccia, & darsi piacere grandissimo, & dipoi andò nel monasterio paterno in Pera. Essendosi astenuto dalle crudeltà per alquanti giorni, che da alcuni furono chiamati Alcionij, se ne ritornò per le feste di Natale nel suo real palazzo, doue fece i celeberrimi giuochi Circensi, & per diporto suo altri spettacoli. Nella primauera ragunò tutte le genti insieme dell'Occidente,*

C *& dell'oriente, ch'erano rimase in fede, & in ufficio, et andossene a diritto camino a Nicea. Mandò Alessio Brana ritornato da Branizoba con bonissimo esserto contra i Lopadiani, iquali ad imitatione de i popoli di Nicea, & similmente di Prusa s'erano rubellati. Hauuto felice successo l'impresa contra Lopadiani Andronico assediò Nicea. Quelli di dentro non solamente non temeuano Andronico assente, ma ancora lo sprezzauano presente, & diffendeuano con l'arme le mura da gli oppugnatori, & similmente con parole uillane lo scherniuano, et laceraua-*

Assedio di Nicea.

no. Per laqual cosa infiammato non puote celare il dolore dell'animo. Le mura di Nicea erano di pietra cotta, ma di saldezza tale, che per forza parea che non si potessero pigliare, o con difficultà. Era concorso in Nicea gran numero di persone ad Andronico nimiche: eraui Angelo Isac, che se n'era insignorito, Teodoro Cantacusinò, sopraggiunti gli aiuti Persiani. Le qual cose andauano piu che dire si possa difficili in quella ispugnatione. S'era molti giorni in uano affaticato Andronico, ne gli parea di fare profitto maggiore, che s'egli saettasse il cielo. Faceuano

gli

gli assediati gagliardissima risistenza, contraponendo l'arme all'arme, le machine D
alle machine, onde in uano riusciua ogni pensiero d'Andronico. Sortiuano fuori
da parti occulte, disturbauano gli arcieri, gli abbrusciauano, & interrompeuano
tutti i suoi disegni. Conosciuto Andronico i suoi consigli terminare senz'alcuno
effetto, s'imaginò una inaudita inhumanità. Mandò a chiamare da Costanti-
Crudeltà contra la madre d'Angelo. nopoli Eufrosina madre d'Angelo Isac: et la poneua hor dinanzi, hor sopra le ma-
chine con cui percoteua le mura, accioche ad un medesimo tempo la nouità di cosi
crudele spettacolo, & sofferenza della donna partorisse ne i cuori de risguardan-
ti meraviglia, et compassione. Era necessario che quelli di dentro, o ferissero la don
na, laquale era innanzi, o rimanessero di ferire, & lasciassero percuotere con le
machine, & romper le mura. Quelli di dentro non però restauano di saettare,
& lanciare, ma tanto accortamente che la donna rimaneua intatta, & illesa, &
feriti quelli che erano dopo lei. Ma non piacque a Dio tanta scelerità, & tale.
I Niceti fecero una sortita di notte, & abbrucciaro quelle machine, & trassero E
con una fune la donna sopra le mura. Et ripreso maggior animo, & ardire non
cessauano con ogni specie di uituperose parole ingiuriare Andronico. Ma egli pie
no di rabbia, & di sdegno attorniaua il suo essercito, & riprendeua i soldati, &
i capi, che non facessero suo debito, & che temessero de' nimici. Theodoro Can-
Morte di Teodoro. tacusinò, a cui per l'età, & per il coraggio bolliua il sangue, ueggendo Andro-
nico con molta gente a piede, & a cauallo circondare la città, uscì con alcuni po-
chi fuori della porta Orientale, & diede dentro in quelle genti, & rotto il pri-
mo squadrone lanciò un'hasta ad Andronico. Ma essendo traportato con maggior
impeto dal cauallo, & co' sproni battutolo aspramente, fece si che s'inginocchiò,
& esso uscito di sella diede in terra del capo, & affrantisi grauemente i musculi
del dorso, sopragiuntagli una uertigine rimase mezzo morto. Gli fu leuata incon
tanente da i soldati d'Andronico la testa dal tronco, e'l resto del corpo tagliato a
pezzi. Il capo affisso in cima d'un'hasta fu portato come in pompa per Costanti-
nopoli. Isbigottiti quelli di Nicea per la morte di cosi ualoroso, & inuitto guer F
riere, uolsero dar ubidienza ad Isac. Ma egli di piu tardo ingegno ricusò di uo-
ler combattere, o temendo del fine, o pronosticando di conseguire l'Imperio a lui
douuto. I soldati rintuzzato quel primo uigore, a poco a poco cominciaro ad in-
uilire, & far ridotti per tutti gli alloggiamenti, & proposti dinanzi a gli occhi
le calamità dell'assedio, la crudeltà d'Andronico, & cioche potria seguire se la cit
Il Vescouo autore che la città s'arrendesse. tà fosse presa per forza. Morto il Cantacusinò giudicaro essere morto con lui
ogni ualore. Lequal cose molto ben considerate da Nicolò Vescouo Niceno ragu
nò il popolo, & fece parlamento, che si deuesse seruire al tempo, & alle cose, in-
nanzi che soprauenisse l'ultimo esterminio della città. Percioche era bene di darsi
uolontariamente ad Andronico: che chiaramẽte conosceua non essere lui per par-
tirsi dall'assedio, percioche non appareua cosa, che lo hauesse a distornare: & già
si uedeua, che i cittadini haueano poco meno che abbãdonata la guardia, & la dife-

fesa

A *fesa della città per attendere alli suoi particolari. Fu da tutti communemente approuato il consiglio del Vescouo, & con ambe le mani abbracciò ciascuno uolontieri i commodi della pace. Vestitosi le sacre ueste ponteficali insegne, & tolti in mano i diuini oracoli commandò a Sacerdoti, & a tutta la moltitudine, che lo seguitasse, non eccettuando fanciulli, nè donne senz'arme, in atti supplicheuoli, con le frondi in mano col capo ignudo, co' pie scalzi, con le man giunte, non tralasciando gesto a supplicante conueneuole con sommessa uoce dimandauano misericordia. Stupefatto Andronico di questo inespettato spettacolo rimiraua a questa, & a quella parte, per certificarsi che nouità fusse questa, perche gli parea di sognare. Poi che uenuto fu in cognitione certa del fatto spogliossi del tutto di quelle uertù, che maßimamente a real natura si confanno, diposta la pelle del Leone uestì quella della uolpe et con una dißimulata clemenza non solo finse d'abbracciargli con molta dolcezza, & perdonargli, ma appena puote temperarsi dal*

B *le lagrime, con lequali soleua occultar i pensieri dell'animo suo. Venuta la città in poter suo, aspettata l'occasione cominciò ad incrudelire contra coloro di maggior grado, & piu potenti. Molti mandò in eßilio, altri misereuolmente fece precipitare dalle mura: impalò i Persiani, & gli pose intorno alle mura. Lodò solo Isac Angelo di ciò che detto, & fatto haueua, che non pur non imitò nella maledicenza Teodoro Cantacusino, ma lo riprese: riempillo di buona speranza, & comandogli, che stesse di buon'animo, & per piu uero dire nudrì il suo percussore, che poi lo priuò dell'imperio, & della uita. Mandatolo in Costantinopoli, se ne paßò in Prusa. Era questo luogo di forma ritonda, & hauea dogn'intorno dirupi altißimi, & inacceßibili fuorche alla parte di mezzodì doue era una pianura, quiui fece far una gagliarda trincea, & al di seguente si risolse di combatterla. Poste in ordine le machine, & i soldati a questo effetto mandò molte lettere nella terra legate alle saette di questo tenore, ch'egli rimetteua loro il fallo della rubel-*

C *lione, & perdonaua liberamente se gli apriuano le porte, & se gli dauano in mano Teodoro Angelo, e'l canta in banca Lachana, e'l temerario Ginesio (daua a costoro tali epiteti) & i suoi congiurati. Questa cosa continuò piu giorni. Non cedeua punto questa guerra di Prusa alla Hiaua di ualore de soldati, de l'odio uerso Andronico che erano causa della guerra, era d'ogn'intorno adorna la città di bellißime torri, & di gagliarde mura, ma quelle, che risguardauano a l'ostro erano raddoppiate, & grosse. Ogni giorno si scaramucciaua, & cadeua dall'una parte, & dall'altra. Percotendo le mura con gli arcieri una certa parte congiunta con la muraglia uecchia, ruinò fin'alla scarpa, & da quel cadere leuossi un romore, una confusione fra la turba tale, che senza riconoscere altrimenti il muro caduto spauentato ogn'uno abbandonò la batteria. I soldati di Andronico appoggiate le scale saliro senza contrasto sopra le mura, & apersono le porte a l'essercito. Fu posta la città di Prusa a ferro, a sacco. Andronico con assai, & diuerse maniere di tormenti, & di morti satiò la crudeltà sua contra*

Crudeltà d'Andronico.

contra molti. Ad Angelo Teodoro giouane ſbarbato fece cauar gli occhi, & D
porre ſopra un'aſino, & condurre fuori del paeſe Romano, & laſciare in abando.
no, doue la beſtia l'haueſſe traportato, o in qualche precipitio, ò in bocca a fiere
ſeluagge. Ma capitandoui alcuni Turchi uiandanti pieni di compaßione lo traſ-
ſero a l'habitationi loro, & feronlo curare. Leone Gineſio, & Manuele Lachana,
& altri al numero di quaranta furono appreſſo le mura della città impiccati alle
cime de gli arbori. Altri con altre maniere di tormenti furono peßimamente trat
tati. A cui furono tagliate le mani, a cui le dita, a cui i piedi, a cui cauati gl'occhi,
a cui tagliato il pie ſiniſtro, & cauato l'occhio deſtro, a cui il contrario. Parea che
con tali ſue inuẽtioni uoleſſe ſcherzare con la morte. Tutti i ualoroſi ſoldati, &
peritißimi della militia fece crudelmente ammazzare, ciò fatto ſe n'andò a Lopa-
dio. Preſo il luogo non usò minore crudeltà: fece trarre al Veſcouo amendue gli
Veſcouo di Lopadio accecato. occhi, poiche caſtigato non haueua gli ammotinatori, ma con ſofferente animo era
no ſtati da lui ſopportati. Con tali trionfi ſe ne ritornò al Palazzo della ſedia im- E
periale, & laſciò i corpi ſoſpeſi a i rami, con eſpreſſa commeſſione, che non fuſſero
ſepolti, accioche ſeccati dal caldo del ſole, & agitati dal uento ſpauentaſſero gli
augelli d'andare all'uue, & a gli altri frutti. Fu riceuuto con liete grida, & ap-
plauſi dal popolo tutto, & ſommamente lodato dalle uoci de gli adulatori, di cui
ne ſuole quaſi eſſere ogni corte ſempre ripiena. Tutto di ſuperbia gonfio ne tem-
pi caldi atteſe a i ſpettacoli, & a i giuochi Circenſi. Sendo caduti alcuni tauolati
uicini a quelli dello Imperatore, & morti ſei huomini, & iſpauentato per tale ac-
cidente, il uulgo iſmarrito anch'eſſo chiamò quello della ſua guarda, & uolſe ri-
tirarſi in Palazzo: ma eſſortato da gli amici ſe ne rimaſe che s'egli ſi muoueua di
quel luogo, era a pericolo di morire, che la moltitudine di quel popolo impetuoſa-
mente andaua ſopra lui, & ſopra i ſuoi. Dimorato alquãto fin che ſi finiua lo ſpet-
tacolo di quel certame equeſtre non ſi curò di uedere gli altri, come di coloro, che
andauano ſu la corda, & delle caccie che ſi fanno per trattenere la turba, laquale F
ammira le nouità. Trouauaſi Iſac, (non Iſac Angelo) ma di figlia nipote ad Iſac
Sebaſtocratore fratello d'Emanuele, gia poſto da Emanuele maggiore ſuo zio pa-
terno al gouerno de l'Armenia, & di que' luoghi uicini al Romano imperio, & di
Tarſo prigione alla giornata, ch'egli fece con gli Armeni. Lungo tempo dopo la
morte di Emanuele fu riſcattato da Hieroſolimiti, chiamati Frerij, aiutando il ſuo
riſcatto Andronico, fratello di ſuo cugino & ciò per opra di Teodora, con cui
haueua conuerſatione molto domeſtica. Adoproßi ancora Macroduca Conſtan-
tino, che haueua per moglie una zia materna d'Iſac, & Andronico Duca ſuo pa-
rente, & famigliare a far, che Andronico imperatore pigliaſſe la ſua protettione,
Rubellione d'Iſac Angelo. & ſi moueſſe a compaßione de ſi lunga prigionia. Puote coſtui ritornare alla pa-
tria, ma non ſi curò punto di parentele, ne d'amicitie, che s'haueua poſto in animo
di ſignoreggiando commandare, & non eſſere ad altrui imperio ſoggetto. Si ualſe
del danaro mandato da Coſtantinopoli per ſoccorrerlo a far gente, & occupare
il Reame

A il reame di Cipro con tal'arte. Fece alcune lettere, & commessioni false a nome dell'Imperatore Andronico, nelle quali parea, che hauesse hauuto la pretura di quell'Isola. Recitatele a gli Isolani fu accolto come pretore mandato da Andronico, & per certo poco tempo gouernaua quale ministro mandato con autorità prescritta. Ma d'indi a non molto come gli parue d'essere stabilito si scoperse tiranno, & contra quegli Isolani talmente crudele, che egli di fierezza in tanto superò Andronico, in quanto Andronico si lasciò tutti gli altri a dietro. Non pretermise costui scelerità di sorte alcuna, che non commettesse, non lasciò specie di tormento, che possa capere in sentimento humano, con cui non affligesse quelle infelicissime genti non perdonando a sesso, ne ad età, ne ad ordine, spogliò de tutti i suoi beni le piu ricche famiglie, & le costrinse andare ignude, et famelice in uolontario essilio. Questa età par che non produccsse altro, che ueneni, iquali fussero nutriti alla perditione de gli huomini, & al distruggimento de luoghi, che pigliaua per forza. Peruenuta questa nouua all'orecchie d'Andronico, parendogli approssimarsi
B quello, di che sempre haueua temuto, cioè la riuolutione dell'Imperio (percioche sempre gli fu sospetta la lettera L.) andaua diuerse cose nella mente riuolgendo, come potesse far leuare di uita Isac. Se andaua in Cipro, dubitaua nella lontananza sua di non esser trauagliato nelle altre parti dell'Imperio; & perche le cose lontane arrecano meno di noia, che le presenti a gli occhi della fronte, se ne passò come puote il meglio giudicando minor male lasciare per hora quell'impresa. Ma non potendo hauere in poter suo il nimico tanto distante, conuerti tutta l'ira sua contra i congiurati a lui per sangue. Fece chiamare in giudicio Macroduca Costantino, & Duca Andronico, iquali haueuano promesso, che, se si riscattaua Isac & ueniua alla patria, gli sarebbe stato, e fedele, & utile. Dopo alquanti pochi giorni furono giudicati rei dell'offesa Maestà que' due capi della fattione d'Andronico, & suoi grandissimi amici. Macroduca oltra gli altri ufficij haueua tolto per moglie la sorella di Teodora sua amica. Andronico Duca mostraua d'esser-
C gli piu a cuore la salute d'Andronico, che la propria. Se Andronico uolea fare accecare qualch'uno, soggiungeua costui, che gli si tagliassero anche le mani, ò s'impiccasse, & spesso lo riprendeua d'essere troppo clemente, & pietoso. Nel giorno festo, & solenne, quando Christo ascese in Cielo, sendo per ogni parte diuolgata la morte di costoro tutti i cortegiani, & altri d'ogni natione si ridussero al Palazzo doue staua alloggiato l'Imperatore. Erasi ritirato nel Filopatio di fuori, & gli altri per errore concorsero nel palazzo Manganico, che è nel Filopatio di dentro distrutto poi da Andronico. Venuto quelli, che conueniua essergli, furono condotti Macroduca, & Duca fuori d'ogni openione da quelle case poste al piano, come s'hauessero ad essere tratti in giudicio, ò per uedere l'Imperator risguardante dal cenacolo di sopra, con gesto di grauità, & con le mani in atto di supplicanti alzaro gli occhi. Ma Stefano Agiocristoforita, chiamato da ognuno per i suoi costumi Anticristoforita sceleratissimo di tutti i ministri d'Andro-

I. lettera sospetta, et formidabile ad Andronico.

Morte di Macroduca, et di Duca.

nico prese una pietra quanto poteua capere in mano, & gittolla contra Macroduca, ilquale di parentela, d'età, di ricchezze auanzaua tutti gli altri del sangue imperiale: essortaua tutti gli altri, che ad imitatione dell'essempio suo lo lapidassero, & risguardando la turba d'ogn'intorno suillaneggiaua coloro che non prendeuano i sassi per il medesimo effetto, & gli minacciaua di morte in breue come a traditori dell'imperatore. Spauentati i circostanti dalle minaccie presono le pietre, & gittate contra loro ne fecero di subito un monte. Coloro a cui era imposto ufficio tale gli auilupparono, che spirauano ancora, in alcune coperte di muli, et portarono il Duca nel cimiterio de Giudei, & Macroduca nel lito alla piu alta parte allo incontro del monasterio Manganio, & iui gli appesero a i pali. Di tale, & cotanta crudeltà sbigottiti i Costantinapolitani nõ sapeuano a che parte uolgersi, doue non sospettassero di cadere in simili, & peggiori infortunij, et non pur quelli, ch'erano diffidenti d'Andronico, ma quelli, che si trouauano nel maggior colmo del fauore. Alcuni fauoriti dell'Imperatore dimandarono, che fussero leuati que' corpi, esso non punto offeso da simile richiesta, ricercò se erano morti. Intesa la morte loro da i carnefici, disse, che gli doleua della sciagura loro, ne ciò isprimesse senza lagrime, aggiungendo, che la seuerità delle leggi ualeua assai piu, che la uolontà, & proponimento suo, & le sentenze de Giudici erano preposte al suo giudicio. In tal maniera furono di uita priui da Andronico Macroduca, & Duca.

Simulatione d'Andronico.

Morte delli Sebastiani fratelli.

Non molto dopo fece sospendere due fratelli nell'altro lito dello stretto, chiamato Perama, perche gli haueano insidiato alla uita. Ad altro non era l'Imperatore intento, che a tormentare, & uccidere con misereuoli modi huomini. Alessio Comneno nipote di fratello d'Emanuele Imperatore, & coppiere confinato da Andronico in Sicilia se ne fuggi, & peruenuto in Sicilia, si scoperse, chi egli era, a Guglielmo tiranno dell'isola, & con lui insieme un Materino della Prouincia di Filippo, huomo non di sangue illustre, non nominato per ricchezze, non famoso per alcun fatto. Di questi due l'uno poteua pretendere qualche attione, ma l'altro faceua per piacere ad Alessio, & per uenire in qualche nome presso di coloro, che non lo conoscenano. Non parlauano in secreto al Re, ma publicamente diceuano, che ogniuno intendesse cose, per lequali incitassero l'animo del tiranno a far quella impresa con proporgli una preda certa, & ampia, andando a danni de Romani. Commosso da queste parole, & tanto maggiormente quanto, che le trouaua conformi a l'altre delli suoi, iquali sendo altre fiate in Costantinopoli al soldo d'Andronico, & per la tema di lui, quà, & là dispersi haueuano riferito il medesimo, ragunate le genti che haueua, & chiamati in aiuto soldati in gran numero a piede, & a cauallo, promesso a tutti grosso stipendio, traghettò la fanteria a Durazzo, & al primo impeto prese la città. Con l'armata se n'andò diritto al porto di Tessalonica. Tutti i luoghi nel mezzo di questo uiaggio s'arresono. Cinse la città nobile, & illustre d'ogn'intorno per mare, & per terra, & presela non per ualore de suoi soldati, non per timidità de soldati difenditori, & de terrazzani, ma

Assedio di Durazzo.

per

A per dapoccaggine, & uiltà di Dauid Comneno gouernatore della terra. Costui non essercitaua l'acutezza de l'ingegno suo in altro, che come fuggir potesse le crudeli mani d'Andronico, ò col gittarsi in mare, ò precipitarsi da altissimo luogo, ò nascondersi in qualche monte, ò spelunca. Questi conseguì con sinistro, & infelicissimo augurio della città, il gouerno, piu uile, che una feminetta. Quando si combatteua si dimostraua spettatore, & non guerriere. Non uscì mai fuori, ne lasciò uscir soldato a riconoscere, a scaramucciare co' nimici ancorche molte uolte ne fusse pregato, & instato da i cittadini, & da i soldati. Non uidde mai huomo armato, ne mai uestì indosso arma, andaua per la città sopra un muletto, col pallio annodato di dietro, & con le scarpette trapunte d'oro. Quando le machine conquassauano la muraglia, cadeuano i sassi, & faceuano il ribombo, se ne rideua, & a suoi famigliari maluagi huomini, udite, diceua il mugito della uecchietta, tal nome posto haueua alla machina maggiore de' nimici. Furono sforzati alla

Viltà di Dauid gouernatore.

Presa di Tessalonica.

B fine non potendo risistere allo assedio quelli di Tessalonica ad arrendersi. Tutte le cose furono abbandonate, non era casa, ne uia, ne cauerna, ne luogo sacro, che difendesse da i micidiali, ogni cosa a ferro, non preghiere, non atti humili impetrauano misericordia, le cose diuine, & humane confuse, & mischiate, la cosa era a questo termine ridotta, ò che erano ammazzati subito, ò spogliati di tutti i suoi beni erano lasciati andare, il che riputauano i nimici un singolar fauore, & beneficio conferito. Le chiese uiolate, gli altari sualigiati, l'imagini di Dio, & di santi gittate a terra, spogliate di tutti i suoi pretiosi ornamenti. Alla fine i capitani siciliani uennero ad ouiare a i mali: & tra gli altri uno a cauallo entrò nella Chiesa di San Teodoro martire, & con piattonate, & coltellate percotendo hor questo, hor quello con la spada appena puote rimediare a tanti mali. Il giorno seguente si cessò da gli huomicidij, ma usauano poi mill'altri modi, & maniere lequali tutte tendeuano al medesimo fine della uita. Come si pigliaua un Roma-

C no, che non sapesse parlar latino era giudicato d'ogni tormento degno. La crudeltà latina non si piegaua per prieghi, non si mitigaua per lagrime, non s'addolciua per parole. Il Siciliano essercito cominciò ad oppugnare Tessalonica alli sei d'Agosto nella terza inditione, sei milia seicento nouantatre, & la prese senz'alcun suo danno alli quindici del detto Mese.

Eustachio Vescouo di Tessalonica era da tutti tenuto huomo di somma eloquenza, di molta isperienza nelle cose humane, di profonda dottrina & di gran santità. Andando a trouare i capitani dell'essercito detti latinamente Conti, gl'ispose le miserie del suo popolo, & da loro impetrò molte cose in suo beneficio. Ora tornando a l'historia Andronico fe porre in Croce i fratelli Sebastiani per hauer dato aiuto ad Alessio Comneno, che aspettaua l'Imperio, & uoleua cacciar lui. Questo Alessio fu figlio naturale d'Emanuele, & Andronico gli hauea dato per moglie Irene sua figlia naturale. D'indi a poco lo imprigionò, & fecegli cauare gli occhi, & confinollo in Chele, luogo uicino al stretto di Gallipoli, & lo mise

Crudeltà de latini.

in una torre fabricata a questo effetto. Scacciò parimente Irene sua figlia, co- D
me essosa, perche hauendole commandato, che non deuesse piangere il marito,
& che come pietosa figlia deuea portare maggior'amore al padre, si dimo-
strò con la charità, con le lagrime, con l'habito nero si, che testimonio rende-
ua quanto amasse maggiormente il marito. Et quel matrimonio fu dissoluto, &
non solo tanto inhumanamente fu trattato da Andronico Alessio, ma molti an-
cora de suoi furono presi, & per la maggior parte priuati de gli occhi. Fu
lasciato per ultimo Mamalo uno de' suoi scriuani per abbrusciarlo in Hippico.

Morte di Mamalo.

S'accese il fuoco, & leuossi in alto la fiamma, fu condotto legato con le funi
ignudo, come uscì del corpo di sua madre. Spingeuano i carnefici con pertiche lunghissime il giouanetto, le cui guance di que primi peli cominciauano a
uestirsi pur'allhora, egli da l'acerbità del dolore, & dal desiderio della uita cer-
caua hor di quà, hor di là, come poteua il meglio, di schifare l'ineuitabil male,
ma i carnefici con le pertiche pungendolo il teneuano suo mal grado in mezzo E
della fiamma. Niuno fu, che risguardando quell'atto empio, & crudele con-
tra quel giouanetto tenesse il uiso ascintto. Alla fine stanco si lasciò cadere su-
pino in terra, & dal puzzore dell'arsa carne sparsa d'ogn'intorno l'aria infet-
tò tutti i circostanti. Andronico per non parere di essere con cosi atroce, &
spauenteuole supplicio incrudelito non senza causa contra Mamalo, fece ab-
brusciare alcune scritture, lequali parlauano de gl'Imperatori, che deueuano
dopo lui seguire, publicando, che Mamalo con la lettione di queste eccitaua l'a-

Pericolo di Disipato Giorgio.

nimo d'Alessio alla cupidigia dell'imperio. Non fu dal pericolo molto lontano
Disipato Giorgio lettore del Tempio maggiore. Sendosi liberamente querelato della crudeltà dello Imperatore, lo fece mettere prigione: & hauea diter-
minato di farlo mettere in uno schidone come porco al fuoco ad arrostire, &
cosi cotto mandarlo alla moglie. Haurebbelo fatto per ogni modo, se Mona-
steriota Leone suo suocero, cognominato, per la prudentia de suoi pareri nel F
Senato, la bocca d'Andronico, non l'hauesse ritirato da questo fiero proponimen
to, & con l'autorità sua ripresso il furore del Tiranno. Gia per tutte le par-
ti era diuolgata la fama della perdita di Durazzo, & dell'assedio di Tessa-
lonica. Questa nuoua fu potissima cagione di rendere piu temperato An-
dronico, & meno sitibondo dell'humano sangue. Discipato in prigione pre-
gaua Dio con tutto l'affetto del cuore, che lo leuasse della memoria d'Andro-
nico. Indi a pochi giorni fu essaudito, & tratto fuori della carcere dopo la
morte d'Andronico. Come rimunerasse i suoi fedelissimi ministri lo dichia-
rano gli essempi di Macroduca Costantino, & di Duca Andronico. Dimo-
stralo ancora Tripsico Costantino, a cui fece cauar gli occhi, huomo prima ca-
rissimo, & diligentissimo ministro della sua tirannia: d'osseruanza, & di fe-
de, non cedeua a niuno, & in beniuolenza uerso il suo Signore contendeua del
pari con Stefano Hagiocristoforita, la causa della priuatione de gli occhi di

Tripsico

A Tripſico fu piu toſto degno d'eſſere dimenticata, che trapórtata in giudicio: & ſimilmente uendicata con tanta ſeuerità. Ma perche ne i tempi d'Andronico, ſi tendeua di qualunque otioſa parola Tripſico era giudice delle cauſe criminali, & molti hebbe à tormentare fieramente, & molti ancora diſpogliò di tutti i ſuoi beni, per hauer egli mormorato qualche coſetta contra di Andronico, & per alcune altre friuole cauſe, come interuengono in ſimile occaſioni. Hora egli nel medeſimo & peßimo laccio a cader uenne, nelqual preſe una quantità di gente, & queſto fu giudicio diuino nell'eſſer miſurato della miſura iſteſſa, con cui hebbe egli a miſurare altrui. Similmente anchora Tripſico fu da uno de ſuoi congiuntiſſimi accuſato fra tanti ſuoi teſori, & altißime grandezze d'eſſerſi doluto dell'imperatore, come ſe non haueſſe mai riceuuto beneficio alcuno. Diſpiacque ſopra modo ad Andronico, & daniata la fede di Tripſico auampoßi tutto d'ira. Accortoſi di ciò l'accuſatore, & per farlo maggiormente infiammare, ſoggiunſe, che Trip-
B ſico non ceſſaua giamai con male parole di ſubornare, & calunniare il legittimo ſucceſſore dell'imperio Giouanni, bellißimo, & da ogn'uno deſideratißimo; & in ciaſcheduno luogo predicèua, che aſcenderebbe nella diuina ſedia dell'imperio una furia infernale. Et aſſaißime fiate, quando che'l detto Giouanni per alcun luogo hauea a paſſare, & era dalle uoci delle genti, gridato con lieti applauſi, Tripſico lo beffaua, & per piu diſpreglo lo ueniua à chiamare Zinzifige, & con grandiſſimo ſoſpiro dicendo, o miſerabile, & infeliciſſimo principato de Romani, quale imperatore aſpetti? Era Zinzifige un bruttißimo huomicciolo, il quale ſpeßiſſime uolte ueniua nel cerchio equeſtre, piceiolo, groſſo, & con le membra diſtorte, era buffone, & molto attißimo nel muouer le genti a riſo. Grauemente da cotali parole commoſſo Andronico diſcipò tutti i beni che ſi trouaua hauere Tripſico, & lui imprigionò, & gli fece cauar gli occhi. Tal fine hebbe la potenza di Tripſico già dall'imperatore Andronico tanto beneficiato, & tanto eſſaltato, che nelle
C lettere imperiali gli ſi daua titolo di figliuol dilctto, & d'huomo di certißima, & inuiolata fede.

Tripſico imprigionato.

IN tale ſtato della città l'eſſercito Siciliano era diuiſo in tre parti: l'una parte rimaſe in Teſſalonica, l'altra andò ad aſſaltare il paeſe Serrano, per darle il guaſto, la terza per la uia piana, & diritta s'incaminò ſenza mai ueder nimico a Moſinopoli, & ſoggiogò tutti i circonuicini luoghi. Andronico nel principio a null'altra coſa atteſe, che a mandare preſidio a Durazzo. Ma pochi giorni dopo che u'andò Giouanni Brana gl'Italiani, a guiſa d'augelli ſenza trouare impedimento uolarono ſopra i merli delle muraglie, & Giouanni Brana fu condotto prigione in Sicilia. Ilche udito incontinente Andronico per lettere fece ſapere a Dauid preſidente nella Teſſalonica, che attendere douеſſe con ogni ſua diligenza alla guarda della città: & che ſimilmente non temeſſe punto i ſcarpari Italiani: ma che haueſſe a ſaltare, mordere, & ancora a pungere. Di tale maniera furono le parole del predetto Andronico, ma in che ſignificato, & a che fine tẽdeſſero, niun'altro lo ſeppe,

Diuiſione dell'eſſercito Siciliano.

Preſa di Durazzo.

Giouanni Brana prigione.

Saloniccbi.

lo seppe, ch'egli solo. Ma gli huomini però c'haueano piu del faceto, se ne faceano D
beffe di queste parole, & le intendeuano in altri sentimenti uulgari, & poco ciui-
Prouisiõe di Andronico, & diuisione dell'essercito suo. li, però si trapassano con silentio. Raunate nondimeno tutte le genti d'Armenia dell'Occidente, & dell'Oriente, & discritte in legioni, le distribuì in piu parti: una ne diede a Giouanni suo figlio, che si trouaua nella prouincia Filippica, l'altra a Chunno Cartolaio, l'altra ad Andronico Paleologo, l'altra a Niceforo Eunuco, a cui haueua dato la degnità di cameriere. Mandò parimente ancora Alessio con l'altro essercito. Ma il figliuolo ch'era intorno a Filippopoli dedito solamente alla caccia, & a simil'altri piaceri intento, non pensaua punto al fatto di Tessalonica. Era la città assediata, ma niuno ardì d'approssimarsi, & darle soccorso. S'accamparono lungi dalla città, & per i corridori, & per le spie, che celatamente entrarono nel campo de' nimici, haueano notitia in che termini ella si trouaua. Solo tra tutti gli altri Chunno Teodoro si fece innanzi per dare aiuto a i cittadini usciti in schiere cõtra nimici, o per entrare nella città, se gli fosse uenuto fatto: ma riu- E
scito uano l'uno, & l'altro proponimento uituperosamente se ne tornò: percioche non ardirono i suoi soldati uedere pur da lontano le celate de nimici, & riuolte le spalle sbandati se ne fuggirono. Combatterono quelli di dentro ualorosamente, ma intendendo gli oppugnatori la uenuta & la fuga de nimici presero maggior'animo, & con piu impeto gli assalirono, & presero la città. Venuta in suo potere Tessalonica, diuiso in tre parti l'essercito Siciliano; una parte andaua per diritto camino a Costantinopoli, l'altra uagando giua per il paese Serrano, & Anfipolitano, dando il guasto: l'ultima che era l'armata, staua alla guarda della città principale di Tessaglia. I Romani ancor che hauessero le sue genti congiunte insieme non osauano però di combattere con alcuna parte di loro. Gli auersarij che haueuano occupato Mosinopoli, non ueggendo i nimici determinarono scorrere in piu lontani paesi. Stauano i Romani su luoghi alti alle cime de' monti, & non ardiuano scendere al piano, & azzuffarsi con loro. Giudicaron' i siciliani di non stare a
bada, & perdere tempo, perciò congiunsero tutte le sue genti per andare a piglia- F
re Costantinopoli: sperauano facilmente conseguirlo, parendogli Alessio Comneno poco intendente della guerra. Difraudato di questa speranza entraro in altri pensieri. Alessio tenne per fermo questa uarietà di consiglio del nimico essere stata causata dalla paura concetta di lui: ilperche cominciò insuperbirsi non altrimẽte, che se già fosse stato eletto Imperatore, et portasse l'Imperiali insegne: & uan tauasi appresso i soldati forastieri, ch'era molto desiderato da Costantinopolitani,
Apparati di Andronico p difesa di Costantinopoli. anchora piu che il Magnifico Imperatore Emanuele suo zio paterno. Andronico circondò tutta la città, & quel che ui trouò di guasto, ouer di male acconcio tutto fece rinouare, & rassettare. Et i suoi commandamenti erano con prontezza, & prestezza mirabile esseguiti. Sono spianate le case di fuori, ch'erano cõgiunte con le mura, lequali haueuano data facile salita al nimico dentro la città. Furono messe in acqua da cento naui in ordine, quando fosse bisognato, per nauigare, et

soccorrere

A soccorrere le città, infestate dall'armata Siciliana: & ancora alla città istessa (per che essa ancora aspettaua la uenuta del nimico) & per occupare a tẽpo quel golfo di mare, che a guisa di fiume bagna il lito Blachernio. Fin qui l'opra fatta per la Re pub. si fermò, come se fosse fatta sufficiente prouisione, per diffesa della città, & anche per ributtalo. Ma intesasi poi la presa di Tessalonica imprigionò i parenti di Dauid gouernatore di quella città, et in una oratione che fece estenuò quel caso, con dire, che i Siciliani non haueano fatto cosa nessuna miracolosa: & che non era quella la prima città che fosse stata presa: & la uittoria era instabile, & essendo spesso stordito da diuersi mesi, d'infelici noue, non mancandoui mai di quei che diuolgauano, hora che Anfipoli era presa, hora che i nimici hauendo dato il guasto alle prouincie circõuicine, erano alloggiati presso a Mosinopoli, diceua che si saria predicato contra i nimici cõ la loro ultima distruttione; percioche assicuratisi andauano innanzi senza hauer quasi niuno contrasto, per desiderio
B di maggior preda, & caderebbono alla fine in una improuisa, & ultima rouina, lequali parole non erano altro che ragioni uane di quell'huomo, che apertamente ripugnaua alle cose della natura, & cercaua di mitigare il popolo, solleuato contra di lui: ma nõ ch'egli facesse ogni cosa per dare la stretta a quelli Barbari. Perciochè tutto che soprastessero tanti, & si gran pericoli ch'ogn'uno hauea grãdissima paura, & si ramaricauano, come se fossero stati afflitti: egli con animo quieto soffriua le cose intollerabili, & ne gli altrui mali filosofaua, & ciò con somma ambitione, & cupidità d'Imperio: per laquale diuenuto crudele & inhumano superò quanti tiranni mai furono. Aggiungeuasi che come huomo lussuriosissimo soleua ritirarsi con le squadre delle meretrici, & concubine ne luoghi solitarij, & ameni. In alcuni giorni diterminati si lasciaua uedere ad alcuni pochi cortigiani, iquali erano fauoriti. Musici ancora haueano l'entrata libera, & aperta; era a tutte l'hore dedito a suoi piaceri, a i profumi, & alle delitie. Mangiaua anchora
C d'un certo animaletto del Nilo simile al Cocodrillo, nominato Scineo, cibo abhorrito quasi da ogn'uno, per eccitare l'appetito uenereo. Ritornato da i piaceri, & ricreationi nel Palazzo, hauea molti alabardieri scielti da alcune compagnie di Barbari, che non pẽsauano ad altro, che ad immodestie, per la maggior parte ignoranti della lingua Greca, iquali faceuano la guardia la notte alla porta, doue dormiua. Haueа ancora nel suo conclaue un cane feroce, ilquale haueria affrontato un leone, & scaualcato da cauallo un'huomo armato. Gli alabardieri, & la guardia stauano la notte discosti dalla sua camera; et il cane legato all'uscio ad ogni minimo strepito abbaiaua horribilmente. Cosi a poco a poco si burlaua della semplicità di Costantinopolitani, beffandoli come pronti ad ogni obedienza, & riuerenza de gli Imperatori (non sapendo che priuato da coloro dell'Imperio douea essere acerbissimamente castigato) di modo che le corna segnalate, ch'erano in qualche cosa rare, per mostrare la grandezza delle saluadigine prese, le facea attaccare sotto i portichi della piazza: ma con effetto uolea notare i costumi della città, &

Negligenza & l'uso di Andronico.

Alabardieri & un cane d'Andronico

la

la lasciuia delle dõne maritate, ch'esso corrõpeua. Quel giorno, che ne ueniua dalle D
Crudeltà di Andronico. delicie, & dalle amenità della Propontide era reputato infelice; perche non si credea, che per altro fosse ritornato, se non per spegnere, & far morir sospetti, che li machinassero insidie. Di modo che la uita d'Andronico pronosticaua a molti danno, dolore, morte, ò altro mal grauissimo. Perche hauendosi fisso ne l'animo a che sorte di crudeltà si douesse apporre reputaua hauer perduta quella giornata, nella quale non hauesse fatto ò scannare, ò accecare, o almeno, ingiuriare o con l'horribil fronte spauentare qualche huomo segnalato. Con ragione e senza, minacciaua sempre mouendosi per qualunque parola che non li fosse piaciuta, donde procedea che gli huomini in que' tempi uiueano mal contenti, & sampre in tema, ne poteuano dormire sicuramente, ma si destauano in un subito con gran paura credẽdo, che Andronico ueniisse loro addosso, ouero uedere coloro che quell'aspro, & implacabile huõ hauea fatti morire, perche ne anche le donne erano sicure da tanta, crudeltà anzi molte d'esse, acciecate patirono fame, prigionie, battiture, il E
Padre non curaua de' figliuoli, ne i figliuoli del Padre. Se si ritrouauano cinque in una istessa casa li tre ali due di due alli tre contrariauano, & molti fuggendo la
Virtù d'Andronico. rabbia d'Andronico si dilungauano piu che poteuano per soprauiuere a lui sperandone bene dopo la morte sua. Altri, che piu cura hebbono di non essere spogliati della roba, perderono la uita. Et tanto che Andronico fosse di matura iracondo, aspro, & inesorabile, & che s'allegraua de gli altrui mali, & pensasse con la ruina loro stabilire l'imperio per se, & per suoi heredi, nondimeno in alcune cose si portò bene, ne fu del tutto alieno dalle uertudi, peroche souenne a' poueri soldati, ne i bisogno loro purche non ui fusse sospitione d'hauer machinato acuna cosa contra lui. Punì l'auaritia de grandi, accortò le mani ingorde dell'altrui. Onde nell'Imperio suo crebbero le prouincie di molti habitatori, & compiuta la uendemia, & riposte le biade mangiauano allegramente, & dormiuano riposati non temendo le minaccie de' Tesorieri, ne aspettando gli ri- F
scuotitori auari, ma dato che haueuano a Cesare quel ch'era di Cesare non era chi li dimandasse piu, o li cauasse ancora alle uolte la ueste, o li uolesse uiolentemente ammazzare, perche li Tesorieri tremauano talmente dell'appellatione ad Andronico, che teneuano raccolte le loro mani, per altro rapacissime, & spesso ricusauano i presenti mandati spontaneamente dalle prouincie, & quando manElettione di Magistrati. daua un magistrato in una prouincia li daua buone prouisioni, & insieme gli prescriueua il castigo che haueua ad essequire contra quelli che l'hauessino disubidito. Ne uendeua i publici officij o li daua indolcito da qualche leggiero dono, ma senza prezzo, & fatta prima una scelta ordinaua poi li magistrati, si che molti gia dispersi, & quasi morti per le publiche calamità, preseno alquanto di spirito recuperando la loro antica felicità, & in breue tempo quasi tutte le città reacquistarono la uita, & ricchezze primiere. Accrebbe i publici dacij col refrenare le rubarie de i riscotitori, ridusse ancora ad un certo numero le infinite

A nite grauezze trouate da Tesorieri auari che diuorauano i popoli. Et essendo inuecchiata una pessima consuetudine appresso Romani che le naui spinte dalla fortuna nel lito non solo non erano aiutate da nessuno, ma dalli habitori erano saccheggiate auidissimamente quelle reliquie delle onde, et tanta cura pose a leuare quella pessima usanza, & rifrenare quella rapacità che questa sol'opra può abbracciare tutte le sue lodi. Perche li primi della Corte riputauano questo male disperato senza alcuno rimedio come confermato dall'usanza, & che molti Imperatori passati hauendo mandato li mazzi delle lettere nelle prouincie Romane minacciando l'ultimo supplicio a quelli, che hauessino spogliati coloro che rompessero in mare, ma ogni cosa era stata uana, restando tra le medesime lettere bagnate dall'onde le rubriche imperiali di quel male, di modo che quelle lettere poteuano parere scritte in acqua, & indarno erano soscritte, le quali cose riferite da costoro Andronico molto sdegnato riuolti gli occhi nel circostante senato, & B mandato fuora un profondo sospiro disse. Non è cosa, che non si possa emendare da uno Imperatore: ne si troua peccato, che ecceda la loro forza. Gli Imperatori passati, ò non maneggiarono la cosa con li debiti modi, o non si doleuano sinceramente, di que maleficij. Perche s'hauessero uoluto ueramente leuar uia quella corrottela, & trattar liberamente le cose, che s'appartengono all'equità, lasciate da parte, le lettere rosse, & le carte disutili haueriano considerato a piãgere co'l sangue, & non con lagrime coloro, che la fortuna hauesse gettati a terra, & haueriano castigato con la spada que tali la qual non si porta cinta senza causa et fatti decapitar que tali. Hor come mi pare nõ hanno scritto altro, che la malitia, & soffrendo con pacienza (contra'l douere) le altrui calamità essi ancora hanno afflitto quelli infelici, hauendo confermato i cattiui costumi co'l non correggerli, & poi soggiunse. Voi che sete miei parenti per sangue, & che con la uostra fedeltà hauete conseguito la mia gratia, udite con attente orecchie le mie parole. Perche le cose, C ch'io dirò non le porterà uia il uento, ma con gli effetti istessi a suo tempo appariranno contra coloro, che commoueranno ad ira me autor dell'Editto, laquale incrudelirà senza compassione alcuna contra quelli che non obedendo i comandamenti de Magistrati contrafaranno alla nostra uolontà. Et douendosi leuar uia altre cose noceuoli alla Republica, & dannose a Romani, sappiano gli huomini che sono auezzi a uiuere di rapine, che se non resteranno da loro d'occupare le cose d'altri che perderanno ancora le proprie, & seranno rouinati da lamenti de poueri massime coloro che attendono a naufragij & a rubar le balle, & molte uolte rompono le naui, & le fanno in pezzi. Dunque quelli di uoi altri che per nostra autorità sono in qualche dignità, ò hanno Ville presso'l mare, eglino prima confermino se stessi, & dipoi i loro soggetti ancora alla giusta obedienza, & riuerenza d'Iddio & dell'imperio nostro che senza fallo, si riscuoterà la pena del delitto in molti doppi da colui che ò gouerna quella prouincia o possede quella uilla. tutto che costui non u'hauesse consentito, ne fatto cosa alcuna, ma i suoi serui harãno

Constitutione d'Andronico cõtra li spogliatori de naufragi.

Graue oratione d'Andronico contra la negligẽza de gli Imperatori passati.

fatto il male sera imputato egli. Perche se lo scelerato padrone sarà castigato, la fa D
miglia diuerrà sauia, et come i soggietti sogliono imitare il Principe nelle cose mal
fatte, cosi ancora quando esso sia castigato, costoro imitaranno. Il castigo che si da
ra al transgressore di questo mio editto, sara, che debba esser appiccato su l'ar-
bore della naue, ouero sopra un'arbore posto in luogo alto, accioche coloro che na
uigano in alto mare lo possino uedere che habbi fatto naufragio in terra, & siano
in essempio alli altri che si douessero astenere di simili ladroncezzi, lequal cose ha-
Per la seue- uendo compiuto di dire mostrando gran dolore, & esprimendolo come quello che
rità di An- non era per mutarsi di suo proponimento, ne allentar punto del rigore della sua
dronico si sententia, attese poi ad altro. Gli auditori sapendo per isperienza, che Andronico
proude alla diceua da uero, & che in simil cose non parlaua altrimente di quel che pensaua, tre
salue zza de mauano di paura, & appena in fine riuenuti in se per i corrieri auisarono i loro
gli naufragi fattori, & luogotenenti ne magistrati protestando, che niuna naue rotta per for-
tuna fosse tocca. Da quel tempo in poi naue niuna rotta per tempesta fece per- E
dita delle sue balle di mercantia, ne fu spogliata di parte di suoi tauolati, ò del-
l'arbore, o dell'ancora, o d'un minimo pezzo di corda non che perdesse niuno de'
suoi armeggi. Anzi quando fosse stata spinta da uenti in terra o tocco qualche sco
glio occulto, si fosse rotta, era con gran diligenza guardata da'l popolo, & da i
Magistrati, accioche non perdessino in terra quel poco che'l mare gli hauea la-
sciato, onde seguì dopo la tempesta una subita tranquillità, che pareua che tal mu-
A cquidotti tatione fosse ordinata da Dio. Il medesimo ristaurò con grandissime spese, quel grã
d'Androni- de acquidotto sotterraneo, che in mezzo la piazza daua fuori un'acqua uiua &
co. gentilissima da bere, hauendo in esso diuertito il fiume Hidrale, su le cui originali
fonti edificò una torre, et alcune case bonissime per passarui la state. Di quel fonte
fin'hora si seruono coloro che habitano intorno alle Blacherne & piu adentro nel
la città. Perche tal'opra per la sua morte fu interrotta che l'acqua non ueniua nel
Fabriche di la piazza. Gli Imperatori, che successero fecero seguire talmente quell'opra, che F
Andronico Isac il qual tolse & la uita, & l'Imperio ad Andronico, non per altro che per inui-
ruinate da dia di si lodeuole impresa, fece ruinare, & la torre, & quelli ameniss imi casamen-
Isac per in- ti. Nel fare li Pretori eleggeua huomini segnalati, & li primi del Senato, & do-
uidia. natoli molto li rimandaua, & accioche ornati di tanti beneficij fossero men graui
alle città, & sempre intenti a difendere et solleuare li poueri, iquali hauendo gra-
A stinẽza di ssamente da uiuere, perche portauano seco quaranta, & ottanta mine d'argento
Magistrati. s'asteneuano come da un sacrilegio da quelle cose ancora, che erano loro presenta
te spontaneamente dalle prouincie per la liberatione dalle mani d'alcun potente,
ò per alcun beneficio riceuuto, il perche le città in breue tempo crebbero, la terra
rese il centesimo frutto, & fu grandissima abondanza della uettouaglia. Vdiua fa
Equità di cilmente coloro, che si lamentauano delli oltraggi de potenti riguardando alla con
Andronico. ditione delle persone, non tolse la ragione a chi l'haueua, ma udi ugualmẽte gl'huo
mini illustri per sangue, & per facoltà come quelli di bassa fortuna, & li superbi

che si

A che si uergognauano contendere in giudicio con gli ignobili, s'erano conuinti de oltraggi, che haueſſero oppreſſi i poueri, o datoli co pugni, caſtigato grauemente ſecondo'l delitto li puniua in danari. Vna uolta certi agricoltori accuſarono Teodoro Dadibreno: il quale fu in aiuto ad affogare Aleſſio Imperatore: che hauendo ſeco alloggiato con li ſuoi ſerui, & caualli, e hauuto ogni coſa neceſſaria al partire nõ uolle pagare niente. Il che ritrouando eſſere uero li fece dare dodici battiture, & fece donare a contadini del fiſco aſſai piu che non era'l danno. Scriſſe ad alcuni, ch'erano in magiſtrato lettere in tal forma. Vero principe di bugie imprudẽte ſecõdo'l mio prudẽte giudicio, & tu hortolano uenale, è ſtato riferito alla Maeſtà noſtra, che attendete alla ingiuſtitia. Pero laſciate ò la uita, ò l'ingiurie. Perche l'eſſer uoi ingiurioſi, & uiuere, ne è a Dio accetto ne a me ſuo ſeruo tollerabile. Dilettauaſi udir ragionamenti della religione, ma abhorriua gli empij, & i ſcandaloſi. Honorò huomini eccellenti in diuerſe ſcienze, e diede loro honoratiſſimi luo

B ghi, donogli riccamente, & fecegli ſegnalati honori. Et perche uoleua eſſere ſepolto nella Chieſa de i 40. martiri, opra grandißima, & molto bella, poſta nel mezzo della città, riſtauro coniſquiſita diligenza tutte le parti ruinoſe di detto tempio. Fece con grandiſſima ſpeſa rinouare le bellezze in parte guaſte. Adornò di marauiglioſo lauoro, & pregio ineſtimabile la imagine di Chriſto Saluatore, laquale ſi dice, che parlò già con Mauritio imperatore, & trasferi quel gran ſeggio di porfido, le cui labra ſono abbracciate da due ſerpenti auiticchiati, opra ueramẽte ſtupenda dal giardinetto del grã Palazzo nella corte di quel Tẽpio. Quiui ancora ripoſe le reliquie della ſua prima moglie traſportate dal Monaſtero d'Anicurio fuora della porta Settentrionale di detto Tempio. Poſe la ſua ſtatua, ſopra una gran tauola non con habito imperiale, ò da Re, ne con ornamento d'oro, ma in guiſa d'un calamitoſo operario con una ueſte nera; aperta fin'a mezza gamba con ſtiuali bianchi, che ueniuano al ginocchio, ilquale tenẽdo con l'una mano, un gran-

C de, e gricue falcione piegato pigli, & auiluppi un belliſſimo giouane porgente gli homeri, & la gola, con laqual imagine dipingeua le ſue opre chiare a quei, ch'andauano inanzi, & indietro, & che hauẽdo egli morto l'herede dell'imperio, s'hauea congiunta in matrimonio la ſpoſa di quello. Pensò ancora di drizzare la ſua ſtatua di rame ſopra una colonna nell'alto tetrapleuno di bronzo, ilqual è chiamato Anemodulio, doue gl'ignudi cupidi ſi tirano pomi l'uno all'altro. Fè trasformare l'imagine di Xene imperatrice madre d'Aleßio, laquale eſſo ſtrangolò in un uolto d'una uecchia creſpa, dubitando che non ſi moueßino a compaßione quei che paſſauano riguardando ſi bella faccia, l'altre quaſi tutte, fece ſcancellare. La ſua imagine in habito imperiale ui fu poſta, & inſieme ò da per ſe quella della ſpoſa d'Aleßio. Sopra tutto preſſo la Chieſa delli 40. Santi fece un palazzo belliſſimo, nelquale poteſſe fermarſi quando haueſſe uoluto andare al Tẽpio, & perche per li freſchi colori non potea far adornar le mura, riuolſe il penſiero alle coſe nellequali inan-

Caſtigo di Teodoro Dadibreno.

Statua di Andronico.

Ritratti di Xene, & di Andronico.

Tẽpio di 40. Sãti martiri riſtaurato d'Andronico.

zi l'imperio era occupato, cioè andar in cocchio, a caccia, all'Armonia d'uccelli, al- D
l'abbaiar de cani a caccie di cerui, de lepri, all'ammazzare de Cignali, et zumbri. Questo zumbro è una fera che uiene principalmẽte ne taurosciti maggior de l'orso, et del liopardo, et alla uita rustica sotto le tẽde, et alli cõuiti sẽ plici della caccia. Andronico con le sue mani tagliaua in pezzi la carne di ceruo, e di cignale, & arrostiuala diligentemẽte, & simil'altre cose, che representano la uita d'un buomo, che confidãdosi ne l'arco, nella spada, et ne ueloci caualli sta fuor della patria, ò per semplicità, ò per uirtù. Andronico faceua cõparatione della uita sua, con quella di Dauid, dicendo hauea schiuato le reti dell'inuidia com'egli, et stato molte uolte in

Andronico si gloriadi suoi essilij.

essilio. Spesso con parole magnificãdo le cose di se stesso, diceua d'hauer cercato tutto l'oriẽte, et che haueua fatto l'ufficio apostolico, d'annunciare, di predicare la parola di Cristo, et douunq; passò fu sempr'honorato, et era nel partir honoratamẽte accõpagnato. Le quai cose però narraua con bella, & acconcia maniera, ne i ragionamẽti con persone dotte, et eloquẽti, sendo le cose ancora intere, & tranquille. E
Ma auedẽdosi che la riputatione dell'imperio scemaua, et la moltitudine de' nimici ogni giorno ingrossaua, oltra ciò li sudditi cominciauano a parlare liberamẽte, & aspettauano occasiõe di rubellarsi, peroche nulla cura prẽdeua piu dell'imperio, nõ poteua piu ueder'ne udire gl'insulti de nimici. Mosso piu da gl'altrui, che da proprij consigli fece sententiare alla morte quanti si trouauano nelle prigioni, che alcuni fussero strangolati altri gittat'in mare, parte legati per mezzo, e tutti finalmente in uarij modi, con ogni sorte di crudeltà fatti miseramente morire, & appresso tutti i parenti loro condannati nella medesima pena della morte. Raunato dunque il cõsiglio de gl'amici, et de giudici mercenarij, che seguiuano la tauola de l'Imp. con parole atroci, raccõto quãta sia la maluagità de gl Italiani, e quãto dãno facciano alle prouincie Romane, et quante città haueuano a forza d'arme prese, & che la cagione di tali cose nõ era da imputare se nõ a i Romani suoi nemici, et alli loro parenti, et amici, et che essi bramauano la morte d'Andronico, et tẽtauano ogni F
uia ch'Andronico caduto dall'Imperial seggio morisse, il qual loro desiderio non potendo essi effettuare per la loro natione haueuano mutato un'essercito straniero da lontane parti. Ma per questa uecchiaia giuro, che non hauerãno allegrezza li nemici di Andronico, & esso li farà patire le cose che li machinauano contra la sua uita, & quando pure il destin di Andronico il tiri alla morte, andaranno essi auanti, & apparecchierangli la uia, & Andronico seguirà poi. Et soggiungendo militando io contra gli aduersarij, & forzandomi a far cose, che abhorrisce la mia natura, ui dimando come si potrebbe ostare a questi ma-

Condẽnatione delle famiglie intere.

li, & hauendo i suoi congiurati, & partiali gridato ad alta uoce, che bisognaua leuarseli dinanzi, & non la risparmiare a nessuno, furono sententiati a morte tutti quelli che erano nelle prigioni ò banditi, & anchora i loro partigiani, & parenti, & messa in scritto detestandola il Secretario maggiore, et scriuendo il mastro

per

A per tema d'Andronico. Furono i ministri essecutori, de quali il capo, & autore principale fu stefano uagiocristoforita, la cui uoce risonaua, come tuono nel palazzo, et com'un torrēte strascinaua quei ch'Andronico hauea sospetti; la forma, e tenore dello scritto fu tale. Mossi da Dio non per commessione del magistrato, ne del Principe, ò Imperator nostro, ordiniamo, & pronuntiamo esser utile alla Rep. & particolarmente ad Andronico Principe, amatore di Romani, che i seditiosi, et contumaci sieno affatto spenti, si coloro c'hauemo nel carcere, come ancora quelli che sono stati confinati; & che i loro amici, et parenti siano presi, et tutti morti. Perche in questo modo et Andronico, il quale col fauore d'Iddio regge questo Imperio respirerà dalla paura delle congiure, & da i pensieri del publico, et i siciliani resteranno dalla loro impresa: quando non haueranno niuno che gli auisi del modo di combattere i Romani. Percioche non ritornando a piu sani consigli gl'incarcerati, & accecati; ma perseuerando nella loro ostinatione, non ui resta altra uia di
B ridurli ad esser sauij se non la uita torre a i scelerati. Queste parole & altre tali per ristringerle conteneua quel nefandißimo editto. seguiua poi il catalogo di coloro che si doueuano manomettere, et esser di subito morti, s'esprimeua ancora la sorte della morte, c'hauea da fare ciascuno. Fatta la condannagione tutti partirono di consiglio: & Andronico ripose con diligenza nel suo scrigno l'iniqua sententia di giudici preuedendo forse la sua morte. Percioche preso che fu, & dimandato dalla moltitudine, che rendesse conto di quel c'haueua fatto, daua la colpa a giudici, & al Senato iquali ordinauano i supplicij contra coloro, c'haueuano offeso innanzi all'imperio, & ancor dipoi, & che esso poi s'era interposto alle loro sentenze: & perche non portaua la spada indarno soscrisse, a loro uoti: & douendo essa seguire le sentenze date Manuel sebastocratore suo figliuolo, opponendosi disse di non uolere consentire ne gli atti fatti senza l'autorità dell'imperatore, come essi giudici cōfessauano nell'essordio, et ch'esso nō era per approuare que suffragi che cōdannauano quasi tutti i Romani della uita et ancor molti delle prouincie, et che
C quella beccaria s'estenderebbe in infinito, essendo presi, & ammazzati chi per una & chi per un'altra colpa, percioche qual bandito si ritroua, che nō habbia padre, madre, parenti, ouer consaguinei, & amici? Il medesimo decreto de' giudici fatto di mente dell'imperatore raunaua tutti coloro iquali erano dispersi per ciascheduna prouincia solamente in un luogo, & similmente sarebbero stati tutti in uarij modi morti, s'Iddio con gli occhi della pietà non risguardaua a i miserelli. Veggendo le cose sue andare peggiorando, et già i siciliani essergli uenuti addosso per uolerlo opprimere, & ogn'uno disiderargli la morte, hebbe a ricorrere a molte et diuerse sorti di persone, lequali solamente attendeuano ad arti, ch'eran superstitiose, per sapere il fine della sua uita. Da costoro hebbe risposte confuse, & molto ambigue, & senza profitto alcuno, onde per questo non si potea diterminare a cosa che certa fosse. Et tra l'altre cose gli fu detto, che la prima lettera del nome di colui, ilquale gli deuea succedere nell'imperio era una certa mezza Luna

Stefano Hagiocristoforita ministro della tirānia

C. &

C. & la seconda una colonnetta, che voleua fare Si. Andronico haueà in sospetto D
la lettera I. però riuolgeua il Si in Is. & inferiua dalle confusioni de' superstitiosi, che colui fosse uno Isauro, & per Isauro s'interpretaua Isac Angelo Cõneno, il quale era uenuto d'Isauria in Cipro. Di questo se ne rise Andronico, & haueà per uano quello, che da coloro gli era detto. Percioche si mouea da questa ragione, che Isac in si breue termine non potea uenir di Cipro, & torgli l'Imperio. Oltra ciò lo haueà per codardo, & per dilicato, et in conseguente lo dispregiaua: perciò disse a Giouãni Tirano eletto giudice di Belo ministro de gli apperiti suoi, che non si curasse d'Isac, & non lo stimasse, perche lo persuadeua a farlo ammazzare. Stefano Hagiocristoforita huomo sollecito, uolendo in tutti i modi prouedere alla sicurezza dello Imperatore suo signore, si risolse di porre le mani addosso ad Angelo Isac, & subito imprigionarlo: & poi ad arbitrio d'Andronico farlo morire: oue entrato su'l tardi in casa d'Isac, laqual'era presso al monasterio di Peublepto a gli undici di settẽbre l'anno seimila settecento ottantanoue, commandò ad E
Isac che uenisse giù, & che lo seguisse: ma indugiãdo egli come si suole, uolle usare la forza: & gridando a suoi ministri, che subito gli saltassero alla barba, alzatolo di peso, & battutolo per maggior uituperio, lo strascinassero alla prigione, et coloro già s'apparecchiauano per esseguire il commandamento di stefano, quando Isac spogliatosi della paura, per disiderio della uita, tentò se poteua in qualche modo saluarsi. Ma perche le strade erano d'ogn'intorno serrate, ne egli poteua scampare da niuna banda, dispose di combattere animosamente, & co'l capo scoperto come si trouaua, montò a cauallo, & con la spada nuda spinse addosso l'Hagiocristoforita, ond'egli spaurito dell'impeto d'Isac, che ueniua per ammazzarlo, spronata la mula uolse fuggire, ma auanti che potesse uscire della porta Isac lo giunse con un colpo mortale su'l capo, che lo partì per mezzo, & fugato uno de suoi ministri con la spada sola, & ad un'altro tagliata un'orecchia, messe in rotta il resto de suoi seguaci, & ciascuno andò a casa sua. Isac a tutta briglia corse alla uolF
ta del Domo, & passando per la strada, & per la piazza, con alta uoce diceua con quella spada c'haueua ignuda in mano, che haueua ammazzato l'Hagiocristoforita, & entrato con tal'habito nel tempio montò su quella sedia, doue gli homicidiali confessando la loro colpa dimandauano perdono da quei ch'entrauano, & usciuano. La moltitudine laquale parte haueà ueduto Isac a cauallo, parte haueà udito da gli altri il fatto, concorse frequentißima nel tẽpio, si per uedere Isac, come per aspettar quel che n'haueà ad essere. Percioche ogn'un credeua certo, che innanzi il tramontare del sole, Andronico lo facesse prendere, & con nuoui, & crudeli tormenti morire. Si ridusse in quel luogo medesimo, & accrebbe quella seditione Giouanni Duca, zio d'Isac, con Isac suo figliuolo, non perche fossero stati consapeuoli della morte dell'Hagiocristoforita, o c'hauessero commesso delitto: ma perche costretti l'uno a dar sicurtà per l'altro, haueano impegnato la loro fede in scritto all'imperatore. Oltra questo alcuni, che incontinente doueano esser presi, et morti

per

Stefano uuole metter in prigione Isac Angelo.

A per la paura grande tremauano, & con grande instanza pregauano la turba confusa, che iui era concorsa, & del continuo soprauenina, che uolessi restar con loro, & dargli ogni possibile aiuto, per essere posti in quell'estremo pericolo. Ne ui mancauano di quelli, che mossi a misericordia per cotali preghiere, et per la contraria sorte loro, prometteuano di prestar loro aiuto. Non ritrouandouisi alcuno per lo Imperatore, che ostasse a tal cose, non nobili, non amici di Andronico, ne Barbari alabardieri, ne i commandatori uestiti di rosso, & finalmente nessuno, cresceua lo ardire della fattione, per che ogn'uno potea liberamente parlare senza paura, et prometteuano aiutarsi insieme, con ogni loro possibil forza. Tutta la notte Isac la passò che non pensaua punto all'Imperio, ma pregaua per la sua uita. Percioche egli sapeua bene, che Andronico l'haueria sacrificato, come un bue, & divorata la sua carne, come un Ciclopo. Ottenne ancora col continuo pregare, che le porte del tempio fossero serrate da certi di quel ridotto, & portatiui de' lumi mouesse
B ro de gl'altri per loro essempio a restare quiui, & non ritornare a casa. Venuto il giorno concorse tutta la città pregando Iddio, che Isac fosse Imperatore, & Andronico priuato, & preso patisse pene condegne alla sua crudeltà, poi che cercaua far morire quasi ogn'uno, & certamente uolle Iddio, che Andronico nõ si trouasse allhora nella città; ma dimoraua alla parte Orientale della Propontide nel palazzo Meludiano, doue egli seppe alla prima uigilia della notte della morte dell'Hagiocristoforita. Quella notte dormì quiui, ne fece altro se non che con un breue sermone ammonì i cittadini, che s'astenessero dalle nouità, il cui principio fu tale, chi ha tenga, la pena è tolta uia. La mattina coloro d'Andronico cercarono di por freno all'ondeggiante turba, & Andronico andò su la galea capitana al palazzo, ma ne con quelle parole ne per la noua della uenuta dell'Imperatore, il popolo non si moueua, ne restaua dall'impresa, ne s'udiua cosa alcuna, ch'appartenesse ad acquetar quel tumulto, & molti corsero a pericolo della uita per hauer detto,
C che tal cosa non era molto buona. Tutti correuano nel gran tempio di santa Soffia, facendosi animo l'uno all'altro, & riprendendo coloro che stauano a uedere che non pigliassero qualche pezzo d'arme. Chiamarono anco i letterati, membri fracidi, che non sentiuano dolor del mal publico. Et rotte le ferrate, & i chiauistelli delle carceri haueano data libera uscita a i prigioni, iquali nõ erano tutti mal fattori, ma molti nobili per lieue cause, o detti inconsiderati, et per offesa di qualche suo amico contra l'Imperatore ui erano stati cacciati. Questa cosa piu che altro accrebbe il concorso del popolo, & fece che coloro iquali prima stauano sospesi per tema del pericolo, hora apertamente s'accostassero alla fattione. Dapoi hauresti ueduto assaissimi con le spade, con gli scudi, & co corsaletti, ma la maggior parte erano armati di legni, & di stanghe prese dalle botteghe. Da questa congregatione della moltitudine infuriata Isac fu salutato Imperator Romano, hauendo un certo sagrestano, con una scala tolta la corona di Costantino Magno, laquale era attaccata sopra la tauola misteriosa, & postagliela in testa; & perche

Andronico indarno s'ingegna d'acquetare il tumulto.

Isac coronato Imperatore.

fosse

fosse manifesto alla posterità. Isac hauer dispiacere di cotal incoronatione, non D
perche non hauesse desiderio dell'Imperio, ma perche dubitaua per la grã difficol
tà della cosa, gli sopragiunse la paura, temendo che per tal fatto non s'irritasse
più la rabbia d'Andronico. Ma il Duca, che gli staua appresso, cauatosi il capel-
Caluitio. *lo di capo, pregaua che uolessero incoronar lui, mostrando il caluitio. Ma la tur-*
ba rispose, che non uoleua mai piu obedire à nessun uecchio, massime che hauesse
la barba diuisa, & dall'una parte più corta, perche da Andronico canuto hauea
Giouãni Du ca indarno dimanda lo Imperio. *patito crudelissimi stratij, & per questo odiaua ogni uecchio. In tal termine stan-*
do Isac, auenne un'altra cosa degna di memoria; erano menati i caualli dell'impe-
ratore ornati con fornimenti d'oro per il traghetto de Cionij, onde uno d'essi scã
pò per forza dal Cozzone, & correndo per le strade publiche fu preso, & me-
nato ad Isac. Ilquale montatoui sù, partì dal tempio accompagnato ancora da Ba-
silio Cammatero Patriarca, che era stato sforzato dal popolo, contra sua uoglia,
ad approuare quel che s'era fatto. Andronico arriuato alla gran corte turbato E
prima da'l confuso grido, & dopo per hauer ueduto la cosa in effetto deliberò di
ordinare i suoi, & uenire alle mani col popolo: ma trouandone pochi, che uolesse-
ro esseguire il suo consiglio, preso l'arco si pose in ordine per combattere, et mon
tato su'l tetto di quella gran torre, detta il centinaro, cominciò a tirare a coloro,
che s'accostauano, & uedendo il suo sforzo uano, propose di parlare al popolo,
con dire, che uoleua rinunciare l'Imperio a Manuel, & s'ingegnaua di sopire il
tumulto, & schiuare si manifesto pericolo. Ma il popolo inasprito piu per cotali
parole uillaneggiaua l'uno, & l'altro, a cui diceua di uoler lasciar l'imperio.
Fuga d'Andronico. *Ma dopo che fu rotta la porta detta Carea, & che le genti entrorono nel palaz-*
zo, Andronico si pose in fuga, & gittate uia le scarpe rosse, & il suo antico gio-
iello, & la croce che portaua al collo, & messosi in testa un capello barbaresco a-
guzzo, montò di nuouo sopra la galea imperiale, su laquale era ueuuto dal Melu
diano nel gran palazzo, & ritornato in quel luogo istesso con due donne, Anna, F
laquale fatto che hebbe morire Alessio, prese per sua moglie, & Marattica put-
tanella sonatrice del cui amore egli ardeua, uauigò con fretta alla uolta de Tau-
rosciti, lasciando tutte l'altre prouincie, & signorie, come poco sicure, & cosi
egli cadde dell'Imperio. Isac entrato nel palazzo, & di nuouo salutato Imperato
re Augusto mandò gli officiali, che seguissero Andronico. Ma la maggior parte
Il palazzo saccheggiato dalla plebe. *della plebe essendo aperto il palazzo, ne si trouando niuno che lo prohibisse, sac-*
cheggiò non pur quel danaro che si suol riporre ne Crisiopilii, che su oltra la
materia rozza dodici centinaia d'oro, trenta d'argento, dugento di rame, ma quã
to poteua ogn'huomo solo portar uia, o piu huomini ancora insieme. Fu saccheg-
giata ancora la capella del palazzo, & tolto l'ornamento delle imagini sacre, &
quel uasetto doue era riposta la lettera, che Christo scrisse ad Abagaro. Isac dimo
Presa d'Andronico. *rato per alquanti di nel palazzo si trasferì nel palazzo Elacherme, doue hebbe*
nouã della presa d'Andronico, laquale fu in questo modo. Fuggẽdo arriuò a Chele

con

A con quei pochi seruitori che hauea haunte auanti che fusse Imperatore, et con quelle due Donnicciuole. Gli habitatori di quel luogo non uedendo in esso insegna alcuna d'Imperio, ma che andaua in fretta in habito di fuggitiuo per arriuare a Tauro sciti, & non essendo che'l perseguitasse: non ardirono di prenderlo, ne giudicarono essere bene, & dubitando ancora di lui tremauano solo a guardarlo però gli apparecchiarono una naue, doue montati, il mare si turbò, & rispinse a forza la naue al lito: il che fu causa, che non puote traghettare, auanti la uenuta di coloro che l'andauano cercando. Cosi lo infelice preso insieme con quelle due femine, & legato fu messo sopra una barchetta. Hor non potendosi ualere ne de i piedi per fuggire, ne delle mani per combattere, mise mano all'arme dell'eloquenza, & cominciò a dire, come era discesso d'altissimo legnaggio, & piu nobile, che niun'altro & ch'era stato felicissimo nella prima sua fortuna, & nella uita passata ancorche sempre in essilio, & in fuga degno di cõmendatione. I quai lamenti erano aiutati

B da quelle donne astute, che secondauano il suo parlare. Ma tutto fu uano, & nulla pietà prendeuano di lui. Legatolo adunque con due catene pesanti al collo, & messoli i ferri a piedi, fu messo nel Castello d'Anema. Et mentre che era menato in cotal habito ad Isac, gli erano dette uillanie, date guanciate, battuto su le natiche, pelata la barba, percosi i denti, tirati i capegli, et esposto publicamente, era ludibrio d'ogniuno, le donne ancora gli dauano pugni, & massime quelle, i cui mariti haueua fatto morire, o accecare. Tagliatali poi la destra, fu ritornato nel medesimo Castello senza mangiare, & senza bere, non gli hauendo niuno remissione alcuna. Dopo alquanti giorni cauatoli un'occhio, messo sopra un camello rognoso, fu menato per la piazza in forma di triomfo, coperto con una ueste-

C ciuola corta, spettacolo degno di compassione. Ma gli sfacciatissimi habitatori della città come tintori, corari, & altri artegiani con tutta la turba della piazza uilissima, non considerando che l'altro giorno colui fosse Imperatore, ornato del diadema regale, lodato, celebrato, & adorato da tutti, & che col sacrosanto giuramento, essi gli hauessero promesso fedeltà & beniuolenza, andauano con animi efferati senza ragione alcuna. Essi non lasciarono male che non facessero ad Andronico. Alcuni gli dauano con mazze su'l capo, altri gli ungeuano co'l sterco il naso, molti gli spremerono su'l uiso spongie imbrattate di sterco humano, & d'animali, & altri con parole sporche malediceuano il padre di lui. V'erano anco di quelli che con spiedi gli pungeuano i fianchi, & certi tirandogli de sassi lo chiamauano cane arrabbiato. Vna meretrice uergognosa, tolta di cucina una pignatta d'acqua bollente gliela uersò su'l uiso. In fin non u'era nessuno che non facesse il peggio che poteua. Ora condottolo cosi uituperosamente in trionfo ridicolo al Teatro, & toltolo da quel camelo uicino alle due colonnette sopra le quali miracolosamente si posò la pietra presso al lupo, & alla Hiena di rame, i quali con le teste basse stanno sdegnate come se si uolessero affrontare insieme, lo appiccarono con una corda co' piedi in sù. Et hauendogli fatto tutti questi mali, & mille al-

Presa d'Andronico Imperatore.

Andronico straziato crudelmente cõ atrocissimi tormenti & morto.

tri, che si sono taciuti, pur ancora con generoso animo sopportaua i mali che gli D
ueniuano fatti, & riuolto con mente costante alla turba che ueniua, & che lo ti-
raua non diceua altro se non, Signore habbi misericordia di me. Ma non per que-
sto l'ignorante moltitudine restò di lacerare l'afflitto Andronico dopò che fu ap-
piccato per i piedi; ma cauatali la ueste, gli stiraua le parti uergognose, & un cer
to scelerato gli cacciò la spada in bocca fin all'intestine, & due per natione latini
prendendo le loro spade con amendue le mani gle le cacciarono nelle natiche per
prouare qual'era piu aguzza, uantandosi del bel colpo. Dopo tanti stratij, & tor-
menti, alla fine morì, postasi la mano alla bocca con dolore. Onde molti pensarono
che succiasse il sangue caldo che di quella usciua per la fresca piaga. Durò il suo
imperio due anni, & gouernò un'anno senza porpora, & diadema Regale. Fu
huomo di bella presenza di uenerabile aspetto, di statura heroica, di faccia giou
nile, fin'all'ultima età, di corpo sano, perche non era delicato, ne gran mangia-
tore, ne beuitore, mangiaua la maggior parte cose arroste. La onde mai niuno l'u- E
dì ruttare, & quando patiua di stomaco si liberaua di qual si uoglia minima pas-
sione co l'essercitio di tutto'l giorno, & col digiuno. Dapoi su'l tardi con una fetta
Discrittione della persona d'Andronico. di pane, & con un poco di uino ricreaua il corpo, mai non usò medicina in tutta la
sua uita, se non una uolta contra sua uoglia a persuasione de medici, essendo Im-
peratore se bene egli non era oppresso da infermità alcuna. Dicesi ch'egli mostrò
quelle due colonne co'l dito a Manuele Imperatore suo cugino, et gli predisse che ui
doueua essere appiccato dopo molti stratij il suo corpo. Dilettossi grandemente
della lettione dell'epistole di San Paolo, & da quelle formaua le sue lettere, ch'egli
mandaua a diuersi. Pose l'imagine di san Paolo nel Tempio di 40. martiri, & si
disse, che fu ueduta sudare. Di che egli si turbò forte, come nuntio della sua futura
calamità. L'ira del uolgo s'estese a tanto contra Andronico, che spensero tutte le
memorie che si trouauano di lui. Tutte le sue imagini, & statue su le tauole, su i
muri dipinte su le pietre intagliate furono guaste, cancellate, & rotte. Dopo alcu F
ni giorni fu dispiccato il corpo suo, & gittato da alto luogo sotto un uolto del
Teatro, doue giacque, fin che alcuni mossi a compassione lo traportarono in un
luogo uicino al monasterio d'Eforo, uerso il Zeusippo. Qui messo in certo luogo
basso, rimase senza sepoltura. Perche Isac quantunque si tenesse innocente di quel
delitto non uolse consentire però, che gli fosse dato l'honore della sepoltura nel
Tempio de quaranta martiri, che per questo effetto s'hauea fatto edificare con
tanta diligenza, & spesa.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI,

doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NEL QVAL MAHOMETH II.
occupò quello Stato
SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE,
& parte da Francesco Sansouino

LIBRO QVINTO.

IMPERIO D'ISAC ANGELO.

ACONSEGVITO *nella detta maniera quasi senza alcuna difficultà l'Imperio, col sangue d'Agiocristoforita Isac Angelo passò dal gran palazzo nella Real Blachermia. Hauuto il dominio si dimostrò giusto, & buon Principe. Souenne a tutti i bisognosi, nel far oratione si ritraheua in solitario luogo. Fu benignissimo uerso tutti quelli che furono da Andronico, ò mandati in essilio, ò spogliati delle facoltà, ò troncati delle membra, non solamente con la restitutione de' beni, che nello erario si trouauano, ouero donati altrui, ma con larga mano supplì con i suoi tesori. Donde auenne, che piu felicemente guer-*

Benignità d'Isac.

reggiò contra Latini, iquali s'erano insignoriti di Tessaglia, haueuano occupa- D
to Anfipoli, & ueniuano a Costantinopoli per assediarla da mare, & da ter-
ra. Tutti i proßimi, & lontani soggetti all'Imperio d'Isac in grandisßimo nu-
mero uennero a ritrouare il Signor loro. Vennero ancora i soldati, che era-
no sotto la condotta di Giouanni figliuol di Andronico in Macedonia, per
seruirlo alla guerra. Fece Isac trarre gli occhi a Giouanni figliuol d'Andro-
nico, di che ne morì, & ad Emanuel suo fratello, anchor che non haueße con-
sentito alle crudeltà di suo padre. Ritenne Isac tutti i soldati uenuti di Leuan-
te, & oltra le grate accoglienze gli usò molte corteßie, & gl'inuiò in campo
a Brana. Mandò appreßo le paghe alle legioni Romane. I nimici non hauen-
do ancora inteßo la morte d'Andronico scorreuano inanzi molto alla ßicura al-
la uolta di Costantinopoli per terra, & l'armata s'accoßtò all'Isole uicine.
Diuiseri i Siciliani l'essercito suo in tre parti, l'una restò con le Galee alla
Siciliani muouono guerra per andar a Costantinopoli. guarda di Tessalonica: l'altra senza contraßto daua il guaßto al Serrano, la E.
terza piu auanti dell'altre dißunita parte intorno al Strimone trauagliaua
l'Anfipolitano, parte ßi ßpingeua inanzi per essere la prima ad entrare in Co-
ßtantinopoli. Accampoßi presso a Moßinopoli certi della uittoria, che niuno
gli hauea fatto resißtenza, però non seruato ordine alcuno andauano i soldati
quà, & là uagando: quando gli bißognaua uscire di Moßinopoli, ò per far pre-
da, ò per uittuagliarßi, Brana capitan generale d'Isac accortoßi della traßcura-
gine de Latini presa l'occaßione s'accoßtò con l'essercito, & fatto ßcendere i
soldati da monti nel piano ruppe in un tratto, & fugò alcune compagnie de' ni-
mici, & gli seguì fin'alle porte di Moßinopoli, con molta uecißione. Per que-
ßto felice ßucceßo i soldati Greci prima inuiliti preßono tanto d'ardire, che di-
liberarono combattere la terra, arße le porte la preßero con grandisßimo ßpar-
gimento del nimico sangue. Ciò fatto riuolßero il camino ad Anfipoli: & aß-
saliro quella parte, che era intorno al Strimone. I nimici pur dianzi feroci, F
& per tante uittorie inßolenti s'inuiliro allo auiso della rotta di Moßinopoli.
I Romani ßpogliata ogni paura dißideranano azzuffarßi con coloro, da i quali
haueuano riceuuto tante ingiurie. Condotto l'uno, & l'altro essercito nella cam-
pagna di Demetriza mandarono i siciliani al Brana Ambaßciatori a trattare di
pace. Piacquero da principio le dimande loro a i Romani: poi penßando, ò
che ßotto ui fuße inganno, ouero euidente ßegno di paura ßi mutarono di uo-
lontà, & ßenza aßpettare ßegno di guerra, ne ßuono di tromba, ne conforto
di Capitano s'auentarono con molto impeto contra i nimici. Con grand'ani-
Rotta de Siciliani. mo ßoßtennero la furia loro i Siciliani, ßi combattè per buono ßpacio di tem-
po con dubbioßo ßucceßo. Furono alla fine ßforzati cedere, & ßi poßero i
Siciliani a ßuggire in rotta. In queßta fuga parte ne restò uccißa, parte an-
negò nel Strimone. Queßto ßucceße alli 6. di Nouembre ßu'l Veßpro.
Rimßero preßi Ricciardo fratello della moglie di Tangri, Generale dell'ar-

mata

A mata, & similmente insieme con lui Balduino, creato non nobile di famiglia, ma per il grandissimo suo ualore, & per la molta peritia nell'arte militare, era fauorito & tenuto in molta stima, & eletto Generale dell'essercito. Costui per le tante uittorie acquistate rassomigliaua ad Alessandro Magno Imperatore, et gloriauasi ancora d'hauer fatto cose di lui piu maggiori, & in manco tempo, & senza fare punto di sangue. Gli Italiani che scamparono, & coloro massime che sac cheggiauano il serrano fuggirono a Tessalonica: & montarono subitamente sopra delle galere, & trauagliati dalla molta fortuna de i uenti in mare tutti perirono. Coloro iquali non hebbero potere di salire su le dette galere, auolgēdosi intorno a Tessalonica pigliati, furono in uarij & diuersi modi uccisi, & parimente la maggior parte tagliata a pezzi da gli Alani ausiliarij. Questi imitando le crudeltà de siciliani usate contra loro nella presa di Tessalonica, non perdonarono a niuno. La onde le strade, & i portichi erano di corpi morti coperte. Non

Balduino si assomigliaua ad Alessandro Magno.

B fu luogo sacro, ne profano dall'occisione sicuro. Si riferisce una cosa che ha, come a dire del miracoloso. Quando Tessalonica fu presa non toccarono i cani cadauero de Romani, & diuorarono i Latini. Fu fatto prigione ancora Alessio Comneno, che fu tenuto potentissima cagione de tutti i mali, & furongli tratti gli occhi. Alcuni Latini fuggirono a Durazzo. Iui s'era il Re fortificato con animo di tenerla, & difenderla. Ma poi l'abbandonò, & tal fine hebbe quella guerra fuori d'ogni pensamento humano. Perirono in queste guerre oltra diecemila, senza i quattromila prigioni, iquali furono fatti miseramente morire di freddo, et di fame. Laqual cosa, com'empia, ingiusta, & irreligiosa per lettere dal Re di Sicilia fu rinfacciata all'Imperatore Isac, di che non si curò punto. Era diuenuto ad ogn'uno tremendo, & formidabile Isac per questi modi da lui tenuti inhumani, & crudeli. Vestitosi un giorno del purpureo manto di gemme ricco, & adorno si pose nella Imperial sedia cinto da molti de suoi, & si fece condurre innanzi Ricciardo, & Balduino capitani generali dell'essercito siciliano maritimo, & terrestre.

C Dimandogli perche hauessero scritto mal di lui sendo Imperatore, & unto dal Signore, non hauendone alcuna cagione. Hauendo occupato l'Imperio Isac nouellamente non trattò mai cō Latini accordo, ne loro donò mai alcuna cosa, ne gli dimostrò mai punto d'amoreuolezza. Anzi sendo le cose dubbiose minacciò fieramente i Siciliani, se non tornauano d'onde erano uenuti. Balduino per i prosperi socceßi di fortuna insuperbito, gonfiò, & per tante uittorie insolente si rise delle minaccie dell'Imperatore, & della sua spada adoperata contra persone effeminate, in che gli rimproueraua la morte d'Hagiocristoforita. Burlauasi di lui, come di persona, che non fosse guerriera, che non hauesse mai dormito all'aria, con lo scudo sotto il capo, & parimente con l'armature indosso: ma fino da picciol fanciullo fù auezzo alla scuola, con la cartella in mano, co'l libretto, & co'l calamaio. Et se bene hauea temuto la sferza del maestro, che non era stato perciò spauentato dall'horrore della morte presente giamai. Ne solo queste, ma altre parole

Balduino si fa beffe dell'Imperatore.

isconce

iſconce ſcriſſe all'Imperatore. In oltre lo conſigliaua a diporre l'imperial coro- D
na, con tutti gli ornamenti dell'Imperio, & mandare ogni coſa al uincitore Re ſuo Signore, come a piu potente, & da lui ſupplicaſſe il dono della uita. Per queſte cagioni gli fece condurre Iſac in publico ſpettacolo. Balduino col capo ſcoperto a guiſa di ceruo adorò l'Imperatore, & come ne felici auenimenti era pronto a ſchernire, coſi ne i ſcambiamenti di fortuna riuolgena l'animo alle adulationi. con lequali mitigò lo ſdegno d'Iſac, & lo ſi fece benigno. In ſua ſcuſa addusſe le parole da lui eſſere ſtate ſoſcritte, & non ſcritte: percioche furono ſcritte, & confermate da Dio, & tutte piene di uerità: & perciò non deuea eſſere ſeueramente caſtigato, che l'odio del nimico ſecondo la natural ragione è ſenza colpa. Tacque l'Imperatore moſſo o da queſte parole, ouer indolcito dalle adulationi feceli ricondurre alla prigione. Publicamente diſſe in faccia d'ogn'uno, che da indi in poi egli non farebbe morire perſona, ancor che ſuo mortal nimico foſſe, & gli machinaſſero contra nella uita, & nell'Imperio. Di che ue fu con altiſſime grida lo- E
dato da tutti i circoſtanti, come eſſempio ſingolare d'humanità. Ma poco dopo egli fece tutto'l contrario, & non fu punto ad Andronico diſſimile. Intanto Cliza-
Correrie di Cliz aſtane.
ſtane con felice uecchiaia hauendo paſſato il ſettanteſimo anno udita la morte di Andronico, & la ſucceſſion nell'imperio d'Iſac preuiſte le coſe, che auenire ſoglio-
Romania.
no nelle mutationi de gl'Imperij cõ una caualleria iſcelta, et bene armata corſe nella Tracia. Samo Amera capitano di queſta impreſa trouato il paeſe Celbano ſfornito di ſoldati, che tutti erano concorſi al nuouo Imperatore, ne menò grandiſſima preda d'huomini, & di beſtiame d'ogni ſorte, & arricchì il ſuo eſſercito. Morì all'Imperator Iſac la moglie, & dopo hauer placate le genti Orientali con i tributi ſoliti, & con i doni ſecondo i tempi, & la coſtuma, ſi riſolſe pigliare moglie d'altra natione. Di ſubito per Ambaſciatori fece dimandare una figlia di Bela Re d'Vngheria, laquale non haueua compiuto ancora diece anni. Et per la celebratione di queſte nozze impoſe alcune grauezze a molti luoghi, ma a quelli maſſime che ſono intorno ad Anchialo. Di maniera, che s'inimicò i Barbari, habitatori del F
monte Hemo, già detti Muſi, & hora Blachi. Confidati adunque coſtoro ne i luoghi ſuoi fortiſſimi per natura ſi rubellarono all'Imperio. Capi di queſta rubellione furono duoi fratelli di quella gente Pietro & Aſaa. Queſti per non parere d'ordire qualche nuoua tela andarono all'Imperatore, che in quel tempo ſi ritroua ua a Cipſelle, a chiedere d'eſſere diſcritti nelle legioni Romane: & loro aſſegnato foſſe nel monte Hemo un podere di non molta rendita. Non hauendo ottenuto il ſuo intento queſti fratelli ſommormorauano, & diceuano parole gagliarde, per le quali accennauano la rubellione. Ad Aſaa per commandamento di Giouanni Sebaſtocratore fu dato uno ſchiaffo. Tornarono a caſa amenduoi coſi beffati, & l'uno grauemente offeſo, & cominciarono a machinare coſe, che dipoi furon d'infinito danno a i Romani. Era Iſac Comneno Signore dell'iſola di Cipro, ne d'indi ſi uoleua rimouere, ne per promeſſa di danari, ne anco per riuerenza dell'Imperatore,

A tore, ma non ceſſaua perciò con imaginationi de nuoui tormenti affligere tuttauia gl'iſolani, & dar loro morte d'inaudita crudeltà. Diliberò l'Imperatore mandargli contra l'armata, ch'era di ſettanta naui lunghe: & fece generale Giouanni Cõtoſtefano, huomo maturo, & Aleſſio, ilquale tutto che foſſe prode, & nel fiore dell'età, era però inutile, per eſſere priuo de gli occhi: & quaſi appreſſo d'ogn'uno ſi riputaua d'infelice augurio. La nauigatione fino in Cipro fu ſenza pericolo, ma all'entrare del porto s'hebbe gran fortuna. Ilperche da Iſac tiranno furono rotti, & ſconfitti, con morte, & prigionia di molti. Megarita potentiſſimo corſaro ſecretamente occupò le naui, ch'egli ritrouò uote, percioche i ſoldati erano ſmontati in terra per combattere. Rimaſero prigioni i capitani, & il tirãno Iſac gli laſciò in potere di Megarita, ilquale poco dopo gli conduſſe al Re di ſicilia: a cui come a patrone riferiua tutte le attioni ſue. Dopo queſta uittoria Iſac preſe molti Romani nelle ſue compagnie, altri fece crudelmente morire: & tra gli altri

Megarita corſaro prende in Cipri le naui d'Iſac.

B con una ſcure fece tagliare una gamba a Baſilio Rentaceno, ilquale era grandiſſimo guerriere. coſtui hauea già ammaeſtrato nelle lettere, & nella diſciplina militare Iſac, & tal guiderdone riportò dal ſuo diſcepolo. Laſciò andare le ciurme, doue piu piacque loro, & tornarono alle caſe loro. I duoi fratelli uolendo indurre le genti del ſuo paeſe alla rubellione contra Romani, et trouandoui difficultà ſi imaginarono una belliſſima aſtutia. Edificarono la chieſa di S. Demetrio, & ui fecero condurre molti iſpiritati: alliquali era inſegnato cioche haueſſero a dire. Am maeſtrati quand'eſſorzizauano, ad alta uoce gridauano, che i Blachi ſcoteſſero dal collo il lungo giogo della ſeruitù, & ſi poneſſero in libertà. Stando i Blachi ritroſi ancora queſti medeſimi indemoniati con iſpauentcuoli grida diceuano, che nõ ſteſſero piu a bada, ma che prendeſſero l'arme per la libertà, che ſan Demetrio era partito di Teſſalonica, & uenuto per eſſere in aiuto loro: & che non faceſſero prigioni, ne riſcuoteſſero taglie: ma ſenza punto di miſericordia ciaſcuno s'uccideſſe.

C Queſte rozze genti credendo tal coſa uenir da Iddio preſero l'armi. Et percioche i principij di queſta rubellione riuſcirono proſperi, & fauoreuoli, tennero piu fermamente, che Dio fauoriſſe la libertà loro. Si ſparſero nelle terre & uille rimote dal monte Hemo. Pietro l'uno de duoi fratelli ſi poſe in teſta corona d'oro, & ſi calzò le ſcarpe roſſe, ch'erano inſegne reali, & aſſali Priſtlaba, queſta è la città Ogigia fatta di mattoni, & abbraccia gran ſpacio del monte detto Hemo. conoſcendo la difficultà dell'aſſediarla, & il molto pericolo nel cõbatterla fu tralaſciata; & aſſalirono d'improuiſo alcune terre de Romani, & menarono molti nobili prigioni, & gran numero di buoi, di giumente, & parimente altro beſtiame. Inteſa queſta rubellione Iſac uenne contra coſtoro con l'eſſercito. Ma ſi ritirarono a i paſſi ſtretti, a i luoghi inacceſsibili, & fecero grandiſſima riſiſtenza. Leuata una foltiſſima nebbia i Romani ſopragiunſero d'improuiſo coloro, che guardauano i paſſi, & gli oppreſſero, & in un tratto furono diſſipati. Gli autori, & capi della rubellione impauriti con tutti gli amici loro fuggirono al Danubio,

Iſac ua con eſſercito contra i rubelli al mõte Hemo.

nubio, & passarono a i uicini Scithi. Poteua l'Imperatore per tutto senza alcun D
contrasto discorrere la Misia, & porre in tutti i luoghi i presidij, ma per le sup-
plicationi de i paesani se ne rimase, arse solamente alquanti mucchi di formento.
Tornossene, lasciate le cose in disordine. Partito che fu i Barbari con maggiore in
solēza cominciaro a burlarsi de Romani. Giunto l'Imp. in costātinopoli si gloriaua
di tāta uittoria, et tale. Onde un certo Monasteriote Lione dell'ordine de giudici,
con un motto falso diceua, che l'anima di Basilio ucciditore de Bulgari patiua. Co
stui distrutto che hebbe affatto i Bulgari fece uno editto, che se i Blachi per l'a-
uenire hauessero fatto nouità, s'imitasse l'essempio suo, cioè, che s'andasse con lo
essercito ad alloggiare nella prouincia, & tutta si spianasse. Fu posto l'editto nel
monasterio di Sostenio: hora che l'editto non si seruaua, diceua, che l'anima di co-
lui patiua. Hauea l'Imperatore fuori d'ogni sua credenza in picciol tempo fatto
quel che non credea, che si finisse in molti anni. Asan intanto ragunata gran mol
titudine de Scithi ausiliarij era tornato nella prouincia uota de presidij Roma- E
ni, diuenuto maggiormente insolente diterminò di congiungere i Bulgari con i
Misi, che anticamente fu tutto un regno, accioche se l'Imperatore altra uolta u-
sciua in campagna trouasse maggiore risistenza. L'Imperatore mandò Giouanni
Sebastocratore suo zio. Costui guidò con molta prudenza l'essercito, & darnifi-
cò grandemente il nimico, che era discesso con tutto lo sforzo al piano. Venuto
Giouanni in sospitione, che aspirasse al regno, fu leuato, & in suo luogo riposto
Giouanni Cantacusino Cesare, che hauea la sorella dello Imperatore per moglie.
Era huomo di gran statura coraggioso, di sonora uoce, bellicoso, ma troppo auda-
ce, & arrogante, fu con molti altri priuo de gli occhi da Andronico. Auisato
che Barbari s'erano leuati dal piano, & ritirati a i monti, pensò che la paura ne
fusse stata cagione. Però accamposi in mezzo del piano senza forteficarsi, ne far
guarde, ne sentinelle. Conosciuta per le spie si bella occasione i Barbari scendero-
no al piano la notte, & assaliro il campo. In un momento l'essercito si pose in rot- F
ta, parte ne fu tagliata a pezzi ne i padiglioni, parte fuggendo presa. Quelli che
ricorsono al padiglione del generale furono da lui con male parole suillaneggiati.
Et egli per cancellare la ricenuta infamia armato montò sopra un cauallo arabe-
sco, & imbracciato lo scudo spinse il cauallo, doue intese essere i nimici piu folti,
ad alta uoce gridando. Seguitatemi, non ueggendo, ne sapendo oue andasse. Gli al-
loggiamenti de Romani furono saccheggiati, prese le insegne, & le uestimenta
d'oro di Cesare trapunte di colore ferrugineo. Di queste se n'adornaro Pietro,
& Asan, & cosi adobbati precedeuano l'essercito. Si posero in campagna. Priua-
to della degnità Giouanni Cantacusino fu dall'Imperatore dichiarato Generale
dell'essercito Brana Alessio, huom di breue statura, ma d'alto ingegno, & di som-
ma prudenza, & in que' tempi famoso capitano. Riuenuto l'essercito campeggia
ua molto cautamente, marchiaua sempre in ordinanza, d'ogn'hora intento a nuo-
cere al nimico senza danno de suoi. Superò molti passi stretti, & giunse ad un

luogo

Asan muo-
ne guerra a
Isac.

Rotta di
Giouanni
Cantacu-
sino.

A luogo chiamato monte nero, lui posti gli alloggiamenti, & fortificatigli daua gran speranza a tutti di finir tosto quella guerra. Haueua lungo tempo Brana aspirato al regno, ma non s'era lasciato intendere fin hora. De' Romani non si fidaua, i Tedeschi, iquali altre uolte erano stati sotto la sua ubidienza, non bastauano ad effettuare il suo proponimento. Hora con l'occasione dell'esercito, che si trouaua in essere sotto'l suo imperio, diterminò scoprirsi caminando all'imperio, per le medesime pedate d'Isac, entrò nel gran tempio di santa Soffia, & stando in mezzo chiedeua a tutti quelli, ch'entrauano aiuto contra l'ira, & l'ingiustitia dell'Imperatore Isac, dicendo non hauerlo offeso giamai, ne preterito i suoi mandati. Cominciò narrare tutte le cose per ordine da lui fatte per Isac: tre uolte hauere sconfitto i nimici, & tutte le imprese ridotte al disiderato fine, & infinite altre cose. Haueа fatto partecipi di questo suo consiglio i suoi parenti, che erano in Andrinopoli, ricchi, & potenti. Si mise la scarpa rossa, an-

Brana si ribella a Isac.

B dò alla patria sua, doue fu salutato imperatore da tutto l'essercito. Prese la uia di Costantinopoli, & accamposi di fuori al Filopatio: sul tardi s'accostò alle mura con un bellissimo essercito sopra un cauallo negro stellato in fronte. Spauentaua con le minaccie i soldati imperiali, che erano uenuti sopra le mura a uedere: & ammoniua uscir fuori, & congiungersi con lui: aprir le porte, dargli l'entrata. Ma se faceano risistenza alcuna allo entrare tutti gli faria mettere a filo di spada: tornò in ordinanza, come s'hauesse hauuto a combattere, a gli alloggiamenti. Il giorno seguente a nuouo Sole s'accosta alle mura della Città: & diuise l'essercito suo in tre parti corno destro, & battaglia di mezzo, nelquale egli si pose. L'imperatore mandò una grossa banda a combattere con nimici: & quando erano stanchi si ritirauano, & erano soccorsi, & diffesi da quelli di dentro. Si combattè fino a mezzo dì con saettime, & dardi. Rimasono alquanto superiori quelli di Brana per l'uso del-

C la guerra della fanteria Italiana che hauea, mandata dall'imperatore a Brana, quando andaua al Monte Hemo, che erano una buona falange: l'armature di costoro erano scudi da cauallo, spada lunga, & picca. La caualleria di dentro parimente fu ributtata da quella di fuori, si ritirò nella fossa, & hebbe le spalle di quelle di dentro. Brana ristorati tutti i suoi soldati per cinque giorni, si mise di nuouo a combattere la Citta, per mettere ispauento, & per eccittare dentro qualche tumulto fra i cittadini. Mandò una parte del suo essercito alla parte di Settentrione dirimpetto alla Città, & quel luogo si chiama il Bosforo, d'onde apertamente si uede tutto il tratto di Mare, che appartiene al Palazzo Blachernio, & l'altre parti della città, lequali risguardano quella parte. Iui furono poste le insegne, & occupate le colline. Lo splendore dell'arme per la ripercussione de i raggi solari attrasse il popolo tutto a piu alti luoghi della città per uedere si fatta marauiglia. Gli habitatori della Propontide seguirono le parti di Brana. Vero è, che non erano soldati da

ti da combattere in terra, ma essercitati in mare, tolsero questi alcune barchet- D
te pescarecce, & attaccate alle bande grossi tauoloni, armati di fionde, d'archi, & di saette combatterono animosamente le galere imperiali, lequali andauano intorno alla città, per riconoscere ciò che faceua la notte il nimico: & guardauano con diligenza lo stretto, accioche Brana perduta la speranza di entrare per le porte di terra, secretamente non entrasse per quelle di mare. Gli pescatori paruero da principio semplici, che appena reggendosi sopra le loro barchette ardissero inuestire le naui lunghe: senza strepito alcuno assalirono d'improuiso le naui de' nimici, & con tal ualore, che le posero in fuga, & cacciarono fin sotto le mura. Le naui per la lunghezza loro, non si poteuano cosi facilmente muouere, & uolgersi, & per la tardità loro non poteano far nocumento a quelle barchette. Queste ueniuano in grandissimo numero, ristrette insieme, & combatteuano le naue da poppa, da prua, & dalle bande in un stretto di mare. Ottenuta la uittoria drizzarono un trofeo. Quelli dell'armata imperiale non po- E
tendo lungamente tolerare questa tanta, & tale ignominia andarono contra le barchette, & le posero in fuga, & se i soldati non scendeuano dalle colline a i lidi, per soccorrerle, senza dubbio l'haurebbero arse con i fuochi artificiati. Visto Brana non giouargli forza, ne inganno ad ottenere il disiderio suo, riuolse l'animo ad assediarla, & stringerla per fame ad arrendersi. Gia a tutte le Prouincie orientali, & occidentali uenute alla sua diuotione, era stato prohibito portare formento alla città per mare, ne per terra. L'Imperatore Isac benche sapesse d'essere da quei della città in gran maniera amato, & mortalmente odiato Brana: pur uegendo tutto'l paese di fuori alienato da se, & accostato al nimico, & non hauendo danari, ne genti a bastanza di uenire con Brana alle mani, si perdeua d'animo, & ricorreua ad alcune superstitioni. Maggiormente lo turbauano alcuni prodigij come stelle uedute in mezzo'l giorno, i raggi del Sole impalliditi, & altri simili cose: lungamente non potea tolerare l'assedio, dubitaua di qualche nouità, la F
onde tutto confuso non sapea che si fare. Corrado Cesare figliuol del Marchese di Monferrato, marito di Theodora sorella dell'Imperatore, con efficacissime ragioni gli dimostrò non essere da dubitare, & che ripigliasse ardire, che gli prometteua la uittoria certa contra l'auersario suo. Questo è quel Cesare della famiglia Lamparda di somma prudenza, & di sommo ualore, famoso appresso Romani, & gia fauorito di Manuele, dalla natura dotato di mirabile destrezza d'ingegno, & pronto de mani, & di molto nome appresso la sua natione. Mosso a prieghi di Manuele s'oppose all Imperatore Alemanno, & uinto in battaglia fece suo prigione l'Arciuescouo di Mogunza cancelliere dell'Imperio, ilquale con grandissimo essercito haueua assalito l'Italia, & disse, che non lo liberarebbe giamai, senza commessione dell'Imperator Greco. Mandando Ambasciatori l'imperatore a Bonifacio fratello di Corrado, per dargli Teodora sua sorella per moglie, trouarono, che era maritato, & Corrado rimaso uedouo. Lo condussero dun

que

A que all'Imperatore Isac, & le nozze erano celebrate di poco inanzi il motino di Brana. Fece pigliare l'Imperatore tutte le cose d'oro, & d'argento, & quelle diede alle Chiese in pegno, & i danari furono consegnati a Corrado, de iquali assoldarono circa dugento cinquanta caualli Latini, huomini bellicosissimi, cinquecento fanti, & molti Ismaeliti, & Iberi Orientali uenuti in Costantinopoli, per trafficare. I nobili, che soleuano frequentare il Palazzo furono circa mille. Visto con quanta affettione tolse Corrado à difendere la parte dell'Imperatore, tutti ringratiauano Dio, che in tempo si necessario gli hauesse proueduto di personaggio tale. Posto insieme quel numero, che puote maggiore de soldati a piede, & a cauallo stimò l'Imperatore non deuersi piu tardare. Armato in piede essortò i suoi soldati, & disse essere di molto maggior gloria a uassalli combattere per il loro leggitimo Imperatore, che accostarsi ad un seditioso, & autore della guerra ciuile. Ma se per sorte ui fusse alcuno, che hauesse l'animo dubbioso, risolutamente se ne
B partisse, & andasse a colui; o non uolendo muouersi a fauore d'alcuno se ne stesse a uedere il fine giudicato dall'arme, & seguisse poi il uincitore. Perche honorare chi che sia con le parole, & hauere l'animo da lui lontano, non era cosa di loda degna. Infamia eterna sarebbe poi aspettare il cominciamento della battaglia, & poi passando a nimici corrompere col mal'essempio i buoni ancora. Queste, & molte altre cose aggiunse l'Impe. solo per lo sospetto, che haueua di Giouanni Sebastocratore suo zio, quale congiuntissimo a Brana e per l'antica amicitia, & per la nuoua parentela, che ad un suo figliuolo era stata promessa la figliuola di Brana. Tutti quelli della città n'hebbero grandissimo dolore, ma incomparabile fu quello del Sebastocratore, & per rimouere da se ogni sospitione, leuò le mani, & gl'occhi al cielo, & chiamaua sopra se, o sopra la famiglia sua, tutte le maledittioni di Dio, se mai gli era caduto in pensiero di passare a Brana, & che non era si sciocco, & ignorante, che per le nozze del figliuolo uolesse antiporre Brana fuora-
C stiere, non sapendo qual'animo hauesse ancora uerso lui, all'Imperatore figliuolo di suo fratello, dalquale era stato inalzato a molte dignità. Fece l'Imperatore porre su le mura lo stendardo con l'imagine della madre del figliuol di Dio, segno uittorioso, & trionfale della città. Brana intanto hauea condotto l'essercito ischierato: si pose nella battaglia di mezzo, a i corni erano ualorosi Capitani, & Elpumene Scitha inanzi a gli altri.

Ordine dell'esercito imperiale per far giornata.

Fu diuiso parimente in tre parti l'essercito imperiale: nel destro corno era l'Imperatore con cinque segnalati, al sinistro corno fu proposto Manuele Camize Protostratore, costui hauea accommodato l'Imperatore di gran somma de danari, per assoldare genti, era nimicissimo di Brana, & niuna speranza gli restaua s'egli rimaneua uincitore: istimò uie meglio essere spendere cio che haueua per l'Imperatore suo amico, & cognato, ilquale uincendo lo poteua ringratiare, & rimborsciare, che serbarse ad uno alieno, inimico, & ingrato uerso il suo Signore. Con tale ordinanza uscì fuora della città lo Imperatore. Nanti il mezzodì

furono fatte alcune ſcaramuccie aſſai leggieri per la fanteria. Sendo il Sole in D
mezzo'l cielo fu dato il ſegno della battaglia. Corrado con i ſuoi, che haueano
le bande roſſe, primo aſſaltò i nimici, & combattè ſenza ſcudo. L'armatura,
che haueа indoſſo era di tela ben bagnata di uino ſalſo, & auſtero con diciotto
piegature, di maniera forte, & ſalda, che niuna ſorte d'arma la potea paſſare.
Ammendui gli eſſerciti ſi riſtrinſero, & fecero alto. Poi abbaſſate l'haſte pe-
doni, & caualieri s'azzuffarono; ma la gẽte di Brana non puote ſoſtenere il pri-
mo impeto, che ſi poſe in fuga. Ne per gridare, che faceſſe Brana, uolleno far
teſta, ne riuolgere la faccia al nimico. Indrizzò l haſta contra Corrado, che com
batteua ſenza celata lo ferì di piaga non molto importante, fatto'l colpo la lan-
cia gli cadde di mano. Corrado ripreſa la lancia di Brana con amendue le mani
Brana morto da Corrado. gliela ficcò in una maſcella, & lo fe cadere ſtordito da cauallo, & fu morto da gli
Alabardieri. Alcuni dicono, che ſendo ferito Brana dimandò a Corrado, che fa-
rebbe di lui, & che gli riſpoſe, che non perderebbe ſe non la teſta, & in un ſubito B
gle fu tagliata. In queſta coſi gran fuga quanti uennero ne le mani de uincitori,
tanti morirono, perche a niuno ſi perdonaua. Gli alloggiamenti furono ſacchegi-
ati da i ſoldati, & dalla moltitudine delle genti uſcite della città, & concorſa
all'horribile ſpettacolo. In queſta giornata fu tra gl'altri ucciſo Coſtantino fe-
rito d'una lancia nel pettignone. Era coſtui huomo da bene, di piaceuole natura,
gouernatore d'Anchialo. Seguì Brana ſuo mal grado. Tenne per comune ſtima
fra gli Aſtrologi il primo luogo. Hauea predetto a Brana, che nel dì della gior-
nata con gran pompa, & trionfo entrarebbe in Coſtantinopoli. Riuſcì ad effetto
il pronoſtico, ma ad un'altro modo, che fu portata da ſoldato per la città ſopra le
picche con grandiſſime grida la teſta di Brana, & il pie deſtro, inſieme con la te-
ſta d'un certo ceretano cognominato il Poeta morto ſenza cagione. Hauuto la
guerra tal fine l'imperatore fece ordinare un belliſſimo conuito, con tutte le por-
te del palazzo aperte, perche fuſſe da ogniuno ueduto uincitore, & trionfan- F
te. Si fece portare inanzi il capo di Brana, & ſatiati gli occhi gittare per terra,
& quel teſchio era quà, & là rinuolto, come una balla, & confitto in piu parti
da dardi. Fu poi preſentato alla moglie, & dimandatole, ſe conoſceua di chi fuſ-
ſe. Fiſſa gli occhi in quel miſerabile, & inaſpettato ſpettacolo riſpoſe, che ſi, &
per ciò riputarſi infelice. Era modeſtiſſima queſta Donna, & ſeruaua il decoro
di matrona. Hebbe da Manuele ſuo zio l'habito matronale. & chiamolla orna-
mento della ſua famiglia. Nella fuga de i ſoldati di Brana molti ſarebbono pe-
riti al ponte Dafruſiano, ſe uno de' ſoldati non gli haueſſe auertiti, che niu-
no piu gli ſeguitaua. Quelli, che erano ò per nobiltà, ò per ufficij conſeguiti,
conoſciuti mandaro Ambaſciatori a l'Imperatore a chiedere perdono del fallo
commeſſo in hauer preſo l'arme contra'l ſuo Signore, & nello auenire gli ſeriano
fedeliſſimi: & quando non uoleſſe rimettere loro l ingiurie, che ricorrerebbono
alle genti nimiche de Romani. L'Imperatore gli accolſe benignamente, & per-
donogli,

A donogli, rimettendogli al Patriarca, a farsi assoluere dalla scommunica, nellaquale erano incorsi per la uiolatione del sacramento militare. Et molti ch'erano rifugàgiti a Pietro, & ad Asan furono riuocati per lettere dall'Imperatore, & perdonatogli. Con uniuersal merauiglia l'Imperatore concesse a tutti i terrieri, & forastieri a sacco i borghi della città, & la Propontide, per essersi rubellate a Brana. La notte dopo la morte di Brana fu gittato fuoco artificiale in alcune case: ilquale abbruscio tutti gli edificij sacri, & profani, publici & priuati, & con cio che ancora ui si trouò dentro: percioche per esser caso soprauenuto d'improuiso, & massime di notte, & in un subito il fuoco in diuersissime parti uenuto molto grandissimo. Per laqual cosa ogn'un rimase molto sbigottito, & disperato di ogni rimedio & soccorso, ciascheduno attese solamente alla salute propria di se medesmo, di maniera che la roba andò tutta a male, & senza ordine alcuno. La mattina seguente la compagnia di Corrado con grandissima turba della pouera gente della città confusamente uscirono fuori di quella con animo prontissimo di uoler saccheggiare, & fare il maggiore danno, che mai potessero, & cosi fecero, che non hebber rispetto a luogo alcuno, ne a persona, ne a grado, ne ad alcun sesso, ne ad età, ne a ueruna degnità che fosse nobile: & ciascheduna cosa fu posta a rubba; & chi si rammaricaua & doleua della miserabile sua sventura, era di subito senza pietade ucciso. Non era per hauer si tosto fine questo infortunio, se non erano alcuni, che fecero intendere all'imperatore le calamità di costoro. Di subito furono mandati huomini d'autorità a raffrenare tale insolenza. Gli artegiani a cui erano cosi fatte cose, oltra modo spiaciute raunati insieme in buon numero, et assalirono le case de Latini, et non tanto per inuidia della gloria della morte di Brana, ne per uendetta del sacco de i borghi della terra, quanto per sualigiare l'habitationi loro, come altra uolta fecero al tempo di Andronico. Accorgendosi i Latini della furia, che ueniua loro addosso con grossissime traui sbarrarono le strade publiche, lequali conduceuano a gli alberghi loro, & ristrettisi insieme armati guardauano i canti delle strade. Piu uolte i Romani fecero sforzo di rompere, ma furono sempre ributtati con graue loro danno, percioche erano la maggior parte ignudi, & disarmati ancora. Durò questo fatto dalla sera fino al far del giorno. La mattina s'apparecchiauano i Romani con maggiore impeto alla seconda battaglia. Mandò l'imperatore de suoi primati huomini di somma auttorità accioche s'acchetasse tal romore. I Latini fra tanto haueano uestito molti Romani morti in habito Latino, & rasegli le barbe, & portati dinanzi alle lor case, piangendoli come fossero suoi: dimostrarono questo tale spettacolo a coloro iquali l'imperatore hauea mandato, a distorre che non si facesse piu contesa: pregandogli in modo humile, & preghiere molte, c'haueßero a prouedere, che non riceueßero alcun'altra simile, ouer maggior rouina. Costoro fecero uedere a i Romani il gran danno da eßi a Latini fatto, onde si mitigarono, & ogn'uno si fu all'arte sua.

Staua

STAVA l'Imperatore dolente, per non hauere nella prima ſpeditione in Miſia laſciato preſidij ne i luoghi preſi, & di non hauer ſeco menato per hoſtaggi i figliuoli di que' Barbari. Ilche gli era ſtato oltra il gran danno riceuuto aſcritto a molto biaſimo. Perciò ſi diſpoſe andar di nuouo contra loro, & uſci in campagna con que' pochi, che ſi trouauano appreſſo di lui: & trattanto l'altre legioni ſi metteuano inſieme. Hauea per auiſo, che i nimici erano da monti diſceſi, & con gli aiuti uenutigli di Scithia accampati nel territorio Agatopolitano, & dauano il guaſto al paeſe. Era neceſſitato l'Imperatore attendere a queſta impreſa, & rimediare al ſubito, & inaſpettato tumulto de nimici, & riprimere l'impeto loro. Et per renderc i ſuoi piu pronti, & ubidienti, primo innanzi a tutti gli altri anda ua armato a cauallo. Giunto a Tauricomo uillaggio, non molto diſcoſto da Andrinopoli ſi fermò ad aſpettare il reſto dell'eſſercito. Da queſto luogo ſcriſſe a Corrado Ceſare, che ſenza punto d'indugio uenir douceſſe. Coſtui apertamente ſi doleua della liberalità dell'Imperatore uerſo lui; conoſceua non confarſi l'uno et l'altro ſangue inſieme: & quella magnifica ſperanza conceputa altro non gli recaua, ſe non il portare le ſcarpe imperiali dal uolgo diſtinte. Aggiugneuaſi che egli hauea portato la croce per andare in Paleſtina occupata da i ſaracini dell'Egitto, & preſtare ogn'opra ſua, per la ricuperatione, e'l parentado fatto con l'Imperatore era ſtato accidentale. Diſſe nondimeno, che u'andrebbe a guerreggiare inſieme con lui contra i ſuoi auerſarij. Poi mutato proponimento montò ſopra una ferma naue, & andò in Paleſtina. Arriuato a Tiro fu accolto da quelle genti, come Semideo. S'oppoſe a i Saracini, ricuperò Loppe detta poi Ace, & altri luoghi. Ma non molto dopo fu ammazzato da un Chaſio, dato a pena un ſaggio del ſenno, & del ualore ſuo, con gran marauiglia de gli Agareni. I Chaſij ſono gente al ſuo Signore ubidientiſſima: & oue conoſcono il ſeruitio del Principe non ſtimano pericolo, ne anco prezzano la uita. Ad ogni cēno del Signore ſi precipitano da altiſſime balze, uanno in mezzo l'arme, ſi gittano nel fuoco, in mare, & in qualunque modo ſappiano di compiacerlo, & uccidono ſe ſteſſi. Diſiderando il Signore la morte di qualcheduno, lo uanno a trouare come amici, o in habito d'Ambaſciatori, ouer con altre fintioni d'hauere a negotiar ſeco, & lo ammazzano. L'Imperatore con duemila caualli leggieri ben'armati iſcelti andò da Tauricomo a trouare il nimico; & ad Andrinopoli fece andare le bagaglie, i uiuanderi, & i guaſtatori. Tratanto dalle ſpie inteſe, come i Blachi ſcorreuano i luoghi uicini a Lardea, & oltra una grandiſſima ucciſione menauano molta preda d'huomini, & di beſtiame. La notte dato il ſegno montò a cauallo, & giunſe a Baſterne, non comparendo i nimici, fece riposar l'eſſercito. Dopo il terzo giorno per tempo la mattina inuioſſi alla uolta di Beroe. Non hauea caminato ancora quattro parraſanghe, che fu auiſato i nimici non eſſer lontani, & ritornauano adietro co'l bottino, & marchiauano paſſo paſſo, per eſſere carichi di preda & non haueano trouato contraſto alcuno. Di ſubito diuiſe l'eſſercito fra capitani, & ordinò la battaglia,

Guerra moſſa dall'Imperatore.

A battaglia,& incaminoßi a quella parte,doue intendeua andare il nimico. Venuti alla uiſta l'uno dell'altro gli eſſerciti,i Blachi & i Scithi diedero il bottino ad alcune compagnie,& commiſe loro fare la uia piu corta, & marchiare a gran paßi, fin che giunti foſſero a i luoghi montuoſi. Gli altri ſerrati inſieme aſpettarono la caualleria Romana,combattendo al loro antico modo, ch'era ſaettare da lontano, & d'appreſſo adoprare l'haſte,attaccati porſi in fuga,& torre la carica: poi riuolgendoſi a combattere con piu fierezza. Laſciati i ſtrategemi poſero mano alle ſcimitarre,& alzato un'horribile grido in un momento s'auentaro a Romani,& ne fecero grandißima ſtrage,& menauano molti prigioni. Sopragiunſe l'Imperatore con la ſua falange intera con le bandiere ſpiegate,a ſuono di trombe, et di tamburi,& ſpauentò i nimici,con oppenione di maggiore eſſercito, et liberò molti prigioni,poi ſe ne tornò in Andrinopoli. Ma perche i Barbari non teneuano luogo fermo, ſi diſpoſe di nuouo prendere il tralaſciato camino,& ripreſſe le cor
B rerie de Barbari. Queſti tutto che temeſſero i Romani,& dubitaſſero della preſenza dell'Imperatore, pur non reſtauano di por loro ſecretamente de gli aguati. Hora ſi ſpingeuano innanzi,moſtrandoſi animati di combattere, & moſtrando di uolere aſpettare,paſſauano hor'ad uno,hor ad un'altro luogo, ne mai mancauano alle occaſioni. Quando l'Imperatore s'inuiaua contra loro alla uolta d'Agathopoli,eßi andauano a dare il guaſto alle uille, che erano uicine a Filippopoli. soccorrendo l'Imperatore alla parte oppreſſa,eßi di ſubito n'andauano d'ond'egli era partito. Queſta era opra d'Aſan,l'uno delli duoi fratelli, huomo di grandißimo ingegno, & ſimilmente ne' dubbioſi caſi molto riſoluto'. L'Imperatore ſi riſolſe uoler andare accamparſi a Zaggora,& fare ogni ſforzo che foſſe poßibile per indurre i Miſi ad arrenderſi. Partitoſi da Filippopoli per Triadiza, dalqual luoco haueua inteſo facilmente poterſi aſſalire l'Hemo: & in molti altri luoghi uie ch'erano piane, & molta abbondanza d'acque,& ancora de paſchi per i caualli.
C Ma perche già s'appreſſaua l'inuerno, & in quella parte ſettentrionale s'agghiacciauano tutti i fiumi,& ſimilmente la terra era ricoperta da neui altiſſime, per laqual coſa differì quella impreſa a tempo nuouo. Adunque laciato l'eſſercito alle ſtanze in quella prouincia tornò con i piu eſpediti in Coſtantinopoli, et ricreò l'animo alquanto con i ſpettacoli Circenſi. Al principio della primauera tornò all'impreſa contra Miſi. Cinſe Lobizo,& ui ſtette tre meſi in quello aſſedio,ſenza far nulla, poi partiſſe per Coſtantinopoli. Seco traſſe la moglie d'Aſan, et Giouanni ſuo fratello per hoſtaggio. In queſto medeſimo tempo Teodoro Mangafa Filadelfiſe aſpirando al regno, prima s'acquiſtò gli animi della plebe di quella città,et con giuramento ſe gli obligò. A poco a poco moſſe tutti i Lidi a rubellarſi s'uſurpò il nome di Re. Dopo tentate tutte le prouincie fece battere moneta d'argento con la ſua imagine,et ſeguendo la rubellione da principio riputata dall'Imperatore una burla,et dipoi ne ſentiua grā diſturbo. Conoſcendo non eſſer da indugiare,aſſediò Mangafa,che fu detto poi Moroteodoro,in Filadelfia. Ne potendo

co'l lungo

col lungo assedio costringerlo ad arrendersi s'accordò, che Teodoro lasciate le in- D
segne regali ritornasse alla uita priuata, & i cittadini ubidissero a chi prima era lor signore, tolse gli hostaggi, che à lui piacquero. In questa rubellione morirono molti ualēt'huomini. Nō molto dopo Basilio Bataze nato d'oscuri parēti per il suo ualore hebbe una nipote dell'Imperatore per moglie: et per ciò elettone Duca della Romania, & Domestico de l'oriente corroppe con danari assaissimi congiurati del Mangafa. Se bene nol puote prender per incarcerarlo, pur nondimeno lo fece bandire della città, pensandosi d hauer fatto cosa grata allo Imperatore. Hebbe ricorso Mangafa à Caiersehoe soldano d'Iconio, ma nulla ottenne. Hebbe lettere di pigliari i Turchi, iquali erano liberi. Fatta una massa di costoro cominciò scorrere i paesi, & diede grandissimi danni prima à suoi citadini, togliendo loro bestiami, & menando prigioni. Poi trattò di mala maniera i Laodicensi della Frigia, & i Coniati abbrusciando i formenti, con tutti gl'istrumenti della ricolta. Assali la Caria, & ogni cosa menaua à rubba. Lasciò abbrusciare la Chiesa di san E
to Archangelo opra grande, & famosissima, laquale era piu bella, & piu lunga di quella di San Mocio martire in Costantinopoli. Permise che Turchi menassero molti christiani prigioni. Dopo tante scelleragini commesse, tornossene al Soldano. L'Imperatore mandò ambasciatori a questo Caiersehoe, il cui padre era di poco inanzi morto, & con doni ottenne, che glielo desse uiuo nelle mani, con promessa però di non fargli alcun male su la uita. Fu condannato a perpetua carcere. Il che dispiacque fuor di modo a gli altri fratelli del Soldano, con cui haueua diuiso il regno, et uoleuano pigliare l'arme contra lui che hauesse tradito uno per danari che era ricorso alla sua fede, & clemenza. Ma egli con una prontissima risposta mitigò l'ira de fratelli: onde ne restarono paghi, & contenti. Disse che l'haueua per pace rimandato, non tradito, ma restituito un uagabondo alla patria sua, accioche nè egli altrui, nè altri lui perseguitassero. Federico primo per cognome Barbarossa Imperatore d'occidente era gia partito di Germania per l'impresa di P
terra santa con grossissimo essercito. Giunto in Vngheria a i confini dell'Imperio Greco mandò a chiedere per sei ambasciatori all'Imperatore Isac il passo libero per l'essercito suo ne i suoi paesi, & uettouaglia per i suoi danari, & pregollo fargli intendere per ambasciatori qual fusse la mente sua. L'Imperatore gl'inuiò Giouanni Duca Logoteta del Dromo, ilquale a suo nome diede, & tolse la fede, che l'uno passeria senza danneggiare il paese, per cui andasse: l'altro, che non lascierebbe mancare cosa appartenente all'essercito. Ritornato con queste conditioni furono mandate gride per tutte le prouincie imperiali, che ogniuno portasse uettouaglia al campo. Auisato l'Imperatore Isac dell'entrata dell'Imperatore Federico ne suoi confini rimandò il medesimo Logoteta, & con esso lui Andronico Cantacusino per honorare, & facilitare l'entrata. Questi ò per non sapere far l'ufficio, ò perche si fusse, fecero sdegnare l'Imperatore d'occidente; Onde ogni cosa fu sturbata, confusa, si ruppe il giuramento, & le uettouaglie cessarono.

Basilio Bataze toglie per moglie la nipote dell'Imperatore.

Federico Barbarossa muoue guerra per terra Santa.

L'Imperatore.

A L'Imperatore Isac, ilquale prima hauea comandato a Giouanni Comneno, che rifacesse le mura, & nettasse le fosse di Filopopoli, cõmise, che si smantellasse, perche nõ fusse un ricetto dell'Imp. Latino. Federico con l'essere patrone della cãpagna faceua abondare la uettouaglia nell'esercito. L'Impe. Greco ritenne gli Ambasciatori Latini, & fece far una gran tagliata d'arbori altissimi et chiudere tutti i passi stretti, a fine, che gli Occidẽtali nõ potessero passare. Cõmise a Manuele Camize suo cugino Protostratore, & ad Alessio Guido Domestico d'Occidẽte, che trauagliassero la retroguarda del nimico, & in tutti i modi gli uietassero il passo. L'Imp. Federico per altra strada giunse à Filippopoli, e trouato l'alloggiamento uoto si fortificò. D'indi scrisse a l'Imp. Isac dolendosi della uiolata fede, & ch'egli non pensò giamai cosa, che potesse apportare danno, ò dispiacere a Romani, & tuttauia osseruaua le conuẽtioni stabilite fra loro. Non hebbe mai risposta di pace da Isac, ma era disposto far fatto d'arme con gli Alemanni. Tutto procedeua, che l'Imper. si

Guerra tra Federigo et l'Imperatore Greco.

B lasciaua persuadere da un Dositheo monaco, ilquale affermaua per spirito profetico sapere, che l'Imperatore Federico non pensò mai d'andar in Palestina: ma che era partito del suo paese, per insignorirsi di Costantinopoli, & deuea entrare per la porta di Xilocerce, & nel principio farebbe cose crudelissime, & abominenoli: & in ultimo sarebbe castigato dal giusto giudicio di Dio, di tutti i mali ficij da lui commessi. Trauagliato perciò l'Imperatore di subito fece serrare quella porta con calcina, & con pietre, & diceua di uoler passare i cuori de gli Alemanni con una saetta, che portaua in mano, soggiungendo molte altre parole, che lo rendeuano a tutti ridicolo, come glorioso uantatore dell'opre sue future. Questo Dositeo era monaco studiense di Patria Vinitiano, il cui padre si chiamò Vitichino. Sendo famigliare d'Isac nel tempo, che staua in uita priuata, gli predisse l'Imperio, & per questa cagione era presso lui di tanta autorità. L'Imp. non ostãte che fusse stato aiutato nella sua assontiõe all'Imperio da Basilio Camatero, lo

C priuò nõ dimeno del patriarcato sotto color d'hauer dato licẽtia alle matrone sforzate d'Andro. a monacharsi, di ritornar nel pristino stato, & in suo luogo ui pose Niceta Mundano sagrista del Domo. Spogliò costui di detta dignità, e ne uestì Leontio monacho. Nõ molto ui lasciò, che elesse in Patriarca Dositeo Hierosolimitano, ma pch'era cõtra i canoni e leggi loro, con ingãni sobornò Teodoro Balsamo Vescouo d'Antiochia, huom famosissimo per la scienza delle leggi, e lo fece condescender nella uolõtà sua, dicendo di uoler elegger lui. Dositeo fu accõpagnato cõ põpa reale, e cõ gl'Alabardieri, et gẽtil'huomini della casa fin'al tẽpio dubitãdo di qual che mouimẽto, perch'era odiato per la sua ambitione, per l'ostinatione dell'Imp. & per la professione, in che s'essercitaua. Tratãto fu eletto un'altro patriarca in Hierusalẽ, et esso priuato dall'Imp. del patriarcato di Costãt. et in suo luogo surrogato Gorgio Sifilino sagrista maggiore. Costui con certe arti superstitiose guidaua l'Imperatore a che parte uoleua. Hor disprezzate le lettere dell'Imper. de gli Alemanni Isac ad altro non hauea indrizzato i suoi pensieri, se non come potesse

nuocere loro. Et intendendo che andauano di continuo per formento una notte D
fece far una scelta oltra'l numero di duamila caualli, & mandogli ad imboscare
fra le colline appresso Filippopoli, per combattere la mattina per tempo, quelli
ch'erano andati per formento. Et per far spalle a questi gli mandò appresso il re-
sto dello essercito. Auisati gli Alemanni da gli Armeni del castello Pruseno, doue
Romani & Tedeschi uẽ gono alle mani. era fermato il campo Occidentale la medesima notte posero ad ordine sopra cin-
que mila huomini d'arme, per andar contra le genti Romane. Rinasero ingan-
nate le spie, & le sentinelle de Romani, poiche non trouarono il Protostratore,
percioche passaua per le parti uicine a i monti, & costeggiaua le colline, per ri-
spetto della uettouaglia, & per non essere scoperti da i nimici. Gli Alemanni
sicuramente andauano per la pianura a gli alloggiamenti Romani, che non troua-
uano niuno. Ma intendendo che Romani il giorno inanzi ad hora di cena erano
marchiati scelsero una buona banda di ualorosi soldati & gli mandarono appresso
per dargli una buona mano. Scendendo Romani dal colle che soprasta al Castel- E
lo Pruseno, & salendo gli Alemanni si uennero ad incontrare alla sprouista. Qui
si combattè gagliardamente, & furono tagliati a pezzi gli Alani, che erano sot-
to la condotta di Teodoro Alessio figliuol di Brana, perche furono i primi, & so-
li al combattere. I Romani non poterono sofferire l'aspetto del nimico, si dieron-
no a fuggire, & il Protostratore scampò per altra uia, & per tre giorni non fu
da niuno ueduto. Dopo questa fattione il campo Romano stette sempre discosto
dallo Alemanno cinque miglia. Quello staua a Filippopoli, & questo intorno a
l'estremità d'Acrido, & saccheggiaua la sua istessa prouincia, per hauer uettoua-
glia, ancor che all'Imperatore Isac fussero queste cose riferite, non cangiaua pe-
rò l'ostinata uoglia. V'andò poi il Niceta a raccontare le cose piu partitamente
& tra l'altre, che gli Alemanni diceuano apertamente la causa, per cui hauea ri-
cusato l'amicitia loro, essere stata, perche hauea contratto pace co'l Principe
de Saraceni, & in segno della confederatione hauer beuuto del sangue della ue- F
na del petto l'uno dell'altro, come si costuma fare in simili riconciliationi di pace.
Seppe talmente isporre queste, & molte altre cosa il Niceta, che l'Imperatore
mutò consiglio. Ma perche era il mese di Nouembre, & istaua lo inuerno fu
sforzato l'Imperatore Federico aspettare nuoua stagione, & in questo mentre
Isac un'altra uolta riuolse l'animo suo in contraria parte. Appena si puote in-
durre a rimandare gli Ambasciatori Alemanni. Da questi intendendo l'Impera-
tore Federico il poco rispetto hauutogli dal Greco, che sempre gli fece star a
guisa di serui in piedi, non ostante, che fussero Vescoui, & suoi parenti, ne prese
grandissimo sdegno, & disse molte parole in ira contra l'arroganza de Greci.
Federigo Barbarossa schernisce i Greci. Andati a lui gli Ambasciatori d'Isac, gli fece sedere appresso lui, & appresso lo-
ro i suoi seruitori, cosa d'infinito dispiacere a loro, che i suoi seruitori gli sedes-
sero allato. Tutto fu a questo fine, che si riconoscessero, & altra uolta appares-
sero a distinguere persona da persona. Costretto Federico dalla carestia della

uetto-

A uettouaglia partì con gran parte dell'essercito, & andonne ad Orestiade, lasciato sofficiente numero di soldati à Filippopoli sotto la cura di suo figliuol, & delli Vescoui. Cominciando a fiorire i prati, per la sopraggiunta della primauera si rinouò l'accordo fra gl'Imperatori, & li suoi Principi giurarono, che gli Alemanni nel paese de' Romani andrebbono a dritto camino, ne piegheriano a destra, od a sinistra, finche non fussero usciti del paese Romano. A stabilimento di questi nuoui patti l'Imperator Greco diede alcuni suoi parenti per hostaggi, & nella chiesa maggiore fece giurare a cinquecento gentil'huomini, parte di Palazzo, parte della città, che osserueria inuiolabilmente le conuentioni, & daria guide per il camino uettouaglia per l'essercito, & barche da traghittare il stretto. Alcuni giudici di Belo, che deueano andare per hostaggi, non hebbero ardire palesemente di negarlo, ne si fidauano de gli Alemanni s'ascosero fin che fu passato l'Imperatore Alemanno. Ciò risaputo l'Imperator Greco mandò altretanti de suoi segretarij

B & confiscò i beni di coloro, che non s'erano presentati. Stabilito l'appuntamento fra i due Imperatori, il Greco mandò a donare allo Alemano quattro centinaia di moneta d'argento, & ricchissime tele d'oro, & l'Alemanno mandò in contracambio altri tanti bellissimi doni. Giunti allo stretto di Galippoli trouò le barche apparecchiate, & fece uarcare l'essercito in due uolte, non si fidando de Greci. In quattro giorni giunse in oriente a Filadelfia passò fuori della Città. I Filadelfiesi finta amicitia assalirono poi il retroguardo: ma trouata risistenza si ritirarono. Marchiando per la uilla detta l'Aquila s'accamparono appresso Laodicea di Frigia. Quiui furono gli Alemanni gratiosamente accolti piu che in altro luogo. Passati inanti arriuarono in paese de Turchi nimici, i quali ricusando uenire a campo aperto, trauagliauano i Christiani con ladronezzi, non ostante, che si fusse capitolato nel modo medesimo, che con Romani, gli uni di passare chetamente, gli altri di dar uettouaglia. Si risolsero di uenir a manifesta guerra, & si fece fatto d'arme appresso

C Filomelio con i figliuoli del Soldano d'Iconio: nelquale furono sconfitti i Saraceni, & arso Filomelio. Azzuffatisi ancora appresso Cingotario rimasero perdenti, perche hauendo preso i passi stretti, doue haueano a passare i Cristiani stauano ad aspettargli, inteso da gli Alemanni il disegno loro alloggiarono nella pianura, & diuiso l'essercito in due parti, l'una rimase ne gli alloggiamenti, l'altra mostrando di fuggire prese un'altro camino. Pensando i Persiani la fuga uera uscirono de i stretti, & uennero in campagna, & con grande impeto corsero a gli alloggiamenti de Cristiani allegri, sicuri, & certi di riportarne grandissima preda. Riuoltatisi quelli che fuggiuano, usciti quelli de i padiglioni tolsero i Persiani in mezzo, & gli tagliarono a pezzi. Per queste due uittorie l'Imperatore Federico diuenne tremendo appresso gli Orientali, & famoso sopra gli altri. I Turchi presi gli argini, & fossi de gli horti, che sono sotto Iconio, & fattiui alcuni muri secchi pensauano facilmente uietare l'entra-

Cõuentioni tra l'Imp. Greco, & Barbarossa.

Alemanni combattono con Turchi.

ta agli Alemanni con gli archi sue proprie arme. Gli Alemanni tolsero i fanti armati in groppa, & accostatigli a que' muri secchi saltarono oltra, & a faccia s'affrontarono co i Turchi, iquali per la maggior parte furono menati a filo di spada. Il numero de morti, per detto d'uno Ismaelita, che fuggì allo Imperatore fu sì grande, che si pagarono a i Becchini dugento statere d'argento per portar uia i morti corpi del suo horto. Gli Alemanni preso Iconio non ui uolsero entrare; ma alloggiarono nelli borghi, ne altro presero che cose necessarie al uitto: & seguirono l'incominciato uiaggio. Si riferisce in quella impresa essere ui stato Teodoro soldato di smisurata grandezza, & di molto ualore. Costui non potendo per la stanchezza del suo cauallo seguire il campo rimase a dietro trahendosi per la briglia il cauallo. Fu assaltato da cinquanta Ismaeliti con archi, ma e' da l'armatura, & dallo scudo era difeso. Vno piu de gli altri coraggioso si spinse inanzi col cauallo, & il Tedescho tagliò ad un colpo ambe le gambe del cauallo: & al caualiere, che era in sella rimaso diede un colpo in testa, che lo fesse fin su la sella, gli altri isbigottiti da que' colpi lasciarono andare il Tedesco a suo uiaggio. Dubitando gli Ismaeliti, che l'Imperatore Federico non si fermasse ne i suoi paesi lo placarono con cortesie, & amoreuolezze, & egli tolti in hostaggi i figliuoli de i primi del paese con gran numero di guide passò i suoi confini, & peruenne in Armenia. Honoratamente fu da gli Armeni accolto, & ne paesi loro si fermò per alquanti giorni, con pensiero d'andare in Antiochia. Cresceua d'hora in hora la gloria sua, & per la prudenza sua, & per l'essercito inuitto. Volendo in Armenia passare il fiume Selefio inciampò il cauallo, egli era uecchio, & cadde giu con tanta ruina, che fu portato in braccio da suoi, & d'indi a poco morio: & fu sepolto in Tiro. Cosi scriue il Vescouo di Tiro, che fu a que' tempi, & è piu uerisimile: che un'huomo graue di anni, diposto il decoro Imperiale si spogliasse, & andasse a nuotare nel fiume, per rinfrescare, & affogasse. Henrico il figliuol riceuuto il principato paterno, prese la cura dello essercito uenne in Antiochia: & andato nella Soria bassa acchetò le discordie de Laodicesi: i quali gia inchinauano a gli Ismaeliti, & senza fatica soggiogò Barcoti. Ripigliò molte Città della Soria, che gia ubidiuano a Latini, & s'erano poi rubellate a Saracini. Venuto a Tiro assediò Acen occupata da Saracini. Poi ò per le fatiche prese, ò per la mutatione dell'aria, ò de cibi grauemente infermò, & passò a miglior uita. L'essercito ridotto a pochissimo numero di circa 1800. Non assicurandosi ritornare per terra, che temeua della perfidia di quelle nationi, per i cui paesi gli conuenia passare, montarono su le naui d'alcuni della loro natione uenute a Tiro, & tornarono ne i loro paesi.

Alemanni prendono Iconio.

Morte di Federigo Barbarossa.

Generò

A Genero di se l'Imperatore Isac, & della sua prima moglie tre figliuoli, un maschio, & due femine. La maggior dellequali fece monaca, edificandole un Monasterio di donne, con grandissima spesa delle case di Loanizza: laqual cosa era stata ordinata ancora da Xene Imperatrice, dopo la morte di Manuele suo marito. L'altra mandò a Tangre figliuolo di Guiglielmo Re di sicilia, che hebbe si gran guerra con lui. Alleuaua Alessio con speranza dell'imperio. Apparue uno Alessio, ilqual diceua d'essere il figliuol di Manuele, & si scoperse ad un Latino, nella cui casa alloggiaua in Armala città del Meandro. Narraua che quando Andronico lo mandò ad affocare in mare, i suoi ministri mossi a compassione di lui lo conseruarono. Andò col suo albergatore al Soldano uecchio in Leonio & parlò come uero figliuolo di Manuele, & rinfacciandogli i paterni beneficij lo chiamaua disconoscente, & molto ingrato, che non si mouesse punto a pietà d'uno suo amico. Vinto il Soldano dall'ardito parlare, con si fermo uiso di costui, ueggendosi ancora nella sembianza del uolto, ne i lineamenti del corpo, ne i capelli biondi,
B & similmente nel balbettare della lingua rappresentata la medesima effigie del uero Alessio, gli fece grandissimi doni, & gli diede buona speranza circa le cose sue. Poi riuolto all'Ambasciatore dell'imperator Romano, ch'era presente gli dimandò, se sapeua costui esser figliuolo di Manuele. Rispose saper certo, che'l figliuolo di Manuele era stato annegato nel mare: & pareuagli che costui dicesse cose incredibili sotto falso nome del defonto. Alessio sdegnato gli si uolle auentare còn le mani alla barba, ma l'Ambasciatore si difese, & il Soldano con parole riprese l'insolenza sua. Nondimeno per le importune sue dimande gli diede lettere, che potesse ragunare quanti Turchi poteua. Partito, & mostrate le lettere a Turchi, & con l'opra d'Amera Arsane, & parimente d'altri, che spesso soleano far correrie su'l tenitorio de Romani, pose insieme circa ottomila soldati: & con
C questi andaua occupando le città del Meandro, parte per accordo, & parte per forza. Ma perche Halona uolse farli resistenza, la rouinò, onde ne fu poi cognominato Vsthalona. Mandò l'Imperatore Isac molti per uoler opprimere questo giouane: ma se ne tornaro adietro senza poter fare alcun profitto, per tema delli suoi soldati, iquali erano molto affettionati, & ubbidienti a quel figliuolo dell'Imperatore, nuouo Signore. Non solo era caro al uolgo, & alla moltitudine ignorante, ma a i cortegiani ancora; iquali etiandio che sapeuano Alessio figliuolo di Manuele essere morto, uolontieri abbracciauano ciò che era nell'animo loro. Vltimamente Alessio fratello dell'Imperatore gli uenne con l'essercito all'incontro. Ma null'altra cosa fece, se non che contenne in ufficio, & parimente in fede i luoghi, che non erano ancora stati occupati, accioche non si rubellassero. Apparecchiandosi tuttauia con isforzo molto maggiore il Sebastocratore per abbassare l'ardire di costui, auenne che ritornando Alessio ad Armala, postosi, dopo hauer ben beuuto a dormire, gli fu tagliata la testa da un sacerdote. Costui ueramente fece assaissimi mali: uiolò a Conne il famosissimo tempio dell'Arcangelo Michele:

Alessio nuouo finge di esser figliuolo di Manuele.

Alessio finto uien morto da un sacerdote.

chele; fu consporcato il sacrosanto tabernacolo di Dio, guaste l'imagini di Chri- D
sto, & de santi, sparse le reliquie per terra, adoprati i uasi in uso profano, gittate
a terra le sacre porte, calpestata la santa mensa del signore. Indi a non molto
tempo suscitò in Paflagonia un'altro, che si faceua del medesimo nome, & padre;
attrasse a se molte prouincie, ma fu da Sebastocratore Teodoro Conno Cartula-
Basilio Co- rio della caualleria, rotto, preso, & morto. Dopo questo Basilio Coza s'insignorì
za preso, & di Tarsia luogo nella Nicomedia, ma nõ ne fu lungo possessore, che fu preso, pri
priuato de li uo della uista, & condannato a carcere perpetuo. Isac Comneno ad Andronico
occhi. nipote fuggito da suo fratello di prigione, & entrato nel Domo cominciò a uoler
solleuare la plebe, ma ripigliato & hauuti crudelissimi tormenti, accioche confes-
sasse i consapeuoli morì il di seguente, percioche nel tormento gli crepauano l'in-
testine. Fu ancora scoperto & accusato Costantino Taticio huomo partiale, d'ha
uere mantenuto secretamente cinquecento sgherri fu preso, & accecato. Pe'l me-
desimo delitto un Raccadita Comneno fu pigliato & priuo del uedere. La causa E
di tante seditioni non d'altronde ueniua, se non dalla negligenza circa il gouerno
dell'Imperio. Hora alcuni ambitiosi haueuano per cosa molto facile il uenire al-
lo Imperio, & senz'arme, et senza sangue; percioche Isac con l'essempio di lui ha-
uea mostrato a gli altri la strada di peruenirui; con l'ammazzare l'Hagiocristofo-
rita, fuggire al tempio, & cominciare a regnare. L'Imperatore Isac non solo per
cause lieue, ma per ogni uana sospettione, & spesso a persuasione altrui incrude-
liua hor contra questo, hor contra quello. Accusato Andronico Comneno figliuo
lo d'Alessio primo Imperatore della casa Comnena, presidente di Tessalonica d'a-
spirare all'Imperio, & che di ciò si consigliaua con Alessio figliuolo naturale di
Manuele, ilquale allhora habitaua in Drama, di subito commandò che preso fosse.
Andronico fra tanto ueniua a Costantinopoli, & appresentossi ad Isac. Fu accu-
sato di tradimento, & egli negò; onde s'ordinò una certa sorte di giudicio istraor
dinaria; ma poi senza poter dire la ragion sua fu posto prigione, & accecato. F
Alessio creduto consapeuole fu posto monaco in un monasterio del monte Papicio
suo mal grado. A costui promesso hauea Andronico Irene sua figlia in moglie;
& ne teneua maggior conto, che de figliuoli, & pensaua di lasciarlo suo successo-
re. Poi mutatosi d'oppenione gli antipose Giouanni suo figliuolo, & come prima
andaua allato all'Imperatore, fu poi solamente honorato, ma di mediocri honori,
quali si cõueniuano ad un marito di sua figlia; fece in ultimo a costui trarre gli oc
chi ancora, et poi costretto raderssi, et monacarsi, & fu detto Atanasio. Isac lo fe-
Incostanza ce di nuouo richiamare, & sedere alla tauola sua. Trattò della istessa maniera
d'Isac. Costantino Aspieta, per hauer diffeso l'essercito nella guerra contra Blachi, che
i soldati non poteuano combattere con duoi potentissimi nimici, la fame, & i
Blachi. Subito lo priuò della degnità, & similmente de gli occhi, sotto pre-
testo d'hauer uoluto solleuare i soldati. Il figliuolo d'Andronico Comneno si ritiri-
rò nella chiesa maggiore, in dì solenne, credendo d'esser fatto Imperatore. Immanti

che

A che si risapesse la causa della sua entrata, fu preso, & accecato. Andaua no le cose d'Occidente ogni giorno di male in peggio, & i Blachi col ferro, & col fuoco dauano il guasto alle prouincie Romane. Vsci l'Imperatore in campagna passato Anchialo prese alcune giornolte, per andare al monte Hemo. Ne potendo far cosa degna della sua presenza prescrisse duoi mesi a quell'espeditione; percioche erano i castelli, & terre assai piu forti che prima, & i loro diffenditori fuggiuano di uenire a battaglia. Dubitaua ancora di non essere assalito da i Scithi, che quel tempo era accommodato al passaggio loro, perciò non ui puote star molto. Ma non uolendo ritornare per la medesima uia s'incaminò ad una piu breue, laquale conduce ua per amenissime ualli a Beroè: doue perdè la maggior parte del suo essercito: & poco mancò ch'egli non ui restasse. Deuendo eleggere per marchiare con la caualleria, & fanteria luogo aperto, & spatioso, si condusse in certi passi stretti de monti, per doue passa un picciolo torrente. Andaua innanzi con la uanguarda
B Manuele Camize Protostratore, et Isac Comneno genero di quello Alessio, che fu poi Imperatore. Al retroguardo era preposto Giouanni Duca Sebastocratore zio dell'Imperatore. Nella battaglia di mezzo, laquale innanti andauano le bagaglie, & la seruitù istraordinaria staua l'Imperatore, & Alessio sebastocratore con tutta la nobiltà della corte. I Barbari lasciarono passare l'antiguarda, & attendeuano la battaglia, et con grandissimo tumulto & impeto diedero nella fanteria Romana, & dopo l'hauere sostenuto la furia de nimici per buon pezzo, non potendo aitarsi, che'l sito nol portaua si posero in fuga, & furono tagliati a pezzi. L'Imperatore molte fiate fece sforzo di ributtare a nimici, che gli ueniuano addosso, ma fu tutto uano, & ui perdè la celata. Ma per la moltitudine de i morti per mano de Romani il passo stretto impediua il nimico a uenir piu oltra. Questa cosa diede agio all'Imperatore di saluarsi, et arriuare alle legioni, ch'erano passate innanzi. Duca sebastocratore ueggendo non potere andare innanzi ritrouata una buona guida, che gli fece hauere Litoboe suo soldato, si saluò senza danno per al-
C tra uia. L'Imperatore mandò a Costantinopoli la nuoua della uittoria hauuta contra nimici, accioche non si leuasse qualche tumulto. Ne contento di questa publicatione della uittoria, si gloriaua della futura monarchia del mondo, dell'acquisto di tante infinite ricchezze, & tesori, della liberatione di Palestina, della gloria del Libano, della rotta de gli Ismaeliti, et di molte altre cose, come se tutte le hauesse conseguite. Insuperbiti i Blachi di questa nobilissima uittoria, et di si ricca preda, di si opime spoglie Romane sicuramente andauano saccheggiando uille, castella, cittadi, ad ogni cosa dando il guasto con ferro, et fuoco. Distrussero Anchialo, Barna, spianaro la maggior parte di Triadiza, che già si chiamaua sardica: cacciaro i cittadini da Stumpio, da Niso condussero gran preda d'huomini, et di bestiame. Intorniato l'Imperatore da tanti trauagli non si sapeua risoluere, doue prima douesse prouedere. Diuise l'essercito tra i suoi capitani. Rifece Barna, ristorò Anchialo, et ui pose presidio de soldati. Benche ogni cosa fosse con molta

Rotta data da i Blachi all'Imperatore.

prudenza

prudenza ordinata,uenendo alle mani col nimico restò nondimeno superior ancora. Venne dopo l'autunno equinottiale nella prouincia di Filippopoli con le dõne ancora: uietaua a tutto suo poter le correrie de Blachi, & de Scithi. Assali il Zupano della seruia: ilquale non restaua d'offenderlo, & ruinaua la scopia. Attaccato il fatto d'arme al fiume Morabo i barbari furono fugati, & sconfiti. Et di loro ne morirono assai di ferro,et d'acqua,perche fuggẽdo s'annegauano nel fiume. Dopo questa uittoria passò il Niso,& la Saua & andò a uisitare Bela Re d'Ongaria suo suocero. Fermouisi per molti giorni,poi se ne tornò a Filippopoli, & pose miglior ordine che prima nel gouerno di quella prouincia contra le correrie de nimici. Vi lasciò per gouernator generale Costantino suo fratello cugino,generale dell'armata anchor che giouane: & andossene a Costantinopoli. Costantino ridusse in pochissimo tempo l'essercito alla sua ubidienza: ad un solo cenno staua per qual si uoglia occasione di guerra presta, & pronta. Per la E
qual cosa i Blachi temeuano piu di costui, che dello Imperatore. Pietro,& Asan uolendo scorrer come prima ne i paesi non puotero ingannar Costantino giamai, che sempre era loro alle spalle,& però non piu si spesso ueniuano in quei contorni. Diuenuto Costantino superbo,& insolente per i felici successi cominciò pensar di farsi Imperatore,ma prima trasse nella sua openione tutti i Capitani, & soldati nobili dello essercito periti nell'arte militare. Questi s'offersero apparecchiati dubidirlo nella essecutione diquesto suo disegno. Di subito si calzò le scarpe rosse insegna imperiale per mostrar la signoria occupata, & scrisse a Basilio Bataze marito di sua sorella gran Domestico dell'occidente. Costui si ritruouaua in Andrinopoli,il quale non solo non approuaua questo suo fatto, ne si mouea,percõtali lettere,ma si burlaua della sua importuna ambitione, et comin ciollo a piangere per morto. Partì Costantino con questo proponimento da Filippopoli,per andar in Andrinopoli,et tirar nella sua uolontà il cognato Bataze, F
et giunto a Neuzio luogo, che diuide la prouincia di Filippopoli da quella d'Andrinopoli fu fatto prigione,& dato in mano a l'Imperator da quelli istessi, che lo haueuano essortato alla rubellione,& salutato Imperatore. Questi per ricoprir il loro fallo con honesto colore scrissero allo Imperatore, ch'essi haueano seguito quel motinatore,per accommodarsi a l'iniqua conditione del tempo: soggiungendo,che non seria stata cosa sicura il contradire alla uolontà di Costantino, per la natura sua iraconda,che per ogni menoma causa poneua mano alla spada contra quelli,che non lo uoleuano ubidire. Et ciò che haueuano fatto era euidente & manifesto argomento della loro inuiolata fede. L'Imperator ancor che conoscesse le simulate parole,et l'artificiosa scusatione,perche allhora non tornaua bene,accettò ogni cosa in buona parte,et cõmendò quel fatto, & fece cauar gli occhi a Costantino. I Blachi presono incredibile piacer della morte di costui & di subito con i Scithi ritornarono a rubar, & ruinar i paesi. Andauano hor sopra Filippopoli,hor sopra Sardica,hor alla uolta d'Andrinopoli,mai non lasciauano ripo-

Costantino congiura per farsi Imp.

sare

A fare i Romani, iquali dopo la morte di Costantino combatteuano molto freddamente. L'Imperatore che già s'era incaminato à porre ordini circa i gouerni de suoi paesi, rallentò, & prese altra uia lungamente diuersa da quel primo ottimo instituto, onde fu commesso il general gouerno di tutto l'Imperio a Theodoro Castamonita suo zio. Era questo huomo attissimo ad ogni sorte di maneggio, ma nello imporre & nuone grauezze, & risentirle maestro sopra tutti gli altri. Ma perche il Castamonita haueua le gotte, si faceua portare in una lettica, & in questa guisa ueniua a negotiare con l'Imperatore, da cui era approuato tutto ciò che faceua, & nulla si poteua fare senza lui. Nel ritorno a casa era accompagnato dalli parenti dell'Imperatore, dalli nobili, & dalli popolari. Nessuno per grande che fosse, ardiua di sedere nella presenza sua. Laquale cosa lo rendeua odioso a ciascheduno: & molto sparlauano dell'Imperatore, che sopportasse un simile & si misfatto disordine. Gli concesse ancor che fosse persona ecclesiastica, B che potesse portare quando caualcasse i fornimenti da cauallo che fossero rossi, & il cappotto. Vsaua nelle sottoscrittioni delle suppliche, & parimente delle lettere lo istesso colore dell'Imperatore. Moltiplicò tanta materia d'humori in costui, che gli si ruppero tutte le giunture della uita, & salirono al ceruello, & così finì la sua uita alli 15. d'Agosto. Fu sepolto con molta pompa, & con grandissima compagnia, nel tempio di Pantanassa. La onde l'Imperatore incontanente pose tutta l'affettione sua ad un picciol fanciullo ch'andaua anchora alla scuola; ma morto anco costui, gli successe un'altro non men fanciullo di quel primo, ilqual gouernaua non solamẽte le cose di casa, ma quelle di fuori similmente. Et ciò che gli ueniua donato tutto daua all'Imperatore; se ben fosse stato un mellone. Hora Isac era per natura sontuosissimo. Faceua tauola abbondantissima, & uestiua ogni giorno uesti nuoue; & il suo conuito non era altro che un colle di pane, un bosco di saluadicine, un mar di pesci, & similmente un'Oceano di uino. Si lauaua ancora ogni duoi giorni, & s'ungeua tutto d'assaissimi unguenC ti: & ogni giorno usciua fuori di palazzo, mostrandosi ad altrui quasi come un pauone, tant'era uanaglorioso. Oltre a questo hauea piacer de buffoni, de musici, de parasiti, & di cosi fatte sorti di generation d'huomini. Si dilettaua delle uille piaceuolissime, & amene. Et similmente hauea piacere di fabricare, & di rouinar le fabriche ch'eran fatte. La onde edificò nel suo palazzo bagni, & sale bellissime. Et medesimamente edificò nella Propontide molte case, & splendidissime. Disfece l'edificio del Generale, & mandò a terra la casa Mangania, non hauendo alcun riguardo, ne alla bellezza, ne parimente alla molta grandezza di quell'opera. Et pertanto uolendo ristaurare ancora la chiesa di santo Michele ui fece condurre ciò che era di buono nel palazzo di marmi finissimi, che erano macchiati, & di cotali altri & simili adornamenti. Dipoi fece a trasportare la Tauola del Signore Giesu Christo, ch'è menato in croce da quello luogo, doue che ella era a Monembasia. Et oltre all'altre cose fece portar similmente le porte di

Teodoro Castamonita di gran credito con l'Imperatore.

bronzo larghe & altißime, le quali eran già al palazzo, et che a nostri tempi chiu D
deuano la prigione chiamata Calce, nel medesimo luogo, dellequai tutte cose egli
si rallegraua grandemente. Fu ancora tanto ardito che profanò i uasi che erano
Isac sacrile- sacri, percioche leuatigli delle chiese gli adoperaua su la sua tauola, doue egli
go. mangiaua, & similmente maneggiaua i calici per bere, & i bacini de i sacer-
doti & leuiti per lauarsi le mani. Et le reliquie le usaua per collane, & per or-
namenti da portare al collo: dicendo tra se medesimo, & poi in sua scusa fra
le genti, che allo Imperatore era lecito ciascheduna cosa, percioche fra il Signore
Iddio, & i Re, quanto alle cose del gouerno delle cose terrene, non era quella ri-
pugnantia che suol essere tra il negare, & il consentire; & a questo proposito
adduceua quello essempio di Costantino, che delli chiodi con iquali Giesu Christo
fu crocifisso, dell'uno si ueniua a seruire per freno del suo caualo, & poi dell'altro
per pennacchiera su l'elmo. Adulterò parimente le monete d'argento. Et molto
accrebbe le gabelle del publico. Nondimeno fu superiore a tutti gli altri Impe- E
ratori innanzi a lui, per liberalità uerso le chiese, & i monasteri: percioche egli
ristaurò molte chiese che andauano in rouina. Hebbe in tanta uenerationc la Ver-
gine madre del figliuol d'Iddio, che l'adornò per tutte le chiese di molto oro & di
molte gioie. Trasformò la casa di Isac Sebastocratore in uno spedale, doue pote-
uano stare a mangiare & a dormir con le lor caualcature 200. huomini: & uolle
Vsanza de che chi ui andaua hauesse le spese di bando per parecchi giorni. Solleuò coloro che
Turchi de i tẽ patirono in un incendio che occorse nella città. Aiutaua le uedoue & le donzelle
pi nostri. con i suoi propri danari, accioche si potessero maritare. In somma egli era
cosi misericordioso & inchinato a poueri, che spendeua con loro ciò ch'egli rapi-
ua a gli altri, con inganno ouer per forza: dicendo ch'egli non peccaua a rubare,
poi che'l danaro ritornaua a coloro iquali egli rubaua. Era anchora per natura
molto colerico, ma tuttauia era clemente & placabile. Hora hauendo quest'huo-
mo cosi fatto, inteso che gli Scithi andauano predando insieme con Blachi il suo F
paese, & che Alessio Guidone capitano d'Oriente, et Bataza Basilio, erano uenuti
alle mani uicino ad Arcadiopoli, et che l'uno era stato fracassato et rotto, et l'altro
n'era fuggito uia, deliberò di uolere far guerra al suo nimico. Messo adunque
grossissimo essercito insieme, & hauendo ottenuto dal Re d'Vngheria suo suocero
gagliardo aiuto uscì fuori alla campagna, non uedendo perciò ch'egli hauea su le
spalle chi gli harebbe tolto l'Imperio: & ancora ch'egli sentisse dire, che Alessio
suo fratello gli insidiaua la uita, & parimente l'Imperio: & ch'erano piu coloro
ch'amauano Alessio che non faceano Isac, egli hauea questo per una ciancia: & era
asprissimo contra coloro, che gli accusauano il fratello di ueruna cosa: quasi ch'essi
uolessero metter disamicitia tra'l suo fratello & lui. Giunto adunque a Rade-
sto ui fece la Pasqua, & andò a trouar Basilacio che facea professione di predire
il futuro. Ma egli parlaua parole ch'eran dubbiose, & confuse molto; & quan-
unque le piu u olte dicesse cose da ridere, nondimeno ueniua a tirare appresso a se

la turba

A la turba de uillani, de pastori, & gente marinaresca, & parimente le donne gli haueuano grandissime diuotioni. A costui adunque essendo andato Isac, Basilacio non lo raccolse punto come douea fare, ne pur gli fece cenno d'alcuna riuerenza, ma andaua saltellando tuttauia, come fosse un pazzo, & malediceua coloro che gli s'accostauano appresso: tra quali uno fu Costantino Mesopotanitano che era molto familiarissimo del detto Isac, & oltre a questo tolto uno bastone in mano, cauò gli occhi alle imagini dello imperatore, ch'egli hauea dipinte nella cella dou'egli staua, & gittò loro di capo la corona: & ciò ueggendo Isac Imperatore molto facendosi beffe di lui, & similmente spacciandolo per pazzo publico si parti di quel luogo: ma il popolo che uide queste cose le teneuano per uno male & pessimo augurio. Ma giunto l'Imperatore a Cipselle si mise ad aspettare il rimanente del suo essercito. Ma la gente nobile ch'era lungamente stata in dispregio, & in poca stima, & che uedeua le cose dell'imperio andar per mala uia,
B mandò fuori allhora fiatà tutto quello ch'ella hauea tenuto tanto tempo occulto nell'animo. Percioche andando il predetto Isac alla caccia, chiamò Alessio suo fratello ch'andasse con lui, allaqual cosa scusossi Alessio, dicendo d'essersi cauato sangue, & cosi restò d'andarui. Partito adunque Isac, & essendo dilungato forse da tre stadij dal suo padiglione, i congiurati & amici ch'erano d'Alessio, huomini sceleratissimi, & pieni di ciascuna malitia, condotto che hebbero Alessio nel sopradetto padiglione Imperatorio, lo salutarono unitamente come Imperatore. Isti furono Brana Theodoro, Giorgio Paleologo, Raul Costantino, Michele Cantacusinò, con molti altri insieme parenti d'Isac imperatore: & che haueau piacer di cose che nuoue fossero. Tutto l'essercito parimente udito quel moto, fu intorno ad Alessio, tratanto i famigliari d'Isac, ilquale udita la nuoua, & ueduto il grandissimo concorso delle genti uenute al suo padiglione, cauatosi una Vergine Maria di seno, si raccomandana con molti prieghi a quella, che per sua pietà l'ha-
C ueesse a diffendere da quel pericolo ch'era di cosi grãde importãza. Ma uedẽdosi correre cõtra alcune genti per uolerlo ritenere si mise a fuggire, & cosi essendo passato un fiume s'hebbe a ridurre in Stagira, che al tempo d'hoggi si chiama Macra, doue fu pigliato da un certo Panteugeno, & dipoi condotto nelle mani de i traditori, & ridotto al Monistero di Pera, edificato già da Isac che era padre di Andronico Imperatore, fu quiui accecato. Imperò noue anni, & d'intorno a otto mesi. Fu costui di faccia infiammata, non capelli che erano rossi, ma di mezzana statura, & era di corpo molto robusto. Et cosi anchora non haueua quaranta anni, quando che fu scacciato del suo imperio. La onde hauendo questo Isac perduto il detto imperio a questo modo per cagion di coloro co' quali egli uenuta a confidarsi, cominciò a donare molto piu largamente ad ogn'uno per uoler acquistarsi in questo modo la beniuolenza & gratia del popolo. Et essendo uenuto nella città gli auenne uno stranissimo caso nelle cerimonie imperiali, che il cauallo non uolle mai ch'egli lo montasse. Indi a non molti giorni tolse il cogno-

me di comneno rifutando quello d'Angelo. Ma la moglie Eufrosina che era D
donna uirile, & disonesta & superbissima fu cagione di molte rouine, per-
cioch'ella uoleua gouernar quasi ogni cosa; & mentre che l'Ambasciarie uenina
no, ella staua a seder uicino all'imperatore con grandissimo fasto tutta piena d'o-
ro, & di gioie. Vi questo mezzo un certo di Cilicia hauendo preso il nome d'A-
lessio figliuol di Manuel s'era ribellato, ma uinto dall'imperatore fu morto. Si
mosse poi con essercito a Nicea, & a Prusa contra i Persi, & fece la massa a Ci-
psella, doue essendo Alessio tormentato da dolori delle gotte, faceda se medesimo
questa proua. Egli fatte serrar le porte della Camera, si fece dar alcuni ferri
bollenti & abbrusciandosi il male sopportaua con animo filosofico il dolore, &
riprendeua in tanto i medici che non sapessero guarire altrui, ma dopo il fuoco
crescendo tuttauia il dolore, furon chiamati tutti i medici, iquali mentre che du-
bitauano del fatto suo, l'imperatrice che si curaua poco del marito discorreua
chi potesse esser imperatore in suo luogo, perciochè non haueua figliuoli. Et men- E
tre che co suoi piu secreti amici discorreua questa materia, & non trouando nes-
suno che fosse a proposito, l'imperatore guarì, & se n'andò a Cipsella, hauendo
apparecchiate tutte le cose necessarie alla guerra. Ma hauendo gli Scithi assaltato
Eupserio, & Radesto fecero una grossissima preda, onde i Romani che guarda-
uano Bizia assaltando i Barbari ricuperarono in gran parte la preda, ma non la ten
nero troppo tempo, perciò che essendo occupati per l'auaritia a diuider le cose tol
te furono assaliti da nemici & messi in fuga, & cosi essendo le cose passate in
tal modo l'imperatore partì da Cipselle per Tessalonica, d'indi s'inuiò contra Cri
so, il quale usurpato Struniza haueà occupato ancora per la sua residenza Prosa-
co fortissimo, & per natura, & per arte. Imperoche sono due ripe massiccie con
tigue l'una all'altra fra le quali u'è una sola uia, & quella difficile, & pericolosa
per tutto il resto poi delle ripe non ui potriano andare le canozze, & l'axio fiu-
me profondo a meraviglia le bagna d'ogn'intorno. Poi l'arte emola della na- F
tura l'ha fatte quasi che inespugnabili, drizzate fortissime mura su'l passo ha com
piuto quella stupenda fortezza. Questo Castello già i Romani non dubitando
punto de Bulgari, lasciarono abbandonato, & dispregiato. Criso ui fece una
habitatione securissima, ui pose la guardia di soldati uecchi, lo forni d'arte-
glierie per tutto, & ui fece condurre della uettouaglia abbondantissimamente, la
sciando pascere il bestiame grosso, & minuto su le cime di que' monti. Per-
che non si può facilmente abbracciare il circoito del Castello, ilquale è grande
per larghezza, & per lunghezza ha ancora selue, & boschi. Manca d'una
sola cosa necessarissima, & utilissima, che non ui scatorisce pur una sola goc-
cia d'acqua, ne ui sono pozzi cauati, ma bisogna calare giù al fiume, & trar-
la con i uasi. Criso dunque impadronitosi di questo luogo, non impaurito punto
de l'isperitione dell'imperatore, contra lui si apparecchiò a resistere. Li Ro-
mani periti de l'arte militare, & informati del sito de luoghi consigliauano
l'imperatore,

Isperitione d'Alessio contra Criso.

Prosaco Castello.

A l'imperatore, che lasciato Prosaco assaltasse l'altre terre, & luoghi di Criso, & ricouerati quelli, poi s'accostasse al Castello. Perche l'essercito diuenteria animoso per la uittoria, & preda guadagnata, da que' deboli castelli, & poi esso Criso sopragiunto dallo sforzo della guerra, ò si muteria d'openione, ò uenria in desperatione delle cose sue, perche andare di prima giunta sopra un luogo ineспugnabile, & combattere con que' sassi dirotti, era cosa uana, & piena di sudori sanguigni, et d'infiniti trauagli, & uccisioni. A costoro contradì Georgio Oeneotites primo tra gli Eunuchi, & i giouanetti sbarbati persuasero all'Imperatore d'andare senza indugio con l'essercito contra Prosaco, ilquale preso niente da poi li potria resistere, non essendo massime impedito da cosa alcuna di non assalire il capo della Guerra, ne ui fosse cosa che'l costringesse gire a trouare il nimico con girauolte, & piu che non era niuno che uolesse patire di stare tanto in que' luoghi horridi & Barbari con niuno ò poco frutto appressandosi il tempo B de fichi, & de melloni, & cominciando a maturare gli altri pomi de' quali la Propontide n'era abondantissima, aggiungendo molte altre cose indegne ad essere riferite, come procedenti da animi troppo molli, & effeminati. L'Imperatore dopo lunga diliberatione si risolse d'andare subito sopra a Prosaco. Furono in tanto spianati alcuni Castelli, abbruciati granari, & biade, & presi alcuni Blachi da Persi mandati da Ancurano Satrapa in aiuto dell'Imperatore. All'hora i professori della fede catolica protestorno all'Imperatore che non lasciasse in niun modo menar uia da Turchi gli huomini, che adorano Giesu Cristo, ma compartendo i Blachi nella seruitù de' Romani contentasse con altri doni i Persi, che gli haueuano presi; acioche non sforzati poi a rinegare, istigassero Idio contra quelli, che gli haueano dati nelle mani. Ma nulla ne uolse udire, & accampatosi intorno a Prosaco subito uolle far proua di combatterlo, & i Romani faceuano fatiche degne di premio, & di merauiglia, uincendo ogni Speranza con la loro prontezza, perche alcuni armati di spada, & di targa, altri con C li loro archi, & saette andauano su le cime del castello, & accostatisi piu appresso assaliuano i defensori delle mura, finalmente dopo molta uccisione, & stanchezza scacciarono i Barbari dal forte fatto di fresco su le porte. Altri alzandosi con corde su le ruinose salite, & stando quasi in aria sospesi su le ripe, si sforzauano passare la muraglia, & assalire la rocca. Haucan gia fugato li defensori fin dentro al castello. Dimandauano i picconi per rompere il muro, ma non si trouò chi gli desse. Pure continuando ne l'opra al meglio che poteuano, ualeansi delle mani, & delle spade in uece di picconi, cauando i sassi Altri dimandauano le scale per montare sopra la muraglia, ma in uano. La cosa andaua in lungo, erano mal trattati da quei di sopra, l'imperatore parea che si dimostrasse di mal talento, onde per tutte queste cagioni si raffreddarono gli animi de' Romani, & sforzati di lasciare l'impresa si ritirarono. Il castello, come affermarono poi i Blachi, si seria senz'alcun dubbio guadagna-

Risolutione di cõbattere Prosaco.

Prigioni donati a Turchi.

Prosaco è cõbattuto.

to, Criſo rimaneua preſo: Romani acquiſtauano eterna loda, & ſi ſeriano ſce- D
mate per lo auenire molte fatiche. Tutto fu per mancamento delli picconi, &
delle ſcale. Hor fuſſe per queſta, ò per altra cauſa, il luogo non ſi preſe. Al gior-
no ſeguente rinouata la battaglia trouarono i nimici ualoroſamente combattere,
& eſſere diuenuti per il ſucceſſo del giorno antecedente inſolenti, & ſuperbi.
Molti de' Romani furono morti da i ſaſſi gittati dalle macchine, & dalle mani de
gli huomini, iquali percotendo nelle ripe ſi ſpezzauano in piu parti, & faceuano
mortal danno. Era di dentro un ualentiſſimo artigliere, che danneggiò ſopra
modo quelli di fuora. Coſtui da principio ſeruiua a Romani, poi non potendo
hauere le ſue paghe fuggì a Criſo. Li Barbari uſcendo di notte ſecretamente git-
tarono le machine de' Romani piantate ſopra le colline, & preſero le ſentinelle.
Alcuni ſpauentati fuggendo al padiglione di Giouanni Protoueſtiario lo deſtaro-
no, & ei per paura ſi poſe in fuga. I Barbari ſaccheggiarono il ſuo alloggia-
mento, partirono la preda, nellaquale erano le ſcarpe uerdi, inſegne della ſua de- E
gnità. Mandauano giù per le colline botte uote, & con quello inſolito romore
ſpauentauano l'eſſercito, che non ſapea che ſi fuſſe, la onde ueggendo l'Imperato-
re che non li riuſciua il ſuo penſiero deliberò non uolerui ſoggiornare piu oltre,
Accordi di Iſac co nimi ci. & ceſſe a Criſo d'accordo Strumiza, & Proſaco col paeſe circonuicino, &
tutto che haueſſe moglie li promiſe dare una del ſuo ſangue. Ritornato in Coſtan
tinopoli gli mandò per Sebaſto Coſtantino la figliuola del Protoſtatore ſeparata
da'l marito. In queſto tempo li Sciti diuiſi in quattro eſſerciti con maggior ſpa-
uento che mai per adietro entrarono in Macedonia tentate ancora le città, & le
cime de' monti, & cercato il monte gano rubarono li Monaſterij, & amazzaro-
no li monachi, non hauendo niuno hauuto ardire di uenire a proua d'arme con eſſi
per la loro gran moltitudine, & pericolo manifeſto. L'Imperatore conoſcendo
che le ſue figliuole per la giouentù, & beltà diſideranano le ſeconde nozze, fatta
una ſcelta di tutti i Principi Chriſtiani s'attaccaua a quelli di ch'eſſo piu dubita-
ua. Pur' in fine mutatoſi di quel parere le maritò a Romani Irene ad Aleßio Pa- F
leologo hauendo prima repudiato la bella moglie; & Anna a Teodoro Laſcari
giouane animoſo, & gran guerriere, lequal nozze celebrandoſi ſotto'l Carneua-
le l'Imperatore che hauea deliberato ſoprſedere delle gioſtre, dimandò con iſtan-
za i ſpoſi a gli ſpettacoli, per ſodisfare a ſe ſteſſo, & a i generi. Non entrò nel
ſtadio ne ne'l gran Palazzo, ma trasferiti i carri, nel palazzo di Blacherno ordinò
un teatro all'improuiſo, et poſe gl'iſtrumenti muſicali ſotto le uolte. Laſciò al go-
uerno della città un certo Eunuco ricchiſſimo, dell'ordine ſenatorio, ornato di mol
ti maeſtrati. Coſtui per la fabrica uolgarmente detta l'aſino di legno entra in quel
teatro poſticcio, & hora ſi potea uedere il medemo caualliere andare ripoſata-
mente, & il caualo paſſo paſſo, & poco da poi come gia L'iſtrioni ſpogliatoſi la
perſona di prefetto, & hora pedone. Quelli che frequentauano i giuochi gin-
nici non erano huomini plebei & Vulgari, ma giouani patritij quali giuochi Sce-

nici &

A nici & ridicoli ſtauano a uedere l'Imperatore, & l'Imperatrice eſcluſigline tutti gli altri. Venuto il tempo di correre l'Eunuco ſtaua in mezzo con le mani fin'a i gombetti ignude hauendo ſu'l capo una coperta d'argento, daua tre uolte il ſegno a giouani di correre un nobil giouane, & ornato d'un degno officio ſtandoli dietro.

Non ſendo ancora compiute queſte feſte puerili uenne una mala noua da Filippopolo della rebellione d'Ibanco: ilquale, mutato il ſuo nome in Aleßio maritatoſi nella nipote dell'Imperatore, ritrouata maggior autorità che non gli ſi conueniua, & capitano delle genti, ch'erano a Filippopoli per riſpetto de Blachi, anzi fattoſi di quelli Signore gouernaua ogni coſa a ſua uoglia, & quale aſtuto, & brauo eſſequendo facilmente cioche haueſſe deſignato eſſercitaua li ſuoi popolari alla guerra, liquali hauea ingraſſati con larghi donatiui, & armatili fortificaua i luoghi uicini a l'emo con ſi gagliarde fortezze, che li nemici non ardiuano di accoſſarſi. Il perche era dall'Imperatore lodato, & tenuto in gran conto, & honorato de' doni di molta ualuta, era udito uolontieri, & impetraua quanto ſapeua dimandare. Li cortegiani confeſſauano, che i ſuoi fatti erano egregi, ma nulla importauano all'Imperio de' Romani: & conſigliauano l'Imperatore a leuargli quel carico. Perche non era da credere, che un'huomo barbaro pur dianzi nimicisſimo a Romani fuſſe talmente in un ſubito mutato, & diuenuto affettionato, & che edificaſſe a buon fine tali caſtelli & terre in que luoghi ſi opportuni, et ſe non aſpiraße al Regno nõ anderia augmentando le compagnie de ſuoi Blachi, & ſminuendo quelle de Romani, che non tutti publicano con le parole quel che hanno deſignato nell'animo, ma l'opre medeſime dimoſtrano piu manifeſtamente di qual ſi uoglia parlare, & li ſecreti del cuore. L'Imperatore riputando il matrimonio di Teodora ſua nepote come oſtaggi niente dubitaua della fede, & della ſincerità d'Aleſſio, & eſſendo non molto dapoi auenuto ciò che ſi dubitaua da queſta non penſata nuoua l'Imperatore iſbigottito, & pouero di conſiglio per la gran difficoltà di ridurre l'eſſercito inſieme, mandò ſubito a quel ſeditioſo un certo Eunuco ſuo familiariſßimo, ilquale li ricordaſſe li patti, & accordi che giamai da quel tempo che s'accoſtò a Romani, non hauea ſentito trauaglio alcuno ò coſa contraria alla ſua ſperanza, perche penſaua ancora di riconciliarſelo. Dietro allo Eunuco ſeguirono i generi dell'Imperatore con tutti i loro parenti, & ſeruitori, & ſoldati del palagio. Ma l'Eunuco andatolo a trouare non ſolo non fece coſa buona intorno al fatto, ma lo confermò piu con la ſua preſenza, che ſeguiſſe l'impreſa, eſſendoſi temerariamente laſciato uſcire di bocca, che li Romani ſubito li ſeriano addoſſo. Auiſollo ancora che laſciato il piano commetteſſe la ſalute ſua, et de ſuoi alli luoghi montuoſi li generi dell'Imperatore, & Manuel Camize Protoſtratore con prontezza, & emulatione merauiglioſa perſeguirono il ſeditioſo. Ma perduta l'occaſione, per eſſere la preda fuggita rallentarono il corſo. Alli piu braui piaceua, che ſi ſeguiſſe Aleßio per i monti. Li piu maturi d'età erano di contrario parere, che prima ſi ricoueraſſero i luoghi fortificati, ouer fondati da Aleßio. Et

queſto

questo consiglio preualse. Si combattè un castello posto in un luogo detto Gizimo, edificato da Alessio. Qui combattendo i Romani con meraviglioso valore vi perderono molti valent'huomini, & tra gli altri Georgio Paleologo nell'accostare le scale alle mura. Al fine guadagnatosi hebbero altre terre, quali d'accordo, & quali a forza. Alessio huomo astuto, & destrissimo guerriere, mostrò altre proue della disciplina militare con un notabile stratagema, prese oltre gli altri ancora il Protostratore, fece menare molto bestiame da monti al piano, per mandare a donare insieme con una parte de prigioni Romani a Giouanni Principe di Zagora, colquale era collegato contra Romani, conoscendo molto bene la loro ingordigia, & auaritia, & anche l'amoreuolezza delli loro, per cui non terriano conto della propria salute, ne l'ingannò punto col suo pensiero. Perche hauendo ciò inteso il Protostratore mossosi da Batracotastro, doue staua in guarnigione alla volta di Battunio fu ingannato dall'apparenza della cosa, ne accorgendosi dell'inganno d'Alessio, commandò all'essercito, che saccheggiasse quel bottino: & egli sopra un ronzino discorrendo all'intorno andaua ueggendo. Alessio saltò fuori della imboscata, & messo in mezzo il Protostratore lo prese. Per questa astutia le reliquie dell'essercito si perdettero affatto d'animo, & i ribelli insuperbirono. Ne li Romani haueano piu ardire di prouocarli, o uenire con loro alle mani: ma stando presso Filippopoli pensauano fare assai s'hauessero difeso la città. Alessio dato buon'ordine alle terre, & castella situate sopra il monte Hemo si diede a trauagliare i circostanti: fece rubellare tutto il paese, ch'è uerso Mosinopoli, fin'a Lantia, & il monte Pangeo, & Abdera. Parimente soggiogò la prouincia de Smoleni, & pigliando il paese circonuicino de Romani, parte ne prese, & parte ne ammazzò, & parte fatto torre taglia licentiaua, & a suoi popolari chè di spontanea loro uolontà se gli dauano, lasciaua i loro beni: & cosi crescendo continuamente ogni giorno fu assai peggiore, & piu crudele de gli nimici passati. Venuto a quella crudeltà, che la maggior parte de Barbari chiama fortezza nel bere, faceua tagliare i Romani di membro in membro. Lo imperatore s'ascrisse ad uno singolarissimo beneficio di fortuna la presa del Protostratore: & appropriossi le sue quasi reali ricchezze, & beni ancora: ne similmente gli lasciò cosa ueruna. Fece appresso imprigionare la moglie, e'l figlio, ne si sa perche causa: poi se ne andò a Cipselle. Con l'essercito iui ragunato s'incaminò ad Orestiade, & fermatouisi per molti giorni non si sapea risoluere, perche uedeua esser difficile cõbattere il nimico, che il suo essercito era pieno di paura udendo solamente la uoce di nimici moriua, et della sua uenuta publicamente ogn'uno si rideua come di nome senza effetti, & tornando indietro i Barbari diuerriano assai insolenti, & superbi. Pure mitigando meglio che poteua la difficoltà de tempi; inuitò Alessio ad accordo per alcuni suoi fidelissimi messi, & tuttauia per tradimento cercaua farlo ammazzare. Andato con l'essercito dunque nella prouincia di Filippopoli s'accampò intorno ad un castello detto Stenimaco, doue s'erano ridotti molti Barbari.

Il Protostratore preso da una imboscata d'Ibanco

Li beni del Protostratore.

A Barbari. Qual circondato cõ le legioni, e preso a forza fece schiaui tutti i prigio
ni; Aleßio già nõ uolse uenire in persona all'Imperatore, ne udir parola di pace se
l'Imperat. con la sua bolla non li cedesse, et confermasse tutte le città, & paese che
esso hauea occupato, & non li mandasse Teodora con l'insegne imperiali già pro-
messali. Cõchiusi i capitoli, cõfermano le cõuẽtioni col giuramẽto prestato sopra'l
sacrosanto Euãgelio. Ciò fatto Aleßio andò a trouar l'Imperat. che disubito lo fece
imprigionare. Et sẽza fatica ricouerò tutti i luoghi perduti. Tornato a Costãtino
poli trouò ch'Eufrosina sua moglie hauea seueramẽte castigato li fattiosi, et quelli
c'haueano rubato il fisco. Oppresse la uiolẽza d'un certo Cõtostefano, cosa per cer
to di molta importanza. Dedita questa donna a uolere intendere le cose future, at-
tendeua a i sortilegi, et commetteua cose illicite. Fece rompere la testa del cinghia
le, che nell'Hippico inueste il Leone. Si dispose distruggere quel bellißimo Her-
cole, opra rara di Lisimaco, ilquale appoggiato alla sua pelle Leonina, col capo im
B piegato su la mano piange la sua fortuna. Ne contento di questa sfacciataggine
stroppiaua tutte l'altre statue d'alcune loro parti, & rõpeua con martelli le teste.
Ma la moltitudine della città, da qual parole s'astenne? quali ingiurie non le disse?
Certi popolari insegnarono ad alcuni augelli imitatori della uoce humana a dire, e
cantare ne portichi, et nelle strade maestre in uolgar uoce, che da tutti intesa fosse.

Dilettauasi parimente questa Imperatrice della caccia, teneua uno sparuiero
in pugno armato d'un guanto dorato: & cõ grandißima compagnia de cacciatori
chiamaua publicamente i cani. Non molto dopo uenne all'Imperatore Caicosroe
Satrapa d'Iconio uestito d'una ueste ricamata d'oro, con una mitra in testa. Qui
poi che l'occasione s'offerisce, & il fatto lo richiede, si narrerà breuemente l'ori-
gine della casa di questo Persiano. Clizane d'Iconio ne' tempi adietro fu poten-
tißimo, & fece molte guerre con Manuele, & acquistò assai uittorie. Hebbe molti
figliuoli, consegnò a Masuto Amasia, Ancira, Dorileo, et le altre felicißime cit-
tà del mar maggiore, Metellino, Cesaria, Colonia, c'hora si chiama Taxara, eran
C gouernate da Copatino. Rucratino era signore d'Aminso, di Dorea, et dell'altre
città maritime. Questo Caicosroe hauea Iconio, con la Licaonia, et Pãfilia, e tut
to ciò che s'appartiene fin'a Cottianio. Venuto a morte Coppatino uẽnero in con-
tesa della sua satrapia, Rucratino principe di Docea, et Masuto d'Ancira, ma Ru
cratino superiore per ingegno, & peritia della guerra hauendo accresciuto per
quella uittoria il suo stato cedutali da Masuto, et offertagli l'amicitia, tolseli una
parte del principato, et il resto gli lasciò godere, come prima. Venne poi con gran
furia et impeto cõtra Caicosroe, perch'hauea molto innãzi desiderato impatronirsi
d'Iconio, come della sedia paterna; et odiãdolo perch'era nato di madre christiana,
ammonì per Ambasciatori il fratello, che gli cedesse Iconio, e tutto'l suo principa-
to se uoleua prouedere a la salute sua, et di tutte le città soggette. Caicosroe fatta
tregua inuitãdo suo padre uenne all'Imperat. ch'egli essendo alle mani cõ fratelli cõ
iscãbieuole pãno dopo la morte di Masuto suo padre ricorse all'Imperat. Manuele.

Politica iu-
stitiam.

Mitilene.

Famiglia di
Caicosroe sol
dano d'Ico-
nio.

Ne si trouò punto ingannato dalla sua speranza, che ottenne assai piu che non spe D
raua. Ma Caicosroe trouando una scarsa liberalità, & assai minore della sua aspet
tatione, non hauendo ottenuto aiuto contra'l fratello ritornò a casa & a pena en
trato in Ionio fu oppresso da Rucratino, & cacciato dalla patria fuggì a Lebu
ne in Armenia: doue fu cortesemente, & con gran pompa riceuuto. Et tutto che
hauessero hauuto molte guerre tra loro, nondimeno sogliono gli huomini humana
mente trattare non solo i parenti, & popolari afflitti, ma gli nimici suppliche
uoli ancora: Lebune non uolse perciò rimetterlo, perche diceua hauer pace con
Rucratino, & conosceua che l'aiutarlo non saria senza sangue. Ilperche Caicos
roe di nuouo uenne all'Imperatore entrato in speranza di ricouerare con suo aiu
to il Principato. Ma di nuouo trouandosi ingannato, uisse appresso Romani con
meno splendore di quel che si conuenia alla nobiltà del suo legnaggio. Nell'anno
seguente hauendo i Blachi insieme con i Comani fatto correria nella Tracia, ro
uinate le miglior parti di quella prouincia se ne ritoruorono salui, & sarebbeno E
scorsi fin su le porte di Costantinopoli, se i Rossi natione christianissima, & i lo
ro Principi parte da se, parte indotti per le preghiere del loro Vescouo non ha
uessero con marauigliosa affettione combattuto per i Romani, uenutali compassio
ne del popolo christiano, che piu uolte in quell'istesso anno era stato menato in ser
uitù, & uenduto a genti nemiche della religione di Christo. La onde Romano
principe di Caliza radunato in un subito grande, & potente essercito entrò nel
paese di Comani, & senza fatica guastò, & saccheggiò ogni cosa, & ciò hauendo
molte uolte gratiosamente fatto in gloria, & accrescimento della fede christia
na, raffrenò le correrie de Comani, & diede a Romani aiuto, in simile pericolo di
estrema rouina: cosa da niuno ueramente pensata giamai, ne procurata, ma per di
uino miracolo auenuta, per un popolo della istessa religione. Tanoscithi furono
parimente afflitti dalle discordie de Principi, che Romano, & Rurica principe di
Ciaba insanguinarono le spade de soggetti l'uno dell'altro. Il medesimo Romano
huomo ualoroso uccise molti de Comani uenuti in aiuto a Rutica. Vn Calomodio F
bachiere uenuto in estrema ricchezza, et auaro al sommo fu da molti insidiato, alla
fine fatto prigione da certi cortigiani. La plebe udita la presa di costui raccolta
insieme corse alla chiesa, e tolse in mezzo Giouanni Camatero Patriarca, minaccia
doli di gittarlo dalle fenestre, se non scriueua all'Imperatore, che facesse mettere
in libertà Calomodio. Il Patriarca con la sua eloquenza fece cessare questo tumul
to senza sangue, con la restitutione del prigione. Vn certo Giouanni Lago dallo
Imperatore posto alla cura delle prigioni conuertiua tutte l'elemosine date da huo
mini pij in suo uso; & in oltre la notte faceua uscire di prigione i ladri per ruba
re, et tra loro partita certa distributione, il resto prendeua per se. Fu di questo,
di sacrilegio, et d'altri misfatti accusato all'Imperatore; egli promise di castigar
lo, ma si differiua la punitione; et esso non cessaua di continouo far opre ingrate a
Dio, et odiose al prossimo. Hauēdo una uolta aspramente battuto, et raso un ple
beio si

Comani sono raffrenati da Rossi.

Romano principe di Caliza.

Rurica principe di Ciaba.

Calomodio vico mercante, schiua le reti del tirāno.

A beio si solleuò a tumulto la piu audace parte del popolo, & della professione sua, & seguitata da tutti gli artegiani andò al pretorio, per pigliare il Lago, & trouatolo fuggito si trasferì al tẽpio, per occuparlo, et creare un nuouo Imperatore, ma gli alabardieri sentito il romore mãdatiui erano preuenuti. La plebe disse molte parole uillane, et ingiuriose contra l'Imperatore, ilquale allhora si ritrouaua a Crisopoli. Mandò Costantino Tormicio gouernatore della città, con parte della sua guarda. Alla ueduta di costoro infuriato il popolo cominciò trar sassi, et fugò gli alabardieri, et rotte le porte del Pretorio fecero uscir fuora i prigioni, & saccheggiorno la chiesa christiana, et rouinorno la sinagoga de' saracini fin da fondamenti. lequal cose hauendo fatto senza ragione alcuna uolsero fare il simile al castello detto Calee. Alesio Paleologo genero dell'Imperat. hauea ridotto l'esserci Calee.
to nella città, raffreddatosi alquãto il furore nõ restorono però di seguir l'impresa; ma da principio disarmati, e dapoi alcuni pochi armati s'attacarono cõ le legio
B ni armate a morire senza frutto, et gloria ueruna. V'erano ancora di coloro che montati su i tetti lanciauano tegole, et sassi grossi, quãto poteano capire nella palma della mano, et tirauano saette a gli Imperiali, et per tutto quel dì non essendosi punto rallentata l'ira su'l tardi, se n'andarono uia; il dì seguente non si mossero. Passato questo male un certo famigliar de i Cõneni detto Giouãni, si leuò su cõtra l'Imperat. Costui essendo di corpo smisurato hauea preso'l sopranome di Grasso, di subito fuggi nel tempio maggiore, et postasi una coronetta in testa, di quelle che son'attaccate, uẽne fuori et da' congiurati, ch'erano molti, et il piu de' nobili, e dal concorso plebeo senza difficoltà condotto nel gran Palazzo, si pose a sedere nella sedia dorata, et dispensò ad alcuni gli officij piu importanti. Intanto il uolgo, et i congiurati per le piazze, et contrade, gridaua Imperatore, et saccheggiaua i pa-
lazzi piu ricchi. L'istessa notte Giouãni non curò della guardia del palazzo, come
C bisognaua, nè fece rimettere le porte buttate per terra, ma come fossero spenti tutti gl'auersarij, et egli in luogo sicuro, et i suoi soldati passeggiauano temerariamẽte nel Cerchio equestre. Perche la plebe dopo'l tramontare del Sole, sbãdatasi desi- Circus equestris.
derana che l'aurora presto ritornasse, per sualigiare le case de ricchi: ma l'Imperatore mandò i suoi parenti cõ quanti huomini da guerra erano seco, che opprimessero la notte Gioanni: perche uenuta l'alba del giorno, la moltitudine non saria suta in pace, ma in maggior numero, et insolenza sariano concorsi ad aiutare, et diffendere il nuouo Tiranno. Però con alcune barchette traghittorono al monasterio detto Hodegio, oue si congiunsero cõ la guardia de li alabardieri dell'Imperat. Nõ poteano ancor ch'armati passare per la piazza, et assalirono d'improuiso la parte di Giouãni, ch'era sotto'l teatro, laqual posta in fuga andò a trouar l'istesso Giouãni, et urtandolo co' corpi l'uccisero. La cui testa fu presentata all'Imperat. et attacata ne' uolti della piazza per publico spettacolo tutta sanguigna ancora. Il corpo coricato nel letto fu messo all'aria nella porta di mezo di del palazo Blachernio: et l'Imperat. dal conclaue di sopra, godeasi di tale spettacolo, et d'un tanto successo.

tolto d'indi il cadauero fu gittato a cani & uccelli, il qual'atto a tutti parue cru- D
dele, & inhumano. I suoi congiunti furono presi, & messi al martoro, acciochè nō
minassero li consapeuoli. spedì un certo Costantino francopolo, con sei galere nel
mar maggiore, sotto colore che cercasse le mercantie d'una naue che uenendo da
Faside a Costantinopoli s'era rotta presso Cerasonte, ma in effetto a fine che spo-
gliasse i nauili che facessero scala ad Aminto. Egli per essequire il comādamento
dell'Imperatore, non perdonò a naue ueruna, ma spogliate tutte quelle che soleanò
uenire cariche di mercantie a Constantinopoli, & uendute le loro cose, & carica-
te d'altre merce se ne ritornauano. Ritornò dopo dui mesi nella città, & hauen-
do amazzati alcuni mercatanti, & gittati in mare applicò a se le robe loro, li al-
tri mandò uia ignudi. Questi uenuti nella città, et entrati nel Palazzo molte fiate
si dolsero delle loro ingiurie, & frequētarono le Chiese con lumi; ma nō puoterono
ottener' nulla dall'Imp. ilquale hauea gia uenduto quelli beni, & ridotti i danari
nel fisco. La onde i mercanti d'Iconio andarono a Rucratino, ilquale per suoi Am- E
basciadori ridomādaua all'Impe. le robe loro, facendoui ancora mentione della pa
ce. L'Imperatore adducendo per sua scusa che Francopolo s'era ribellato trasfe-
riua la sua colpa in lui, hauendo fondata la sua speranza nella bugia dißimulando
la fatta pace. Rucratino oltre'l tributo d'ogn'anno riceuè dall'Impera. 500. mine
d'argento, per restituire a i mercanti spogliati: & l'Imperatore d'indi a pochi dì,
fu scoperto che trattaua di far'amazzare Rucratino, & a questo effetto mandò
un Casio con lettere rosse, mosso da grādißime promesse per amazzarlo. Ma pre-
so il Casio, & scoperte le lettere, & spiegata la nouella fu rotta la pace, & per tal
cagione i Turchi afflissero molte città oriētali. Oltre di questo un certo Michele
figliuol bastardo di Giouāni Sebastocratore mandato a riscuotere i tributi della
Prouincia Milassena, giouane, & contumace si ribellò, ma rotto in battaglia, et fu
gato andò a Rucratino, dal quale per l'odio che portaua all'Imperatore fu riceuu-
to gratiosamente. Preso l'essercito, affusse le città poste sul Meandro in uarij modi F
piu crudeli assai, che i barbari istessi usare non sogliono. La causa principale del
la debolezza dell'imperio, con la perdita di prouincie, et di città è stata il passare
di Comneni a nimici, per cupidigia di regnare. Ricorrendo a nimiche nationi ruina
uano la patria. Alessio partitosi di Nouembre andò uerso leuante contra Michele
Paleologo. Nel ritorno s'accampò a Pithia, doue entrò ne bagni. Gli uenne poi in
disiderio andar per mare, a diporto, & montò sopra la capitana, et nauigaua drit
to alle isolette, che di passo in passo sono appresso le città. Hauendo costeggiato il
golfo Ostareno si leuò una subita tempesta, e da un'onda fu ripiena tutta la galera
d acqua, con grandissimo pericolo di sommergersi su questo uasselo si ritrouaro-
no tutti li piu cari amici dell'Imperatore, & huomini, e donne. Dopo molta fatica,
& trauaglio alla fine uscirono di pericolo. Achetato il mare passarono a Falcedo
ne, & d'indi al gran palazzo per celebrare le feste Circensi, et allegrar il popolo
con spettacoli, i quai finiti, l'Imperatore subito si trasferì alle Blacherne, ma
perche

Alessio fa rubare & spogliare le naui e sua perfidia uer so Rucratino.

Ribellione di Michele Milassena.

A perche impediua il tempo alquanto discommodo, perche l'Imperatori del nostro tempo non fanno niuno mouimento senza considerare li pianeti, restò contra suo uolere, la prima settimana di Quaresima nel palazzo. & essendo il sesto giorno commodo al partire, ordinò di passare a Blacherne a buonissima hora inanzi il leuar del Sole. La galea staua su l'ancore al palazzo, & tutto'l parentado dell'imperatore con lui era iui per nauigare insieme, il pauimento ch'era auant'il letto dell Imperatore, cedendo da se cadde giù, dal qual pericolo l'Imperatore scampò miracolosamente, ma Alessio Palcologo l'uno de suoi generi inuiluppato in quella uoragine, si sconciò malamente le gambe, & uno Eunuco caduto giù nell'apertura morio. Hebbe Alessio ancora una terza figliuola per nome Eudocia, laquale fuggendo ancor'ella Andronico, & uagando appresso gl'Ismaeliti in Palestina Isac suo zio la sposò a Stefano figliuolo di Neeman principe di Triballi ma esso stato non molto tempo nel principato si rese monaco nel monte Papicio, Stefano suo figliuolo a nome suo dechiarata Eudocia Signora dalla paterna satrapia passato

Pericolo di Alessio d'una ruina.

B buon spatio di tempo hebbe di lei figliuoli, ma il tempo, che sole rinouare ogni cosa, & indurre del continuo dissimilitudini disgiunse amendui dalla primauera congiuntione & concordia. Esso rinfacciaua alla moglie l'intemperanza della libidine: & ella da l'altra banda, la continua ebriachezza al marito, & la prattica d'altre donne. Cosi crescendo del continuo piu la discordia, Stefano prese un consiglio da Barbaro, & l'effequì perche hauendo, ò falsamente, ò ueramente opposto alla moglie, la colpa d'adulterio spogliò Eudocia, & non le lasciò altro, che la sola camicia, & quella tagliata, da ogni banda, che malamente potea ricoprire le parti uergognose, & cosi uituperosamente le disse, ch'andasse dove hauesse uoluto. A questo castigo si dishonesto, & crudele, & fuor di misura, s'interpose Volco suo fratello, & biasmata la sua crudeltà lo pregò che posta da parte l'ira proceda alquanto piu moderata, & hauendo riguardo alla nobiltà d'Eudocia, uoglia prouedere

Eudocia figliuola d'Alessio ripudiata da Stefano Triballo.

C al suo honore & schiui una macchia di si fatta ignominia. Ma non potendo muouere la sua ostinata, & irreconciliabile natura egli presa Eudocia come la sua dignità richiedeua la fe condurre a Durazzo. Del qual caso auisato il padre mandò lettiche, & altri ornamenti da donne alla figliuola, & riceuella in casa sua. Ma ne questi figliuoli di Neeman durarono molto tempo in concordia, che diuennero nimici. Et Volco uincitore priuò Stefano del principato, & della Patria, perche, uscito fuori l'essempio de l'uccisione fraterna dalla città Imperiale, e scorsi gli ultimi angoli del mondo non solo li Persi, & Tauroscити, ma ancora i Dalmati, & poi gli Vngheri, & molt'altri Principi d'altre nationi assaliti con arme li loro parenti, riempierono le loro patrie d'uccisioni, & di tumulti. In questo tempo Giouanni uscito di Misia con un grande, & ben'armato essercito prende Costanza nobile città del monte Rodope, & smantellatala nella festa feria della passione del Signore, combattè gagliardamente Varna, ma facendo coloro ch'erano nella

L'amore de fratelli ancora e raro.

Li Misi prendono Costanza & Varna.

città

città, tutti braui huomini, di natione Italiana ualorosa diffesa, fece una machina D
quadra, laquale per lunghezza rispondeua alla larghezza del fosso, & per altez
za sopra la muraglia, & postola con le rote messe di sotto sopra'l fosso, et poi spin
tala giù, prese tutti dui li confini, & seruitosi di quell'istessa machina per riempi
re le fosse, & per montar su le mura la prese in tre di, ne hauuta riuerenza alla so
lennità del giorno, (perch'era quel santissimo sabbato nel quale il Signore dormì
nel sepolcro) ne al nome christiano, ma uinto da gli stimoli di qualche sanguino
lento spirito, quanti ne prese uiui, tutti gittò nel fosso, & buttatiui della terra, &
Manuel Ca mize se ribella a Criso. empiutolo, fece quel luogo un Cimitero, ne molto dapoi smantellata ancor questa
ritorno in Misia, hauendo con simili uittime & inferire santificato quel famoso
sabbato, & queste cose hebbero tal fine. Manuel Camize stato lungo tempo pri
gione in Misia, pregò l'Imperatore suo consobrino, che'l uoglia riscuotere, & li
berarlo, del suo, & che no'l uogli lasciare piu lungamente in mano di nimici, ma
nulla puote ottenere con quelle lettere. Disperatosi de l'aiuto del parente si ri E
uolse a Criso, & impetrata la libertà da quello ua a Prosaco, ne restò iui ancora di
protestare, che pagasse a Criso due centinara d'oro, pel suo riscatto: hauendone
rubato assai piu delle sue facoltà oltra i uasi d'oro: & d'argento, & tela di seta:
dellequal cose fu reputato ricchissimo: ma hauendo esso messo a bilancia nell'ani
mo suo da l'una parte la parentela del Protostratore, & da l'altra i danari, &
essaminata l'una: & l'altra, s'accorse che quest'ultima pesaua assai più, si che non
uolse udire le sue dimande, la onde Camize per disperatione si dispose insieme con
Criso dar il guasto al territorio de Romani uicino a Prosaco, & presto soggio-
garono Pelagonia: & insignoritisi senza difficoltà di Prilapo, assalirono le altre
Ribellione del Spiridonace. fortezze per ordine, mossero i luoghi remoti a ribellione, & penetrando per tem
po in Tessaglia occuparono i luoghi del piano: commossero la grecia, & istiga-
rono la Morea a rebellarsi. All'hora uenne fuori un'altro seditioso Giouanni Spiri
donace cipriotto huomo di brutto uolto: di piu brutta statura guercio: sozzo ar
tigiano di uilissima conditione, ma seruendo l'Imperatore: con meraviglioseuen- F
ture & dignità fu preposto alla guardia del fisco. Dapoi fatto gouernatore di
Imolani cominciò a dispregiare colui che hauea mandato come huomo di rozzo:
& basso ingegno, & confidatosi nella difficil entrata della prouincia li resistette
in due modi. L'Imperatore afflitto dal terzo male delle gotte a se famigliare era
preso da doppio pentimento: che non hauea riscosso il consobrino: & che hauea
preposto al gouerno di tante forti città, Spiridonace con sua gran uergogna, &
fatto due parti delle genti ch'hauea una ne diede ad Alessio Paleologo suo gene-
Alessio finalmente castiga i seditiosi. ro; perche castigasse Spiridonace altra mandò a Giouanni Enopolita: ilqua-
le resisteua al Protostratore, Alessio genero dell'Imperatore usando prudenza,
& ardire in poco tempo uinse il Spiridonace, & fugò quel nano in Misia: &
la rebellione del Protostratore ancorche durasse lungo tempo: non dimeno fu con

felice

A felice successo terminata. Perche l'Imperatore si con inganni & artificij simili inganno Criso, come ancora fatta uenire da Costantinopoli Teodora sua nepote gia promessa d'Ibanco glele die per moglie, & in tal guisa ricouerati Prilapo, & Pelagonia, scacciò ancora di Tessaglia Camize quando uinto in battaglia, & quando fuggendo da se finalmente lo scacciò di Stano doue s'era ritirato come in un sicuro Asilo. Hauendo fatte questi notabili: & illustri fatti dopo la lunga pigritia & dapocagine ritornò a Costantinopoli. In quel tempo s'insignorì ancora di Stromiza, & hauendo ingannato Criso fece ancora pace con Giouanni.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI,

doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NEL QVAL MAHOMETH II.
occupò quello Stato
SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE,
& parte da Francesco Sansouino

LIBRO SESTO.

IMPERIO D'ALESSIO ANGELO.

AVEVA *Isac Angelo riscosso per gran somma di danari Alessio suo fratello di mano de Turchi, et nelle sue mani rimesso tutto'l maneggio dell'Imperio. Con molta prudenza amministraua Alessio tutte le cose non solo publiche, ma priuate ancora, poneua ogni studio, & opra in farsi amare, et da i popoli, & da i soldati. Altro a costui non mancaua se non il titolo. Non contento Alessio di tanta felicità d'essere dopo il fratello il primo, determinò farsi a fatto Signore dell'Imperio: onde fatto accecare Isac Angelo suo fratello, & Imperatore lo pose in prigione, insieme con Alessio suo figliuolo giouanetto presso*

A

Isac Angelo accecato, & posto prigione col figlio.

A appresso le due colonne, che sono nel lito del mare: Alcuni dicono Aleßio essersene fuggito, ma il Niceta è della oppenione di sopra. Poteua nondimeno ciascheduno, & maßime Latino parlargli a uoglia sua. Con alcuni consultaua delle cose sue, & per tali mandaua lettere a Filippo Re di Germani Imperatore in Occidente marito d'Irene sua figliuola, chiedendogli aiuto. Aleßio il figliuolo fu tratto di prigione, & eragli concesso andare liberamente, doue piu gli era in piacere. Et douendo uscire l'Imperatore contra'l Protostratore, & alcuni altri amici diterminò di fuggirsene con un Pisano, ilqual era patrone d'una grossa naue rotonda. Venuto il tempo idonio a nauigare la naue a piene uele andò all'Ualona dello Hellesponto, per leuare Aleßio. Et per celare il suo dissegno i marinarinari, ch'erano molti, cominciarono a portare arena su la naue mostrando d'insauorarla, essendo uota. Aleßio si fece condurre da un legnetto sopra della naue, & subitamente radere la chioma, & uestißi alla Latina, & essendosi mischiato fra la turba lauoraua con gli altri marinari. Intesasi la fuga d'Aleßio Imperatore mandò a cercare la naue, ma non fu conosciuto. Condotto alla fine in Sicilia lo fece intendere alla sorella nominata Irene moglie dell'Imperatore Filippo: & ella gli mandò una guarda, accioche fosse menato a lei saluo, & sicuro. Prega oltre ciò il marito, che uogli abbracciar questa causa tanto giusta di uendicare cosi gran torto, & trarre il padre di prigione, & riporlo in sedia con il fratello Aleßio. Filippo ch'era occupato nella guerra contra Ottone emulo dell'Imperio non poteua attendere a questa pratica. Pure per essere in lega co'l Papa, & con il Re di Francia con lettere a questi, & ad altri potentati cominciò a fauorire la cosa del suocero, & del cognato ancora. Staua in questo tempo la Francia in pace, & potentißima di gente ualorosa, di caualli, & d'arme. Et già Balduino s'era posto ad ordine per uoler passare in Asia, ne ad altro per tutta la Francia s'attendeua, che ad ammassare danari per l'impresa: & a questo effetto s'erano poste due decime tanto a laici, come ad ecclesiastici sopra l'entrate. I personaggi giouani della Francia ueniuano a gara a farsi scriuere. Fu fatto Generale di questa impresa Tebaldo Conte di Campagna per nobiltà, senno, & ualore suo, & de gli altri di questa famiglia. S'aggiunsero per questo passaggio ancora, Giouanni Conte di Brenna, Henrico Conte di san Polo, Doloico Conte di Bles: & con questi andauano duoi Vescoui, di Soissons, & de Tricaßi. Il principale intento era d'andare in Soria, & diuidere le genti per detta Soria, & per Damiata, a fine che il Soldano d'Egitto non hauesse potuto disturbare le genti, che andauano al conquisto di Terra santa. Ma perche sapeuano i Greci essere aperti nimici de Latini, non uoleuano andare per l'Vngheria, & per la Tracia alla uolta di Costantinopoli per passare in Bitinia: però giudicauano essere meglio partire d'Italia, con l'armata di mare. Già cominciaua a giungere l'essercito in Piemonte: quãdo con increbile dispiacere di ciascheduno uenne a morte il Conte di Campagna. Il Re di Francia intanto scrisse et trattò con Bonifacio Marchese di Monferrato espertis-

Stretto di Galipoli.

B Fuga d'Alessio.

C

simo nelle cose di guerra, altre uolte stato in quelle parti, & ch'era pareute a tutti i Re del mondo, che accettasse il carico Generale di tanta impresa. Egli ui andò, & con tanta modestia, che da ogn'uno era chiamato padre. Si pose in consulta da che porto dell'Italia, & con che armata si douesse partire. Erano in Italia tre città potentissime in mare, lequali erano queste, cioè, Vinegia, Genoua, et Pisa. Ma Vinegia parea molto piu commoda, & piu gagliarda per le cose d'Oriente. Et tal lega sarebbe stata utilissima a Venetiani: percioche l'Istria, la Liburnia, & similmente la Schiauonia con le loro armate infestauano tutto'l mare Adriano. & Zara s'era leuata dall'ubbidienza dei detti Venetiani, & datasi al Re dell'Vngheria. Hora i Francesi haueano dibisogno d'armata, & parimente i Venetiani d'essercito in terra ferma, ilperche facil cosa fu collegargli insieme. I Francesi offeriuano grandissima quantità d'oro, per nolo del passaggio dell'essercito in Oriente. Et a ciò fare mandarono sei Baroni al Doge Dandolo a Venetia. Passò l'appuntamento, & l'anno 1202. giunsero in Venetia li sudetti principi Francesi, & Fiaminghi con molta Baronia di quelle parti. Fu dato loro alloggiamento a san Nicolò di Lio, & similmente somministrata abbondeuolmente la uettouaglia per tutto l'essercito. Parti l'ottauo giorno d'Ottobre del medesimo anno l'armata dal porto del detto san Nicolò di Lio; laquale fu secondo che narra il Niceta di cento & dieci Palandarie, naui piane da portar caualli, di quaranta galere, & ancor di settanta naui rotonde: di cui una fra l'altre per la sua marauigliosa grandezza era cognominata il Mondo. Il numero dell'essercito fu di mille huomini d'arme, & di trentamila fanti scutati, & sagittarij. Secondo gli Annali Francesi erano cento & uenti Palandarie da portare caualli, sessanta galere, & settanta naui rotonde: & oltre a ciò l'essercito fu di uentimila fanti, et d'ottomila caualli. Si trouano altri scrittori, che dicono in uniuersale l'armata esser stata di dugento cinquanta legni, & l'essercito di quarantamila soldati. Con questa armata s'imbarcò il Doge Dandolo, et ancor che uecchio, et cieco fosse, si uolse ritrouare alla ricuperatione di terra Santa, già leuata dal Saladino Soldano di Egitto a Guidone da Lusignano, ch'era Re di Hierusalemme. Tolse l'insegna della Croce nella chiesa di san Marco innanzi l'altar grande, con molte, & solenni cerimonie: & al gouerno della città co'l consentimento della Republica, lasciò Ranieri suo figliuolo. Et cosi per la conuentione fatta con i Baroni s'andò allo assedio di Zara in Schiauonia, laqual s'era rubellata. Nel mese di Nouembre fu presa, & tolta a Bela Re dell'Vngheria. Soggiogossi ancor della Liburnia l'Histria, & la Dalmatia insieme, & parimente rimase libero il mare da questi Corsari. Sopragiunse l'inuerno, & fu forzato l'essercito stare in questi contorni, & per aspettare altre genti ancora. Intanto che mancarono danari a quelli Principi, & n'hebbero in impresto da i Venetiani. In questo mezzo che i Signori stauano in Zara, aspettando tempo di passare in Soria, arriuò Alessio il giouanetto figliuolo d'Isac Angelo, alquanti giorni dopo Pasqua, con lettere di Papa Innocentio

Ambasciatori de Frãcesi a Venetia.

Partita dell'armata.

Il Doge di Venetia s'imbarcò cõ l'armata.

Presa di Zara.

A nocentio dell'Imperatore Filippo, del Re di Francia a quelli Baroni Franceſi, & Fiaminghi, doue raccomandauano una ſi giuſta cauſa, come era quella di rimettere quel giouane in caſa, & di trarre il padre di prigione fuori, & ſimulmente di riporlo in ſedia. Oltra la raccomandatione mandò il detto Pontefice per i ſuoi Oratori a fare intendere alli Principi chriſtiani, che ſi come haueano fin'all'hora guerreggiato per la Religione contra i Barbari, haueſſero poſto prima il giogo a Greci, & fatta la religion Greca ſoggetta, & ubbidiente alla Latina, con piu ageuolezza hauriano debellati i Turchi, & i saracini: altrimente non ſi ſarebbe mai impoſto fine all'impreſe contra a Barbari, fin che non toglieuano dinanzi quell'oggetto. Erano i Venetiani parimente ſdegnati per molte cauſe. Primieramente per alcune condannagioni in danari, fatte indebitamente contra le loro conuentioni. Poi per eſſere ſtati a loro preferiti i Piſani a gli honori, a i commodi. Emanuel non hauendo uoluto muouere i Venetiani guerra ad iſtanza ſua contra Guiglielmo Re di Sicilia loro confederato, in uno iſteſſo giorno per ſuo bando,
B fece in tutta la Grecia ſoppoſta allo Imperio ſuo prendere quanti mercanti u'erano di queſta natione, & ſpogliarli de i beni loro. Mandandogli Venetiani i ſuoi Ambaſciatori gli poſe in prigione, ne gli laſciò giamai fin che ſatio non fu bene d'oltraggiarli. Tra queſti ui fu Henrico Dandolo preſente Doge, & Principe della ſua Republica, patrone dell'armata: ilquale deſideraua oltra modo uendicarſi, poi che contra Emanuele morto non poteua, contra qual'altro ſi foſſe. Vi era cauſa particolare anchora contra il tiranno Aleſſio regnante: percioche non uoleua pagare dugento libre d'oro, lequali mancauano alla ſomma delle quindici centinaia d'oro, che il ſopradetto Emanuele confiſcò del Senato Venetiano. Aleſſio poi il giouanetto promiſe di pagare a i detti Venetiani, tutto ciò che i Franceſi gli foſſero debitori, & per il nolo del paſſaggio dell'eſſercito, & ſimilmente per l'impreſtanza hauuta del danaro. Et a i Franceſi dugentomila marche d'argento, & uettouaglia per tutto l'eſſercito, diecimila fanti per un'anno a ſue ſpeſe, & parimente tenere in tutto il tempo di ſua uita, cinquecento caualli per l'impreſa di terra ſanta. Prometteua anchora a i Venetiani di ſodisfare di quan-
C to diceuano eſſere creditori, & di molto piu maggior ſomma, per ricompenſa di tanto & ſi grato ſeruitio. Giurò oltre di queſto uoler ſopporre la chieſa Greca al Pontefice Romano. Laſciata la impreſa della Soria ſi determinò andare a dilungo, & non ſi fermare punto, fin che non ſi foſſe peruenuto alla città di Coſtantinopoli. Tratanto haueano diuolgato non muouere l'arme contra la Grecia, ma ſolamente uoler rimettere in iſtato il uero, & legittimo Imperatore. L'Imperatore Aleſſio in queſto tempo haueua inteſo de gli apparecchi, & molti mouimenti de Latini ad ogni ſuo danno & rouina: nulla prouiſione fece perciò per la ſalute propria, ne commune anchora. Attendeua ſolo a far conſeruare i boſchi per le cacciagioni: & guai a colui ilquale haueſſe tagliato un'arbore: tutta la uita ſua traduceua con piacere, giuoco, & feſta. Burlauaſi della

Conuentioni dell'Imperator Greco, et Venetiani p ritornar nell'Imperio à Coſtantinopoli.

spedition dell'armata latina, inalzando quei pericoli a guisa di fauole. il capi- D
tano dell'armata Michele Strifno che haueua la sorella dell'Imperatore in moglie
uendeua temoni, ancore, uele, corde, & hauea spogliato l'Arsenale di tutte le na-
ui lunghe. L'Imperatore non solo non castigaua cotali delitti, ma gli fomentaua,
& fauoriua. Auisato della presa di Zara, & che Durazzo haueua salutato Ales-
sio il giouan' Imperatore percosso nell'animo di subito fece racconciare circa uenti
barchette pescareccie, per andar intorno alla città, et ueder ciò che fusse da fare,
Fece ruinar le case di dētro cōtigue alle mura. Partita l'armata dal mare ionio nel
lo Arcipelago, & poi nell'Helesponto, nō si fermarono fin che nō fu passato anche
lo stretto, che è all'incontro di Costantinopoli, et diuide con poco di spatio di mare
l'Europa dall'Africa. Quiui è un picciolo golfo, che si ua aprēdo da Oriēte in Oc-
cidēte. Nel principio del quale dalla parte di mezzo di è Costantinop. fondato sul
promontorio Chrisocera, che uuol dir corno d'oro. Su l'altra punta del golfo alla
parte di Leuante è Pera terra posta dirimpetto a Costantinopoli. In questo luogo E
era fondata una torre, dalla quale si tiraua una catena, per uietare l'entrata. Vn què
sta parte si fermò l'armata Latina non molto sotto le due colonne del lito al tirare
d'un'arco, solo per uedere se la città faceua motiuo alcuno alla ueduta del giouane
Alessio, il quale era mostrato a quelli di dētro, ch'erano uenuti su le mura a uedere
et sopra l'alte torri della città posti guardauano l'armata, ma per tema del tiran
no Alessio, nō fu chi si mouesse. Qui stando uennero gli Ambasciatori di Candia,
con due galere, a porre tutte le città in mano del giouanetto Greco: il quale di su-
bito ne fece un dono al Marchese Bonifacio suo parente Generale de i Pellegrini
in quella impresa. Tal atto magnifico, e splēdido incitò gl'altri capitani ad oprarsi
ualorosamente, per l'altra speranza, che n'haueano di riportar premij a meriti lo-
ro conuenienti. Leuandosi un gagliardo uento la poppa spinsero Latini con gran-
d'impeto il maggior legno, che dalla sua celerità era detto l'Aquila: questo fece
la strada a gl'altri. Teodoro Lascari genero del tiranno staua sul lito, con tutta F
la giouentù della corte, per uietare il terreno a Latini. Ma tanto furibondi die-
rono i legni in terra con tanto ardire smontarono Francesi sul lito, & con tanta
prestezza furono le genti in ordine, & spiegate l'insegne, che paruero ad un me-
desimo tempo smontati, & schierati. Si combattè, & gran pezza durò la zuffa:
perche solamente la fanteria Francese combatteua, che la caualleria non era anco-
ra tutta dismontata per la difficultà de i ponti, onde i Greci haueano buona caual-
leria. Mentre i Greci stauano a questa battaglia intenti Vinitiani con l'armata as-
salirono il porto, & lo preseno con uenti galere uote, ch'ognuno era fuggito, era-
no Greci sessantamila cōbattenti, ma tosto furono rotti, & posti in fuga. Et Ales-
sio il uecchio ascosto un gran tesoro nel monasterio, dou'era Irene sua figliuola Ba
dessa se ne fuggì la notte. Altri scrittori scriuono questo fatto alquanto diuersa-
mente. Il Niceta scrittore de gli Annali de gl'Imperatori Greci, che si trouò a tut-
te queste cose presente, narra assai distintamente tutto questo auenimento. Dice,

che

A che l'armata Latina staua ferma su l'ancore, & che li Dromoni s'accostarono à Scutario, & lanciauano dal lito, & da i colli arme, che spesso nõ toccauano le naui. Et che staua un'altra falange a Damarti, per raffrenare le correrie de caualli, ma che niuno profitto fece, che tutti diedero le spalle. Passati alcuni giorni i Latini si accostarono piu al lito, & la caualleria si dilungò piu dal mare: & cominciossi di subito per mare, & per terra a cõbattere il castello, dou'era legato la catena. Incontinẽte quelli ch'erano alla guarda del porto si fuggirono, & l'armata Vinitiana diuẽne, rotta la catena, padrona del porto. Questo fu di Luglio l'anno. 6711. Riposati i Latini solamẽte quãto bastasse a diliberare del resto, una parte con le naui, & la caualleria insieme con l'infanteria s'approssimò a Cosmidio, hauuto però alquãto di contrasto ad un põte, in certo luogo, detto Pietra forata. Iui arriuarono i uasselli d'ogni sorte. Qui accãposti l'essercito, & l'alloggiamẽto da una parte era circondato da un fossо, dall'altra dalle ualli sotto'l colle, donde si uede la par
B te di Blachernia reale, che guarda ad Occidẽte, circa quella discesa s'apre una certa corte, uerso mezzo di che finisce nel muro fatto far da Manuele a tramõtana, & sporge in mare. Di maniera che quelli di dẽtro uedeuano i padiglioni de gl'inimici & poteuano quasi parlarsi con quelli, che stauano a Giroltinna, ne erano distinti se nõ dal muro della città. Alessio Imperatore, ilquale ogni sua sperãza hauea nella fuga riposta, nõ s'armò, ne uscì giamai cõtra nimici, & staua a ueder dall'altissimo palagio, ch'hauea nome dalla Signora de gl'Alemãni. Si faceuano però di continuo scaramuccie a piede, & a cauallo, lieui nõdimeno, ma solo per dimostrare, che la città non era uota d'habitatori: & sempre che usciua Teodoro Lascari mostraua a Latini nõ esser istinto l'antico ualor Romano. Li palagi erano dalle machine ruinati, il che spauẽtaua i terrazani. Alli xvii. di Luglio si diliberò cõbattere con tutte le forze la città per mar'e per terra, ò per ottenerla, ò per uenir'all'accordo, di che già se ne parlaua apertamente. Alcuni accostarono al Petrio le
C naui coperte de pelli di buoi, per assicurarle dal fuoco. Haueuano fatto alcune scale di corde nelle antẽne, legate con le corde a gl'arbori, lequali s'abbassauano, & alzauano. Altri approssimarono gli arcieri alle mura, et posti in ogni parte i secretari si diede il segno del combattere, & attaccossi un'aspra battaglia. I Latini con gli arcieri ruppero il muro, che s'appartiene al mare, & chiamasi scala dell'Imperatore, entrarono, ma furono ributtati da i Pisani loro confederati, & da gli alabardieri barbari. Quelli, che haueuano occupato la torre con le naui assolirono le mura, et fecero abãdonar le torri a i Greci, percioche tirati con quelle scale in alto soprastauano a i corpi loro, & li feriuano. Attaccarono il fuoco in alcune cose uicine, ilquale a poco a poco spargẽdosi arse ogni cosa dal colle di Blachernia fin'al monasterio d'Euergere, e passò l'impeto della fiãma oltra'l Decreto. A cosi fatto spettacolo l'imperator s'armò, et uscito del palagio raunò molti caualieri, et fece una grossissima falange a piede del fiore della città. I Latini ueggẽdo cosi grosso essercito all'improuiso terono cõ gl'animi sospesi, et si ristrinsero. Ciò uisto

Torre di Pera.

il Dandolo

il Dandolo fece di subito imbarcare le sue genti, abandonare le torri, & andò ad D
unirsi con l'essercito de i baroni, per star seco ad una medesima fortuna.
L'Imperatore Alessio se ne ritornò, senza combattere, a dietro, laqual cosa in tutto, & per tutto leuò l'animo a i suoi, & lo accrebbe a nimici. Ritornato al palazzo si pose ad ordine per la fuga, & communicato il suo consiglio con alcune donnicciuole, & con Irene sua figliuola imbarcò sopra una naue diece centinaia d'oro, & gemme di gran pregio, & altri addobamenti imperiali di somma uaeluta, & la notte sotto la prima sentinella fece uela, & andò a Debelto, abandonata la moglie, i figliuoli, & si ricca, nobile città, prima dell'Imperio Romano, solo per cupidigia di uita. Durò nell'imperio anni otto, mesi tre, & giorni diece. Fu nondimeno questo Principe clemente, & mansueto sopra tutti gli altri: facilissimo nel dare audienza, con benigno uolto risguardaua tutti, ciascuno gli potea parlare, & spesso humanamente rispondeua. Hebbe nondimeno appresso di se molti calunniatori, & adulatori. Stimolato dalla conscienza del delitto contra'l E
fratello temeua dell'ira di Dio. Alessio non fece mai ad alcuno cauar' occhi, ne troncare membra. Niuna gentil donna, finche durò l'Imperio suo uesti duolo giamai per marito, ch'egli facesse uccidere, ne congiurato pianse le facultà leuategli con alcuna maniera uera, o apparente.

IMPERIO SECONDO

D'ISAC ANGELO COL FIGLIVOL ALESSIO.

VGGITO Alessio il uecchio a Debelto il popolo raunato nel Palazzo staua tutto pieno di paura, per lo soprastante pericolo. Costantino Eunuco pose insieme gli Alabardieri, F
& fattigli si beniuoli con una oratione seco tolse in compagnia quella fattione, che fauoriua Isac. Presero Eufrosina l'imperatrice moglie del uecchio Alessio, con tutti li suoi parenti: poi andarono a salutare Isac Angelo Imperatore, & trarlo di prigione. Ciò fatto lo condussero al palazzo Blacherna con incredibile festa del popolo tutto: & di subito mandarono a chiedere il giouane Alessio, & tutti i capitani Latini. Il che fu cagione, che Costantinopoli non fusse posto a sacco, a ferro, a fuoco. Non fu rimandato Alessio, che prima uolsero, che il uecchio Isac ratificasse tutto ciò, che era stato promesso per il figlio Alessio. Il che fece solennemente con lettere suggellate di bolla d'oro, secondo la costuma. Entrato Alessio nella città sedeo appresso'l padre, come creato collega, & tutta la città concorse a rallegrarsene, & per adorargli, com'è l'usanza loro. D'indi a non molto uen-

A to uennero nella città i Principi Latini: & furono poste le sedie loro appresso gl'Imperatori, & con molti applausi gridati liberatori, & conseruatori dell'Imperio Romano. Questo dice il Niceta; ma un'altro scrittore dice, che i Latini andarono ad accompagnare il giouane Alessio nella città. Il primo giorno d'Agosto fu con molta festa, & solenne pompa incoronato dal Patriarca il giouane Alessio. La lega fatta in Zara si finiua a san Michele, però faceano istanza i Venetiani, & i Pellegrini, che le promesse fussero adempiute. Isac, & Alessio figliuolo non potendo si tosto osseruare le conuentioni ottennero, che la lega si prolungasse fin'al Marzo: & fu giurata di nuouo fin'al san Michele dell'anno seguente. Vn scrittore Francese dice, che Alessio il giouane ardì negare le promesse, et le conuentioni fatte, & che si scoperse in un tratto, & piu che dir si possa discortese uerso chi gli hauea fatto si gran beneficio. Il Niceta nondimeno dice, che Isac, & il figliuolo non si mutarono mai di proponimento, & che uoleuano so-

B disfare di uantaggio, ma che non si trouaua si facilmente la forma d'hauere tanta quantità di moneta. Il popolo difficilmente si seria indotto a cosi esforbitante pagamento. Però Isac tutto quel, che si trouò nel fisco, guadagnato per la presa d Eufrosina l Imperatrice, & de suoi parenti, dispensò a quelli signori Latini. Mancata la moneta Isac pose mano alle imagini sacre, & a i uasi de i tempij d'oro, & d'argento, & fece distribuire a i medesimi Venetiani, et i Pisani si riconciliarono, & andarono a Pera. Iui in compagnia d'alcuni franchi chiamati Flaminij nel mese d'Agosto alla festa inditione da gl'anni del Mondo 6711. Saccheggiarono la Sinagoga de' Saraceni, & ui fecero preda di ualore inestimabile. Saraceni presero l'arme per difenderla, insieme con alcuni Greci leuati a quel romore: fu fatto alquanto di risistenza; ma nullo giouamento ne seguitò. Non ritrouando rimedio, ricorsero alla uendetta, che loro su quel punto soccorse. Et diuisi in piu parti attaccarono il fuoco da molte bande, la fiamma s'inalzò, &

C si sparse per tutto: durò la notte, & il di seguente fin'alla sera. Tutti gli altri incendij rispetto a questo si ponno riputare quasi per nulla. Spettacolo ueramente misero, crudele, & pieno di spauento, Pareua un fiume di fuoco, il quale per tutto scorresse, hora diuiso in piu rami, & hora insieme raccolto facea cadere portici, piazze, colonne, palazzi, & fabriche superbissime. Arse il Tempio maggiore, che risguarda il uolto del milio attaccato con macrone, & sinode. Cominciò l'incendio dalla sinagoga de Saraceni, laquale guarda alla parte settentrionale della città, uerso'l mare, & la Chiesa di santa Irene uerso leuante in larghezza, restò nel tempio maggiore uerso Ponente, si distese fin'a Perama, & di in di si sparse nella larghezza della città, & in una insolita maniera saltò fuori della città, doue arse case, & una naue nel mezzo corso. S'abbruciarono i Rostri del Signore, & quelle uolte doppie, che cominciarono dal Milio, dellequali una appartiene al Filadelfio. Il foro di Costantino, & tutto quel, che è nel mezzo trapposto uers'ostro, & tramontana arse, & una parte dell'Hippico uolta a Settentrione,

Incẽdio fatto da Saraceni in Costantinopoli.

trione, & quelle che isporgono uerso le Soffie, & Bucano; & le uicine alle parti D
dello Elutherio, la maggior parte de gli habitatori perde i suoi mobili. Alcuni furono alla sprouista oppressi dal fuoco, altri per tramutarle da luogo a luogo. L'Imperatore Isac n'hebbe incomprensibile dolore, ma il giouane Alessio mostrò curarsene assai ben poco, & tuttauia attendeua a cercare cose sacre per dare a soldati. I Latini spendeuano quell'oro, & quell'argento, si come era riceuuto da loro, rinfacciando a Greci, che per conseruare le ricchezze priuate manometteuano le sacre, & dedicate a Dio. Alessio il uecchio lasciato Debelto andò ad occupare Andrinopoli, et speraua di potere ancora ricouerare il perduto imperio. Alessio il giouane chiedeua aiuto a Latini, ma il Marchese di Monferrato non uolse andare a quella speditione, fin che non gli fu promessa la somma di quindici centinaia d'oro. Vscito in campagna fugò in un subito il uecchio Alessio, & diede ordine alle cose della Romania. Il giouane Alessio tutto si diede a fauorire quella fattione, laquale haueua aiutato il tiranno Alessio ad accecare Isac, & priuarlo E
dell'imperio. Non si puo dire quanto ciò dispiacesse al padre, ilquale desideraua di farne essemplare uendetta. Ne poteua Isac con sofferenti animo patire la mutatione de i saluti, che il figliuolo era con alte, & liete uoci salutato, onde ne risonaua tutto'l palazzo. Et perche non ci poteua rimediare, sommormoraua, & diceua male del figliuolo con coloro di cui si fidaua. Alessio senz'alcun decoro dell'imperiale grauità tutto'l di con Barbari andaua ad embriacarsi, et a giocare, & quelli, che seco conuersauano gli traheuano di capo la corona, & per ischerzo se la metteuano, ponendogli in capo i suoi capelli di lana pelosi. Laqual cosa lo rendeua odioso al popolo tutto. D'altra parte Isac ritornò alle superstitioni, & si fece familiarissimi alcuni, che gli predicèuano la monarchia, & che esso congiungerebbe l'Occidente con l'Oriente, & saria patrone del mondo, et senz'alcun dubbio ricouerarebbe la perduta uista, & si risanarebbe delle gotte, che si fieramente lo molestauano. Egli molta fede daua a cotali uanità, & cicalamenti. A persuasione di F
Astrologi fece trasportare il porco Calidonio dall'Hippico nel gran palazzo. Alcun'altri imbriachi ruppero in minutissime parti il simolacro di Minerua appoggiato alla colonna di Costantino, credendolo fatto a fauore de Latini. Era alta questa statua di brõzo trenta piedi, con una ueste di molte pieghe sin'a talloni. Haueа cinta la spada, portaua lo scudo col capo gorgoneo pendente alle spalle. Il collo era ignudo, & lungo, riguardeuole spettacolo, & piu che dir si possa bello a marauiglia. Rappresentaua la uiua, & uera imagine della Dea, & pareua, che dalle labbra uscisse spirito da mandar fuori le parole, si distingueuano le uene di tutto'l corpo. Anchor che fusse senza anima mostraua uigore di corpo animato. Vna coda di cauallo postale sul capo daua non so che di terrore. La chioma dalla fronte pendente intrecciata con un nodo, & di dietro legata era la uaghezza de gli occhi. L'elmo alquanto prominente da una banda. Con la man sinistra teneua le pieghe della ueste, con l'altra sostenеua il capo alquanto inchinato uerso ostro:

& a quella

A & a quella parte haueа gli occhi fissi. Di maniera che quelli iquali non haueuano cognitione del sito de gli angoli, teneuano per fermo, che la statua guardasse uerso Occidente, & chiamasse con la mano gli esserciti Occidentali, ingannati dal falso giudicio de gliocchi. Mossi dunque da tal uana oppenione spezzarono così bella statua. Gli Imperatori non attendeuano ad altro, che a porre insieme danari, per dare a gli esserciti Latini. Voleano imporre grauezze alla città; ma ueggendo sdegnato il popolo, & che la cosa non era per riuscire si facilmente, lasciò questo proponimento; & si riuolse alle borse de' piu ricchi, da iquali trassero quanto si puote; ma ciò era nulla a quel ch'era necessario di trouare, per supplire a i pagamenti promessi. Si tolse l'oro, & l'argento del gran tempio, & se ne fece battere moneta. Si riscuoteuano da ogni parte danari con molta acerbità. I Latini trattauano malamente i Greci. Ilperche furono sforzati ricorrere a gli Imperatori, & chiedere di potere prendere l'arme per aiuto, & per diffesa delle robe, &
B persone loro contra de' Latini. Ma fu loro uietato cercando di mitigare il giusto dolore con le migliori parole, che poteuano. Alessio abhorriua di uoler pigliare l'arme contra l'armi; & il padre lo consigliaua a non tener conto de i uani gridi della confusa turba, honorando sommamente coloro, che lo haueuano rimesso in istato. In questo medesimo parere concorreua tutto'l resto del sangue Imperiale. Non prezzauano punto i ragionamenti de i cittadini; ma temeuano oltra modo della guerra de i Latini. Nella narratiua di questo fatto, ritrouo molte diuersità de scrittori. Alcuni dicono che il popolo per lo aggrauio de pagamenti, cominciò publicamente a dire, che troppo indegna cosa era, che l'Imperio de i Greci fosse stato impegnato da un fanciullo, ouer uenduto all'auara, & molto superba natione Latina. A cui deuea bastare della donatione dell'isola di Candia, senza uolere distrugger la città di Costantinopoli, & sopporre la chiesa Greca al Pontefice Romano, & alla città di Roma; d'onde erano stati dal gran Costantino qui trasferiti, & posti in libertà. Da queste communi uoci si leuò il tumulto,
C & si uenne all'armi, & si corse al palagio. Il giouane Alessio salì sopra la piu alta parte della casa, onde da tutti ueduto fosse, et con alta uoce disse, che nulla cosa faria senza'l loro consiglio, & si lascierebbe gouernare da loro; queste parole fecero achetare il tumulto. Il uecchio Isac trouandosi in questo frangente, conosceua di non potere sodisfare al popolo, & a i Latini seruare la promessa; finalmente si risolse di uoler mantenere la parola a i Latini; et fece intendere al Marchese di Monferrato, che la notte alla terza uigilia s'appresentasse cō l'essercito alla città, ch'esso gli faria aprire la porta. Di questo accortosi Alessio Duca del sangue Imperiale, detto da alcuni per sopranome Marsilio, da altri Marculfo, d'altri Murtzuflo, da piu parti della città fece eccitare un tumulto ch'era simile al primo; & esso postosi in mezzo di loro, publicamente si dolse della commune miseria de Greci, che si lasciassero gouernare da un fanciullo, che s'era lasciato precipitosamente indurre a quanto uoluto haueua l'ingordigia de i Latini.

Onde era necessario prouedere à casi suoi, & eleggere persona che amasse la pa- D
tria, & la natione. Allhora fu gridato Murtzuflo Imperatore. Ma il Niceta, che si trouò presente a questo fatto narra la cosa in altra maniera. Che Alessio Duca cognominato dalle sopraciglia congiunte, che quasi gli copriuano gli occhi. Murtzuflo assettando il Regno per guadagnare gli animi de cittadini s'azzuffò con le genti Latine presso la pietra forata, & al uolto uicina, ma cadde da cauallo ginocchione: fu abbandonato da i suoi, & diffeso da gli arcieri. La moltitudine cominciò mormorare & dir male in aperto de gl'imperatori. Alli uinticinque di Gennaro nella settima inditione l'anno 6712. fu grandissimo concorso nel tempio maggiore. Vi uenne il Senato, & il collegio de Vescoui, & tutti i principali ecclesiastici, & furono sforzati consultare sopra la elettione del nuouo imperatore, & discacciamento de gli Angeli. Richiesto il Niceta di dir la sua opinione, rispose, ch'egli non consentiua, che si scacciassero gli Angeli, & in un subito si creasse nuouo Imperatore: perciochè i Latini uorriano diffendere il giouane Ales- E
sio; la plebe semplice, & mutabile, che ne suoi consigli ha la uolontà per ragione, dicea di non uoler piu sofferire l'imperio de gli Angeli: ne era per partirsene di quel luogo, se non si creaua un'imperatore al lor modo. Tentarono molti delle case nobili, ma in uano, che tutti ricusarono. Presono i maestrati della plebe, & alcuni segretarij, & gli essortauano, & minacciauano con le spade ignude, che si lasciassero incoronare. La elettione si faceua in questo modo. Hai la ueste, sij nostro Imperatore. Alla fine al terzo giorno crearono per forza, & suo mal grado imperatore un giouane, per nome Nicolò Canabo.

IMPERIO DI NICOLO' CANABO. F

VDITA la nuoua creatione dell'imperatore Alessio il giouane imperator regnante, essendo il padre Isac in transito di morte, fece chiamare a se il Marchese Bonifacio, & consultare, che cosa far si deuesse. Conchiusero d'intromettere nel palazzo alcune compagnie Latine, per ributtare il nuouo Imperatore dal popolo eletto. Diuulgata questa diliberatione Alessio Murtzuflo prese questa occasione per idonia alla rubellione, che machinaua di fare insieme con i suoi parenti. Prima si riconciliò amico l'Eunuco, ch'era sopra'l fisco, homicciuolo uenale, & che aspiraua alle degnità. Costui di subito ne diede auiso a gli alabardieri, & gli persuase ad abbracciare questo consiglio, tanto utile a Romani, & grato. Diede principio Murtzuflo a leuare l'imperio ad Alessio imperatore, & con tal'astutia andò a lui. Era fra loro amicitia stret-

tissima:

A tißima: & fu honorato della degnità di camariere maggiore: haueua ancora hauuto le ſcarpe roſſe. Giunto alla ſua preſenza dice, con uoce meſta, che i ſuoi parenti, inſieme con altri huomini baßi, & con gli alabardieri ſtauano alla porta del palazzo aſpettandolo, per sbranarlo, ſolo per la familiarità, & amicitia contratta con Latini. Per laqual coſa impaurito era a lui ricorſo chiedendogli conſiglio, & aiuto. L'imperatore tolto lo ſotto l'ampio della ſua ueſte lo conduſſe per una porta ſecreta, nel padiglione, c'haueа nel palazzo per iſcamparlo. Quando furono in parte rimota Murtzuflo poſe le mani addoſſo ad Aleßio Imperatore, & appreſſo gli miſe i ferri a piedi, & lo fece rinchiudere nella piu horribile prigione, che ui foſſe; & preſe le inſegne Imperiali, & dimoſtroßi a tutti, & fu ſalutato Imperatore. Altri correuano al tempio, dou'era il Canabo, huomo di piaceuoliſſima natura, ſaggio, & bellicoſo. Tratanto creſceua, & ſi ſtabiliua la potenza di Murtzuflo, & s'oſſeruaüa la gloria di Canabo. Ne molto dopo fu da gli alabardieri
B preſo, & incarcerato: ne ſi moſſe alcuno del popolo, che pure allhora tāto fauorito l'haueua, inalzandolo alla degnità dell'Imperio. Della cauſa, & del tempo della morte d'Iſac Angelo, uariamente parlano i ſcrittori. Il Niceta, come di ſopra ſi legge, pone ch'ei foſſe in tranſito di morte, nella creatione dell'Imperatore Canabo. Altri dicono ch'ei moriſſe d'affanno, quando ſenti ſalutare con ſi ſpeſſe, & alte uoci il figliuolo: & che'l figliuolo tolſe a fauorire quella parte d'Aleſſio tiranno, che l haueua priuato della uiſta, & ſpogliato del manto Imperiale. E' chi tiene Iſac eſſer morto di cordoglio, dopo la morte del ſuo figliuolo Aleſſio.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLE COSE DEL L'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI,

doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NEL QVAL MAHOMETH II.
occupò quello Stato
SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE,
& parte da Francesco Sansouino

LIBRO SETTIMO.

IMPER. D'ALESSIO DVCA
COGNOMINATO MVRTZVFLO.

Natura del MurtZuflo.

CONSEGVITO *che hebbe l'Imperio Alessio Duca senza alcun contrasto, stabilì nell'animo suo di conturbare, confondere, et riuolgere ogni cosa sozzopra. Fu huomo scaltro, & arrogante, & tutta la prudenza sua poneua in dissimulare, & dar tempo al tempo. Non si risolueua a conferire in alcun beneficij, se non con promessa dell'occasione, laquale ueniua, quando a lui pareua. Diceua non essere cosa degna di Rè, il risoluersi cosi in un subito, & senza deliberatione di precedente consiglio. Ancor che di sua propria uolontà egli fusse inchinato a questa parte, perche faceua professione d'essere atto ad ogni*

A ad ogni maneggio, & di saper tutto ciò, che necessario fusse. Era nondimeno confermato in questa opinione da Filosalio suo suocero, & coadiutore pro forma. Non hauendo luogo di sommo grado nel consiglio da dargli senz'alcuna cagione, tolse la cancelleria a Niceta Choniato, & lo fece gran cancelliere, & supremo secretario. Costui non conoscendo se stesso per la souerchia ambitione, cominciò disiderar cose sopra quel che portaua la dignità riceuuta, & per nõ sedere in compagnia d'altre honoratissime persone, finse d'hauer le gotte. Ritrouando Murtzuflo la teforeria essausta, fece prendere, & tormentare coloro, che erano stati essaltati da gl'Imperatori Angeli a i sommi honori d'Augusto, & di Cesare, & loro tolse grandissima somma di danari, & diputogli ad usi publici della guerra. Gli cadde subito in animo di uolere in uno improuiso ardere l'armata de Vinitiani, per torre ogni speranza a Francesi di potere hauer grascia. Però mandò XVI. uasselli carichi di tela, di zolfo, di pece, di stoppa, & d'altre simili cose atte a simile impresa. I Vinitiani accortisi incontinente s'allargarono in mare, & riuscì uano il disegno. Difraudato di questa sua speranza, mandò ambasciatori al campo Francese ad iscusarsi ciò essere stato fatto senza sua saputa, da certe genti uolgari, et che uoleua essere amico loro, & aiutargli nella speditione contra Saracini di uettouaglia, de danari, di gente. Francesi mandarono questi oratori al Duce Dandalo. Egli rispose, che all'hora s'indurrebbe a crederlo, quãdo Alessio figliuol d'Isac da loro ristituito all'imperio glene facesse fede. Questa risposta fece risoluere Murtzuflo subito a dar morte al giouane Alessio: perche temeua che'l popolo non lo cauasse di prigione, & lo risalutasse Imperatore. Hor non hauendo fin'allhora oprato il ueleno datogli due uolte lo strangolò, & alcuni dicono di sua mano. Poi lo fece honorare in dargli sepoltura, come se morto fusse naturalmente. Non sendo riuscito ad effetto il suo pensiero contra l'armata, si dispose assalire il campo Francese. Prima non misurate le forze sue, & quelle del nimico, fece
B un muro piu alto con le traui, alla porta di terra ferma, & dando animo a i soldati con l'essempio di se stesso primo inanzi a tutti gli altri con una mazza di ferro in mano parte ripresse le correrie de' nimici, parte perseguitò quelli, che erano quà, & là sparsi andati in foraggio. Et ciò facendo senza partecipatione di niuno come si rendeua caro, & grato a cittadini cosi ueniua sospetto, & odioso a suoi parenti: iquali per essere nudriti nell'ocio, & cresciuti nelle delitie, aborriuano questa uita seuera, & dura, & con impatientissimi animi soffriuano le sue riprensioni; hauea per natura la uoce graue, aspra, & rauca, però gli disideraua l'ultima ruina. Vscendo l'Imperatore contra Balduino Conte di Fiandra, ilquale saccheggiaua tutti i luoghi circonuicini a Filca, & riscuoteua le contributioni, s'incontrarono nel camino gli esserciti, & fecero giornata. I Romani furono rotti, & con molta uiltà si posero in fuga. L'Imperatore fu da tutti abandonato, & appena ritrouò scampo. La imagine della madre del figliuol di Dio, laquale gli Imperatori soleuano portare in campo, rimase in poter de' nimici. Graui, & noiose

Filosalio sostituto nel grado di Niceta.

noioſe erano ueramente queſte coſe, ma ſi temeua aſſai di peggio. Percioche nel- D
le naui groſſe, ſi fabricauano ſcale, s'apparecchiauano tutte le ſorti di machine,
l'inſegne poſte in altiſſime parti al uento, ſi proponeuano grandiſſimi premij a
primi che montauano ſu le mura, lequal coſe tutte porgeuano horrore a quelli del
la città. In queſti ſopraſtanti pericoli, che tuttauia inſtauano maggiori, ogni
ſperanza di pace era perduta: percioche i maneggi della pace furono diſturbati
Pace in ua- da quelli, che la praticauano. Henrico Dandalo Duce di Vinegia inſieme con gli
no tentata. altri Principi, uennero ſopra una galea di tre banchi appreſſo'l Coſmidio, et l'Im-
peratore u'andò con alcuni de' ſuoi a cauallo, & laſciata ogn'altra coſa da parte,
cominciarono a ragionare di pace. Dimandaua il Dandolo, & gli altri cinquan-
ta centinaia d'oro da eſſere iſborſciati incontinente, proponeuano appreſſo, & al-
tre duriſſime conditioni da non eſſere accettate da chi per proua ha guſtato la dol
cezza della libertà, & imparato di commandare, & non ubidire. Poteuano pe-
rò parere ſopporteuoli ad alcuni, cui ſopraſtaua il pericolo o di rimanere ſchia- E
ui, ò dell'ultimo eſterminio. Ma mentre che ſi tratta, & diſputa della pace, uen-
gono dalla parte di ſopra genti a cauallo in un ſubito impetuoſamente a ſciolta bri
gli alla uolta dell'Imperatore: con gran difficultà riuolto il cauallo ſi ſaluò, ben-
che ne reſtarono alcuni de' ſuoi prigioni. L'odio radicato fra Latini, & Romani
Preſa della fu cagione, che non ſi puoterono accordare nelle conditioni della pace. Le naui de
Città. nimici ſopra lequali erano apparecchiate le ſcale, et gl'altri iſtrumenti neceſſarij
alla batteria, & all'aſſalto, ritratte dal lido uengono a dritto camino alle mura,
& collocate con giuſti interualli occuparono tutto quello ſpacio, che s'eſtende dal
monaſterio d'Euergeta fin al palazzo Blachernia gia arſo dal fuoco, & brutto ho
ra a riguardare. Ciò ueduto l'Imperatore per contendere di parità col nimico,
fece porre il ſuo padiglione in luogo rileuato al monaſterio di Pantopopto, d'on-
6712. de potea uedere tutto quello, che facea il nimico. Secondo il Niceta al nono di
1204. Aprile, altri dicono al quarto nella ſettima inditione l'anno 6712. s'ap- F
proſſimarono le naui alle mura. Alcuni ſoldati montarono ſopra le ſcale, &
gittarono ogni ſorte d'arme per offendere quelli, che ſtauano alla difeſa della mu-
raglia, & in tutto quel giorno ſi combattè ualoroſamente, reſtarono nondimeno
uincitori i Romani. Le naui, che portarono le ſcale, ſenz'alcun profitto, ſi ritira-
rono con molta mortalità de' ſuoi ſoldati. Al XII. d'Aprile, il ſecondo giorno
della ſeſta ſettimana de i digiuni, ritornarono i nimici a dare il ſecondo aſſalto piu
forzato del primo, & per fin'a mezzo giorno furono ſuperiori i Romani. Due
Petrio. de Latini commeſſa la ſalute ſua alla fortuna inanzi a tutti gli altri ſuoi compa-
gni ſaltarono dalle ſcale ch'erano uicine al Petrio allo incontro dell'Imperatore.
nella torre, & fecero diſloggiare i ſoldati, che u'erano alla guarda, & con la ma-
no diedero ſegno a i compagni, che gli douеſſero ſeguire. Nel medeſimo tempo
Pietro gi- entrò per la porta un caualliere per nome Pietro, ilquale era in openione d'ogniu-
gante. no, ch'egli ſolo haueſſe a far fuggire le falangi. Era huomo di ſtatura di gigante

portaua

A portaua in capo una celata fatta a guisa d'una città piena de torri. Dal costui horribile aspetto, & dalla smisurata grandezza spauentati i soldati della guarda dell'Imperatore, tutti gentil'huomini, et il resto delle genti posero ogni sua saluezza nella fuga, & senza combattere abbandonarono le trincee, & ripari di dentro, che erano gagliardissimi, & in colle: & usciti fuora della porta andrea alla uia di terra ferma andarono, oue gli cacciò la paura. Non trouando risistenza i nimici scorrono per tutta la città sbandati, senza ordine, uccidendo che incontrauano, ne perdonauano a sesso, ne a degnità, ne ad età. Arsero tutta quella banda, che risguardaua uerso Oriente: ilquale incendio distrusse dal Monasterio d'Euergeta fin'alle case di Drungario, ciò che u'è alla parte del mare. Spogliato il padiglione dell'imperatore, & preso al primo arriuo senza trauaglio il Palazzo Blacher nio, s'accomparono al monasterio di Pantopopto. L'imperatore discorrendo per tutte le strade della città, faceua ogni sforzo di fermare i suoi, che fuggiuano, rac

B corre un corpo di gente, & far testa. Ma nè per parole di lusinghe, nè per ri prensioni, si puoterono muouere, che riuolgessero la faccia a nimici. Sopragiunse la notte, i terrazani si diedero chi a portar uia roba, chi a nascondere sotto terra, chi lasciata ogni cosa a fuggire fuora della città, & saluarsi. L'imperatore uisto, che niuna cosa gli giouaua, & temendo di non rimanere prigione de' nimici, andò al gran Palazzo, & tolse Eufrosina moglie dell'Imperatore Alessio, & Eudocia di cui n'era inuaghito, & per lei hauea ripudiato due bellissime giouanette: con queste montato sopra una Barchetta uscì della città, dopo l'hauer signoreggiato dui mesi, & sedeci giorni. Partito l'Imperatore, due giouani di senno, & di ualore Teodoro Duca, et Teodoro Lascari, entrati nel Tẽpio maggiore contendeuano dell'Imperio. Non u'era chi preponesse l'uno all'altro, nè chi giudicio ne facesse. Il Lascari fu preferito dal clero: non uolse però l'insegne, & gli ornamenti Reali; ma uscito col Patriarca nel Milio, doue concorreua il po-

C polo, cominciò essortarlo a far resistenza a nimici, & incitaua i soldati a combattere, mostrando loro con uiue, & salde ragioni, che essi non haueano meno a temere dell'ultima rouina, che tutti gl'altri. Et se quell'imperio cadeua in altre nationi, che non haurebbono piu que' larghi stipendij, nè riterrebbono l'honore d'essere della guarda dell'Imperatore, ma seruiriano come soldati mercenarij. Per le qual parole non si mosse punto il popolo, ne gli alabardieri, se prima non gli si prometteua il suo stipendio: & ueggendo comparere in ordinanza le genti d'arme latine, d'indi partirono, & attesero fuggendo a ritrouar suo scampo. Tratanto la Chieresia in pompa, come nelle feste soleuni s'usaua di fare, si fa incontro a nimici con le croci, & con le sacre imagini di Christo, & de' santi, con le uergini, & fanciulli, & huomini, et donne d'ogni etade. I nimici come uidero niuno ecporgliſi, & tutte le contrade aperte, libere, & senza contrasto, non punto mutarono la fierezza de gli animi loro per lo spettacolo di pietà, & di religione, ma a suono di trombe spronati i caualli cõculcarono le persone, s'l santissimo corpo di

Incẽdio della città.

Duca, & Lascari indarno contendono dell'Imperio.

Crudeltà, et impeta de' soldati.

Cristo,

Christo,& l'altre reliquie sacre,lequali gittarono per terra,conuertendo i uasi, D
i tabernacoli le croci,i calici, & ogni sorte d'ornamenti d'oro, d'argento in ua-
rij uasi loro da beuere,e da mangiare.Furono uiolati i tempij, i monasterij gli alta
ri,la sacra mẽsa del Signore fatta con si mirabile arteficio,ricca di tant'oro, &
di tante geme d'ogni sorte,a merauiglia bella, fu tagliata in piu pezzi,& distri-
buita fra soldati,le sacre Chiese fatte stalle de caualli. Vna donniciuola del campo
peccatrice l, is fucciatamente andò a seder nella sedia del Patriarca, & con certo
suo canto sporco dishonoraua il nome di Dio, & ballaua per dispreggio in Chie-
sa. Ne a matrone, ne a figlie da marito, ne alle uergini consecrate a Dio fu hauu-
to un menomo rispetto,essercitarono ogni rabbia loro fin contra l'istesso nome di
Dio. Niuna parola, o preghiera trouauasi atta a mitigare in alcuna menoma par
te, l'iracundia, e'l furore di que' soldati. Qual persona, o luoco fu doue non s'u-
dissero pianti, querele, lamenti,gemiti, ululati? per tutto lagrime dolori, mesti-
tie,prigionie,stratij,stupri,sforzi,sualigiamenti sangue,morti. E

La ricca,& gran preda in tre Chiese riposta secondolo stabilimento per com
ne consenso de Capitani dell'armata, & dell'essercito in tre Chiese fu diuisa. Si
pose in consulta, se la città di Costantinopoli si deueua rouinare a fatto, ouera-
mente conseruarla. Conchiusero alla fine, che si nobile uittoria non si mac-
chiasse col distruggimẽto d'una città, stata capo d'Imperio, posta in luogo fe-
licissimo, & commodo, che sempre sarebbe un freno a barbari: ma che si ri-
fermasse con le leggi latine, & si sopponesse al Pontefice Romano quella Chie-
sa. Nacque un'altra controuersia,s'ella si deuea metter sotto l'ubidienza dello Im
peratore d'occidente, o pur darle particolar Prencipe, che la reggesse. Alcuni
diceano, che si come era un solo Papa,cosi esser deuea un solo Imperatore,com'era
stato ancora ne gli antichi anni de gl'Imperatori, che un solo amministraua l'uni-
uerso. Et che si potea dare a Filippo Imperatore in occidente amico de Francesi,
& de Venetiani,che ci hauea qualche ragione ancora,sendo sua moglie Irene sta- F
ta figlia d'Isac Angelo Imperatore di Costantinopoli. Alla maggior parte piac-
que,che si facesse uno Imperatore di Costantinopoli: perche le cose de Greci ha-
ueano bisogno di chi presentialmente gouernasse,& soccorrere potesse i latini, i
quali guerreggiassero contra Turchi in Asia. Vinse questo parere. Fu costume
antico nella città,nella creatione de gli Imperatori di ridursi nella Chiesa di san-
to Apostolo a deliberare. Pigliauansi tanti calici, quanti erano i competitori dello
Imperio. In uno de calici si poneua il santissimo corpo & sangue di Cristo: gl'altri
uasi erano uoti. Tutti questi calici si dauano in mano a sacerdoti,che gli distribui-
uano. Colui alquale toccaua il calice,dou'era il corpo,& sangue di Christo, s'in-
tendeua essere creato Imperatore. Non parue al Dandolo Doge di Venetia, che
s'eleggesse per questa uia l'Imperatore, ma la rimise al suffragio de uoti. Duoi
concorreuano a questa elettione, Bonifacio Marchese di Monferrato, Generale
dell'essercito, & parimente Balduino Conte di Fiandra. S'elessero dice il Nice-
ta dicce,

A ta diece, cinque tra Franceſi, & Lombardi, & cinque Venetiani. Altri dicono dodici, quattro Veſcoui Franceſi, duoi Signori Lombardi, & ſei per Venetiani. Altri pongono quindici, che furono queſti. Quattro Veſcoui, di Bethleem, di Tolomaide, di Soiſſons, di Tricaſſo, & l'Abbate di Lucedio. Cinque de piu nobili Capitani dell'eſſercito, quali furono queſti, cioè; Il Marcheſe di Monferrato, Balduino conte di Fiandra, Lodouico conte di Bles, Guido conte di ſan Polo, & Giouanni conte di Brenna. V'intrauennero ancora cinque gentilhuomini Venetiani, che compiuano il numero di quindici. La ſorte dell'imperio dal maggior numero de uoti toccò a Balduino. Perciò publicamente ſi diſſe ciò eſſere auenuto per pratica fatta dal Dandolo Doge di Venetia, ilquale era detto prudentiſſimo de i prudenti. Per eſſere cieco non fu nel numero de gli elettori. Nondimeno con molte ragioni dimoſtrò, che ſi douea eleggere Imperatore Balduino, per eſſere de ſoauiſſimi coſtumi, & di meno ambitioſa natura. Alcuni altri dicono, che hebbe riſguardo a coſe di maggior pondo, che lo ſtato patrimoniale del nouo Imperatore era poſitiuo, & lontaniſſimo dall'imperio Veneto. Per laqual coſa era da dubitare, che naſcendo fra Venetiani, & l'Imperatore qualche differenza, egli haueſſe nè gran genti, nè uicine, da potere in un'improuiſo far delle correrie, & parimente diſturbare i ſuoi confini. La onde il Marcheſe di Monferrato era ſignore di gran ſtato, hauea molte adherenze in Lombardia, & non confinaua molto da lungi da Venetiani: ſi che poteua in un momento adunare molta gente, & trauagliarli. Furono queſte adunque, & altre ragioni, che moſſero il Dandolo a procurare queſta elettione, & far dare la ripulſa al Marcheſe Bonifacio. Balduino con tutto'l cuore amaua, & honoraua il Dandolo, come padre: & per eſſer giouane di trentadue anni non poteua hauere molta eſperienza, come il Marcheſe. Oltra di ciò il medeſimo Balduino era moderatiſſimo nelle ſue attioni, & molto pio. Dopo ch'egli s'hebbe a trouare dalla ſua moglie lontano, non uolſe mirare donna alcuna giamai con occhio laſciuo, nè ancor con maluagia intentione. Daua molto ſolecitamente operatione alli diuini uffici. Soueniua coloro ch'eran biſognoſi: udiua con ſofferente, & buono animo, chi s'opponeua alle ſue oppenioni. Due uolte per il meno la ſettimana, per publica grida intimaua a tutta la famiglia ſua, che neſſun douеſſe dormire nel palazzo, che hauuto haueſſe alcuna conuerſatione con donna altrui. Nella capitolatione fatta per ſcrittura publica, innanzi che ſi uoleſſe dare l'aſſalto alla città di Coſtantinopoli, fu ſtabilito che lo Imperatore foſſe creato al maggior numero de ſuffragij, & che oltre a queſto egli haueſſe i palagi di Bocalione, & di Blacherna, che ſono nella città, antiche habitationi de gli Imperatori Greci, & foſſe ſignore della quarta parte dell'Imperio di Coſtantinopoli: l'altre tre parti s'haueſſero a diuidere per ugual portione fra i Venetiani, & i Baroni Franceſi. Et perciò il Doge di Venetia ſi chiama Signore d'una quarta parte, & mezza del ſudetto Imperio Coſtantinopolitano. Hebbe parimente il titolo di Deſpoto, ch'era di grande honore

B

C

in quel tempo, & in quell'Imperio. Bonifacio Marcheſe di Monferrato fu fat- D
to Re di Teſſalonica. Gotifreddo da Tricaſſo hebbe il Ducato d'Athene, & il principato dell'Achaia. Si diedero a Venetiani l'iſole dell'Arcipelago anchora, & il Marcheſe gli cedette per gran prezzo l'iſola di Candia. Al Clero toccò di eleggere il Patriarca, nome di tanta riuerenza, & di tanta Maeſtà, quanto era il Papa di Roma. Fu Tomaſo Moreſini aſſonto al Patriarcato: & incoronò Balduino il meſe di Maggio l'anno 1204. Giouanni di Brenna, chiamato da Latini in Soria paßò nell'Aſia: & incontinent e gli fu data la figliaſtra d'Almerico Re di Cipro, figliuola già di Corrado da Monferrato, & d'Iſabella figliuola già d'Almerico Re di Hieruſalemme. Queſta figliuola ſola reſtaua del ſangue de i Re di Terra ſanta. Ella fu di ſubito ſalutata Regina, & parimente Giouanni ſuo marito Re. Almerico Re di Cipro, anchor ch'eſſo ſi faceſſe chiamare Re di Hieruſalemme, per le ragioni della moglie ſua, non ſi dimoſtraua però di quella generoſità, & altezza d'animo, quale a degnità Regia ſi conuiene. Toma- B
ſo Moreſini andò a Roma a Papa Innocentio terzo, per la conferma-
tione del ſuo Patriarchato: fu eletto Arciueſcouo di Thebe.
Impetrò appreſſo che confermata foſſe la quarta, &
mezza parte dello Imperio alla Republica di
Venetia: et oltra ciò promiſe dare ogni
aiuto, & fauore per racquiſtare
l'altre città, ch'erano oc-
cupate, & an-
chora per uoler conſeruare le acquiſtate.

IMPERIO DI BALDVINO CONTE DI FIANDRA.

A REATO Balduino Imperatore determinò l'andata in Occidente, non per soggiogare per forza quei luoghi: percioche si pensaua di non trouarui risistenza, ma scorrendo come amichi paesi, d'essere salutato Imperatore de Romani. Per questa cagione egli nulla stima fece nè de consiglieri, nè de soldati Romani: laqual cosa fu da tutti gli altri Principi, Baroni, & conti approuata. Et hauendo cercate le città della Tracia, pose Turchia. presidij in Orestiade, Didimosico, & Filippopoli. Giunto a Xanthia furono tessi de gli aguati, all'essercito suo da quelli del paese, il cui capo si dimandaua Sennacherib. Questi hora si scopriuano, hora s'ascondeuano: quando timidi si mostrauano, & quando ualorosi. Di quinci parti senza punto combattere, & dirizzò il camino uerso Tessalonica città principale, accompagnato dal Marchese Xanthia.

B Bonifacio: il quale conduceua seco Maria Onghera, figliuola di Bela, già moglie di Isac Angelo, dopo la cui morte, & dopo la presa della città, congiunta a lui in matrimonio. Arriuato a Mosinopoli intese il Marchese da molti, che Balduino non hauea hauuto in animo giamai di cedergli Tessalonica, secondo la conuentione tra loro. Et che perciò era andato a quella uolta per insignorirsene al piu tosto che poteua. Lungo tempo stette smarito il Marchese, poi per il molto dolore conceputo nell'animo se ne tornò adietro, chiamando il detto Balduino huomo frodolente, senza fede, & di poca leuatura, occupò Didimosico, & gli messe uno grosso presidio; prese le città della Tracia, eccettuata Orestiade; percioche Balduino ui hauea lasciato bonissima guarda. Impone taglioni, raccoglie da ogni parte Romani, con giuramento se gli obliga, & chiamato l'Onnipotente Iddio in testimonio afferma di uolere lasciare la compagnia de Latini, & congiungersi a i Romani: & oltra al detto giuramento per uoler acquistare maggior fede alle sue Il Marchese si rubella da Balduino.

C parole, nominò Imperatore de Romani Manuele ch'era figliuolo primogenito di Maria sua moglie, & similmente gli hebbe a cedere l'habito, & il titolo anchora. Con simile arte fece uenire a se i sopradetti Romani a squadre: benche ciò non faceua con bonissimo animo, come dipoi chiaramente si uide. Appropinquato Balduino a Tessalonica città tutto'l popolo gli uenne incontro, & con chiara uoce, & con animo molto allegro gli diede la detta città, & se medesimo; pregandolo che non uolesse entrare in quella, ne permettesse che anchora u'entrasse l'essercito. Percioche essendo il detto essercito raccolto di nationi diuerse, & sotto piu capi, dubitaua che non fosse posta la terra a saccomanno. Balduino parte perche giusta era la dimanda, parte per la partita del Marchese sdegnato, che gli ne staua male l'animo, et ne faceua cattiuo augurio, per le cose che la

fama apportaua da lui fatte, fu contento di compiacere a i Tessaloniceſi di quanto chiedeuano, & per ſuoi priuilegij confermò tutte le loro leggi, ordini, iſtituti, & conſuetudini. Soggiornò alquanti di fuor della città, fu honoratiſſimamente trattato, poi tornoſſene a Coſtantinopoli. Era gia per lettere richiamato dal Duce di Vinegia, & da gl'altri Principi, che erano rimaſi nella città. Ritornato Balduino fu riuocato il Marcheſe da un Giufredo Mareſcaldo in greco Protoſtratore huomo di grande authorità appreſſo le genti Latine. Hauuta la fede del perdono ritornò, & riconciliosſi con Balduino, reſtituì Didimotrio, & andò a Teſſalonica: doue fu ſenza contraſto benignamente da tutti i cittadini accolto. Stando le coſe in queſti termini ſeruiua al tempo, & diſſimulaua ciò, che nell'animo ſi ſerbaua. Non puote però tenere lungamente il ſuo penſiero occulto: che conoſciute le ricchezze de Teſſaloniceſi gli fece pagare grã ſomma di moneta. Tolſe a molti patroni belliſſime caſe, & le diede in alloggiamenti alla caualleria. Et laſciata iui Maria ſua moglie con parte dell'eſſercito, andò a farſi padrone di quelle città, che confinano con le Serre, & Berrhoea, & pertengono alla Teſſalica Tempe, & facilmente, & oltra ogni penſamento le conquiſtò: tuttauia poco parendogli quel che poſſedeua, per la ſemplicità de' Romani, diſideroſo di paſſare piu oltra, determinò aſſaltare Lariſſa, & paſſando per la Grecia occupare il Peloponneſo. Era ſeguitato d'alcuni gentil'huomini Romani, iquali andarono inanzi a facilitar le coſe, et tirar i paeſi con le perſuaſioni piene di froda, & d'ingãno a uenir all'ubidiẽza di Manuele primogenito di Maria. Lo conduceuano in habito imperiale, & con liete grida lo chiamarono Imperatore, & come i Traci fatto haueuano, coſi i Macedoni, i Teſſali, et le parti, che terminano con la Grecia, lo accettarono uolõtieri. Sotto queſto preteſto moſtrauano a Latini ciò ch'era da fare. In queſta guiſa il Marcheſe ſignoreggiò grandiſſimo numero de genti, et potẽtiſſime città ſenza cõbattere, all'acquiſto delle quali non baſtaua il ſuo eſſercito. Balduino d'altra parte entrato che fu in Coſtantinopoli nõ piacendogli ſtar in ocio, determinò di paſſare in Aſia, & iſpugnare quelle città. Et acciò far era inſtigato inſieme, & gl'altri Principi da i Latini, iquali habitauano Pega città dell'Helleſponto, & da i Troiani Armeni, & gli proponeuano grandiſſima preda da que' paeſi. Dunque nel meſe d'Ottobre Enrico fratello di Balduino, & Pietro Plancio perſona molto ualoroſa paſſato lo ſtretto di Galipoli uanno in Oriente. Enrico con le genti auſiliarie de Troiani Armeni, daua il guaſto con ogni ſorte di maliſſimo trattamento a que' luoghi, che non uoleuano uenire a l'ubidienza: & uincitore paſſate le ſtrettezze del monte Ida ſcorſe fin'a l'Adramittio. Andando Pietro Plancio da Pega a Lopadio gli ſi fece incontro Teodoro Laſcari con gran moltitudine de' Romani circa'l Pemanino; ma non ſoſtenendo l'impeto de Latini ſi poſero in fuga. Egli perche niuno gli facea riſiſtenza, era da ogniuno accolto con le Croci; & cò i ſacri Euangelij andandogli proceſſionalmente incontro. Andò a Lopadio, & perdonò a tutti. La medeſima clemenza per proua conob-

Giufredo.

Riconciliatione del Marcheſe con Balduino.

Morea.

Enrico fratello di Balduino, & Pietro Plancio uanno in Aſia.

Pemanino.

bero

A bero tutte l'altre città, lequali non presero l'armi. Intendendo i Pruceſi, che Latini uoleuano uenire ad assalirgli, s'apparecchiarono di uettouaglia, & d'altre cose necessarie a chi aspetta d'essere assediato. Questi confidati nella natura del luogo, che lo teneuano inespugnabile, percioche Prusa è posta all'alto, & cinta di fermissime mura, non uoleuano cedere. Lasciato Lopadio andarono Latini a Prusa, & s'accamparono a quella parte della città presso le mura, doue il monte Olimpo fa gombito, & il monte sassoso, che la circonda, è interrotto. Dimandarono, che deggiano aprire le porte, che otterranno da loro ciò, che sapranno dimandare. Ma se gli lasciano cominciare la batteria con gli arieti, non sarà luogo alcuno alla misericordia. Non solamente non si uolsero arrendere i cittadini; ma uscirono a scaramuzzare, & con le saette ne uccisero molti. Ma ueggendo i Latini il luogo fortissimo, & che non si poteua pigliare al primo assalto, partirono. Pruseſi p la partita de nimici ripreso maggiore ardire trauagliauano
B di mala maniera il retroguardo de Latini. Il medesimo faceuano quelli, che habitauano i luoghi montuosi, per doue haueua a passare l'essercito. Molti si rubellarono da Latini, ne gli fecero maggior danno, che gl'altri, iquali non haueuano uoluto accettargli. Rimasero nondimeno superiori i Latini: furono fatte molte tagliate de nimici in piu luoghi, & massime appresso Cesarea. Percioche hauendo alcuni Romani ucciso un'alfiere, che andaua inanzi a tutto'l campo, & piantata l'insegna in un certo luogo eminente, che era ueduta, le compagnie, che lo seguiuano andarono ou'era l'insegna, conoscendo ch'erano Romani, in un subito gli tagliarono a pezzi. Teodoro Filadelfieſe sopraggiunse d improuiso, & con gran moltitudine de' Romani addosso ad Enrico, che era appresso l'Adramittio, et porsegli gran terrore. Enrico ueggendo che bisognaua combattere, mise la caualleria in ordinanza con le lance su la coscia, attendendo, che Romani uenissero ad inuestire. I Romani pareuano, che se andassero aggirando, ueniua-
C no lenti, & non mostrauano punto di quel uigore, che sogliono hauer quelli, che uolontieri combattono, quasi con ferma speranza di uincere. Cio conoscendo i Latini, abbassate l'haste, Enrico de tutti il primo, & danno dentro a nimici. La Caualleria de' Romani al primo incontro de Latini si posero in fuga. L'infanteria in un momento fu dissipata, rotta, & fugata, & nella fuga furono morti de Romani in grandissimo numero. In cotali termini si trouauano le cose dell'Asia. Il Marcheſe per la Tessaglia con gli Capitani Romani condusse tutte le sue genti con tanta prestezza per quelle pianure, che peruenne nelle campagne di Larissa, senza che se ne accorgesseno Romani, che loro faceuano le sentinelle sopra dell'alte cime de i monti: da i quali il fiume Peneo ristretto in picciolo uaso grandemente ondeggiando gonfia, con grandissimo suono alle ripe. Qui aprono un passo stretto, & difficile a passare, che appena possono andarui solamente quattro soldati per le riue, balze, precipitij, & torrenti, che ui sono. Partito adunque da Larissa seguiua il

Apparecchio per l'assedio di Prusa.

Assedio di Prusa in darno.

Teodoro.

Fatto d'arme de Romani con Latini.

Scuro Leone. Napoli di Romania.

Michele Coniate Arciuescouo d' Athene.

suo camino, perche niuno ardiua di contraporsi. Scuro Leone circa a D
Termopila gli tese aguati: ma non fece cosa da essere riferita, percioche alla sola
uista della caualleria Latina isbigottito fuggi ad Acrocorinto. Questo Scuro
nacque in Nauplio, & ui tenne il principato piu per forza, che per uolontà di
cittadini, hebbe la Signoria dal padre, alla cui imitatione, & essempio signoreg-
giò, & non senza sangue. Per la confusione poi delle cose, & per la turbulenza
de' tempi accrebbe, & di picciolo diuenne grande; rubò Corinto: con inganni
prese Argo, & assali Athene da mare, & da terra per l'Isthmo, con speranza di
ottenere facilmente la rocca, perche pensaua di spauentare quelle genti non mol-
to bellicose per la presenza delle machine condotteui. Cose grandi riuolgeua di
continuo costui nell'animo suo, & in uano tentaua cose, che non si poteuano con-
durre a fine. Michele Coniate fratello di Niceta scrittore di questa Historia Ar-
ciuescouo d' Athene ueggendo ch'era suo ufficio d'aiutare la Republica col con-
siglio, & con i prieghi, cominciò trattare con Scuro, come si conuiene a religioso, E
molte altre uolte l'haueua ueduto, & ragionato con lui, gli disse, che non gli con-
ueniua sendo cristiano, & Romano far guerra a Cristiani, & a Romani, eccetto
se non era Christiano solamente di nome, & Romano d'habito, & di lingua, &
che non sapeua che causa hauesse di trauagliare con la guerra Athene. Potreb-
be forse iscusare la presa d' Argo, per la uicinità del luogo, cosi quella di Corin-
to, che l'Arciuescouo gli hauesse piu uolte teso insidie, & uenuto con l'armata a
Nauplio. Ma gli Atheniesi, che sono rimotissimi, & che non hanno che far con
lui, & da i quali non è mai stato prouocato, non deono essere molestati. Con un
sacerdote patrone della città non pomo intrauenire se non commercij pij, & spi-
rituali, & che esso non ha mai ricusato di chiamarlo padre, & pastore, & che
lo ha nel numero de suoi figliuoli spirituali. Con l'arme si sforzò Michele di ri-
mouere l'animo di Scuro da quell'assedio, & di farlo partire. Mostrò Scuro di
poter far forza alla città, & rispose, che riguardassero il tempo presente, & che F
cosa egli, & essi poteuano, era la città oppressa, & affiitta piu che dir si possa,
ultimamente si risolueua, che gli fusse dato un certo giouanetto nelle mani, per
farlo morire. Il quale non gli doueua essere negato in modo alcuno, concios ia che
fusse di malissima natura, stato cagione della morte di molti. Gli rispose sapere
che hauea machinato contra la patria, & n'era stato publico persecutore, uiolato-
re, & insidiatore della santa Chiesa, & per proua lo poteua dire, pure lo ama-
ua in carità euangelica, & difese il giouane poco prezzando lo Scuro. Ma ui-
sto, che non lo poteua mitigare in maniera alcuna, fatte le preghiere a Dio, che
pigliasse la protettione della città, cominciò come guerriere a disporre le machi-
ne per le mura, & collocare i sagittarij, & i fiondatori, oue conosceua il biso-
gno. Come Scuro intese le prouisioni fatte dalla persona tanto perita nell'arte
della guerra, tanto eloquente, tanto saggia, & ualorosa, desperata la uittoria,
poi che non puote espugnare la rocca, riuolse tutta l'ira, & rabbia sua a danni

del con-

A del contorno, abbruſciando uille, & depredando greggie, & armenti. Dopo alquãti giorni preſe al primo aſſalto la città di Thebe, et paſſate le Termopile, ſcendendo per il monte Oeta ſi congiunſe a Lariſſa con Aleßio figliuol dell'imperatore. Queſti era rimoſſo dalla parte ſettentrionale, cacciato della città Imperatrice, era peruenuto in Theſſalia, & preſe in moglie Eudocia ſua figliuola, maritata prima, & poi ripudiata da Stefano Duca de Triballi, & ritornata a Coſtantinopoli dopo la preſa della città ſi congiunſe in maritaggio ad Aleßio Duca, cognominato Murtzuflo ultimo de Romani Imperatori. Ma non durò queſta uita maritale fin'a l'ultima uecchiezza: percioche Aleßio padre d'Eudocia con inganni lo preſe, & priuò de gl'occhi, ne ſi ſa la cagione. Non molto dopo fu preſo Murtzuflo da Latini, & condotto a Coſtantinopoli, & tratto in giudicio a dir la cauſa perche hauea fatto prendere l'Imperatore ſuo Signore, & ſtrangolare. In ſua difeſa addußſe, ch'egli era ſtato traditore della Patria, & hauea patito la B pena degna della ſua ſceleraggine, & che non era ſtato egli ſolo, ma tutti i ſuoi parenti ci haueano conſentito. Ma quegli niuna ſtima fatta delle coſe dette, nè aſcoltate quelle che uoleua ſoggiungere, lo condannaro nella uita, con nuoua, & uiolentiſſima ſorte di ſupplicio. Fu condotto ſopra un'altiſſima colonna, laquale è nel Tauro, & precipitato. Egli hora cò piedi hora cò fianchi, hora col capo all'ingiuſo cadde in terra, & miſerabilmente ſe ne morì. Scuro guardaua con molta diligenza, accompagnato gia col Marcheſe, le ſtrettezze di Termopile, & l'alto monte, che gli ſoprastaua, & tutti gl'altri luoghi, iquali poteuano chiudere il paſſo per andare in Grecia. Ma non hebbe molto trauaglio in conquiſtare que' paeſi: per riſpetto che le genti erano inuilite, & portauano riſpetto a i nobili grandi, che erano cò nimici, percioche egli non haueua grande eſſercito, nè troppo concorde; ma raunato da diuerſi paeſi, differenti di uolontà. Andando nella Beotia fu amoreuolmente raccolto. Procedendo piu oltra ottenne l'Attica, & poſe il preſidio nella rocca. Ancorche l'Arciueſcouo ſi trouaſſe forze baſtanti a riC ſiſtere, & ributtare il Marcheſe, & Scuro, non gli parue tempo di uoler contendere, iſpugnata la città imperatrice, & ridotte ſotto l'ubidienza de' Latini le Prouincie dell'Oriente, & dell'Occidente, però cedette ſenza contraſto. Alla fine & Euboea laſciata ogni difeſa ſi poſe in potere del Marcheſe. Fece il ponte ſopra quello ſtretto, & nel medeſimo ſtretto edificò un caſtello: ſopra'lquale ſtaua remirando l'eſſercito ſuo, colquale teneua in fede, & in ufficio gli acquiſtati paeſi, & coſtringeua gl'altri uenire a l'ubidienza. Spogliata Thebe, occupata Athene paſſata l'Euboea con incredibile celerità traſcorſe all'iſtmo, & ruppe l'eſſercito Romano, & entrò in Corinto città ricchiſſima dell'iſtmo. Percorre Argo, la Laconia, l'Achaia, Modone, & Pilo. Sbattuto Scuro per tante rotte, ueggendo occupata Argo, & tutti i circonuicini luoghi andò a ſerrarſi in Acrocorintho, che è l'antica rocca di Corinto, poſta ſopra un monte altiſſimo, ineſpugnabile per la natura del ſito. Conoſcendo il Marcheſe uana ogni opra di pigliare queſto

Coſtantinopoli ſcuro piglia per moglie Eudocia.

Morte miſerabile di Murtzuflo.

Negroponte.

Patria di Neſtore Scuro fugge in Acrocorinto.

questo luogo per forza, ne Nauplio, per la forteficatione de castelli, & per la co- D
stanza de difenditori, determinò hauergli per assedio. Allo incontro d'Acroco-
rinto, oue parea, che si potesse battere, edificò un castello. In meno d'un'anno era-
no per uenire sotto la signoria delle latine genti tutti i paesi de Romani orienta-
li, & occidentali, perche gia Balduino hauea diterminato di combattere Nicea,
& Prusa, ma la fortuna, che non sta sempre ferma in un medesimo proponimen-
to, gli cominciò riuolgere le spalle. Il Marchese mandò Alessio imperatore, che
era scampato à lui, ad habitare un luogo, nomato Almiro, cioè salsuginoso, rispon
dēte alla presente sua conditione, insieme con Eufrosina sua moglie commutate le
insegne imperiali. Alcuni Romani la maggior parte conosciuti per il ualor suo
in guerra, & nati nella Thracia, che nella fuga haueano seguito l'Imperatore,
uolsero rimanere con il Marchese, seruirlo alla guerra, uiuere & morir con lui,
ma dicendo non hauer bisogno de Romani, gli licentiò. Vennero a Balduino a sup-
plicarlo del medesimo, ne iui furono ascoltati. Andarono dunque a ritrouare un E
Giouanni nato, & accresciuto nel monte Hemo. Costui daua il guasto a tutto il
paese de Romani posto alla parte d'occidente, & temendo della potenza de Lati-
ni, gli accolse molto caramente. Hauea Giouanni mandato ambasciatori per con-
traggere amicitia con Latini, ma per lettere gli feciono intendere, ch'egli seco
parlasse non come Re con amici, ma quale seruo con i suoi signori, altrimenti mo-
uerebbono l'arme contra di lui, et dariano il guasto alla Misia, laquale egli oc-
cupaua malamente, sprezzati i Romani, & lo farebbero tornare allo suo
stato di prima. Giouanni rimandò tutti i Romani a lui ricorsi, ne suoi
paesi, & in tutti i modi che possono, non manchino di nuocere a Romani, fin ch'e-
gli prouegga alle fortune loro. Questi ritornati alle sue patrie con l'aiuto de
Blachi fecero rubellare le città della Macedonia, & della Tracia, & molti latini
ch'erano presidenti à quelle prouincie furono parte scānati, parte ritornarono a
Constantinopoli. Vccisero quelli, che erano in Didimosico, scacciaro il presi- F
dio d'Orestiade. Questo segnalato fatto fuor d'ogni aspettatione, & credenza, li-
berò l'oriente dalla guerra de latini, che tornauano in Occidente, & quelli c'ha-
ueano occupato la Grecia, e'l Peloponnesso rimessa la superbia, diuennero alquā-
to piu modesti. Stauano fermi i Romani, i quali teneuano Adrianopoli, & Didio-
mosico, confidati ne gli aiuti de Blachi. Giouāni, che conduceua il suo essercito, &
insieme le genti aussiliarie de Scithi, faceua ogni cosa, onde non ui hauessero i Ro
mani alcuna notitia di lui. Risaputo il mouimento de Romani da Balduino, & da
gli altri tre capitani, percioche'l conte di san Polo era morto nel monasterio Man
ganio, & sepolto nel monimēto di selerena Augusta, incōtinente mādarono l'esser
cito contra le città, che s'erano rubellate. Bizia, & Zurulo di subito uennero al-
l'ubdiēza. Romani entrarono la notte in Arcadiopoli, & trouaronla uota de cit-
tadini, dispossero a i debiti luoghi i soldati per difenderla. Venuto il giorno s'accor
sero i Latini, che Romani nō haueano soldati, ne disciplina militare, però determi-
narono

Alessio mādato in Almiro commutate le insegne dell'Imperio.

Soldati Romani ripudiati da Latini.

Principio della ruina de Latini.

Vccisione de Romani ad Arcadiopoli.

A narono di combattergli, & si disostarono dalle mura, fingendo hauer paura, per tirargli fuora. Ascriuendo i Romani questa auertenza, & sagacità de Latini a uiltà uscirono alla sfilata per inuestirgli. Riuolti i Latini contra costoro di subito gli fecero uolgere le spalle. Miserabile & fiero spettacolo, che a niuno fu perdonato. Questa fu l'antiguarda, ma non ardì andar piu oltra, ueggendo i Romani, i Blachi, con le genti di Scithia aggirare, & tutti concorrere in Adrianopoli, come in luogo sicurissimo. Vscì fuora in campagna del mese di Marzo Balduino Imperatore, Doloico conte di Blea, Henrico Dandolo Doge di Venetia, tutti con le sue genti, fecero una trincea oltra al trarre d'una saetta, appresso Adrianopoli. Il seguente giorno condussero le genti alle mura, et drizzarono le machine. Quelli della terra si diffendeuano gagliardamente: & per molti giorni altro non si fece per le parti se non lanciare arme l'una all'altra. Fecero fare i Latini con i molti guastatori le uigne lontanissime, & cauata celatamente la terra, sostenute le
B caue con i trauamenti poneuano ogni cura per indebolire, et ruinare le fondamẽta della città. D'altra banda non mancauano i Romani di ripararsi, con ogni rimedio oportuno, et salutare a loro. D'indi a non molti giorni Giouanni mandò una parte dell'essercito suo de scithi, ad assalire i bestiami, che ne prati pasceano appresso il campo, per riconoscere i consigli del nimico, et la disciplina sua militare. I Latini ueduti costoro mõtarono a cauallo, pigliãdo l'haste, gli assaltorono. Questi secõdo l'ordine loro fuggiuano, et riuolgẽdosi saettauano. I Latini da ualorosi li seguiano a sciolta briglia, ma non gli põno arriuare, per hauere i scithi caualli corridori, et meno carichi d'arme. Cõpreso Giouanni il modo tenuto da Latini se ne andò ascondere in luoghi stretti, dopo certi monti, per nõ esser scoperto da Latini, et mãdò il dì seguente, un'altra grossa squadra di scithi sotto la guida di Coza, & in campo de Latini diede l'istessa impositione. I Latini di nuouo al comparere de nimici con grosso stuolo armato gli uanno contro, et seguono a tutta fuga. I male accorti Lati
C ni si lasciano tirare a lunghissimo tratto lontani dal cãpo, et dãno nell'imboscata. Sortiscono i scithi i molti cõtra i pochi, i freschi cõtra i stanchi, et in poco tẽpo gli sbaragliano, et uccidono. Caddero i piu ualenti de caualieri Latini, morì Doloico conte di Bles, Balduino fu preso uiuo, et mãdato in Misia, et d'indi cõdotto a Ternobo, et posto prigiõe, e di legami grauato fin'al collo. Questo fu a i 15. d'Aprile, l'indittione. 8. anno 6812. Hẽrico Dandolo Doge di Vinegia ch'era retroguardo, intesa la rotta de suoi ritirossi a gli alloggiamenti; uenne la notte, perche la zuffa s'attaccò uerso la sera. Fece accẽder molti lumi, far grã fuochi, per dare a diuedere a Romani che tutto l'essercito non era perito, et ch'egli nõ ricusaua di cõbattere. Nondimeno circa la prima uigilia della notte a Redesto al mare s'aggiuntò con Hẽrico fratello di Balduino, ch'era pur mò tornato con i Troiani Armenij dall'Adramittio, et tornò in Costãtinopoli per la fatica del lungo canino cõ le inteſtina rotte, che discendeuano nella borsa, & se ne morì. I Romani ch'erano nella città temeuano di non essere tagliati a pezzi, & sualigiati dalle genti Latine, si come

Assedio di Adrianopoli

Latini si lasciano tirare nell'imboscata.

Doloico morto.

1204.

Astutia del Dandolo.

Crepatura del Dandolo

erano stati dopo la partita di Balduino. Giouanni nimico de Romani, & uendicatore diede a Scithi in preda tutte le terre uicine a Costantinopoli tributarie de Latini: & cosi i Scithi saccheggiauano, guastauano ciò che gli si paraua dinanzi, faceuano prigioni, & alcuni di bellissima presenza erano dopo le molte battiture sagrificati a gli idoli suoi. D'altra parte i Latini per la rubellione de Romani infiammati, & per la uittoria de Scithi incrudeliuano contra tutti con ferro, et con fuoco. Cosi un medesimo paese, una medesima gente era iscambieuolmente mal menata da due sorti i popoli. Non era luogo, d'onde si potesse sperare nè salute, nè solleuamento de suoi danni. I nasselli de Latini, che corseggiauano il mare dauano di piglio a ciascun legno che uscisse di qual si uoglia porto. Giouanni non soggiornò punto nelle terre della Tracia, et andò con molta prestezza a Tessalonica, per farsi patrone di quella prouincia, & acquistare i luoghi tolti da Latini. Andando a serra s'azzuffò con i Latini, che ui si trouarono, et uinseli, ma fu perciò sanguinosa la uittoria. Erano i Latini molto ben disciplinati nella guerra, & uaIoro si: perciò combatterono gagliardamente, & n'uccisero assaissimi di quelli di Giouanni. Ma trouandosi abbattuti, & ritirandosi alla città di serra, entrarono con loro mischiati i Blachi, & i Romani, che inalzauano quelli che fuggiuano. In questa guisa fu presa, & arsa la città, diroccate le mura, menati uia gli huomini prigioni. Delle reliquie dell'essercito Latino chi con la fuga si saluò, et chi si ritirò nella rocca. Il seguente giorno Giouanni l'assediò, & prometteua la saluezza a i Latini, se si uoleano arrendere. Ma confidati nell'aiuto del Marchese si beffarono di quella dimanda. Et perciò Giouanni fece apparecchiare le scale, & in luogo rileuato allo incontro della Rocca pose una machina grandissima per ferire, & percuotere le mura. I Latini haueano tutte le cose in pronto per difenderssi, & brauamente ripugnauano. Giouanni con una muraglia, & con tutto l'essercito cinse d'ogn'intorno la Rocca, intanto che nessuno poteua uscire a dare l'auiso al Marchese. Veduti si a questo strano partito si contentarono d'arrendere a paghe salue. Alche non uolendo condiscendere Giouanni, proposero un'altro partito, che gli fossero date le guide fin'a i confini dell'Ongheria: piacque l'appuntamento, Giouanni hebbe la rocca, & i Latini partirono salui. Staua in questo tempo occupato il Marchese nel Peloponnesso, & contendeua con Scuro; quando per lettere della moglie intese, che quelli di Tessalonica machinauano cose nuoue: & essa fuggita della città, s'era a saluamento ritratta nella fortezza: & già piu giorni u'era durato l'assedio. La città era tenuta da Egismeno Blaco Borace, gouernatore d'alcuni luoghi uicini alla giurisdittione di Giouanni. Ciò udito incontinente il Marchese si risolse di darle aiuto, & accelerò il ritorno. Ma innanzi che s'auicinasse a Tessalonica, s'incontrò in alcuni de suoi, che gli fecero sapere la uccisione de nimici, & la restitutione della città. Preso sommo diletto di cosi lieta, & felice nouella ritornò indietro a Scopia, per uendicare l'ingiurie da Giouanni riceuute. Ma udita la morte del Conte di Bles, & la prigionia dell'Imperatore

Battaglia de Misi, & de Latini a serra.

Il Marchese ua a soccorrere Tessalonica.

A peratore Balduino riuolge i paſsi a Teſſalonica. Confermata queſta nuoua per lettere commandò, che ſi faceſſe il raccolto del formento: altri cittadini condannò in danari, altri ſpogliò a fatto, altri uccise, & altri fece ſoſpendere, ſenza far diſtintione da laico, ad huom conſacrato a Dio. Mandò in Alemagna al Principe l'infeliciſſimo Imperatore Aleſsio, inſieme con Eufroſina ſua moglie. Inteſo che Giouanni era andato a Serra, mandò aiuto alli ſuoi, che u'erano dentro. Il ſoccorſo riſaputo per ſtrada, com'era paſſato il negocio, ritrouandoſi già in mezzo del pericolo uolſe combattere, ancor che ſi conoſceſſe inferiore, & diſuguale al nimico. Attaccata la battaglia furono i Latini dalla moltitudine de Scithi ſoffogati, & ſconfitti. Riceuute queſte due percoſſe il Marcheſe ſi rinchiuſe in Teſſalonica. Giouanni licentioſamente occupò Berroea, & altre città conquiſtate dal Marcheſe. Inteſe queſte rotte da' Latini, ch'erano in Coſtantinopoli, ſi riduſſero a conſiglio di ciò che foſſe da fare. Conchiuſero Henrico fratello di Balduino, & Ma- *Aleſsio Imperatore confinato.*

B rino Doge di Venetia (percioche il Dandolo era morto) di uolere far guerra alli luoghi della Tracia, che s'erano rubellati a i Latini. Mentre che gli animi de popoli bolliuano, & Giouanni ad altre impreſe intento ſi ritrouaua lontano da Romani, mandarono parte dell'eſsercito, che uolontariamente ſeguiua per ſuo commodo, & utile (eſsi chiamano Rota ò Ruta) con potestà di trattare a uoglia ſua le città, c'haueano mancato in fede. Queſta gente usò gran crudeltà. I Venetiani con le naui lunghe trauagliauano Callipoli, et Panio: ſiche per mare, et per terra erano calamità atroci, et intollerabili. Hẽrico laſciata Arcadiopoli entrò per forza in Apro, & non mirando, ch'erano ſtati per forza ſoggiogati da i Blachi, fece tagliare tutti gli habitatori a pezzi. Molti erano menati prigioni, et per i luoghi oue paſsauano chiedẽdo danari per Dio ſi riſcattauano. Et s'alcuni coſi miſerabilmente tratti per il collo, ſi foſsero ſtãcati dal uiaggio, o da infermità oppreſsi, gli uccideuano ſenz'alcuna pietà. Henrico s'accampò ad Oreſtiade, et la circõdò con *I Latini fanno guerra nella Tracia.* *Rota ò Ruta*

C una profonda trincea: egli teneua per certo, che quella haueſse a porre fine a i trauagli della guerra: faceano intendere, che non erano per partire da quell'aſsedio, ſe nõ l'haueano, o per deditione, o per forza. Quelli eſsacerbati alla ſola uoce della deditione, riſpoſero, non potere fra Latini, et Romani eſser patto, o conuentione; percioche i Latini erano di fede incerta, nulla attẽdeuano, et cõtra quelli che gli ſi dauano, erano piu crudeli. Ciò udito Henrico ſeguiua l'opra ſua, ma trouò la città eſser cerchiata da due larghiſsime, et profondiſsime foſse; et ſopra le torri eſser ſtati poſti alcuni tauolati coperti di pelli bouine cõtra'l fuoco, per diffendere gli huomini di dẽtro. Sopra quelle torri di legno erano fiſsi alcuni arbori di naue, ne' quali poſero certi iſtromenti da ſpargere a largo d'ogn'intorno grandiſsima fiamma. In alcuni altri luoghi erano fabricati alcuni ſedili de' combattenti, quali ſono di coloro che da i tauolati riconoſcono il fondo del mare, & pigliano peſci. In altri ſi uedeuano ſaſsi ſoſpeſi a grauiſsime catene, liquali al dibiſogno erano gittati, & ritirati di ſopra. Appreſso poi nelle torri ſtauano poſte quattordici machine *Henrico aſſedia Oreſtiade.*

Parue ad Enrico, & all'essercito di pigliare la prima fossa, & ripiena la seconda approßimare le machine alle mura, presa l'una, & l'altra fossa con difficultà s'empieua, caddero molti dell'una, & dell'altra parte spianata con molto sangue; fe condurre alle mura le scale, che haueano in cima le torri, & per essere quel terrapieno fresco, in alcun luogo uacuo, in altro raso, una ne rimase: l'altra condotta al muro, prima che gittata fusse, fu fracassata da i sassi: & mal trattati quelli, che dentro u'erano a combattere: Pietro Plancio persona molto famosa in arme morì d'una sassata in testa. In quel giorno uano riuscì ogni sforzo de Latini. Il giorno seguente ad altra parte della città si pongono le torri alle mura, nellequali erano huomini bellicosißimi. I difensori ueggendo quelle machine soprastare alla muraglia, & esserui condotto appresso un ponte leuatoro, & gia auicinato al muro, armati escono da tutte le porte, & seco portano tutto ciò che sia atto ò ad eccitare, ò ad accrescere l'incendio. Attaccoßi una crudelisßima zuffa. Latini abbruciate le machine nel cospetto loro, partirono senza far cosa profitteuole. Et di fuori gli erano intercette le uettouaglie da Blachi, & da Scithi, che con le continue correrie annoiauano tutto l'essercito per ogni parte. Poueri di consiglio i Latini, & rintuzzato quel uigore dell'animo primiero mandarono a Costantinopoli per nouue genti, lequali ui uennero per forza, & non per uolontà, perche erano minacciati di scommuniche dal Cardinale Martino, & da Thomaso Patriarcha di Costantinopoli uenuto nouamente da Vinegia. Costui portaua un'habito al modo della patria, che gli pareua cuscito indosso, & andaua raso.

Morte di Pietro Plancio.

La peste, & la fame leuauano l'assedio.

Ma inanzi che arriuasse il soccorso una crudelisßima peste assali il campo causata dal mal'odore de' corpi morti, & da i cibi insoliti. Però se ne partirono la notte, & si ritirarono in Panfilo, doue tutto l'essercito si ricreò da si lunghe fatiche sapendo i Scithi, & i Blachi del soccorso che ueniua, gli andarono incontro, & furono quasi tutti ammazzati. Volendo far nouue machine Latini tolsero d'arbori delle galere quantità, & se mancò loro alcuna cosa, mandarono Conone conte di Pesuna a far tagliare arbori nè i monti della propontide. Messo insieme assai buon numero di machine guernite di ferramenti contra'l fuoco diterminarono tentare ancora la fortuna della guerra: & lasciata star oresiade stimata da i danni riceuuti inespugnabile, si trasferirono a Didimotico. Accampatiuisi, & condottiui gli Arieti s'apparecchiarono alla batteria. Ma leuandosi un tempestoso tempo da cielo cadde tanta pioggia, che'l fiume Euro di picciolo fattosi grande, uscì de l'alueo, & allagò i campi, onde ne portò machine, caualli, huomini de gli alloggiamenti de Latini. Et se questo accidente aueniua cosi di notte, come di giorno, periua la maggior parte dell'essercito. Ammoniti Latini diuennero piu prudenti, & meno sanguinarij: posero in consulta la partita di quel luogo, uarij furono i pareri, pure tutto l'essercito isbigottito da quel miracolo si partì con molta fretta. Chi tornò con Enrico a Costantinopoli, altri furono mandati a i presidij de i luoghi marittimi, altri di terra ferma. Ma non però cessarono i mali de Romani,

Didimotico liberato da l'assedio.

nè Latini

A nè Latini dipoſero uerſo loro come ſoſpetti l'odio antico. I Romani Orientali non ſoueniuano de danari, nè di genti i Romani occidentali. La ſola Thracia contenadeua con Latini della libertà dell'imperio. I capi, che hauriano poſſuto porgere qualche aiuto diuiſi fra loro in diuerſe fattioni, & uiolate le ſantiſſime leggi dell'amicitia, & del ſangue ſi danneggiauano l'un l'altro. La qualcoſa fu giudicata da i meno pazzi ſentenza, & maladittione di Dio. Et ſe bene alcuni ſi congiungeuano in amicitia, non s'accordauano però di ſoccorrere le città occidentali; ma erano intenti a creare uno Imperatore. Maurozome Manuel confidato ne gli aiuti di Caicoſrboe, alquale non molto inanzi la ricuperatione d'Iconio hauea promeſſo la figliuola, non laſciaua coſa alcuna a tentare, per farſi Imperatore, & daua co i Turchi il guaſto a tutto'l tratto del Meandrio. Theodoro Laſcari nato di nobiliſſima famiglia, illuſtre per parentela con l'Imperatore, ueſtitaſi la ſcarparoſſa era da tutte le città orientali ſalutato Imperatore. Dauid Comneno raguna to l'eſſercito di Paflagoni, & di quelli che habitano Heraclea Pontica, ſogB giogaua tutte le uille, caſtella, & città. Però ſoggiornaua circa Trapezunte. Mandò certo giouane cognominato Sinadino Capitano a Nicomedia. Il Laſcari gli uà contra con le ſue genti, & fingendo andare per la uia dritta, per un'altra uia aſpra, & impedita d'improuiſo aſſalta Sinadeno, & lo prende, & pone in fuga tutti i ſuoi ſoldati, & riprime Dauid, che non eſca della Pontica Heraclea. Ne molto dopo ſconfiſſe Maurozome cò i Turchi, parte ne uccide, parte ne prende prigioni, & de gli piu illuſtri che erano nella prima teſta. In tale ſtato delle coſe orientali Giouanni Miſo preſe Filippopoli, la ſacebeggia, diſtrugge, taglia a pezzi gli habitatori. Gia altre uolte hauea tentato di pigliarla per inſidie. Però portaua odio capitaliſſimo a queſti huomini: perche non haueano uoluto arrendersi, & ubidirlo come Re: ma era ſtato ricuſato da loro come crudele, & ſanguinario: & quel che eſſaſperò piu la iracondia ſua, fu che haueano accettato Aleßio Aſpiete per ſuo Capitano, & Signore. Queſta una conſolaC tione tra tante ſue infelicità, gli coniati che uidero impiccato per un piede ad un traue Aſpiete, & quelli che gli erano ſtati in aiuto, & fauore ad aſpirare alla Signoria, ſapendo tutto eſſere noto a Giouanni, per tema di non eſſere crudelmente caſtigati della ſua temerità partirono. Chi andò a Theodoro Laſcari, che ſignoreggiaua le città orientali, chi concorſe ad Oreſtiade, chi ſi trasferì a Didimotico: & quiui feciono pace, & chieſero, che gli ſi mandaſſe Teodoro Brana per Capitano. Indi a non guari di tempo Giouanni dato ordine alle coſe della Miſia, & ſeueramente con nuoua ſorte di morte caſtigati coloro che haueano abbandonato i luoghi datigli a guardare: diliberò con irato animo far guerra a Romani: i cui inganni, froda, perfidia, leggerezza diceua non deuerſi piu ſopportare. Coſi tutto ſdegnoſo mandò l'eſſercito de Scithi in grandiſſimo numero, parte ad aſſediare Adrianopoli, parte ad aſſaltare Ruſio: & come giunti ui furono cominciarono a prouocare i Latini ch erano in quel preſidio a ſcaramucciare.

Maurozome.

Teodoro Laſcari

Filippopoli diſtrutta da i Blachi.

scaramucciare. Era dentro la terra un Capitano per nome Tero: costui fece pren- D
dere l'arme a suoi soldati, & con molta prestezza andò al campo, & attaccò la
mischia. I Scithi tolsero la uia della terra, & s'imboscarono. Al ritorno fu-
Latini sconfitti da i Scithi a Rusio. rono i Latini assaliti d'improuiso, si combattè ualorosamente: ma per la moltitu-
dine de Scithi morirono quasi tutti. Dopo questa fattione diecimila de Scithi an-
darono ad Apro, & lo presero, & distrussero: & della moltitudine iui troua-
Distruttione d'Apro, di Redesto di Perinto, di Daonio, Arcadiopoli uesena, Zurulo. ta parte mandarono a fil di spada, parte arsero, parte menarono prigioni, &
uenderono a l'incanto. Da l'ardore di questa battaglia riscaldati uolseno i pas-
si a Redestò al mare, et per uia incontrarono Teodoro Brana capo di quelle gen-
ti, che andauano ad Orestiade', lo posero in fuga, inanzi che ui potesse giungere,
insieme con l'essercito che lo seguiua: ispugnarono la città, & la spianarono a
fatto, & i cittadini tutti schiaui passarono a Perinto, d'indi a Daonio, senza tro-
uar contrasto, si ogn'uno era ispauentato dalla terribilità loro, disfanno le mura,
menano uia ogni ordine, sesso, etade in cattiuità. Non solamente la spiaggia E
marina, ma & i luoghi di terra ferma furono trattati con ogni maniera di cru-
deltà. Patirono l'ultimo esterminio Arcadiopoli, Misena, & Zurulo con tut-
te le giurisditioni loro: & quanto fu soggetto già in altri tempi alla città di
Costantinopoli, tutto oppressero i Scithi. Athira sentì calamità, se dir si può
Athira total mente distrutta. maggiore di tutte l'altre, percioche da principio cominciarono i Scithi uoler
comporre la cosa con danari. Ma sotto sera, u'entrarono alcuni Latini soldati
delle genti di Teodoro Brana, & quelli della terra gli accolsero uolentieri, pen-
sando che uolessero rimaner seco, & combattere con i Scithi. Ma circa la pri-
ma sentinella se ne uanno, per scampare da i Scithi: ma appresso Rhegio s'af-
frontarono in certe compagnie di nimici, & furono tagliati a pezzi in un subi-
to. Li Scithi haueano mandato alcuni de suoi nella terra a riscuotere i danari
della compositione. Questi dopo la partita de Latini tirarono con le funi su per le
mura, i soldati di fuora, che s'impatronirono delle porte, & con ispauenteuoli gri F
da con le spade impugnate assalirono i terrazani, che erano ne' letti a dormire, &
uccisero parte di femine, & d'huomini, parte condussero in seruitù: ne fu per-
donato a fanciulli lattenti, che nulla colpa poteano hauere. Quelli che corsero
al mare, parte ne furono tagliati a pezzi, parte fatti prigioni, parte precipita-
ti in mare. Pochi poterono arriuare a saluamento. Non fu cosa alcuna lasciata intẽ
tata, ne sicura dalle rapine, dal ferro, dal fuoco. Di tante città si grãdi, si ricche, si
Bizia, et Selibria salue. famose nõ se ne saluarono piu che due Bizia, et Selibria, nõ perche elle fussero for-
ti per fermezza di muraglia, ma perche la natura del sito le facea parer inespugna
bili. I Latini sbattuti da tante auersità si ridussero in Costãtinopoli: apparecchia
rono tutte le cose necessarie per sostenere l'assedio, & partirono la muraglia dalla
banda di terra ferma: & licentiarono tutti i Romani, che uollero partire. S'accam
parono i nimici presso la città. Souente quelli di fuora ueniuano à scaramucciare,
& con questi di dentro fin sotto le mura. Alla fine se ne tornarono menandone

molti

A molti prigioni. Indi Giouanni con potentissimo essercito partendo, andò all'espugnatione d'Adrianopoli, & di Didimotico: tenendo per fermo, che questi due luoghi hauessono ad essere il premio, & il fine di tutta la guerra. Abbattute queste città uolea rendere la Thracia disabitabile. Pose il capo à Didimotico: ueggendo il luogo posto in alto colle, & difficile da espugnare determinò diuertire il fiume Euro, che circondaua la terra, & per alcuni occulti canali somministraua l'acqua alla terra, dopoi pose le machine d'ogn'intorno le mura per ferirle, et conquassare, da quella parte oue parea che piu debole fusse il muro. I terrazzani per mitigare il furore di Giouanni adduceano le sue scuse, usauano belle parole, aggiungendo dolci preghi. stando sopra i beluardi lo chiamauano suo Re, gli prometteuano i tributi, & diceano di far tutto ciò che commandasse, purche non uenisse nella città, egli maggiormente adirato non accettaua alcuna di quelle conditioni, risoluesi di non uolere far pace se non gli cedeuano il castello. Ma non però per questo

B lasciaua di far la batteria, & per forza, & impeto di grossissimi sassi dirocca ua i beluardi, & i cantoni delle torri, & rompeua ogni sorte di riparo. Quelli della terra copriuano le mura coi i tauolati, con le crati, & con le lane, a fine che i sassi tratti dalle machine incontrandosi in queste materie s'inuiluppassero, ò interrompessero la forza loro, & cadessero senza far' effetto, & quando Giouanni allentaua la batteria con atti supplicheuoli, & con parole soaui fingeuano scaltramente sommessione. Ma come egli fece discendere da cauallo i piu ualorosi, & i meglio armati, piantò le scale a quella parte della batteria, dou'era rotto il muro, & distese lungo le mura l'essercito, all'hora quelli di dentro dipostà la simulatione a guerra aperta cominciarono a combattere, & difendere le mura di maniera che con non poca uccisione de suoi soldati, & de nimici fu ributtato Giouanni. Il quale hauendo consumato lungo tempo in questo assedio, & diuulgandosi, che i Latini ueniuano in soccorso a gli assediati se ne tornò in Misia. Mori in questo tempo Gio-

C uanni Camatero Patriarca, il quale dopo l'esilio suo era uenuto ad habitare a Didimotico. Latini hebbero per lieta nouella d'essere chiamati da Adrianopoli, & Didimotico, usciti di Costãtinopoli uanno ad Athira, poi in Sclibria, iui ristorano lo essercito, apparecchiano la uettouaglia per portar seco, entrano in Adrianopoli. Non furono per auentura mai piu uiste, ne udite, ne forse caddero in niente ad alcuno le cose fatte da i scithi, & da i Blachi in questi paesi. Questi misereuoli spettacoli occòrsero intorno à i giorni di pasqua nella nona indittione l'anno VI M. DCC. XIIII. Inanzi questa inondatione de Scithi si uiddero circa la Thracia due grossissimi stuoli l'uno di corui, l'altro di cornacchie, una parte da settentrione, l'altra da mezzo dì, & far mortalissimo fatto d'arme fra loro. Ma i corui per essere maggiori di corpo fugaro, & uinsero le cornacchie, che uennero da settentrione. Non solo la Thracia sentì l'amaritudine di questa fiera Fortuna, ma tutta la parte occidentale ancora. Campani, & Latini non molto gran numero diuisero fra se come patrimonio Athene, Thebe, Negroponte, Modone,

Patras.

Assedio di Didimotico in uano tentato.

Latini uãno in soccorso d'Adrianopoli, & Didimotico.

1206.

Patras. Quelli, che n'erano prima Signori uolsero piu tosto cedere con uergo- D
gna, & scherno, che combattere per se stessi, per i figliuoli, per le mogli, per le facoltà. Ne mai piu tardi, o per tempo hebbero in animo di ricuperare il perduto. Erano & altri per ambitione infiammati contra la patria, huomini di seruile ingegno, corrotti dalle delicie, & dalla lussuria, iquali occupati alcuni luoghi forti per natura ò per arte, u'essercitauano la tirannia, & tendendo insidie l'un l'altro per potersi piu facilmente opprimere s'accordauano con Latini: la cui nimicitia deueano piu tosto disiderare. Leone Scuro gouernaua Corinto, & Napoli di Maluasia. Camaretho Leone era tiranno de Lacedemoni. Michele figliuol bastardo di Giouanni Sebastocratore signoreggiaua l'Etolia, & i confini di Nicopoli, & tutta la parte che risguarda a Durazzo. Bonifacio Marchese di Monferrato staua in Tessalonica, & possedeua tutta quella spiaggia marina, che è fra l'Almiro, & teneua tutta la campagna di Larissa. Vn'altro Toparcha dominaua tutta la montagna di Tessaglia, che hora è detta la magna Blachia. E
Distinto l'occidente in tante tirannie non si potea aspettare se non istorsioni de danari, esilij, uccisioni, & tutti i mali finalmente. Scuro Leone non perdonò alla Patria sua, il medesimo fintamente si riconciliò in amicitia con Nicolo Arciuescouo di Corinto per sangue a lui congiunto, poi fattigli cauar gli occhi, commandò, che precipitato fusse d'una altissima ripa. Ne l'oriente Prusa, Nicia, Lidia, Filomolpi, Smirna, Efeso, & i luoghi traposti ubidiuano a Teodoro Lascari: ilquale con certe naui lunghe fabricate hauea soggiogato molte isole, & fatta la pace con Caicosrhoe soldano de l'Iconio concesse una parte dell'imperio a Manuele Maurozome suo suocero. Quella parte era di Chona, & a questa uicina Laodicea della Frigia, & altri luoghi intorno al Meandro, finche si scarica in mare. Dauid, & Alessio fratelli, & nati di Manuele figliuol d'Andronico tiranno de Romani. Dauid gouernaua la Paflagonia, & l'Heraclea del ponto. Alessio teneua Oeneo, & Sinope città, & Trapezunte. Aldobran- F
dino di natione Italiano, & ammaestrato ne gl'istituti de Romani era Signor dell'Attalia. Rhodi hauea il suo Principe. Quando costoro deueano di cõmun parere consultare di conseruare i paesi non ancora afflitti, & di rifare i disfatti accecati da l'ambitione, & dal disiderio di tiranneggiare guerreggiauano fra loro, & dauano occasione ad altri d'insignorirsi de paesi loro. Però molti con pochissima gente si faceuano patroni dell'isole de Romani, per essere priue d'ogni aiuto, & soccorso. Alcuni corsari Genouesi con cinque naui tonde, & uentiquattro galee da tre banchi sotto pretesto di mercanti uennero in Candia, poi se ne fecero patroni. Caicosrhoe Principe dell'Iconio mosse guerra a l'Attalia, con ferma speranza di pigliarla al primo assalto, & ch'ella non bastasse a difendersi. Ma accortosi dell'animo suo Aldobrandino Signore della città, & i compagni suoi nell'amministratione della Republica impetrarono per suoi ambasciatori da Cipriotti soccorso di ualorosi soldati Latini. Come si uenne a l'arme, & l'esserci-

Morte di Nicolo Arciuescouo di Corinto.

Stato dell'oriente.

Chona patria del Niceta.

Aldobrandino tiranno di Pergamo.

Candia presa da Corsari Genouesi.

Attalia assalita, ma in uano da Caicosrhoe.

A cito Persiano hauea cerchiato la terra, i Latini fatta la falange ristretti diedero aiuto a gli Attali. Ispauentati i Barbari perderono molti de suoi: & Caicosroe dopo sedici giorni si leuò da l'assedio. Teodoro Lascari fatta una massa di gente ua contra Dauid, et gli lieua Plusiade terra abondante d'huomini bellicosi, & sagittarii. Hauriagli tolto Heraclea ancora, & isterminato Dauid, se non fosse stata la sospitione, che hauea de Latini, i quali erano alloggiati col campo a Nicomedia, perche erano in lega con Dauid, & andauano in suo soccorso. Stette fra se stesso in dubbio ò di lasciare Heraclea, & assalire i Latini, ò non partirsi. All'ultimo si risolse d'andar contra il soccorso che ueniua. Ma intesa la cosa da Latini, se ne tornarono a Costantinopoli la notte, & ricusano di combattere seco. Dauid considerando non essere molto lungi rimosso lo sopra stante pericolo, si fortifica in Heraclea, & a Latini, che erano in Costantinopoli per rimuneratione manda a donare naui cariche di formento, e carni salate: e di nuouo chiede loro aiuto, e prega, che nella lega del Lascari lo uoglia-

B no hauere come suo suddito, et fra le prouincie Latine sia annouerata quella che tiene. Hauendone hauuto promessa, & udita la partita del Lascari da Nicea per la uolta di Prusa, esce anch'egli d'Heraclea. Insuperbito de l'aiuto nuouamente mandatogli da Costantinopoli, per far proua delle sue, & dell'altrui gente passato il fiume Sangario assaltò alcuni luoghi del Lascari, dando il guasto al paese, & dopo alquanti giorni si parti, hauuti prima gli hostaggi da Plusiade, & imprigionati alcuni, che s'erano rubellati a lui, & datisi al Lascari. Circa trecento Latini si poneuano ad ordine per passare inanzi, & dalle ualli ascendeuano al monte. Ma per la subita sopragiunta di Guido Andronico circa le Trachie di Nicomedia dopo uaria fortuna della guerra rimasero uinti; alcuni che s'erano imboscati trouati pagarono le pene, tal che niuno ui restò, che portasse la nuoua a Dauid. Pietro Plancio di statura grande a meraviglia, d'animo generoso, & di gagliardia del corpo molto famoso dimandaua, come di sua

C ragione d'essere ammesso nella citta di Pega, per essere stato il primo, che u'andò, quando i Latini guerreggiarono con i Romani orientali. Tentò di fargli grande guerra aperta, ma si rimosse di openione, percioche fu ributtato da quelli, che fauoriuano il Lascari. Et perche niuno profitto ne haueua conseguito si riuolse a l'astutie, & grandissimi inganni. Ne fece interprendere alquanti de Pegani, & uccidere, poi celatamente ne mandò de suoi dentro della terra, per opra d'uno chiamato Sthlabo Vareno, & de suoi congiurati. Trouata buona occasione entrò dentro la notte, & senza alcun disturbo prese la terra. Tratanto adunque i Latini s'erano accampati appresso Adrianopoli, & fuori della terra costituirono la piazza. Fecero lega con i Romani, & andarono a uisitare alcune città mal trattate da i Scithi, a le quali si diede quell'ordine, che il tempo concedeua. Poi entrarono ne i confini di Rodope. Nõ ui si trouò contrasto, leuarono del castello Stenimacho alcuni di sua

Dauid resiste al Lascari con l'aiuto de Latini.

Trecẽto Latini tagliati a pezzi.

Pietro Plancio occupa Pega.

gente, reliquie di coloro, ch'erano a la guarda di Filippopoli, ritornano ad Orestiade; e ui lasciano Theodoro Brana con alcune compagnie al presidio. Ritornati a Costantinopoli i primi de Latini dichiarano Imperatore di Costantinopoli Enrico fratello di Baldouino. Stette l'imperio quattro Mesi senza imperatore: ne mai uolsero Romani eleggere alcuno de suoi fin che non fu certa la nuoua della morte di Baldouino. Tale fu la morte di Baldouino. Preso da Scithi, catenato fin'al collo lungo tempo stette prigione in Ternobo. Sendosi rubellato Aspiete da Giouanni, & accostatosi a latini. Giouanni n'hebbe tanto dolore, e fu quasi fuor di se tratto da l'ira, diuenuto come rabbioso, fece condursi inanzi Baldouino, e con una scure, comandò, che gli tagliassino i piedi da le gambe, & le mani da le braccia, poi da un luogo alto lo fece precipitare in una ualle. E dopo il terzo dì spirò, e rimase esca d'augelli, e di fiere. De la maniera medesima furono trattati altri Romani prigioni: e tra gli altri costantino Tornice Luogotheta del Dromo: ilquale doppo la presa de la città seruì suo mal grado Baldouino: e schifato il pericolo de la guerra Scithica, quando fu preso, era andato a ritrouarlo pensando grande essere l'autorità sua, percioche molte fiate era stato mãdato ambasciatore a lui in nome de Romani. L'hospitalità, ch'ei per isperienza conobbe fu l'essergli tagliate le membra, di molti colpi percosso, & in ultimo dopo la morte gittato insepolto.

D

Henrico fratello di Baldouino eletto Imperatore.

Morte miserabile di Baldouino.

Morte di Costantino Tornice.

E

IMPERIO D'HENRICO
FRATELLO DI BALDOVINO.

F

DOPPO la morte del fratello fu coronato Henrico solẽnemente da Tomaso Moresini Patriarcha nella Chiesa di santa Soffia al uentesimo d'Agosto l'anno 1206. Prese permoglie Agnese figliuola di Bonifacio Marchese di Monferrato. Nel mese di Febraro de l'anno seguente nel Febraro fu coronata Imperatrice. Il Marchese suo suocero uenne ad abboccarsi con lui, e giurargli fedel homaggio per la confermatione del regno: e ritornando a Tessalonica fu assalito da Valacchi, & da Bulgari, e percosso di mortal ferita, onde ne morì. Intendendo Henrico da li suoi, che hauea lasciato in Orestiade, come gli Scithi usciuano di nuouo, & i Blachi con essercito copiosissimo, Didimotico preso, Adrianopoli stare per mutare proponimento, non isbigottito da la moltitudine, ne inuilito per le calamità riceuute ne le guerre passate uscì con le sue genti: e per conseruare i suoi, che haueano seguito Teodoro Brana, e per souenire a le reliquie de Romani ritirati ne i uillaggi della città andò in Adrianopoli. Doue conoscendo i Blachi ismariti per la presenza de Latini gli combatè, e perseguitò fin'a Creno, e Borea: e d'indi per Agathopo-

li

A *li fin' ad Anchialo. Iui accampato, e fatte molte cose conquistò danari, huomini, greggie, & armenti. Vittorioso, e saluo se ne ritornò in Costantinopoli. Hebbe per anni diece guerra lunga, aspra, e mortale con Teodoro Lascari, ilquale con l'aiuto d'alcuni Greci occupaua molti luoghi de l'Asia a l'imperio suggetti. Fu trauagliato ancora da Giouanni Re de Blachi, e de Bulgari. Morì senza figliuoli in Tessalonica l'anno 1216. nel mese di Giugno senza figliuoli. Rimase herede, e succeditrice nell'imperio Violante sua sorella.*

IMPERIO DI PIETRO CORTENAI.

B ISAPVTA *la morte d'Henrico Pietro Cortenai marito di sua sorella Violante, a cui spettaua l'heredità del fratello si mosse di Francia per Costantinopoli. A Roma fu l'uno e l'altra coronati da Papa Honorio terzo nel mese d'Aprile l'anno 1217. in san Giouanni Laterano. Di subito spedirono due de li suoi per Costantinopoli a promettere, e giurare in nome loro la osseruanza de i patti, de le leggi, de le conuentioni, e de le preminenze, che haueano i Venitiani in quello imperio. Erano allhora in Costantinopoli a nome del Doge Ziani Prencipe di Venetia, Ruggiero Permarino, Marino Storlatto, e Marin Zeno. Partito l'Imp. di Roma con l'Imperatrice e col Cardinale Colõna Legato del Papa andarono a Brindisi, e indi mõtati sopra le galere Venetiane si condussero a Durazzo. Questa terra toccò ne la diuisione de l'imperio a Venetiani, ma s'era perduta poi. L'Imperatore mando l'Imperatrice su*

C *le Galere a Costantinopoli, & esso col Legato del Papa, fermossi a l'assedio di Durazzo. Erasene insignorito di questo luogo Teodoro Comneno Duca d'Albania uasallo di Teodoro Lascari. Fingendo costui uolersi riconciliare con l'Imperatore, e dargli la città, lo tolse dentro, e diegli alloggiamento. Sendo a tauola a desinare lo uccise, e fece prigione il Cardinale. Di grandissimo disturbo fu questa improuisa nouella a Constantinopoli: per opra nondimeno di Iacomo Tiepolo huomo prudente, e saggio, Podestà in quel tempo de Venetiani, s'achetò ogni tumulto. Visto poi che le cose de Francesi ueniuano a meno, e Francesi non mandauano quello aiuto, che si speraua, fece triegua col Lascari, e con tutti gli altri uicini, con cui si guerreggiaua. Tra tanto Conone di Berina Francese creato Bailo gouernaua la città a nome del morto Imperatore. Hauea l'Imperatore lasciato due figliuoli Filippo, e Roberto, Filippo maggior d'età rinonciò la primogenitura a Roberto suo fratello.*

IMPERIO DI ROBERTO CORTENAI.

Dopo la morte di Pietro gouernò per alcun tempo Violante madre di Roberto: & esso uenuto di Francia à Costantinopoli fu coronato Imperatore l'anno 1220. Sempre si tratenne in pace, & amore con Venetiani. Grandißima stima fece del Podestà Tiepolo et l'anno 1224. che era il quarto del suo imperio di Febraro in Selimbria fece un'amplißimo priuilegio a Venetiani, nelquale confermò loro tutte le parti di nuouo acquistate dello imperio. Tra'l Tiepolo Podestà & Theodoro Lascari si fece una triegua per cinqua anni. Questo Lascari dopo la presa di Costantinopoli per essere marito de la figliuola d'Aleßio il tiranno fu coronato da Greci Imperatore della Natolia: & concesse a Venetiani molte cose, et d'utile, e d'honore, tra lequali si leggono queste.

1 Che i Venetiani, et i Mercanti di Venetia potessero mercatantare, & negotiare liberamente, & sicuramente nelle terre del Lascari, senza pagare grauezza, ne comerchio. Comerchio è una sorte di gabella, che si paga anche'l dì d'hoggi in quelle parti indifferentemente da ogn'uno.

2 Che i Mercatanti del Lascari in Costantinopoli, & per tutta la Romania soggetta a Venetiani pagassero il comerchio.

3 S'alcuna naue Venetiana, ò de loro sudditi facesse naufragio ne i luoghi suoi sia istituita la roba interamente a padroni loro.

4 S'alcuno Venetiano, ò suddito morisse ne paesi loro con testamento, fosse ogni cosa consegnata a gli heredi. Senza testamento la roba fosse diposta appresso'l Signore della città, doue morisse, & riserbata a chi spettasse di ragione.

5 Nelle monete che si batteuano fussero differenti gli Yperperi & i Manulati ne gl'imperij loro. Manulato era moneta di riputatione fatta battere da Manuel, che ne fu l'autore.

6 Che il Lascari non potesse mandar naui, ne altri uasselli a Costantinopoli, ne fare soldati, sopra'l Despotato de Venetiani durante la triegua, senza licentia del Doge di Vinegia.

Fatta la triegua col Tiepolo il Lascari per stabilire le cose sue, tentaua di dare Eudocia sua figliuola per moglie a l'Imperator Roberto, ma era disturbato dal suo Patriarcha, che diceua non potersi fare per gli istituti della loro religione. Morì Teodoro, & lasciò l'impero a Giouanni Bataze marito d'Irene sua figliuola, percioche il figliuolo nato del secondo matrimonio non era in età di gouernare. Roberto d'Altisiodoro Imperatore di Costantinopoli tolse per mo-

moglie una Costantinopolitana, laquale era stata promessa ad un Borgognone, de i primi dell'essercito. Per laqualcosa sdegnato il Borgognone con alcuni amici suoi andò a casa della giouane, & le tagliò il naso, & l'orecchie, & la madre di questo cagione fece gittar in mare: poi si ricouerarono nelle compagnie de' soldati Borgognoni. Roberto uisto, che non se ne poteua uendicare, pieno di sdegno, & d'ira partì per Roma, raccomandata prima la somma dell'imperio a Marino Michele Podestà de Vinitiani. Giunto in Roma fu dal Papa riconsolato, & tornandosene a Costātinopoli infermò per strada, & morì nella morea.

IMPERIO DI BALDVINO FRATELLO, ET SECONDO ALTRI FIGLIVOL DI ROBERTO.

A MORTO Roberto successe Balduino suo fratello, & secondo alcuni figliuol fanciullo non atto ancora a gouernare l'imperio. Giouanni Lascari della famiglia de gl'imperatori Greci, salutato Imperatore signoreggiaua in Ponto, & per disiderio d'istinguere Teodoro Lascari chiamato Imperatore, che faceua la sua residenza in Andrianopoli, fece offerire per mezzo del Podestà Vinitiano una sua figliuola unica herede p moglie a Balduino. I Borgognoni, iquali temeuano che Balduino con la potenza del suocero non si uendicasse della ingiuria fatta alla moglie del padre praticarono con Francesi, che questo maneggio si disturbasse, & a tutti i modi s'interrompesse sotto colore, che Balduino non si deuea fidare de Greci, hauendo l'essempio inanzi di ciò, che Teodoro hauea fatto a Pietro suo auolo; & gli mostrauano, con euidentissime ragioni, che si deuea procacciare a quel giouanetto un suocero, di cui non se ne potesse sospettare d'inganno, ò di forza. Gli proposero Marta figliuola di Gio-
B uanni da Brana Re di Hierusalem sola, & unica, sorella da parte di padre all'Imperatrice Violante, ch'era stata moglie di Federico Imperatore: & Giouanni da Brana lo haurebbe trattato come figliuol, & gouernato ottimamente l'imperio, per essere persona conosciuta per lunga isperienza di somma bontà, di somma prudenza, di sommo ualore. Questo parere comunemente fu da tutti lodato, & approuato. Però si mandò a chiamare, & diedegli titolo di gouernatore dell'Imperio.

L'ANNO 1280. morì Lodouico Re di Francia, & appresso lui Manuele Comneno Imperatore di Costantinopoli: & lasciò al figliuol garzoncello tutore Alessio figliuol di suo fratello. Si trouaua in quel tempo la città di Costantinopoli tutta di gentil'huomini Latini ripiena. Percioche Manuele n'hauea tenuto gran conto, & s'era in ogni sorte d'impresa seruito sempre dell'opra loro, & in guerra,

guerra, & in pace, & come in essi trouò sempre senno, ualore, & fede, così gli D
arricchì d'honori, & d'hauere. Eraui buona parte della nobiltà di Francia uenuta con la infanta Agnese. Eraui il fior d'Italia uenuto con Ranieri. Eranui molte migliaia di mercanti, & d'altri, che per diuersi negotij ui concorreuano. Hor nella corte di Manuele morto, & d'Alessio regnante poteuano più assai i Latini che i Greci. La qual cosa malamente sofferendo i Costantinopolitani fu cagione di far chiamare al gouerno dell'imperio Andronico: alquale Manuele perdonato haueua molti graui, & enormi delitti, per essere suo cugino, & postolo al gouerno di Ponto. Costui se ne uenne con uno essercito de Barbari, & preso Alessio il tutore, priuollo dell'uso della uista: e'l garzonetto Imperatore affogò in mare. Per tutta la città fu grande uccisione di Latini. Quelli, ch'erano d'animo punto generoso, presero l'arme, corsero al porto, occuparono xx. galere, che u'erano, perche non poteuano per se stessi, stante la nimicitia de Greci difendere così gran città. Andarono per la Propontide nello stretto di Gallipoli, & poi nell'Arcipelago distruggendo con ferro, & fuoco tutte quelle marine, non perdonando ad alcuna cosa. I Costantinopolitani fecero ogni stratio di que' Latini rimasi nella città. Fu perdonato a Ranieri solo, per rispetto di Maria, che con molti prieghi ottenne la salute di lui. Andronico per non nemicarsi a fatto la nation Frãcese disegno di torre per moglie l'imperatrice Agnese, come fusse diuenuta alquanto grandicella. E

Caduta in fastidio, & abhorrita la superbia, & la crudeltà d'Andronico, i Costantinopolitani chiamarono dalla morea all'Imperio uno Isac del sangue de gli Imperatori. Da costui poi fu priuato Andronico dello stato, & della uita.

Balduino Re di Hierusalem maritò Isabella sua sorella minore, d'otto anni con Henfredo da Torone terra della Fenicia: il cui padre era stato generale della canalleria del regno di terra Santa, & fu glorioso Capitano, ne il figliuol mostraua d'hauere a degenerare. Il Re diede il gouerno del Regno al Lusignano suo cognato, ma fra poco tempo gli lo leuò, & fece coronare Balduino figliuol di sua sorella maggiore, ch'era ancora fanciullo. Seguirono tra lui e'l Saladino molte battaglie con uaria fortuna. Il Saladino morto il figliuol di Norandino, occupò l'Alapia. Trà l Re, & Ramondo Conte di Tripoli era odio. Il Conte non gli daua ubidienza: & per esser patrone antico del contado di Tripoli, et del contado di Tiberiade, & di Galilea per le ragioni della moglie fe triegua col Saladino, ilquale guerreggiaua col Re. Morendo Balduino l anno 1185. lasciò curatore del Re Balduino suo nipote il Conte di Tripoli, per la nobiltà, & grandezza sua oltra'l ualere, & sapere. Pochi mesi sopraui sse Balduino al zio. Sibilla hebbe da i templari la corona del Regno portata dall'auo dal padre, dal fratello, dal figliuol incoronò Guidone da Lusignano suo marito: & subito nacque odio tra'l Lusignano, e'l Conte, perche uoleua il Lusignano Re hauere presso di lui tutta la somma dell'imperio, e'l Conte uoleua hauer parte nel gouerno del Regno. Tratanto i F

1185.

Barbari

A Barbari uennero a l'assedio di Tiberiade, & per non perder si nobile, antica, & importante città diterminosi soccorrerla. Il Conte in apparenza si dimostrò amico del Re, congiunsero l'arme che furono in tutto M. C. caualli, & quindici mila fanti contra uno essercito potentissimo alli 3. di Luglio 1187. partirono accãparonsi il primo di al fonte Soforiano, al secondo doueuano andare ad Ethi, uillaggio commodo per l'acqua, & per ogni cosa all'esercito, ma tra uia furono incontrati dalle genti del Saladino, combatterono fieramente insino al tramontar del Sole, senza poter pigliar alloggiamento, occupato prima dal nimico: onde necessariamente stettero a cauallo tutta la notte senza poter hauere un menomo rinfrescamento per se, ne per caualli. Et inanzi che uenissero del tutto meno si risolsero di far l'ultimo sforzo, & procacciarsi la salute col ualore. Posto in consulta del modo, ad alcuni pareua che tutto l'essercito ristretto insieme andasse alla uolta del Saladino, che hauea la guarda de Mamaluchi, ch'era ageuole a conoscerlo per lo stendardo: & non punto difficile porlo in fuga, & del resto facil-
B mente si conseguiua la uittoria. Il Conte di Tripoli psuase il cõtrario, che le genti s'estendessero larghe in campagna, perche non fussero circonuenute dal nimico. Questa openione fu approuata. Attaccandosi gli esserciti, il Conte di Tripoli se ne fuggi cò i suoi, gl'altri combatterono ualorosamente, ma stanchi dal trauaglio passato, afflitti dal digiuno, dal caldo, dalle ferite dal sole ne gl'occhi (che a questa cosa hauea molto ben auertito il nimico) nõ puoterono far risistenza: & cosi furono tagliati a pezzi. Rimasero prigioni molti nobili Latini, ma tra gl'altri il Re Guidone, & Bonifacio Marchese di Monferrato. Fu preso ancora il sacro santo legno della Croce. Commandò il Saladino, che tutti i Templari, fuori che'l suo maestro fussero amazzati. Il Conte di Tripoli solo scampò. Si disse poi publicamente che hauea fatto lega con nimici, & uolea dar Tripoli al Saladino, la notte fu ritrouato morto in camera: Nel sepelirlo fu uisto ritagliato, argomento manifesto che s'era rubellato a Dio, & a gl'huomini. Con questa uittoria hebbe
C molti luoghi rimasi uacui d'habitatori il Saladino: & di subito andò all'assedio della santa città di Hierusalem. Non essendoui chi la difendesse s'arrese a patti il secondo giorno d'Ottobre, ella era stata di Cristiani ottantanoue anni, & tornò in poter de Barbari. Tutti i Latini uscirono salui per le conditioni dell'accordo, fra liquali fu la reina. Vi restarono Greci, Soriani, & Armeni, & queste tre sette Giacobiti, Giorgiani, Nestorini. L'imperatore Heraclio ricuperò da Cosdroe il santo legno della Croce, nel tempo d'Heraclio Patriarcha si perse: sotto Vrbano II. Si conquistò Hierusalem, sotto Vrbano III. ritornò nelle mani de' nimici. Andò sopra Ascalone, & credendola piena di gente la tolse a patti con molto grasso accordo per i terrazani. Accortosi, che non u'era difenditori, disse d'essere stato ingannato, & però non seruò nulla di quanto hauea promesso. Tenne un'anno prigione il Re, & il maestro de' Templari, & fe giurar il Rè, che non si seria mai piu mosso con l'arme a cercare delle ragioni di quel Regno.

1187.

gno. Laqual promessa fu poi decretata da tutti i prelati d'oriente. Recò in breue le cose d'oriente a termine tale, che Latini non haueuano in quelle parti se non Tripoli, Tiro, Antiochia. Contristò questa nuoua gli animi del Papa, dell'Imperatore, de i Re sopra modo. In questo mezzo Margarito Capitano dell'armata del Re di Sicilia Guglielmo di x l. legni arriuò dopo la rotta a Tiro, & dopo lui Corrado figliuol di Bonifacio Marchese di Monferrato con l'armata dell'Imperatore di Costantinopoli, tolse a prieghi di quel popolo, che lo accettò per Signore a difendere la città di Tiro. Margarito teneua assicurate le marine, perche'l soccorso che aspettauano uenisse. Erano stati di Soria mandati ambasciatori a tutti i principi cristiani. Il Patriarca di Hierusalem Heraclio andaua per tutte le corti piangendo queste calamità de Cristiani in oriente. Henrico Re d'Inghilterra gli uolse dar danari: ma esso disse non hauer bisogno di danari, ma di Capitano. Laqual parola mosse oltra modo l'animo del Re: & senza indugio risolutosi di far quella impresa uenne a parlamento con Filippo Re di Francia ne i Velocassi di passare in Soria. In Parigi si fece un concilio, nel quale si conchiuse il passaggio di terra santa contra'l Saladino: & chi restaua d'andarui tanto secolar, come ecclesiastico deuesse pagar la decima de i frutti: & queste decime furono chiamate Saladinide. Mẽtre si faceua l'apparecchio settemila tra Frãcesi, & Inglesi passarono in Sicilia per essere in terra santa sotto la guida di Giacomo d'Auernia terra d'Asnouia, & generale del Duca di Brabantia. I Dani, i Frisij, gli Hollandi con le loro armate passarono uniti lo stretto di Gibelterra, presa per forza Siluina assediata per quaranta giorni, & spianatala dopo l'uccisione di tutti gli habitatori, andarono a Messina a congiungersi con Giacomo d'Auernia, & lo fecero suo capitano. Il Re Guidone hauea cinto d'assedio Tolomaide. L'armate de Vinitiani, & de Pisani haueuano condotto gran nobiltà d'Italia. Era morto Guglielmo Re di Sicilia certissimo, & fedelissimo soccorso de Cristiani in Soria, che solea mandare in abondanza uettouaglie al campo: la Regina Sibilla morì lasciati quattro figliuoli, & Guidone suo marito, Corrado da Monferrato tolse Isabella sorella di Sibilla, sperando con questo mezzo ottenere il Regno di Hierusalem. Questa era gia stata promessa ad un caualiero di Torone. Spiacque oltra modo a Guidone, perche sendo stato fatto Re col consentimento di tutti i Cristiani dell'oriente, non uedeua, che causa fusse, il perche ne douesse essere di fatto priuato. Questa cosa a tutti uniuersalmente fu noiosa, & graue: ma per essere Corrado Signore di Tiro terra d'importanza non si uoleuano scoprire, per non isdegnarlo: perche da Tiro uenina la grascia al campo; ma aspettauano la uenuta de i principi di Ponente, sperando ch'essi componessero queste differenze.

L'anno dunque 1290. Filippo Re di Francia lasciata la cura del gouerno del figliuol di due anni, & del Regno ad Adela sua madre, & all'Arciuescouo suo zio, dalquale tolse la tasca, e'l bordone insegne del santo uiaggio andò per terra fin'a Genoua, & Riccardo Re d'Inghilterra andò a Marsilia. Filippo sciogliendo le

ucle

A uele con prospero uento giunse alla uista di Sicilia, & iui assalita da un'horri-
bile tempesta perdè parte della sua armata. Incontinente si diede a rifar nuoui
uasselli, & racconciare i guasti, & mandare in Francia per genti a piede, & a
cauallo. Ricardo giunse a saluamento, & s'aggiunse a Filippo, qui stettero per
necessità tutta l'inuernata. Erano cognati questi due Rè, ma quel d'Inghilterra
disse ad alcuni in assenza del Re di Francia, secondo certi auttori, ma altri dico-
no, che le disse in faccia, che se ripigliasse sua sorella uergine, & intatta, con la sua
dote, e facessene suo uolere ch'egli haueria tolto p moglie Gengaria figliuola del Re
di Nauara. Questa cosa turbò sopra modo il Re di Francia, come cosa detta fuor
di luogo, & di tempo, & col carico, che si trouaua di tanta impresa. Oltra ciò Ri-
cardo dimãdaua la dote ch'ascendeua a gran somma di sua sorella, maritata nel Re
Guglielmo morto senza figliuoli a Tãcredi, che s'era fatto Re di Sicilia. Onde ne
nacque non poco trauaglio, perche Tancredi operò con quelli di Palermo, che cac
ciassero fuora i soldati di Ricardo, ilche non fu senza contrasto, & Ricardo uole
B ua dar l'assalto alla terra, ma fu ritenuto poi. Et tenendosi schernito per alcuni ar
damenti si uendicò de Palermitani, & Tancredi fu sforzato pagar la dote. Il Sala
dino haueua fatto uenir dell'Assiria, della Media, della Persia, dell'Arabia, dell'Egit
to gente, & erasi accampato non molto lungi dall'essercito nimico. I Latini erano
formidabili a Barbari, però il Saladino andaua ritenuto. Et un giorno azzuffatosi
per alquanto sostenne l'Imperio de cristiani, ma ueggendosi inferiore, cominciò ri-
tirarsi. Vn Caualier smontò per seguire: il cauallo sendo libero si pose in fuga uer
so i nostri, alzossi un grido per ritenerlo, andando il grido oltra doue non si sa-
peua la cosa, credendosi che fusse rotta l'antiguarda, si pose in fuga l'essercito. Il Sa
ladino conosciuta l'occasione fece uoltare i suoi, & impetuosamente diede ne cri-
stiani. Girardo da Rideford maestro del tempio uscì, & sostenne l'impeto: questi
caualieri Templari eleggeuano piu tosto morir, che ritirarsi un passo. D'altra par
te i Barbari uscirono della città, ma Andrea conte di Brenna gli si oppose, & gli
C fece ritornare. Il Conte Gotofredo da Lusignano fratello del Re Guidone, che
haueua la guarda del campo soccorse. Il Saladino fu sforzato ritirarsi. Moriro-
no di cristiani circa duemila, & il Maestro del Tempio, e'l Conte di Brenna. Era
estrema carestia nel campo de cristiani, onde i soldati cominciarono ammotinarsi
ne ui fu ordine raffrenargli, & però i capi necessitati seguire questo precipi-
toso consiglio, diedero quel miglior ordine che si puote, & seppe. Et circa
trentamila ristretti insieme con determinatione di morire, ò di guadagnare
gli alloggiamenti de' nimici s'inuiarono; i Barbari non uolsero aspettare que-
sto si furioso impeto, & cedettero. I Cristiani ritrouati gli alloggiamen-
ti priui di uittouaglia, & di preda, si caricarono di cibo, & di bottino. Ri-
presi da i Capitani non uolsero ubidire i soldati, & andauano per la maggior
parte senz'ordine alla sfilata. Il Saladino gli andò ad affrontar, preuisto tutto
questo successo, ma nõ ne puote far tanta uccisione, come per auẽtura fatt'hauria,

quando fussero stati piu uniti; ma ne però uoleua lasciargli congiũgere. Quelli D
che haueano ubidito a i capitani schierati si ritrassero a gli alloggiamenti, gli altri furono tagliati a pezzi. Il Re di Francia nel principio di Primauera parti di Sicilia, giunse in Soria al campo, ilquale era stato all'assedio di Tolomaide uentitre mesi. Subito cominciarono a stringere piu la terra, & s'apparecchiarono i Cristiani a battere, & dar l'assalto, tolsero dalle naui machine da guerra, & altre ne fecero. Il Re d'Inghilterra partì piu tardi di Meßina, & fu traportato dalla fortuna all'isola di Cipro. Volendo i Cipriotti uietargli il lito, per forza prese terra, uinse il tiranno dell'isola, & se ne fece padrone. Poste nelle rocche le buone guardie, partì per Tolomaide, & per uia saccheggiò una naue, che ueniua d'Egitto al campo de Barbari piena di formento, d'arme, di balestre, di fuochi artificiati, & di bossoli pieni de serpi uelenosi da gittar fra Latini, quando si fussero azzuffati con Barbari. Francesi haueano similmente presso a Tiro preso una grossa naue piena di simili apparecchi per condurre al campo. Il Re Fi- E
lippo assegnò una parte de gli alloggiamenti al Re d'Inghilterra, ou'era un forte castello. Questo nuouo aiuto solleuò i cristiani. Il Saladino non ardiua soccorrere la città. In tutto questo tempo quei di dentro s'erano sempre ualorosamente difesi. Quei di fuori haueano accostato le torri alla muraglia, & fattiui appresso gli argini, gia in molte parti si pertugiaua il muro: gli alloggiamenti de Latini erano accostati in maniera, che pareuano due città l'una opposta all'altra, con machine tirauano sassi di smisurata grandezza, & ruinauano i tetti delle case, con mortalità di gente, in modo, che non si potea stare sicuro in luogo alcuno. Già si uedeua manifestamente, che la città non si potea tenere, & uenendo in potere de nimici per forza ne seguiua la totale ruina della città, & de gli huomini. Però s'accordarono quei di Tolomaida d'arrendersi, dar la città, & il santo legno della Croce, & tutti i cristiani prigioni, che haueua il Saladino, & essi fussero accompagnati sicuri sino al campo del Saladino. Fermate le conuen- F
tioni s'aprirono le porte. Quegli d'Austria posero le sue insegne su la muraglia: ma gl'Inglesi le tolsero uia, & ui posero le sue, & quelle de Francesi, perche queste due nationi s'attribuiuano la gloria di quella impresa. Quello che haueа principalmente mosso i cristiani a uenire allo appuntamento, era stato il rispetto del legno della santa Croce. Ma poi che non si trouò, Ricardo Re d'Inghilterra tenendo per fermo ciò essere stato fraude, & inganno fece morir tutti quelli, che in obligo haueua di condurre al Soldano, & furono circa settemila huomini, riseruati i piu ricchi, & i piu nobili di loro. Tra i prigioni del Re di Francia u'era Caratuce, huomo sapientissimo, ilquale mostrò in che modo potrebbono i Latini acquistare l'oriente ad un Francese. Il Re di Francia contracambiò i suoi prigioni con altretanti christiani. Bonifacio di Monferrato fu riscesso da Corrado suo figliuolo. Fu cercata assai la Croce di nostro Signore, ma non fu trouata. Vna pestilenza assalì fieramente la Soria, & ui morirono assai: in pochi dì piu di cin-

quanta

A quanta Vescoui, & de conti, fra quali fu Filippo Conte di Fiandra, tornato a questa santa impresa. Il Re di Francia non potendo piu sofferire la indisposition del l'aria, diterminò partire, lasciò Odone Duca di Borgogna generale con diecimila fanti, & cinquecento caualli. Montò su l'armata di Francia, & seco tre legni del l'armata Genouese, di cui era capo Ruffino Volta. Costeggiò l'Asia, lasciando l'arcipelago giunse nel mare Tirreno: smontò alla foce del Teuere, e andò a basciare i piedi a Papa Celestino, & poi tornò in Francia. Il Saladino uenuto in disperatione delle cose sue, poi che in faccia Tolomaide, che sostenuto hauea l'assedio per tre anni, s'era a Latini arresa, spianò tutte le terre, & smantellò, perche non uenissero in podestà del nimico. Il Re Ricardo rifece le mura di Tolomaide scosse, & ruinate da cristiani, & quelle d'Ascalone, & di Porfiria abbattute da i nostri. I Templari di nuouo fortificarono Gaza. Volendo Ricardo rifare il Zaffo, fu molestato del continuo da i Barbari di Hierusalem, ch'ogni di gli correuano sopra,
B Pure non solamente la forteficò, ma la fece colonia ben popolata de Latini. L'arme d'Italia stanche, & mezzo disfatte, per essere state in questa impresa due anni tornarono a casa la maggior parte. Corrado da Monferrato fu amazzato da due su la piazza di Tiro, chi dice essere stati assassini, chi due mãdati da quel caualiere di Torone, la cui moglie Corrado s'hauea tolto, Menati alla morte i due micidiali andauano gioiosi, & allegri, parendo loro hauer fatto cosa molto signalata. Ricardo per porre fine a gli odij fra cristiani, diede a Guido da Lusignano il Regno di Cipro, perche non pretendesse piu attione in quel di terra santa, con tale conditione, ch'ei pagasse a i Templari, quel che glielo hauea impegnato & cedesse del tutto a quel di Hierusalem. Guidone andò con tutto suo hauere, & famiglia in Cipro. Ricardo tornato in Tolomaide cominciò pensare di racquistare la città santa di Hierusalem, perche da questa dipendeua la uittoria di tutta l'impresa, con lui s'accostò Odone Duca di Borgogna con le genti di Frãcia, et Giaco
C mo d'Auernia, giunsero ad Antipatrida terra posta in Cesarea e'l Zaffo. Gl'ingleси erano d'Antiguarda, seguiuano i cariaggi, poi Odone cò Francesi, & Giacomo era retroguarda. Costui fu d'improuiso assalito dal Saladino, & attaccossi un'horribile fatto d'arme. Morirono in questa battaglia tante migliaia di nimici, quante non n'erano morti in alcun fatto d'arme antico, ò moderno. De cristiani pochissimi, ma niuno di conto, fuor Giacomo d'Auernia, ilquale contristò con la morte sua tutto l'essercito. Et questa uittoria si riconosceua principalmente dall'opra sua. Il dì seguente i Cristiani s'accamparono a Betleem uillaggio posto in mezzo tra Hierusalem, e'l Zaffo. Non s'andò piu oltra, perche Ricardo allegaua lo soprauegnente inuerno, che gli haurebbe impedito la uettouaglia per lo essercito, però se ne tornò in Tolomaide. D'indi auisato dalla madre, che Giouanni suo fratello machinaua di torgli il regno, si partì, & fece triegua per cinque anni col Saladino, & si disfecero tutte le fortezze edificate di nuouo, ò rifatte dalla presa di Tolomaide in poi. Henrico di campania rimase gouernatore

nella Soria. Ricardo nel mare Adriano da horribile fortuna assalitò si ruppe in D
Schiauonia. Vestitosi da caualier templare passò per la Germania, fu nondime-
no conosciuto al uiso, & all'annello Regio. Condotto, & accusato da Lupoldo
Duca d'Austria ad Henrico Imperatore, si difese. Ma l'Imperatore lo tenne se-
co sotto buone guardie diciotto mesi, ne mai lo lasciò, fin che non hebbe di risca-
to cento mila, & cinquanta libre d'argento. Henrico Imperatore mandò in Asia
un'essercito a conforti di Papa Celestino sotto la condotta di Corrado Arciue-
scouo di Magonza, et d'Henrico duca di Sassonia, iscusandosi di nõ potere andar-
ui in persona. Henrico di Campania andandò incautamente per il tetto del suo pa
lazzo cadde, & morì. Isabella, si rimaritò con Almerico fratello di Guidone
da Lusignano, ilquale morendo il fratello fu salutato Re di Cipro, & di Hieru-
salem, & cominciò signoreggiare Tiro, & Tolomaide. Morì il Saladino ter-
rore de cristiani, nelle cui essequie per ordine suo, un'alfiere portaua sopra una
lancia la camiscia sua, gridando ad alta uoce in queste guerre null'altra cosa esser- E
gli auanzata. Lasciò il Saladino noue figliuoli: ma Safadino suo fratello n'ammaz
zò otto. L'altro detto Safadino Soldano d'Alapia, fu conseruato per opra de gli
amici del padre. Safadino il zio hebbe due figliuoli Meledino soldano dell'Egit-
to, & Coradino soldano di Damasco, & di Hierusalem. I Germani passati in
Asia sotto l'Arciuescouo di Magonza, e'l Duca di Sassonia haueano preso, &
fortificato Barutti, & assediato Turone. Gia erano per hauerlo a patti, o per
forza, quando sopr'aggiunse il soccorso de Barbari, onde furono sforzati lasciar
lo. Quelli che erano restati alla guarda di Barutti uisto uenire il nimico la-
sciarono la terra, & s'unirono con gl'altri Germani, & n'andarono di compa-
gnia al Zaffo: trouandolo ruinato, lo fortificarono. Venendoli sopra i Sara-
cini, gli ributtarono. Passato il Conte Simon di Monforte in Soria gran capi-
tano di guerra con essercito Francese, s'erano quasi i Latini risoluti d'andare so-
pra Hierusalem. Ma per la morte d'Henrico Imperatore l'Arciuescono, e'l Du- F
ca elettori uolsero andare alla elettione del nuouo Imperatore, ne si poterono con
alcuna maniera di parole piegare dal suo proponimento. Dopo la partita
loro i nimici spianarono il Zaffo con la morte di quanti cristiani
ui si trouarono. Volendo procedere piu oltra il Capitan
Monforte gli ritenne, & affrenò. L'anno 1298. fu
stabilita una triegua di molti anni, con patti,
che Tiro, ne Tolomaide non fussero di-
sturbate. Il Conte Simone se ne
tornò in Ponente con le
sue genti.

A PASSAGGIO DI LODOVICO RE DI FRANCIA IL SANTO

in terra santa, creato Re nel 1227.

NELL'ANNO centesimo del suo regno Lodouico Re di Frãcia il santo riualuto d'una infermità appresso medici disperata si dispose passare in terra santa, & andò a Marsiglia con Roberto, & Carlo suoi fratelli, & con le mogli de tutti alli uinticinque d'Agosto, giorno consacrato alla memoria sua, quando fu dopo la morte sua rigistrato nel catalogo de santi, imbarcò con Odone legato del Papa. Alli uintisette di Settem- 1247
B bre giunse in Cipro, isola importantißima, & commodißima a chi guerreggia
g con armata di mare in Soria, ò nell'Egitto: Con ogni maniera di dimostratione d'animo grato, fu riceuuto Lodouico dal Lusignano Re di Cipro. Vna pestilenza nell'Isola fu causa di far distribuire tutto l'essercito in diuerse parti di quel regno. Tratanto gli uenne ambasciaria d'un prencipe Tartaro; come lasciati gl'Idoli adoraua Giesu Christo, & ciò per opra di què quattro padri frati di san Domenico mandati a quelle parti da Papa Innocentio da Lione. Gli accolse molto gratiosamente il Re, & uide uolontieri. Et gli rimandò con molti doni a dietro, & riscrisse al Prencipe loro, in lingua Latina, si come egli hauea scritto a lui in Arabico, quanto piacer, & gioia ne sentiua, che si fosse battezzato, lo essortaua a perseuerare & accrescere nella santa fede. I Saraceni stati gran tempo innanzi fatti prigioni, mosso dalla santità del Re Lodouico si battezzarono. Erano in Cipro due Arciuescoui un Latino, & un Greco. Il Latino uo
C lea comandare, il Greco era disposto non ubidirlo, onde si partì dell'Isola, & il Latino iscommunicò molti Cipriotti, perche sentiuano diuersamente della fede. Il Legato del Papa fece ritornare l'Arciuescouo partito, & leuò via gl'interditti. Il maestro del Tempio scrisse di soria al Re di Francia, come un Satrapa era uenuto a nome del Soldano dell'Egitto a trattare di pace se fosse stato in piacere de Francesi. Fu posta la cosa in consulta. Il Re di Cipro, che era ben informato delle cose; disse che questa era stata prattica del maestro del Tempio, per desiderio di tornare in Ponente, che hauea mandato al Soldano a chiedere, che gl'inuiasse un Satrapa. Di che n'erano uenuti i Barbari altieri, ueggendo che christiani desiderauano la pace, però il Re di Francia scrisse a Templari, che non dessero piu orecchie ad ambasciate de Barbari. Quelli, che deueano seguire incontinente il Re di Francia si partirono tardi, & sopragiungendo l'Inuerno sparsi per diuerse Isole non giunsero fin' a la estate seguente in Cipro: Vi uenne Guiglielmo Villa Francese, Prencipe dell'Acaia cõ una armata della Morea. Tutta quella parte della Grecia era alla diuotione de Latini. Vi uenne Roberto Du-

ca di

ca di Borgognia con gran compagnie della nobiltà del suo Ducato che era inuerna D
tò nell'Achaia. Partirono per l'Egitto tutte tre l'armate di Francia, di Cipro,
della Morea, giunti a la uista di Damiata ritrouarono i nimici distesi lungo'l lito
per uietare a Christiani il terreno. D'altra parte christiani ordinato a i Fran-
chi le naui con gl'istromenti bellici, & con gli Arcieri per tirare a i Barba-
ri con impeto scesero nel lito, e fecero per forza ritirargli dopo hauer combat-
tuto alquanto, non senza uccisione d'ambe le parti. Gli Egittij, che erano in Da
miata perduto un satrape loro il dì seguente non uolendo aspettare d'essere asse-
diati fuggirono per un ponte oltra la ripa del fiume acceso prima il fuoco in tut-
ti gli edificij pubilici, & priuati. Entrati nella terra il Re di Francia fece istin-
guere il fuoco, trouarono gran ricchezze & molta copia di formento, non puo
terono i christiani seguire i nemici, perche haueano rotto il ponte. Si pose in
consulta di douere seguitare la uittoria, & andare sopra'l Cairo città principa- E
le dell'Egitto, ma ostaua la inondatione del Nilo, che allagaua il paese. Però si con
cluse d'aspettare questo tempo, per poter passare con maggior sicurtà, & per
aspettare il Duca Alfonso, che ueniua con nuoue genti fu necessario indugiare
fin'a li uintidue d'Ottobre, che fu dell'anno 1249. nelqual tempo mossero i chri-
stiani contra i Barbari, iquali ueniuano spesso a le mani seco scarramucciando, ma
di subito uolgeuano le spalle. Et qualunche uolta saffrontauano, restauano sem-
pre superiori i Christiani. Peruenuti i christiani al Nilo, che stendeua un suo
rano a guisa d'ungiusto fiume, si fermarono fra le due acque, & i nemici erano
accampati a l'altra riua, & per l'altezze delle riue non si poteua salire, però i
christiani tentarono di ritornare questo rano nel suo alueo, & per ciò fecero al-
cune machine, ma furono abbruciate da i fuochi artificiosi de Barbari. In questa
contesa uno Egittio si partì del campo suo, & passò a christiani, & mostrogli il
guado piu a basso di quel rano. Qui fu mandata una naue, & ancor che con fa- F
tica, pur alla fine si sbarcarono le gẽti, et assalirono i nimici alloggiamenti, onde si
fece una sanguinosa battaglia, in cui morì Roberto Duca di Borgogna: i Barbari
alla fine cedettero. I christiani di què legnami, che ui trouarono, fecero sopra'l
fiume un ponte per cui passò tutto l'essercito oltra la riua. Tornarono il dì segueu
te i nimici con maggior sforzo, & s'attaccò nuouo fatto d'arme, & dopo grande
uccisione furono fugati i Barbari con perdita de i loro migliori capi, & piu prin
cipali dell'essercito. Il Soldano Meledino morì d'infermità. Il figliuolo Melessa
là salutato soldano andò a tutti i Dinasti, Filarchi, Satrapi della soria, dell'Ara-
bia, & a i Soldani delle barbare nationi, per mostrargli, come le cose de Turchi,
& de Saraceni erano presso che estinte, & tutto si trouaua nella potenza de Fran
cesi, laqual cosa gli mosse a dare aiuto, & Damasco, & l'Alapia, che erano in a-
micitia si ricongiunsero, onde fu fatto un grossissimo essercito, & uenne sopra i
christiani. Questi aspettauano di dar dentro, ma fuggi sempre Melessalà di ue-
nire a giornata. A i christiani, che stauano in que luoghi palustri cominciarono ad

enfiarsi

A enfiarsi le gambe,& a dolere il capo,& per il nimico non poteuano andare inanzi,ne per l'infermità star saldi. Tutti i principali erano infermi,onde la piu bassa gente haueua la cura di tutto l'essercito di giorno,& di notte. Era il Re infermo, e potea con una barchetta andare a Damiata, e ne fu suaso da tutto l'essercito,ma niuna ragione lo puote muouere a partire,& abandonare i suoi soldati. Alcune barchette de Christiani, che nauigauano contra'l fiume furono parte annegate,parte prese da nimici. Alcuni christiani uolsero uscire a combattere con Barbari,ma per essere infermi, pochi in numero, & in luogo disauantaggioso furono morti dalla moltitudine de nimici,& Carlo, & Alfonso fratelli del Re fatti prigioni. Staua in letto a giacere il Re,gli alloggiamenti non poteano essere diffesi da gli ammalati,onde ogn'uno attendeua d'essere da i nemici uccisi. I Barbari uolontariamente mandarono ad offerire le conditioni,che l'essercito Christiano se ne ritornasse: Damiata si cedesse, si ristituissero, i prigioni d'amendue le parti, la
a triegua durasse dieci anni,si pagassero otto mila libbre d'oro. La necessità faceua
B condiscendere i christiani ad accettare questi partiti. Ma perche il soldano uoleua che'l Re ciò promettesse sotto uno cosi empio, & cosi scelerato scongiuro,che i scrittori non l'hanno uoluto scriuere, ricusò ogni maniera di capitolatione il Re. Tratanto il Soldano uittorioso,nelle cui mani era di dar leggi a Francesi fu ammazzato da alcuni suoi serui comprati,in cospetto di tutti i suoi nobili,de i quali niuno si mosse. Et questi tinti di sangue, con i ferri ignudi sanguinolenti i uennero al Re ò per ucciderlo, ò per farlo accettare lo appuntamento,ma la sola maestà del uolto del Re cosi ammalato gli raffrenò, onde trattosi pacificamente la triegua. Di presente pagò quattro mila libbre d'oro, per il resto diede suo fratello Alfonso per hostaggio.Inanzi che partisse,sodisfece interamente,et rese Damiata,et tutti i prigioni. Ma Turcenimio nuouo soldano non adempi la promessa,che de dodici mila prigioni non ne liberò piu che quattrocento. si fermò il Re in Asia per riscattare gli altri cattiui, & per rifare tutto quello che era stato da Barba-
C ri ruinato. Di uentidue mila persone passate col Re in Egitto non ne ritornarono piu che sei. Il Re mandò i due suoi fratelli a consolare la madre. Erano quattro fratelli,ma l'uno morì combattendo con i nimici ualorosamente. Rifece Sidone Cesarea,e'l Zaffo. Intesa in Francia la nuoua del Re, alcuni sotto pretesto d'andare in aiuto al Re ammassarono genti,con lequali andauano rubando il paese.Bruges,et Orliens due città si posero insieme,et gli sconfissero.Stette il Re in Asia cinque anni, e non tralasciò opera pia,che ei non facesse.La onde fu hauuto fin da i nimici,in somma riuerenza,et molti,che non si mossero per l'arme,s'indussero per la santità della uita sua a battezzarsi. Restò prima uolontariamente,poi a persuasione del Papa,ui si fermò,che diceua uoler mandare tutto'l Christianesmo a quella impresa sotto la sua reale insegna,ma altrimente andò la cosa, perche i Prencipi christiani riuolsero l'arme l'un contra l'altro. Per la qual cosa il Re si parti di soria per Francia. La terza notte fu assalito da un'horribile tempesta in mare, &

la naue

la naue percosse ad uno scoglio, & non si fece mal uerun, il che fu attribuito a D
miracolo diuino per i prieghi di quel santo Re. Dopo alcun tempo arriuò in Fran-
cia. Dopo la sua partita nulla si fece di buono. I Venetiani, & Genouesi per fama
celebratissimi in tutto'l mondo, i quali erano stati sempre in questa christiana im-
presa a fauorire le cose, et per ciò n'haueano riportato fauori, honori, & il terzo
delle città conquistate poste alla marina uennero in diuisione fra loro. Et questa
garra era cominciata inanzi la uenuta del Re in Soria, per l'inuidia della gloria,
ma il Re compose queste due ricchissime, & potentissime nationi. Erano due ter-
re, nellequali si faceano i mercati publici, doue cõcorreuano tutte le parti del mõdo
a mercatantare. Damiata per i Barbari, & Tolomaide per christiani. In Tolo
maide haueuano Venetiani, & Genouesi ufficiali, ministri, foro, & leggi se-
paratamente. Il regno de Hierusalem, per il matrimonio di Giouanni di Breu-
na era stato trasferito a Federico Imperatore, & il gouerno di Tolomaide era sta
to dato a Filippo di Monfort, per la molta gloria de suoi maggiori, & per essere E
apparentato col Re d'Inghilterra, che Simon di Monfort hauea preso una sua so
rella. Questo Filippo parea, che inchinasse al fauor de Genouesi, I Venetiani,
et Genouesi pretendeuano che la Chiesa, el claustro di san Sabba appartenesse alla
sua ragione, & però uennero in dissensione. Il Papa decretò, che la Chiesa fosse
commune. I Genouesi inãzi la publicatione del breue occuparono la Chiesa, e'l clau
stro, & fortificaronlo a guisa d'una rocca con molte difese, & uarie maniere d'ar
me. Il gouernatore finse di non uedere, ne fece alcun risentimento. Sdegnati i
Venetiani uennero con uintitre galere da Tiro, & rotta la catena del porto di
Tolomaide, arsero due galere, & uintre naui de Genouesi, & spianarono il
tempio di san Sabba, & questo fu nell'anno 1259. La guerra tra questi due
popoli impose fine all'imperio de Latini in quelle parti. Perche sendo seguite
fra loro molte sanguinose battaglie, i Greci uennero in fermissima speranza di ri F
cuperare l'imperio Greco, laqual cosa fu facilissima. Baldouino dopo la morte di
Giouanni da Brenna suo suocero uenne in Costantinopoli, & trouandoui le cose
mal disposte, mandò per alcuni mercanti di Bruges il figliuolo in Fiandra, tolta
prima da loro gran somma d'oro in prestito, con ordine che fussero imborsciati
delle sue entrate di Fiandra, & di Francia. Le due famiglie imperiali Greche,
prima fra se discordi per la emulatione dell'imperio s'erano riconciliate per uia
di matrimonio. La speranza nondimeno cadeua sopra Teodoro Bataze. Mancò
costui, nel tempo che erano l'un contra l'altro Venetiani, & Genouesi, lasciati
due suoi figliuoli, sotto la tutela di Michele Paleologo. Costui con la morte de
i due pupilli si fece Imperatore. Fatto numero di gente assali d'improuiso Gui-
glielmo Villa prencipe dell'Achaia, che se ne ritornaua in soria, lo uinse, & fece
prigione. Ne lo lasciò fin' che non gli ristituì Raguisa terra fortissima di quella
prouincia. Con questa uittoria corse tutta l'antica Grecia destando, & esfor-
tando tutti i nobili a ricordarsi, come la Grecia hauea dato le leggi, mostrato le

scienze

scienze a tutto'l mondo, & che soliti a signoreggiare non uolessero seruire, non
A *sopportassero, che si nobile patria diuenisse Gallogrecia, con la mutatione de costumi, della lingua, de l'usanze delle cerimonie. Ingrossato l'essercito animato alla ricuperatione dell'antica libertà n' andò sopra Costantinopoli. Baldouino si trouaua con poca guarda; & uedendo gli animi de Greci alterati, l'armata Venetiana, che hauea mantenuto le cose de Latini fin'allhora, andata a l'impresa contra Genouesi: montò sopra alquanti legni, che u'erano & uscì, con animo di guardare lo stretto, perche non li fosse tolta la uia del mare: che rimaneua la speranza, come s'era quella città presa per la uia del mare, cosi poteua ricuperarsi. Ma subito che fu Baldouino col Patriarca Giustiniano imbarcato, Costantinopolitani aprirono le porte al Paleologo: & essi si partirono della Grecia nel medesimo anno 1259. essendo stato l'imperio Greco in mano de Latini anni cinquantacinque.*

I Tartari cõfederati con gli Armeni, partiti di Scithia uennero in quella parte 1268.
della Soria possedutada Saraceni, & li trauagliarono dando il guasto con ferro,
B *& fuoco aciò che trouauano. Latini, che erano in Cesarea, uscirono a far correrie su quel che Guirbocca Capitano de Tartari, hauea tolto a Saraceni, et seco ne portauano gran preda. Il nepote di Guirbocca uolendo ricuperare la preda fu da Latini ucciso. Irato il zio, che era molto inchinato a fauorire Christiani per lo dolore del morto giouane assaltò Cesarea, la prese a forza, & spianolla. L'anno 1281. tutti i regni d'Europa si trouauano in arme. In oriente gli Armeni erano trauagliati da i saraceni, & dimandarono aiuto a Christiani, ma in uano. Ricorsono a i Scithi, che si trouauano quieti dalle guerre loro domestiche: questi gli mandarono trenta mila caualli. Con tale soccorso affrontarono i Saraceni, e'l Re dell'Egitto, & la uittoria era dubbiosa. Mangodamero Capitano de li Scithi ueduti i saraceni in disordine, & quasi in fuga, saltò da cauallo, & tutti gli altri lo seguirono in quell'atto, che ogniuno osserua il suo Capitano. Il nimico riprese animo, & ardire sopra gli Armeni, & gli ruppe. Presono Gamala della So-*
C *ria con gran spargimento di sangue, l'imperatore de Scithi fece morire tutti i capi stati in quella impresa, & gli altri andare uestiti da femine in tutto'l resto della uita.*

L'anno 1284. uennero gli Egittij al conquisto di Marme città della Feacia difesa da gli hospitalarij. Non si potendo pigliare questa terra per forza d'arme la minarono con tante caue, che tutta la città staua in aria su i pontelli. Ignoranti di questo fatto, i Cittadini attendeuano a difendere le mura, onde quelli di fuora chiamarono uno di quelli di dentro, & assicuraronlo. Gli furono mostrate le caue, costui tornato & riferito il pericolo a i Cittadini fece si, che la terra s'arrese saluo lo hauere, & le persone.

L'anno 1289. i medesimi Barbari assediarono Tripoli, & presonla per forza con l'arme, machine, & caue. Quiui fu ogni maniera di crudeltà, di fierezza, d'auaricia, di libidine, d'impietà essercitata. Alcuni pochi scamparono nel

le naui, che erano in porto. Spianarono la città, & le mura a fondamenti, la- D
sciandoui una piccola rocca, con una guarda, per uietare, che niuno potesse an-
dare a riedificarla. Non era a Christiani rimasa altra terra in Leuante, se non
Tolomaide città grande, & popolosa. In questa erano concorse tutte quelle gen
ti dell'altre città, che s'erano arrese. Qui haueuano i maestri della sacra milí-
tia condotte le sue genti. Dopo la perdita di Tripoli, s'era fatta una triegra con
gli Egittij per cinque anni. Ma sendo astrette dal bisogno le genti d'arme manda-
te da Papa Nicola del 1400. perche non correua il soldo andare in foraggio, far
correrie, et uiuere di preda, presa questa occasione i Barbari allegando la triegua
rotta l'anno 1291. il Soldano Helpi mandò Melesaiti all'impresa di Tolomai-
de. I Maestri de i tre ordini della sacra militia erano discordi, che ciascuno uo
leua la signoria di Tolomaide. Il Patriarca di Hierusalem uoleua esser capo del
la città in temporale, & spirituale. Carlo il zoppo coronato Re di Sicilia, & di
Hierusalem dal Papa, da cui hauea ottenuto per sei anni le decime del suo regno a E
difesa di terra santa, diceua Tolomaide esser soggetta al reame di Hierusalem. Il
Re di Cipro passato con grossa armata hebbe da i Templari la corona di quel sa-
cro regno tolta a suoi maggiori, & ad Almerico. Di che si sdegnò Carlo, &
tolse a Templari tutte l'entrate & frutti, che haueano sotto la sua giurisditione.
Barbari fecero le trincee dalla parte di terra, che niuno potesse uscire. Comin-
ciarono da principio far le caue, ma quelle di dentro contraminauano, onde uana
riuscina ogni opera loro. Flaggellarono fortemente le mura, & gittauano a ter
ra: ma quelli di dentro tanto ne rifaceuano la notte, quanto il giorno cadeua.
Morì Helpi Imperatore d'Egitto, & in un subito fu salutato in campo il figliuo
lo Imperatore. Benigno maestro del tempio, in cui era ogni salute riposta, fu da
una saetta auelenata ucciso, la onde i christiani si perderono d'animo. Il Patriar-
ca, e'l Re di Cipro la notte saltarono su uasselli, & andarono alla uolta di Cipro.
Assaliti da una crudelissima fortuna pochissimi scamparono. Fuggendo di mori- F
re combattendo affogarono in mare. Dodici mila Christiani rimasi nella città as
sediati, combattuti, feriti, stanchi, sbigottiti, auiliti, abandonati, furono presi per
forza, & menati a filo di spada. La città ruinata da fondamenti non ui lascia-
rono pietra, ne legno, perche il terreno rimanesse ignudo, & si potesse arare, &
seminare, & niuno uestigio di città apparesse in alcun'altro tempo giamai. Que-
sto fine si può imporre all'impresa di terra santa, dellaquale si era solo il nome,
ma erano altroue adoperate l'arme.

Michele Paleologo Imperatore de Greci cognominato il grande, per il supre-
mo titolo restituito a i suoi uenne a morte al tempo della sede uacante di Papa
Nicola. I suoi sacerdoti nol uolsero sepellire in luogo sacro, percioche nel con
cilio di Lione sottopose la Chiesa Greca alla Latina. Isbigottito per tal atto
Andronico suo figliuolo, che gli successe nell'imperio si diede in potere de
suoi.

Diuenne

A Diuenne un'altra uolta in grandißimo colmo la potenza de Tartari, per le tante uittorie hauute da Cassano suo Re contra Persiani, & contra'l Soldano d'egitto. Erano la Persia, & la Soria sotto'l suo imperio. Haueua per moglie la figliuola del Re d'Armenia: & era già Christiano. Venutagli nouella della ribellione de Persiani si diterminò uoler di nuouo domargli, ma perche egli desideraua compagni all'impresa, mandò i suoi ambasciatori al Papa, & al Re di Francia per fare con i prencipi Latini lega, a ricuperare di commune consentimento il regno santo; & tenerlo sicuro, & difeso dalle forze de Barbari infedeli. Papa Bonifacio, ilquale si riputaua a somma gloria, che al tempo suo si ricoueraße quello, che s'era al tempo de Pontifici passati perduto, scrisse al Re Filippo in Francia lettere imperiose, & piene d'alterezza, che si douesse mettere in ordine, per passare oltra mare a racquistare terra santa, & minacciaualo fieramente, se tosto non ubidiua. Papa Bonifacio fece Apamea prima terra della Diocesi di Tolosa nella prouincia di Narbona città, & creò primo Vescouo uno, che era solito molto liberamente sparlare del Re Fi-
B lippo. Per laqual cosa sdegnato il Re lo fece a se uenire, & lo pose sotto la guarda dell'Arciuescouo di Narbona. Acceso d'ira il Papa mandò l'Arcidiacono di Narbona cittadino Romano a commandare al Re, che rilasciasse il Vescouo d'Apamea, & per un breue commandò a tutti i Prelati della Francia, che si ritrouassero a certo tempo diterminato in Roma al concilio. Il Re non uolse, che Prelato alcuno Francese partisse del regno. Onde il Papa iscommunicò il Re, perche hauea posto le mani adosso ad un Vescouo, & perche si rimborsaua l'entrate de beneficij ecclesiastici, quando uacauano, & conferiua in chi a lui pareua, i beneficij sacri. soggiungeua che il Re di Francia non solamente lo douea riuerire, & osseruare come Pontifice, & Padre spirituale dell'anime, ma per ragion temporale ancora come Prencipe, & superiore nel
C la signoria riconoscerlo. Però nel medesimo Breue assolueua tutti i Baroni del la Francia dal giuramento della fedeltà, per cui erano obligati al Re, & priuaua Filippo delle ragioni di quel regno. Tutte queste cose ordinarono all'Archidiacono di Narbona che dir douesse, & publicare nel cospetto de tutti i baroni & Prelati della Francia, i quali s'haueuano a raunare per questo effetto. Il Re fece liberare il Vescouo d'Apamea, & il Conte d'Aras, et prima che si raunassero i Prelati in Parigi tolse all'Archidiacono per forza il Breue lo abbruscio & cacciollo uia del paese. Il Papa fu poi trauagliato di maniera in casa propria, che non pote attendere alle cose di terra santa. Cosi questa si giusta impresa fu tralasciata.

G'Imperatori Carlo, et Vinceslao padre, et figliuolo mossi dalle parole dello 1285.
ambasciatore di Frãcia andarono personalmente in Frãcia, per acchetare l'asprissime guerre fra'l Re di Francia suo nepote, e'l Re d'Inghilterra, acciochè si pensasse una uolta di uolgere l'arme Christiane contra Barbari, ma nulla si conchiuse.

Quattro famiglie nuoue s'erano leuate in Turchia molto potenti, Aranbaci, D
Candelori, Caramani, & Ottomani. Ma gli Ottomani preualsero. Questi furono chiamati dalli Greci, che guerreggiauano fra loro, iquali erano piu deboli. Orcane figliuol d'ottomano passò con le genti in Europa. Amurate figlioul d'Orcane andò in aiuto de Greci che l'haueano dimandato in aiuto alla impresa della Bulgaria. Studiosamente menaua costui in lungo la guerra, & con pretesto di farsi uenir genti dell'Asia, per ingrossare l'essercito occupò Calipoli, città posta alla bocca dell'Hellespouto, con alcun'altri luoghi uicini. Soggiogò una buona parte della Tracia, & fece sua sedia Adrianopoli principale della prouincia. Guerreggiò poi per se cò i Bulgari. Bazaite il figliuol annoiaua con guerra continua, & aspra l'Vngaria. Hauea gia preso Nicopoli nobile città della Bulgaria. Giouanni figliuol di Filippo l'Audace andò con uno essercito contra Turchi in soccorso di Sigismondo Re d'Vngaria. Giunto a Buda il figliuol del Duca di Borgogna uniua le sue genti con quelle di Sigismondo. Hor discorrendosi, del maneggio di quella guerra, fu stabilito di trouare il nimico, poi che gli essercitisi mostrauano tanto accesi di combattere. Passarono il Danubio, & presero alcuni luoghi guardati da Turchi. Fecero una gran battaglia, & restarono superiori i Francesi, ne lasciarono uiuo alcuno de nimici, tutti gli ammazzarono con ogni specie di crudeltà. Tenendo gia d'hauere uinta tutta l'impresa si diedero all'ocio, & alla lasciuia in preda. Tornati di nuouo sopra Nicopoli, per fare fatto d'arme uoleua Sigismondo, che gli Ongari come esperti del guerreggiare de Turchi fussero antiguarda: ma Giouanni figliuol dell'Audace si riputaua questo a uergogna, il perche si mosse con le sue genti contra i Turchi, & attaccò il fatto d'arme, inanzi che Sigismondo cauasse gli stendardi de gli alloggiamenti. Fu grande l'ardire de Francesi, & combatterono con molto ualore: ma sendo trauagliati, & oppressi i caualli loro dal saettare de nimici smontarono a piedi, & combatterono con molta uertù. I caualli de Francesi inselati, & imbrigliati, trouandosi in libertà spauentati fuggirono uerso gli Ongari. Questi credendo essere tutti i Francesi morti, si posero in fuga, senza riconoscere il nimico. Stanchi i Francesi dal combattere, soffocati dalla moltitudine de nimici furono tagliati a pezzi. Sigismondo fuggì in una barchetta per il Danubio, ne si fermò, fin che non fu giunto nel mar maggiore. Quiui trouò Tomaso Mocenigo capitano dell'armata Vinitiana, giunto a caso, da cui fu accolto, & condotto cò i suoi baroni in Dalmatia. Giouanni figliuol dell'Audace rimase con molti de suoi prigioni, riscatossi dugentomila ducati, & tornò con tutti in Frãcia. E F

Passauano quietamente le cose de cristiani, poi che il Tarmerlane fatto hauea prigione Bazaite Imperatore de Turchi, & aspramente, & con molti scherni lo teneua. Dallequalcose mosso il Paleologo Imperator Greco uenne a Vinegia
1400. con l'armata, & andò in Francia con speranza ferma d'ottenere aiuto da quel Re, & per suo mezzo da gli altri principi cristiani contra Turchi. Ma riceuuto qua-

le

A le a tanta maestà si richiedeua, & per la memoria fresca della rotta di Nicopoli, ma fu rimandato con speranza piu tosto, che con soccorso.

Calepino figliuol di Bazaite per la morte del Tamerlane che si trouaua libero dalla soprastante paura de Scithi uisse poco nell'Imperio. Gli successe il fratello Maumete. Costui uisse XVII. anni, & ritornò la potenza de Turchi abbassata, & rotta dall'arme del Tamerlane, formidabile in Asia, & in Europa. Dopò costui regnò Amurate suo figliuolo. Questi corse con l'arme fin'a Croia, & ad Apollonia terre poste al mare Adriano, & prese la Vallona luogo, per poco spatio di mare dall'Italia diuiso. Hebbe lunga guerra con gli Ongari: combattè con uaria fortuna, hora fu uinto, hora uinse con grandissima mortalità de' suoi. Stanco homai si ritrasse in Bithinia a goderssi in tranquilla quiete di mente, & die de l'amministratione delle cose d'Europa a Maumete suo figliuol giouane, & gli aggiunse per consigliere un Satrapa di gran senno, & di gran ualore. Hauendo gli Vngari di nuouo ripreso l'arme contra Turchi, andò in persona a questa
B guerra, fece giornata, & uinse, ma fu sanguinosa la sua uittoria, che ui perdè grandissima gente, tornò in Prussia, oue morì. Et a lui successe Maumete. Costui soggiogò la maggior parte della Misia, & della Francia. S'oppose la Macedonia, la Tessaglia, la Etolia, la Boetica, la Fhlocide, i Locri, la Morea, & quasi tutta l'Albania, & la Schiauonia.

Era in Costantinopoli Costantino Imperatore figliuol di quel Giouanni, che uenne al concilio di Papa Eugenio. Costui difese molto ualorosamente la città, laquale fu ualorosamente combattuta. Partirono inanzi l'assedio molti Costantinopolitani, dubitandosi, per quelle cose che poteano conoscere, ò presaghi della ruina della città. Vi si trouarono però assai Genouesi, & Vinitiani, iquali a gara si sforzarono di mostrare suo ualore: & suo ardire. Dicesi, che gia stanco di quella guerra Maumete, & disperato di poterla uincere, per il ualore de terrazzani, che s'erano sempre con tanta brauura difesi, onde il suo esser-
C cito sbattuto, afflitto, menomato, s'auilina, cominciò a pensare di leuarsi dall'assedio. Diuolgossi, che gli parue di uedere a prima sera calare giu dal cielo una gran luce nella città, & la seguente notte, alla medesima hora leuarsi della città, & tornare al cielo. Onde concepette altissima speranza, che ella deuesse essere abbandonata da l'aiuto diuino. Et con questa ferma credenza, di nuouo assaltolla, & presela, benche con molto sangue de i suoi, che l'imperatore, con tutti i soldati di dentro ualorosamente la difesero, fin che poterono, & non morirono senza uendetta, & questo fu l'anno 1453.

Qui finì l'Imperio Greco, qui mancò quella città, in cui era stato adorato Cristo per 1390. anni. Papa Pio trasferitosi in Mantoa al Concilio, doue si trouaua tutto'l resto del christianesimo fece una bellissima oratione doue pianse la ruina di cosi bello imperio, & di tanti altri regni christiani uenuti in potere d'infedeli, con tanta ignominia di tutta la christianità. Gli essortaua a destarsi, & pen-

sare

ſare di conſeruare almeno quelle ſbigottite reliquie de criſtiani auanzate alla rabbia de Barbari, & ogniuno haueſſe dinanzi a gli occhi il commune pericolo, che ſoprastaua: perche erano pur dianzi aſſai piu diſtanti Adrianopoli, & Nicopoli, che non erano quei criſtiani. Biſognaua, che tutti ſi moſtraßino arditi, perche gli altri non periſſero, & ueniſſero del fiero nimico preda. Poſegli dinanzi a gli occhi l'eſſempio di Gotifredo, di Balduino, & di Boemondo. Gli pregaua eſſere imitatori di que' famoſi capitani, & in ultima inanimando tutti gli aſcoltanti dicea, chi ſarà il primo a torre per queſta ſanta impreſa la Croce? chi ſarà colui che uorrà eſſere capitano, & guida? doue ſono i ſoldati di Chriſto, che uogliono queſto ſtendardo ſeguire? chi non laſciarà gli odij priuati, per la commune ſalute de Criſtiani? Queſta oratione moſſe all'hora i cuori di tutti. Ma mentre che gli ambaſciatori de i Re, de i Duchi, & d'altri ſupremi Principi poſero a campo le loro priuate paßioni, col litigare delle coſe de gli huomini, ſi poſero da parte, & dimenticaronſi quelle della Religione, & di Dio. D E

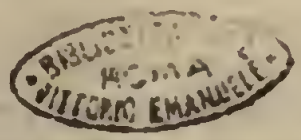
IL FINE.

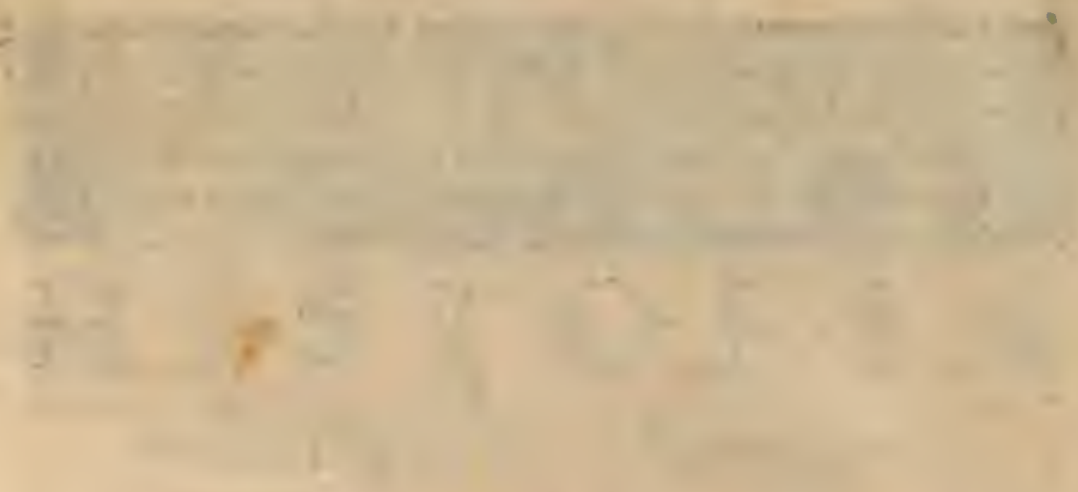
REGISTRO.

* ** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z. AA BB CC DD EE.

Tutti ſono duerni.

IN VENETIA,
APPRESSO FRANCESCO SANSOVINO.
M D L X I I.





HISTORIA

D'AITONE ARMENO

DELLE PARTI DI LEVANTE,

O DEL PASSAGGIO

PER TERRA SANTA.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

Del Regno del Cataio. Capitolo Primo.

A L REGNO del Cataio è maggior di quanti nel mondo ritrouar se ne possano, ripieno di genti & di ricchezze infinite, & pósto su'l lito dell'Oceano: nel qual luogo u'ha il mare ancho tante Isole, che non ci è uerso a poterne sapere il numero a pieno: percioche niuno ue ne ha, che affermi d'hauerle uedute tutte interamente. Ma quelle, per doue si può caminare, trouasi ch'abbondano di ricchezze, & di thesori innumerabili. Et quel che in quelle parti è tenuto quasi in maggior pregio, è l'olio d'oliue; ilquale & da' Re, & da' Baroni, come principal medicina, è conseruato con molta guardia. Olio al Cataio in grãdissima stima. Hauui oltra di ciò in questo Regno del Cataio piu cose marauigliose, & fuora della natura commune, ch'io non mi curo di raccontare. Gli huomini di quelle contrade sono trincatißimi, & pieni d'ogni bel tratto astuto; & però in ogni arte, & in ogni scientia tutte l'altre nationi sono presso di loro in poco credito: & dicono d'esser soli a ueder lume con due occhi, che i Latini ueggono cõ uno; & che il resto dell'altre nationi son cieche. Di qui chiarißimamente si conosce, che tutti glialtri da loro sono hauuti in concetto di rozi. Et è chiaro, che tante cose ci son portate da quelle parti, & diuerse, & marauigliose, & fatte con ineffabil sottigliezza, & maestria, che niun'altro par che si possa loro in cosi fatte paragonare. Tutti i popoli di quel regno son detti Cataini; & cosi de gli huomini, come delle donne, per quanto cõporta l'aria di quei paesi, se ne trouano de' bellissimi: ma nõdimeno

meno tutti communemente hanno gli occhi piccoli, & da natura son senza barba. D
Hanno questi Catains assai belle lettere, lequali di bellezza in un certo modo son simili alle Latine: ma la religion delle genti di quel Regno malageuolmente si potrebbe raccontare in alcun modo. Percioche alcuni adorano gli idoli di metallo, & altri i buoi, perche lauorano la terra, onde creseono i grani, & gli altri alimenti. Alcuni altri hanno in riuerenza i grandi alberi, altri l'opere di natura, altri il Sole, altri la Luna, & alcuni ue ne ha senza fede, & senza legge, che uiuono come bestie. Et come che siano di sottilissimo ingegno, per essercitar tutte l'opere del corpo, nondimeno delle cose spirituali non s'ha fra loro cognitione alcuna. Gli huomini di quella patria non sono animosi; ma hanno piu paura della morte, che non conuiene a chi stà su le armi: tuttauia son molto ingegnosi, & piu per mare che per terra, hanno hauuto uittoria de' lor nimici. Hanno molte sorti d'armi, che non hanno l'altre nationi: & i denari che si spendono in quelle parti, si fanno di carta pecora, quadri, & improntati del conio del Re: dalqual conio si conosce qual moneta sia di maggiore, & qual E
Vso della moneta presso a Catains.
di minor ualuta: & se peraventura quella moneta si cominciasse per la uecchiezza a guastare, se colui che l'ha la porta alla cecca reale, gliè cambiata in altrettanta nuoua. Dell'oro, & de gli altri metalli ne fanno uasi, & alcuni altri ornamenti. Dicesi che questo Regno del Cataio, per esser dall'un capo di Leuante, è nel principio: & che (per quanto si sa) non u'habitano altre genti. Da Ponente confina con il regno di Tarso, da Tramontana co'l diserto di Belgian; & da Mezogiorno ui son l'isole del mare Oceano, dellequali se n'è parlato di sopra.

Del Regno di Tarso. Cap. II.

NEL Regno di Tarso u'ha tre prouincie; & i Signori di ciascuna d'esse, si fanno chiamar Re. Gli huomini di quella patria son detti Iogour iquali di continuo hanno adorato gli idoli, & anchor gli adorano tutti, fuor che dieci casate di quei F
Re, che guidati dalla stella uennero in Bethelem di Giuda, ad adorare il Saluator nostro nel suo Natale. Et trouansi anchora di presente fra i Tartari molti grandi, & nobilissimi di quelle casate, iquali saldissimamente osseruano la fede di Giesu Christo. Ma gli altri che in quei paesi adoran gli idoli, nel mestier dell'armi non uaglion niente: & nondimeno costoro hanno sottilissimo ingegno per imparare ogni scienza, & ogni altra industriosissima arte. Hanno lettere da per loro; & quasi tutti gli habitatori di quelle parti s'astengono dalle carni, & dal uino; & per cosa del mondo non ammazzerebbono alcuno animale uiuo. Le lor città son molto dilettenoli: & hanno i tempij grandissimi, ne iquali adorano gli idoli. Vi cresce abondeuolmente il grano con tutte l'altre sorti di semenze. Non hanno uino che sia nero; & a guisa de gli Agareni, tengono che sia grandissimo peccato il bere quello. Questo Regno di Tarso da Leuante, confina con il Regno

del

A del Cataio ſudetto; da Ponente co'l regno Turqueſtan; da Tramontana con certo diſerto; ma da Mezogiorno con certa ricchiſſima prouincia, chiamata Sim, & è poſta fra il Regno dell'India, & del Cataio, nellaquale ſi truouano i pretioſiſſimi Diamanti. In che paeſe ſi trouino i Diamanti

Del Regno Turqueſtan. Cap. III.

IL Regno Turqueſtan uerſo Leuante confina con il Regno di Tarſi, uerſo Ponente con quel de i Perſi, uerſo Tramontana co'l Regno di Coraſina: & uerſo Mezogiorno ſi diſtende fino al deſerto dell'India. Queſto Regno ha poche buone città, grandiſſime campagne, & boniſſimi paſchi per li beſtiami: & perciò gli habitatori di quel paeſe per lo piu ſono paſtori, che habitano nelle tende, & in coſi fatte caſe, che ageuoliſſimamente ſi poſſono traportar da luogo a luogo.
B La maggior città di quel Regno ſi chiama Ocerra: doue ſi raccoglie poco orzo, ouer grano. Del uino non ne hanno punto; & beuono curſia, & latte, & alcune altre beuande che eſſi fanno. Mangiano riſo, miglio, & carni, & ſono nomati Turs, ouero Turchi; iquali ciaſcheduno quaſi ſeguono la religion del peſſimo Macometto. Hauui anchor fra loro di quelli che non hanno fede, ne legge alcuna. Non hanno lettere da per loro; ma ſi ſeruono delle Arabiche per le città, & per le caſtella.

Del Regno de i Coraſmini. Cap. IIII.

IL Regno de i Coraſmini è molto fortiſſimo di buone città, & uillate, & anchora pieno d'habitatori, per eſſer quel paeſe graſſiſſimo, & dilettenole, nelqua-
C le ſi fa raccolto di grani, & d'altre boniſſime ſemenze in grandiſſima quantità, come che loro u'habbino uino pochiſſimo. Queſto tale Regno confina con un certo deſerto, ch'è lungo come ſarebbe a dir cento giornate. Da Ponente ſi diſtende fino al mare detto Caſpio; da Tramontana confina con il Regno di Cumania; & da Mezogiorno con il Regno di Turqueſtano ſopradetto. Coraſme è detta la maggior città di quel Regno, & gli huomini Coraſmini; iquali ſon pagani, ſenza lettere, ne alcune leggi. Quelli iquali ſi chiamano Soldini, ſon ferociſſimi nell'arte militare; & hanno coſtoro il lor linguaggio particolare, lettere, & coſtumi del paeſe Greco, ſecondo la uſanza de' quali uengono a formare il ſantiſſimo ſacramento del corpo di Noſtro Signor Gieſu Chriſto; & rendono ubbidienza al Patriarca d'Antiochia.

Del Regno di Cumania. Cap. V.

E' MOLTO grande il Regno di Cumania; ma male habitato da gli huomini D
risspetto alla malignità dell'aria. Percioche di uerno in alcuni luoghi il freddo è cosi sterminato, che ne gli huomini, nè gli animali ui possón uiuere in alcun modo. Et in alcuni altri u'è cosi fiero caldo la state, che niuno ui può habitare per amor del caldo, & delle mosche. Questo regno di Cumania è quasi tutto pianura, senz'alberi, & senza legni, fuor che uicino a qualche città, doue sono alcuni giardini. Quelle genti habitano alla campagna sotto le tende; & in cambio di fuoco ardono lo sterco de gli animali. Ha il regno di Cumania i suoi confini da un lato, con quel de' Coraſmini, & con certo deserto; da Ponente u'ha il mar grande, c'l piccolo; da Tramontana confina col regno di Cassia; & da Mezodì si distende fino a certo gran fiume, che si truoua nella città, che Etil uien chiamata. Ogni anno s'agghiaccia; & talhuolta dura tutto l'anno il ghiaccio cosi duro, che gli huomini, & le bestie ui caminano sopra come per terra. Su la riua di quel fiume ui si trouano certi alberi molto picoli: ma dall'altra parte d'esso u'habitano uarie, & diuerse genti, che non son del re- E
gno di Cumania, se bene ubbidiscono al Re d'essa. Hauuene alcuni anchora, c'habitano intorno al monte Coca, o Caspio, ilquale è grande, et alto marauigliosamente. Nascono per quei monti astori, et altri uccelli di rapina bianchi. Il monte Coca stà fra due mari; percioche da Ponente u'ha il mar grande, et da Leuante il mar Caspio: ilqual non entra nel mare Oceano, ma è come un lago, se non che per la sua grandezza è chiamato mare: percioche è il maggior lago del mondo, come quello che si distende dal detto monte Caspio, fino al capo del regno de' Persi, & diuide tutto il paese d'Asia in due parti: onde quella parte ch'è da Leuante, si chiama l'Asia bassa; et l'altra ch'è da Ponente, l'Asia maggiore; & hanno di molti buon pesci. Truouansi intorno a quel monte Caspio Buffali, & molti altri animali saluatichi. Sonoui ancho in quelle parti molte isole, nellequali gli uccelli fanno il nido, & massimamente i falconi, quei che uolgarmente si chiaman pegri, gli Esmerlioni, i Bonsacci, & molti al- F
tri uccelli, che quiui nascono, & non altroue. La maggior città del regno di Cumania è detta Sara, che fu anticamente nobile, & famosa; & poi fu ruinata, & quasi del tutto spianata da' Tartari, che la presero per forza, come si dirà di sotto.

Del regno d'India. Cap. VI.

MOLTO lungo è il regno d'India, posto sopra'l mare Oceano, che in quelle parti è detto il mar d'India. Comincia questo regno da' confini di quel di Persia, & distendesi per Leuante fino ad una prouincia che si chiama Balare, nellaquale si truouano quelle pietre pretiose, che son dette Balasci. Verso Tramontana u'ha quel lunghissimo, & gran deserto d'India; nelquale dicono ch'Alessandro Magno trouò

Balasci in che parti si trouino.

tanto

A tante diuersità di serpenti, & d'altre bestie. Predicò in questo Regno la fede di Christo san Thomaso Apostolo, & conuertì molte prouincie, & genti: ma perciò che son tanto lontane da quei paesi, & luoghi, doue s'osserua la fede Christiana, però quiui la nostra fede è molto sceniata, nè u'ha altro che una città, doue habitano christiani; & gli altri tutti hanno abbandonata la santa fede di Christo. Ma uerso Mezogiorno u'ha il lunghissimo mare Oceano, doue sono molte isole: ma gli huomini che u'habitano son neri, & uanno del tutto nudi, rispetto al caldo, & a guisa di pazzi adorano gli idoli. In quelle isole si truouano pietre pretiose, gioie, & oro, con molte sorti di spetierie, & di cose medicinali, che spesso giouano a gli huomini di questo mondo. Hauui ancho certa isola, che si chiama Celan: nellaqual si truouano i rubini, & i zaffiri, e'l Re di detta isola ha un rubino il maggiore e'l miglior che trouar si possa. Et quando s'ha da coronare il Re di quell'isola, allhora egli tien quel rubino in mano, & stando a cauallo, gira intorno alla città; & dall'hora in poi tutti come a

B Re, gli rendono ubbidienza. Il territorio d'India è a guisa d'isola, accerchiata dal deserto sudetto, & dal mare Oceano, intanto che con difficoltà potrebbe altrui entrarui dentro, fuor che da un lato, ch'è il regno de' Persi: & i mercanti che ui uogliono entrare, uanno prima ad una città detta Hermete, che in bella proua perciò fu fondata, come dicono, da Hermete filosofo; & quindi passano per certo braccio di mare, fin che uengono ad una città, chiamata Combaech, hoggi Cambaia, doue si truouano papagalli uerdi in tanto numero, quanto delle passere in questi nostri paesi. Truouano da comperare i mercanti in quel porto ciò che uogliono: & se uolessero passar piu innanzi, potrebbono senza fastidio. Non u'è copia in quella prouincia d'orzo, nè di grano; ma nondimeno mangiano gli habitatori riso, miglio, latte, butiro, & frutti, che ui crescono abbondeuolmente.

San Thomaso predicò nel Regno d'India.

Del regno de' Persi. Cap. VII.

C DIVIDESI il regno de' Persi in due parti, che nondimeno si dicono esser d'un sol regno, per questo principalmente: perciochè sempre son state sotto la signoria d'un Re solo. Comincia la prima parte de' Persi in Leuante da' confini del Regno Turquestan, & distendesi per Ponente fino al gran fiume Fisone, ch'è il principal di quei quattro, ch'escono del Paradiso terrestre: & da Tramontana uà fino al mare Caspio, & da Mezodì fino al deserto d'India. Quella prouincia è in un certo modo tutta piana: & nel mezo ui son poste due città grandi, & ricchissime; l'una dellequali è detta Bottara, & l'altra Secnorgant. Gli habitatori di quelle contrade sono Persi, & hanno linguaggio da per loro, uiuendo di mercantie, & di lauorare i terreni; perciochè non s'ingeriscono nel mestiero dell'armi, nè della guerra. Anticamente adorauano gli idoli; ma sopra tutti il fuoco, come Dio. Ma poi che la setta di Macometto s'insignorì di quelle parti, tutti uniuersalmente diuentarono Saracini, credendo a' falsissimi documenti di Macometto. Ma l'altra parte, comincia dal fiume

Termini et confini del Regno di Persia.

Fisone sudetto, & si distende per Ponente fino a i confini del Regno di Media, & D
parte della maggiore Armenia. Da Tramontana uà fino al mare Caspio, & da Mezogiorno confina con certa prouincia del Regno di Media. Sono in quella seconda prouincia due grandissime città, Nesabore l'una, & Spachen l'altra; lequali nella religione, & ne' costumi son simili all'altre sopradette.

Del Regno de' Medi. Cap. VIII.

IL Regno de' Medi è molto lungo, & stretto; percioche da Leuante comincia dal Regno de' Persi & parte da quel dell'India maggiore, & per Ponente si distende fino al Regno de' Caldei. Da Tramontana uà dal Regno dell'Armenio maggiore, per Mezodi fino alla città d'Aquissa sopra'l mare Oceano, doue si truouano le piu grosse gioie che si portino per il mondo. Ha il regno di Media gran monti, & piccole pianure: & è partito in due popoli, Saracini, & Cordui, iquali hanno due gran città Soracet, & Queremone; & seguono la legge del perfido Macometto. Vsano le lettere Arabice, & nell'armi son buoni, & ualorosi arcieri a piedi. E

Di che parti uengano le gioie piu grosse.

Del Regno d'Armenia. Cap. IX.

QVATTRO regni ha il paese d'Armenia; iquali da un Re solo sono stati sempre signoreggiati. La lunghezza d'esso uà per Ponente dal regno de' Persi fino a quel di Turchia: & la larghezza si distende fino al regno di Media, pigliando il suo principio dalla città Mirali, chiamata Porta di ferro, edificata da Alessandro Magno per amor delle diuerse nationi che habitano nell'Asia bassa; lequali non uoleua egli che potessero hauer l'entrata nell'Asia maggiore senza sua licenza: & è questa città posta in certo stretto del mar Caspio, & tocca il grandissimo monte Coca. Ha il regno d'Armenia molte ricchissime città; dellequali Taruisio è la piu famosa, & piu ricchissima. Ha gran monti, larghe pianure, grossi fiumi, & laghi d'acque dolci, & salate, che mettono gran quantità di pesci. Le genti che l'habitano, hanno diuersi nomi, secondo le terre, & i paesi che posseggono; & cosi a cauallo, come a piedi son ualorosi combattenti, seguendo nell'armarsi, nel caualcare, & nel uestirsi l'usanze de' Tartari, che lungo tempo sono stati sotto l'Imperio loro. Vsano le lettere d'Armenia, & certe altre anchora, che chiamano Haloen. In questo regno u'è il monte, che uolgarmente è domandato Ararat, il piu altissimo di quanti n'habbia il mondo: su la cima delquale si fermò la prima uolta dopo il diluuio l'Arca di Noè: & come che niuno cosi di uerno, come anchora di state, per la molta quantità di neue possa salirui sopra: nondimeno si uede sempre sopra la cima d'esso un certo che di nero, che da gli huomini è tenuto che sia l'Arca. F

Doue si fermasse dopo il Diluuio l'Arca di Noè.

Del

A

Del Regno della Giorgia. Cap. X.

COMINCIA il Regno della Giorgia dalla parte di Leuante, da certo gran monte, chiamato Albori; doue habitano molte sorti di genti; & però quella prouincia è detta Alania. Dipoi per Ponente si stende uerso Tramontana fino ad alcune terre del regno di Turchia. La sua lunghezza uà sopra'l mar maggiore; et da Mezodì confina co'l regno dell'Armenia maggiore. Questo regno della Giorgia è partito in due, Giorgia l'uno & Abca l'altro: & sempre ha hauuto due Re; de'quali quel di Giorgia è sottoposto all'Imperator d'Asia: ma quel d'Abca è così possente, & forte di genti, & di munitioni, che nè l'Imperator d'Asia, nè i Tartari l'hanno potuto mai soggiogare. Vedesi in questo regno di Giorgia certo miracolo stupendo, & mostruoso, ch'io non harei animo di raccontare, o di credere, se con gli occhi proprij

B non l'hauessi ueduto, & se non ui fosse stato personalmente; & è tale. Hauui una prouincia, chiamata Hansem, che gira tre buone giornate, laquale quanto si stende, tutta è talmente adombrata da certa scura, & tenebrosa caligine, che niuno ui può discernere pure un poco: nè si troua chi habbia ardimento d'entrarui, poi che non si può saper la uia di uscirne. Affermano gli habitatori di quelle contrade d'hauere udito assai uolte nella selua uoci di huomini, che gridassero, canti di galli, & ringhi di caualli: & per la bocca di certo fiume, ch'esce di là, si ueggono manifesti segni, che la u'habitano genti. E' ben uero, che si truoua nell'historie del regno d'Armenia & di Giorgia, che signoreggiando a i Persi un pessimo Imperatore, chiamato per nome proprio Sauoreo, ch'adoraua gli idoli, & crudelissimamente perseguitaua i Christiani, comandò che ad un giorno deputato tutti gli habitatori d'Asia uenissero ad adorare i suoi idoli; & chi non uolesse ubbidire a i comandamenti Imperiali, per pena fosse abbruciato. Perche auuenne che alcuni fedeli Christiani, piu tosto che adorar gli idoli, s'elessero il martirio. Altri per paura, & per non perdere le fa-

C coltà loro, gli adorarono: & altri se n'andarono a i monti, & alle fortezze, & quiui si diffesero animosamente, & con molto ualore. Habitauano allhora alcuni buoni Christiani in certa pianura detta Magan; iquali non uolendo in alcun modo far sacrificio a gli idoli, pensarono di fuggire, & lasciar tutti i lor beni temporali. Et credendo eglino di trasferirsi nelle parti di Grecia, quel pessimo & crudele gli incontrò che andauano fuggendo, in quella pianura d'Hansem, che ho detta di sopra. Et douendo eglino per commission del detto Imperatore ogn'uno uniuersalmente esser tagliati in molti minuzzoli, chiamarono in lor soccorso il pietosissimo Signor Giesu Christo, & incontinente quelle tenebre ingombrarono i lumi del Cielo, scampando i Christiani per la diritta per mezo di quelle genti, & rimanendo le maladette et molto pessime in quella ualle di tenebre, doue per adhora ui stanno, et di continuo debbono stare fino alla fin del mondo, secondo che tutti credono, et dicono.

Miracolo d'un paese nel Regno della Giorgia.

Del

Del Regno de' Caldei. Cap. XI.

DALLA parte di Leuante comincia il regno de i Caldei da' monti di Media, D
& uà fino a Niniue, grandisſima & antichisſima città uicino al fiume Tigri; &
& è quella, di cui ſi parla nella ſcrittura ſacra, che di preſente è tutta disfatta; ma
per quel che ui ſi può diſcernere, ſicuramente può crederſi, che ſia ſtata una delle
maggior città del mondo. Da Tramontana la larghezza di quel regno comincia
da certa città, ch'è detta Maraga, & per Mezodì ſi diſtende fino al mare Oceano.
La maggior città de i Caldei uolgarmente ſi chiama Babilonia, che cosi anchor fu
detta da gli antichi; doue il Re Nabucdonoſor dalla ſantißima città di Gieruſalem
menò i figliuoli d'Iſrael prigioni. Sono in queſto regno molte pianure, pochi mon-
ti, & poche acque, che ui corrano. Gli habitatori di Caldea ſon detti Neſtorini, &
da alcuni per errore Neſtorij; & uſano lettere Caldee, come che alcuni ue ne habbia E
che l'uſano Arabiche, & ſono della falſißima ſetta di Macometto.

Del Regno di Meſopotamia. Cap. XII.

IL principio del Regno di Meſopotamia dalla parte di Leuante è dalla gran
città Moſel, ch'è poſta uicino al fiume Tigri, & per Ponente s'allarga fino al fiume
Eufrate, & alla città Rohais, che fu del regno d'Abagaro, doue fu mandata quella
Santa Veronica di Roma di donde foſſe mandata. ſanta Veronica, c'hoggi è in Roma. Et preſſo a Rohais u'è la terra Haran, doue
Abraam habitò anticamente; & d'onde gli fu impoſto dal Signore, che ſi partiſſe,
& ſe n'andaſſe alla terra di promiſſione di là dall'Eufrate, come pienamente nella F
Bibia ſi legge. Chiamaſi Meſopotamia queſto regno in lingua Greca, perche è poſto
fra queſti due fiumi del Paradiſo, Tigri & Eufrate. La ſua larghezza comincia da
un monte d'Armenia, chiamato Sāſone, & s'allarga per Mezodì fino al deſerto del-
l'Arabia minore. Ha molte campagne fruttifere, & dilettenoli, & due monti aſſai
lunghi, & copioſi di frutti. Quel ch'è da Leuante ſi chiama Siniar, & l'altro Liſ-
ſone. Vi corrono poche acque, ma gli habitatori, de' quali i Siriani, & gli
Armeni ſon Chriſtiani, & gli altri Saracini che oſſeruano la lor legge, & re-
ligione, beuono l'acqua de i pozzi, & delle ciſterne. I Chriſtiani Armeni in ef-
fetto ſon molto boniſſimi in guerra, a piedi, et a cauallo: ma i Saracini, et pari-
mente i Siriani non ſi trauagliano nell'armi; anzi ſono artigiani, et lauoratori di
campi, et alcuni altri paſtori di pecore: tuttauia in certo luogo ch'è detto Me-
redin, ui ſono alcuni Saracini arcieri molto buoni, che nella lingua loro ſi chiama-
no Cordins.

Del Regno

A

Del Regno di Turchia. Cap. XIII.

IL Regno di Turchia è molto grande, & ricco, & ha miniere d'argento, di ferro, di rame, & d'alume in quantità grandissima, & abbondanza di tutte le biade, di frutti, & di uino, & sonui molti animali, & massimamente buoni caualli. Confina da Leuante con l'Armenia maggiore, & parte col regno di Giorgia: da Ponente si allarga fino alla città di Satalia, ch'è posta sopra'l mare. Da Tramontana non confina con terra alcuna, ma alla distesa uà sopra i liti del mar maggiore: & da Mezogiorno ha i suoi confini con la seconda Armenia, parte con la Cilicia, & parte si distende fino al mar di Grecia, & guarda l'isola di Cipro. Questo regno da diuerse nationi delle parti di Leuante è detto Grecia: percioche anticamente l'Imperator de i Greci saluandosi la Turchia, come sua propria, la faceua gouernar da' suoi capitani & ufficiali. Ma poi che i Turchi, essendosene impatroniti, u'andarono ad habi-
B tare, s'elessero un Signore, & lo chiamarono Soldano, che in lingua Latina significa il medesimo che Re; & da l'hora in poi quel paese fu chiamato, da i Latini massimamente Turchia; laquale ha piu prouincie; & queste contengono le città grandi, & principali. La prouincia di Ligonia ha la famosa città di Como, ch'è la maggior di tutto il regno di Turchia. Cappadocia è la seconda, c'ha la città Cesarea di Grecia. La terza prouincia è detta Sauria, doue si troua l'antica città di Seleucia. La quarta Briquia, doue è Zichia di Grecia. La quinta Quisitan, doue è Efeso. In Bithinia ch'è la sesta, è posta Nicore. In Paflagonia la settima è Ginapoli: & l'ottauia ch'è chiamata Genech, contiene la città di Trabisonda. Questa prouincia non ha molto tempo fu fatta regno in questa guisa. Quando i Turchi s'insignorirono del regno di Turchia, non poterono pigliar la città di Trabisonda, nè ancho le sue pertinenze, rispetto alle castella, & all'altre fortezze ben diffese: onde rimase questa città sotto la possanza dell'Imperator di Costantinopoli; ilquale era solito di man-
C darui ogni anno un Gouernatore, che si chiamaua il Duca. Auuenne che uno di quei Rettori, o Duchi, ribellatosi dall'Imperatore, si ritenne per se la signoria della terra, & fecesi Re; & colui che possiede hoggi Trabisonda si fa chiamare Imperatore. Gli habitatori di quelle partt son Greci, & uiuono alla Greca, usando le lettere pur Greche. Ora noi habbiamo posto Trabisonda nel numero delle prouincie, & non de' regni, secondo che ci auertiscono l'historie delle parti di Leuante. Nel regno di Turchia habitano quattro nationi di genti, Greci, Armeni, Iacopini (questi son Christiani, & uiuono su i traffichi, & su'l lauorar la terra) & i Turchi, che son saracini, & leuarono la signoria di questa prouincia delle mani de i Greci. Hauuene alcuni che uiuono di mercantie, & di coltiuare i terreni, & habitano per le città, & per le ville; & alcuni altri sempre uanno a i boschi, & essendo pecorai, & molto bonissimi arcieri stanno alla campagna di uerno, & di state.

Soldano significa Re in lingua Turca.

Del Regno di Soria. Cap. XIIII.

DAL fiume Eufrate comincia il regno di Soria uerſo Leuante, & paſſa per Ponente fino alla città di Samera, poſta ſopra'l mar di Grecia in capo del diſerto d'Egitto. Da Tramontana la larghezza di queſto regno principia dalla città Bericeſe, & ſi dilata fino al Cracco di monte reale. I ſuoi confini ſono da Leuante con la Meſopotamia, da Tramontana con la ſeconda Armenia, e in parte con il regno di Turchia: ma da Mezodì uerſo Ponente non ha confino con regno alcuno; percioche da due lati ha il mar di Grecia e'l diſerto d'Arabia. Diuideſi la Soria in quattro parti, o prouincie, che anticamente per la grandezza loro furon chiamati regni per conſuetudine, & ne' tempi andati i Re ui ſignoreggiarono. La prima prouincia, ch'è capo del regno di Soria, è detta Sem, in mezo della quale è poſta la nobil città di Damaſco. L'altra è Paleſtina, che contiene la ſanta città di Gieruſalem. La terza Antiochia c'ha due grandiſſime città Halai, & Antiochia minore. La quarta Cilicia c'ha l'ineſpugnabil città di Tarſo, doue nacque il beato Apoſtolo Paolo; & chiamaſi la Cilicia hoggi Armenia. Percioche hauendo i nimici della fede Chriſtiana leuatala delle mani de i Greci, & tenuta lungo tempo, gli Armeni fecero così groſſo sforzo, che tolſero la Cilicia al popolo pagano: onde il Re d'Armenia per Dio gratia l'ha ſotto la ſua corona. Habitano nel regno di Soria diuerſe genti & nationi, Greci, Armeni, Iacopini, Neſtorini, & Saracini. Sonui anchora altre nationi Chriſtiane, i Soriani, & i Maroni. Quelli uiuono alla Greca, & già per lungo tempo ubbidirono alla ſacroſanta Chieſa Romana: parlano in lingua Arabica: ma dicono gli uffici in chieſa ne' libri Greci. Queſti ſeguono l'uſanze de i Iacopini, & parlano & ſcriuono in Arabico. Habitano queſte genti intorno al monte Libano, & nelle parti di Gieruſalem: & ſon buoni arcieri, & uiuono d'induſtria. I Soriani ſon molti, & i Maronini pochi. La lunghezza del regno di Soria è uenti giornate, & la larghezza cinque, & in alcun luogo meno, ſecondo che'l deſerto d'Arabia, e'l mar di Grecia l'allarga, & la riſtrigne.

Cilicia, hoggi ſi chiama Armenia.

Dell'Imperio de i Saracini. Cap. XV.

QVANDO nacque il Saluatore & Signor noſtro GIESV CHRISTO, Ceſare Auguſto Imperator Romano (come trouiamo nell'Euangelio) teneua l'Imperio, & la Monarchia di tutto il mondo. Poco dopo a queſto tempo certo Re de' Perſi, c'haueua nome Coſſoraſſat, fu il primo c'haueſſe ardimento di ribellarſi dallo Imperio Romano, & farſi chiamare Imperator d'Aſia. Queſti s'inſignorì de' Perſi, de' Medi, d'Armenia, & de' Caldei: & crebbe tanto la ſua poſſanza, che del tutto cacciò fuora di quelle terre le genti dell'Imperator Romano. Durò il regno de i Perſi cccxxix. anni: ma i Saracini poſcia tolſero loro l'Imperio d'Aſia, come chiaramente

A ranente si dirà piu a basso. L'anno del Signore DCXXXII. entrò nel regno di Soria la maledetta semenza del perfido Macometto; & i Saracini combattendo la ricchissima città di Damasco, la leuarono delle mani de' Greci, che lungo tempo l'haueuan tenuta; & poscia in tempo corto s'usurparono tutto il regno di Soria, dopo questo misero l'assedio intorno alla gran città d'Antiochia, nellaquale allhora habitauano i Greci. Eraclio Augusto Imperatore Romano, di ciò auisato, mandò gresso soccorso a i Greci: accioche diffendessero la città da i perfidi Saracini: & essendo arriuate le sue genti a certa pianura, detta Posseue, i Saracini uenẽdo all'incontro, attaccarono con loro un crudelissimo fatto d'arme. Grande fu la contesa fra loro; ma finalmente gli Agareni uinsero, essendoui morto gran numero di soldati; de' quali fino ad hoggi ui si uede grandissima quantità d'ossa di morti. Di qui auuenne che i Greci, iquali erano nella città, sbigottiti per la souerchia paura, diedero a i Saracini con certi patti & capitoli la detta città d'Antiochia. Historia de le cose de i Saracini.

B Quindi i nominati figliuoli della perfidia entrarono in Cilicia, in Cappadocia, & nella Liuonia paesi ricchissimi; et in pochi giorni gli soggiogarono, non u'hauendo chi potesse contrastar con la lor possanza. Perche alzati in gran superbia, si fornirono di galee, & di molti altri nauili, & dirizzarono le uele uerso Costantinopoli: ma prima smontarono in Cipro, & presero Costanza la maggior città di quel regno; nellaquale era la sepoltura di san Barnaba Apostolo. Hauendo eglino dunque saccheggiatala, & cauatone infinite ricchezze, & fatti innumerabili prigioni, la spianarono da' fondamenti. Quindi partiti entraron nell'isola di Rhodi; & hauendo saccheggiato molte altre isole de i Romani, & menatone assai prigioni, finalmente afferrarono Costantinopoli, & assediarono quella magnifica città cosi per terra, come per mare. I Christiani uedendo cosi gran numero di nimici, si sbigottirono molto forte, & ricorsero humilmente alla misericordia di Dio: perche auuenne che (quantunque fosse di state, e'l mare come immobile fosse sicuro dalla fortuna) si leuò incontinente cosi fiera tempesta per uoler di Dio, che le galee de gli infedeli, & quasi tutti gli altri legni affondarono in

C mare, non iscampando pure uno de' nimici che u'eran sopra: ilche come gli altri hebbero ueduto, si partiron subito. I Christiani considerato ch'eran liberi dalla ruina per misericordia di CHRISTO, con grande allegrezza, ordinarono di fare ogni anno una festa in honor del Saluatore, che in perpetuo s'hauesse a celebrare; laquale fino al dì d'hoggi è guardata con gran diuotione da tutti i Christiani di quelle parti. Ma i sudetti Agareni figliuoli dell'iniquità si stettero per alcun tempo in pace: & dipoi messo insieme un grosso essercito, pensarono d'assaltare il regno de' Persi: & da prima entrarono in quel di Mesopotamia; & poi passarono in quel de' Caldei, che era sotto il Re de' Persi, ilqual non haueua potuto far resistenza a i Saracini, onde essi ne fecero quel che lor parue. Il Re de' Persi (detto Ascaiorth) hauendo paura di non esser soggiogato da' Saracini, mandò suoi corrieri alle terre, & a i regni, che erano intorno al fiume Gisone, a domandare aiuto, promettendo a chi uenisse grosse paghe, & grandi honori. Perche del regno di Turquestan, ch'era il piu uicino a

quel de' Persi, raunarono da sei mila soldati, ch'allhora si chiamauano i Turquiniani: D
iquali entrati in camino andauano con intention di soccorrere il Re de' Persi. Va-
licarono il fiume Fisone, & hauendo eglino in costume di menarsi dietro doue anda-
uano, i figliuoli, & le mogli, non poteuano affrettarsi, nè far giornate se non picco-
le. Ora i Saracini, che (come s'è detto) eran nel regno de' Caldei, & l'haueuan sog-
giogato, hauendo sospetto di non poter così ageuolmente ottener l'intento loro, se
lasciauano unire insieme l'essercito de' Turchi, & de' Persi, presero un partito piu
utile, che fu d'assaltar quanto prima il Re de' Persi, auanti che gli giugnesse il soc-
corso. Il Re de' Persi non potendo far di meno di uenire a giornata, s'oppose con la
sua gente a' Saracini; & attaccato il fatto d'arme presso certa città, ch'è detta Mar
ga, combatterono lungamente l'un contra l'altro, & da amendue le parti morirono
innumerabili soldati: ma all'ultimo i Persi uoltando le spalle, i Saracini gl'incalza-
rono animosamente, & fra gli altri ammazzando il Re de' Persi, n'hebbero uittoria;
& ciò fu l'anno DCXXXII. Morto in questa guisa il Re de' Persi, & così il lor re- E
gno, come molti altri essendo stati soggiogati, gli Agareni sudetti figliuoli dell'ini-
quità, s'elessero per loro Imperatore uno della stirpe di Macometto, & lo chiamaro
no Calife, ordinando che facessero la lor residenza in Baldacco città ricchissima: et
in ciascun'altro regno, che s'haueuano soggiogato, ordinarono un Signore, & lo
chiamarono Soldano. Presero dipoi le città, le ville, & tutta l'Asia maggiore, fuor
che il regno d'Abca, ilquale è nella Giorgia, et fuor che cert'altro paese, che uolgar-
mente è detto Haloe, del regno d'Armenia. Queste due prouincie si diffesero con-
tra i Saracini, & non uolsero loro in alcun modo ubbidire: & in questo modo si fe-
cero ricetto, & diffesa di tutti i Christiani, ch'erano perseguitati da' Saracini; iquali
gli forzauano ad ubbidire a' falsissimi precetti di Macometto.

Ora fa mestiero parlar breuemente qualche cosa de' Turquiniani, che di sopra
detto habbiamo hauer terminato di dar soccorso al Re de' Persi; acciochè la loro hi-
storia, che scriueremo di sotto, piu chiaramente sia intesa. Costoro adunque uenne- F
ro fino a certa terra detta Corase; & quiui hebbero nuoua, come il Re de' Persi
era stato ammazzato nel fatto d'arme: onde non uolsero passar piu auanti: ma piu
tosto pensarono di fermarsi, & credettero di tenere, & diffender la città di Corase
contra i Saracini: ilche uedendo eglino, raunarono un grosso essercito, per soggio-
garli in tutti i modi. I Turquiniani considerato il grosso sforzo de' Saracini, et du-
bitando di uenire a giornata, mandarono lor messi al Calife, offerendosi d'ubbidire
alle sue uoglie, & a' suoi comandamenti; & pregandolo che come suoi uassalli gli uo
lesse saluare. Questa cosa fu cara a' saracini, iquali gli accettarono, & mandaron-
gli ad habitare in altra terra, per assicurarsi ch'essi piu non potessero ribellarsi: &
imposero lor certo tributo, che douessero pagare ogni anno al Signore, insieme con
certe altre grauezze. In questa guisa i Turquiniani stettero lungo tempo sotto il
giogo de' saracini, fin che i regni de' Persi, de' Medi, & de' Caldei si ridussero
alla bugiarda fede del pessimo Macometto. Dopo questo il Calife si fece uenire

innanzi

A innanzi i piu uecchi de' Turquiniani, & persuase loro, che uolessero accettar la legge & la religion di Macometto, & procurassero di far fare il medesimo a gli altri Turquiniani, promettendo di far loro gratie, & honori, se in questo caso lo compiacessero. I Turquiniani che non osseruauano interamente alcuna legge, ageuolmente consentirono alle uoglie del Calife, & tutti douentarono perfidi Saracini: & in processo di tempo tanto fecero, c'hauendo tirato alla setta di Macometto sessantaquattro delle lor nationi, tutti i Turquiniani si conuertirono alla fede de' saracini, fuor che due nation sole, che con quanti altri non uolsero conuertirsi, tutte furono separate dall'altre. D'allhora in poi cominciarono i Saracini a portare amore a i Turquiniani, & far loro gratie & benifici, intanto che moltiplicarono in ricchezze, & in gente; percioche seppero astutamente, & con accortezza passar sotto la signoria de' Saracini, fin che trouarono occasione, & agio da ribellarsi da loro: le quali come furono uenute, cosi si leuarono dalla diuotion loro, come si dirà poco ap-

B presso. Regnarono i Saracini in Asia XCVIII. anni, prima che ne perdessero il dominio: ma essendo nata certa gran discordia fra loro, i Soldani, & gli altri Principi delle terre, ch'erano obligati d'ubbidire al Calife, cominciarono a ribellarsigli contra; laqual cosa indeboli grandemente la possanza de' saracini. Era allhora in Costantinopoli certo ualorosissimo Imperatore, chiamato Diogene; ilquale arditamente & con grosso sforzo cominciò ad assaltare i saracini; & ricuperò molte città, & castella, ch'erano stati ridotti sotto la possanza de' nimici al tempo dell'Imperatore Heraclio; & fra l'altre liberò la città d'Antiochia, & le piu forti di Cilicia, c'hoggi è detta Armenia, & parte del regno di Mesopotamia, riducendole sotto la signoria de' Christiani: ma gli altri regni d'Asia rimasero in man de' saracini, & essi gli tennero, fin che i Turquiniani se n'insignorirono, come piu chiaramente diremo a basso. L'anno MLI. i Turquiniani cominciarono prima a tener signoria in Asia; ilche successe in questa guisa. Quando eglino, essendo arricchiti fortemente, & cresciuti in numero grandissimo, uiddero la discordia che pigliaua forza fra i sa-

C racini pensarono di potere ageuolmente occupar la signoria, & l'imperio d'essi; onde elessero per loro un Re & signore, non hauendo mai piu prima hauuto della lor natione un signor generale. Ora questo primo fu chiamato Sadoch; ilquale come hebbe preso l'inuestitura, co' suoi assaltò animosamente i saracini, & in pochissimo tempo acquistò tutto il paese d'Asia maggiore, non dando noia nè grauezza alcuna al Calife; ilquale uolendo lor compiacere in ciascheduna cosa, piu per paura, che per amore, creò il sudetto Sadoch lor signore Imperator di tutta l'Asia: ma essendo egli poco dopo morto, gli successe un suo figliuolo chiamato Dogrissa, che cominciò a far guerra contra l'Imperator de' Greci, de iquali occupò parecchie città & castella; & mandò certo suo parente chiamato Artot ad assaltare il regno di Mesopotamia, concedendoli tutto ciò che potesse acquistar contra i Greci. Perche Artot u'andò con grossa cõpagnia di gente, & assediò la città di Rohais, laqual prese dopo non molto tẽpo; et dipoi assaltando altre terre, et luoghi si sottomise tutto'l regno di Mesopotamia.

Principio della signoria de Turchi.

Mesopotamia. Pose egli il suo seggio nella città di Meredin, & da tutti si fece chia D
mar Soldano. In questo tempo uenne a morte Dogrissa Imperator d'Asia, & gli
succesſe Aspasalem suo figliuolo: ilquale haueua un suo nipote (detto Solimano) che
era molto brauo nell'armi, & gran tempo haueua seruito al padre suo: onde lo man-
dò con grosso essercito in Cappadocia, & gli lasciò per suo ciò che contra i Greci si
potesse acquistare. Solimano andatoui prese parecchie città del regno di Turchia,
& se le soggiogò tutte, facendosi chiamar Soldano; & mutatosi il suo proprio no-
Turchi & loro Imperio. me, uolle esser nominato Solimansa. Di costui fanno mentione l'historie del passag-
gio di Gottifredi Buglioni: percioche egli fu il primo guerriero, che s'opponesse a i
Christiani. Morì poscia Aspasalem Imperator de Turchi, & gli succesſe un suo
figliuolo detto Melecla. Costui mandò Artoth Soldan di Mesopotamia, & Soli-
mansa Soldan della Turchia ad assediar la città d'Antiochia, che fra pochi giorni
presero. Percioche essendo quella città molto grande, haueua pochi dentro che la
diffendessero, & che s'opponessero a i saracini: & in questa guisa furono i Greci di B
tutta l'Asia cacciati dalla possanza de i nimici della fede christiana. Morì dopo que
sto Melecla Imperatore, & lasciò due figliuoli; de' quali il primogenito chiamato
Belchiaroch, succesſe nell'Imperio del padre: ma il suo fratello ch'era piu animoso
di lui, gli occupò gran parte dell'Imperio; et al tempo che passò Gottifredi Buglioni
per la Turchia, Belchiaroch era Imperator de' Persi, & Solimansa Soldan di Tur-
chia, che fece molti assalti addosso a' Christiani, auanti che ottenesse il regno d'essa.
Ma poi che i Christiani furono passati per Turchia, & hebbero assediato Antio-
chia, l'Imperator de' Turchi, ciò hauendo inteso, mandò per soccorrer quella città,
un de' suoi Capitani, detto Cerbagath, con innumerabil compagnia di soldati. Ma
auanti che il soccorso arriuasse, i Christiani di già haueuano preso la città: onde di
nuouo le fu posto l'assedio, & coloro che dianzi assediauano, erano assediati. In ulti-
mo i Christiani usciti della città in ordinanza con le lor schiere, attaccarono il fatto
d'arme con gli Infideli, & per uoler di Dio, tutti come feccia gli atterrarono. Colo-
ro che scamparono fuggendo, tornaron nel regno de' Persi, & trouarono che Bel- F
chiaroch lor signore era morto: il cui fratello uolle occupar l'Imperio per succeder-
gli; ma certi suoi nimici gli andarono addosso, & lo tagliarono a pezzi. Perche non
poterono poi accordarsi ad elegger per loro un'Imperatore, o signor generale; anzi
diuisi in fattioni s'azzuffarono insieme. Ciò uedendo i Giorgiani, & gli Armeni
della maggiore Armenia, con grande ardimento & possanza assaltarono i Turchi,
& gli cacciarono di tutto l'Imperio de' Persi; onde con le mogli & co' figliuoli anda
rono ad habitar nel regno di Turchia; il cui Soldano per questo rispetto uenne a cre-
scere in tanta possanza, che diuentò piu possente di tutti, & tenne fino all'arriuo de'
Tartari il regno in pace, essendo poi soggiogato da essi, come si dirà piu a basso.
Erano nel regno de' Corasmini certi popoli ualorosi in arme, c'habitan sempre alla
campagna in trabacche, pastorando i bestiami. Costor sentendo che'l regno de' Persi
era senza signore, & gouernatore, abbandonato, & senza diffensori, pensarono di

poterlo

A poterlo ageuolmente occupare. Preso adunque partito sopra di ciò, elessero fra loro un capitano, & signore, chiamato Ialaladino; & andando tutti d'accordo a questa impresa, entraron nel regno de' Persi, & andarono fino alla città Corosio senza impedimento alcuno; & hauendola presa, ui piantarono il seggio imperiale, et crearono il detto Ialaladino imperator d'Asia, credendosi di poter con tãta ageuolezza occupar gli altri regni d'Asia, con quanta haueuano fatto quel de' Persi, che haueuan trouato senza diffensori. Ora si diedero i Corasmini a stare in pace, & in solazzi; & ripieni delle ricchezze de' Persi, si leuarono in cosi gran superbia, ch'andarono innanzi fino al regno di Turchia, con intention d'assaltarlo. Ma Aladino soldan di Turchia, messo insieme il suo essercito, gli uenne a incontrare a' passi del suo regno; & attaccatosi un gran fatto d'arme, i Corasmini all'ultimo uoltarono le spalle, & perderono il loro imperatore, che fu ammazzato nella battaglia. Coloro che poteron fuggire, si raunaron nella campagna di Rohais, a pensar ciò c'hauessero a fare.

I Corasmini come uenissero a mancare.

B Onde entraron nel regno di soria; ilquale allhora da una Donna era signoreggiato; & crederono di poterlo occupare ageuolmente. Ma quella generosa Donna, fatta la massa delle sue genti nella città d'Aleppo, s'oppose a' Corasmini; & presso al fiume Eufrate fecero il fatto d'arme; nelquale di nuouo i Corasmini furon uinti, & si misero a fuggir uerso il deserto d'Arabia. Poco dopo passarono il fiume Eufrate presso al castel Cacabe, & entraron nelle terre de gli Assiri, & scorsero fin nella prouincia di Palestina, cioè nel regno di Gierusalem; doue non poco danneggiarono i christiani, secondo che pienamente scriuono l'historie del passaggio di Gottifredi. All'ultimo questa razza de' corasmini fu ridotta in breue tempo in nulla; percioche non uolendo eglino ubbidire a' lor superiori, a schiere a schiere si separauano, & altri andauano al soldan di Damasco, altri a quel d'Ames, alcuni a quel d'Aman, & altri ad altri soldani, che in quel tempo erano cinque; & come pagati seruiuan loro. Ma il Capo de' Corasmini, detto Bartat, uedutosi in questa guisa abbandonar dalla

C sua gente, passò al soldan di Babilonia; a' seruigi delquale offerse se, & i suoi. Il soldano amoreuolmente lo ricettò con tutti i suoi, & gli diuise per l'essercito suo, non uolendo lasciargli habitare insieme: & honorò grandemente il Capitano, dandogli grand'entrate & rendite; lequali fino al dì d'hoggi durano in Babilonia per gli heredi di lui. Da questa uenuta de' corasmini, crebbe molto la possanza del soldano, che prima era poca, & debole: et eglino, essendo cosi diuisi, uennero in nulla, essendo cagione la distruttion loro, che fra poco tempo cominciassero i Tartari a signoreggiare in Asia, come si dirà piu a basso.

Del paese doue prima habitauano i Tartari. Cap. XVI.

D I là dal gran monte Belgian, delquale si fa mention nell'historie d'Alessandro, è posto il paese, doue prima habitauano i Tartari, come huomini bestiali, senza fede, et senza lettere, che pasceuano i branchi de' bestiami, et andauano da luogo a

luogo

luogo a cercare i paſchi, non eſſendo punto buoni al meſtier dell'armi; ma rendendo D
come huomini di poco conto, tributo a tutti. Anticamente le nationi de' Tartari furono parecchi; & communemẽte eran chiamate Moglos; lequali crebbero tanto, che ſi diuiſero in ſette principali, & queſte furon tenute le piu nobili fra di loro. La prima fu chiamata Tatar, che preſe il nome dalla prouincia, nellaqual uiueuan prima. La ſeconda Tangot. La terza Cunath. La quarta Ialair. La quinta Sonich. La ſeſta Monghi. L'ultima Tebeth. Et rendendo queſte ſette nationi (come è detto di ſopra) ubbidienza a' uicini, auuenne che certo pouer'huomo fabro uidde in ſogno un'huomo tutto bianco, armato, ſopra un caual bianco; ilqual lo chiamò per nome, et gli diſſe; Cangio, eglie uoler di Dio immortale, che tu regga & gouerni i Tartari, & ſia ſignor di queſte nationi de' Mogli, & gli liberi dalla ſeruitù de' uicini, in che ſono ſtati lungamente; & eßi ſignoreggieranno a loro, da' quali riſcoteranno i tributi, che loro hanno pagato. Grandiſſimo diletto preſe Cangio d'hauere udito il uoler di Dio, & raccontò a tutti il ſogno c'haueua fatto; ma i Principali non uolſero credere a ſuoi ſogni, anzi come uecchio, in certo modo lo beffauano. Ma la ſeguente notte i detti Principali uiddero il ſoldato bianco, et la uiſione, ſecondo che Cangio a tutti haueua riferito; et fu comandato loro da parte di Dio immortale, che rendeſſero ubbidienza a Cangio, & faceſſero oſſeruar tutti i ſuoi comandamẽti. Perche eglino raunate le ſette nationi de' Tartari, gli fecero far riuerenza, et giurare ubbidienza, come a lor natural Signore. Dopo queſto fermarono il ſeggio di lui nel mezo di loro, & diſtendendo certo feltro nerißimo per terra, ui fecero ſeder ſopra Cangio: dipoi i ſette Baroni capi principali drizzandolo, lo miſero a ſeder ſopra il ſeggio reale, & con molte grida & feſta, lo chiamaron Cane, primo Imperatore, facendogli riuerenza ſolenne, & inginocchiandoſegli innanzi, come a Imperatore. Niuno debbe marauigliarſi di coſi fatta ſolennità, che fecero i Tartari, creando il lor primo imperatore & ſignore; nè del feltro, ſopra delquale l'haueuan diſteſo, percioche non n'haueuano forſe di piu bello: o erano perauuentura coſi rozi, che non ſapeuano far meglio, nè hauerlo di più pregio. Et tanto piu debbe ceſſar la marauiglia, quanto c'hauendo i Tartari ſudetti acquiſtato molti regni, & infinite ricchezze, poſſedendo hora il dominio & le facoltà d'Aſia fino a' confini di Vngheria; oſſeruano ancho l'antica conſuetudine, & foggia nella confermation dell'Imperatore, che da i loro antichi da principio era oſſeruata: allaquale uſanza, quando i Tartari l'hanno confermato, io due uolte mi ſon trouato preſente. Ora Cangio Cane, che di commun uolere & conſenſo di tutti era ſtato creato Imperatore, auanti che paſſaſſe ad altro, uolle far proua, ſe i Tartari fedelmente gli ubbidiuano: onde terminò alcuni precetti, & comandò che da tutti foſſero oſſeruati. Il primo d'eßi era, che tutti i Tartari credeſſero, & ubbidiſſero a Dio immortale; per uoler di cui haueua ottenuto la dignità Imperiale: ilqual precetto fu accettato uolentieri, & d'allhora in poi cominciarono a chiamare il nome dell'immortale Dio; ilche fino ad hoggi oſſeruano in tutte l'opere loro. Comandò poi che ſi faceſſe un calcolo

Principio dell'Imperio de Tartari.

di tutti

A di tutti quelli huomini, che poteſſero portar armi; ilche fatto, uolle che a ciaſcuna decina ſe le aſſegnaſſe un capo, a mille uno, & a diecimila uno: & queſta ſchiera di diecimila ſoldati fece chiamarla Turma, o ſquadra. Comandò oltra di queſto a' ſette Baroni, ch'erano capitani delle ſette naticni de' Tartari, che prima di tutti laſciaſſero le dignità loro; ilche fecero incontinente. L'altro comandamento che fece, fu molto ſtupendo; percioche impoſe a quei ſette Baroni principali che ciaſcun di loro gli menaſſe innanzi il ſuo figliuol primogenito, & con le ſue man proprie gli troncaſſe la teſta: a che, ſe bene era commiſſion crudeliſſima, & ingiuſta, niuno hebbe ardimento di contradire; anzi ubbidiron ſubito, ſecondo che l'Imperatore haueua commeſſo, ſapendo ch'egli per uolontà di Dio era Signore. Poi che Cangio Cane ſi fu chiarito de gli animi de' ſuoi, & gli hebbe ueduti apparecchiati ad ubbidirgli fino alla morte, impoſe loro ch'ad un giorno determinato, tutti foſſero in ordine per combattere. Onde i Tartari caualcarono contra coloro, che piu loro eran uicini, & gli ſoggiogarono, riducendo in grandiſſima ſeruitù quelli, che prima gli haueuano
B ſignoreggiati. Quindi Cangio Cane andò contra molte altre nationi; lequali ſenza troppo indugio da lui furono ridotte ſotto l'imperio ſuo: & tutto facendo egli con poca gente, felicemente gli ſuccedeua. Auuenne un giorno, che caualcando egli con pochi de' ſuoi, s'incontrò ne' nimici, ch'erano molti piu: & attaccata la battaglia, mentre che l'Imperator Cangio molto ſi diffendeua, gli fu morto il caual ſotto. Perche i Tartari, uedendo fra i nimici caduto a terra il lor Signore, nõ hauẽdo piu altra ſpeme di ſaluarſi, cercarono ſcãpar uia, et uoltandoſi ſi miſero a fuggire. Ora attendendo tutti a tener dietro a' fuggitiui, nè hauendo alcuna contezza dell'Imperator caduto a terra: egli ſi naſcoſe fra certi arbuſcelli per iſcampar dal pericolo della morte. Et eſſendo i nimici tornati a far bottino, cercando di trouar s'alcuno s'era naſcoſto, auuenne che un Guſo uolò ſopra quelli arbuſcelli, ſotto iquali ſtaua naſcoſta la Maeſtà dell'Imperatore: & come queſt'uccello fu ueduto da coloro, che cercauano, credendo che non ui foſſe alcuno, ſi partirono ſenza cercare altramente, di-
C cendo fra loro: Se qui u'haueſſe alcuno, queſt'uccello non ui ſarebbe. Ma nel ſilentio della notte, Cangio Cane andando fuor di ſtrada, giunſe a' ſuoi, et diſſe loro ciò che gli era interuenuto. Perche i Tartari ne ringratiarono Dio immortale; & così quell'uccello, per fauor del qual dopo Dio crederono, che l'Imperator foſſe ſcampato, fu hauuto in tanta riuerenza, che chi poteua hauer di quelle penne, ſi tenne felice; & per piu honore le portano i Tartari ſopra la teſta riuerentemente. Ho fatto mẽtion di queſta materia in queſto libro; acciochè ſi ſappia la cagione, perche i Tartari portino i pennacchi in teſta. L'Imperatore ringratiò Dio, che da tanto pericolo l'haueа liberato; & dopo ciò miſe inſieme i ſuoi eſſerciti, & andò ad aſſaltar ualoroſamente i ſudetti ſuoi nimici; iquali eſſendo ſtati uinti & poſti ſotto'l giogo del ſuo Imperio, ſi fece Imperator di tutti quei paeſi, ch'eran di quà dal monte Belgian; & gli tenne ſenza eſſer moleſtato da alcuno, fin che di nuouo fece un'altro ſogno, come ſi dirà piu a baſſo. Ne è da marauigliarſi, ſe io in queſte hiſtorie non ho poſto il tempo

certo; percioche per molto ch'io habbia cercato di saperne la uerità da molti, non D
ho però mai potuto trouar chi me n'informi a pieno: & la ragione, che di queste im-
prese non se ne sappia il tempo uero, credo che sia questa: percioche i Tartari da
principio non haueuan lettere; & cosi passauano i tempi, & l'imprese fatte, senza
che ui fosse, chi ne teneſſe memoria: onde poi co'l tempo niuno se ne ricordaua.

Di Cangio Cane primo Imperator de' Tartari. Cap. XVII.

POI che Cangio Cane si fu insignorito di tutti i regni & terre, ch'erano di
qua dal monte Belgian, una notte uidde un'altra uisione: percioche di nuouo gli ap-
parue un soldato bianco, il qual gli disse; Cangio Cane piace a Dio immortale, che
tu passi il monte Belgian, & uerso Ponente drizzi i tuoi passi; doue piglierai regni,
paesi, & terre; & ridurrai sotto l'Imperio tuo molte genti: & per certificarti che
uero è, quanto ti dico di commission dell'immortale Dio, stà sù, & uà con la tua gente E
al monte di Belgian, a quel luogo, doue il mare si congiugne con esso: & smontato
inginocchiandoti noue uolte, altrettante adorerai Dio immortale; da cui (percio-
ch'egli può ogni cosa) ti sarà mostrata la uia, da potere ageuolmente passare il mon-
te. Veduto ciò in sogno, Cangio Cane si leuò allegro, senza dubitar di cosa alcuna,
percioche essendogli riuscita uera la prima uisione, ueniua a certificarsi dell'altre:
onde con fretta d'ogn'intorno raunò i suoi, & comandò loro, che lo seguissero con
le mogli, co' figliuoli, & con ciò c'haueuano: caminarono adunque fin che giunsero
al luogo, doue il mare grãde, & cupo s'accostaua a' monti, & non ui si uedeua nè uia
nè passo alcuno. Perche incontinente Cangio Cane, secondo che da Dio immortale gli
era stato imposto, smontò da cauallo, facendo il somigliante tutti quanti gli altri;
& uolti a Leuante, noue uolte inginocchiati adorarono l'onnipotente & immortale
Iddio, supplicando la sua misericordia, che facesse lor gratia di mostrar loro la uia
e'l passo: & cosi in oratione si stettero quella notte. La mattina leuatisi, uiddero che F
il mare noue piedi s'era discostato da' monti, & u'haueа lasciato la strada larga. Ciò
uedendo i Tartari, tutti rimasero stupefatti, & diuotissimamente ne ringratiarono
Dio immortale. Dipoi entrati in camino per la strada larga, c'haueuano ueduto,
dirizzarono i lor passi uerso Ponente. Ma (per quanto si truoua nell'historie de i
Tartari) hauendo eglino passato i detti monti, per alcuni giorni patirono fame &
sete, essendosi abbattuti in paese diserto, in acque amare, & salate: lequali in uerun
modo non si poteuan gustare, fin tanto c'hebbero trouato le cose necessarie abbon-
deuolmente; lequali fecero trattener Cangio Cane in quei paesi grassi parecchi gior
ni. Ma auuenne per uoler di Dio, ch'egli fu soprapreso da certa infermità possente;
laquale indusse i Medici a disperar della salute di lui. Perche egli chiamati i suoi
dodici figliuoli c'haueua, gli auertì, che sempre fossero uniti & d'accordo insieme,
dando loro un sì fatto essempio. Volle che ciascun di loro portasse quiui una frec-
cia; & facendone di tutte fare un fascio, commise al maggior figliuolo, che le rom-

Miracolo del mare, che diede il passo a Cangio.

pesse

A pesse tutte, se potesse. Egli per molto che se ne sforzasse, non le potè spezzar mai: e'l simile auuenne al secondo, al terzo, & a tutti gli altri, & niuno hebbe mai tanta forza. Dopo questo fece sciogliere il mazzo, & commise al figliuol minore, che pigliasse le freccie ad una ad una, & le rõpesse; ilche egli fece ageuolmente. Allhora Cangio Cane riuolto a' figliuoli disse; Perche cagioni figliuoli miei, nõ hauete potuto spezzar quelle frecce? Signore, perche erano troppe insieme, risposero essi. Et perche l'ha poi spezzate questo uostro fratel piccolo? Signor, perche l'ha prese ad una ad una. Cosi auuerrà di uoi, disse Cangio Cane, mentre che sarete uniti & d'accordo, l'Imperio uostro durerà sempre; ma come prima ui sarete diuisi, i uostri dominij si ridurranno insieme. Diede loro molti altri buoni essempi, che da' Tartari furono osseruati, & in lingua loro son detti Iasach Cangio Can, cioè ordini di Cangio Cane. Dopo questo, auanti che morisse, fece elegger per Signore, & successor dell'imperio, il piu sauio, e'l miglior de' suoi figliuoli, ch'era chiamato Hoccota Cane. Ciò fatto, morì; & il suo figliuolo fu posto nel seggio Imperial di suo padre. Ma prima ch'io ponga fine a questa historia, dirò in che modo sia grandemente honorato da' Tartari il numero di noue. Percioche a memoria di quelle noue uolte che s'inginocchiarono innanzi a Dio immortale al monte Belgian, si come loro haueua comandato il soldato bianco; & de' noue piedi di larghezza, c'haueua la uia fatta dal mare; onde essi doueuan passare, tengono che quel numero sia felice. Et però chi uuol presentar qualche cosa al Signor de' Tartari, fa mestiero che noue cose gli doni & offerisca, se uuol che'l suo dono sia riceuuto gratiosamente; & pur che noue siano quelle cose che gli son presentate, per buono & felice sempre è riputato il presente; laquale usanza fino al dì d'hoggi da' Tartari è osseruata.

B

Numero di noue, honorato molto da Tartari.

D'Hoccota Cane secondo Imperator de' Tartari. Cap. XVIII.

HOCCOTA Cane, che successe nell'Imperio a suo padre, fu huomo ualoroso, C prudente, & amato da' Tartari; i quali fedelmente gli osseruarono fede, & ubbidienza. Costui pensò in che modo potesse soggiogar tutta l'Asia; & uolle far proua della possanza del Re d'essa, auanti che si mouesse personalmente, & conoscere il capitan piu brauo: onde mandò diecimila caualli, & diede loro un Capitan ualoroso, & accorto. Costui andando a combatter co' Turchi, fu da lor uinto; intanto che i Tartari fuggendo si diffendeuano. Ciò fatto l'Imperatore elesse un'altro animoso, & prudente Capitano, detto Baido, & gli diede trentamila Tartari, ch'eran chiamati Tamachi, o Stracorritori; & comandò loro, ch'alla diritta andassero per quella uia, doue erano andati gli altri diecimila sudetti; nè douessero in alcun luogo indugiar troppo, finche fossero arriuati nel regno di Turchia: al cui Soldano, ch'era tenuto il piu possente de' Principi d'Asia, facessero proua, se potessero, di contrastare; ma se per auuentura non hauessero potuto rispetto alla sua molta possanza, non s'affrettassero di uenire a giornata; ma in qualche buona terra si riposassero, & ne desero

auiso al piu uicino de' suoi figliuoli, che mandasse loro soccorso, & di nuouo potes- D
sero poco dopo rinouar piu sicuramente la guerra. Perche Baido, andando co' suoi trentamila Tartari a piccole giornate, giunse nel regno di Turchia; doue intese, che quel Soldano, ilquale haueua prima rotto i Tartari, era morto, & gli era successo un suo figliuolo, detto Guiatadino: ilquale hauendo hauuto auiso della uenuta de' Tartari, entrò in gran paura: onde chiamò al suo soldo quanti ne potè hauere, così Barbari, come Latini. Di questi fra gli altri n'hebbe al suo seruitio duemila, c'hebbero due capitani, Giouanni di Liminada dell'isola di Cipro; & Bonifacio di Castro natiuo di Genoua. Mandò ancho il Soldano a' uicini per aiuto, & promise loro premi, & gratie: onde raunata gran moltitudine di soldati, drizzò i suoi passi al suo luogo, doue i Tartari dimorauano: iquali non si sbigottiron punto; ma animosamente attaccarono il fatto d'arme in certo luogo, detto Confedrach: & essendo stati ualorosamente uinti i Turchi, essi ottennero la uittoria, & s'insignorirono del regno di Turchia, l'anno del Signore, MCCXLIIII.

Di Gino Can, terzo Imperator de' Tartari. Cap. XIX.

NON passò molto, che morì Hoccota Cane, & nell'Imperio gli successe un suo figliuolo, detto Gino Cane, che uisse poco; & dopo lui uenne un suo parente, chiamato Mangone Cane, che fu ualorosissimo, & al suo Imperio sottomise molte prouincie. All'ultimo per mare, come magnanimo si trasferì al Cataio a pigliare un'isola: & mentre l'assediaua, gli huomini di quei contorni, che sono molto astuti & ingegnosi, fecero tuffar sott'acqua nascosamente alcuni, che si fermarono sotto la naue, doue era Mangone; & tanto ui stettero, che la forarono in piu luoghi. Perche entrandoui giorno & notte l'acqua a poco a poco, non se n'accorse alcuno, fin che il legno interamente fu andato a fondo, & Mangone si fu affogato. I Tartari ch'erano con lui, tornati indietro, elessero per Signore Cobila Cane fratel di lui, che tenne E
l'Imperio de' Tartari XLII. anni. Costui fu Christiano, & fondò certa città, detta Ions, nel regno del Cataio; laqual (per quanto si dice) è maggior di Roma; & in essa ui dimorò egli fino al fin di sua uita. Ma lasciando l'Imperator de' Tartari, habbiamo a dire alquanto de' tre figliuoli d'Hoccota Cane, d'Haolono, et de' suoi heredi.

Di Iocchi primogenito d'Hoccotà Cane. Cap. XX.

IOCCHI primogenito d'Hoccota Cane, caualcando uerso Ponente, con tutta quella gente, che gli hauea dato suo padre, trouati alcuni di quei paesi, et terre grasse, dilettenoli, & copiosi d'ogni ricchezza, ui piantò i suoi padiglioni. Hauendo egli acquistato il regno di Turqestan, & la Persia minore, accrebbe il suo dominio fino al fiume Fisone; & dimorando in quei luoghi con le sue genti di continuo, crebbero tutti in ricchezze, & in popolo; onde gli heredi di lui fino ad hoggi per successione hanno

A ne hanno tenuto il dominio di quelle parti; & coloro, c'hora le posseggono, son due fratelli, uno detto Capar, & l'altro Doace; i quali gouernando in pace unitamente s'hanno diuiso le terre, & le genti.

Di Baido secondo figliuolo d'Hoccota Cane. Cap. XXI.

BAIDO secondo figliuol d'Hoccota Cane, co' Tartari, che da suo padre haeua hauuto, caualcò uerso le parti di Tramontana, fin che giunse al regno di Cumania. Ma i Cumani che si trouauano hauer gran numero di soldati, si fecero loro incontro; credendo poter diffendere il lor paese. Nondimeno furono uinti, & si fuggiron nel regno d'Vngaria; doue anchora ue n'habitano molti. Ora hauendogli Baido cacciati tutti del regno di Cumania, si trasferì al regno di Cassia, & soggiogò ancho quella, occupando la terra di Gazzaria, e'l regno di Bulgaria; & giunse fino
B al regno d'Vngaria, per la strada, doue i Cumani s'eran fuggiti. Ciò fatto andarono uerso le parti di Lamagna; fin ch'arriuarono a certo fiume, che scorre per il ducato d'Austria; doue fecero pensiero di ualicar per un ponte, che u'haueua. Ma il Duca d'Austria, & gli altri uicini lo fortificarono, in modo ch'essi non ui poterono passare. Perche Baido acceso di sdegno, comandò che ui passassero; & egli fu il primo ad entrar nel fiume, esponendo se & i suoi al pericolo della morte; percioche auãti che potessero arriuare all'altra riua del fiume, i caualli per la larghezza d'esso, & per l'impeto dell'acqua erano stanchi; onde Baido andò a fondo, & affogò con gran numero de' suoi. Coloro che per anchora non u'erano entrati dentro; ciò uedendo, sbigottiti per il gran dolore, tornarono al regno di Cassia & di Cumania, che (come s'è detto) da loro era stato occupato. D'allhora in poi i Tartari non andaron piu alla uolta di Lamagna. Ma gli heredi del detto Baido, possederono di mano in mano le terre, ch'egli s'haueua acquistato; & colui c'hora n'è Signore, è detto Tocaio, &
C uiue in pace, & in quiete.

Di Gohagadaio terzo figliuol d'Hoccota Cane. Cap. XXII.

IL terzo figliuol d'Hoccota Cane, detto Gohagadaio, hauendo riceuuto le genti Tartare da suo padre, caualcò uerso Mezogiorno fino alle parti dell'India minore: & trouò molti deserti, monti, terre sterili, & del tutto abbandonati, in modo che nõ potè passarli; anzi ui perdè grandissimo numero d'huomini, & di bestiami. Perche uoltatosi uerso Ponente, giunse dopo molti trauagli a suo fratello Iocchi: & gli raccontò ciò che per uia gli era auuenuto. Iocchi hauendo compassion di suo fratello, amoreuolmente donò a lui, & alla sua gente di quelle terre, che egli haueua acquistato; & questi due fratelli habitarono poi sempre, insino a tanto, che anchora al dì d'hoggi i loro heredi tuttauia posseggono quei paesi, si uerissimamente che quelli del minor fratello portano riuerenza a gli altri di quello ch'è maggiore:

& contenti

& contenti delle parti loro, insieme uiuono in pace, & in amore; e'l successor di Iocchi c'hora uiue, si chiama Baracchi. D

Di Mango Cane, quarto Imperator de' Tartari. Cap. XXIII.

L'ANNO del Signore MCCLIII. o in circa il Signore Aitone Re d'Armenia, uedendo che i Tartari haueuano soggiogato tutti i regni, paesi, & terre, fino al regno di Turchia, consigliatosi co' sui, prese partito d'andare in persona all'Imperator de' Tartari, per potere con piu agcuolezza acquistarsi la gratia, & l'amor di lui, & con lui far lega. Ma prima ui mandò il Signor Sinibaldo Conestabile del regno d'Armenia suo fedele; accioche haueße licenza dall'Imperatore, di poter sicuramente andare. Perche andato il Signor Sinibaldo fratel del Re con molti presenti, & con bella compagnia di genti, negotiò benissimo quanto egli era andato a fare, hauendo nondimeno indugiato quattro anni auanti che tornaße in Armenia. Poi che E fu tornato, per ordine raccontò al Re quanto hauea ueduto, & fatto: onde il Re di Armenia si partì secretamente, per sospetto di non eßer conosciuto in Turchia, per doue ad ogni modo gli era forza passare; ma come piacque a Dio, il Soldan di Turchia allhora brauamente era stato uinto da un Capitan de' Tartari; a cui il Re d'Armenia, trouatolo, s'era dato a conoscere. Hauendo inteso quel Capitano, come questi era il Re d'Armenia, ch'andaua al suo Imperatore, lo riceuè honoratamente, & con molte carezze; & sicuramente lo fece accompagnar fino al regno di Cumania, & anchor di là da Porta di ferro. Trouò poscia il Re altri Capitani de' Tartari, che lo fecero condur per tutte le terre & luoghi, fin che arriuò ad Almalech, doue faceua residenza Mangon Cane Imperatore, & Signor de' Tartari; ilquale hebbe grã de allegrezza della uenuta del Re d'Armenia, per questo spetialmente, percioche dopo il passaggio che fece Cangio Cane di là dal monte Belgian, niun grã Signore l'era mai uenuto a incontrare; & però lo ricettò con gran beniuolenza, & honore, & lo F ßegnò a' principali di sua corte, che gli teneßero compagnia, & in ogni cosa l'honoraßero; & gli fece molte gratie. Ora poi che il Rè per alquanti giorni si fu riposato, supplicò l'Imperatore, che si degnaße d'attendere a spedir quei negotij, per liquali egli l'era andato a trouare; & deßegli licenza di tornarsene. L'Imperator gli rispose di uoler molto uolentieri sodisfare ogni suo desiderio; & c'haueua molto caro, ch'egli di sua propria uolontà foße uenuto al suo Imperio. Perche il Re domandò risolutione sopra sette capi. Nel primo lo pregò, che con tutta la sua gente si faceße Christiano, & lasciaße tutte l'altre religioni. Nel secondo, che fra i Christiani & i Tartari ui foße perpetua amicitia, & pace. Nel terzo, che in ogni terra stata, o che sarebbe acquistata da Tartari, tutte le chiese de' Christiani, tutti i religiosi & secolari d'eße foßero liberi & eßenti da ogni seruitù & grauezza. Nel quarto, che uoleßer leuar di mano a i Saracini terra santa, & il sepolcro del Signore, & restituirlo a i Christiani. Nel quinto, che uoleße procurar la distruttione del

Calife

A Calife di Baldacco, ch'era capo & maestro della setta del perfido Macometto. Nel
sesto, che gli fosse conceßo particolar priuilegio, di poter chiedere aiuto a tutti i
Tartari, et massimamente a i piu uicini al regno d'Armenia, iquali fossero obligati
a darglielo senz'alcuno indugio. Nel settimo, che gli fossero restituite tutte le ter-
re, che essendo già del regno d'Armenia, erano state occupate da i saracini, & poco
appresso eran uenute nelle mani de i Tartari: & ch'ei potesse tenere & godere in pa
ce tutte quelle che s'acquistasse contra i saracini. Mangon Cane udite le domande
del Re d'Armenia, fece raunare i suoi Baroni & Consiglieri, & essendogli alla pre-
senza il Re, rispose in questa guisa presenti tutti. Poi che'l Re d'Armenia di lontan
paesi è uenuto al nostro Imperio di sua uolontà senz'esser forzato da alcuno, è atto
degno dell'Imperial maestà sodisfare alle sue domande, & in quelle massimamente
che son lecite & honeste. Farò adunque a uoi, Re d'Armenia, questa risposta: che
noi accettiamo le preghiere uostre, & con la gratia di Dio le faremo esseguir tut-
B te. Et prima, io che son Signore, & Imperator de' Tartari, mi farò battezare, &
terrò la fede, c'hoggi tengono i christiani, consigliando tutti gli altri, che son sotto'l
mio Imperio, a fare il somigliante, si ueramente ch'io non intendo far forza ad alcu
no. Alla seconda uostra domanda, diciamo di uoler che sia pace perpetua fra i Tarta-
ri & i christiani, ma con patto che uoi ui debbiate constituir malleuador principa-
le, che i christiani, come noi uerso di loro, cosi essi uerso di noi, inuiolabilmente osser
ueranno la pace, & la concordia. Vogliamo anchora, che tutte le chiese, & i chie-
rici de' christiani, di qual si sia conditione, secolari & religiosi, in tutte le terre del
nostro Imperio godano il priuilegio della libertà; nè alcuno possa in uerun modo dar
noia a qual si uoglia d'essi. Quanto all'imprese per Terra santa diciamo, che se co-
modamente potremo, ui uerremo in persona a riuerenza di nostro Signor GIESV
CHRISTO. Ma perche molte cose habbiano da espedire in queste nostre parti,
daremo ordine a nostro fratello Haolono, che in ogni modo dia fine a questo fatto,
come conuiene; percioche leuerà per forza la città di Gierusalem, & tutta Terra
C sa delle mani de i Pagani, & la restituirà a i christiani. Dell'impresa contra il Calife
di Baldacco ne daremo commissione a Baido Capitan de' Tartari, che son nel regno di
Turchia; & a gli altri che si trouano uicini a quei paesi, che tutti debbano ubbidire
a nostro fratello; & uogliamo ch'ei distrugga il Calise, come nostro capitale & pes-
simo nimico. Quanto al priuilegio che ci domandate di potere hauer soccorso da i
Tartari, uogliamo che sia dettato, secondo la piena uolontà uostra; & noi di bonissi-
ma uoglia lo faremo confermare. Finalmente quanto ci richiedete, che ui facciamo
restituir le terre uostre, tolteui da' Saracini, et poscia occupate da i Tartari, anchor
questo liberalmente, et uolentieri ui concediamo; et uogliamo che nostro fratello
Haolono ue le restituisca tutte senza indugio; et di piu commettiamo, che di spetial
gratia ui siano conceße le campagne delle terre, c'habbiano acquistato per accre-
scimento, et difesa del regno uostro.

Di Mangon

Di Mangon Cane, & in che modo si battezasse. Cap. XXIIII. D

HAVENDO liberalmente sodisfatto Mangon Cane alle domande del Re di Armenia, & confermatele per priuilegi fattigli, uolle incontinente il sacramento del battesimo; onde fu battezato da certo Vescouo, ch'era cancellieri del Re d'Armenia, insieme con tutti gl'altri di casa sua, & con molti altri nobili, & Baroni maschi & femine; & diede ordine di coloro, che per soccorso di Terra santa haueuano a seguitar suo fratello Haolono; il quale in compagnia del Re d'Armenia caualcò fin c'hebbero passato il fiume Fisone; doue Haolono co'l suo grosso essercito assaltò i paesi & le terre da ogni lato, & auanti che passassero sei mesi, tutto'l regno de' Persi, ch'allhora non haueua chi lo gouernasse, ageuolmente fu soggiogato; & furon prese da Haolono senza contrasto tutte le terre de gli Assassini; iquali sono infedeli, huomini senza legge, o fede, se non quanto dal lor Principe erano ammaestrati. Chiamauasi uolgarmente questi il Signor de' sei monti, per uolere & commission del- B
quale eglino facilmente, & di lor propria uolontà s'offeriuano alla morte. Haueuano questi Assassini un castello ineßpugnabile, chiamato Tigado; il qual'era così forte, & d'ogni cosa necessaria così ben fornito, che non temeua insulto da alcuna parte. Perche Haolono fece pigliare ad un de' suoi capitani diecimila Tartari, c'haueua lasciati per guardia del regno de' Persi, che (come s'è detto) da lui era stato soggiogato; & gl'impose, ch'assediasse quel castello; nè mai si partisse fin che l'hauesse preso. Perche ui stettero intorno uentisette anni così di uerno, come di state; & all'ultimo gli Assassini; perche non haueuano da uestirsi, & non che mancasse lor uettouaglia o altro, diedero loro il castello. Ora mentre che Haolono attendeua alla guardia del regno de' Persi, & all'assedio del castel de gli Assassini, il Re d'Armenia tolse licenza per partirsi da lui, essendo stato lungo tempo fuor del suo regno. Haolono gli diede licenza, & gli fece gran presenti; & poscia mandò a dire a Baido, che staua nel regno di Turchia, ch'egli haueua occupato, che facesse accompagnar sicura- F
mente il Re d'Armenia fino a' confini del suo regno; le cui commissioni in ogni cosa furono adempite; & così dopo tre anni & mezo il Re d'Armenia tornò sano, & di buona uoglia per gratia di GIESV CHRISTO.

D'Haolono fratello di Mangon Cane, che distruße gli Aßiri, & per la fede di CHRISTO entrò nel regno de' Persi. Capitolo XXV.

HAOLONO hauendo dato ordine per guardia del regno de' Persi, come era conueneuole, & giusto, si trasferì a certa prouincia d'Armenia, detta Sorloch; doue per tutta la state attese a starsi in otio, & in passatempi; ma il uerno assediò la città di Baldacco, doue era il Calife, maestro, & Dottor della setta del perfido Macometto; & fece uenire all'essercito trentamila Tartari, ch'eran nel regno di Turchia.

A Turchia. Poi che d'ogn'intorno hebbe raccolto la sua gente, fece dar l'assalto alla città innanzi al lito; laquale senza troppo perdimento di tempo in un tratto fu presa. Il Calife fu preso, & uiuo fu condotto auanti ad Haolono. Furono trouate in Baldacco tante ricchezze, ch'a pena si potrebbe creder, che tante ne fossero in tutto il resto del mondo: & fu presa questa città l'anno del Signore. MCCLVIII.

In che modo Haolono prese la città di Baldacco, & distrusse il Calife sommo Pontefice de' Saracini. Cap. XXVI.

HAVENDO Haolono fatto ciò che uoleua della città di Baldacco, si fece uenire il Calife auanti; & gli commandò che portasse quiui tutto il suo thesoro: & poi lo domandò in questa guisa: Sai tu, se ciò che uedi era tuo? Si, diss'egli: & Haolono: Perche cagione con tanto thesoro non hai condotto gente, & i uicini al tuo soldo, che dalla possanza de' Tartari diffendessero te, et la tua gente? Rispose
B il Calife: Percioche io credeua, che la mia gente mi douesse bastare. Allhora disse Haolono; Tu eri chiamato il Maestro di qualunque crede nella falsa setta di Macometto, & eri da' tuoi rimunerato: hora così gran Maestro non debbe mangiare altri cibi: però ti dono tutte queste gioie preciose, c'hai tanto amato, & con grande ingordigia custodito; accioche ti caui la fame: & fece serrare il Calife in una camera; et mettergli auanti l'oro, & le gioie, perche ne mangiasse quante ne uolesse, facendo commandamento che niuno gli desse da mangiar, nè da bere, nè altro soccorso. In questa guisa quel meschino, & auaro con pessima morte finì la sua uita: nè da indi in poi fu piu Calife in Baldacco.

Giustissima pena d'uno auaro il morirsi di fame.

Quel che seguì dopo la morte del Calife. Cap. XXVII.

POI che Haolono hebbe soggiogato Baldacco, & l'altre terre all'intorno, partì le prouincie ne' Capitani, et ne' Rettori, come gli parue meglio; & commandò che
C i Christiani per tutto fosser ben trattati, et amoreuolmente; & che fosser loro assegnate le guardie delle castella, & delle città, ordinando che in grandissima seruitù posti fossero i saracini. Haueua Haolono la moglie Christiana, detta Doucoscarona, laqual discese della linea di quei Re, che di Leuante eran uenuti, hauendo ueduta la stella nel nascimento del Signore. Questa Signora, come deuotissima Christiana, chiedeua licentia perpetua di ruinare i tempij de' saracini, et di uietar che non si facesse festa in nome di Macometto: onde fece disfar da' fondamenti tutti i tempij, & in così gran seruitù pose i saracini, che non hebbero piu ardimento di comparere.

Seruitù de saracini per Haolono.

Persecution de' sacerdoti nella legge di Macometto. Ca. XXVIII.

HAOLONO, riposatosi un'anno, mandò al Re d'Armenia, che con la sua gente lo uenisse a trouare nel Regno di Mesopotamia alla città Rohais;

percioche disegnaua d'andare in Gierusalem per renderla ai christiani. Onde il Re Aithone di buona memoria entrò in uiaggio con grossa compagnia di ualenti huomini armati a piedi, & a cauallo: percioche fioriua in quel tempo cosi felicemente il regno d'Armenia, che poteua armar dodicimila caualli, & quarantamila fanti: di che io, che ciò al mio tempo ho ueduto, posso far uera testimoniauza. Ora essendo uenuto ad Haolono il Re, secondo l'auiso fattogli: & hauendo eglino discorso insieme sopra l'impresa di Terra santa, disse il Re ad Haolono: Signore, il Soldan d'Aleppo signoreggia il regno di Soria, doue è la santa Città di Gierusalem: & poi che hauete animo d'acquistar Terra santa, parmi che da prima si debba assediare Aleppo, capo & maestra di tutto il regno di Soria; & come u'harete soggiogato questa città, potrete ageuolmente ottener l'altre terre. Piacque ad Haolono il consiglio del Re d'Armenia; & però fece por l'assedio ad Aleppo, ch'era città fortissima di muraglia, habitata, piena di gente, & di ricchezze. Perche con mine, con machine da batteria, con archi, con balestre, & con altre uarie sorti d'armi fece da ogni lato ua loro samente darle l'assalto, in modo che se ben pareua inespugnabile; nondimeno la prese per forza, & in noue giorni se ne fece Signore. Trouarono in questa città d'Aleppo cosi incredibil copia di ricchezze, ch'a pena si potrebbe credere. V'haueua nel mezo certo castello, che si diffese undici giorni, dopo la presa della città: ma all'ultimo co'l mezo delle mine fu preso. Successe la presa d'Aleppo, & poi del regno di Soria soggiogato da Haolono, l'anno di N. S. MCCXL.

cõsiglio del Re di Armenia per occupar Terra santa.

D

E

Il Soldan d'Aleppo uiene a trouare Haolono, il qual per la morte del fratello si parte di Soria. Cap. XXIX.

MELECHNASER Soldan d'Aleppo, essendo in Damasco; & hauendo hauuto nuoua della presa d'Aleppo, della moglie, & de' figliuoli suoi, non seppe che altro partito pigliarsi, fuor che andarsi a gettare a i piedi d'Haolono a domandar misericordia, sperando con questo mezo di rihauer la moglie, & i figliuoli, & qualche parte del suo dominio da godere; ma la sua speranza l'ingannò; percioche Haolono uolendo hauer senza trauaglio alcuno il regno di Soria nelle mani, lo mandò con la moglie, & co'figliuoli nel regno de' Persi. Ciò fatto, diede grã parte della preda fatta nella presa d'Aleppo, al Re d'Armenia, cõcedẽdoli ancora molte di quelle terre, c'haueua occupato. Onde il Re hebbe parecchi castella uicine al suo regno, et a suo modo le fece fortificare. Dopo questo Haolono mandò a chiamare il principe d'Antiochia, genero del Re d'Armenia; a cui fece grand'honore, gran presenti, concedendogli amoreuolmente per priuilegio tutte le terre della sua giurisdittione, che da' Saracini erano state occupate; & quelle ch'erano uenute sotto l'imperio d'Haolono, fece tutte restituirle al Principe libere, & in pace. Hauendo acconcio quanto gli faceua mestiero in benificio delle città, & delle terre, c'haueua occupato, mentre s'apparecchiaua di trasferirsi al regno di Gierusalem, per liberar Terra santa dalle mani de'

F

A ni de' Saracini, & restituirla a i Christiani: ecco il terzo dì, che gli uenne un messo, portandogli la nuoua, che suo fratello era morto; & gli raccontò, come dopo la morte di Mangon Cane, l'Imperio de' Tartari era rimasto senza Imperatore: & però ch'egli affrettasse l'andata per esser posto nel seggio di suo fratello. Haolono udita questa nuoua sentì grauissimo dolore; onde non passò piu innanzi, ma elesse un suo Capitano chiamato Guiboga, & lo lasciò con diecimila Tartari per guardia del regno di Soria, imponendogli che racquistasse Terra santa, & la restituisse a' Christiani. Ciò fatto, partì con fretta uerso Leuante; & lasciando in Taurigi il suo figliuolo, passò innanzi a gran giornate.

Di Cobila Cane quinto Imperator de' Tartari. Cap. XXX.

AVANTI, ch'Haolono arriuasse in Persia, lo uennero a incontrare alcuni
B messi, iquali gli raccontarono, come tutti i Baroni, & i principali haueuano eletto Imperator de' Tartari Cobila Cane suo fratello. Dopo questo gli uenne un'altra nuoua, che Bartat con grandissimo apparecchio procurava d'hereditare, se gli uenisse fatto. Perche Haolono raunò subito la sua gente, & andò contra i suoi nimici sopra certo fiume agghiaciato; doue attaccarono un gran fatto d'arme. Il ghiaccio per la gran moltitudine di genti, & di caualli, si ruppe; et così dell'una, come dell'altre parte affogarono trentamila Tartari; & amendue gli eserciti malcontenti per la perdita de' loro si ritirarono senza alcun frutto. Ma Guiboga, che da Haolono era stato lasciato nel regno di Soria, & nella prouincia di Palestina; come colui che era discesso della stirpe de' tre Re, ch'eran uenuti ad adorare il nostro Signor nel suo Natale; in pace gouernò quelle terre, & molto amò i Christiani; & affaticandosi egli con molta prestezza di ridur Terra santa in poter de' Christiani, il Diauolo seminò fra lui, & i christiani di quelle parti il seme di scandalo, & di discordia in que
C sta guisa. Nel territorio di Belforte, ch'era del dominio della città di Sidone, erano molte uille, dellequali i Saracini pagauano a' Tartari certo censo. Perche auuenne, che alcuni huomini di Sidone, & di Belforte uniti insieme andarono alle uille, & a i Casamenti de' Saracini, & gli misero a sacco, amazzandone molti, & molti con grã numero di bestiami menandone prigioni. Ora un nipote di Guiboga, che quiui presso era alle stanze, prestamente con pochi caualli tenne dietro a' Christiani, che ciò haueuan fatto, per auisargli da parte di suo Zio, che lasciassero la preda; ma alcuni di quei Christiani gli andarono addosso, & amazzaron lui con certi altri Tartari, et non uolsero restituir la preda. Guiboga hauendo udito, che i Christiani in questa guisa gli haueuano ucciso il Nipote, caualcò incontinente, & prese la città di Sidone, & ruinò gran parte della muraglia. De' Christiani n'amazzò pochi; percioche s'eran fuggiti nell'Isola: ma da indi in poi i Tartari non si fidaron mai piu de' Christiani di Soria, ne i Christiani de' Tartari. Diremo piu a basso in che modo i Tartari fossero poi cacciati di Soria dalla possanza de' Saracini.

Fiume agghiacciato, doue si fa fuso giornata.

D

Della morte di Haolono; & in che modo il Soldano ricuperò Soria, & Egitto. Cap. XXXI.

MENTRE che Haolono guerreggiaua con Bartat, come di sopra s'è detto, il Soldan d'Egitto, messo insieme il suo essercito, uscì d'Egitto, & entrò nella prouincia di Palestina; doue con Guiboga capitan de' Tartari uenne al fatto d'arme, in un luogo detto Henialech, & fu rotto, & amazzato Guiboga. Quei Tartari che poterono campar dalla battaglia, andarono in Armenia, & d'allhora in poi tutto'l regno di Soria fu ridotto sotto la possanza de' Saracini, fuor che alcune città de i Christiani, ch'eran uicine al mare. Haolono hauendo inteso, che'l soldan d'Egitto haueua assaltato il regno di Soria, & rotto la sua gente, subito raunò il suo essercito, & mandò al Re d'Armenia, al Re della Giorgia, et ad altri Christiani delle parti di Leuante, che uenissero ad ordine contra'l soldan d'Egitto, & glialtri saracini. E Ora hauendo egli messo insieme il suo essercito, fu sopragiunto da certa infermità, che dopo quindici dì lo condusse a morte: laquale fu cagione, che tutta l'impresa per Terra santa da indi in poi del tutto fu disturbata. Abaga suo figliuolo prese la signoria di suo padre, & pregò Cobila Cane Imperator suo Zio che ue lo cõfermasse; ilche fece di buona uoglia; onde Abaga fu chiamato, & cominciò a signoreggiare l'anno del Signore. MCCLXIIII.

Morte di Haolono guerrier ua loroso.

Del figliuol d'Haolono Abaga, che nell'Imperio succesſe al padre. Cap. XXXII.

ABAGA fu prudente, & felicemente gouernò il suo Imperio; & in ogni cosa fu auuenturoso, fuor che in due. Vna che non si uolle far Christiano, come suo F padre, anzi adorò gl'idoli, et diede fede a sacerdoti idolatri: L'altra che sempre guerreggiò co' uicini; ilche lungo tempo fece stare in pace il Soldano, & crescer molto la possanza de' saracini. Perche quei Tartari, che poteuano scampare delle lor terre, fuggiuano al soldano, per non hauer tante grauezze, che da' Tartari eran poste loro. Perche il soldano usò una grande astutia; perciochè mandò suoi huomini per mare a' Tartari, nel regno di Cumania, & di Roßia; & fece con essi accordo, et patto, che ogn'hora ch'Abaga mouesse guerra contra la terra d'Egitto, eglino assaltassero il suo paese, & promise di dar loro gran doni. In questa guisa Abaga non potè assaltar l'Egitto; e'l Soldano, senza ch'alcun gli facesse cõtrasto, potè assaltare i christiani, et ageuolmente occupar le terre di soria; onde i Christiani perderono la città d'Antiochia, & piu altre castella, che possedeuan nel regno di soria.

A *Il soldan d'Egitto uince il Re d'Armenia, fa prigione uno, & amazza l'altro de' figliuoli di lui.* Cap. XXXIII.

BENEDECLAR *Soldan d'Egitto fu così assortito, che dipoi ruinò il regno d'Armenia. Haueua egli saputo, che il Re d'essa con molta gente era andato in aiuto de' Tartari; onde presa questa occasione, mandò in suo scambio un Capitano con la sua gente. I figliuoli del Re d'Armenia sapendo la uenuta de' saracini, raunati tutti color, che poteuan portar armi, mandarono a incontrar gli Egittij alle frontiere del regno, & con loro ualorosamente s'azzuffarono. Ma in ultimo fu uinto l'essercito de gli Armeni, & de' due figliuoli del Re, uno fu fatto prigione, & l'altro fu morto in guerra. Perche i saracini stracorrendo per il regno d'Armenia, diedero il guasto a tutta la campagna, & ne portaron uia beni infiniti con grandissimo danno de' Christiani. Da indi in poi crebbe molto la possanza de' nimici;*

B *& la possanza del Re d'Armenia mirabilmente andò scemando; il qual Re affrettando tutto il suo sforzo, & la sua possanza a ruinar gli infedeli, hauuta l'infelicissima nuoua del Regno suo, sentì nell'animo marauiglioso trauaglio; & giorno & notte andaua fantasticando in che maniera potesse fare un rileuato danno a i saracini; onde molte uolte induceua Abaga, & i Tartari a uoler destruggere la setta del perfido Macometto, & giouare, & soccorrere a i Christiani. Ma Abaga, rispetto alla guerra che haueua ogni giorno co' uicini, si scusaua spesso. Ora il Re d'Armenia considerato, che di presente non poteua esser soccorso da' Tartari, mandò suoi huomini al soldan d'Egitto, & con lui fece & stabili tregua, non ad altro effetto, che per poter riscattare il suo figliuolo. Promise al Re il soldano; ma con patto che il Re gli facesse rihauere un suo compagno, detto sangolascar, ch'era prigion de' Tartari; & gli restituisse le castella della città d'Aleppo, che haueua occupate al tempo d'Haolono, & in questo modo gli harebbe rimesso il figliuolo*

C *nella libertà di prima. Onde il Re rihebbe il figliuolo, e'l soldano l'amico suo, e'l castello di Tempesaca: ma l'altre due castella a requisition del soldano furon ruinate; & in questa guisa il figliuolo del Re d'Armenia fu libero di prigione. Dopo questo il Re Aithone di buona memoria, che quarantacinque anni haueua tenuto il regno, & fatto molti benifici a' Christiani, diede & concesse il Regno, & la signoria al suo figliuolo, il signor Tiuone, liberato dalla prigionia d'Egitto; & egli rinunciando alle pompe di questo mondo, entrò nella Religione, & cambiato il proprio nome, si fece chiamar Macario, a usanza de gli Armeni, che facēdosi religiosi, fanno cambiarselo; et poco tempo dopo passò all'altra uita l'anno del signore,* MCCLXX.

Questa usanza è anchor di tutti gli altri christiani.

D'Abaga, in che modo entrò in Egitto, & distrusse la Turchia. Cap. XXXIIII.

IL *Re d'Armenia sudetto, fu sauio et prudente, secōdo che mostrò nel gouerno del suo*

del suo regno. Fu molto amato, così dalla sua gente, come da' Tartari; & con tut- D
to il cuore s'ingegnò di distruggere i Saracini; onde ai tempo suo auuenne, che Aba-
ga fece pace co' uicini, che lungo tempo gli erano stati nimici. Allhora il Soldan di
Egitto entrò in Turchia; doue tagliò a pezzi molti Tartari, & molti ne cacciò di
parecchi uille. Percioche un Saracino, chiamato Paruana, che in Turchia era capi-
tan de' Tartari, ribellatosi da Abaga, faceua ogni sforzo di mandargli in mal'hora.
Abaga, di ciò bauuta la nuoua, così affrettò caualcando il camino, che in quindici
giorni fece il uiaggio di quaranta giornate. Il Soldan d'Egitto, udita la uenuta de'
Tartari, incontinente si partì del regno di Turchia; nè hebbe ardimento piu d'aspet-
tarlo; ma però non potè così affrettare il camino, che i Tartari, iquali con molta pre-
stezza gli teneuan dietro, non dessero alla coda del suo essercito; & entrati appunto
nell'Egitto a un luogo, detto Pasblanca, facendo eglino grande impeto addosso alla
retroguarda, fecero prigioni duemila caualli de' Saracini, & acquistarono molte
ricchezze. Presero oltra di ciò cinquemila case de' Cordini, c'habitauano in quel E
contorno. Ma giunto Abaga a' confini della terra d'Egitto, fu consigliato a non
douer passar piu innanzi per rispetto del caldo; percioche quel paese è caldissimo
oltra misura; e i Tartari, e i lor bestiami, che di lontano eran uenuti in fretta, nõ ha-
rebbono potuto sopportar la grauezza della fatica, & del caldo. Perche Abaga tor-
nò in Turchia, & fece ruinare, & distrugger tutte le terre, che da' Tartari s'erano
ribellate al Soldano. Al traditor Paruana & a' suoi seguaci, diede il castigo che si
Costume es- usa fra i Tartari, facendogli segar per mezo; & uolle che in tutte le uiuande c'ha-
serato fra i uesse a mangiare, gli fosse posto innanzi della carne di questo traditore; della quale
Tartari. mangiò il Re Abaga, & fece mangiarne a' suoi Baroni, tal uendetta pigliando del
traditor Paruana.

Il Soldan d'Egitto muore di ueleno. cap. XXXV.

F

ABAGA, hauendo sodisfatto a' desideri suoi del regno di Turchia; & ri-
pieno i Tartari di possessioni, & di ricchezze, c'haueuano acquistate contra i Sara-
cini ribelli, chiamò il Re d'Armenia, & gli offerse il regno di Turchia, per essersi
portato egli & suo padre sempre fedelmente uerso l'imperio de' Tartari. Ma il
Re come sauio & discreto, di così gran presente ringratiò molto Abaga, scusandosi
con molte belle parole, ch'egli non poteua accettar quel regno, per non esser bastan
te a gouernarne due commodamente, percioche il Soldan d'Egitto, c'haueua tutte le
sue forze intere, con ogni sforzo attendeua a grauare il regno d'Armenia; et però
a lui gli pareua di fare assai, se poteua trouar partiti da diffendere il regno d'Ar-
menia. Tuttauia consigliò Abaga, ch'auanti la sua partita in tal guisa mettesse or-
dine nel regno di Turchia, che non s'hauesse punto a dubitar di ribellione; & non
ui facesse Signore alcun Saracino. Accettò Abaga il consiglio del Re; & non uolle
poi mai che i saracini hauessero dominio in quel paese. Hauendo ciò spedito, il Re

d'Armenia

A d'Armenia ricercò & pregò Abaga, che uolesse attendere a liberar Terra santa, & trarla delle mani de' Pagani; ilche egli promise di far con tutta la sua possanza; & consigliò il Re, che mandasse suoi ambasciatori al Papa, & ad altri Signori & Prin cipi Christiani a chieder soccorso per questa impresa. Dipoi hauendo dato ordine a quanto faceua mestiero in Turchia, tornò nel regno di Coroste, doue haueua lascia to la sua famiglia. Ma Benedeclar soldan d'Egitto, dopo che da' Tartari hebbe riceuuto quel danno, fu auuelenato nel bere, & subito morì in Damasco: di che i Christiani Leuantini hebbero grande allegrezza, & all'incontro i saracini grā ma linconia, & dolore; percioche (secondo ch'essi communemente affermarono) da indi in poi non hebbero piu un buon soldano. Successe a lui nel gouerno un suo figliuolo, detto Melechsuito; ma non molto dopo ne fu cacciato da uno, che si chiamò Ersi; il quale per forza gli leuò di mano la signoria, & fecesi soldano.

B In che modo Mangodaniorre Capitan de' Tartari per paura fuggì dalla battaglia. Cap. XXXVI.

AVVICINANDOSI il tempo, che Abaga doueua & poteua far guerra contra il soldan d'Egitto, diede ordine a Mangodanior suo fratello, che con trenta mila Tartari se n'andasse in soria: & se per auuentura il soldano uenisse a combat tergli contra, per forza lo uincesse: ma s'egli fuggisse di uenire a battaglia, occu passe le terre, & le castella, & le desse in guardia a' Christiani. Perche Mangoda niorre caminando a buone giornate, & auuicinatosi al regno d'Armenia, mandò a chiamare il Re d'essa, ilqual uenne incontinente con bella compagnia di caualli; & entraron nel regno di soria, passando innanzi al guasto di tutta la prouincia, fino alla città d'Hames, c'hoggi da molti è detta Camella; & per quanto uien detto, è po sta in mezo al regno di soria. In faccia di questa città u'ha una pianura molto bel la; doue il soldan d'Egitto faceua massa di tutto il suo sforzo di genti, per uenir co'
C Tartari al fatto d'arme; ilquale fu attaccato molto grande da' saracini per l'una parte, & da' christiani & da' Tartari per l'altra, guidando & gouernando il Re d'Armenia il destro corno dell'essercito: onde assaltò il sinistro di quel del soldano, & mise i nimici in rotta, cacciandogli fino alla città d'Hames, & piu la anchora tre lun ghe giornate ualorosamente. Il simile fece un certo Almach capitan de' Tartari, che con grande ardimento ruppe l'altra parte dell'essercito del soldano; & cacciò tre giorni i saracini. fin che giunse a una città, detta Tara. Et credendo eglino d'ha uer fracassato la possanza del soldano, ecco che Mangodaniorre, ilquale non sapeua che cosa fossero i pericoli della battaglia, hauendo paura senza alcuna ragioneuol cagione di certi saracini, chiamati in lingua Arabica Bedinni, si tirò indietro, la sciando la campagna della uittoria, & piantando il Re d'Armenia, & l'altro suo Ca pitano, c'haueuan tenuto dietro a' nimici. Quando il soldano, ilqual si credeua d'ha uer perduto ogni cosa, uide la campagna del fatto d'arme spazzata, & del tutto abbandonata,

abbandonata, ſali ſopra un poggetto con quattro ſoldati, & quiui ſi ſtette fermo. D
Il Re d'Armenia tornando dal cacciare i nimici, & non trouando in campo Mangodaniorre, ſi marauigliò fortemente; & penſando al camino c'haueua fatto, drizzò i paſsi per l'orme di lui. Similmente Almach, l'altro capitano, c'haueua cacciato i saracini, aſpettò due giorni, ſperando che Mangodanior ſuo Signore, gli caualcaſſe dietro, come doueua, per ſoggiogare i nimici, & la prouincia, de' quali haueuano hauuto uittoria. Ma certificatoſi del uero, che Mangodanior s'era partito, s'affrettò di tenergli dietro, laſciando la uittoria: & lo trouarono ſopra'l lito del fiume Eufrate ad aſpettare. Dopo queſto i Tartari tornarono nella lor prouincia. Ma il Re di Armenia con la ſua gente in quel uiaggio patì molti diſagi, et fatiche: perciochè per la lunghezza del camino, & per la careſtia de' paſchi, i caualli de' Chriſtiani d'Armenia in tal modo ſi ſtancarono, che non poteuan caminare, ſe non ſeparati fuor di ſtrada: onde ſpeſſo eran trouati da' saracini in quelle parti, & ſenza compaſsione tagliati a pezzi. In queſta guiſa ſi perdè la maggior parte, con quaſi tutti i Baroni E
dell'eſſercito del regno d'Armenia: & ſucceſſe queſta ſciagura per conto di Mangodaniorre, l'anno del Signore MCCLXXXII. Ma Abaga Cane hauendo ciò inteſo, raunò d'ogni parte la ſua gente: & eſſendoſi con tutto il ſuo sforzo apparecchiato ad andar contra i saracini, ecco ch'un certo figliuol del Diauolo, un Saracino uenne al Re de' Perſi, & fece molti preſenti a certi, che dimeſticamente ſeruiuano Abaga; & in tal guiſa ordinò con eſsi, che un giorno apparecchiarono il mortal ueleno ad Abaga, & al ſuo fratello Mangodaniorre: onde amendue, oime, morirono fra otto giorni, eſſendoſi riſaputa la uerità di queſta ſceleraggine da coloro ſteſsi, che l'haueuan commeſſa: & così finì ſua uita Abaga Cane, l'anno del Signore. MCCLXXXII.

Di Tangodor, ſecondo figliuol d'Haolono, che nel regno ſucceſſe ad Abaga. Cap. XXXVII.

F
I TARTARI, dopo la morte d'Abaga Cane, ſi raunarono inſieme, & crearono per lor Signore un fratel di lui, chiamato Tangodorre, di più tempo de gli altri ſuoi fratelli. Coſtui, mentre era piccolo, fu battezato; & hebbe nome Nicolò: ma come fu creſciuto, per il commertio c'haueа di continuo co' Saracini, che da lui erano amati, douentò peſsimo Saracino; & rinegando la fede Chriſtiana, uolle eſſer chiamato Macometto Cane. Ingegnoſsi coſtui con tutto'l ſuo sforzo di fare, che tutti i Tartari ſi conuertiſſero alla ſetta di Macometto figliuol dell'iniquità, facendo preſenti, gratie, & honori a coloro, a' quali forſe non haueua ardimento di far forza. Perche infiniti Tartari al ſuo tempo (ſecondo c'hoggi chiaramente appare) ſi conuertirono alla fede de' saracini. Fece dunque commandamento queſto figliuol del Diauolo Macometto, che ſi gettaſſero a terra tutte le chieſe de' Chriſtiani; & che eglino mai più non haueſſero ardir di celebrar la legge, & le cerimonie di Chriſto. Faceua predicar publicamente Macometto, & cacciare in eſsilio tutti i Chriſtiani;

Tãgoder nimico della religiõ chriſtiana.

a' quali

A a' quali fece ſpianare tutte le chieſe nella città di Taurigi. Mandò ſimilmente ſuoi huomini al Soldan d'Egitto; co'lquale fece pace & lega, promettendo che ogni Chriſtiano, ch'era nelle terre del ſuo dominio, o ſarebbe fatto douentar Saracino, ouer gli ſarebbe tagliata la teſta: onde per queſto i Saracini ſentirono una grandiſſima allegrezza; & i Chriſtiani all'oppoſto ſtauano malcontenti & pauroſi, non eſſendo loro altro rimaſto, che inuocar la miſericordia dell'onnipotente Iddio; poi che uedeuano di patir la maggior perſecution, che haueſſero mai patito ne' tempi andati. Oltra di ciò queſto peßimo Diauolo di Macometto mandò al Re che ſignoreggia l'Armenia, & a quello di Giorgia, & ad altri Chriſtiani, a dire che ſenza indugio andaſſero a lui: ma eglino piu toſto che uoler compiacere alle ſue uoglie, penſarono di morire in crudeliſſima battaglia, non ſapendo che altro rimedio trouarſi. Stando i fedeli Chriſtiani in tanta amaritudine di cuore, che ſommanente bramauano la morte, ecco che il Signore Iddio, ilquale in ueruna maniera non abbandona mai, coloro iquali hanno ueriſſima ſpeme in lui, gli uolle conſolare ogn'uno; percioche un fratello, & un nipote di queſto idolatro Macometto, chiamato Argone, douentaron nimici, & per le ſue grandiſſime, & maluagie opere ſi fecero ribelli di queſto perfido Macometto. Coſtoro fecero intendere a Cobila Cane ſupremo Imperator de' Tartari, come queſto Macometto, laſciate le ueſtigie de' ſuoi anteceſſori, era douentato un peßimo Saracino; & andaua ſforzando quanti piu Tartari poteua, a uolerſi fare Saracini. Cobila Cane hauendo ciò inteſo, s'adirò molto forte: onde fece fare un commandamento al detto Macometto, che ſi douеſſe emendare, & aſtenerſi dall'opere maluagie: altramente harebbe proceduto contra di lui. Macometto, ſentita la commiſſion dello Imperatore, ſi sdegnò fortemente; & perche niuno preſſo di ſe haua, che s'aſſicuraſſe di contrafare al ſuo uolere, fuor che il fratello, & il nipote ſuo Argone, tanto lauorò quel Diauol di Macometto, che fece amazzar ſuo fratello. Et hauendo animo di uoler fare il medeſimo al nipote Argone, andò con großiſſimo eſ-

B

Chriſtiani in amaritudine per le coſe di Macometto.

C ſercito per farlo prigione. Ma il detto Argone, che non poteua contraſtare in guerra con la molta poſſanza del nimico, ritiroßi a' monti, & entrò in un certo caſtel ch'era fortiſſimo; doue Macometto figliuol dell'iniquità lo uenne ad aſſediare, accerchiandolo intorno intorno co'l ſuo infeliciſſimo eſſercito. Finalmente Argone ſe gli arreſe con queſti patti, & conuentioni, che gli haueſſe a ſaluare la uita, e'l ſuo dominio. Macometto hauendo hauuto nelle mani il ſuo nipote Argone, lo diede in guardia al ſuo Conteſtabile, & a parecchi altri Signori, & Baroni. Et dipoi tornando alla città di Taurigi, doue egli haueua laſciato i figliuoli, & le mogli, fece commandamento a ciaſcheduno, che pian piano gli ueniſſer dietro; & al Conteſtabile ſopradetto, & a certi altri, de' quali ſi fidaua molto piu d'ogn'uno, impoſe, che di ſubito amazzaſſero il detto ſuo nipote, & che ſecretamente gli preſentaſſero il capo di quello, facendo ciò quanto prima poteſſero. Ora fra coloro iquali haueuano hauuta queſta commiſſione da Macometto, d'eſſe-

guir si fatta sceleraggine, & hebbe un Baron grande, ch'era stato allieuo d'Abaga, padre d'Argone. Costui mosso a compassione, diede di mano all'armi; & di notte scannò il Contestabil di Macometto con tutti i suoi seguaci; & liberò Argone dal pericolo della morte, facendolo Signore & capo di tutti loro: onde alcuni per paura & altri per amore ubbidirono alle sue uoglie, & a' suoi commandamenti. Ciò fatto, Argone incompagnia de' suoi fedeli, prestamente andò dietro a Macometto, & auanti ch'egli entrasse in Taurigi, con le sue mani lo fece prigione, & poi lo fece squartar per mezo. In questa guisa fu ammazzato quel pessimo Cane di Macometto, nimico della fede Christiana, auanti c'hauesse fornito i due anni nel suo imperio.

In che maniera Argone figliuol d'Abaga fosse fatto signor de' Tartari, dopo la morte di Tangodor pessimo saracino. Capitolo XXXVIII.

L'ANNO del Signore MCCLXXXV. dopo la morte del pessimo Macometto, Argone, figliuol d'Abaga Cane primo imperatore, non uolle esser chiamato Cane, finche dal maggior Signore non hauesse riceuuto special mandato. Perche fare mandò suoi ambasciatori al gran Cane; da cui amoreuolmente, & con molto honor furon raccolti, essendosi egli molto forte allegrato della morte del pessimo Macometto. Mandò poi de' maggior Baroni di sua corte a confermare Argon nell'imperio; ilqual da indi in poi fu chiamato Cane, & honorato da tutti. Fu costui di bellissima presenza: & con molto ualore, & prudenza gouernò il suo imperio, amando, et facendo grandissimi honori a' Christiani. Rinouò tutte le chiese, che Macometto haueua fatte ruinare: onde lo uennero a trouare il Re d'Armenia, & di Giorgia con altri Christiani delle parti di Leuante; & lo supplicarono, che uolesse prender partito, & aiutargli a liberar Terra santa delle man de' Pagani. Amoreuolmente rispose Argone, che farebbe uolentieri ciò che potesse per honor di Dio, & della fede Christiana: & però haueua animo di far lega co' uicini, per poter piu sicuramente andare a liberar Terra santa: & perseuerando egli in questo buon proponimento; mentre che cercaua di pacificarsi co' uicini, ecco ch'ei morì l'anno quarto del suo Imperio: & gli successe un suo fratello, detto Regaito: ma non fu huomo punto ualoroso, come si dirà appresso.

Argõe fautor de Christiani.

Di Regaito successor d'Argone. Cap. XXXIX.

REGAITO successe a suo fratello Argon Cane del MCCLXXXVIII. Costui non haueua fede, o legge, & non ualeua punto nell'armi; era tutto dato alla lussuria, & al peccato; & in ogni cosa menaua sua uita, come bestia, sfamando l'ingordaggine del suo corpo co'l souerchio bere & mangiare. Tenne l'Imperio sei anni, & non attese mai ad altro, fin che per la sua poltroneria uenne in odio a tutti: et essendo

A essendo spregiato da gli strani, all'ultimo da' suoi Baroni fu affogato. Dopo la sua morte fu fatto signore un suo parente, chiamato Baido; ilqual per fede fu buon Christiano & da bene; & a' Christiani fece molte gratie; ma morì troppo tosto, come diremo a basso.

Di Baido signor de' Tartari, & del modo della sua morte. Cap. XL.

NEL MCCXC. dopo la morte di Regaito, Baido prese l'inuestitura dell'Imperio de' Tartari. Questi, come buon Christiano riedificò le chiese Christiane, & commandò che niuno hauesse ardimento di predicar fra i Tartari i precetti del perfido Macometto, la setta delquale perche fortemẽte era cresciuta, però i suoi seguaci hebbero a male il commandamento di Baido: onde secretamente mãdarono loro huomini a Casano, che fu figliuol d'Argone, & promisero di dargli l'imperio che teneua
B Baido, & farlo lor Signore, s'ei uoleua rinegar la fede Christiana. Casano che poco conto teneua della fede, & fuor di modo bramaua l'Imperio, promise loro di far ciò uolessero: & per questo si fece ribello. Baido raunò la sua gente, hauendo uolto il pensiero a pigliar Casano, non hauendo notitia del tradimento fattogli dalla sua gente. Et essendo uenuto in campagna per far la guerra, tutti coloro che seguiuano Macometto, lo piantarono, & fuggirono a Casano. Baido uedutosi da tutti abbandonato, si diede a fuggire, credendo scampar uia; ma tenendogli dietro i nimici, morì mentre fuggiua.

Baido ingãnato da suoi è fatto morire.

Il modo che tenne Casano figliuol d'Argone a usuparsi l'imperio, & le sue proue. Capitolo XLI.

CASANO, dopo la morte di Baido essendo fatto signor de' Tartari, da prima non fu ardito di contrafare a ciò c'haueua promesso a coloro che l'haueuan posto
C in signoria; iquali erano della legge, & setta di Macometto; & però si mostrò di souerchio aspro a' Christiani. Ma come hebbe fermato il piè nel dominio, cominciò amargli & honorargli, & far molte cose in benificio d'essi. Fece morir da principio tutti quei Baroni, che lo persuadeuano a seguir la fede saracina, & perseguitar da ogni parte i Christiani. Commandò poi a tutti i Tartari, ch'eran nel suo dominio, che stessero ben forniti d'armi, & d'ogni cosa necessaria; perciochè era d'animo d'entrar nel regno d'Egitto a disfar, se potesse, il soldano; & ciò fece ancho intendere al Re d'Armenia, di Giorgia, & ad altri Christiani delle parti di Leuante. Ma uenendo la primauera, Casano fece la massa del suo essercito, & s'incaminò per la uia di Baldacco con großo sforzo; & come fu giunto alle terre d'Egitto, raccolse insieme tutta la sua gente. Il soldano, c'haueua nome Melecnasero, molto prima hauendo hauuto nuoua della uenuta de' Tartari, raccolse le sue forze, & uenne con grandissimo apparecchio innanzi alla città di Manes, ch'è posta in mezo alla Soria. Casano,

Casano & suoi fatti.

hauendo inteſo, che'l Soldano era d'animo di uenire a giornata con lui, non uolle cõ- D
ſumare il tempo in metter l'aſſedio a queſta città, o a quel caſtello; ma per la diritta
uenne preſtamente al luogo, doue era il Soldano, & ſe gli accampò all'incontro una
giornata preſſo, in certe praterie abondeuoli di paſtura; doue commandò a tutti, che
ſi fermaſſero in quei prati, fin che i caualli ſi riposaſſero dalla molta fatica pa-
tita, dal tanto caminar c'hauuan fatto in fretta per uiaggio. Era in corte di Caſa-
no un certo ſaracino, detto Calfaca; ilquale era ſtato ſeruo del soldano, & era fug-
gito a Caſano, per paura del ſuo ſignore, c'haueua animo per le ſue triſtitie di farlo
morire in prigione. Coſtui da Caſano haueua riceuuto gratie & honori; & eragli
creduto molto, & hauuto fede: ma come traditor maledetto, per lettere fece inten
dere al soldano, & a' saracini il partito, & l'intention di Caſano, auiſandolo come
eſſo haueua animo d'indugiare in quei prati, per far riposare i ſuoi caualli, che mi-
Caſano & ſua giornata cõ' Saracini. rabilmente erano ſtanchi; & lo conſigliò, che s'affrettaſſe di uenire alle mani, fin che
i caualli de' nimici foſſero coſi laßi, che facilmente harebbe potuto riportare uitto- E
ria. Il Soldano, benche s'haueua propoſto di ſtar fermo alla città d'Hames, conſentì
nondimeno al parer del traditore: onde con una ſchiera eletta de' ſuoi caualcò in fret
ta per dare addoſſo a Caſano alla ſprouiſta; ma le ſentinelle dell'eſſercito lo fecero
auiſato che'l Soldan ueniua. Caſano mandò un bando, che tutti i ſuoi montaſſero a
cauallo, & ſteſſero in ordinanza alle lor ſchiere, & animoſamente riceueſſero i nimi
ci. Egli piu brauo d'un leone, con quelli che ſi trouaua hauere intorno, caualcò con-
tra i saracini; iquali tanto già s'erano auuicinati, che non poteuano fuggir la bat-
taglia. Ora perche alcuni s'erano allargati per la campagna per dar riposo a' caual
li, & non poteuano coſi toſto uenir da lui, egli commandò a' ſoldati, che gli erano in-
torno, che ſmontaſſero de' caualli, & faceſſero d'eßi un cerchio come un muro; et cõ
archi & frecce aſſaltaſſero i nimici, che a tutta briglia correuano alla battaglia.
Smontarono i Tartari, & intorno a loro miſero i caualli; & dato di mano a gli ar-
chi, & alle freece, aſpettarono che i nimici foſſero coſi uicini, che le frecce gli poteſ- F
ſero arriuar commodamente. Et in queſta guiſa tutti i Tartari uniti a ſaettare, nel-
qual meſtiero mirabilmente ſono ammaeſtrati, ſi fattamente ferirono i caualli del-
la uanguardia nimica, che innanzi a gli altri gli amazzarono. Perche coloro che
dietro lor ueniuano correndo a tutta briglia, trouando quei della uanguardia atter-
rati, a ſcauezzacollo cadeuano ſopra di loro; onde di molti saracini pochißimi ne
ſcamparono, che non foſſero gettati a terra, o con le frecce da' Tartari feriti a
morte. Il Soldano, che u'era in perſona, quanto piu toſto potè, ſi ritirò indietro.
Caſano, ciò uedendo, commandò di ſubito alla ſua gente, che montaſſe a cauallo,
& arditamente aſſaltaſſe i nimici, & egli fu il primo, che deſſe addoſſo alla ſchiera
del Soldano: & coſi tanto ſoſtenne la battaglia con quei pochi c'haueua, atterrando
& uccidendo ualoroſamente i nimici, che i Tartari fatti forti, & diuiſi per le
loro ſchiere uennero al fatto d'arme. Allhora tutte cominciarono da ogni parte
grandemente a menar le mani, & durò la battaglia dal leuar del Sole fino a nona.

All'ultimo

A All'ultimo il sopradetto Soldano non potè resistere al molto ardimento di Casano; ilqual fece di sua man cose mirabili; & così con tutti i Saracini fu messo in fuga. Casano con tutta la sua gente gli tenne dietro fino a notte oscura, in molte & diuerse maniere tagliandone a pezzi. Onde fu così grandissima l'uccision della gente Saracina, che tutta la campagna fu ricoperta di corpi morti. Dopo il fatto d'arme, si riposò Casano per quella notte in un luogo, chiamato Cameto, hauendo grandissima allegrezza, & menando molta festa del trionfo, che per uoler dell'immortale Iddio haueua ottenuto contra i Saracini; ilche successe l'anno del Signore, MCCCX. il mercoledi auanti la festa del natale del Saluator nostro.

I saracini son rotti da Casano.

Della uittoria, c'hebbe Casano contra il Soldan d'Egitto, & in che modo fra i compagni diuise la preda. Capitolo XLII.

B CASANO, ciò fatto, impose al Re d'Armenia, & a un Capitan de' Tartari detto Molai, che con quarantamila caualli Tartari andassero dietro al Soldano fino al deserto d'Egitto, ch'era lontano dal luogo del fatto d'arme dodici giornate; o ancho piu là: & commandò loro, ch'aspettassero lui, ouer suo mandato dalla città di Gaccara. Onde il Re, & il capitan Molai con quarantamila Tartari, innanzi al leuar del Sole partirono, & con molta fretta seguirono il Soldano. Quindi a tre giorni Casano mandò a dire al Re d'Armenia, che tornasse; percioche intendeua d'assediar Damasco; & commandò a Molai, che passasse innanzi, secondo la commission di prima, amazzando quanti Saracini poteua. Ma il Soldano fuggendo uelocemente, & giorno & notte caualcando Dromedari incompagnia di certi Beduini, che lo guidauano, entrò in Babilonia. Gli altri Saracini per diuerse uie fuggirono, secondo che ciascuno pensaua di potersi meglio saluare: ma la gran parte s'incaminò uerso Tripoli, doue crudelmente fu tagliata a pezzi da' Christiani, che
C habitauan nel monte Libano. Ora tornando il Re d'Armenia a Casano, trouò che la città Casana se gli era arresa, & che tutto il tesoro del Soldano, & dell'essercito di lui gli era stato portato alla presenza: la somma delquale essendo infinita, diede a tutti gran marauiglia, che il Soldano, hauendo animo di fare giornata, si portasse dietro tante ricchezze. Casano, raunatele tutte insieme, & con queste le spoglie che i Tartari haueuano guadagnate dopo il trionfo, tutte liberalmente le diuise fra i suoi; iquali per ciò ne douentaron ricchi. Ora io frate Aithone auttor di questa historia, mi trouai presente a tutte l'imprese & fattioni, che i Tartari hebbero co'l Soldano, dal tempo d'Haolono; ma non uidi mai, ne udi dire ch'alcun signor Tartaro in due giorni facesse piu imprese di Casano. Percioche'l primo di della guerra sostenne la battaglia cõ pochi de' suoi cõtra'l soldano, et d'altri suoi nimici: et tãte proue fece di se, che fra gli altri guerrieri meritamente acquistò fama, & lode. Della sua bõtà poi se ne parlerà fra i Tartari in eterno. Il secõdo di fu così generosa la libertà

Aithone scritter presente.

la libertà, & la liberalità del suo cuore, che di tutte le ricchezze, & de gl'infiniti D
tesori c'haueua acquistato, diuidendole, & facendone parte a' suoi, non ritenne per
se altro, che una spada, & una bolgetta, doue erano le scritture del paese d'Egitto,
e'l registro dell'innumerabil essercito del Soldano, & cose simili. Questo era som-
Casano pic ciolo di per- sona, et grã de di cuore. mamente da generar gran marauiglia, come in cosi picciol corpicello fossero tante
uirtù raccolte: percioche fra uentimila soldati a pena si sarebbe potuto trouare un
piu piccolo, nè di piu brutta presenza, & nondimeno di bontà, & di uirtù auanza-
ua tutti. Et perche questo Casano fu al mio tempo, è ben degno, ch'io mi diffonda piu
a raccontare i suoi fatti, senza che uiue anchora quel Soldano, che da lui fu uinto; et
oltra di ciò coloro, c'hanno animo di ruinare, o d'offendere i saracini, potranno, come
chiaramẽte harãno hauuto cognition di quest'historia, quiui pigliar molti documẽti.

Casano, poi che cinque dì fu stato in riposo, & hebbe partito fra i suoi le spoglie
innumerabili, per la diritta se n'andò a gran giornate a Damasco; i cittadini del-
quale, come di ciò si furono accorti, hebbero gran paura di non esser tutti senza cõ- E
passione mal condotti, se Casano si fosse messo a pigliargli per forza. Onde per
parer de' sauii, & di concorde uoler d'ogn'uno gli mandarono loro huomini; iquali
gli portarono molti presenti, & gli offerirono le chiaui della città, dimandandogli
misericordia. Casano accettò i doni, & le chiaui, & impose a gli Ambasciatori, che
tornassero, & apparecchiassero uettouaglia a bastanza per l'essercito; & nõ haues-
sero paura di cosa alcuna; percioche non pur non uoleua ruinar la città, ma la uoleua
saluar per sua camera. Tornati gli Ambasciatori con molta festa, Casano indi
a poco caualcò al fiume di Damasco, & nel lito d'esso piantò gli alloggiamenti, uie-
tando che si facesse alcun danno alla città. I cittadini di Damasco gli mandarono
assaissimi doni, & abondeuolmente diedero uettouaglia all'essercito. Casano indugiò
quiui quarantacinque giorni con tutta la sua gente, fuor che co' quarantamila Tar-
tari, c'haueua mandati con Molai; iquali si stauano alla città di Gaccara, aspettando,
o Casano, o sua commissione. F

Capchica tradisce Casano, & al Soldan restituisce le sue terre. Capitolo XLIII.

STANDOSI Casano in questa guisa in riposo, & in buon tempo, gli uenne
la nuoua d'un certo suo parente detto Baido, ch'era entrato nel regno de' Persi, et gli
faceua grandissimo danno; & perche si dubitaua di peggio, fu consigliato Casano, a
tornare a casa; ilquale ciò udito, commandò a Cotulossa il maggior capitan del suo
essercito, che cõ parte d'esso rimanesse alla guardia del regno di Soria; & a Molai, et
a gli altri Tartari, ch'eran nel paese di Gaccara, impose ch'ubidissero a Cotulossa, che
Capchica tradisce Ca sano. haueua lasciato in suo luogo. Ordinò dopo questo Baili & Rettori per ciascuna cit-
tà, & diede quella di Damasco al traditor Capchica, che di sopra habbiam ricorda
to, non hauendo per anchora discoperto Casano l'animo di lui. Fecesi chiamar poi

il Re

A il Re d'Armenia, & gli aperse la sua partita, dicendo; Volentieri haremmo dato in guardia a' Christiani le terre, c'habbiamo acquistato, se fossero uenuti; & se uerranno, daremo ordine a Cotulosa, che restituisca loro tutte le terre, che fino ad hora hanno tenuto; & diede loro sussidio conueneuole per racconciar le castella. Come a tutte queste cose hebbe sodisfatto, entrò in camino uerso Mesopotamia, & essendo giunto al fiume Eufrate, impose a Cotulosa, che lasciati 20. mila Tartari a Molai, di subito andasse a lui co'l rimanente dell'esercito. Cotulosa fece quanto gliera stato commandato; onde Molai rimase in luogo di Casano a guardia del regno di Soria; doue a' conforti di Capchica traditore, si ritirò uerso le parti di Gierusalem in un luogo chiamato Gaur, per hauer quiui paschi per li caualli & altre cose necessarie. Ma uenendo la state, il detto Capchica, che già pezza haueua preso animo di far tradimento contra Casano, secretamente mandò al Soldano a dirgli, che gli harebbe restituito Damasco, & l'altre terre, che Casano, & i Tartari in Soria gli haueuano occupate. Il Soldano gli promise, se ciò faceua, di dargli in perpetuo la signoria
B della città di Damasco, gran parte del suo tesoro, & una sua sorella per moglie. Nõ passò molto, che Capchica ribellatosi, fece anchor ribellarsi da' Tartari tutte le castella; perciochè la lor speranza era, che per il gran caldo della state, i Tartari non potessero caualcare, nè dar soccorso a' loro. Molai, hauendo ueduto, che tutte le terre s'erano ribellate, non hebbe ardimento di star quiui con si poca gente; onde per la piu corta se n'andò in Mesopotamia, & per ordine diede auiso a Casano di quanto in Soria era auuenuto. Casano per allhora non potè far altro, rispetto al gran caldo; ma uenendo il uerno, fece un grandissimo apparecchio su per le ripe del fiume Eufrate, & mandò Cotulosa con trentamila caualli Tartari, commandandogli che, come fosse giunto alle parti d'Antiochia, chiamasse il Re d'Armenia, & gli altri christiani di Leuante, & di Cipro in sua compagnia; & che se n'entrasse nel regno di Soria, mentre ch'egli co'l fior del suo esercito gli tenesse dietro. Cotulosa fece quanto gliera stato imposto, & presi trentamila Tartari, se n'andò a giornate fin
C che giunse ad Antiochia; onde mandò a chiamare il Re d'Armenia, che uenne con il suo esercito. Oltra di questo i Christiani, ch'eran nel regno di Cipro, hauuta la nuoua della uenuta di Cotulosa, senza spender tempo, uennero con galee, & altri legni all'Isola Anteradese, doue era no il signor Tirenese, fratello del Re di Cipro, ch'era capitano & general della militia; i maestri delle case, dell'hospedale, & del tempio; & i conuenti de' lor frati; iquali essendo apparecchiati a compir uolentieri i seruigi di Christo, uenne la nuoua di certa malattia di Casano, dallaqual si fortemente era trauagliato, che i Medici n'haueuan perduto la speranza. Per laqual cosa tornò Cotulosa co' suoi Tartari a Casano; il Re in Armenia; & gli altri ch'eran uenuti all'isola Anteradese, in Cipro. Questa fu la cagione, che l'impresa per Terra santa del tutto restasse abbandonata; & ciò auuenne l'anno del Signore, MCCCI.

Apparecchi di Casano & suo impedimento.

I Tartari

I Tartari hebbero grandißimo danno nella pianura di Damaſco per la ſouerchia copia dell'acque. Cap. XLIIII. D

CASANO, *hauendo meſſo di nuouo inſieme del* MCCCIII. *uno eſſercito copioſo, giunſe con grande apparecchio al fiume Eufrate, hauendo grand'animo di entrare in Soria: & ruinando al tutto la ſetta di Macometto, reſtituire a' Chriſtiani Terra ſanta libera. Ma i Saracini hauendo paura del ſuo arriuo, & non ſi confidando di potergli eſſere eguali in guerra, abbruciarono tutto il paeſe ſu gli occhi de' Tartari in guiſa che dalle biade in fuora, & da gli altri beni, che naſcono in terra, & da' beſtiami, che nelle caſtella, & nelle fortezze haueuano raccolti, tutto il reſto co'l fuoco haueuano mandato male, non uolendo che i Tartari al loro arriuo troualſſero uettouaglia, nè paſture per li beſtiami. Quando Caſano inteſe ciò che gli Agareni haueuan fatto, & come haueuan dato il guaſto a tutta la terra, penſando che la caualleria non ui ſi ſarebbe potuta ſoſtentare, preſe partito di fermarſi quel* E *uerno ſu le riue del fiume Eufrate; & alla primauera, come l'herbe cominciaſſero a germogliare, finire il ſuo camino: percioche i Tartari haueuano maggior cura de' lor caualli, che delle lor perſone; atteſo che ſapendo eglino ch'ogni poco di cibo gli paſceua, in un certo modo non ſi curauan di loro ſteßi. Allhora Caſano mandò per il Re d'Armenia; ilqual uenendo ſenza indugio, ſi fermò ſopra'l fiume: & ſi trouò quiui così gran maſſa di gente, che l'eſſercito di Caſano ſi diſtendeua tre giornate in lungo, da un caſtello detto Caccabe fino all'altro chiamato Labire, che erano de' Saracini, ma ſenza aſpettare aſſalto s'erano arreſi a Caſano. Ora ſtando egli ad aſpettare il tempo buono per poter far quanto haueua in animo contra i Saracini, & liberar Terra ſanta dalle lor mani, ecco che'l Diauolo ui cacciò un'intoppo. Percioche Baido ſudetto, entrò di nuouo nelle terre di Caſano, & gli fece molti danni, ſecondo l'auiſo che gli fu dato; onde Caſano fu conſigliato a douer tornare a caſa. Egli ſdegnato fortemente, che così in lungo era tirata l'impreſa per Terra* F *ſanta, impoſe a Cotuloſſa ſuo capitano, che con quarantamila Tartari entraſſe nella Soria, pigliaſſe Damaſco, & tagliaſſe a pezzi tutti i Saracini. Accompagnoßi anchora con lui il Re d'Armenia con la ſua gente. Ora tornando Caſano uerſo caſa, Cotuloſſa co' quarantamila Tartari, e'l Re d'Armenia co'l ſuo ſforzo, entraron nel regno di Soria, & diedero il guaſto ad ogni coſa, fin che giunſero alla città di Hames; doue crederono trouar l'eſſercito, come altre uolte haueuan fatto gli Egittij: ma hebbero auiſi certi che'l Soldano era nella città di Gaccara, d'onde non era per uſcire in alcun modo. Valoroſamente dunque aſſediarono Hames; & poco dopo la preſero per forza, & tagliarono a pezzi indifferentemente tutti i Saracini, hauendoui trouato grande abondanza di ricchezze, & gran moltitudine di ſoldati. Quindi ſe n'andarono alla uolta di Damaſco, per metterle intorno l'aſſedio, quando i cittadini mandaron loro Ambaſciatori a chieder tregua per tre giorni, laqual fu conceſſa. Ma gli ſtracorritori de' Tartari, c'haueuan paſſato Damaſco quaſi una*

Eſſercito di Caſano, & quanto grande.

giornata,

A giornata, fecero prigioni alcuni saracini, & gli mandarono a Cotulossa, accioche essaminandogli n'intendesse qualche nuoua certa. Perche egli inteso da loro, che quiui presso a due giornate erano mille dugento saracini, ch'aspettauano di dì in dì la uenuta del Soldano, caualcò in fretta per giugnerli all'improuiso, & fargli prigioni. Ma come co'l Re d'Armenia giunsero al luogo, doue erano i M C C. caualli saracini, essendo quasi sera trouarono, che'l Soldan poco prima era uenuto: onde uedendo d'essere ingannati della loro opinione, poi che non credeuano trouare altri che i M C C. saracini, si fermarono per pigliar partito. Fu consigliato Cotulossa, che per quella notte stesse in riposo, & l'altro giorno assaltasse i nimici, come si cominciasse auuicinar la sera. Ma egli, che non faceua stima del Soldano, nè della sua gente, nõ uolle in questo affare il consiglio d'alcuno; ma prestamẽte fece metter le schiere in ordinãza. I saracini, uedendo questo, si fermarono; come quelli che da due lati da un lago, et da un monte eran difesi. Et sapendo che i Tartari senza lor pericolo, non poteuano af-
B frontargli, non uollero uscir fuora alla battaglia, ma quiui saldi gli aspettarono. Essi all'incontro credendo senza contrasto assaltare i saracini, si trouarono innanzi un ruscello, che in certi luoghi non haueua passo. onde auãti che lo ualicassero, indugiarono assai. Ma poi che Cotulossa e'l Re d'Armenia con la maggior parte de' loro l'hebbero passato, fecero un grand'impeto addosso a' nimici. Il Soldano si fermò, nè si uolle mouer del luogo dou'era, fra'l lago e'l monte. Ma uenendo la notte scura, et uedendo Cotulossa che'l soldano staua fermo, et non uoleua uscir fuora alla battaglia, come sperauа, raccolti i suoi presso al monte, per quella notte si riposò; benche da mille Tartari, che di dì non haueano potuto ualicare il ruscello, quella notte nõ si trouaron con gli altri. Venendo il dì, i Tartari s'apparecchiarono alla battaglia, et arditamẽte diedero addosso al soldano: ma egli nõ uolle mai uscire al largo, come si fa nelle guerre; anzi si fermò in quel sicurissimo luogo, difendendosi con la sua gente quanto piu poteua. Durando la zuffa dalla mattina fino a nona; per non hauer quella notte, nè il dì trouato acqua da bere, stanchi per l'affanno et per la sete, si ritirarono; et lasciato
C il soldano, un dopo l'altro tornarono indietro a poco a poco in ordinãza, fin che giũsero nella pianura di Damasco; doue trouarono gran copia d'acque, e i pascbi molto buoni. Onde fu dato ordine che si fermassero quiui, fin che gli huomini e i caualli hauessero hauuto il conueneuol riposo, per poter meglio tornar poscia alla battaglia cõtra'l soldano. Ora gli habitatori di Damasco, sapẽdo che l'essercito de' Tartari era fermo nella pianura della lor città, una notte rinoltarono l'acque del fiume per certi canali et ruscelli; e innanzi che passassero l'otto hore di quella notte, in tal guisa per tutta la pianura s'alzarono, che i Tartari furono forzati a leuar sù, et partirsi con fretta. Et essendo'l buio della notte molto grãde, e i fossi ripieni d'acqua, nè si uedẽdo alcũ sentiero, quasi tutti rimasero sottosopra. Perderõsi per quella pianura molti animali, arme, et arnesi, rispetto all'acque; et molti huomini ui s'affogò; fra i quali dicono ch'assai ne perdè il Re d'Armenia. Ma uenẽdo il dì, per Dio gratia, scãparono i pericoli dell'acque. Ma essẽdo gli archi e i turcassi de' Tartari, co' quali cõbattono, et l'altre

I Tartari affrontano il Soldão che non uuol cõbattere.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

loro armi in tal guisa bagnate, che non poteuano adoperarle, furono si fattamen- D
te sbigottiti, che se i nimici gli haueßero perseguitati, non se ne sarebbe scampato pur uno, ma come uccelli gli harebbon potuto pigliar tutti. Dopo questo i Tartari a poco a poco, rispetto a quelli c'haueuan perduto i caualli, tornarono a' liti del fiume Eufrate; nè alcuno de' nimici hebbe ardimento di seguitargli, o in qual si uoglia modo assaltargli. Giunti al fiume; fu forza passarlo a nuoto, & sopra i caualli al meglio che si potè, per essere il fiume torbido, & gonfiato rispetto alle molte piogge. Perironui molti Armeni, Tartari, & Giorgiani, & molti caualli ui s'affogarono. In questa guisa, non per possanza de' nimici, ma per poca prudenza, & sciagura, come confusi tornarono a casa. Dicesi, che questo auuenne, perche Cotuloßa non uoleua accettare il consiglio d'alcuno: percioche s'haueße creduto d' Saui, ageuolmente harebbe potuto fuggir quei pericoli. E Io Frate Aithone, che scrißi questa historia, mi trouai presente a tutte le sudette impreße: & se per uentura in questa materia son troppo lungo, di gratia mi si perdoni: percioche Io lo faccio per poter- E
mi ricordare in caso simile di pericoli simili: & le cose, che con consiglio si son gouernate, per ordinario hanno hauuto lodeuol fine: cosi all'incontro quelle che si fanno all'auuentata, & senza discorso, le piu uolte nõ riescono secondo il desiderio. Ora poi che il Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate non senza danno de' suoi, si dispose d'andare a Casano, auanti che tornasse in Armenia: onde per la uia dritta andò alla città di Niniue, doue Casano allhora faceua residenza, & da lui fu accolto amoreuolmente, & con grande honore. Et perche gran compaßione hebbe de' danni, & della perdita c'haueua fatto il Re, per gratia spetiale gli concesse mille Tartari, che a spese di Casano stessero sempre alla guardia del regno d'Armenia; & uolle che si cauasse del regno di Turchia certa quantità di denari, laqual si desse al Re, da potere a sua uoglia assoldar mille altri caualli. Il Re dunque presa licenza, tornò in Armenia; & Casano gl'impose che con prudenza stesse desto alla custodia del suo regno, finche in persona potesse andar cõ la gratia di Dio al soccorso di Terra santa. F

Questa è superbia precipitosa in un Generale; onde bene spesso gli eserciti uãno in ruina: si come auẽne anchora a Monsi. Lotrecco intorno a Napoli.

In che modo Casano auanti la sua morte ordinò Carbaganda suo fratello successor nel regno. Capitolo XLV.

IL Re d'Armenia tornò nel suo regno; ma dopo il suo arriuo hebbe poco riposo. Dopo questo, come piacque a Dio, Casano ammalò grauemente; & perche nella sua uita con sauiezza s'era gouernato, uolle ancho nell'ultimo d'essa acquistar lode; onde fece suo testamento con molta prudenza, & si lasciò herede & successore Carbaganda suo fratello. Come hebbe dato ordine a quanto faceua mestier nel suo regno, & nella sua corte, fece alcune belle ordinationi, & leggi; & le lasciò a' suoi per memoria, lequali inuiolabilmente da' Tartari sono osseruate. Morì dopo questo Casano, & nel regno gli successe il suo fratel Carbaganda; ilquale fu figliuol d'una Signora di buon ricordo, chiamata Eroccacatona, deuotißima et fedel nella legge di Christo:

A Christo; laqual mentre uisse, si faceua ogni di celebrar gli uffici diuini; & tenena un prete Christiano, & una capella, doue fece battezzar questo Carbaganda, & chiamarlo al battesmo Nicolò; ilqual mentre la madre uisse, osseruò la fede Christiana; ma come ella fu morta, amò il commertio de' Saracini; onde rinegata la fede di Christo, s'accostò alla setta del perfido Maccmetto. Il Re d'Armenia sentì grauissimo dolore della morte di Casano; percioche i nimici si leuarono per questo in gran superbia. Onde auuenne che'l Soldano di Babilonia; ilquale portaua odio crudele al Re, & alla sua gente, per tutto quell'anno, quasi ogni mese mandò gran numero di soldati a dare il guasto a tutto il Regno d'Armenia; lequali sopra tutto scorreuano per la pianura, facendo spesso di molti danni in guisa, che non si sà, che quel Regno ne' tempi andati hauesse hauuto tanti trauagli. Ma Dio onnipotente, & misericordioso, che non abbandonò mai chi spera in lui, hebbe misericordia a' poueri Christiani. Auuenne del mese di Luglio, che sette mila Saracini de' migliori della corte del
B Soldano, entrarono in Armenia; & straccorsero, dando il guasto ad ogni cosa fino alla città di Tarso, doue nacque il Beato Paolo Apostolo. Et tornandosene, dopo c'hebbero fatti gran danni alla prouincia, il Re d'Armenia, raunati da ogni parte i suoi, si fece incontra a' saracini assassini; & presso la città d'Aiazzo attaccò il fatto d'arme con essi; nelqual piu per uoler di Dio, che per nostro ualore, i saracini furon del tutto uinti in guisa, che di settemila ch'erano, non ne scamparono trecento, che o non fossero prigioni, o messi a fil di spada; anchor che con la lor ferocia s'hauessero creduto assaltar tutto il Regno d'Armenia, e in uno spalancar di gorgia inghiottirlo. Successe questo una Domenica a XVIII. di Luglio. Dopo questa rotta i saracini piu non hebbero ardimento d'entrare in Armenia; e il soldan d'Egitto mandò al Re a domandare, & cosi fece tregua. Rotta de saracini.

Della diuision di quest'opera; e in che modo hauesse principio.

C

Capitolo XLVI.

A TVTTE le cose predette mi trouai presente Io Frate Aithone; ilquale molto prima m'era risoluto di frate; ma per li straordinari pericoli, & difficili negotij del regno d'Armenia, con honor mio non haueua potuto in tanti frangenti abbandonare i miei parenti, & amici. Onde poi che Dio per sua pietà mi concesse gratia di lasciare il regno d'Armenia, e'l popolo christiano dopo molte mie fatiche, in pacifico & quieto stato, incontinente uolli sodisfare il uoto, di che molto prima Io m'era uotato. Presa dunque licenza dal Re mio signore, & da gli altri parenti, & amici in quella campagna, doue Dio a' Christiani haueua concesso il trionfo de' nimici, mi misi in uiaggio; & uenendo in Cipro nel Monasterio del Vescouado, dell'ordine Premostratese, presi l'habito regolare: accioche, se in mia giouentù haueua seruito al mondo, consumassi il rimanente della mia uita ne' seruigi di Dio, & rinuntiassi a tutte le pompe mondane, l'anno del signore MCCCV. Ringratio dunque Aithone quando & come si facesse frate.

il Signore Dio, che'l regno d'Armenia è hoggi riformato in buono, & pacifico stato D
di giustitia; & massimamente dal nuouo Re il signor Liuono, figliuolo del già si-
gnor Theodoro: ilquale come giouane di gloriosa creanza, illustre per le uirtù è gra
tioso specchio a tutti coloro, che regnano. Et credesi, e sperasi fermamente che a'
giorni di questo Re giouane, ilquale di bontà auanzerà i suoi passati, il Regno d'Ar
menia tornerà con l'aiuto di Dio allo stato di prima.

Testimonianza della uerità di questa Historia

COLVI, c'ha composto questa historia, oltra le cose dette afferma d'hauer sapu
to per tre uie quanto egli racconta e scriue in questo libro. Percioche dal principio
di Cangio Cane primo, fino a Mangon Cane quarto Imperator de' Tartari raccon-
ta fedelmente quanto è scritto nell'historie de' Tartari. Da Mangon Cane fino alla
morte d'Haolono, ciò che racconta e scriue, seppe & udi dal Signor suo il Signor
Aithone Re d'Armenia, che le fece riscriuere; e in quei tempi si trouò presente a
tutte le cose dette; & con gran diligentia le raccontaua a' figliuoli, & a' nipoti; &
perche meglio fossero tenute a mente, le faceua scriuere. Dal principio d'Abaga B
Cane fin'al fin della terza parte di questo Libro, doue finiscono l'historie de' Tartari;
Egli ciò seppe, perche ui si trouò presente; onde fa testimonio della uerità di quãto
auenne al suo tẽpo. Et come che fino a qui habbiamo esposto i fatti, e l'historie de' Tar
tari, restaui nondimeno anchora a dir qualche cosa della signoria, et della possanza
loro, & massimamente di quelli, c'hora uiuono, affine che meglio siano conosciuti.

Di Tamor Cane Sesto Imperator de' Tartari, et della possan-
za sua, & de' suoi sudditi. Cap. XLVII.

IL grande Imperator de' Tartari, c'hora tiene l'Imperio, si chiama Tamor
Cane; & è il Sesto di quelli Imperatori. Fa la sua residentia nel regno del Cataio,
in una città grandissima, detta Ions, che fu fatta edificar dal padre di lui, come s'è
detto di sopra. La sua possanza è ueramente grande; percioche piu potrebbe quello
Imperator solo, che tutti gli altri Principi de' Tartari uniti insieme. Le genti di F
costui son riputate le piu nobili & le piu ricche, & le meglio guernite di tutte le
bisogne: percioche nel Cataio, doue uiuono, trouasi grandissima abbondantia di
ricchezza. Oltra il grande Imperatore, sono tre altri Re & Principi de' Tarta-
ri; ciascun de' quali ha un gran dominio: ma nondimeno rendono ubidientia all'Im-
peratore, come a lor natural Signore; & tutte le differenze c'hanno fra loro, sono
tirate alla corte dell'Imperatore, & dal giudicio di lui decise. Il primo di questi Re
è detto Capar, l'altro Hochtaio, e'l terzo Carbanda. Capar ha il suo dominio nel
regno Turqestan; & è piu uicin de gli altri alle genti dell'Imperatore. Dicesi an-
chora, che può mettere insieme cento mila caualli armati per far guerra. Gli huomi
ni suoi uassalli sono arditi et braui guerrieri: ma non hanno cosi grã copia di caualli
& d'armi, come sarebbe lor necessario. A costoro assai uolte moue guerra la gente
dell'Imperatore: & eglino a Carbanda & a' suoi. Anticamente della gran parte
del dominio di questo Capar ne fu signore uno, che si chiamaua Doai. Ma Hochtaio

Re

A Re de' Tartari signoreggia nel regno di Cumania in una città, ch'è detta Sara. Que sti può mettere insieme per combattere, come si dice, sei cento mila caualli: iquali nell'imprese di guerra non son tenuti così buoni, come le genti di Capar, se bene i caualli son migliori. Talvolta mouono guerra contra la gente di Carbanda; talvolta contra gli Vngari; & alcune uolte se la fanno fra loro. Ma Hochtaio, che regna hora, tiene il suo dominio in pace. Carbanda regna nell'Asia maggiore, & risiede nella città di Taurigi; & può menare in battaglia trecento mila caualli: iquali son messi insieme da diuerse parti; son ricchi; & ben forniti di quanto fa bisogno. A costui gli è mosso guerra talhora da Capar, & da Hochtaio: ma egli non la moue mai ad alcuno, saluo che al Soldano d'Egitto: contra ilquale piu uolte guerreggiarono i suoi antecessori. Capar & Hochtaio uolentieri, se potessero, torrebbono il Regno a Carbanda; ma non possono, anchor che di lui siano piu possenti di terre & di genti. La ragione ch'egli può far resistentia a tanta possanza di nimici, & difender la sua
B terra, è; percioche tutta l'Asia è diuisa in due parti: una dellequali si chiama Asia bassa; doue habita l'Imperatore co' due Re sudetti Capar & Hochtaio: & l'altra Asia maggiore: doue regna Carbanda tante uolte mentouato. Tre uie solmẽte u'ha da passar dell'Asia bassa nella maggiore; una per il regno di Turquestan a quel de' Persi. L'altra ch'è detta Ledorbent uicina al mare, doue Alessandro edificò la città detta Porta di ferro, secondo che piu copiosamente si legge nell'historie del Regno di Cumania. La terza uia è per il mar maggiore, & per il regno d'Abca. Per la prima non possono hauere entrata le genti di Capar al paese di Carbãda senza gran pericolo & fatica: percioche non u'ha paschi per caualli per parecchi giornate; e'l paese è secco & dishabitato: & auanti che potessero arriuare a' lauorecci et all'habitationi, i caualli del tutto sarebbono morti di fame; o' in tal guisa stanchi & deboli di forze, che ogni picciol numero di nimici ageuolmente gli potrebbe rompere: & per questo non uogliono pigliar questa uia. Da Ledorben potrebbono le gen
C ti d'Hochtaio entrar nel paese di Carbanda, sei mesi dell'anno & non piu, & questi di uerno. Ma Abaga fece far gran fossi & altri ripari in un luogo detto Ciba: & quiui stà sempre, & massimamente di uerno, la guardia di soldati, che difendono il passo da' nimici. Et benche assai uolte hanno tentato le genti di Hochtaio di passar di nascosto per questa uia, non hanno però mai potuto, nè potranno in alcun modo. Percioche u'ha una pianura detta Monga; doue il uerno stãno certi uccelli grandi come i fagiani, che hanno piume bellissime, & son chiamati Seiserachi. Fagiani fãno la guardia al paese di Carbanda Tartare.
Onde come entrano genti in quella pianura, incontinente questi uccelli fuggon uia, et passano per mezo le guardie et per quei fossi. Di qui i soldati del presidio conoscono manifestamente la uenuta de' nimici, et subito sono in ordine alla difesa. Per la uia del mar maggiore nõ si son mai assicurati d'andare; percioche u'ha il regno d'Abca, ch'è forte così di gẽti, come di terre; et nõ ui potrebbon hauer fidãza alcuna. In tal modo Carbanda, e i suoi antecessori fin'a hora si son difesi da tanta possanza de' uicini. Da qui innãzi diremo cõ breuità qualche cosa delle maniere, et de' costumi de' Tartari.

Della

Della fede, del modo di uiuere, de' costumi, & delle conditioni de' Tartari. Cap. XLVIII. D

Costumi de Tartari.

HANNO tanta diuersità nella maniera del uiuere, & ne' costumi con l'altre nationi i Tartari, che malageuolmente si potrebbe spiegar senza generar fastidio. Percioche confessano un solo, e immortale Dio, e inuocano il nome suo; ma poco altro fanno, non digiunando, nè facendo orationi, penitentia, o altre buon'opere per riuerentia di Dio; delquale anchora non hanno paura a commetter delle sceleraggini; atteso che non reputano, che sia peccato amazzar huomini; et se lasciassero pigliare il morso co' denti a' lor caualli, quando dourebbon pascere, crederebbono d'hauer mortalmente offeso Dio. Non hanno per peccato l'adulterio, o la lussuria. menano piu mogli; et secondo l'usanza fa mestiero, che'l figliuolo dopo la morte del Padre, pigli la matrigna per moglie; e'l fratello la cognata uedoua, et dormano con esse. I Tartari nel mestiero dell'armi son braui guerrieri; et ubidiscono a' lor superiori piu ch'altra E nationе; et nella battaglia tutti in un subito intendono per cenni, et ammaestramenti la uolontà de' lor Capitani; onde gli eserciti de' Tartari cõ poca fatica son gouernati da chi n'ha il carico. nõ tirano paga dal lor signore: ma bisogna che uiuano delle prede, et de' bottini che fanno; et se'l signor uolesse, potrebbe leuar loro ciò c'hauessero. Quando caualcano, si menan dietro grossi branchi di bestiami; et beuono del latte, et mangiano delle carni caualline; che da lor son tenute molto bene. I Tartari a cauallo son destri, et buoni arcieri; a pie non sanno andar, se non tardi. Sono sagaci, e ingegnosi a dar l'assalto alle città, o alle castella; et contra i lor nimici sempre uogliono hauer uantaggio. nella battaglia non dubitano fuggirsi, quando'l fuggir gioui loro. Hanno essi questo di piu in campagna di guerra, che se a lor piacerà, combatterãno; et se non uorranno azzuffarsi, i nimici non potranno mai uenir con loro alle mani. La lor maniera di combattere è molto pericolosa; percioche in una scaramuccia fra loro moiono, et son feriti piu Tartari, che in una grossa giornata l'altre nationi; & que- F sto uiene per le frecce, che tirano con gli archi a diritto, et con forza; nelquale esercitio hanno tanta maestria, che le lor frecce passano quasi ogni sorte d'armature. Come son rotti, fuggono tutti insieme in ordinanza nelle lor schiere; et porta gran pericolo il seguitarli; percioche fuggendo tirano le frecce dietro le spalle, et feriscono et amazzano gli huomini, e i caualli. L'esercito loro non fa gran mostra, perche tutti uanno serrati insieme in guisa, che mille delle lor schiere non faranno per 500. Raccolgono i forestieri alla cortigiana; et uolentieri partono con loro i camangiari: ma all'incontro uogliono che'l medesimo sia fatto loro, altrimenti non fanno buona cera. sanno pigliar le terre altrui: ma non le sanno già guardare. quando sono al di sotto, douentano humili et piaceuoli: ma quando hãno uantaggio, son pessimi et orgoglios. non uogliono sentirsi dir bugie innãzi a gli occhi; et essi nõdimeno son bugiardissimi in ogni cosa, fuor che in due; nel mestier della guerra: percioche niuno harebbe ardire di uantarsi d'una proua, che non hauesse fatta; o di negare una sua uigliaccheria:

& se

A & se altri, douendo esser sententiato alla morte d'un suo misfatto, sia dal signore esaminato, incontinente confessa il uero. Questo basti hauer detto de' Tartari: percioche chi uolesse raccontar minutamente tutti i loro costumi, sarebbe troppo lungo.

Delle conditioni, che debbe auertire uno, c'ha da cominciare una guerra. Cap. XLIX.

Auertimenti intorno alle cose della guerra son quattro.

IL douer uuole, che chi ha animo di mouer guerra a' suoi nimici, debba antiueder quattro cose; Prima d'hauer giusta cagione di cominciarla, dipoi cõsiderar la sua posanza, & se le forze son basteuoli a far le spese & all'altre cose necessarie per mantenere, et fornir la guerra senza far debito. Terza, debbe sauiamẽte informarsi qual sia l'intentione et lo stato de' nimici. Vltima cominciar la guerra a conueneuol tempo. Ora Io Frate Aithone, che di commission del sommo Pontefice ho da parlar
B di questa materia, poso dir, che i Christiani hanno giusta cagion di mouer guerra a' figliuoli d'Ismael; percioche essi occupano l'heredità loro, cioè Terra, e'l santo Sepolcro del nostro Signor Giesu Christo; doue fu l'origine della fede Christiana; & altri santi luoghi, che in tanta riuerentia dourebbono essere a' Christiani. Oltra di ciò, per le crudeli ingiurie, & troppo horrendi obrobrij, che ne' tempi andati gli Agareni hanno fatti a' Christiani con molto spargimento del nostro sangue; & ancho per altre uarie & diuerse ragioni. Quanto alla posanza, niuno u'ha che non sappia, come la sacrosanta Chiesa Romana, Signora & maestra di tutto'l mondo, unita co' Re, & Principi Christiani, & co' fedeli battezati, ha posanza di cauar Terra santa della seruitù de' nimici della fede Christiana; iquali, perche cosi meritano i nostri peccati, la tengono oppressa. Ma quanto all'essere informato dello stato de' nimici, & del tempo conueneuole a douer cominciar la guerra, fa mestiero parlarne piu alla lunga. Percioche secondo che'l buon medico debbe
C intendere onde sia proceduto il male, a uoler guarir l'ammalato; cosi un'accorto guerriero debbe informarsi della conditione, & dello stato de' nimici, per cominciar la guerra da prudente & animoso, & fornirla con suo honore & lode. Nè debbe un sauio & ualoroso Capitano lasciar cosa, ch'ei non sappia della posanza del nimico: percioche le cose antiuedute non offendono; & le sprouiste le piu uolte uolte hanno trauagliato gli animi, & massimamente nel risico delle guerre; doue non s'ha agio di luogo, o di tempo di rimediare a' pericoli apparecchiati. Et è chiaro, che ogni opera piu facilmente si può medicare & correggere, che la guerra; doue incontinente dopo l'error segue la pena. Per piu chiara intelligentia dunque di quanto s'ha da dir del passaggio di Terra santa, racconterò alcuni particolari dello stato & condition del paese d'Egitto; dell'esercito di Babilonia; & della posanza del nimico.

D

Della condition del regno d'Egitto, & della possanza del Soldano. Capitolo L.

Ordine delle genti del Soldano di Egitto.

IL Soldano, c'hoggi tiene il principato ne' regni d'Egitto & di Soria, è detto Melomaser, & è nato della stirpe de' Cumani. I soldati del suo essercito son raccolti da diuerse parti & nationi; percioche gli habitatori di quei paesi non uagliono nell'imprese di guerra: & però fa mestiero fortificar la sua possanza con le genti straniere: laquale è poca nella fanteria; ma nella caualleria è grandissima. La maggior parte dell'essercito d'Egitto è di serui comperati a contanti; iquali da gli scelerati Christiani bene spesso ui son portati per ingordigia di guadagnare: ouero sono di prigioni fatti in guerra, chè da loro son forzati a seguir la lor setta & fede. I piu stimati & hauuti cari sono i comperati a denari. Il Soldan d'Egitto sempre stà in paura e in sospetto, che la sua gente non gli faccia qualche tradimento per ruinarlo: percioche quei serui sono di cosi fatta natura, che sempre aspirano ad occupare il dominio; & di qui è che molti Soldani sono stati ammazzati. L'essercito di Babilonia può essere d'intorno a uenti mila caualli; de' quali alcuni ue n'ha c'hanno pratica nel mestier di guerra, & son braui soldati; ma nondimeno i piu son tenuti in poco pregio. Quando il Soldano con la sua gente caualca, si tirano dietro molti & grandi arnesi, che caricano i cameli. hanno assai buoni caualli, che seruono loro in cambio d'armature da difesa; & le lor caualle son molto spedite a correre: ma però non potrebbono molto la fatica. mule & asini non ue n'hanno molti. L'essercito del Soldano è pronto e in ordine per seruirlo: percioche tutti i soldati habitano insieme nella città del Cuiro. La lor conditione è, che ciascuno uiue delle paghe che tocca: & queste malageuolmente passano la somma di cento & uenti fiorini l'anno: & sono obligati a tener tre caualle & un caualo. Ma se per uentura il Soldan d'Egitto menasse la sua gente fuor del regno, darebbe loro, se uolesse qualche cosa di gratia spetiale. Questi soldati sono dal Soldano assegnati in gouerno a' suoi Baroni, detti Amurati; & ne dà cento a uno, dugento all'altro, a chi piu, & a chi meno, secondo che gli piace: & quanta è grande la somma delle paghe, che toccano i soldati sottoposti all'Amurato, tanta è la prouision dello Amurato per la sua persona: a cui son pagati ancho i denari delle paghe de' soldati: onde quando il Soldano uuol tirare uno innanzi & honorarlo, gli dà piu soldati a gouernare. Ma questo ordine torna in gran danno del Soldano: percioche gli Amurati comperano i serui, & fanno tirar lor le paghe come soldati; o tolgono al soldo gente di poco pregio, a cui danno arme & caualli, & per paga gli danno qualche cosa: ma il rimanente se l'usurpano per loro. Di qui è che fra tanti & cosi fatti si trouan pochi ualorosi in arme.

E

F

A

Della possanza del Soldan di Soria. Cap. LI.

LA possanza del Soldano del Regno di Soria può esser d'intorno a cinque mila soldati, che uiuon d'entrate. Oltra questi ha gran numero di Beduini & di Turchi, iquali son forestieri estrani, che gli danno gran giouamento; & massimamente nell'assediar le città & le castella; percioche uanno con lui solamente con animo d'acquistar qualche cosa. Ad altri seruigi non potrebbe il Soldano tirargli senza stipendi: & se uolesse a sorte far lor forza, senza metterui tempo in mezo si partirebbono. i Turchi andrebbono a gli alti monti; e i Beduini nel deserto d'Arabia. Ha il soldano anchо certi fanti arcieri nella terra di Malbeca, intorno al monte Libano, & nel paese de gli Assassini; che gli fanno gran seruigi nell'assediar città & castella: atteso che son nimici della fede Christiana, & molto ingegnosi a pigliar terre, come coloro che sanno operar machine, archi,
B balestre, fuochi artificiati, mine, & altre diuerse maniere da dare assalti.

In che modo il Regno d'Egitto è stato trasferito di gente in gente. Cap. LII.

L'IMPERATOR de' Greci hebbe per costume di tener il dominio del paese d'Egitto; & lo reggeua co'l mezo di Duchi & di Rettori, che raccoglieuano l'entrate, & gliele mandauano a Costantinopoli: & durò questo fino a gli anni del Signore. DCCIII. quando gli Egittij non potendo patir la signoria de' Greci, da' quali troppo fuor di modo erano grauati, si diedero a' saracini; & s'elessero per signore uno della stirpe di Macometto, & lo chiamarono Calife; & tennero questa signoria CCCXLVII. anni: ma poi la perderono; e i Medi, che uolgarmente son detti Cordins, l'occuparono, come si dirà piu a basso. L'anno
C MLIII. Amanrico di buon ricordo Re di Gierusalem, con tutti i Christiani, che potè mettere insieme entrò nel paese d'Egitto, & acquistò parecchi città & uille. Il Calife uedendo di non poter contrastare a' Christiani, mandò ambasciatori al soldan d'Aleppo a chieder soccorso: ilqual perch'era della sua setta, mandò Saracone suo capitano con gran numero di soldati: & esso tanto fece, che i Christiani furon cacciati d'Egitto, & ricuperate le terre perdute. Auuenne poi, che uedendo egli l'Egitto pieno di ricchezze, & la possanza del Calife quasi nulla, aspirò a insignorirsene: onde fu preso il calife, et messo in prigione. assaltato poi ualorosamente lo Egitto, l'acquistò et se ne fece signore et soldano. Questo Saracone fu del regno di Media, della stirpe de' Corasmini; et fu della sua natione il primo signor d'Egitto. A lui successe un suo figliuolo, detto saladino; la cui possanza crebbe tãto, che ruppe il Re di Gierusalẽ, et la possanza de' christiani, et prese per forza la città Sãta,

Benedetto Accolti Aretino nel passaggio per Terra santa lo chiama Amaurio, & uaria ne' tempi, dicendo che fu del MCL.

& parecchi altre terre. Dopo la morte di questo Saladino i suoi fratelli & D
nipoti di mano in mano tennero il dominio d'Egitto fino al tempo d'un certo Soldano, che fu chiamato Melecsala; ilquale allhora ui signoreggiaua, che i Tartari soggiogarono il regno de' Cumani: & sentendo ch'essi per poco prezzo uendeuano i Cumani c'haueuan fatti prigioni, mandò con buona somma di denari mercanti per mare, & ne fece comperar de' piu giouani in grandissimo numero, & portare in Egitto. Amò sommamente Melecsala i Cumani, c'haueua compero, & con gran diligenza gli fece alleuare, & ammaestrar nell'arte di caualcare, di tirar d'arco, & di maneggiare armi: & hauendo in loro gran fidanza, se gli tenne presso, dilungandosi in un certo modo da tutti gli altri. Et nel tempo che'l Beato Lodouico Re di Francia di felice ricordo, passò il mare, & per amor del nome Christiano fu messo in prigione, i detti serui Cumani comperati amazzarono Melecsala lor signore & Soldano, & ne crearono uno di loro detto, Turquiniano. Per questa cagione il Re di Francia e'l suo fratello, che erano stati E
messi nelle prigioni de' Saracini, furono riscattati, & piu ageuolmente liberati.

Cumani et lor principio nell'Egitto

In questa guisa cominciarono i detti Cumani a signoreggiar primieramente in Egitto; & chiamasi questa stirpe de' Cumani in Leuante Cafcac. Pochi giorni dopo un'altro de' detti Cumani, chiamato Cato, scannò Turquinian sudetto, & si fece signore & Soldano, & hebbe nome Melecmees. Costui uinse Guiboga capitan de' Tartari, che da Haolono erano stati lasciati a guardia del regno di Soria. Et tornando Melecmee in Egitto, un'altro Cumano, detto Bendecar, l'amazzò nella uia, & s'usurpò la signoria di Soldano, & si pose nome Melecdaer. Questi fu sagacissimo, & nell'imprese di guerra ualoroso & ardito: & al suo tempo crebbe molto in Egitto la possanza de' Saracini, & nel regno di Soria, hauendo egli occupato molte città & castella, che da' Christiani eran tenute. Questi prese la nobilissima città d'Antiochia l'anno del Signore MCC LXVIII. & poco dopo fece molti danni al regno d'Armenia. Al tempo che F
questo Soldano Melecdaer si trasferì in Soria, il Re d'Inghilterra di buona memoria, fu fatto assaltar dal Soldano, ilqual lo uolle fare amazzare per mezo d'un certo Assassino, che lo ferì d'un coltello auuelenato: ma per misericordia del Signore Iddio, & per molte fatiche guarì al fine. Gli fu dopo questo al Soldano dato a bere il ueleno, & si morì in Damasco: dopo ilquale fu creato Soldano Melecsait suo figliuolo: ma incontinente da un'altro Cumano detto Elsi, fu cacciato di seggio, & fuor del regno d'Egitto, delquale egli stesso si fece Signore. Questo Elsi assediò & prese per forza la città di Tripoli, l'anno di Nostro Signore MCCLXXXIX.

Della

A

Della città d'Acone, come fosse perduta da' Christiani. Capitolo LIII.

IL Soldano Elsi l'anno seguente mise insieme da ogni parte il suo sforzo, & uscì d'Egitto con intentione d'assediar la città d'Acone, & stando egli un giorno al fresco in un certo luogo dilettevole, gli fu dato a bere il veleno da un suo servo, che da lui era stato fatto Capitan generale di tutto il suo essercito. Et credendo costui farsi signore, incontinente fu da gli altri tagliato in pezzi, & creato soldano il figliuolo d'Elsi, che fu chiamato Melataſſeraffo; & fu quegli, che l'anno del Signore MCCXCI prese la nobil città d'Acone. Costui come fu tornato in Egitto, andando un giorno a caccia, fu amazzato in un bosco da un suo famiglio, ilquale credendosi far soldano, fu da gli altri ucciso, & creato quel c'hoggi è Soldano, detto Melecnaſer, fratello di Melataſſeraffo sudetto. Et perche Melecnaſer era troppo giouane, gli fu dato un Tutore chiamato Guiboga di nation Tartaro, ch'era stato schiauo di suo padre. Questo Guiboga s'usurpò la Signoria, & pose il Soldan giouanetto in un castello detto Crac di Monreal, facendolo seruir di quanto era mestieri. Guiboga si pose nome Melecadel; & al suo tempo nel regno d'Egitto fu cosi gran carestia di uettouaglia, che tutti i Saracini si sarebbono morti di fame, come cani, se non fossero stati soccorsi da certi, in nome, Christiani, che per ingordigia di guadagnare ui portarono molta roba. Dopo questo, Guiboga che s'era fatto Soldano, udita la nuoua della uenuta de' Tartari, mise insieme il suo essercito, & uenne in Soria, per difendere & guardar le sue terre da' Tartari. Honoraua costui & amaua molto gli huomini della sua natione; onde i Cumani per inuidia gli leuarono la signoria; & fecero soldano un de' loro, chiamato Lachi, ilquale uolle hauer nome Melecnaſer. Questi non uolle altramente far morir Guiboga, perche gli era stato compagno & amico; ma gli diede la signoria d'una terra, detta Sarsac, & della città d'Hamac, commandandogli però che non isteſſe in Egitto. Tre anni stette il soldano Lachi nel castel del Cairo, nè s'assicurò uscirne mai per paura de' suoi, fuor che un giorno, che scese al piano per sollazzarsi, & cadutogli il caual sotto, si ruppe una gamba. Vltimamente giuocandosi a scacchi, uno della sua famiglia presa la spada del soldano, lo ferì nella testa & amazzollo, rimanendoui anchora egli morto da gl'altri. Furono dopo questo i saracini in gran discordia nello eleggere un soldano, e signore: ma al fine posero nel seggio del dominio Melecnaſer il giouane sudetto, che da Guiboga fu posto nel castel di Montereale. Questo Melecnaſer è quel soldan, che fu uinto in campagna da Casano; & c'hoggi regna in Egitto. Scusimi chi legge, s'ho parlato piu che non conueniua de' Cumani, schiaui comperati & uenduti,

Acone fu presa l'anno. 1291.

B

C

uenduti, & de' soldani della lor natione, che piu uolte fra lor si sono uccisi: per- D
cioche l'ho fatto per far uedere apertamente, che lungo tempo non possono durar coloro, che in questa si fatta auuersità incorrono; & non potrebbono i soldani uscir d'Egitto, & con l'essercito trasferirsi in altre parti.

Del sito & condition del Regno d'Egitto. Cap. LIIII.

MOLTO ricco & dilettenole è il regno d'Egitto; la cui lunghezza si distende per quindici giornate, & per tre solamente la larghezza. E' quasi un'isola, accerchiato da tre parti dal deserto & dal sabbione, & dall'altra dal mar di Grecia. Da Leuante è uicino al regno di Soria piu ch'ad altra terra: ma fra l'un regno & l'altro si camina otto giornate per sabbion sempre. Da Ponente ha una prouincia di Barberia detta Bartat: ma fra l'una & l'altra u'ha un deserto di quindici giornate. Da mezo di u'ha il regno de' Nubiani, che son Christiani, come pe- B
ce neri, per rispetto del gran caldo del Sole; & fra l'una terra & l'altra u'è il deserto dell'arena di dodici giornate. Cinque prouincie son nel regno d'Egitto: La prima & maggiore è detta Sait, l'altra Demesor, la terza Alessandria, la quarta Resint; & questa è isola accerchiata di fiumi; & l'ultima Damiata. La maggior città del regno d'Egitto è il Cairo; laquale è grandissima, & piena di ricchezze. presso a questa ue n'ha un'altra antica, chiamata Meser. & queste due città son poste sopra i liti del fiume Nilo, che nella sacra Bibbia è detto Geone, & passa per mezo l'Egitto. Questo fiume è il piu utile di quanti se ne possa trouare: perciochè allaga tutte le terre, per doue passa; & le fa abondeuoli & amene. è nauicabile, & ha gran fondo, & abbondantia di buon pesci. in tutte le cose potrebbe esser lodato, se non fosse, che dentro ui stanno alcuni animali a guisa di Dragoni, iquali diuorano i caualli & gli huomini, & qualunque altro animal si troui, o in quel fiume, o sulla riua: & chiamansi uolgarmente Cocatrici. Il fiume F
cresce una uolta l'anno: & comincia a mezo Agosto, & fino alla festa di san Michele tuttauia cresce. Come è cresciuto quanto deue, allhora gli huomini da prima lasciano sboccar l'acqua per isfogatoi a ciò fatti, & tutte le terre fruttifere s'annaffiano; e stà l'acqua sopra la terra quaranta giorni. Dipoi comincia a calare & asciugarsi, & ciò fatto ui si semina. i semi crescono solamente per l'inondation del fiume: perciochè in quelle parti non pioue in guisa, che il uerno si conosce a fatica dalla state. Oltra di ciò gli habitatori d'Egitto hanno posto certa colonna di marmo in mezo al fiume innanzi alla città di Meser, & u'hanno fatto alcuni segni, come il fiume cresce fino a quanto deue, guardano i segni della colonna: & s'è stata alta fino al segno piu alto, allhora fanno di douere hauer abbondantia di frutti: s'ella non è cresciuta tanto, per uia di questi segni antiueggono

Gio. Lioni nella descrittione della sesta parte dell'Africa chiama questo il deserto di Barca, & lo descriue MCCC miglia di lunghezza, & di larghezza CC.

Per non citar moltiplicatamente gli Autori c'hanno scritto del Nilo, ueggasi solo la relation di Don Pietro Martire a' Re Catolici, de' Soldani, del Cairo, del Nilo, et de' Crocodilli, che basta per tutti, et è moderna, & uera.

A antiueggono le contrarietà loro, & tengono le robe in pregio. L'acqua di questo fiume è sanissima a bere. Ha il regno d'Egitto due porti di mare, Alessandria & Damiata. la città d'Alessandria è molto forte, & accerchiata di mura fortissime. L'acqua che beuono i cittadini d'essa, la fanno uenir del fiume Nilo per condotti secreti sotto terra, & n'empiono le cisterne, c'hanno a posta per la città ordinate. Altra acqua non hanno da poter bere, fuor che questa: onde s'ella fosse lor tolta, non la potrebbono durar troppo: ma per altro la città d'Alessandria difficil sarebbe che fosse presa per forza. La città di Damiata è posta sopra'l fiume Nilo; & anticamente fu cerchiata di mura: ma due uolte fu presa da' Christiani; una dal Re di Gierusalem, & da altri Christiani Leuantini; & l'altra dal Beato Lodouico Re di Francia: per riscatto delquale poco appresso fu restituita a' saracini; iquali la ruinarono, & trasportarono lungi dal mare & dal fiume, nè ui fecero mura, o altra fortezza: & la chiamano Damiata la nuo-
B ua, essendo la uecchia del tutto abbandonata & uòta d'habitatori. De' porti di queste due città Alessandria & Damiata caua il Soldano da' mercanti & per molte altre uie grosse entrate. Il paese d'Egitto è abbondeuole di biade & di frutti. produce ottimo zucchero in quantità grandissima; poco uino, ma buono & molto odorifero; delquale i saracini non ardiscono bere, perche la legge loro il uieta. hanno a dì per dì carni di capretto, di galline, & d'uccelli assai; ma di bue poche; in cambio dellequali nondimeno mangiano cameli. Habitano in Egitto insieme co' saracini certi Christiani, che si chiaman Ratti: iquali osseruano le cerimonie de' Iacopini, & u'hanno molte Abbatie, che da lor son procedute libere, & senza censo. Costoro sono i piu antichi habitatori d'Egitto: percioche i saracini cominciarono habitarui, dopo ch'eglino hebbero occupato il dominio di quel paese. Le robe che mancano in Egitto, & dellequali gran bisogno hanno i saracini, nè altronde hauer ne possono, se non ne sian portate da paesi stranieri, sono le-
C gne, pece, ferro, schiaui, & serui comperi, de' quali fanno forti i loro esserciti. & queste cose fa mestieri che ui siano condotte per mare: percioche senza star nõ possono. In tutto'l regno d'Egitto non u'ha città, o castello, o altra terra forte et cerchiata di mura, fuor che Alessandria, ch'è forte, e'l castel del Cairo; ilquale senza grandissima difficultà non si potrebbe combattere; & dentro u'habita il soldano. Tutto'l paese d'Egitto è guardato & difeso dall'essercito de' soldati; & però il primo dì, che fosse rotto l'essercito d'Egitto, & uinta la possanza della caualleria, senza ch'alcun ui facesse resistentia, si soggiogherebbe tutto quel paese.

Questo è benissimo descritto dal signor Don Pietro Martire sudetto nel luogo di tato.

Del tempo conueneuole da mouer guerra contra i figliuoli d'Ismael. Ca. LV.

HAVENDO mostrato per ordine la giusta cagione, c'hanno i Christiani di mouer

di mouer guerra contra i perfidi saracini; & detto a baſtanza della poſſanza D
della ſacra Chieſa Romana; & trattato della conditione & dello ſtato de' regni
d'Egitto & di soria, & della poſſanza del soldano & della ſua gente; reſtaci in
ultimo a dire qualche coſa del tempo a propoſito. Perche breuemente dico, c'hora
poßiamo a ragion dire quel detto: Ecco hora il tẽpo accettabile, e'l tempo di ſalu-
te; percioche ueramente hora è il tẽpo di ſoccorrer Terra ſanta, che lungamente
è ſtata lacerata da' perfidi cani. hora è il tempo accettabile, che i cuori de' fedeli
debbono infiammarſi al paſſaggio per Terra ſanta, per leuar delle mani de' nimici
il ſanto ſepolcro del Signore, origine, & fondamento della noſtra ſperanza: nè
ci ricordiamo d'hauere hauuto tempo tanto a propoſito, & di tanta ſalute per lo
adietro, ſecondo c'hora Dio onnipotente per ſua miſericordia ci ha moſtrato per
molti ſegni. Percioche ci ha conceſſo principalmente un Paſtore & un Padre ſan-
tißimo; ilquale poi che per diuina prouidentia è ſtato poſto a ſeder nella ſanta ſe-
dia Papale, con tutto l'affetto della ſua mente, dì & notte con molto affanno ha E
penſato in che modo poſſa dar ſoccorſo alla Terra ſanta; in che modo liberar deb-
ba il ſepolcro del Signore dalla ſeruitù de' nimici, che beſtemmiano il nome di
Chriſto. Onde fermamente è da credere, che Dio riuolgendo gliocchi ſuoi mi-
ſericordioſi, ha eletto in terra per far queſta impreſa il ſommo Pontefice, & ſan
tißimo Padre noſtro: nel cui tempo accettabile co'l fauor della Diuina clementia,
la ſanta città di Gieruſalem, lungamente ſotto'l giogo della ſeruitù di Macometto
tenuta, ſarà libera ſenza fallo, & ridotta nella libertà primiera. Ecco hora il
tempo accettabile; ecco hora il giorno di ſalute, che Dio fermamente ha dimo-
ſtrato di uoler liberar Terra ſanta dalle mani de' nimici; percioche per gratia di
Gieſu Chriſto tutti i Re & Principi Chriſtiani, & le Communità fra di loro ſo-
no in iſtato pacifico & quieto; nè ſono trauagliati da alcuna tempeſta d'odio, o di
ſcandalo, come già ſi coſtumò di fare. Perche l'onnipotente Dio ci dimoſtra di
uoler pietoſamente ſoccorrer Terra ſanta. Oltra di ciò tutti i Chriſtiani di di- F
uerſe parti & regni, acceſi di fede & di diuotione, ſono apparecchiati così co'l
corpo, come co'l cuore a portare il ſegno della Croce, & paſſare il mare in ſoc-
corſo di Terra ſanta; & non perdonando a fatica, nè a ſpeſa a por loro & le lor
robe con ardimento, & con feruore alla morte per il nome di Gieſu Chriſto.
Ecco hora il tempo accettabile dimoſtrato dal Signore a' Chriſtiani: percioche la
poſſanza de' nimici della noſtra ſantiſſima fede, è hora mirabilmente uenuta me-
no; sì per le guerre de Tartari, da' quali non ha molto, c'hanno hauuto nel fatto
d'arme una rotta, doue è morta innumerabil moltitudine di saracini, ch'anchor
non s'ha potuto rifare; sì anchora perche quel soldano, c'hoggi regna in Egitto,
è huomo che non ha punto di bontà, nè di ualore. Hauui ancho di piu, che tutti i
Principi & soldani de' saracini, c'hebbero per coſtume ſoccorrere & aiutare il

soldan

A Soldan d'Egitto à bisogni, hora per la possanza de' Tartari son del tutto uenuti meno in guisa che non u'è rimasto altro che uno, ilqual si chiama il soldan di Meredino: ma la sua possanza & signoria è ridotta in seruitù sotto la signoria de' Tartari, & la persona sua è in prigione. Onde a questi tempi senza troppa fatica & pericolo Terra santa si potrà ricuperare, acquistarsi il regno di Soria & d'Egitto, & del tutto confondere & disfar la possanza de gli empi nimici, molto piu ageuolmente per gratia di Giesu Christo, che si sia mai potuto far ne' tempi andati. Ecco hora il tempo accettabile a chi adora Christo, dimostratoci dal signore: percioche i Tartari ci si offeriranno apparecchiati per dar sussidio & aiuto à Christiani con tutto lo sforzo loro contra i perfidi saracini; per laquale impresa Carbanda Re de' Tartari ha spedito huomini a posta; & seguendo l'orme del suo fratel Casano, s'offerisce di uolere espor uolentieri la sua possanza per ruinare, & distruggere a fatto i nimici del nome di Giesu Christo. Et di
B uero in cosi fatto tempo (& massimamente con l'aiuto de' Tartari) potrebbe Terra santa ricuperarsi, e'l regno d'Egitto ageuolmente senza molto pericolo soggiogarsi. Sarebbe dunque honesto che i Christiani dessero soccorso a Terra santa, & non ui mettessero tempo in mezo: percioche l'indugio porta gran pericolo, che per uentura (ilche Dio non uoglia) non moia Carbanda amico de' Christiani; e in suo luogo non surga qualche maluagio nimico, ilquale s'accosti a sorte alla setta & fede di Macometto, & per conseguente douenti una cosa stessa co' saracini; laqual cosa potrebbe ritornare in danno & pericolo grauissimo de' Christiani.

Delle prosperità & delle felicità de' nimici della fede Christiana. Capitolo LVI.

C DICO dunque a honor di Dio, & del Signor nostro Giesu Christo, per la cui misericordia spero di supplire al difetto mio, che per acquistar con minor pericolo & fatica Terra santa, fa mestiero che i Christiani u'entrino dentro, & assaltino le forze de' nimici nel tempo, che gli conoscano da qualche auuersità tra uagliati; percioche se ciò tentassero in tempo che i nimici si trouassero in buon termine, non potrebbono condurre a fine i desideri loro senza grandissima fatica & risico. Ora io racconterò breuemente qual sia la prosperità, & qual la contrarietà de' nimici della fede Christiana. La prosperità loro consiste in hauere un signore & soldano ualoroso e scaltrito, & tal che si sappia hauer cura, & posta reggere & tenere il suo dominio senza paura di ribellione, o di perderlo per tradimento delle sue genti. E' similmente buono stato il loro, quando per lungo tempo l'hanno durata in pace, senza che i Tartari, o altri gli habbia trauagliati

Qual sia la prosperità de Saracini

gliati con guerra. Così quando nel regno di Soria & d'Egitto u'ha abbondeuol D
quantità di biade. Similmente quando securi sono i uiaggi per mare & per terra,
& che senza alcun contrasto son portate loro in abbondantia robe necessarie da
parti straniere. Appresso quando sono in tregua co' Nubiani & Beduini del deser
to d'Egitto, & non sono da loro trauagliati in alcun modo. Oltra di ciò quando i
Turquiniani e i Beduini, c'habitano nel regno di soria & d'Egitto, fedelmente
ubidiscono a' saracini. Percioche i nimici con queste prosperità in tal guisa for
tificano la possanza loro, che non potrebbono così ageuolmente esser soggiogati.
All'incontro l'auuersità loro in molti modi potrebbon nascere, cioè quando gl'in
fedeli amazzano il lor soldano & signore; & questo lo fanno & hanno fatto piu
& piu uolte: atteso che d'allhora in poi, c'ha cominciato a signoreggiare in Egit
to la stirpe de' Cumani, secondo che s'è detto di sopra, u'hãno hauuto noue solda- E
ni & signori da loro eletti fino al tempo d'hora, de' quali quattro n'hãno amazzati
con ferro Turquiniano, Cotbo, Melec, Asserat, & Lachino; & due co'l mortifero
ueleno, Benedeclar, & Elsino. glialtri Melechsait & Guiboga uirilmente si di-
fesero: & questo Melecnaser soldano, c'hoggi regna in Egitto, fu cacciato una
uolta, & anchora stà in bilico la sua uita, aspettandosi di lui pessimo fine. Può
auuenire a' nimici un'altra contrarietà, & questa è quando il fiume Nilo non cre-
sce, & non innaffia il paese d'Egitto: percioche allhora patiscono fame & care-
stia: ne ha molto che ciò incontrò loro, che se non fossero stati i Christiani ingordi
di guadagno, iquali portarono loro uettouaglia in copia, sarebbono tutti morti di
fame, e'l regno d'Egitto del tutto sarebbe rimasto abbandonato. Auuiene ancho
in quel tempo, che i soldati d'Egitto rispetto alla carestia douentano poueri &
mendichi, & è lor forza uender l'arme e i caualli, e scemar famiglia per la fame:
& ciò arguisce che non potrebbono uscir d'Egitto; percioche eglino sono di così F
fatta sorte, che quando uogliono trasferirsi d'Egitto in altre parti, fa mestiero
che portino con loro le cose necessarie per otto giornate: altramente non harebbo-
no da uiuere; atteso che otto giorni caminano sempre per sabbione: & se a un sol-
dato uenisse meno un cauallo, o un camelo, nõ si potrebbe dilungar dalla prouincia.
per questa cagione il soldan d'Egitto resta si fattamente impedito, che non si po-
trebbe trasferir nel regno di Soria. Similmente quando i nimici lungo tempo
da qualche guerra fossero stati trauagliati, sarebbe loro contrarietà grande. A
questa se n'aggiugne un'altra piu spiaceuole, se in tal modo fossero loro serrati i
passi di mare, che non potessero hauer delle robe, che loro mancano, & delle
quali hanno bisogno per sostentar l'essercito, come legname, pece, ferro, seruì
comperi, co' quali ristorano & accrescono gli esserciti, & piu altre robe, che
non potrebbono hauere, se da paesi stranieri non fossero lor portate, & senz'esse
non sarebbe uerso che potessero star lungamente. Appresso, quando i Nubiani, o i

Beduini

A Beduini ancho mouessero lor guerra; laquale in tal maniera potrebbe impedir le forze de' nimici, che non potrebbono uscir d'Egitto, per diffender Soria. Oltra di ciò, quando il paese di Soria, o per intemperie dell'aria, o per le guerre de' Tartari, o per altro modo non rendesse l'entrate, lequali come mancassero, l'essercito del Soldano non harebbe il modo da starui, atteso che d'Egitto, ne d'altra contrada non ui si potrebbe portar cosa alcuna, & i nimici non harebbono il commodo a partirsi d'Egitto. Quando eglino dunque hauessero qual si uoglia di queste contrarietà predette, senza fallo in tal maniera sarebbono impediti, che non potrebbono partirsi di Egitto per diffender soria: onde i Christiani ageuolmente occuperebbono il Regno di Gierusalem, & potrebbono riedificar le città & le castella ruinate, senza contrasto d'alcuno; & intanto si farebbono forti in tal guisa, che da indi in poi non harebbono paura della possanza de' nimici.

B Del primo passaggio per Terra santa. Cap. LVII.

POI che non senza cagione habbiamo racconto le commodità & le contrarietà de' nimici, con quella poca cognition ch'io n'ho deuotamente & con fede spiegherò alcuni particolari del principio del Passaggio; ilche è il fondamento. Mi parrebbe dunque per maggior sicurezza, & agio del general Passaggio, che prima si mandassero alcune schiere di soldati & di fanti armati a tentare & riconoscer la possanza del nimico: & giudico, che di presente basterebbono mille soldati alla leggiera, dieci galee, & tremila fanti armati; co' quali fosse un Legato del Passaggio, et un Generale ualoroso et fedele, che gli gouernassero & fauorissero, & con essi felicemente con la gratia del Signore passassero il mare, secondo il lor gouerno & antiuedere; et facessero scala nell'isola di Cipro, o al regno d'Armenia. Quindi senza spender tempo in nome del Legato, & del Generale con l'aiuto & consiglio del Re
C d'Armenia, si manderebbono ambasciatori a Carbanda signor de' Tartari a domandargli due cose fra l'altre: una che per tutte le terre del suo dominio facesse prohibire, che niuno portasse mercantie, uettouaglie, o animali a' nimici; & l'altra che uolesse mandare un buon numero de' suoi soldati ne' confini di Meletino a piantar gli alloggiamenti loro presso le terre de' nimici, & spessissime uolte facessero preda nelle terre d'Aleppo, dando ogni dì il guasto a tutto il contorno. I nostri pellegrini anchora co' uassalli del Re d'Armenia, & di Cipro mouerebbono guerra a' Saracini, & così per terra, come per mare arditamente combatterebbono i nimici: & sopra tutto farebbono sforzo di uolere in tal guisa guardar la marina, che a' nimici non si potesse portar roba alcuna. Potrebbono oltra ciò i Christiani esser diffesi dalla nostra isola; laquale si sà ch'è posta in luogo conueneuole, & utilissimo per commodità delle galee; & di quiui hauerebbono agio da far danni non molto piccoli a' nimici suoi. Tuttauia lascio di dire al

presente il modo di cominciar la guerra, & d'assaltar le terre nimiche: percioche D
secondo la conditione & lo stato de' nimici fa mestiero mutar partito, & gouernarsi co'l consiglio de' saui, che saranno in persona a questa impresa. Le commodità che si potranno cauar di questo primo et piccol Passaggio i Christiani, con la gratia di Dio saranno descritte qui sotto,

Delle commodità del primo Passaggio. Cap. LVIII.

PER la prima commodità, in tal guisa potrà ordinarsi questo primo Passaggio con l'aiuto de gli altri fedeli delle parti di Leuante, & anchora de' Tartari, che non si lascieranno stare i nimici punto in pace; & potranno incorrere in parecchi danni & ancho ruine. Percioche se i Christiani e i Tartari moueranno guerra al Soldan d'Egitto per terra & per mare, come s'è detto di sopra, egli per diffesa delle sue terre sarà forzato a mandar la sua gente a far la guardia così a quelle ter E
re, che son uicine al mare, come all'altre che potessero essere assaltate. Se dunque i Tartari e i Christiani moueranno guerra nelle dette parti di Meleto, & poi di Babilonia, fino alla città d'Aleppo, ch'è lontana XXV. giornate, i nimici sarãno forzati a uenire a difender le terre, & si faranno incontro a' Christiani & a' Tartari. Ma in poco di tempo eßi in tal maniera si stancheranno, & uerrà ciò loro a noia, per che non haranno ne caualli, ne uettouaglia, che in uerun modo non si potranno indugiar troppo, rißetto a molte ragioni, & cauße, che sarebbe forse fastidio il raccontarle per ordine. Onde tornando le brinate, alcuni a casa, & altri sarebbon mãdati a guardia delle terre: e in tre, o quattro mutationi così fatte, i nimici sarebbon predati, uoti di uettouaglia, & entrerebbono in danni infiniti. Nel primo Passaggio i nimici potrebbono fortemente esser trauagliati: percioche se con l'armata di diece galee del Passaggio, & con l'altre, che si potranno armar ne' regni d'Armenia, et di Cipro, si darà l'assalto ualorosamente alle terre de' Saracini, poste uicino al mare, F
ageuolmente si potranno ruinare, e spogliar di tutti i beni: e i Christiani con le galee potrebbono tornar salui all'isola Anteradese. Onde è forza, che'l Soldano con tutto il suo potere si trasferisca di Babilonia al regno di Soria, per potere hauer basteuol copia di soldati da soccorrer tutte le terre maritime. Ora tornerebbe fortemente in disconcio e in danno del Soldano l'uscir d'Egitto per uenire in Soria. in discõcio, rißetto a gl'inganni & a' tradimenti della sua gente; & perche potrebbe da' Christiani piu uolte esser trauagliato. in danno, percioche secchercbbe e sfornirebbe la sua camera del teßoro. Et di uero a pena si crederebbe, se io dicessi la somma d'oro, che sarebbe mestiero spendere al Soldano, & alla sua gente, ogni uolta ch'uscisse di Egitto. In oltre con le dette galee si potrebbono così fattamente serrare i porti de' nimici, et tutte le uie di mare, ch'eßi nõ harebbono uia da cauar cosa alcuna di quelle, che piu fanno lor bisogno, & senza lequali troppo star non potrebbono, come è ferro, legne, pece, & serui comperi, & altre robe, senza lequali il loro essercito nõ

si può

A si può mantenere; & eglino hauer non le possono, se per mare da parti straniere non son portate. Appresso perderebbono i nimici l'entrate de' porti di mare, che rileuano grossa somma di denari. Dipoi se i nimici da qualche sciagura fossero trauagliati, e impediti a non potere uscir del regno d'Egitto, ne dar soccorso alle terre di Soria, allhora i Christiani del primo Passaggio, aiutati dall'altre parti di Leuante, sarebbono basteuoli a riedificar la città di Tripoli: percioche su'l monte Libano u'habitano Christiani arcieri, & fanti a pie molto buoni, ch'arriuano alla somma d'intorno a quarantamila: iquali di buona uoglia darebbono aiuto & soccorso a i pellegrini; & molte uolte sono stati ribelli del Soldano, & hanno fatto moltissimi danni a' saracini. Come fosse stata rifatta la città di Tripoli, i Christiani la potrebbon tenere & diffendere fino all'arriuo del Passaggio generale: & per conseguente potrebbono occupar tutto'l contado di Tripoli: ilche tornerebbe molto a proposito per il general Passaggio; percioche u'harebbono un porto apparecchiato da poterui

Questi sono i Maroniti.

B far commodamente scala. Similmente se i Tartari facessero acquisto del regno di soria, et appresso di Terra santa, i Christiani del primo Passaggio si trouerebbono apparecchiati per riceuer le città & castella, o le fortificherebbono & terrebbono per li Tartari. Et io che son bene informato della natura de' Tartari, credo al fermo, ch'eglino uolentieri, libere, in pace, senza tributo, o alcuna seruitù darebbono in guardia & in difesa a' Christiani tutte le terre ch'acquistassero: percioche rispetto al gran caldo in uerun modo i Tartari non habiterebbono in quelle contrade: et però harebbono molto caro & grato, che i Christiani accettassero & tenessero quelle terre. & non combattono essi co'l soldan d'Egitto per occupare et acquistar terre, essendo eglino signori di tutta l'Asia: ma perche'l soldano è stato sempre lor nimico, & ha fatto loro grauissimi danni, & massimamente quãdo guerreggiarono co' Tartari conuicini. Perche a dar principio a tutti i sudetti negotij assai credo che basti lo apparecchio c'ho ricordato di sopra di mille soldati alla leggiera, di dieci galee, & di tremila fanti armati. Parmi che piu in questi principij niente piu opererebbono, co

C me che la metà piu fossero; et crescerebbono fortemente la spesa. Seguirebbono appresso di questo primo Passaggio due altri beni: percioche i soldati, come fossero stati troppo nelle parti di soria, et hauessero considerato la condition della prouincia, la possanza del nimico, & la maniera del combattere, potrebbono ragguagliare i compagni, che uenissero al general Passaggio. Dipoi, caso che i Tartari rispetto alle guerre che per uentura hauessero con gli altri Tartari uicini, o non potessero, o non uolessero dare aiuto a' Christiani; & che'l soldano fosse nel suo buon'essere, in modo che troppo gran fatica fosse liberar Terra santa dalle man de' pagani, la Santità del Papa pienamente informata della condition di Terra santa, atteSa & considerata la possanza del general Passaggio, potrebbe molto meglio consultar sopra di ciò quanto fosse utile, cioè: se si douesse uolicare il mar per questa generale impresa; o aspettar tempo piu commodo: et in questa guisa si potrebbono schifar molti sopra stanti pericoli. Oltra di ciò con buona gratia dirò di piu, che se sua Santità scriuerà

al Re de' Giorgiani, che son Christiani, & piu deuoti del pellegrinaggio in Terra D
santa, ch'altre nationi, imponendo loro, che diano aiuto & soccorso a' pellegrini del
Passaggio; al fermo credo, ch'eglino per la riuerenza, c'hanno al signor nostro Gie-
su Christo, & al santo Papa, di buona uoglia & diuotamente gli ubidiranno, per
esser (come ho detto) Christiani deuotissimi, & possenti, & guerrieri molto braui,
& in un certo modo uicini al regno d'Armenia. Scriua appresso al Re de Nubiani;
iquali in Ethiopia da san Thomaso Apostolo furono conuertiti alla fede di Christo;
& commetta loro, che muouano guerra al soldan d'Egitto, e impedischano & tenga-
no occupata da sua possanza. Credo anchora del certo, che i Nubiani per amor del
nostro signor Giesu Christo, & per la riuerenza del santo Papa, faranno sforzo
d'assaltare il paese d'Egitto; & dar gran danno & impaccio al soldano. Et queste
lettere mandate dal santo Papa, potranno esser drizzate al Re d'Armenia; ilquale
farà tradurle nel lor linguaggio, & portarle per messi fedeli. Fino a qui deuotis-
simamente & con fede ho esposto quanto per la mia poca notitia ho saputo, sopra'l E
principio del Passaggio & soccorso per Terra santa. Ora uolendo ubidire all'altre
commissioni di sua santità, uengo a trattar del general Passaggio, & di quanto ui
fa mestiero, rimettendomi sempre al giudicio della santità sua.

Questi hora son detti Abissini; et il lor re Preste, o Prete Ianni; de' costumi, uita, & cerimonie de' quali n'ha scritto diligentemente Monsignor Giouio, & cõ piu copia di lui Don Frãcesco Aluarez, che u'andò ambasciatore del Re di Portogallo.

Del Passaggio generale. Cap. LIX.

QVESTA impresa generale ha tre uie, per donde si può entrare in camino per la uia di Barberia: ma di questa ne lascio dar consiglio a coloro, c'hanno hauuto informatione dello stato & della condition di quel paese, per la uia di Costantinopoli; cioè per quella che tenne il Duca Gottifredo Buglioni, & gli altri pellegrini di quell'impresa: & per questa uia il general Passaggio, sicuramente potrebbe andar (come si crede) fino a Costantinopoli: ma piu in là dicono, che si potrebbe andar F
per Turchia, passando fino al regno d'Armenia: pur questa uia non è libera, ne sen-
za pericolo de' pellegrini, rispetto a' Turchi, c'habitano in quelle parti. bene è uero
che i Tartari la potrebbono assicurare & fare spedita. Potrebbono oltra di ciò i
Tartari mettersi a ordine, & fare hauere a' pellegrini abbondanza di uettouaglia,
& caualli a pregio conueneuole del paese di Turchia. Ma l'altra uia è per mare, &
nota a tutti: onde se i pellegrini uolessero farla, sarebbe mestiero che in tutti i porti
di quella marina fossero naui apparecchiate, & altri buoni legni sufficienti a pas-
sar l'esercito. Bisogna anchora che al termine prefisso, & al tempo conueneuole
tutti i pellegrini si trouino insieme a' liti del mare ordinato per montare in naue, et
con l'aiuto di Dio facilmente passare il mare: iquali potranno fare scala in Cipro,
per rinfrescare cosi i corpi loro, come i caualli troppo stanchi: Come fossero per
Dio gratia giunti a saluamento in Cipro, & riposatisi alquanti giorni in qualche

città

A città, potrebbono in pochi giorni per la uia corta passare in soria. Ma se quiui per uentura non trouassero alcun luogo sicuro, sarà mestiero incaminarsi alla uolta d'Armenia in questa guisa. Riposerebbonsi in Cipro fino a san Michele, per non s'hauere a mettere in uiaggio per la pianura a quei gran caldi pestilentiosi di state; & poi al sicuro potrebbono trasferirsi in Armenia: doue in abbondanza troue-
rebbono ogni cosa necessaria apparechiata. Tuttauia potranno con piu agio star nella città di Tarso, per esserui quiui copia d'acque, & di paschi: & cosi del regno di Turchia, a cui è uicina, come di quel d'Armenia potranno abbondeuolmente trar caualli, uettouaglia, & altre robe necessarie. Ciò fatto, alla primauera potranno marciare alla nobil città d'Antiochia; laquale non è lontana piu che una giornata dall'Armenia; et i nauili per mare potrãno far scala al porto della detta città in mo-
do, che l'essercito per terra sarà uicino all'armata di mare. Posto l'assedio ad Antio-
chia, laquale, per Dio gratia, si piglierà tosto, l'esercito potrà quiui posarsi parec-
B chi giorni, & d'ogn'intorno stracorrere a far preda, & intanto riconoscere i cõ-
torni; ne' quali u'ha Christiani, che sono molto buoni arcieri, & senza dubio uerran-
no all'essercito de' nostri, & potranno far loro molti seruigi. Partiti d'Antiochia, potranno andar lungo la marina uerso la città di Lizza: laqual uia sarebbe piu cor-
ta & migliore, perche sempre l'armata costeggerebbe uicina all'esercito. Tut-
tauia presso il castel di Margato su'l lito del mare u'ha un passo da dar gran noia a gente grossa; dalquale, come l'esercito non potesse hauerlo, senza pericolo potreb
be tornare in Antiochia, & marciar per la uia di Fenica uerso Cesarea, salendo su per le riue di certo fiume, che uolgarmente è chiamato Chenel, doue trouerebbono acque & paschi, & terre de nimici abbondeuoli di biade, di uettouaglie & d'altri beni: de' quali Christiani ne predarebbono per ministrar le cose necessarie all'es-
sercito. per questa uia potrebbono da Antiochia andare infino alla città d'Hama, ch'è ricchissima, & dalla posanza del nostro essercito ageuolmente sarebbe pre-
C sa con l'aiuto del Signore Iddio. Ma se per uentura il Soldano s'opponesse a' Christiani, & facesse loro alcun contrasto, che non potessero pigliarla; allhora eglino in quel luogo harebbono grandissimo uantaggio, se s'hauesse a uenire al fatto d'arme; nelquale se per Dio gratia uincessero il Soldano, da indi in poi non harebbono piu alcun contrasto; & però per la diritta potrebbono marciare alla uolta di Damasco; laqual città uolentieri con tutte le conditioni si renderebbe a' Christiani; percioche come i Damaschini hauessero nuoua della rotta del Sol-
dano, non harebbono ardimento di far resistenza; anzi in ogni cosa fauorireb-
bono i Christiani, secondo che fecero ad Haolono, & a Casano, che s'insignori-
rono di Damasco senza fatica, dopo che'l Soldano da loro era stato uinto. come i Christiani hauessero Damasco, ageuolmente otterrebbono anchora il rimanente del Regno. Ma se a sorte il detto soldano fuggisse di uenire a giornata, ne uolesse uscir fuora contra la molta posanza de' christiani, eglino essendo tor-
nati indietro, potrebbono andare a Tripoli, doue arriuerebbono in quattro giorni;

Hama anticamẽte fu detta Apamea.

& in

& in questo luogo medesimo fra quattro di potrebbe arriuar l'armata da assediar D
Tripoli; & a' nostri gran soccorso & giouamento uerrebbe da' Christiani del mõte
Libano. in questa guisa far[illegible] acquisto della città di Tripoli, & la terrebbono.
di qui potrebbono poi occupare il regno di Gierusalem con l'aiuto di nostro Signor
Giesu Christo.

Della lega fra i Christiani & i Tartari. Cap. LX.

QVANTO alla lega de' Christiani & de' Tartari parmi, ch'intorno a dieci
mila Tartari, iquali scorressero sempre per le strade, potrebbono far grand'utile a'
Christiani: percioche i Beduini & i Turquiniani per paura de' Tartari non hareb-
bono ardimento d'auuicinarsi all'essercito de' nostri; alquale sarebbono ancho procu-
rate uettouaglie & altre robe necessarie, portate da lontane contrade a uendere da'
detti Tartari, che ui sarebbon guadagno, costoro potrebbono appresso spiare i dise-
gni & lo stato de' nimici, per essere eglino spediti a far correrie per le strade; & B
perche sanno bene onde si può entrare & uscire a lor piacere. giouerebbono a dare
a' nimici in campagna, & a dar l'assalto alle città, alle castella, o ad altre fortezze. a
tutte queste cose sono essi molto ingegnosi; & però il far lega con loro sarebbe ne-
cessario & utile. Ma se Carbanda, o altri in suo luogo entrasse in Egitto con gran
numero di Tartari, allhora non sarebbe buono hauer lega cõ essi: percioche'l signor
de' Tartari non si degnerebbe seguire il parer de' Christiani; anzi uorrebbe ch'e-
glino a' commandamenti suoi ubidissero. Di piu i Tartari son tutti caual leggieri;
& caualcano alla sfrenata: onde l'essercito Christiano, rispetto alla fanteria, non
potrebbe lor tener dietro. hanno oltra di ciò i Tartari questa usanza, che quando si
trouano piu deboli, uanno mirabilmente a' uersi altrui, sono humili, & rimessi: ma
quando sono al di sopra di forze son burberi, gonfi, & superbi, & non potrebbono
star di non ingiuriare i piu deboli: ilche non potrebbono i Christiani in alcun modo
patire; & però ne nascerebbe materia di scandalo. A questo si potrebbe rimediare, F
con far che i Tartari, com'hebbero in usanza, andassero per uia di Damasco, & per
quel tratto occupassero i luoghi; & i Christiani marciassero alla uolta di Gierusa-
lem: & in questo modo la distantia dell'uno & dell'altro essercito manterrebbe l'ami
citia, & la possanza de' nimici piu ageuolmente da due, che da uno del tutto sarebbe
disfatta. Vna cosa fra tutte l'altre ardisco di ricordare, che per ogni modo i Chri-
stiani tengano secreta accortamente l'intention loro, e'l lor consiglio in modo, che i
nimici non siano punto informati del proponimento ne dell'animo loro: percioche nõ
hauendo uoluto i Christiani a' tempi andati nascondere i lor consigli, trouasi che mol
ti disagi n'hanno patito, & all'incontro i nimici molti pericoli hanno fuggito, le-
uando il commodo a' Christiani di mandare ad effetto i lor tanto bramati desideri. Et
benche nasconder non si può la fama del general passaggio; laquale si spanderà per
tutto il mondo, questo nondimeno a' nimici non può giouar punto, percioche non ui
hanno i Saracini alcun signore, che possa dar loro aiuto in alcun modo. Et per molte

uie

A uie potranno i Christiani impedire, che i disegni & proponimenti loro non uadano a notitia a' saracini, fingendo di uoler fare altro. Ha dato bene a' Tartari gran disagio, & noia il non sapere eglino tenere i lor consigli celati: perciochè osseruano questo modo. fanno consiglio alla prima Luna di Gennaio sopra quanto disegnano di far l'anno a uenire: onde se intendono di mouer guerra al Soldan d'Egitto, tutti i saracini lo sanno; & incontinente ne danno ragguaglio al Soldano. Egli allhora si ingegna d'usarui tutti i rimedi a proposito. Ma i Saracini fanno bene il contrario; iquali tengono ogni lor disegno nascosto: laqual cosa bene spesso torna loro utile. Et questo basti hauer detto del Passaggio per Terra Santa.

IL FINE DELL'HISTORIA D'AITHONE.

TAVOLA NELL'HISTORIA D'AITHONE ARMENO,

DELLE PARTI DI LEVANTE;

ouer del Passaggio per Terra Santa; Che fu scritta l'anno di nostra salute MCCC. Tradotta di nuouo di Latino in Volgare.

Doue A. significa la prima facciata, et B. la seconda.

A

Abissini soggetti al prete Giouanni. 30.b

Acone città si perdè nel 1291. 26.a

Aithone quãdo et come si facesse frate 22.a

Aithone scrittor presente 19.a

Antiochia presa da due Soldani 7.b

Apparecchi di Casano, & come fu impedito 20.a

Ararat monte piu alto di quanti sono al modo 3.b

Arca di Noè si fermò prima nel mõte Ararat 3.b

Argone fautor de Christiani 17.b

Armenia diuisa in quattro regni 3.b

Auuertimenti quattro intorno le cose della guerra 24.a

B

Baido ingãnato da suoi, è fatto morire. 18.a

Balasti in qual parte si trouino 2.b

Baldacco presa da Tartari 23.a

C

Cabila Cane signor de Tartari 10.b

Cangio primo Imperator de Tartari detto Cane 8.b

Capitoli proposti al Re d'Armenia al gran Cane 11.b

Casano tradito da Capchica 19.b

Casano & suoi fatti 18.a

Casate nobili di quei Re, che uennero ad adorar Christo 1.b

Cassano piccol di corpo, ma di grã core. 19.b

Castigo de Traditori appo Tartari 15.b

Catami hanno diuersa religione 1.b

Catsio maggior Regione del mondo 1.a

Christiani di sorte diuerse nella Soria. 5.b

Cilicia, hoggi Armenia 5.b

Città in India, doue s'adora Christo 3.a

Conditioni de Tartari 23.b

Confini di Media 3.b

Confini del Regno di Persia 3.a

Confini di Georgia 4.a

Confini del regno di Turchia 5.a
Confini del regno di Tarso 1.b
Confini di Armenia 3.b
Confini del regno de' Caldei 4.b
Confini del regno di Mesopotamia 4.b
Confini del regno di Soria 5.b
Confini dell'Imperio de' Saracini 5.b
Confini di Tartaria 8.a
Consiglio del Re d'Armenia, per occupare Terra santa 13.b
Contra Benedetto Accolti Aretino 25.a
Costanza città di Cipro spianata 6.a
Costume efferato de Tartari 15.a
Cumani come habitano 2.b

D

Damasco si rende a Cassano 19.b
Dione Imperatore ricuperò assai terre, già prese da Saraceni 7.a

E

Essercito di Cassano, & quanto grade. 20.b
Et il fiume quanto stà agghiacciato 2.b

F

Famiglie sette nobili tra i Tartari 8.b
Fede di Tartari 23.b
Festa di san Saluatore, di doue hebbe origine 6.a
Fiume agghiacciato sopra'l quale si fa giornata 14.a

G

Gente del Cataio astutissima 1.a
Giouio scriue de' costumi del prete Gianni. 30.b
Giustissima pena dell'auaro è morirsi di fame 13.a
Guffo uccello saluò la uita a Cangio Cane. 9.a

H

Hocota Cane succede a Cangio, & uà contra Turchi 10.a

I

Impresa di Terra santa, perche fu abbandonata da Tartari 20.a
India è come l'sola 3.a

L

Leggesi la relatione di Don Pietro martire al Re Catolico 26.b.27.a

M

Miracolo del mare, che diede il passo a Cane 9.b
Mogo Cane. IIII. Imperator Tartaro. 11.b

N

Nationi quattro fu quel de Turchi 5.a
Ninive disfatta 40.a

O

Olio al Cataio in grandissima stima 1.a
Ordine delle genti del Soldan d'Egitto. 24.b

P

Persiano regno quanto durò 5.b
Pietro Aluarez scriue de' costumi del prete Gianni 30.b
Prouincie del regno di Soria 5.b

Q

Qual sia la prosperità de Saracini 28.a
Questi sono i Mamaluti 30.a

R

Re d'Armenia preso dal Soldano d'Egitto. 15.a
Rotta de Saracini 22.a

S

Sadoc primo Re de Turquiniani 7.a
Santa Veronica di Roma di donde fosse mandata 4.b
S. Tomaso predicò in India l'Euāgelio. 3.a
Saracini occupano il regno di Persia 6.b
Soldano significa Re in lingua Turca 5.a
Soldan di Babilonia scōfitto da Tartari. 19.a
Soperbia precipitosa d'un generale di quanti mali è cagione 21.b
Statuti di Cane signor de' Tartari 8.b

T

Tāgodor nimico della religiō christiana. 16.b
Tartari huomini bestiali, et senza fede. 8.a
Testimonianza della uerità di quest'historia 22.b
Turchi & loro Imperio 7.b
Turchi cacciati di Persia 7.b
Turquiniani non osseruano alcuna religione intiera 7.a

V

Vccelli che nascono in Cumania, & non altroue 2.b
Visione di Cangio Cane 9.b

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

In Venetia, appresso Francesco Sansouino. M D LXII.

265.377